Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

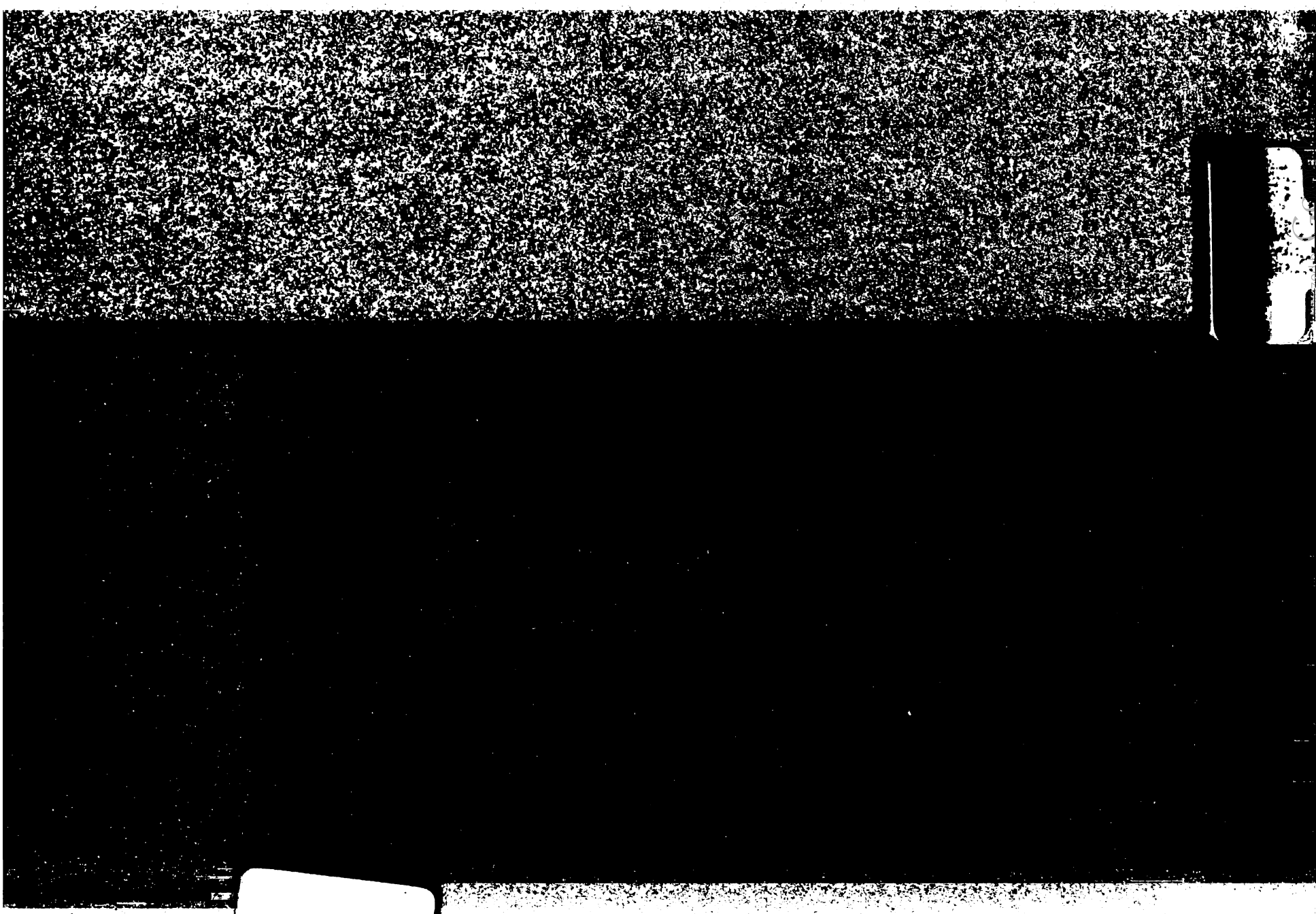
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLA VITA
DI S. IGNAZIO

Fondatore della Compagnia di Gesu'

LIBRI CINQUE

SCRITTI

E

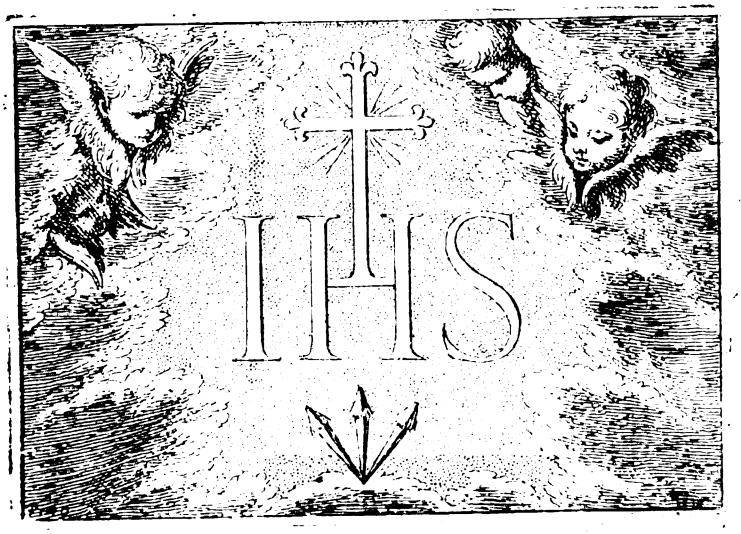
AL SERENISSIMO

FEDERIGO CRISTIANO

PRINCIPE REALE DI POLLONIA
ED ELETTORALE DI SASSONIA

DEDICATI

DA ANTON FRANCESCO MARIANI
DELLA PREDETTA COMPAGNIA.



IN BOLOGNA

Nella Stamperìa di Lelio dalla Volpe. MDCCXLI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

ALTEZZA REALE ED ELETTORALE.

QUantunque disdicevole cosa paja, che ad un sublimissimo Principe, come Voi siete, io presenti un' opera d' infimo pregio, com' è questa mia storia di Santo Ignazio; pur nondimeno le singolari convenevolezze, che a ciò fare io trovo, ne scusano, anzi ne commendano l' ardimento. E pri-

mieramente è l' opera nata in Bologna, la qual Città ſopra ogni altro de' luminoſi ornamenti ſuoi vanta, che 'l Glorioſiſſimo Re Padre Voſtro quì la Cattolica Religione abbracciò, e fece la Romana Chieſa lietiſſima del ſommo acquiſto. Il ſolenne avvenimento quì narreranno i padri ai figliuoli loro, e i ſucceſſori perpetuamente tramanderanno agli altri; e di quello ridiran l' anno, e 'l palagio additeranno de' Bentivogli, laddove fu la grande Opera compiuta. E ſe di ciò ſi conoſce Bologna ineſtimabilmente dal Re Voſtro Padre onorata, eſſer non può, che 'l Piiſſimo Re altresì non ritenga di queſta Città una dolce rimembranza, e non la riguardi quaſi come la patria ſua, ove alla verace Religione, e a Dio rinacque, o come il luogo della ſua impreſa la più chiara, onde l' inveſtitura ottenne del celeſtial Regno ſempiterno. Adunque il venir l' opera mia da Bologna ſenza più m' affida, che gradevole avverrà al Reale Genitor Voſtro, e a Voi, che più incomparabilmente del Cattolico Sangue vi compiacete, che del Reale, ed Elettorale.

Alte lodi poi da Bologna n' aſpetto, e lietiſſimi ringraziamenti, che per la dedicazione a Voi di queſt' opera io abbia come pigliate le parti ſue, e fatta a tutto il Mondo manifeſta l' eſtimazione, e la memoria, che in eſſa vive, e viverà ſempremai del non pareggiabil debito ſuo al Re Voſtro Padre, che infra l' altre città eſſa ſcegliendo al grande Atto, ſoprammodo l' eſaltò, e a Voi, che più giorni colla Real dimora Voſtra l' avete illuminata; e coll' ineſplicabil degnazione ſommamente avete i ſuoi cittadini

cadini onorati; e col veder le migliori cose, che di questa Città sono adornamento, avete ad esse sopraggiunto un novello, e incomparabil pregio, ch' è l' essere state da Voi riguardate, e lodate.

Anzi l' Italia tutta me ne saprà grado. Due anni siete Voi stato, a guisa di fulgidissima Stella, risplendendo in sull' Italiche contrade: o due anni, dirò piuttosto, hanno l' Italiche contrade della Vostra presenza goduto, come d' un' Angelica visitazione: che un Angiolo appunto ne parea con noi avere, avendo Voi. E quello che la Donna Tecuite al Re Davide disse, *Siccome Angiolo di Dio, così è il Re mio Signore*, quello di Voi dicea l' Italia: E non è egli un Angiolo di Dio questo Real Principe? E non è egli un Angiolo di Dio all' amabil faccia, e maestosa? alle piacevoli maniere, e ispiranti riverenza? ai candidi costumi, e d' ogni virtù ornati? Quindi d' Italia partendovi, Voi siete nella sua memoria rimaso, e nel cuor suo: e ora ritornandoci il Nome Vostro in questo mio libro, e una commendazione, ancorachè lievissima, de' Vostri pregi, come non leggerà ella con diletto ciò, che veduto ha con maraviglia?

Ma che dirò della mia Religione, la quale ben può i benefici dalla Real Famiglia Vostra, e da Voi ricevuti conoscere, non già con lodi agguagliare? Allorachè 'l Re Vostro Padre entrato alla Romana Chiesa, la prima volta ricevè il veracissimo Corpo di Cristo, non altrove il volle fare, che in questo Collegio nostro di Santa Lucia, in privata cappella dedicata all' Immaculato Concepimento della Madre

di

di Dio: luogo a noi perciò eternamente memorabile, e per averci la Sacra Eucaristia Voi ancora presa; in ringraziamento a Dio dell' inestimabil dono della Cattolica Fede fatto al Re Padre. La cui predetta dimostrazione di benivoglienza, e l' altre molte, che, giovane Principe essendo, a noi diede, comechè pregiabilissime, pur non furono, che un cominciamento, e una promessa, per dir così, de' beneficj incomparabilmente maggiori, che fatti n' ha, e tutto dì ne vien facendo, poscichè salito è ad empiere colla Sua vasta mente, coll' impareggiabil prodezza, e colla splendidissima magnificenza il Paterno Trono. La Reina, quella gran Donna per sovrano dono di Dio a Voi data in Madre, del cui santo allevamento quel debito a Dio avete, ch' ebbe il Re San Luigi dell' educazion della sua madre Bianca, quella gran Donna, del cui Real manto, a seguire il parlar del Salmista, l' ammirabil guarnimento vario sono una rara pietà, un incessabil zelo dell' eterna salute de' Suoi popoli, e ogni maniera d' eccellente virtù, Ella verso noi tutto in Se contien l' amore de' Ferdinandi, de' Leopoldi, e degli altri Suoi Austriaci, benefattor maravigliosi, e amator tenerissimi della Compagnia. Tra le Reali sollecitudini Sue, una, oso dire, principale si è la protezione, e 'l favoreggiamento nostro. Voi n' avete: Voi veduta l' Augusta mano cambiar lo scettro coll' ago ad apprestare prezioso ornamento alla Reliquia d' uno de' Santi nostri: cui non si rimane di sopraggiugnere affettuosissimi doni. E dove l' altre madri si dilettano, che i figliuoli le somiglin nelle fattezze del viso, Ella si

dilet-

diletta, e con ogni Suo potere si studia, che Lei somiglino i Figliuoli Suoi nella tenerezza verso la Religion nostra. Ed o come le brame Sue Voi ne contentate! Chi potrebbe con parole spiegar le significazioni di benignità usate al Generale d' essa? anzi a quanti de' nostri hanno avuta l' alta sorte di presentarvisi? Ovunque, per Italia viaggiando, venuto siete, le nostre chiese sono state della visitazion Vostra le più onorate: e, a dir brieve, siccome 'l chiarissimo Re di Portogallo Giovanni Terzo protestò, ch' egli non avea per istraniero qualunque si fosse della Compagnia, così da Voi ogni uomo d' essa, e ogni cosa sono stati con quel piacere veduti, che intimi Vostri vedreste, e cose Vostre. Cotanta bontà inverso il nostro Ordine tutto obbliga ciascun di noi niente meno, che se 'l debito propio fosse, anzi più, conciossiachè, secondo diritta ragione, al privato bene il pubblico soprastia. Perciò, eziandio se altra cagion non avessi, troppo sare' io tenuto a presentarvi l' omaggio di questa mia opera, e a porre in fronte d' essa la pubblica confession de' beneficj, dalla Vostra Real Casa, e da Voi nella mia Religione conferiti: ch' è quel solo atto di gratitudine, che render per noi si può a doni oltremisura grandi.

Benchè a Voi già non sono io debitore solamente di comuni beneficj, ma di particolari, e di segnalati. Acciocchè io fugga la colpa di sconoscente, non curo la taccia, che per ventura m' incontrerà, di vantatore. Altre mie opericciuole non degne pur d' un guardo Reale, del Reale aggradimento Voi avete sovranamente nobilitate; e mandate l' avete

d' Ita-

d' Italia in Saſſonia in dono alla Reina Madre; e in Bologna pubblicamente avete paleſato vaghezza di conoſcere il loro autore; e l' una d' eſſe v' avete preſo a recare in altro idioma. So, che cotali favori ſono in me derivati dalla Voſtra Bontà eccedente: nè la cagion non diminuiſce il beneficio, anzi l' accreſce: ſiccome i divini beneficj maggior eſtimazione acquiſtano, perciocchè dalla ſua bontà, non dal merito noſtro Iddio s' inchina a comunicargli: Quindi la grandezza Voſtra conſiderando, onde alle narrate degnazioni viene altiſſimo pregio, ben conoſco, che l' oſſequio, il quale io v' intendo di porgere, è un nulla al debito mio: ma non perciò vi debbo io laſciar di rendere ciò, che per me ſi può: e Voi dovete alla Divina da piccolo offeritore volentier ricevere piccola offerta.

Il che mi prometto viè più ſicuramente, perciocch' è queſta la Vita di Santo Ignazio. Quando ancora verſo lui non aveſte, come avete, l' animo oſſequioſiſſimo, egli è deſſo il Padre di San Franceſco Saverio, la cui divozione, che grandiſſima è in tutta la Real Caſa, fioriſce in Voi a maraviglia. Mentre foſte in Roma, in men d' un anno tre volte nove dì conſacraſte alla ſpeciale onoranza di San Franceſco Saverio: là qual coſa egregia io riputerei di perſona ritirata in ſolitario chioſtro, ma d' un giovane Principe in una Roma, dove bollivano i viſitamenti de' gran Perſonaggi, e gl' inviti a divertimenti, ella è una prova di divozione certamente per me mai più non udita. Ritornato a Dreſda il paſſato Settembre, nè le feſtoſe acclamazioni de' Voſtri popoli,

Digitized by Google

poli, nè gli affollati ossequi già non v' hanno l' animo occupato, sicchè 'l medesimo mese, entrando i dieci Venerdì precedenti la festa di San Francesco Saverio, quegli riposatamente avete preso a dedicargli, in ciascun d' essi la sacramental Confessione usando, e ricevendo la divina Eucaristia. Con quanta, e qual riverenza insieme, e tenerezza avete Voi venerato in Roma il suo ammirabil Braccio, battezzatore d' idolatri a più centinaja di migliaja, e in Bologna l' avventurosa Stanza albergatrice d' esso per ben più mesi! Il suo nome è la più soave melodia alle Vostre orecchie, e la più dolce allegrezza al Vostro cuore. In somma ogni cosa, qual ch' ella sia, se appartiene a San Francesco Saverio, sommamente è a Voi ragguardevole, sommamente cara, e sommamente preziosa. Come adunque esser può, che tutto lieto non istendiate la mano alla storia, che io v' offero, di Santo Ignazio, col quale sì strettamente congiunto è il Vostro San Francesco Saverio, come figliuolo con padre? Ed oltre a ciò, siccome naturalmente insieme s' intrecciano i fatti del padre, e de' figliuoli, assai cose Voi quì troverete del Vostro Santo, e frall' altre la sua tenerezza maravigliosa verso Santo Ignazio, intantochè lietissimamente egli avrebbe l' immensa via rifatta dall' Indie a Roma, e ricorsi que' mari fortunosissimi per la sola consolazion del rivederlo. Quindi una simigliante cosa io mi credo, che farete Voi per risguardo di San Francesco Saverio. Il talento, se altro non fosse, di lui rin-

rincontrare, e le ſue dolci memorie in queſta ſtoria vi metterà con diletto nella lettura d' eſſa: e perciò ſenza noja travalicherete la mal compoſta narrazione, e dai molti difetti increſcevole.

Ma ſe per queſta cagione, e per altre avrete Voi cara la dedicazione, che io vi fo, della Vita di Santo Ignazio, eſſo altresì per ſegnalate cagioni l' avrà cariſſima. La gratitudine, la quale alberga in ogni ſpirito grande, nobiliſſima fu in Santo Ignazio. Niun beneficio, quantunque menomo, ſi potè a lui fare, o alla ſua Religione, di che egli non ſi moſtraſſe conoſcente, e grato per egregie guiſe: e del Cielo eziandio è l' amoroſiſſimo Santo più volte ſceſo a ringraziare i benefattori, e a rimeritargli con favor ſublimi: e queſta gratitudine ſommamente volle, che uſaſſero i ſuoi figliuoli: e per determinate leggi fermolla nella Compagnia. Egli è il vero, che la beneficenza, e 'l Voſtro amore ſingolariſſimo verſo l' Ordine ſuo vogliono attendere da Santo Ignazio altro maggior guiderdone; pur nondimeno a lui ſarà un grandiſſimo piacere, che l' intenzione ſeguendo io del ſuo grato animo, la ſtoria ſua vi preſenti, la qual è di lui la più verace effigie, e la più eccellente. E ciò via più avrà egli a grado; perciocchè in Voi trova un Principe tutto ſecondo il cuor ſuo, cioè un Principe Appoſtolo. Un Principe Appoſtolo io vi chiamo; perciocchè la verità della Cattolica Fede, e la ſantità della vita Criſtiana egregiamente Voi

pre-

predicate per l' esempio de' virtuosissimi costumi: la cui forza di gran lunga vince quella dell' eloquente orazione, e molto più, dove l' esempio sia d' un Sommo Principe, come Voi. E di vero per la sincera pietà verso Dio, per l' immaculato tenor del vivere, per l' alto dispregio delle vanità mondane, e per l' altre virtù massicce, non di sola apparenza, alla Vostra Sassonia apertamente dimostrate, come differente sia lo spirito della Chiesa Romana da quello delle contrarie sette; e se, giusta la parola di Cristo, per le frutte si conosce l' albero, che la Romana Chiesa già non può essere altro che ottima pianta, poscichè di frutte cotanto buone abbonda in Voi. Per l' eccellenza delle virtuose maniere la diversa Religione punto non vi toglie l' amore de' Vostri popoli: e l' amore, io spero, un dì si convertirà in imitazione. Il viaggio Vostro d' Italia dir si può un' Appostolica Misione. Voi avete fatto all' Italia vedere un Principe di vivacissimo spirito, e di giovane età, la qual esser suole di passatempi la più cupida, e di Real fortuna, la qual sommamente n' abbonda, niente di quegli vago, e che se a luogo, e a tempo gli ricevea, ciò era per onorar coloro, che gli offerivano: un Principe pieno d' intima riverenza inverso Dio, e le sacre cose tutte quante; la cui più dilettosa occupazione erano gli atti di Cristiana pietà, il divoto uso de' Sacramenti, la religiosa venerazion de' Santi, e la studiosa ampliazion del culto loro: un Principe senza

niente di fasto, e senza pur la menoma asprezza di modi, liberalissimo onoratore de' Nobili, e sovvenitor pietosissimo de' bisognosi: un Principe, ogni cui atto, e ogni cui parola dirittissimamente erano da convenienza ordinati. Per così fatti esempi risplendentissimi Voi avete all' Italia, e massimamente agli uomini di più elevata condizione altamente insegnato, che non si dee l' uom Cristiano innebbriar della terrena felicità; nè dee per l' affluenza de' beni fuggevoli dimenticare il pensiero dell' eterne cose: che non v' ha grande del Mondo, il qual non si debba conoscer dinanzi a Dio piccola cosa, anzi niente, come il Re Davide dicea, *La mia sostanza davanti a Voi è un nulla*: che l' altezza del grado non dee al dispregio incitare, ma sì al sollevamento della bassa gente: e che l' azioni de' maggior Signori quanto sono più vedute, tanto convien che più sieno regolate. L' esempio della Vostra divozion singolare al Santo Martire Giovan Nepomuceno egli è stato in Roma efficacissimo, intantochè 'l dì medesimo, che di sua Congregazione vi faceste Capo, e Protettore Perpetuo, una moltitudine di ragguardevolissimi Personaggi vi si corse ad aggregare: e per Voi quella pia Raunanza con maraviglia si vede novella, e pienissima. Or faccia Iddio, che dell' esempio dell' altre virtù Vostre se ne giovi parimente l' Italia tutta.

Ecco, o Real Principe, le convenevolezze, le quali riguardate ho io in presentando a Voi quest' opera. Voi con degnar di riceverla, abbondantissima-

Digitized by Google

ſimamente avete l' intenzioni empiute; onde l' ho io preſa a ſcrivere, ciò ſono la gloria del mio Santo Padre, e la ſpirituale utilità dell' anime. Lo ſplendore dell' Auguſto Nome Voſtro io tengo certo, che renderà queſta Vita di Santo Ignazio per tutto conta, e chiara, e inviterà l' Italia a leggerla, e gli ſtranieri eziandio; e non mancherà chi ne profitti; benchè ſe niuno la foſſe per uſare, altri che Voi, il copioſiſſimo frutto, che 'l Voſtro divoto animo ne corrà, a me baſta. Di Bologna il dì XVIII. d' Aprile MDCCXLI.

Di Voſtra Altezza Reale, ed Elettorale.

Umiliſſimo ſervitore
Anton Franceſco Mariani della Compagnia di Gesù.

AL LETTORE.

ANcorachè non manchi all' Italia la vita di S. Ignazio nel volgar linguaggio composta da lodevoli scrittori; e quella incomparabile di Pietro Ribadeneira ella abbia da Giovan Giolito volgarizzata; pur nondimeno ad uomini di fino avvedimento egli è paruto, ch' essa ne possa meritamente altra desiderare. Imperciocchè quella del Ribadeneira, dicono essi, siccome scritta innanzichè i processi per la canonizzazione formati fossero, non molto si trova di notizie copiosa; quella di Daniello Bartoli va mischiata d' assai cose convenienti propiamente alla storia della Compagnia, di cui è la prima parte; e quella di Luigi Carnolj, la qual corre sotto nome di Vigilio Nolarci, è lavoro di penna meno critica, che divota. Oltre a ciò, nell' Acta Sanctorum essendo stati, non è guari di tempo, messi al tomo settimo del mese di Luglio gli atti di S. Ignazio con molte pellegrine cose per niuna precedente storia pubblicate, ed essendovi, secondo lo stile di quell' opera, ciascuna cosa pesata, e dimostrante il suo fondamento; saviamente i detti valentuomini hanno riputato, che altro che ben non sarebbe per una novella vita del Santo comunicare all' Italia più ampiamente nella volgar lingua i frutti di studio cotanto degno. Dalle ragioni però, e dai conforti loro provocato io, e promosso entro in questa fatica, avvegnuchè non senza timidezza, e spavento, riguardando ai grandi scrittori, che in questa materia m' han preceduto, e alla piccolezza mia.

Una cosa, o Lettore, spero, che nella presente opera t' aggradirà; e promettomi, che per essa leggermente passerai i molti difetti dell' ingegno, e del sapere, ciò è, che per tutto mi troverai fedele amatore della verità, e della storica semplicità. Del mio Padre scrivendo, non altramente intendo di farlo, che s' egli a me punto non appartenesse, benchè della sua lode tenero io sia, così come figliuol dee, sommamente. Perciò niente vago di raccorre nella mia storia quanto di lui è stato scritto per chi che sia, ecco donde la materia della narrazione mi sono proposto di trarre.

Dagli Atti di S. Ignazio, ch' egli medesimo comunicò a Luigi Gonzalez. Come l' umilissimo Santo, e con quale intenzione a questo si recasse, dimostrerò in miglior luogo. Quì dei, o Let-

Digitized by Google

Lettore, ſapere, che Luigi Gonzalez, il quale cotali atti a noi diede, egli fu uomo come di chiaro ſangue, così d' egregia virtù, e dottrina, cariſſimo a S. Ignazio, Elettore nella prima Congregazion Generale, Aſſiſtente del Generale Jacopo Lainez, e poſcia maeſtro di lettere, e di coſtumi a Sebaſtiano Re di Portogallo. Ebbegli di bocca del Santo; imprima notavane i punti di ſua mano; appreſſo diſteſamente gli veniva dettando; quanto potè, ſtudiò di farlo con le parole medeſime del Santo Padre: e ſiccome maravigliosamente fornito a memoria, le ti ha quaſi che tutte, o tutte, tramandate. Comincioſſi l' opera del meſe di Settembre l' anno 1553. *per tutto il ſeguente anno* 1554. *fu intermeſſa; poi ripigliata l' anno* 1555. *addì* 9. *di Marzo; e verſo l' uſcita dell' anno medeſimo a fine recata. L' originale di queſti atti ſi guarda nell' archivio noſtro di Roma, parte in lingua caſtigliana, e parte in italiana; perciocchè 'l Gonzalez, avutone il compimento, quando il dì vegnente appreſſo ſi doveva inviar verſo Spagna, parte ne dettò in Genova a chi non avea l' altro linguaggio. Trovanſi nell'* Acta Sanctorum, *ſecondo la traduzione latina d' Anibale Codretti: e la maniera medeſima dello ſcrivere dimoſtra la verità della narrazione.*

Da Pietro Ribadeneira. Queſto ſcrittore tre vite divulgò del Santo Padre; e della veracità di tutt' e tre egli diede giurata teſtimonianza. Ma ſenza ciò, egli viſſe col Santo lo ſpazio di forſe otto anni, e sì, che mai dallato non gli ſi ſcoſtava; e ogni azione, e parola ſua, e ogni ſembiante, e movimento ſtudioſamente raccoglieva: e molte intime, e ſegrete coſe da eſſo inteſe. Laonde nella prefazione, la qual va innanzi alla primiera delle vite antidette: Quello, dice, io produrrò, che in Ignazio io vidi, e da lui udj: e quello, ch' egli aperſe a Luigi Gonzalez, la cui ſcrittura ho io appreſſo di me; e quello che a voce ricevei, e per iſcritto da Jacopo Lainez, un de' primi compagni ſuoi, a lui caro, quanto niun altro, e delle coſe di lui conoſcitore intimiſſimo. Da queſte fonti la narrazion noſtra è derivata. E altrove. *Le coſe, che delle virtù, e della ſantiſſima vita del Padre Noſtro per me ſi ſono ſcritte, poſciachè uſcite ſono al pubblico, vivendo tuttavia molti graviſſimi Padri, e ſtimatiſſimi della Compagnia, i quali con Ignazio viſſero familiariſſimamente, il Salmerone, il Bobadiglia, il Rodriguez, il*

Polan-

Polanco, il Natale, lo Strada, l' Araoz, il Gonzalez, il Torres, e 'l Madrid, e altri assai; e questi l' hanno tutti lette, e comprovate; già non sono esse da ricevere come testimonianza d' un solo autore, ma come giudicio comune di tutta la Compagnia. Furon nel Ribadeneira la candidezza dello scrivere, l' avvedutezza, e l' eloquenza maravigliose, e singolare l' integrità della vita, intantochè Francesco Tamajo dell' Ordine de' Minimi, gravissimo uomo, e Qualificatore della sacra Inquisizione usò di lui quello, che di San Bonaventura disse San Tommaso, Lasciamo, che un Santo s' adoperi per un Santo.

Da Giovan Pietro Maffei. Il quale nell' Acta Sanctorum *è commendato d' aver la vita d' Ignazio lavorata con non minore nitidezza di sposizione, che fedeltà di narrazione.*

Da Niccolò Orlandini, scrittore della prima parte della storia latina della Compagnia. La quale opera quanto di fede ella meriti, o la virtù dell' uomo si miri, o la prudenza, o la diligenza, o le memorie da lui usate, la prefazione insegna di Francesco Sacchini.

Dalla vita di S. Ignazio di Daniello Bartoli, davanti alla quale ragiona esso ai Lettori così appunto. Non mi farò io lecito di frammescolare alle antiche, e fedeli memorie, che ne abbiamo, alcuna punto men di loro autorevole, e provata; perocchè le trarrò non da verun più moderno scrittore, ma da quelle prime fonti, onde furono derivate anco l' altre pubblicateci da principio; dico dagli autentici manuscritti de' Padri Pietro Fabro, Diego Lainez, Simone Rodriguez, Pietro Ribadeneira, Giovanni Polanco, Luigi Gonzalez, Girolamo Natale, Olivier Manareo, Diego Mirone, Edmondo Augerio, Annibale Codretti, Diego di Guzman, e altri tali, che vissero alcun tempo con lui. Oltre a ciò da molti, e gran volumi di lettere, e da quello, che ne' processi per la Canonizzazione, deposero seicento settantacinque testimonii, che ne furono esaminati. *Infino a qui egli. Que' molti, e gran volumi di lettere, siccome io credo, sono i medesimi, onde la sua storia formò il Polanco; e 'l Bartoli, che tutto cercò l' archivio nostro di Roma, fermamente gli ebbe alle mani. Di cotali lettere fa menzione il Sacchini nella prefazione sopraddetta: e le sue parole sono queste.* Erano esse

esse scritte, mentre le cose medesime si facevano, o da coloro, che l' operavano, o dai compagni, e assaissime dai Provinciali, uomini gravissimi. Quindi l' autorità loro si vuole tener grandissima; perciocchè da niuna parte temer si può, nè che per malvagità vi si frapponesse inganno, nè che per ignoranza, o per dimenticanza, o per trascuraggine fallo vi s' intramischiasse. Oltre a ciò, erano quelle scritte al Preposto, e Padre di tutta la Compagnia Ignazio .... Queste lettere oggi pure si conservan nell' archivio nostro, partite da noi in più volumi.

Dall' Acta Sanctorum *poi abbondantissimamente. A così fatta opera non mi fatico d' aggiunger fede; nota essendo al pubblico la diligenza de' suoi autori, e i lunghi viaggi, e l' assai spese fatte per la pienezza, e fina perfezion d' essi atti, e le giuste regole, onde separan quello, che sicuramente affermar si può, da quello, che no.*

Nè per tutto questo mi lascerò io ai predetti autori guidar sì, che meco medesimo non disamini ciascuna cosa; e dove alcuna scoprissi dubbiosa, e massimamente se d' alcun fatto, o particolarità trovassi gli storici discordare, cercherò lume da coloro, i quali veggono più avanti di me: nè già seguirò io più una parte, che altra, quando manifesta dimostrazion non mi conduca.

Dalle premostrate storie non mi terrò, che nella mia non trasporti con la materia insieme delle forme di dire, e altro, che bene ci stia. La bontà dell' opera ho io a cuore; la mia lode non curo: senzachè lo stemperamento del capo non sofferente più che brevissima occupazione, mi consiglia, anzi mi stringe, che non molto m' affatichi a schifar quello che mi torni bene, perciocchè altri l' ha usato.

Il vostro gradimento io cerco, o Santo Padre, quello io bramo, e che la presa fatica i veneratori a voi moltiplichi, e gl' imitatori. Per essa, benchè nulla vaglia, io vi chieggio, che mi perdoniate il lungo abuso de' vostri doni, e 'l disonore, che alla figliolanza vostra ho fatto, disconvenevolmente vivendo, come vivuto sono: e priegovi, che da Dio m' impetriate di consumare in pianto, e in lodevoli opere la restante vita, che alla fine s' appressa.

JOAN-

Digitized by Google

XXVIII

JOANNES SCOTTI

SOCIETATIS JESU

In Provincia Veneta Præpositus Provincialis.

CUm librum, cui titulus: *Della Vita di S. Ignazio Fondatore della Compagnia di Gesù libri cinque*, a Patre Antonio Franciſco Mariano noſtræ Societatis Sacerdote conſcriptum, aliquot ejuſdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint, poteſtate nobis a R. P. Franciſco Retz Præpoſito Generali ad id tradita facultatem concedimus, ut Typis mandetur; ſi ita is ad quos pertinet videbitur. Cujus rei gratia, has litteras manu noſtra ſubſcriptas, & Sigillo noſtro munitas dedimus.

Bononiæ die 28. Aprilis Anno 1740.

Joannes Scotti.

Digitized by Google

Digitized by Google

EFFIGIE DI S. IGNAZIO LOJOLA

LA PIU' SIMIGLIANTE

Per teſtimonianza de' Padri Olivier Manareo, Franceſco Coſtero, Balduino ab Angelo, Eleuterio Pontano, e Arrigo Sommalio familiari del Santo.

Vedi il Libro III. Capo XVII. e 'l Libro IV. Capo XII.

Digitized by Google

DELLA VITA DI S. IGNAZIO

LIBRO PRIMO.

Naſcimento, e vita ſecolare. Capo I.

IN quella parte di Spagna, che Guipuſcoa ſi chiama, e a Settentrione riguarda, poſta in ſul mare, e diviſa dalla Francia per lo piccol fiume Bidaſſo, la famiglia Ognaz, ſecondochè ſcriſſe il Bartoli, e per antiche ſignorie, e per ſolenni maeſtrati, e per famoſi uomini avuti d' armi, e di lettere, tra le più chiare famiglie tiene onorevoliſſimo luogo. Da Lope Garzia d' Ognaz traſſero origine i Signor di Lojola; ai quali eſſo Lope col maritaggio d' Agneſa Lojola acquiſtò di quell' antica caſa, già ſono preſſochè cinque ſecoli paſſati, l' eredità inſieme, e 'l cognome. Fra gli altri pregi di que' Signori, trovo parentadi con nobiliſſime caſe di Spagna, e ſegnalatamente con la Borgia, e con la Saveria; e che, qualor ſi dovea giurar fede ai Re, o per altra cagione ſi dovea la nobiltà raunare, o di che che foſſe avviſare, al capo della famiglia Lojola i Re ne mandavan lettera particolare: della qual prerogativa nella Guipuſcoa eſſa famiglia, ed altra, e non più, eran decorate. Quindi per filo di primogeniti venne D. Beltramo d' Ognaz, e di Lojola, ſovrano della famiglia; il qual di D. Marina Saenz di Licona, e di Balda, parimente di gentil legnaggio ebbe, ſecondo il Bartoli, undici figliuoli, tre femmine, e otto maſchi, ſecondo il Ribadeneira, e 'l Maffei, tredici, cinque femmine, e otto maſchi; de' quali l' ultimo, e 'l più avventuroſo, come altro Davide, fu Ignazio. Queſti nacque l' anno 1491. tenendo Innocenzo VIII. il Papato, Federigo III. l' Imperio, Ferdinando, e Iſabella i Regni della Spagna,

Digitized by Google

nel palagio di Lojola, preſſo ad Aſpeizia; ed in eſſa Aſpeizia, nella chieſa di S. Sebaſtiano di Soreaſu, alla cui ſpirituale podeſtà eſſo palagio apparteneva, fu battezzato: e oggi il ſacro fonte vi ſi moſtra, al qual ſi vuole, che 'l Batteſimo riceveſſe.

Parmi quì luogo da eſporre un vaghiſſimo ordine tenuto dalla divina Provvidenza in far cadere i tempi del naſcer d' Ignazio, e ſeguentemente d' altri paſſi della ſua vita ſecondo i fini, a che l' aveva eletto. Sentimento concorde è ſtato di ſommi Pontefici, di graviſſimi Prelati, e di ſcrittori aſſaiſſimi, aver Dio poſto al mondo Ignazio, e la Religione da lui fondata, acciò particolarmente che ſoſteneſſe in Europa la Chieſa contra gli ſforzi di Lutero, di Calvino, e d' altri eretici di que' tempi, e dilataſſela per la converſion degl' idolatri ne' paeſi novellamente ſcoperti dell' Aſia, e dell' America. Or coſa degna d' oſſervazione ſi è, che 'l naſcimento d' Ignazio avvenne, mentr' era in ſull' aprirſi la navigazione al nuovo mondo, quel medeſimo anno, che Criſtoforo Colombo ſtava per iſtrignerne con Ferdinando Re di Spagna il trattato, che poi fu conchiuſo, e recato ad effetto l' anno appreſſo. Martin Lutero il 1521. incominciò aperta guerra alla Chieſa; e l' anno medeſimo Ignazio a Dio ſi convertì. Trovaronſi in Parigi a un tempo Ignazio, e Calvino; e l' uno, e l' altro vi raunò ſeguaci. L' anno 1534. Arrigo VIII. ſtaccò l' Inghilterra dall' ubbidienza al Papa; e Ignazio in Parigi poſe le prime fondamenta dell' Ordine ſuo, tutto a divozione del Papa: e pochi anni dappoi ampliandoſi l' ereſie, ſtabilì, e in poco di tempo ebbe numeroſa la ſua Compagnia.

Ma ripigliando il filo della narrazione, Iddio, che a sì alti diſegni fatto avea Ignazio, ne formò l' indole altresì con tutte quelle più rare doti di natura, le quali a ſuo tempo uſate dalla grazia ſerviſſero ad ogni più grande impreſa di gloria ſua, e di bene dell' anime. Tali erano una vaſtità di mente, una grandezza di penſieri, e d' affetti, un' intrepidezza ad ogni più forte cimento, e una gentilezza di maniere, la quale ſoprammodo amabile il rendea.

Egli

Digitized by Google

Egli è il vero, che queſte ottime ſementi meſſe nell' animo d' Ignazio indugiarono di dare il frutto a Dio dovuto. Di che 'l Maffei accagiona in parte l' allevamento de' genitori meno accurato, e ſevero; e aggiugne, che infin dalla più tenera età di penſier mondani egli s' imbevve, come avvien nelle nobili caſe. Contuttociò la bolla della canonizzazion ne rende certi, che i genitori d' eſſo pii furono, e curanti, che nella pietà foſſe il figliuolo allevato. Trapaſſata la puerizia, fu dal padre inviato alla Corte paggio del Re Ferdinando. Quivi ſtato alquanti anni, in udire, che i ſuoi fratelli alzavan grido di valoroſi ſoldati, preſo da vaghezza di gloria, e punto da emulazione ſi propoſe di cambiar la Corte col campo. E ſcoperti ad Anton Manrico Duca di Nagara, e Grande di Spagna i nuovi penſieri, quel Signore, tra perchè Ignazio gli era parente, e per l' egregia attitudine, che avea ſcorta in lui, ſel preſe ad ammaeſtrar nella diſciplina militare, nella qual egli valentiſſimo era: nè andò guari di tempo, che l' ebbe condotto dal primo maneggio della ſpada all' ultime finezze dell' arte. Quindi uſcito Ignazio a guerreggiare, in piccol tempo tal nome ſi fece di coraggioſo, e valente ſoldato, che ne potea ſperare ogni avanzamento più grande di ſtipendj, e d' onori. In cotal meſtiere della pietà poco amico, avvegnachè non ſi debba preſtar fede a quello, che in leggendario Franceſe va ſcritto, cioè che Ignazio in ogni maniera di diſordini traboccò; vero è nondimeno, che 'l viver ſuo fra molte lodevoli qualità altre n' avea, che 'l mondo no, ma Iddio riprova. Portava gran riverenza a tutte le coſe ſacre, e alle perſone eccleſiaſtiche: e comechè foſſe talora in grandiſſima turbazion d' animo, e da ſubitani, e aſpri accidenti ſoprappreſo; mai non s' udiva di ſua bocca parola, che punto ſentiſſe dell' empio; come nè parola s' udiva mai, la qual ſapeſſe del diſoneſto. Lontaniſſimo era da ogni cupidigia di denajo; e ne diè ſegnalata prova allora maſſimamente, quando vinta Nagara città ne' confini della Biſcaja, e ſecondo gli ordini, che n' avea, in gaſtigo della ſedizione, meſſala al ſacco; egli, oltre all' onor della vittoria, altro per ſe non volle. Adoperavaſi

vasi a rappacificare i soldati discordi; nel che, quantunque giovane, avea un' incomparabil destrezza: e più d' una volta racchetò i romori d' un popolo diviso in fazioni, e vicino a mischia. Abborriva l' ozio, e 'l giuoco; e in questa vece si dava a versseggiare in lingua castigliana di materie o morali, o sacre. Ed è rimasa memoria d' un lungo poema per lui scritto in lode dell' Appostolo San-Pietro: effetto della singular divozione, che al Santo Appostolo avea, il qual ben gliene rendè il merito, come si troverà poco innanzi. Ma le sue azioni, eziandio in-se lodevoli, le più eran rivolte a fini di terreno vantaggio, a guadagnar la grazia, e 'l plauso degli uomini, e ad avanzarsi ne' gradi della milizia. Oltre a ciò non si guardava, anzi per vanità giovanile si pregiava di profes-sare amori, e corteggi di Dame. In punto poi di riputazione era sì risentito, che l' esserne tocco, il moversi a sdegno, e 'l metter mano all' armi era tutt' uno: ma pur con questo accompagnava una certa grandezza d' animo, onde offertogli convenevole soddisfacimento, incontanente ponea giù in un coll' armi tutto l' odio, e coi nemici si riconciliava di buona fede. Questa maniera di costumi tenne Ignazio infino all' anno trentesimo della sua età; quando a Dio piacque metterlo in tutt' altra via da quella, ch' egli avea presa; e dov' esso mirava a divenire un eroe del secolo, ne fe' un Santo, e appresso un de' più valenti Capitani della sua Chiesa: e l' opera andò di questo modo.

Conversione. Capo II.

NElla lontananza dell' Imperador Carlo V. dai reami della Spagna, avendo alcuni popoli di Castiglia messa in piè una guerra civile, D. Federigo Almirante di quel regno, e Vicerè, per riparare al disordine, da necessità costretto spogliò la Navarra di soldatesche, d' armi, e di munizioni. Quindi Francesco I. Re di Francia, colto il tempo di tornar nella signoria d' essa Navarra Arrigo della Brit suo cognato, e divoto, il cui padre Giovanni

Digitized by Google

ni III. per Ferdinando Re Cattolico n' era ſtato a forza d' armi cacciato; vi mandò ſopra un poderoſo eſercito ſotto il governo d' Andrea della Foes Signor d' Aſparot. Queſti uſando la preſtezza franceſe, mentre il Duca di Nagara Vicerè era in Caſtiglia a procacciare ſoccorſi, conquiſtò San Giovanni a piè di porto: e poich' ebbe altri luoghi occupati, e ingroſſato l' eſercito per la molta nobiltà, la qual diſideroſa d' Arrigo, ognidì a lui ſi rivolgea; andò contra Pamplona capo del regno. Al ſopravvenir de' Franceſi nella città, in luogo d' appreſtarſi alla difeſa, ſi diliberò di non contenderne loro l' entrata. Chi ha ſcritto, che la guernigione ſpaurita dalla quantità de' nemici, e diffidataſi dell' affezion de' cittadini ſtimò dover cedere al tempo, e abbandonar la terra; e chi ha ſcritto, che i cittadini, riputandoſi ſenza forze baſtevoli, per non ſi peggiorar le condizioni reſiſtendo, vollero l' arrendimento patteggiare. Che che foſſe, Ignazio, al cui fedele, e prode animo era ſtata dal Manrico quella piazza raccomandata, benchè 'l governo non n' aveſſe, fortemente ſi contrappoſe; e promeſſe di vicin ſoccorſo, ed eſortazioni, e rimproveri fece, e diſſe quanto ſeppe a rimuovergli da quel proponimento. Ma poichè vide ogni ſuo sforzo tornare in vano, acceſo in volto, e deteſtando la lor codardia, ſi riduſſe nella fortezza, fermo a voler quella tenere coi pochi, ch' eran dentro, infino all' eſtremo: l' eſempio di lui ſeguitò uno: il rimanente più la ſalute prezzarono, che altro. Ma nella fortezza pure, tenutoſi ſtretto conſiglio ſopra lo ſtato delle coſe, e piegando il Caſtellano, e gli altri Uficiali, e maſſimamente i più antichi, ad andarſene; Ignazio quivi ancora caldamente s' oppoſe; e gli venne fatto di gittare a terra il partito. Intanto i Franceſi ſenza contraſto entrati nella città, piantate l' artiglierie contro alla fortezza, richieſero il Caſtellano a parlamento, acciocchè quella a render ſi diſponeſſe. Egli v' andò, e con eſſo lui andaron tre altri, tra i quali fu Ignazio; il quale veggendo, che i nimici per la felicità degli avvenimenti, e per la ſtrettezza de' difenditori ſi tenevano in duriſſime condizioni, con tal forza di parole ritraſſe i compagni dall' accettarle,

che

Digitized by Google

che tutti si posero in cuore di sostenere innanzi qualunque estremità, che consegnar la fortezza.

Non voglio quì lasciare un fatto d' Ignazio, saputo per lui medesimo, ciò è che sollecito di ben disporsi appresso Dio nel forte pericolo, a che era, di perder la vita, e mancandogli Sacerdote; confessò suoi peccati ad un compagno soldato. La qual confessione tuttochè sacramentale non sia, nè virtù abbia di Sacramento; pur nondimeno fu ne' tempi andati usata da parecchi persone buone, ed è atto di molta umiltà, a cui può il Signore misericordioso il dono aggiugner della contrizione perfetta a salute dell' anima.

Adunque rotto il trattato, i Francesi senza niun indugio presero a batter le mura; e fattavi gran breccia, vennero all' assalto. Gli Spagnuoli all' incontro si difendevano con bravura, stimolati massimamente per le parole, e per l' esempio d' Ignazio, il quale in sulla fronte d' un baluardo, dove i nimici col maggiore sforzo s' adoperavano alla scalata, facea maraviglie di prodezza. Quando ecco divelta dall' orlo del muro per palla d' artiglieria una pietra gli ferì la gamba sinistra; e la palla stessa di rimbalzo gli percosse la diritta, e gliela spezzò: di che egli tramortito, e pressochè morto cadde. Caduto con lui l' animo de' compagni, immantenente la fortezza fu renduta addi 20. di Maggio del 1521. Di questo fatto, onde Iddio apparecchiò la santificazion d' Ignazio, e inestimabili vantaggi della Chiesa, acciocchè laddove avvenne, ne rimanesse in perpetuo la memoria; tramutata poi di quivi la fortezza, evvi stata una cappella edificata in onore del Santo medesimo, apposta vi un' iscrizione a caratteri d' oro, che l' avvenimento narra.

I Francesi come furon signori della fortezza, trovato Ignazio nel doloroso stato, ch' è detto, o per la condizion della persona, e ancora per l' ammirazion del valore; o per acquistar fama di clemenza, o per tutte queste cose insieme, cortesissimamente il trattarono; e trasportatolo nella città, ne raccomandaron la cura ai miglior Medici del campo. A questa cortesia de' Francesi Ignazio egre-

Digitized by Google

egregiamente rispose, ricevendo quanti di loro il visitavano con maniere le più soavi, e care: e quanto si trovò quivi avere, quasi tutto ad essi donò, e scudo, e pugnale, e corazza. Trascorsi alquanti dì, poichè apparve, che alla grandezza del male bisognava una lunga cura, e più squisita, che 'l luogo non consentiva; i Francesi all' altre amorevolezze sopraggiunsero ancor questa, che donatagli la libertà, il fecero in lettica a braccia d' uomini riportare a Lojola, la qual da Pamplona non è lontana molto. Fu accolto da' suoi con quella tenerezza, che si può pensare; e subitamente a curarlo furono chiamati da ogni parte i più sperti maestri. Ma nel discoprir la gamba spezzata si trovò, che i pezzi dell' osso erano fuor di luogo, forse per l' agitazion del viaggio, o per fallo della cura precedente; e perciò, dove di bel nuovo non si scommettessero, e non si riponessero al propio luogo, che già non si verrebbe a capo della guarigione. Ignazio, come ciò intese, niente sbigottito, s' offerse tosto di buon animo alla cruda operazione: e ciò che fu una maraviglia, in quella non mandò un grido, non una voce di lamento, non si cambiò nel viso, nè altro segno diè di dolore, senonchè aggroppavasi in pugno le dita: la qual costanza mantenne sempre mai in così fatti martori. Non fu già al vigor dell' animo quel del corpo eguale. La natura per l' aspro penare di più settimane venne mancando: soprappresolo una debolezza di stomaco, che non ammetteva niente quasi di cibo, nè di bevanda, e un finimento di forze accompagnato da altri segni mortali; sicchè avvisato del punto, a che era, ricevè gli ultimi Sacramenti. La vigilia de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo i Medici in sulla sera pronunziarono, che quando innanzi la metà di quella notte la forza del male non abbassasse, lo davano per ispedito. E di vero l' era; senonchè quella notte medesima fra 'l sonno gli si diè a vedere l' Appostolo San Pietro, in atto di recargli la sanità. In fatti da quell' ora s' incominciarono i dolori a mitigare, lo stomaco a rinvigorire, e a ritornar le forze: laonde pochi dì appresso si trovò fuor d' ogni pericolo. Cotanto favore del Santo Appostolo ben di-

Digitized by Google

dimoſtrò il gradimento della divozione, che Ignazio a lui portava, ſiccome addietro facemmo menzione; ma principalmente palesò, quanto a lui caleſſe della vita d' un uomo, in cui antivedeva un sì gran ſoſtenitore, e ampliatore della Chieſa. Di queſta illuſtre apparizione, oltre alla fede di graviſſimi ſcrittori, abbiam la teſtimonianza del Santo medeſimo. Fralle molte viſitazioni, ch' egli dal cielo al Padre Giulio Mancinelli degnò di fare, apparendogli addi 28. di Giugno del 1602. gli ordinò, che aveſſe ſempre in riverenza tal giorno, ſiccome giorno a ſe cariſſimo per la memoria della ſua converſione, e dell' eſſerſi a lui infermo fatto vedere il Principe degli Appoſtoli San Pietro.

Andava Ignazio giornalmente migliorando, quando s' avvide, che della riſaldata gamba un pezzo d' oſſo ſotto il ginocchio ſporgeva in fuori ſconciamente; e che la gamba medeſima era rimaſa più corta alquanto, che l' altra. Egli, ſiccome ancor penſava di ſeguir la vita ſecolareſca, e vaghiſſimo era d' apparire attillato, e particolarmente ſi piaceva di portar leggiadri gamberuoli; ſentì di tal deformità grandiſſima pena. E domandati i Cirugici ſe quella tor ſi potrebbe, e inteſo che sì, ma che convenendo ſegar l' oſſo, egli avrebbe a ſoſtenere un atroce tormento più, che in addietro mai non avea ſoſtenuto, con isbalordimento di quanti eran preſenti, comandò, che ſi veniſſe all' opera. E quì Ignazio dimoſtrò un' intrepidezza ancor maggiore, che dianzi; perciocchè non volle per niun modo eſſer legato, come uſo è in ſimili atti, dove ogni moto è di gran riſchio, e 'l rattenerlo non è in balìa pur de' gran cuori; e nondimeno Ignazio fra quell' aſpro lavoro tanto più orribile, quanto più lento, ſi ſtette padrone di ſe in tutto per tal guiſa, che la fortezza dell' animo pareva inſenſibilità del corpo. Appreſſo, oltre ad altri argomenti, ſi fece ſtirare per giorni aſſai con certi ordigni di ferro la gamba, acciocchè s' agguagliaſſe all' altra: il che non per tutto ciò gli potè venir fatto compiutamente. Queſto, per dir così, martirio di vanità narrava il Santo poi tra le pazzie della ſua vita ſecolare: e ne traeva frutto d' umiliazione, e d' in-

ci-

Digitized by Google

citamento a ſofferir gran coſe per la gloria di Dio, e per l' ajuto dell' anime.

Riavutoſi, ma non sì, che aveſſe la detta gamba ſpedita al camminare, e vi poteſſe ſopra ben regger la perſona, mentre i Medici ne ſeguitavan di perfezionar la cura del corpo, Iddio entrò per un' eccellente maniera a far quella dell' anima. Convenendo perciò ad Ignazio tenerſi nel letto, a paſſar la noja del lungo ozio, richieſe un qualche libro di cavalleria, nella cui lettura molto ſi dilettava. Ma come Iddio pietoſamente ordinò, di cosi fatti libri non ſe ne trovò in caſa pure uno; e perciò in queſta vece due recati gli furono d' aſſai migliore argomento; l' un de' quali contenea la vita di Criſto, e l' altro quelle de' Santi, amendue in lingua caſtigliana. Queſta lezione (maravigliosa virtù de' libri ſanti!) operò nell' animo d' Ignazio quello, che fatto non avea nè 'l timor della morte vicina, nè la veduta del Principe degli Appoſtoli, nè 'l dono per eſſo fattogli della ricoverata ſanità. Imperciocchè avendo cominciato a ſcorrer que' libri per intertenimento, a poco a poco fu preſo da maraviglia delle coſe, che quivi trovava, e da diſiderio d' imitarle, onde a quando a quando facendo pauſa, ſeco medeſimo così appunto diceva: *E che ſarebb' egli mai, ſe queſto io faceſſi, che fece San Domenico, e queſto, che San Franceſco fece? Queſto l' ha egli fatto San Domenico, e queſto San Franceſco: adunque col favor divino ed io potrò altrettanto.* Per ſimil modo altre coſe andava a ſe proponendo tutte malagevoli, e ardue; e quantunque il foſſero, parevagli, che ad eſſe il cuor non gli mancherebbe. Poſciach' era ſtato in queſti penſieri, e ſanti affetti buona pezza, gli ricorreano all' animo i penſieri, e gli affetti delle ſue antiche vanità. E particolarmente tornavagli alla memoria, e al cuore una certa gran Signora, a cui era fortemente legato per cavallereſca ſervitù; la quale (così com' egli diſſe a Luigi Gonzalez) non era nè Conteſſa, nè Ducheſſa, ma di più alto affare, che quelle non ſono. Queſt' oggetto il tenea lungo ſpazio, ſicchè in penſare come a lei ſi preſenterebbe, quai motti leggiadri le direbbe, qual prova di valor guerreſco farebbe innanzi ad

Digitized by Google

essa, andavangli le due, le tre, e le quattr' ore, senza esso avvedersene. Appresentavansi ancora al pensiero di lui, e altamente trafiggeanlo le dicerie, che andrebbon per le bocche degli uomini, e le risa, che si farebbono sopra la sua fuga del mondo dopo la perdita di Pamplona. Per queste lusinghe, e paure del mondo, calato il primiero fuoco di pietà, e pressochè spento, veniva la divina Bontà in soccorso del suo servo pericolante; e per la rimembranza delle cose, che lette avea, da capo gli destava nell' animo miglior pensieri, e sentimenti salutari: e in questi dimorava, infintantochè per lo sopravvenir di persona, rivolgea la mente altrove. In questo scambiamento d' affetti, e quasi conflitto, fu per alquanti dì con suo travaglio grande, chiamandolo dall' una parte Iddio, e a se traendolo, e sforzandosi il mondo dall' altra per ritenerlo: nè finiva di stabilire, cui de' due seguir volesse. Ma frall' immagini de' lusinghevoli oggetti mondani, e i desiderj d' emular l' eroiche azioni de' Santi avea tal divario, che quelle piacer gli davano, mentre ch' erano alla fantasia presenti; in andar via, il rendean malinconico, e scontento: laddove questi e per la presenza loro faceangli provare una non usata dolcezza, ed eziandio dietro a se lasciavangli una pace, e una gioja soave oltremodo. Per alcun tempo sentiva Ignazio questi contrarj effetti, ma non gli osservava; rischiarato poi meglio da celeste luce l' intelletto di lui, cominciò a scorgere una tal diversità; e in fine ottimamente comprese quanta, e qual differenza sia dal vano piacere delle mondane cose alla soda allegrezza delle divine. E questo fu il primo ammaestramento, che da Dio ebbe Ignazio intorno agl' intimi movimenti dell' animo. E da questa osservazione, cresciuto in esso per la continuata sperienza il conoscimento delle spirituali cose, derivarono le maravigliose regole, che del discernimento degli spiriti egli diede nel libro degli Esercizzi spirituali. Con tal lume insieme gli fu nell' animo infusa un' egregia fortezza, onde generosamente rigettar quello, che 'l mondo gli proponeva, e abbracciar quello, a che Iddio l' incitava. Per questo, e per li sentimenti buoni, che da' libri santi giornal-

Digitized by Google

nalmente traeva, quasi come da mortal letargo riscosso, e risvegliato, entrò a riandar col pensiero i peccati della vita trapassata; e cominciò a provveder seriamente, come dovesse non solamente i costumi riformare, ma oltre a ciò scontar con Dio in ogni miglior maniera il gran debito delle sue colpe. Fermata tal diliberazione, vie più si sentiva da interno istinto portato a seguir le pedate di Cristo, e de' Santi, e di coloro massimamente, i quali s' erano segnalati oltre agli altri in rigor di penitenza; sì perciocchè, come novizio nella via dello spirito, riputava, che tutta la cristiana perfezione nella macerazion della carne fosse riposta; e sì perchè la divina grazia con saviſſimo ordine ai novellamente convertiti usa di spirare, che per aspri trattamenti del propio corpo soddisfacciano a Dio dell' offese commesse, e tutto insieme stacchino il cuore dai gusti del senso. Per tanto infin da quell' ora disegnò, come gli bastasser le forze, d' andare in pellegrinaggio a Gerusalemme a piè ignudi, e con fiere battiture, e con aspri digiuni far de' suoi peccati quella vendetta, che un animo infiammato dall' odio di se, e dal desiderio di placar Dio si giudica convenire. Trapassando a seco rivolgere, qual maniera di vita prender dovesse appresso il suo ritorno di Gerusalemme, gli venne alla mente d' entrar nella Certosa a Siviglia, senza palesarsi, acciocchè non si facesse di lui niun conto, e quivi non si cibare, che di sole erbe. Per la qual cosa ad un suo confidente, il quale andava a Burgos, impose, che di quella Regola cercasse esatta informazione. Quello, che gliene fu rapportato, forte gli piacque: ma Iddio, che altramente di lui avea disposto, ordinò, che a quel santissimo, e severissimo Istituto non s' appigliasse. Vero è, che Ignazio poscia, e i Religiosi di quell' Ordine si amarono insieme; ed essi hanno in ogni tempo amato, e favoreggiato l' Ordine per lui fondato, come appunto un d' essi egli stato fosse, e la lor Religione, e la nostra fosse una: di che stesamente faremo grata menzione in altra parte.

Or avendo Ignazio cominciato a potere uscirsene del letto, e preso il costume di rizzarsi ogni notte ad orare; una

notte acceſo più che mai ne' ſuoi ſanti deſiderj, ginocchione innanzi ad un' immagine di Noſtra Signora ſi gittò, e con infocate parole, e con pianto dirotto al divin Figliuolo per le mani d' eſſa fece di ſe una pieniſſima obblazione; e fermò di tener le vie di lui tra patimenti, e diſprezzi; e all' ajuto dell' uno, e all' interceſſion dell' altra il gran proponimento affidò. Il che mentre faceva, improvviſamente tremò tutto il palagio; e la camera del Santo, più che altra parte ſe ne riſentì con una notabile ſpaccatura del muro, e col caderne i vetri delle fineſtre fatti in pezzi. Forſechè per ciò volle Iddio paleſare, come l' orazion d' Ignazio foſſe accetta nel coſpetto ſuo, ed efficace: poſciachè per la medeſima cagione ſimigliantemente il carcere tremò, dove oravano Paolo, e Silla; (a) ma generalmente crede, che queſto foſſe, ſiccome nelle ſtorie d' altri Santi leggiamo, un effetto della rabbia de' demonj per quello, che d' Ignazio vedeano al preſente, e per quel molto più, che ne temeano in avvenire.

Ma ciò che diede alla converſion d' Ignazio l' ultima mano, fu l' apparirgli, che un' altra notte fece, la Vergine Madre di Dio con in braccio il bambino Geſù. Stettegli la dolce Signora buona pezza innanzi, con ineffabil bontà laſciandoſi da lui mirare, e quaſi ſaziandolo della ſua veduta. E nel tempo medeſimo per lo ſuo aſpetto ſopracceleſte gli tramutò il cuore in guiſa, che da quell' ora odio il preſe, e noja di quanto il cieco mondo ama, e pregia: e (mirabil coſa!) contuttochè in addietro egli aveſſe, per l' uſo troppo libero de' ſenſi, raccolte nell' animo immagini aſſai di poco oneſti oggetti; mai più non gli tornò alla mente penſiero men caſto, nè di fuga eziandio; e da ogni ribellione della concupiſcenza andò ſempre mai eſente.

A queſte grazie, e favor celeſti non mancava Ignazio d' una ſtudioſa cooperazione. Spendea le giornate orando, e leggendo. Ed a meglio fermarſi nella memoria, e imprimer nell' animo le più inſigni coſe, che nel legger la vita di Criſto, e quelle de' Santi incontrate avea, in un pulitiſſimo libro in quarto di trecento fogli le traſcrivea

(a) Act. 16. 23.

Digitized by Google

vea con vaghiſſimo carattere: che in ciò aveva un' eccellente maeſtria. Nè parmi dover laſciare, come per più riverenza e divozione, a ſcriver l' azioni, e le parole di Criſto, in luogo d' inchioſtro, una nobil tinta uſava di color vermiglio, ovver d' oro; l' azioni di Noſtra Signora in azzurro ſcrivea, e quelle degli altri Santi in altri color differenti. Ragionava di Dio a quanti il viſitavano con non piccol giovamento dell' anime loro. Dimorava lungo ſpazio in mirare il cielo, e le ſtelle (la qual coſa usò poi ſempre, mentre viſſe) e quindi venivangli a ſchifo le terrene coſe tutte quante; e ſi ſentiva rapir fortemente dal diſiderio della patria celeſte. Tornava ſpeſſo col penſiero nel ſuo proponimento; e vie più il raffermava, con anſia il tempo aſpettando di poter quello, ben ricoverate le forze, mandare ad effetto.

Viaggio a Noſtra Signora di Monſerrato.
Capo III.

COmechè la preſa deliberazione di cominciare una nuova maniera di vita non aveſſe Ignazio ad uom del mondo rivelata; non però di meno l' aſſiduità ſua dell' orare, del leggere, dello ſcrivere, il diſprezzo della perſona, la frugalità del vitto, il parlare non più, come davanti, compoſto di modi cortigiani, e di ſentimenti ambizioſi, ma pien di modeſtia, e di pietà, queſti, e altri aſſai chiari argomenti aveano a que' di caſa l' interna mutazione di lui preſtamente diſcoperta. Fra queſti D. Martin Grazia ſuo fratello maggiore, a cui per morte di D. Beltramo la ſignoria, e 'l governo della caſa era ſucceduto, avviſandoſi ciò ch' era, che Ignazio o dal mortal periglio del paſſato male, o da ſentimenti ſpiratigli per la lezion de' libri ſanti compunto, e della primiera vita pentito ſeco ravvolgeſſe, e apparecchiaſſe una qualche novità, e forſe ancora d' abbandonare il mondo, e fuggirne; e maggiormente inſoſpettito, allorachè l' udì prender da ſe commiato, per cagion di viſitare il Duca Manrico, forte ſe ne turbò. E trattolo in diſparte, poichè per varie artificioſe domande ſi fu pro-

fu provato di spiarne il segreto, ultimamente venne a pregarlo, e a scongiurarlo, che guardasse bene quello che facesse, e dove s' incamminasse: che non si togliesse giù della via degli onori, e delle ricchezze, a che l' ingegno, il senno suo, il coraggio, la nobiltà, la grazia de' Grandi, la benevolenza del popolo, la sperienza delle militari cose, e i meriti acquistati sicuramente il guidavano: che speranze tante, e tali della famiglia ricider non volesse: e che, per quanto gli erano cari i comuni genitori, non s' appigliasse mai a cosa, onde a casa Lojola tornasse vergogna, e vitupero. Ignazio brievemente rispose, che conoscева il dover suo, e che già non gli potea cader nel pensiero di far cosa, onde da' suoi antenati tralignante si mostrasse, e lo splendore della famiglia ne venisse diminuito, e oscurato: e che una stretta convenienza richiedeva, ch' egli visitasse il Duca di Nagara suo parente, e grandissimo amico, postochè allora si trovasse di presso a Lojola in Navarretto; e della sua guarigione a lui la novella andata fosse. Con le quali parole non placò egli già l' animo del fratello; ma da esso si sviluppò: e s' accinse alla partenza.

Volle il fratello con esso lui venire infino ad Ognate, di quivi distante dodici miglia, laddove aveano una sorella. Nel qual viaggio Ignazio, per la forza tra delle parole, e dell' esempio, condusse il fratello a passar con esso seco una notte nella chiesa di Nostra Signora d' Arancuz vegghiando, e orando davanti all' immagine d' essa. Alla quale Ignazio rendè, per dir così, la visita, caramente ringraziandola dell' inestimabil degnazione d' essergli apparita, e de' doni grandissimi a lui dal cielo recati, e strettamente pregandola, che all' esecuzion del suo proponimento continuasse di dargli pietosa mano. Quella notte medesima, poich' ebbe all' orazione posto fine, lasciato il fratello in casa della sorella, a cui visitare ito era, con due servidori a cavallo proseguì il cammino di Navarretto. Laddove giunto, e compiuto col Duca l' uficio di cortesia, essendogli a memoria venuto, che quivi era creditore d' alquanti scudi; al Tesoriere d' esso Duca per iscritta ordinò, che ad alcune persone benemerite parte ne fosse dispensata, e parte im-

Digitized by Google

te impiegata foſſe a rimettere in più dicevol forma, e ben ornare un' immagine della Madre di Dio. Appreſſo, rimandati i due ſervidori, tutto ſolo di Navarretto uſcì; e s' inviò a Monſerrato in ſu una mula, ancor non gli eſſendo per le forze poſſibile fare a piè quella via: ſenzachè da quelle contrade toſtamente dilungar ſi volle.

Quali affetti ſi deſtaſſero nell' animo d' Ignazio, allorachè già ſi vide fuori del mondo, e già entrato nell' eſecuzion de' ſuoi ſanti deſiderj, ciaſcun ſel può penſare. Dal primo dì che di Lojola s' era partito, avea preſo a darſi ogni notte una fiera battitura: il che ſeguitò di fare in tutto il viaggio. In queſto andava ſeco diviſando, e determinando di gran penitenze. E ſiccome l' amor di Dio in lui più ognor creſceva, avvegnachè non ſi credeſſe, i ſuoi peccati eſſergli ſtati interamente rimeſſi; tuttavolta nello ſtabilir così fatte penitenze, tanto non mirava ad offerire un ſacrificio d' eſpiazione, quanto un ſacrificio d' onore alla divina Maeſtà. Penſando ancora, qual coſa far potrebbe, che gradevole foſſe nel coſpetto di Noſtra Signora, alla quale per li favor ricevuti, ſommamente ſi conoſcea debitore; gli venne in animo di conſacrarleſi con voto di perpetua caſtità; e così fece.

Ma intanto avendo Ignazio per tal guiſa ottimamente cominciata la carriera della criſtiana perfezione, ebbe ad eſſer tratto fuor di ſtrada per un nuovo accidente, che ſopravvenne, il qual fu viciniſſimo d' ingannarlo ſotto ſembiante di pietà: onde ben potrà ciaſcuno comprendere, come ſia pericoloſa coſa in sì dubbioſo cammino andar ſenza guida. A que' tempi, dopo lo ſcacciamento de' Mori dai regni di Spagna, fatto poco davanti per Ferdinando il Cattolico; pur nondimeno di quella beſtial ſetta nell' Aragona, e nella Valenza ne reſtavano annidati alquanti. Or di coſtoro uno, ſcontrato per via Ignazio, s' accompagnò con eſſo; e poichè, ſiccom' è uſo, l' ebbe domandato, dove n' andaſſe, e inteſo, che a riverir Noſtra Signora di Monſerrato; caddero in ſul ragionare della verginità della Madre di Dio. E quì il Saracino, comechè lei eſſer ſtata vergine innanzi al parto non negaſſe; che dopo il

po il parto ell' aveſſe la verginità ritenuta, negava perfidioſamente. Ignazio in contrario a rimuover colui dalla ſua beſtemmia, recava quante più ragioni gli venivan davanti; e molte ne recò, e forti: che dove il ſapere mancava, ſuppliva il zelo. Ma tutto in vano; perciocchè 'l Moro oſtinato in ſulla ſua credenza volger non ſi laſciava. E alla fine o il contraddir d' Ignazio, che noja gli faceſſe, o che gli argomenti l' inviluppaſſero, dato degli ſproni alla cavalcatura, diſpettoſamente ſe n' andò. Ebbe Ignazio di ciò triſtizia, dubitando, non aveſſe, ſecondo il debito ſuo, dimoſtrata la verità aſſai chiaramente. E fu inſieme aſſalito da ſdegno; e gli parve male avere operato, laſciando colui andare impunito, il qual contro alla Madre di Dio parole avea dette cotanto abbominevoli, ed eſecrande. E ribollendo gli ſpiriti cavallereſchi, e militari, gli corſe all' animo, che a vendicar l' onor della Vergine, il doveſſe raggiugnere, e trapaſſar con pugnalate. Ma da ciò ritraevalo il dubbio, che così fatta vendetta a privata perſona non ſi conveniſſe; e che mentre s' avviſava di difender l' onore della Madre di Dio, lei non offendeſſe, e 'l divino Figliuol ſuo. Queſta contrarietà di penſieri agitavalo grandemente; e ſiccome ne' doveri di Criſtiano pur anche rozzo, quantunque ſeco medeſimo penſaſſe, e ripenſaſſe, non gli veniva trovato a qual conſiglio ſicuramente s' atteneſſe. Aveva il Saracino detto, che andava in tal luogo, preſſo alla via maeſtra quaranta paſſi. Stanco Ignazio dal lungo diſaminare, e tuttavia perpleſſo, venne in un precipitoſo partito, il qual fu queſto: che come giunto foſſe, laddove le due vie ſi dipartono l' una dall' altra, laſcerebbe alla mula le briglie. Quando eſſa piegaſſe per dove il Moro s' era meſſo, il trafiggerebbe; quando altrimenti ſeguiſſe, l' avrebbe a ſegno, che Iddio o non volea morto lo ſciaurato, o nol volea per lui. Ebbe Iddio pietà del ſuo ſervo da buona intenzione tratto in errore. Quindi avendo Ignazio, ſecondo il penſier fatto, mandato ad eſecuzione, avvenne, che quantunque la ſtrada, la quale al Moro menava, agevole foſſe, e piana; la mula, laſciata quella, pigliò l' altra. Da cotal pericolo di grave colpa

per

Digitized by Google

per divina misericordia campato, pervenne ad una grossa terra, non guari a Monserrato lontana; e quivi provvide gli arnesi di pellegrino, e di penitente. Ciò furono una tonaca lunga infino ai piedi, di vil canavaccio, per la sua rozzezza aspra, e pungente, un pajo di scarpe di corda, o sparto, un bordone, e una zucchetta. Le quali cose tutte, cominciando a dispregiare i torti giudicj del mondo, e a gloriarsi della povertà di Cristo, legate alla sella, in veduta di chi andava, e di chi veniva, infino a Monserrato lietamente portò.

Quello che fece in Monserrato. Capo IV.

E' Questo un monte nella Catalogna, di grandissima altezza, e d' amenità maravigliosa, ripieno d' odorose piante, e d' alberi verdissimi; al quale Monserrato è detto; perciocchè alle falde montagnette l' intorniano, secondochè di lontan ne pare, nella sommità acute, e quasi come componenti una *Sega*, la qual *Serra* dai Latini fu detta, e dagli Spagnuoli si dice *Sierra*. In sul colmo d' esso sta la chiesa di Nostra Donna, a cura de' Padri Benedettini, i quali v' hanno un sontuoso Monistero; e fannovi una vita degna del santo luogo. Il nuovo Tempio è amplo, e soprammodo magnifico, e maestoso. Egli è dorato vagamente tutto quanto. Innanzi alla miracolosa immagine della Madre di Dio, per fede del P. Pietro Cant, l' anno 1674. pendeano ben settantacinque lampane, qual più, qual meno grande, tutte d' argento, ardenti sempre di dì, e di notte. La ricchezza del sacro tesoro è Reale, siccome dono di molti Re; e monta al valore di più milioni; e di molto trapassa quella di San Jacopo di Compostella, ch' è grandissima. Ma di quel Santuario il pregio oltre ad ogni altro ragguardevole, si è la quantità de' miracoli, che Nostra Donna vi fa, e la moltitudine de' divoti pellegrini, che là concorrono da tutte le parti a venerarla, e chi a chieder grazie, e chi a sciorre voti. Quivi come Ignazio fu giunto, visitata la Madre di Dio, primieramente volse i

Digitized by Google

ſuoi penſieri a purgar l' anima con una general Confeſſione, per la quale tutte le colpe ſue miſe in iſcrittura minutamente. Avea nel detto Moniſtero un gran ſervo di Dio, chiamato Giovanni Canones dal Ribadeneira, e dal Bartoli, comechè altri ſcrittori varino nel cognome d' alcuna lettera. Queſti era di nazion Franceſe; e già Vicario eſſendo della Chieſa di Mirapoes, venuto a Monſerrato a riverir Noſtra Signora, e quivi preſo dalla ſanta vita di que' Religioſi, diſpoſe di voltare al mondo le ſpalle, e renderviſi Monaco; come fece, rinunziata la dignità, e i copioſi averi, l' anno trenteſimo ſecondo dell' età ſua. Viſſe nell' Ordine infino agli ottantotto anni, fervente come il dì, che v' entrò, così ſempre. Giovane, decrepito, ſano, infermo non mangiò carne giammai; e del ſuo poco vitto ciaſcun dì dava in limoſina la terza parte. Uſava poveriſſimo veſtito; e in full' ignude carni portava un ciliccio infino alle ginocchia. Da poche ore in fuori, che dava al neceſſario ritoro della natura, paſſava le notti orando, parte cogli altri inſieme in coro, e parte ſolo in cella. Nelle lunghe, e gravi malattie, onde maſſimamente verſo l' ultimo della vita a Dio ne piacque raffinar la pazienza, e nelle moleſtie della decrepitezza, la qual per ſe ſteſſa è una malattia, non pur mantenne un' invariabil raſſegnazione, ma continuo ne lodava Dio. In umiltà, in ubbidienza, e in altre virtù sì fu eccellente, che per la forza dell' eſempio, più che d' altri ſuoi incitamenti, parecchi Moniſteri dell' Ordine nella Spagna, e nel Portogallo tornarono a più ſtretta diſciplina. Queſta memoria, che di lui rimane nell' archivio dell' Ordine in Monſerrato, m' è paruto dover quì recare, per merito dell' ajuto, che porſe al mio Santo Padre in que' ſuoi principj della vita ſpirituale. A così ſanto uomo adunque Ignazio s' appigliò. Ad eſſo fece la ſua confeſſion generale in tre dì; tanta, e tal fu la minutezza del dichiarar le ſue colpe, e la vemenza della contrizione da amare lagrime accompagnata, onde quella aſſai volte interruppe. Aperſegli ancora (il che davanti non avea fatto a niuno) quanto aveva in animo d' imprender per Dio: e ne ricevè quel conforto, e que' lumi,

Digitized by Google

lumi, che un sì gran maestro di spirito dar poteva ad un' anima sì ben disposta. Venuta la notte precedente la festa dell' Annunziazion di Maria, quel sacro, e avventuroso giorno, nel quale il Figliuol di Dio umana carne prendendo, s' umiliò, e diè principio alla salute nostra; Ignazio, il più segretamente che potè, cercò un mendico, al qual diede le sue vesti di Cavaliere, e la camicia stessa; e lietissimo quanto mai uom fosse, vestì il suo sacco, si cinse con fune; e lasciato il sinistro piede scalzo, l' altro coperse di sparto; perciocchè la gamba pur anche della ferita si risentiva, e ogni notte gli si gonfiava: e in questo novello abito, e con in mano il bordone si tornò alla chiesa. E siccome le persone di pietà fervente, traggono da ogni cosa, qual che sia, utili pensieri; così Ignazio, che già ne' libri de' suoi romanzi avea letto, come i Cavalieri prima di cignere spada, vegghiavano una notte intera armati; tal cerimonia profana rivolgendo alla spirituale milizia, la qual cominciava, diliberò di vegghiar quella notte innanzi all' immagine della Beatissima Madre di Dio: e così fece, parte ritto, parte ginocchione, piagnendo i suoi peccati, riconfermando i suoi proponimenti, e l' ajuto di lei domandando, e ridomandando. Al cominciar dell' alba prese il Divin Sacramento: e lasciata la spada, e 'l pugnale appesi presso all' altare di Nostra Signora, e la cavalcatura in dono al Monistero, anzi che 'l dì chiaro fosse, acciocchè alcun per ventura nol ravvisasse, di Monserrato si partì; e per la cagione medesima si torse dall' usata via di Barcellona. Quanto di tempo Ignazio in Monserrato si dimorasse, non trovo, come poter diffinire; se non che, essendo egli stato nella fortezza di Pamplona ferito l' anno 1521. di che tutti gli storici s' accordano, ed essendo la partita sua da Monserrato seguita l' anno 1522. come da lui medesimo ebbe Luigi Gonzalez; apertamente si dimostra, che già non vi si fermò egli tre anni, come pur certo scrittore, a fondarvi sopra una sua favola, ha divulgato. Della venuta d' Ignazio a Monserrato, e della sua vegghia divota è rimasa la memoria appresso que' Religiosi: e un loro Abate a gloria del Santo, e ad esempio ancora degli altri pellegrini, volle che

inciſa foſſe in un pilaſtro allato dell' altare con queſte parole. *Beatus Ignatius Lojola hic multa prece, fletuque Deo ſe, Virginique devovit. Hic, tanquam armis ſpiritualibus, ſacco ſe muniens pernoctavit. Hinc ad fundandam Societatem Jeſu prodiit anno* 1522. *F. Laurentius Nieto Abbas dicavit anno* 1603. Oltre a ciò ha nella chieſa un altare dedicato al Santo, e per riſguardo ad eſſo tra i Padri di quel Moniſtero, e la Compagnia di Gesù è ſtata ſempre un' amiſtà ſingolare.

Ancor non s' era da Monſerrato ben tre miglia dilungato, quando di là ſopravvenne un uficiale della giuſtizia, il quale a gran paſſo l' avea ſeguito; e 'l domandò, ſe veramente donato aveſſe tal ricco veſtimento ad un mendico, che affermava, e giurava che sì; ma perciocchè fede non gli ſi dava, era ſtato in prigione menato. La qual coſa udendo Ignazio, forte gl' increbbe, e pianſe del danno, che quell' innocente per lui avea ricevuto; e riſpoſe, così eſſere, come colui avea detto. Appreſſo l' uficiale ſi fece oltre a domandarlo, chi egli foſſe, donde veniſſe, e perchè s' aveſſe così traveſtito. A che Ignazio fermo ſtette a non voler far riſpoſta.

Giovan Paſquali in una ſua relazione narra, come eſſendo Ignazio poco ſpazio diſceſo, ad una cappelletta intitolata dagli Appoſtoli con lui ſi ſcontrò Agneſa Paſquali ſua madre, la quale quel dì, che ſabato era, viſitata Noſtra Signora di Monſerrato (come il più i ſabati ſolea) tornavaſi a Manreſa, laddove a quel tempo per ſuoi affari dimorava: e avea con ſeco due giovani uomini, e tre donne. Dal ſignorile aſpetto, e grave, che in Ignazio vide, e dalla ſingolar modeſtia, onde appena levava di terra gli occhi, comechè 'l trovaſſe in povero, e vile abito; pur s' avvisò, lui dover eſſere maggiore uomo, che non moſtrava: e dal mirarlo ſi ſentì a divozione moſſa. Feceſi verſo lei Ignazio, per ſapere, dove aveſſe alcuno ſpedale. A cui Agneſa riſpoſe, che 'l più vicino era ivi a nove miglia in Manreſa, laddov' eſſa facea ritorno; e offerſegli, quando a lui piaceſſe ſeco venire, che, come poteva il meglio, gli provvederebbe quanto biſognava. Ignazio umilmente ne la rin-

Digitized by Google

ringraziò; e si diede a tener loro dietro, andando esse con lento passo, perciocchè lui stanco vedevano, e zoppicante. E molto il pregarono, che d' un giumento si valesse, che seco aveano; ma per niuna guisa impetrar poterono, che sopra quello far volesse pure un passo. In sulla sera, avvicinandosi al luogo, Agnesa il mandò innanzi, e con esso lui una vedova donna, chiamata Girolama Cavera, la quale allo spedal di Santa Lucia soprantendeva, impostole, che buona stanza gli apprestasse, e buon letto: che del vitto ella si prenderebbe la cura. Di quest' Agnesa Pasquali mi converrà fare onorata memoria assai volte.

Fervori di penitenza in Manresa.
Capo V.

MAnresa è piccola città, lontana tre leghe a Monserrato, posta in valle, presso al Cardenero, chiarissimo fiumicello, il qual non guari sotto cade nel Rubricato, altro fiume. Ebbe un tempo sedia di Vescovo: ed è oggi assai conosciuta, e famosa per le memorie della santa, e aspra vita, che Ignazio vi fece, e de' celesti favor maravigliosi, che vi ricevè. Fuori d' essa quaranta passi era a que' dì lo spedale di S. Lucia, che così si chiamava da una vicina chiesa dedicata alla Santa Vergine, e Martire. Ignazio come in questo spedale si fu raccolto, così entrò a mettere in opera il disegno de' suoi fervori. Andava a capo scoperto di dì, e di notte. Dormiva un brevissimo spazio di poche ore, in sulla nuda terra, e con sotto il capo per guanciale un sasso, ovvero un legno: e questo eziandio nel crudo verno, e sfinito di forze. Flagellavasi fra notte, e dì tre, e ancor cinque volte con catene di ferro sì, e tanto, che 'l fervor suo ne fosse contento. All' orare dava sette ore tutte ginocchione, quelle non vi contando, che gli andavano in udire i divini Ufici, e la Messa. Digiunava ciascun dì, dalla domenica in fuori; nella quale, riconfortato lo spirito col pane degli Angioli, desinava, ammettendo, ove dato gli fosse, un poco di vino, e un po-

un poco d' erbe, ma queſte ſteſſe, ſiccom' egli raccontò a Jacopo Lainez, ſtemperate di cenere, e terra. Nel rimanente della ſettimana, un pezzo di pane tra l' accattato il peggiore, e un ſolo bicchier d' acqua erano ciaſcun dì tutto il ſuo cibo, e tutta la ſua bevanda. Comechè 'l ſuo ſacco (ſecondochè dimoſtra una parte d' eſſo, la qual ſi conſerva in Barcellona) poteſſe luogo tener di ciliccio; un ciliccio pur anche portava alle carni; e oltre a queſto aggiunſe poi una groſſa catena di ferro ai fianchi; e ſovente viſitando Noſtra Signora di Villadordis lontana da Manreſa un miglio e mezzo, cignevaſi una faſcia, che s' avea fatta, d' un erba ſtranamente aſpra, e rodente: la qual faſcia nella medeſima terra di Villadordis oggi è in gran riverenza. Ma quello, in che della criſtiana mortificazione la miglior parte conſiſte, e la più malagevole, cioè l' interno annegamento di ſe medeſimo; quello era, dove il prode ſoldato di Criſto avea, più che ad altro, rivolte le prove della virtù ſua, fatta a ſe un' inviolabil legge di rompere, e calpeſtare ogni diſiderio, che dalla diritta ragion non moveſſe, e di cercare, infin dove lecito foſſe, quanto la natura fugge, e di fuggire quanto eſſa cerca. E ſiccome il faſto, e l' ambizione per addietro avean l' animo di lui ſignoreggiato; così allora ſtudiava a tutto potere i modi d' avvilirſi, e metterſi in diſpregio. Non ſolamente con ogni ſagacità ſi guardava di non uſar parola, onde ſi veniſſe della ſua condizione ad avere alcun ſentore; ma con arte ſomma tra i mendici mettendoſi, s' ingegnava di ſomigliar le loro baſſe maniere; acciocchè ciaſcun credeſſe, tal lui di vero eſſere per abbiettezza di naſcimento, qual per finezza di virtù ſi moſtrava. E perciocchè davanti era ſtato ſollecito oltremodo della leggiadria della perſona, e fra l' altre coſe, di portare, ſecondo l' uſanza di que' tempi, la zazzera, la qual non poco bella avea, ſquiſitamente colta, e creſpa ſtudioſamente; quella nè pettinava, nè tagliava, e laſciava giù per gli omeri caſcare ſcarmigliata: e ſimilmente delle mani, e de' piedi laſciava l' unghie creſcer per modo deforme. Serviva nello ſpedale agl' infermi; e quegli a lui erano i più cari, che più erano ſtomacoſi; e dove il ſervigio

avea

avea più di ſchifezza, quivi più appariva contento: e come trovaſi ne' proceſſi, più d' una volta s' innoltrò a metter le labbra nelle putride piaghe, e a ſucciarne la marcia. Andava per la città limoſinando, diſideroſo meno di pane, che di ſcherni. E venivagli fatto il ſuo diſiderio, e maſſimamente ne' principj, e dai fanciulli, uſati, veggendolo, di gridare, ecco là colui dal ſaccone: e gli s' affollavan dietro a far riſate, e in altre guiſe a dileggiarlo, gli uni a pruova degli altri.

Nè per tutto queſto al fervente Santo la ſtanza dello ſpedale interamente ſoddisfacendo, ſi diè a cercare alcun ſegreto luogo, dove tutto fuor degli occhi degli uomini, poteſſe a ſuo talento converſar con Dio, e tormentarſi con fieri modi. Certi Religioſi una ſpelonca moſtravan nel loro Convento, e in ogni guiſa voleano, che deſſa foſſe quella, laddove già Ignazio ſi ricoverò. Dapprima negavano, che altra ve n' aveſſe; ma poſcia l' anno 1664. mandarono ai noſtri ſignificando, ſe non diſdir quella, che la Compagnia poſſiede, ma ſol tanto affermare, che così come la noſtra, così la loro, la quale alla noſtra è di preſſo, il Santo onorò colla ſua dimora: e negli animi di que' Religioſi era queſta opinione entrata sì, che della terra di quella lor grotta ne davano agl' infermi. Sopra che Franceſco Vicens, cittadino di Manreſa, e Dottore in Filoſofia, e in Medicina, ſcriſſe un' apologia, dove, oltre ad altri argomenti, per aſſai teſtimonianze giurate, e parecchi di veduta, apertamente dimoſtra, quella eſſer la ſpelonca del Santo, che ha la Compagnia; e altra non eſſere, prova per negativi argomenti, e per poſitivi. Or queſta ſpelonca (la quale, per le coſe, che Ignazio vi fece, e per li favori, ch' ebbe dal Cielo, oggi s' annovera tra i più ſanti luoghi della Spagna) era fuor di Manreſa, ſcriſſe il Bartoli, poco oltre a ſecento paſſi, incavata nel ſaſſo, lunga trentadue palmi, larga dieci, e alta, dove più, ſimilmente dieci; benchè i Veſcovi di Barcellona, e di Viche, i quali del 1606. eſſa grotta viſitarono, nella giuridica informazione loro la dicono da Manreſa diſtante un dugento paſſi, e di ventiſei palmi ne fan la lunghezza, d' otto

d' otto la larghezza, e l' altezza d' undici. Giacea appiè d' una collina, in una lietiſſima valletta, per ciò dai paeſani chiamata valle del Paradiſo. Ma all' eſterna amenità del ſito mal riſpondea l' interno orror della caverna nera, e buja, come un ſepolcro, e ſconcia per le punte de' ſaſſi, che fuor de' fianchi, e della volta riſaltavano. Quivi Ignazio, apertoſi per gli ſpinai, e bronchi uno ſtretto ſentiere, aſſai ſovente rifuggiva, e lungamente ſoggiornava: e ſicuro, che non doveſſe delle ſue azioni avere altro teſtimonio, che Dio, abbandonavaſi al fervor ſuo. Oltre all' uſate aſprezze, e al freddo del verno in una caverna aperta, e con indoſſo un ſemplice ſacco, paſſava l' intere notti ſenza ripoſo: ſi flagellava a catena, e a ſangue diſpietatamente: ſpendeva in orazione altre ore fuor delle ſette conſuete, ginocchione ſempre: continuava i digiuni infino a tre, e a quattro giorni, ſenza guſtar boccone: e, ad eſempio di San Girolamo, fieramente ſi dava d' una ſelce al petto, ſiccome videro certi, che lui naſcoſamente ſi fecero a ſpiare.

Perciò quel giovanil colore, e quella gagliardia militare, che davanti avea, preſtamente ſi tramutò in una compaſſionevole pallidezza, e in un abbattimento eſtremo di forze. Venivaſi meno ſovente; e più volte fu trovato ſenza ſentimenti, e freddo in guiſa di morto. Ed una volta frall' altre, in una cappella di Villadordis gli ſopravvenne un tramortimento tale, e sì fatto, che ſtette più dì ſenza ſpirito; e poichè ſi riſentì, così ne rimaſe ſpoſſato, come foſſe preſſo a terminare; e dopo il neceſſario rifocillamento d' alquanto cibo, che alcune pietoſe donne tantoſto gli recarono, non d' altra maniera, che reggendoſi ſopra l' altrui braccia, gli fu poſſibile rimetterſi nello ſpedale. Al cominciar del verno, il ſoprappreſe una febbre, onde fu a morir viciniſſimo; dalla quale come ſi fu rilevato un poco, così tornò ai rigori di prima, troppo temendo il buon Santo, non foſſe inganno dell' amor propio ciò, che di prudenza parea conſiglio; e quindi ricadde la ſeconda volta, e la terza: e benchè pur la febbre ſi partiſſe, non però di meno una gran languidezza di forze, e un grave dolor di ſtomaco gli laſciò.

Ten-

Digitized by Google

Tentazioni, e perſecuzioni, che in Manreſa ſoſtenne.
Capo VI.

FRa gli aſpri trattamenti della carne, e l' acerbe mortificazioni dello ſpirito andò Ignazio lo ſpazio di quattro meſi godendoſi una dolce tranquillità di coſcienza, e quella pace di Dio, la quale, ſecondo l' Appoſtolo, (*a*) avanza di gran lunga ogni diletto de' ſenſi; quando il Signore, il quale ha in coſtume di provare, ſiccome oro nella fornace, gli eletti, e intendeva di fare Ignazio un eccellente maeſtro, e ſperimentato della vita ſpirituale, laſciò, che 'l demonio con eſſo lui veniſſe a diverſe, e fiere battaglie. Adunque un dì, mentr' egli nello ſpedale ſi ſtava intorniato da minuta poveraglia, pien di ſudiciume, e di bruttura, improvviſamente l' aſſalì tale atroce penſiero. Che fai quì tu, meſchino che tu ſe, abbandonata la patria, i parenti, gli amici, e le glorioſe impreſe, in queſto vile abito, e lordo, tra queſta feccia di gente cencioſa, e ſcoſtumata? Così la nobiltà del tuo ſangue, e l' onor della famiglia calpeſti fuor d' ogni dovere? Queſte, e ſimili coſe ſi ſentì dire al cuore: e a un tempo il ſopraprеſe noja, e ribrezzo di quello ſtato. Ma non prima s' avvide, da cui la coſa moveſſe, che fu a rimeſcolarſi con que' mendici vie più dimeſticamente, che mai fatto aveſſe: e così come appreſſo certe azioni generoſe le più volte avviene, in poca d' ora ſvanì il riſentimento della natura; e queſta ſuggeſtion ebbe fine. Un altro dì, trovandoſi dopo aſſai fatiche ſtanco oltremodo, mentre in chieſa entrava, altro penſiero gli ſopravvenne moleſto forte, il qual gli diceva; Come fia poſſibile, che in tanto ſtento, e miſeria duri tu ſettant' anni, quanti ancora ti reſtan di vita? A che Ignazio ſubitamente riſpoſe, ſchernendo il tentatore; *E mi puoi tu, o ſciaurato, prometter di vita pure un' ora?* e per tal modo vinta la tentazione, allora fu quieto. Ma da quel tempo incominciò a provare ſtrane varietà d' interni

(*a*) *Philip.* 4. 7.

movimenti. Talvolta vedeasi senza una stilla di spiritual dolcezza, e pien d' amaritudine, e spiacevole a se medesimo: nè udendo Messa, nè recitando preghiere, nè altra orazion facendo, punto si riconfortava. Altra volta fuor d' ogni sua speranza lietissimo diveniva: e, ad usar le sue parole, pareagli, che ogni mestizia gli si traesse dell' animo, non altramenti che si farebbe una sopravvesta d' addosso. Di che, siccome nuovo, forte si maravigliava, e seco diceva, *Oh qual vita è questa mai, in che messo mi sono io!*

Ma per altro più aspro travaglio gli convenne trapassare: ciò furon gli scrupoli. Aveva egli, secondoch' è detto di sopra, fatta la general confessione a valoroso maestro di spirito, e con isquisita diligenza, e grandissima minutezza. Pur nondimeno gli sopravvennero intorno a ciò rimordimenti di coscienza; e cominciò a dubitare, non avesse confessato quel peccato, non ben quell' altro, non del tale le circostanze esplicate tutte; e o non fosse mancata alla confessione l' interezza richiesta, perciocchè detto avesse men del vero; o perciocchè oltre al vero avesse detto, fallita non fosse a quella la verità; e così non si trovasse in colpa di menzogna usata nel Sacramento. Iddio sa, come e quanto per così fatte dubbiezze l' animo d' Ignazio tempestasse. A che punto giovare non si sentiva nè dall' orazione, nè dai digiuni, nè da altra maniera di penitenze. Rifuggiva, come a porto, al sacro Altare; e cercava ajuto dal ricever nel Sacramento quel Signore, il quale pensa pensieri di pace, e non d' afflizione. E quivi pure avvenne più d' una volta, che in sul punto di riceverlo, mentre la bocca per ciò apriva, ripigliavanlo i suoi dubbi; e n' era infin nel vivo trafitto. Riconfessavasi; ma non era per ciò, che dagli scrupoli cessar potesse. Quanti sapeva maestri di spirito, tutti domandò di consiglio, ma senza trarne utilità. Fra questi un dotto uomo, il quale nella maggior chiesa avea uficio di Predicatore, gli disse, che recasse in carta quel più, che intorno a ciò ricordar si potesse. Così fece, e senza effetto. Assai manifestamente comprendeva, che simili cose gli contrastavano a proceder nella virtù; e che perciò lo svilupparsene era di gran momento. Venivagli davan-

Digitized by Google

vanti, che dove il Confeſſore gli comandaſſe in nome di Criſto, che più non doveſſe gli antichi peccati confeſſare, racquiſterebbe pace; ma non s' arriſchiava di proporre tal coſa, ſiccome coſa da ſe nata. Il Confeſſor pure gli comandò, non facendo eſſo parola, che i falli delle paſſate confeſſioni, i quali certiſſimi foſſero, quegli ammendaſſe per nuova confeſſione; e che del rimanente non ne faceſſe conto: e tutto certiſſimo gli pareva. Era a quel tempo dallo ſpedale paſſato al Convento de' Frati di San Domenico, i quali con molta carità l' avean ricevuto in una loro celletta. Quivi un dì ſopraffatto da un nembo di ſcrupoli impetuoſo, più che mai foſſe, verſo Dio rivolto gridava. *Soccorretemi, o Signore, perciocchè rimedio dagli uomini io non trovo, nè da niuna creatura... Voi, o Signore, mi moſtrate, dove io l' abbia a cercare per trovarlo: quando ſeguir doveſſe un cagnuolo, per avere ajuto da eſſo, certo che 'l farei.* E così pregando, nè i ſuoi prieghi veggendo aſcoltati, ſi conſumava dal pianto, dai ſoſpiri, e dai ſinghiozzi: nè per tutto ciò punto ſcemando la forza degli affannoſi penſieri, venne in tanto, e tal dolore, che ſi ſentiva da diſperazione ſoſpignere a gittarſi d' una fineſtra, che ivi era. La qual coſa veggendo il ſervo di Dio, che gran peccato ſarebbe, gridando diſſe; *Queſto non farò io già. Non ſarà mai, o Signore, ch' io v' offenda.* E queſte, e l' altre parole antidette più, e più volte replicando, gli ſovvenne, come nella ſtoria de' Padri avea letto d' un Monaco, il quale, a riportar da Dio non ſo qual grazia, da ogni cibo al tutto s' aſtenne lo ſpazio di ſette giorni: e così egli pure ſi propoſe di fare, ſol che di ciò non ſi vedeſſe a pericolo di morire. E così fece da una domenica all' altra: nella quale ſiccome uſo era di paleſare al Confeſſore quanto nell' andata ſettimana aveſſe fatto, così queſto ſuo digiuno aperſe; e quegli ſeveramente gli comandò, che a romper tal digiuno ſi diſponeſſe: altramenti non gli farebbe l' aſſoluzione. Ignazio avvegnachè ſi ſentiſſe aſſai in forze, umilmente ubbidì: e quel dì, e 'l dì ſeguente fu ſenza moleſtia di ſcrupoli. L' altro dì da capo ſi levarono: ai quali ponendo egli mente, e uno d' altro naſcendo, era

Digitized by Google

forte ſtimolato non già a darſi morte, ma ad abbandonar quella maniera di vita angoſcioſa, e, come a lui ne parea, da non ſi poter ſofferire. Ma non paſsò guari di tempo, che di così fatta prova del ſuo ſervo cotanto aſpra, e lunga, cioè di parecchi meſi, omai contento il Signore fe' riſplender la ſua faccia ſopra lui; e ſubitamente que' penſier torbidi, e neri ſi dileguarono, non altramenti che faccia la nebbia alla forza del Sole. Di che Ignazio rendè alla divina Miſericordia quelle grazie, le quali potè maggiori: e da indi innanzi per la propria ſperienza, e per lo dono di Dio divenne di cotale infermità ſpirituale medico maraviglioſo, in guiſa che niuno quaſi fu, il quale a lui per ciò andaſſe, cui di guarire non gli veniſſe fatto. Queſto volentieri ho io contato, riguardando quell' anime buone in gran numero, le quali dagli ſcrupoli miſeramente ſono afflitte. Dommi a credere che leggendo di queſto Santo gli angoſcioſi dubbi medeſimi, ond' eſſe ſi trovano inviluppate, non lieve conforto riceveranno, e molta iſtruzione parimente, mirando a quai fini intenda il demonio con ciò di pervenire, e l' aſſai coſe di convenevole imitazion degne, che 'l Santo adoperò in così fatto cimento: e prenderanno pure grandiſſima fidanza d' averlo tenero ſovvenitore a un lor male, che già lui miſe in cotanto affanno, e pericolo.

Di sì fiera pugna uſcito Ignazio, la Dio mercè, vittorioſo, ivi a non molto entrò in altra, malizioſamente cambiata dal nimico maniera d' aſſalto: e ove dianzi s' era ingegnato d' abbatterlo per diſperazione, appreſſo ſi provò di precipitarlo per ſuperbia. Eſſendo Ignazio per grave infermità, come davanti è detto, vicino a morte, mentre ad apparecchiarviſi, dopo altre coſe, la coſcienza diſaminava; il demonio gli miſe in cuore una ſoperchia allegrezza, con dirgli all' animo, ch' egli era un ſanto uomo; e che dell' eterna ſalute ſua non doveva in niuna guiſa temere. Ignazio, il quale aſſai ben ſapea, che Iddio ai ſuperbi reſiſte, e gli altieri di lontano riſguarda; toſto rivolſe il penſiero ſopra i peccati ſuoi: e d' eſſi, quanto potea, fiſamente la moltitudine conſiderava, e la gravezza. Nè perciò reſtando

la ten-

Digitized by Google

la tentazione, anzi ognor più rinforzando, il buon Santo di tal contrasto portava inestimabil pena, e più assai, che dell' infermità medesima. E come della febbre si fu riavuto alquanto, rimirando la grandezza della tentazione sostenuta in sì forte punto, tutto inorridì, a guisa di chi riguarda a un dirupo, donde per poco non è caduto, e a gran fatica. E quivi trovandosi alcune Matrone nobili, le quali per divozione, che a lui portavano, gli avean nell' infermità assistito; quelle si diè a pregare, che se a simil termine tornasse mai, che non cessassero di gridare ad alte voci, e dirgli; *O peccatore! ricorditi delle molte, e pessime cose, le quali verso Dio hai commesse.* Ecco per quante, e quali vie si studia il demonio di trarne a perdizione. Ecco come bisogna, e quanto, che l' uomo, il qual si mette al servigio di Dio, secondo l' ammonimento dell' Ecclesiastico, (a) apparecchi l' anima sua contra la tentazione, fermandosi bene in virtù, e massimamente in umiltà.

Oltre all' interne tentazioni, sostenne Ignazio in Manresa esterne persecuzioni. Un pessimo uomo, e tal conosciuto pubblicamente, rivolgendo nell' animo suo ad ipocrisia l' umiltà, e 'l povero vestire del Santo; quante volte questi nella città entrava, gli si parava davanti, e con lungo dileggiamento il contraffaceva in ogni cosa, per mille sconce guise torcendo il viso, sghignazzando, e motteggiando; e come sazio era, finiva il giuoco con un carico di villanie: nè di ciò fare si rimase il ribaldo mai, mentre il Santo dimorò in Manresa. Moltiplicaronsi i persecutori per le segnalate mutazioni di vita, che seguivano dal zelo di lui. Gli sciaurati, o che recassero a vitupero della scostumatezza loro l' altrui esemplarità, o per alcuna cagion d' interesse, si dierono a sparlar di lui sconciamente: e venne la maldicenza, e la persecuzione a ricader eziandio ne' seguaci, e ne' favoreggiatori suoi. Quindi, essendo per malattia convenuto portarlo fuor del Convento de' Frati di San Domenico, perciocchè un certo Amigant ricco uomo, pietosamente se l' avea raccolto in casa; gl' insolenti usavano, a scherno, di chiamar lui Simone Lebbroso, e la moglie

(a) 2. 1.

glie ſua Marta; perciocchè ad Ignazio avea ſervito, come la donna medeſima dappoi raccontava. Ma i più fieri morſi di coſtoro ſtraziavano Agneſa Paſquali, incolpata, che deſſa foſſe tutta la cagione del diſordine, e del romore, per lo tanto favoreggiare, ch' ella faceva, Ignazio. Di che la carità del Santo portava grandiſſimo dolore.

Grazie ſingolariſſime, che ricevè da Dio in Manreſa. Capo VII.

ERa Ignazio in Manreſa venuto con ferventi deſiderj di rigidamente trattar la ſua carne, e di conculcar l' antico faſto, ma con piccola cognizione delle ſpirituali coſe, e ſenza pur ſapere, che ſi foſſe meditazione. Laonde l' orar ſuo di ſette ore dapprima tutto era vocale, uſando Iddio verſo lui, non altramenti che faccia diſcreto maeſtro verſo tenero fanciullo, cui non carica a un tratto d' inſegnamenti; nè procede a lezion nuova, che quegli non abbia le precedenti bene appreſe. Così appunto, e con queſta ſimiglianza ragionava il Santo di que' ſuoi primi tempi. Ma poſciachè a varie, e malagevoli prove ebb' egli il ſuo valor dimoſtrato, incominciò il Signore ad allargar verſo lui la mano, e ad arricchirne la mente d' altiſſimi conoſcimenti. Un dì, mentre s' appreſtava una divota proceſſione, e Ignazio intanto l' ore di Noſtra Signora recitava in ſu gli ſcaglioni della chieſa di San Domenico; fu rapito in iſpirito, e vide per acconce immagini, e chiare aſſai, il ſegretiſſimo miſtero della divina Trinità. Di che gli ſeguì un diletto nell' anima tale, e sì fatto, che quanto durò la proceſſione, non potè rattener le lagrime, nè i ſinghiozzi; nè quelle tener potè nè avanti deſinare, nè appreſſo, nè tutto quel dì penſare, nè parlar d' altra coſa, fuor del miſtero della ſantiſſima Trinità: e quello eſplicava conforme, e ſimiglianze tali, e sì varie, e in cotanta copia, che mirabile coſa era ad aſcoltare. Quindi, tuttochè allora foſſe di dottrina ignudo, pure di tal ſovrana materia un libro ne ſcriſſe di bene ottanta fogli. Per lo qual favor ſingolare, quantunque prima della ſantiſſima Trinità divotiſſimo ſta-

Digitized by Google

mo ſtato foſſe, e uſato a ciaſcuna delle divine Perſone fare ciaſcun dì certe preghiere particolari; indi poi ne fu infiammato a diſmiſura: e, mentre viſſe, ſpeſſo, e lungamente dimorava in atti verſo quella intenſiſſimi di venerazione, d' offerta, e di preghiera: e quindi dolci ſentimenti traeva, e altri doni celeſti, come, leggendo, innanzi ſi troverà. Mentre nella chieſa pur di San Domenico ſtava un altro dì, gli fu da ſuperno lume dimoſtrato l' ammirabil modo, che Iddio tenne nella creazion del mondo: intorno a che l' arcane coſe vedute confeſſava egli medeſimo, ch' eſprimer con parole, ſe voluto aveſſe, non poteva. E nella chieſa medeſima, udendo Meſſa, al levarſi la ſacra Oſtia, vide in quella Gesù bambino; e gli fu diſvelato per qual maniera il divin corpo di Gesù dimori ſotto le ſpecie conſacrate. Oltre a ciò, aſſai volte, e per lungo ſpazio, ſtando in orazione, vide l' umanità di Criſto in figura d' un candido corpo di mezzana grandezza. Erane la veduta interiore, e ſenza ſcorgervi diſtinzion di membra. Così egli raccontò a Luigi Gonzalez: e aggiunſe, che non gli parrebbe mentire, ſe affermaſſe, aver quella in Manreſa veduta da venti in quaranta volte. Ancora vide alcuna fiata la Beatiſſima Vergine nella forma medeſima. Andando per ſua divozione ad una chieſa di S. Paolo vicina di Manreſa poc' oltre a un miglio, e a ſeder poſtoſi in ſulla ſponda del Cardenero, o, come altri ha ſcritto, del Rubricato; repentemente fu la mente di lui ripiena d' una nuova, e inuſitata luce: onde a un tratto, ſenza niuna ſenſibile immagine, o ſpecie, gli furono ſvelate coſe pertinenti ai miſteri della Fede, e pur anche alle ſcienze naturali, in tanta quantità, e con sì fatta chiarezza, che potè egli medeſimo dire, che ſe quant' altre illuſtrazioni di ſpirito avea da Dio ricevute infino ai ſeſſantadue anni, e più dell' età ſua, ſi raccoglieſſero in una; non perciò, al ſuo parere, agguaglierebbono que' conoſcimenti, che quivi acquiſtò in brieve ora. Di quindi l' intelletto di lui sì rimaſe illuminato, come altro uomo divenuto foſſe. Or da queſta elevazion di mente, in che ſtette buona pezza, poichè fu rinvenuto, andato ad una Croce ivi vicina a ringraziar Dio di

cotan-

Digitized by Google

cotanto beneficio, di nuovo gli si parò davanti una fantasima, la qual nello spedale assai volte gli s' era fatta vedere. Ciò era uno splendore, la cui figura non ben ravvisava, se non che gli pareva avesse simiglianza più che ad altro, a serpente; e che da molti quasi come occhi, i quali nel vero occhi non erano, venisse un' assai viva luce. Donde tal visione procedesse, Ignazio dapprima non avea compreso; ma quivi, e per la vicinità della Croce, la cui virtù contra sì fatti prestigj è sempre mai grande, e dal trovarsi coll' animo più rischiarato, apertamente conobbe, che desso era il demonio. Altre volte assai l' ingannator rivenne sotto la figura medesima, e in Manresa, e ne' viaggi, che 'l Santo fece, e in Parigi, e in Roma: ma n' era l' aspetto sparuto, e deforme; di che 'l Santo schernendolo, col suo bastoncello via da se il cacciava.

Ma di quanti favor divini ebbe Ignazio in Manresa, il più sovrano fu quell' ammirabil estasi, onde un' intera settimana dimorò assorto in Dio sì fattamente, che, lasciato dall' anima senza l' uso de' sensi il corpo, e con sembiante di morto, siccome morto l' avrebbon seppellito, se non fosse, che ad un leggerissimo palpitar di cuore sentirono, che pur vivea. Ciò avvenne nello spedale di S. Lucia, in una cameretta scelta da lui infra l' altre; perciocchè una finestra d' essa in chiesa guardava. Ebbe l' estasi cominciamento alla compieta d' un sabato, e fine alla compieta del sabato vegnente. Dalla qual ritornando, quasi come si destasse da placido sonno, aperse gli occhi; e con soave, e amorosa voce disse, ahi Gesù! Gesù! e si tacque. Delle cose, che in que' tanti giorni alla mente di lui aperte furono, l' umilissimo Santo non fece mai parola, come nè dell' estasi, palesata da più testimoni di veduta. Egli è il vero, che 'l Santo al suo Jacopo Lainez confessò, che in un' ora sola d' orazione in Manresa aveva egli imparato oltre a quanto insegnar gli sapessero tutti i dottori del mondo. Affermò parimente, ch' eziandio se la divina Scrittura al mondo non fosse, e se alla Cattolica Religione mancasse ogni altra testimonianza; nientedimeno da quello che aveva in Manresa veduto, e inteso, si troverebbe fermissimo

nella

Digitized by Google

nella Fede, e preſto a dar la vita per eſſa. Ed i primi uomini della Compagnia, i quali inſieme viſſer col Santo, e lui udirono ragionar delle coſe ſue di Manreſa, portarono opinione, che Iddio infino allora gli moſtraſſe quello a che l' aveva eletto in ſervigio della ſua Chieſa. Anzi Everardo Mercuriano, il qual poſcia fu Generale, da lui medeſimo ebbe, come al primo venirgli davanti la meditazione del Regno di Criſto, gli fu della Compagnia l' abbozzo impreſſo. Quindi mentre le Coſtituzioni ſcrivea, domandato, perchè queſta coſa ordinaſſe, e perchè quella; le più volte riſpondea, perciocchè così aveva inteſo in Manreſa. Aggiugne il Maffei, che avendo alcuni preſo a ſpiare di lui ogni detto, e fatto, il videro nel cuor della notte, mentre orava (traendo lo ſpirito con ſeco il peſo del corpo) levato da terra, forſe quattro cubiti, e dal dimeſtico uſar con Dio ſiccome di Mosè leggiamo (*a*) con la faccia sfavillante raggi.

Per queſte grazie ſtraordinarie del Cielo, e per l' aſpriſſime penitenze, l' une, e l' altre in parte riſapute, e per la notizia delle coſe da lui in Monſerrato fatte, come per la fama della ſua condizione divulgata, onde creſcean di pregio i ſuoi volontarj abbaſſamenti, venne in grande ammirazione, e riverenza della maggiore, e miglior parte della città. Ancora valſe di molto a innalzarne la ſtima quello che di lui predicava una donna, tenuta generalmente grandiſſima ſerva di Dio e quivi in Manreſa, e in tutta la Spagna, intantochè 'l Re Cattolico, fattala chiamare, volle da lei conſiglio, e indirizzo nelle coſe dell' anima ſua. Parimente Agneſa Paſquali, donna di molto ſenno, e virtù, e che ſapeva più per minuto delle coſe del Santo, ne ridicea maraviglie. Quindi era il venirgli dietro, che facea, la gente per mirarlo, quando talvolta uſciva ad orare a tre Croci di pietra piantate in diverſi luoghi fuor della terra, o ad alcune chieſe, o cappelle di divozione, poſte in que' contorni. Caduto, come già diſſi, infermo, il Maeſtrato della città ordinò, che d' ogni opportuna coſa provveduto foſſe a pubbliche ſpeſe. E quel ſanto Monaco,

(*a*) *Exod.* 34. 29.

Digitized by Google

D. Giovanni Canones, al quale Ignazio generalmente si confessò, e poscia da Manresa a certi tempi andava, e, siccome a direttore, interamente apriva l'anima sua, oltre al parlar di lui, come di Santo, fu da' suoi Religiosi udito dire, che Ignazio sarebbe una gran Colonna della Chiesa; e che 'l mondo avrebbe in lui un Appostolo, e un successore di S. Paolo, a portare ai Gentili il nome di Cristo.

Profitto, che fece nell' anime in Manresa, e libro degli Esercizj spirituali, che vi compose.
Capo VIII.

E Nel vero all' alte imprese, che Ignazio operò a bene dell' anime, Iddio infin di quivi il mosse, e inviò, nell' animo di lui infondendo lo spirito del zelo con quello della penitenza. Limosinando, rimeritava i suoi benefattori con alcun ricordo salutare. Comechè dapprima poco fosse ammaestrato delle spirituali cose; tuttavolta l'ardor del dire, e molto più l'esempio della santa vita moveva i cuori di coloro, che l'udivano, e gl'infiammava. Correva a udirlo la gente in folla: e dinanzi al vecchio spedale di S. Lucia una pietra oggi pur si vede, sopra la qual salendo, di Dio ragionava. Col crescere in esso il conoscimento delle divine cose, crescea parimente il frutto, che cagionava in altrui: e assai furono, i quali tocchi da' suoi privati ragionamenti, e da certe massime cristiane, che lor dava a meditare, volte al mondo le spalle, a Dio si consacrarono in diverse Religioni. Trovasi ne' processi, che dove in Manresa, allor quando Ignazio venne, appena si conosceva Iddio; quando n'andò, pareva in buona parte una città di santi.

Ma fra quante cose Ignazio quivi fece a spirituale beneficio de' prossimi, quella che l'altre tutte di gran lunga trapassa, fu il libricciuolo degli Esercizj spirituali. Già non affermo io, che quel fosse in Manresa compiuto così come ivi a venticinque anni fu per lo Duca Francesco Borgia presentato al Pontefice Paolo III. Imperciocchè doman-

Digitized by Google

mandato il Santo, in qual tempo compoſti aveſſe gli Eſercizj, riſpoſe, non aver ciò fatto tutto a un tempo; ma a mano a mano, come trovata gli veniva alcuna coſa utile a ſe, quella aver notata, acciocchè altri ancora ſe ne giovaſſe. E recava in eſempio quella maniera d' eſaminar la coſcienza: e nella maniera dell' Elezioni dicea, che s' era egli valuto di ciò che in Lojola, infermo della gamba, riconoſciuto aveva intorno alla diverſità degli ſpiriti, l' un buono, e l' altro reo. Queſto haſſi a tener certiſſimo, che in Manreſa compoſe degli Eſercizj almen l' oſſatura, le parti ſuſtanziali, e l' ordine. Così innanzi a Papa Gregorio XV. affermò in pubblico Conſiſtoro l' Avvocato Conſiſtoriale, l' autentica relazione ſeguendo degli Uditori della Ruota Romana. Il luogo, laddove furon compoſti, generalmente ſi crede, che la ſpelonca foſſe, della quale addietro ho fatta menzione. E di vero era quel luogo acconcio a queſto in gran maniera, ſiccome ſolitario, e libero dalla gente, che ſturbar nel poteſſe. Oltre a ciò, l' antidetto Vicens Scrittor grave, d' eſſa ſpelonca dice, che in quella gli Eſercizj faceva: e ſi citano le giuridiche informazioni di Barcellona, e di Manreſa. Ora, perciocchè queſt' opera fra i pregj di S. Ignazio tiene aſſai ragguardevol luogo; parmi dover quì toccare alcuna coſa di quel ch' eſſa è, e di quanto eſſa vale.

Primieramente chi penſaſſe, gli Eſercizj ſpirituali di S. Ignazio conſiſtere in alquante meditazioni ſenza più, egli s' ingannerebbe a partito. Quando così foſſe, certo ch' eſſi dir non ſi vorrebbono Eſercizj di S. Ignazio, opera, e ritrovamento ſuo. Da quelle meditazioni preſe di per ſe agli Eſercizj è quella differenza, ch' è da alquanti ſemplici, o minerali a un perfetto magiſtero di medicina; il quale, ottimamente compreſa la coſtituzione del corpo umano, e le proprietà delle coſe medicinali, quelle preſcrive, e in quella doſe, e con quell' ordine, che un' intera cura richiede: e regole inſieme dà, acciocchè la loro virtuoſa forza abbia il ſuo pieno effetto: e oltre a queſto inſegna, come far ſi debba, cacciato via ogni malore, a goder d' una ſanità compiuta, e ferma. Ecco adunque che ſono gli Eſer-

cizj di S. Ignazio: Un nuovo, e ammirabil riſtretto, contenente quel tutto, che può un' anima purgar dai vizj, promuoverla alla virtù, e condurla ad una perfetta unione con Dio; e queſto per arte ordinata, e certiſſima, ſiccome tratta da un' intima cognizione dell' animo umano, intorno a cui tale arte s' adopera, e del valor delle coſe, che a bene d' eſſo preſcrive. *Breviſſimamente*, dice l' Eſimio Suarez (*a*), laddove di propoſito ne tratta, *tutte comprendono le coſe, che all' iſtruzione, e all' interior ſalute dell' anima poſſono condurre*. Alcuni ſcrittori della vita del Santo n' han preſo a diviſar le meditazioni, che dir poſſiamo la materia dell' opera, e a diviſar l' arte d' eſſa. Ma ſe ho io ſchiettamente a dire ciò ch' io ne ſento, quello che i valoroſi uomini hanno ſcritto, egli è incomparabilmente men di quello che gli Eſercizj di S. Ignazio ſono; ed io mi crederei quegli avvilire, ſe ad eſpor me gli faceſſi. Eziandio ſe io quì recaſſi tuttoquanto, e tale qual è il libricciuolo medeſimo del Santo; tuttavolta pochiſſimi ſarebbon coloro, i quali eſſo pur leggendo, veniſſer di quello a formare una giuſta eſtimazione. E queſta la cagione fu, onde, avendo certi Religioſi di Firenze richieſto, che tal libro lor ſi deſſe, il Santo nol conſentì, ſe prima non aveſſer fatti gli Eſercizj.

Uſargli è uopo, eſattiſſimamente ſervando tutto ciò, ch' è in eſſi ordinato. Allora la perſona ajutata dalla divina grazia, per la propia ſperienza verrà a ſcorgere non ſenza gran maraviglia l' ineſtimabil virtù, la quale ſotto una grandiſſima ſemplicità di parole, ed eziandio in certe, che ſi direbbono minuzie, ſta ripoſta; e confeſſerà, che altro che 'l lume del volto di Dio non potè ad Ignazio moſtrar le sì diritte regole di ſpirito, le sì ſegrete proprietà dell' animo umano, e le tante, e cotanto opportune coſe a rimuover da quello ogn' impaccio, ad eccitarne l' intera forza dell' operare, e ad ajutarlo sì, che pervenga a queſto, e a quel pio fine particolare, e per queſti al general fine d' una compiuta ſantificazione.

E' uopo, diſſi, a pienamente ſentir la virtù degli Eſercizj

(*a*) *tomo 4. de Religione, tractatu 10. libro 9.*

Digitized by Google

cizj di S. Ignazio, ſervar quanto ivi è preſcritto, con quell' eſattezza, la qual ſi può maggiore. Imperciocchè ben diceva Diego Mirone, uomo graviſſimo, e molto antico nella Compagnia. Gli Eſercizj in aſſai di coloro, che gli fanno, più non operan que' maravigliosi effetti, che ne' primi anni erano infallibili: nè di ciò altra, per mio avviſo, è la cagione, almeno principale, ſe non queſta, che non ſi ſta appunto in ſul preſcritto dal Noſtro Padre Ignazio. E perciò dove alcune, che quivi ſi chiamano Addizioni, ovvero Annotazioni ſieno traſcurate, il bene, che all' intero uſo di quelle legato è, ſi perde. Anzi, ſe alcuna coſa ſi muti nel dar gli Eſercizj, già più non ſaranno gli Eſercizj d' Ignazio, ma un' invenzione di ſpirito diverſo. Imperciocchè l' addizioni ſono propie di queſte meditazioni, e di quelle per modo, che l' uſarle altramenti è ſenza profitto: e molto più ſe vi s' intrometteſſero meditazioni fuor di propoſito; ovvero, ſe ad ogni maniera di meditazioni ogni maniera d' addizioni s' applicaſſe. E queſto particolare, e aggiuſtato uſo di tali regole è quello, che principalmente diſtingue i varj generi d' Eſercizj. Infino a quì Egli.

Ora ſiccome la cura, che tanto ſi faccia, tocca in gran parte a chi guida gli Eſercizj, e a lui ſono parecchi regole dirizzate dal Santo, e oltre a queſto, il Santo a lui commette il riconoſcer la diverſa diſpoſizione di coloro, che agli Eſercizj ſi danno, e ſecondo queſta, la diverſa applicazione di queſte coſe, e di quelle; grandiſſimo avvedimento biſogna al direttore: e tal grandiſſimo avvedimento certo che non ſi trova in tutti. E S. Ignazio fra tanti ſegnalati uomini della ſua ſcuola, e che nelle coſe dello ſpirito ſentivano molto avanti, sì pochi ne riputò idonei a mettere in opera compiutamente il diſegno ſuo, che, degli altri tacendo, lodava queſti ſoli, Pietro Fabro innanzi a tutti, appreſſo Alfonſo Salmerone, dietro a queſti, Franceſco Villanuova, e Girolamo Domenichi, e per la prima parte ordinata a purgar l' anima dai peccati, Franceſco Strada.

Il valor degli Eſercizj ſi dimoſtra per lo frutto, che da

Digitized by Google

da essi è nell' anime proceduto a sì gran copia, che di cotal materia corrono storie di per se; e quando io rapportar volessi non più, che i solenni avvenimenti, la narrazione lunga riuscirebbe oltremisura. Dirò col Ribadeneira, che dagli Esercizj la Compagnia nostra riconosce l' istituzione, e l' esser suo. Imperciocchè que' primi Padri, i quali Ignazio ebbe a fondarla ajutatori, e compagni, da lui quasichè tutti allo studio della perfezione, e al dispregio del mondo per gli Esercizj furono eccitati, e accesi. E que' grandi uomini con tanta applicazion d' animo gli fecero, e con rigor sì nuovo, che quegli tra loro, che meno usò d' astinenza, passò tre dì senza niente mangiare, nè bere, trattone Simone Rodriguez, il quale, siccome si trovava non d' assai buona sanità, e per altra giusta cagione, così gli fece, come meglio potè. Parimente gli altri, che a questi tennero dietro, uomini o per dottrina, o per nobiltà, o per altri ornamenti o di natura, o di fortuna, ragguardevolissimi, i più per questa via furono all' Ordine nostro condotti.

A riferirne alcuni pochi, Emmanuello Miona, Sacerdote di rari talenti, e già d' Ignazio in Alcalà reggitore nelle cose dell' anima, da lui provocato agli Esercizj per lettera, che gli scrisse di Venezia, tal pro ne trasse, che dopo assai cose adoperate a salute de' prossimi, fondata la Compagnia, di padre dello spirito, ch' era stato del Santo, ne volle divenir figliuolo: e divenne. Simigliantemente Diego, e Stefano d' Eguja fratelli, il primier de' quali poscia Confessore fu del Santo, per questa maniera medesima, come innanzi vedremo, furono acquistati alla Compagnia. Così Giovanni Polanco, Andrea Frusio, e Diego Mirone, tutti e tre uomini fra noi di chiara memoria. Marco Lainez fratello di Jacopo, per pia semplicità stato lungamente sollecito, e pauroso, che Jacopo, seguendo Ignazio, non s' avviluppasse in eresia, e andatolo a trovare a Roma, poichè per consiglio del fratello ebbe gli Esercizj provati, a seguire Ignazio, esso pur si mise nella Compagnia. La cui avventurosa morte, e lieta apparizione narra l' Orlandini al libro terzo della sua storia. Antonio Araoz, giovane d' eccellen-

Digitized by Google

cellente ingegno, e d' altiſſimo animo fornito, e già Maeſtro in Divinità, eſſendo di Spagna venuto a Roma, e viſitato Ignazio, cui era congiunto per ſangue, appreſſo gli Eſercizj, a lui ancora ſi giunſe per Iſtituto. Emiliano Lojola, d' Ignazio nipote per fratello, il qual era ſtato a Roma tratto da ſperanze di mondo, riſchiarato negli Eſercizj a ſcorgere il vero eſſere delle temporali, e dell' eterne coſe, mutò proponimento; ed eleſſe abbietto eſſer nella caſa del Signore col Santo zio. Un Nunzio di Papa in Colonia, avendo ſotto il magiſtero di Pietro Fabro fatti gli Eſercizj, lietamente cambiò l' eccleſiaſtica Prelatura con la ſuggezion Religioſa, entrando alla Compagnia. Pietro Caniſio, quel grande Appoſtolo della Germania ne' calamitoſiſſimi tempi di quella, e rinomato nel mondo per lo molto, che in pro della Chieſa, e contra gli eretici adoperò con egregia virtù, e con pari felicità, di queſto pio ritiramento egli uſcì, come gli antichi Appoſtoli del Cenacolo, pieno di divin fuoco: e al noſtro Ordine venendo, preſe l' appoſtolica carriera.

Nè l' utilità degli Eſercizj non è reſtata entro i termini ſolamente della Religion noſtra; ma fuori ſtendendoſi ha riempiuti i moniſteri di gente eletta. Parecchi Religioſi, i quali vacillavano, nel loro Iſtituto ha raffermati: e parecchi di licenzioſa vita ha tornati a ſtretta oſſervanza. Ed oltre ai moniſteri ſpandendoſi la virtù loro, per eſſi (come infino a' ſuoi dì ſcriſſe Diego Mirone) Principi eccleſiaſtici, e ſecolari, e un infinito numero di ſcienziati, e d' indotti, di maritati, e di ſciolti, di giovani, e di vecchi, di conſacrati a Dio, e di liberi, ſono ſtati riformati, e condotti a chiara eſemplarità, e perfezion di coſtumi. Aſſai ſarebbe raccordare per tutti il Santo Cardinale, e Arciveſcovo Carlo Borromeo. Queſti, giovane, Cardinale, e nipote di Papa regnante, ſi raccolſe nella Caſa del Gesù di Roma a fargli la prima volta; e di quì s' avviò per l' erta dell' appoſtolica vita. Degli Eſercizj poi di S. Ignazio sì rimaſe preſo, che, oltre al ripigliarli eſſo, mentrechè viſſe, una volta l' anno, e dove libero gli foſſe, ancora due volte; in un Sinodo fece decreto, che a niuno ſi deſſero i

Sacri

Sacri Ordini di Suddiacono, e di Sacerdote, il qual dianzi non aveſſe degli Eſercizj almeno la prima parte compiuta. Aveane di continuo alle mani il libro; e di quì la materia prendea delle ſue cotidiane meditazioni. E, moſtratagli una volta da Vincenzo Duca di Mantova la ſua copioſa libreria, il Santo Cardinale, Io pur, diſſe, ho una piena libreria, e queſta in un ſol libricciuolo: ciò ſono gli Eſercizj di S. Ignazio. Queſti non ſenza grandiſſimo pro del loro ſpirito uſarono S. Franceſco di Sales, S. Tereſa, e S. Maria Maddalena de' Pazzi.

Nè già la virtù degli Eſercizj è venuta meno. Lodato ſia Iddio, queſta celeſte pianta vitale, oggi più che mai ampiamente ſteſa per tutto, va pur mettendo abbondevoli frutti: e, ad uſar le parole dell' Apocaliſſe, (*a*) le ſue foglie ſteſſe (che così dir poſſiamo gli Eſercizj fatti in piccola parte) vagliono alla ſanità delle genti. Baſta, che ad eſſa noi andiamo con intero animo di profittarne; e non, come alcuni uomini, e più donne fanno, per uſanza, gli antichi legami non buoni tuttavia ritenendo, e l' uſate treſche profane.

Un' opera al mondo cotanto chiara, e fruttifera non ſo quale ſcrittore ſi provò di torla a S. Ignazio. Queſti nell' un de' due libri intitolati, *De Religioſa S. Ignatii, ſive S. Enneconis Fundatoris Societatis Jeſu per Patres Benedictinos inſtitutione. Deque libello exercitiorum ejuſdem, ab Exercitatorio Venerabilis ſervi Dei Garziæ Ciſnerii Abbatis Benedictini magna ex parte deſumpto*, volle, ſiccome il titolo medeſimo dimoſtra, far credere al mondo, che S. Ignazio dall' Eſercitatorio di D. Garzia Ciſnero egli traſcriveſſe il più de' ſuoi Eſercizj, e conſeguentemente, che non ſieno ſuoi, per quella ragione, che alcuna coſa dir non ſi vuole di colui eſſere, il qual v' abbia la piccola parte, ma di colui sì bene, il quale abbiavi la parte grande. Ed ecco le ſue prove. Un uomo idiota, e ſenza lettere, e nuovo nelle coſe di Dio, qual era Ignazio in Manreſa, come potè egli mai comporre un' arte di ſpirito compiuta, e quella ordinare a maraviglia? E quale ſperienza d' anime aver

(*a*) 22. 2.

aver potè chi dopo il meſtier dell' armi, altro non avea fatto, fuorchè ſervire infermi in uno ſpedale, o ſtarſene ſolitario in una ſpelonca? Adunque egli ſon coſa del Ciſnero: il cui libro, ſiccome di Benedettino, troppo è credibile, che nelle mani a lui metteſſe il ſuo direttore D. Giovanni Canones, eſſo pur Monaco di S. Benedetto.

Or avvegnachè queſto autore per l' altre, e peggior coſe ſcritte a diſcredito del Santo, e della ſua Religione, ſe ſteſſo egli diſcrediti, e la Sacra Congregazion dell' Indice n' abbia il libro dannato; pur nondimeno a un punto di tanto rilievo riſpondo, e dico. Già non niego io, che trovandoſi a quel tempo Ignazio ſenza nè dottrina, nè ſperienza per tanto, non potè gli Eſercizj da ſe comporre: nè da ſe gli compoſe. Ma donde ſe gli traeſſe, intendaſi dagli Uditori della Ruota Romana: i quali dopo giuridiche informazioni, così pronunziaron nella cauſa della ſua canonizzazione. *Eſſendo ſtati i detti Eſercizj in quel tempo fatti, che 'l Beato Padre era idiota, e di lettere ſfornito; sì coſtretti ſiamo a confeſſare, che la detta cognizione, e lume ſia ſtato anzi ſoprannaturalmente infuſo, che acquiſtato.* E Jacopo Lainez, e Giovanni Polanco, i quali ebbero l' intima confidenza del Santo, e una grandiſſima cognizione delle coſe di lui, affermarono, che da Dio, e dalle viſite celeſtiali, ch' ebbe in Manreſa, egli appreſe più, che altronde, quanto egli ſcriſſe ne' ſuoi Eſercizj. Oltre a ciò, raccordo quello che dianzi ho detto, ſiccome avutoſi dal Santo medeſimo; cioè, che gli Eſercizj, tali quali oggi s' hanno, non furono da lui compoſti a un tempo, ma come da Dio ricevea nuove cognizioni, così quegli accreſceva, e perfezionava. Ancora è da credere, che, poichè fu Teologo, allora v' apponeſſe teſti di Concilj, e di Padri. Ma facendomi più oltre nell' intrinſeco delle due opere, comechè queſte abbiano alcuna piccola parte materiale comune; non perciò (ſiccome ottimamente ragiona il Bartoli) ſi debbono gli Eſercizj dir coſa del Ciſnero: ſe già dir non vogliamo, che una Fortezza reale ſia un Palagio; perciocchè come l' uno, così l' altra ha porta, e muraglie. E che ſia così, moſtriſi nell' Eſercita-

Digitized by Google

torio del Ciſnero la meditazion del fine dell' uomo, che S. Ignazio pone per fondamento di tutti gli Eſercizj; quella ſi moſtri de' due Stendardi; l' Elezion dello ſtato ſi moſtri, nella quale degli Eſercizj conſiſte una parte principaliſſima; e a cui quanto va avanti, tutto viene ordinato dal Santo, ſiccome neceſſaria diſpoſizione. E dove ha il Ciſnero i tre modi d' orare? e l' Eſame particolare? e le tante Addizioni, e Annotazioni, e Regole a diſcerner gli ſpiriti, a ſanar gli ſcrupoli, a riformar ſua vita, a ben diſtribuir le limoſine, a ſentir con la Chieſa Cattolica, e altre coſe aſſaiſſime? L' ordine poi, e 'l legamento dell' una coſa coll' altra, in che di quell' arte divina è la virtù ripoſta in grandiſſima parte, ſono egli del Ciſnero? Ma eziandio ſe altra prova mancaſſe, chi può farſi a credere, che S. Ignazio deſſe a S. Franceſco Borgia il libro degli Eſercizj da preſentare al Pontefice Paolo III. ſiccome opera ſua, quando egli avuta ve n' aveſſe sì picciola parte, che meritamente ſi doveſſe opera dire d' altrui, non ſua? Chi può tal coſa creder d' un Santo umiliſſimo, il qual con ogni arte ſi ſtudiò di fare, che d' altrui pareſſero tant' altre coſe, che pur erano ſue?

Ora, perciocchè l' ingiurioſo libro era ſtato divulgato col nome di D. Coſtantino Gaetani monaco della Congregazion Caſineſe, e Abate; que' Padri nella Dieta Generale, adunata in Ravenna il 1644. concordevolmente fecero il ſeguente Decreto. *Avendo noi ſentito, che ſotto nome di D. Coſtantino Gaetani, monaco Caſineſe, e Abate è ſtato un libro ſtampato, alla fama della Compagnia di Gesù ſolennemente pregiudiciale, forte n' è increſciuto, com' era degno; con maravigliarci molto della leggerezza, e audacia di lui (ſe di così fatto componimento è pur deſſo l' autore, la qual coſa malagevoliſſimamente ci può nell' animo entrare) ed acciocchè ai religioſiſſimi Padri della Compagnia, i quali s' hanno da noi in quel pregio, che ben merita l' egregia virtù, e dottrina loro, per noi ſi ſoddisfaccia; e al mondo tutto divenga manifeſto, che 'l detto libro egli è uſcito in luce ſenza conſentimento, e ſenza ſaputa noſtra; trovandoci per cagione della noſtra Dieta inſieme congregati, abbiamo ſtatuito queſta coſa medeſima*

con

con pubblico editto divulgare, e teſtificare: oltre a ciò aggiugnendo, che 'l prefato D. Coſtantino per autorità Papale vive, già ſono molti anni, fuori della Congregazion noſtra, alla noſtra podeſtà niente più ſuggetto, che qualunque profeſſore d' altro Religioſo Iſtituto. Laonde, ſe in queſta parte egli ha peccato; o ſe (che già Iddio nol voglia) avveniſſe, che per innanzi peccaſſe; preghiamo i Religioſi medeſimi della Compagnia di Gesù, quanto più poſſiamo, e qualunque altra perſona, che ſi rendano certi, che tal coſa è dirittamente contraria al comune ſentimento di tutta la Congregazione, e allo ſpeciale oſſequio verſo la Compagnia di Gesù. Dato in Ravenna, nella General Dieta, addì 23. d' Aprile del 1644. D. Onorato da Volterra, Segretario del Capitolo. E perciocchè 'l Padre D. Leone da S. Tommaſo, ingannato allo ſplendido nome, che l' antidetto libro portava in fronte, dell' Abate D. Coſtantino Gaetani, aveva nella ſua ſtoria Benedettina di Portogallo le coſe medeſime inavvedutamente traſportate; quella Congregazione, l' eſempio ſeguendo della Caſineſe, volle l' error di quel ſuo ſcrittore ammendar con ſolenne dichiarazione: la qual' è queſta. *Concioſſiachè la noſtra Benedettina Congregazion Portogheſe abbia, com' è debito, portato ſempre grandiſſimo amore, e riverenza ai dottiſſimi, e religioſiſſimi Padri della Compagnia di Gesù; e ciò ſi convenga a tutti i ſeguaci della criſtiana diſciplina, non che di più ſtretto Iſtituto, acciocchè con carità inſieme camminando, ſcambievolmente ſi prevengano in onoranza; noi infraſcritti della predetta Congregazione Abate Generale, e Diffinitori, per queſta cagione ſpecialmente congregati, atteſtiamo, come nel libro intitolato, Storia Benedettina, di poco nel volgar linguaggio Portogheſe dato fuori dal noſtro molto Reverendo Padre Maeſtro Leone da S. Tommaſo monaco della noſtra Congregazion Portogheſe, e nell' Accademia di Coimbra Lettore primario di Teologia, ſono alcune coſe traſportate da certo Coſtantino, pur monaco della Caſineſe Congregazion noſtra, le quali dalla medeſima Congregazion Caſineſe (cui di buon cuore veneriamo, ſiccome madre) ſono ſtate giudicate, come contrarie alla fama della predetta religioſiſſima Compagnia, così meno probabili, che alla fedeltà della ſtoria ſi richiegga. Perciò noi altresì le*

dichiariamo, come dal primiero Autore ſenza fondamento divulgate, o inventate, e men cautamente dal ſecondo rapportate, così dal comune ſentimento della Congregazion noſtra certamente lontane. In fede di che, abbiam comandato, che queſta teſtimonianza ſia recata in iſcrittura, e appiè d' eſſa i noſtri nomi abbiamo ſcritti: ſommamente pregando i Religioſi della detta Sacra Compagnia, che tengano certo, che di quell' antica riverenza noſtra inverſo eſſi, la quale infino ad ora hanno ſperimentata, niente è ſtato tolto, o diminuito, nè ſarà in avvenire. Data nel noſtro Moniſtero Tibaneſe. Addì 29. d' Ottobre, dell' anno 1645. Maeſtro F. Antonio Carnero, Abate Generale di S. Benedetto, ecc.

Per le quali prove cotanto inſigni di lealiſſima benevolenza verſo la Compagnia noſtra, queſta reputò debito ſuo eſſere, di riſpondere all' una Congregazione, e all' altra con pubblico ringraziamento. Perciò nella Congregazion Generale VIII. tenuta in Roma il 1646. furono fatti di ciò due Decreti, il decimoterzo, e 'l venteſimoſeſto; i quali a perpetua memoria ſi conſervan nell' Iſtituto noſtro, come appare nell' edizion d' eſſo, fatta in Praga il 1705. Appreſſo tutto queſto, più d' uno ſono ſtati, ai quali è piaciuto riteſſer la medeſima favola, quaſi come ſe biſognaſſe procacciar luce dal falſo alla Benedettina Religione d' infiniti pregj chiariſſima.

Ma pur così fatti avverſarj, gli Eſercizj appropiando a ſcrittor dell' Ordine loro, moſtrarono, ſe quegli avere in alta ſtima; laddove altri, ai medeſimi avventandoſi, gli ſi fecero a morder per fiere guiſe. Di coſtoro altri gli tacciavan d' intollerabil proſunzione, come ſe ad eſſi legata ſi voleſſe la venuta ſopra l' anime dello Spirito Santo; altri di ſciocca vanità, quaſi per queſti ad arte ſi riduceſſero l' eſtaſi, e le viſioni; altri d' occulta magia, onde foſſe il ſeguirne quelle ſtrane mutazioni, che d' ordinario ſi vedevano; e in acconcio del lor penſiero tiravan quella ſolitudine, quelle tenebre, e quel ſilenzio, che ivi ſi preſcrive; e altri di ſoſpetta dottrina, ond' era quel tanto amare il ſegreto, proprietà degli errori, i quali odian la luce. Così ragionavaſene e dalle cattedre, e dai pulpiti, e in iſcrit-

Digitized by Google

iſcritture ſeminate nel pubblico: e furono citati ai tribunali. Nè la perſecuzione ſi ſtette ne' termini d' una ſola città; ma ſi multiplicò in ben nove luoghi, cioè in Alcalà, in Salamanca, in Parigi, in Venezia, in Roma fieramente, più che altrove, in Parma, in Piacenza, in Portogallo, e in Toledo: e in Alcalà, e in Salamanca ſi raccese la ſeconda volta, e la ſeconda, e la terza volta in Toledo. E, che peggio è, tra i movitor d' eſſe v' ebbe uomini di grande autorità, chi per fama di ſapere, e chi per eccleſiaſtiche dignità. Laonde, ſe non foſſe che Iddio, il qual degli Eſercizj fu il principale autore, ne fu parimente ſpecial difenditore; forſe ch' eſſi finivan di vivere, appena nati. Egli eccitò il zelo di S. Franceſco Borgia, allora Duca di Gandia, il qual venuto a Roma, e conſapevole del gran pro, di ch' erano gli Eſercizj, e per quello che inteſo aveva da aſſaiſſime parti, e più per quello che avea coi propi occhi veduto in Barcellona, in Valenza, e in Gandia; ſupplicò al Pontefice Paolo III. che approvar gli voleſſe, e difender coll' autorità della Santa Sede, quando degni ne gli trovaſſe dopo convenevol eſaminazione. Fecelo il Papa volentieri; e impoſta la reviſione, e diſcuſſion del libro a tre valenti uomini, e per dignità ragguardevoliſſimi, cioè a Giovanni Alvaro di Toledo, Cardinale, e Veſcovo di Burgos, dell' Ordine de' Predicatori, a Filippo Archinti, Vicario di Roma, e ad Egidio Foſcarari, Maeſtro del Sacro Palazzo; e ſtato eſſendo il detto libro da tutti e tre ſommamente commendato, ſenza ſpiacerne loro pure una ſillaba; l' anno 1548. il ſecondo dalla ſupplica del Borgia, pubblicò bolla; la quale oggi ſta alla fronte del libro medeſimo: nella qual dichiara, che di certa ſcienza, e con Appoſtolica autorità i detti Eſercizj approva, loda, e dà per ſicuri, eſſi, e ciaſcuna delle coſe in eſſi contenute: vivamente confortando nel Signore tutti i Fedeli dell' un ſeſſo, e dell' altro in qualſivoglia parte del mondo, a valerſi di così pii Eſercizj, ed a profittar per eſſi divotamente: e comandando ancora agli Ordinarj de' luoghi, e a quanti ſono poſti in eccleſiaſtica dignità, che aſſiſtano con efficace difeſa ai detti Eſercizj, e

con

Digitized by Google

con metter mano eziandio, ove foſſe uopo, alle cenſure, e pene eccleſiaſtiche. Appreſſo la quale approvazione, ſecondochè nella bolla ſi concedeva, furono ſtampati; e delle due latine traduzioni fatte dal caſtigliano, amendue diſaminate, e approvate, l' una delle quali rendea parola per parola, e l' altra il ſentimento con intera fedeltà; queſta, ch' era del P. Andrea Fruſio, ſiccome la più comoda parve, così fu alle ſtampe data.

Egli era da aſpettare, che una così fatta bolla di Papa doveſſe, a guiſa del comandamento, che Criſto fece ai venti, e al mare, finir la tempeſta (*a*); e che tra i Cattolici più non aveſſe ad eſſer niuno, il qual ſi moveſſe contra gli Eſercizj. Pur nondimeno tale fu, e d' Ordine Religioſo, il quale all' Arciveſcovo di Toledo Giovanni Siliceo una ſcrittura preſentò, la quale, oltre a brutti vituperj del Santo, e della ſua Religione, contenea varie cenſure fatte agli Eſercizj, eziandio di ſuperſtizione, anzi d' ereſia. Parimente fece agli Eſercizj aſpra guerra, e forſe fermata lega col detto Religioſo, Tommaſo Pedroccio. Eſſo pure, aſſai coſe raccolte avendo, le quali, al ſuo giudicio, eran negli Eſercizj, alcune ſenza ſodezza di ragione, altre offenditrici delle pie orecchie, e non ſo quante eretiche apertamente, e queſte meſſe in iſcrittura, le conſegnò all' Arciveſcovo Siliceo, della cui Corte egli era, ed ai Sacri Inquiſitori. Incontro a coſtoro ſi levarono parecchi Dottori di grido, e fra gli altri, Alfonſo Vergara, Canonico della Chieſa di Cuenca, non men di pietà, che di ſcienza famoſo, Giovanni Coſta, e Bartolommeo Torres, amendue poſcia Veſcovi, quegli di Leon, e queſti delle Canarie: e 'l Torres ſopra ciò ſcriſſe copioſamente. Per le dimoſtrazioni de' Dottori antidetti, il romore meſſo nella città, e nella dioceſi di Toledo ſi racchettò; e lo sforzo degli avverſarj cadde. A che giovò altresì molto la ſentenza di Paſqual Mancio dell' Ordine de' Predicatori, uomo di gran nome, e Lettore primario di Teologia in Alcalà. Il quale, datogli dall' Arciveſcovo Siliceo il libro degli Eſercizj, acciocchè diſaminaſſelo ſiccome libro di ſoſpetta

(*a*) *Matth.* 8. 26.

Digitized by Google

ſpetta dottrina; poichè ſottilmente l' ebbe riguardato, pronunziò, che non aveva in eſſo coſa, la qual ſi poteſſe appuntare. E moſtratagli dall' Arciveſcovo altra copia de' medeſimi Eſercizj con allato molte poſtille del N. N. Oh quì sì, diſſe, molto ci ha da condannare; e ciò ſono le cenſure appoſte. Così dopo atrociſſima guerra, rimaſero gli Eſercizj di S. Ignazio vittorioſi; ed oggi tutti di pari conſentimento i Cattolici gli hanno, ſiccome la Chieſa ne favella (a) per *un ammirabil libro, dal giudicio della Sede Appoſtolica, e dall' univerſale utilità comprovato.*

Reſterebbemi il far vedere, qual ſoſtegno abbian di verità coloro, i quali hanno ſcritto, che Ignazio veſtì abito Religioſo, chi in Monſerrato, chi in Manreſa, chi d' un ſacro Ordine, e chi d' altro. Ma per non mi ravvolgere fra cotali diſpute nojoſe; vegga chi pur vago ne foſſe, l' *Acta Sanctorum*: ed io mi torno all' intermeſſa narrazione.

Pellegrinaggio di Geruſalemme. Capo IX.

ERa Ignazio ſtato in Manreſa vicin d' un anno, quando non potendo la riverenza ſofferire, in che quivi ſi vedea venuto; e volendo por fine alla noja, la quale, come già diſſi, per lui ricevevano da malvagi uomini aſſai perſone divote, fermò di torſi di là: e ancora tempo gli parve di dovere, ſecondo il proponimento preſo, andare in pellegrinaggio a Geruſalemme, ceſſate le ſoſpizioni di peſtilenza in Barcellona, laddove diviſato avea d' entrare in mare. Non guari prima, che di Manreſa ſi partiſſe, tra per lo conſiglio di ſavi uomini, e perciocchè la propia ſperienza gli avea dimoſtrato (ed egli poi inſegnava ad altrui) che le ſoperchie penitenze impedimento ſono a coſe di maggior ſervigio divino, quelle avea ridotte a miſura più alquanto diſcreta. Aveaſi le ſcarpe meſſe; e in luogo del ſacco, veſtite avea due robicciuole a lui date per Dio, brievi, di groſſo panno, e di color bigio, e del medeſimo

(a) *Brev. Rom. in feſto S. Ignatii.*

Digitized by Google

mo colore portava un berrettino. Ancora s' avea la capellatura tagliata, e l' unghie; acciocchè quegli, coi quali a bene dell' anime usava, non l' avessero a schifo. Risaputosi nella città il pensier fatto d' andarsene, assai amici gli furon dintorno, strettamente pregandolo, che si rimanesse; e che non volesse la copiosa messe abbandonare, la qual era in sul fiorire: senzachè la sua male affetta complessione, e troppo indebolita non reggerebbe al mare. Ma poichè videro, che nè consigli, nè prieghi valevano ad ismuoverlo dal suo proponimento, si fecero a costrignerlo, che almeno ricevesse compagnia; e gli mostravano, che in cotal viaggio pericoloso egli era di necessità l' ajuto, e 'l conforto d' alcuno; e, se non più, non parlando egli nè l' italica, nè la latina favella, che alcun gli bisognava, il quale avesse o l' una, o l' altra. A che la magnanimità del Santo non diede orecchie; e parimente il denajo rifiutò, che per lo viaggio gli fu offerto con dire, che tre virtù sommamente gli erano a cuore, la Fede, la Speranza, e la Carità: delle quali tanto si diminuirebbe, quanto egli riponesse negli uomini di speranza, e d' affezione.

Adunque poco appresso l' entrata del 1523. s' inviò verso Barcellona, là condotto da Antonio Pujol Sacerdote, e fratello d' Agnesa Pasquali; dal qual pure, secondochè la sorella ne l' avea richiesto, fu provveduto d' albergo, infinattanto che, renduto il commercio a quel porto, potesse far passaggio in Italia. In questo mezzo, acciocchè non istesse il suo fervore ozioso, tutto quel tempo, che gli restava oltre alle sette ore consuete dell' orazione, davalo agl' infermi negli spedali, e ai ritenuti nelle prigioni. Ancora cercava limosina per la città; e dell' accattato i poveri ne consolava. Delle cose al suo viaggio opportune non si prendea niun pensiero, come ciò a lui non toccasse, ma a Dio solo, nel quale avea gittata ogni sollecitudine sua. E di vero se chi nel Signore sperò, giammai non rimase confuso, così avvenne ad Ignazio per ammirabil maniera. Stava egli un dì alla predica, mescolato coi fanciulli appiè d' un altare, quando una nobil donna (cui noi chiameremo Isabella Roselli, comechè *Roser* si trovi pur anche

anche nominata) per caso scontratasi in lui collo sguardo, ne vide il capo tutto risplendente di chiarissima luce, e insieme udì un' interna voce, la qual le diceva, che 'l chiamasse: con ciò venendo a intendere, che sotto quella povertà, e abbiezione s' occultava un gran servo di Dio. Perciò tornatasi a casa, e narrato al marito l' avvenimento, amendue d' accordo il fecero cercare, e venire a se; e mostrando non conoscere in lui niente più che un povero, a cui usare carità, seco il vollero a tavola. Quivi bellamente trattolo in sul ragionare di Dio, Ignazio senza accorgersi, perchè se l' avesser chiamato, favellò coll' usato ardore, ond' essi manifestamente compresero, lui esser pieno di Dio. Aperse loro il pensier suo di trapassare in Italia, e a Roma; la qual cosa udendo Isabella, assai fece a ritenerlo. Ma poscichè videl fermo a pur volere andare, sentito che già preso avea luogo in un brigantino, sel diè a pregare, che lasciato quel legno, metter si volesse in una nave, in sulla quale il Vescovo della città, parente del marito doveva essere in Italia trasportato. Egli fu opera di Dio, che a ciò Ignazio s' arrendesse. Imperciocchè 'l brigantino, come si fu alquanto allargato in mare, assalito da fiera burrasca, e vinto, a veduta del porto affondò: nè di quanti v' eran sopra, campò pure uno. Ma il padron della nave, benchè avesse ad Ignazio conceduto il passaggio per Dio; non però di meno gli fece intendere, che dovesse recar con seco la sua porzion del biscotto; altramenti nol riceverebbe: laonde Ignazio per quello si mise a mendicare. Quando caddegli nell' animo un' affannosa perplessità; e fra se egli diceva; Ah! Questa è, Ignazio, quella piena fidanza in Dio, onde fermamente tu aspettavi, che non ti mancherebbe nulla? Nè sapendo come si sviluppar da così fatta dubbiezza, s' appigliò al saggio consiglio d' interrogar la bocca del Signore, cioè il Confessor suo; il qual l' assicurò, che ciò facendo, punto non offenderebbe la perfetta confidanza, la qual si vuole avere in Dio. Ancora gran noja in questo tempo a lui faceva la tentazione della vanagloria: di che stava con grandissima paura, e con pungente sollecitudine, che quella in alcuna cosa nol soprapprendes-

deſſe. E perciò ridir non ſi potrebbe, come, e quanto ſi ſtudiaſſe di tenere occulta la nobiltà, e la famiglia ſua; e del ſuo pellegrinaggio a Geruſalemme non facea motto, non che ſcopriſſe ciò, che quivi fare intendeva, ch' era o di rimettere il Vangelo in quelle contrade, ove Criſto il promulgò, o di ſpargere il propio ſangue, laddove Criſto ſparſe il ſuo. In queſto tempo medeſimo molto cercava perſone intendenti di ſpirito; e quantunque ſteſſer lontano dalla città, ne' romitorj ad eſſe andava, per riceverne lumi nell' anima. E non trovando quivi (come nè in Manreſa gli era venuto fatto, da quella ſanta donna in fuori, raccordata di ſopra) chi di ciò così l' ajutaſſe, com' egli bramava, ne ſentiva pena: ma queſta anſietà, poichè di Barcellona ſi dipartì, più non ebbe. Tal notizia volle il Santo a noi tramandare, e con ciò inſegnarne, che, come lodevolmente ſi fa a procacciar giovamento per l' anima da ſperti maeſtri; così, ove Iddio diſponga, che quegli non troviamo ſecondochè vorremmo, ci dobbiam dar pace: ſicuri, che la paterna provvidenza di lui non mancherà alla buona volontà noſtra.

Mentre Ignazio per lo biſcorto andava limoſinando, (che dalla Roſelli nol volle) ſi venne ad imbattere in una tale Zepiglia, nobil donna; e lei richieſe della carità. Queſta, ſiccom' era in grandiſſima turbazione per un ſuo figliuolo, il qual fuggitoſi di caſa, ſconciamente per lo mondo vagando andava; e parendole veder nell' aria ſignorile d' Ignazio un altro lui, tutta s' acceſe in iſdegno, e con mal viſo gli ſi fece a rimproverar quella indegna maniera di vivere, chiamandol vagabondo, e poltronaccio, e caricandolo d' altre ſimili villanie. Ignazio, poichè placidiſſimamente l' ebbe aſcoltata, e laſciato ch' ella diceſſe quanto ella volle, umilmente ne la ringraziò, affermando, ſtargli ottimamente que' vituperj, e peggiori aſſai; perciocchè uomo non era al mondo più ribaldo di lui: e sì ciò diſſe, che ben dimoſtrò, quali eran le parole, tali pur eſſere i ſentimenti ſuoi. A così nuova riſpoſta, la donna forte maravigliata, conobbe l' enorme fallo, in avere ingiuriato da ribaldo un Santo; e convertita la collera in riverenza, gli chieſe perdono;

Digitized by Google

dono; e fece larga limosina. Raccontava ella poi l' avvenimento non senza gran tenerezza; e là tornato di Gerusalemme Ignazio, gli fu divotissima: e per li consigli suoi crebbe in virtù di molto.

Così poc' oltre a venti dì in Barcellona passati, Ignazio montò in sulla nave. E prima, trovandosi cinque, o sei monete, che gli Spagnuoli chiamano *Blanchas*, d' argento, o di rame insieme, e d' argento; nè poveri quivi avendo, a cui darle, in sul lido le pose, lasciando, che Iddio a cui volesse, egli le donasse. La navigazione quanto veloce, altrettanto fu pericolosa, per l' impetuosissimo vento, ch' ebbero per poppa: di che tutti sbigottiti, in cinque giorni si trovarono a Gaeta.

Ignazio come fu smontato della nave, così s' avviò verso Roma. Tennergli compagnia alquanti, che insieme avean con lui navigato, mendici, siccom' esso, una madre con una figliuola sotto abito di monaco, o di semplice maschio (forse a difesa dell' onestà) e un giovinetto. Venuti ad un villaggio, dapprima vi furono assai ben ricevuti, e ristorati di cibo, e di fuoco. Appresso, essendosi Ignazio allogato col giovinetto nella stalla dell' osteria, condotte le donne in una stanzetta di sopra, verso la metà della notte sentì grandissimi stridi. Corse a veder che fosse; e trovò la madre con la figliuola miseramente dolorose, e piangenti, per avere alcuni disonesti tentato di loro far forza. Allora Ignazio tutto acceso di zelo, gli si fece a sgridar nel suo linguaggio, perciocchè l' italian non aveva. E diede Iddio alla voce del suo servo spirito di virtù per guisa, che coloro i quali pur soldati erano, e lui vedeano abbietto, e mendico, nè lui s' ardirono ad offendere, e quelle di più non molestare si tennero: e tutti e tre (che 'l giovinetto fuggito era) in quell' ora medesima si trassero fuor di là, e andaronsi.

Era quell' anno l' Italia afflitta dalla pestilenza; laonde strettamente guardandosi tutti i passi, ed essendo egli pellegrino, e oltre a ciò per li disagj del suo poverissimo viaggiare, e per le sue penitenze squallido, e disfatto, quasi come tocco dal male; più volte si vide escluso dai luoghi

Digitized by Google

abitati; e dovette paſſar le notti alla campagna, e ſotto la pioggia, ſenza trovar chi 'l ſovveniſſe di vitto: e perciocchè gli convenne per lo sfinimento delle forze reſtarſi tra via, fu laſciato ſolo. Pure, come a Dio piacque, pervenne a Roma la domenica delle Palme; dove con ſomma pietà viſitò tutti que' ſanti luoghi; e dal Papa Adriano VI. ebbe la benedizione, e la licenza del paſſaggio a Terra Santa. Il giorno dalla feſta di Paſqua ottavo, o nono preſe il cammino di Venezia. Mentr' era in ſull' andarſene, alcuni della ſua nazione, i quali a diſtorlo dal ſuo pellegrinaggio, con aſſai parole glien' avean moſtrate le malagevolezze, e i pericoli, e maſſimamente in così fatto anno, ma ſenza effetto; pur tanto ſeppero dire, che dopo molto repugnare, ſi conduſſe a ricever ſette, o otto ſcudi d' oro, vinto dal timore, che altramenti niuno ſarebbe, il qual voleſſelo in Paleſtina traſportare. Ma non s' era egli guari dilungato dalla città, che ſi ſentì rimorder la coſcienza, parendogli eſſerſi traviato dal ſuo proponimento di ſeguire in ogni coſa un' eſtrema povertà; e forte ſe ne dolſe; e ne domandò perdono a Dio; e a poco ſi tenne, che ſubitamente quel denajo non gittaſſe via: ma poi con miglior conſiglio il ſerbò per lo povero, in cui prima s' avveniſſe; e a quello il diede.

In queſto viaggio da Roma a Venezia, per cagione della già detta peſtilenza, ebbe a ſoſtener l' aſpre coſe medeſime, che dianzi, e forſe peggiori. Le genti al vederlo così mal concio della perſona, inorridite da lui fuggivano, come da appeſtato; e i compagni, per non avere a dormir la notte al ſereno, il paſſo affrettando, lui abbandonavano. Ma di queſti travagli rimeritò Iddio il ſervo ſuo largamente. Tra Padova, e Chioggia Criſto gli apparve, riempendol d' allegrezza, e confortandolo a ſofferire per amor ſuo ancora più dure coſe: e appreſſo inviſibilmente con eſſo lui fu a preſtargli ajuto per maravigliosi modi. Imperciocchè 'l dì vegnente, preſentatoſi alle porte di Padova ſenza fede di ſanità, non dicendogli le guardie parola, v' entrò: e ſimilmente n' uſcì. E alle bocche delle lagune di Venezia i cuſtodi di quelle nella barca entrati, dove ad ogni altro fece-

Digitized by Google

fecero ſottiliſſime ricerche, lui non domandaron di nulla, a guiſa che ſe non l' aveſſer veduto. Nè qui riſtettero i favori del Cielo. Giunto a Venezia, e ſiccome foreſtiere, non ſapendo d' alcuno ſpedale, ſi riduſſe ſotto il portico, che ivi chiamano de' Proccuratori, nella piazza di S. Marco, a prendervi ſopra la nuda terra, come il più ſolea, un diſagiato ripoſo. Era in quel tempo un Senatore di quella Repubblica, chiamato Marco Antonio Treviſani, ſaviſſimo perſonaggio, e ſanto. Imperciocchè nella condizion di Signor ſecolare uſava penitenze da Religioſo auſtero; e frall' altre, portava ſempre alle carni un ciliccio. La ſua caſa pareva un pubblico ſpedale; tanti erano i poveri, cui v' albergava: di che venuto ſarebbe a mendicità, ſe i Marcelli ſuoi nipoti, raccoltoſi in caſa, non aveſſer preſo penſiero di lui. Luogotenente in Cipri, governò quel regno sì e per tal modo, che v' acquiſtò il ſopranome di Santo. Eletto a Doge l' anno 1553. volle quella dignità ſovrana rifiutare, avendo in cuore, dato ai poveri quanto gli reſtava del ſuo, ritirarſi in un moniſtero, e quivi vivere a ſe, e a Dio. E così fermamente avrebbe fatto, ſe non che Lorenzo Maſſa, e Antonio Milledonne, i quali furono Segretarj della Repubblica, uomini di gran ſenno, gli fecer conoſcere, che coſa più accettevole a Dio egli farebbe, alla propia quiete antiponendo il pubblico bene. Così menata la vita infino alla decrepitezza, un dì, mentre ſtava preſente al divin Sacrificio, placidiſſimamente ſpirò. Or quella notte, che Ignazio ſotto il detto portico ſi riparava, queſto Signore fu da celeſtial voce ſvegliato, la qual gli diſſe: Deh, come ti dormi tu in agiato letto, mentre un mio povero ſervo, e pellegrino a me caro di preſſo a te ſi giace in ſul nudo terreno, allo ſcoperto, e ſenza umano conforto? Per le quali parole, che tanto non erano un rimprovero, quanto un favore, che Iddio gli faceva, il buon Senatore vergognoſo inſieme, e lieto, ſubitamente uſcì a cercar d' Ignazio; e trovatolo, ſel menò in caſa; e con grandiſſima carità, e riverenza gli appreſtò e cena, e letto. Ma il Santo, a cui quello ſplendido albergo troppo gravava, il dì appreſſo n' andò. Per ſimil

cagio-

cagione non volle far capo all' Ambasciadore di Cesare. Un mercatante Biscaino, il quale assai ben sapeva chi Ignazio fosse, pregollo, che seco desinar volesse; di che Ignazio si contentò: e in casa di lui si rimase, infintantochè 'l tempo venne di navigare. Quivi, siccome usato era, mentre a tavola sedea, si stava in silenzio, se non se bisognasse rispondere, il che facea brievemente: intanto alcune cose raccoglieva di quelle, ch' eran dette; acciocchè appresso mangiare avesse più acconcia materia, onde favellar di Dio. Per li quali ragionamenti quell' uomo, che pio era, e tutti di casa gli posero gran divozione: e se potuto avessero, assai volentieri seco l' avrebbon ritenuto. Proffersegli ancora il divoto mercatante vetti, e denajo, delle quali cose Ignazio niente accettando, solamente il pregò, che aver gli facesse udienza dal Doge, il qual era Andrea Gritti, acciocchè n' impetrasse il passaggio sopra la Capitana, la qual portava il nuovo Luogotenente della Repubblica in Cipri; perciocchè la nave, che portava i pellegrini a Terra Santa, pochi dì prima avea fatto vela. La qual grazia il cortesissimo Principe, sì tosto com' ebbe veduto Ignazio, e la richiesta udita, così di buon grado gli fece. La caduta di Rodi in poter de' Turchi, avvenuta l' anno dinanzi 1522. il dì del Natale, rendeva la navigazione pericolosa più, che giammai fosse; corseggiando que' barbari, dopo tal conquista, con assai legni per tutto il mare: di che buona parte de' pellegrini a non perder libertà, e vita, addietro s' eran tornati. Queste cose ad Ignazio metteano davanti i suoi amici, sforzandosi, ch' egli non si mettesse a così gran rischio. Ma la sua confidenza in Dio, da cui si sentiva chiamato ai santi luoghi, fece, che punto non curasse le lor parole: anzi protestò, ch' eziandio se nave non ci fosse, la qual vel portasse, egli teneva certissimo, che in su una tavola sicuramente compirebbe quel viaggio. Parimente apparve la fermezza della sua speranza in Dio per altro fatto, il qual fu questo. Appresso una gravissima febbre di più giorni, gli convenne prender medicina quel dì medesimo, che la nave, disposto il tempo, dovea salpare: e domandato il medico dal già detto mercatan-

Digitized by Google

catante, ſe potrebbe Ignazio così, come allora ſtava, entrar nella navigazione; quegli riſpoſe, che sì, quando ivi morir voleſſe. Nientedimeno Ignazio sì toſto come udì il tiro della partenza, corſe a metterſi cogli altri in nave; e andonne addì 14. di Luglio del 1523. e come piacque a chi d' alto l' avea conſigliato, l' agitazion del mare, non che morte gli recaſſe, anzi con ajutarne il vomito, gli recò miglioramento, e ſanità.

Egli è il vero, che l' altrui malvagità, e 'l zelo ſuo furon per condurlo a mal punto. Siccome aſſai ſovente avvien nelle navigazioni, che, dove la vita pur è affidata all' infedeltà de' venti, sfrenatamente, più che mai, ſi parli, e ſi viva; così in quella nave ſi faceva: la quale ancor viaggiava ſempre pauroſa de' corſali. Ignazio, a cui gli oltraggi del ſuo Dio trafiggevano il cuore, preſe a ſgridar coloro non ſenza gran libertà, e aſprezza: nè di ciò rimanendoſi, quantunque alcuni Spagnuoli, che ivi erano, molto nel pregaſſero, ſi venne da' marinai nel crudo proponimento di sbrigarſene, con gittarlo in una deſerta iſoletta. Ma Iddio ſchernì il lor penſiero. Imperciocchè mentr' erano in ſul toccar l' iſoletta, da gagliardo vento furono riſoſpinti, e portati in Cipri. Quivi Ignazio ſentito, che la nave de' pellegrini ſtava vicino tre leghe, alle Saline, là ſi conduſſe per terra; e in quella ſi miſe, ſenza altro viatico, che l' uſato, cioè la ſua fidanza in Dio. In tutta la navigazione, Criſto aſſai volte degnò d' apparirgli: e dopo 48. giorni, ch' egli s' era di Venezia partito, cioè l' ultimo d' Agoſto, ſalvo afferrò a Zaffo di Soria. Quindi cogli altri pellegrini s' inviò a Geruſalemme: e già eſſendo la divota compagnia preſſo a quella forſe due miglia, loro ſi fece incontro un buon uomo Spagnuolo, e nobile, chiamato Diego Nugnez, il qual gli ammonì, che prima di venire a veduta della ſanta città, doveſſero ben diſporre le loro coſcienze, e andarſene in ſilenzio: e così fu fatto. Poco appreſſo i Padri di S. Franceſco, ne' quali ſta la cura di que' ſanti luoghi, ſecondo lor coſtume, proceſſionalmente venuti, gl' introduſſero nella città addì 4. di Settembre, verſo il mezzo dì.

Viſita-

Digitized by Google

Viſitamento de' ſanti luoghi. Capo X.

QUanta, e qual letizia ſentiſſe Ignazio al toccar quell' avventuroſa terra conſacrata dalla preſenza, e dal ſangue del Redentore, aſſai conoſcer ſi può dall' eſſere ſtato queſto l' oggetto de' ſuoi deſiderj, infin da quando ſi convertì a Dio; e dall' eſſergli perciò paruti un nulla tutti i diſagj, e pericoli del viaggio; e molto più argomentar ſi vuole dall' amor ſuo verſo Criſto, il qual con tante, e sì dolci apparizioni avealo di ſe infiammato a diſmiſura. Dieſſi con ineſtimabil divozione a viſitar quelle beate memorie, e dove Criſto nacque, e dove predicò, e dove operò miracoli; quelle riguardando non altramenti, che ſe e naſcere il vedeſſe, e predicare, e operar le miracoloſe coſe. Ma come fu a que' luoghi, che raccordavangli queſta, e quella doloroſa paſſione del Redentor ſuo, e maſſimamente laddove morì in ſulla Croce, e laddov' ebbe ſepoltura; tutto ſi ſtruggeva in dolce pianto: nè ſi potea ſaziar di ſtamparvi teneri baci, nè di rinnovare al Signor ſuo affettuoſiſſimi ringraziamenti. Ancora viſitò la caſa, la qual ſi vuole abitata già dalla Madre di Dio, e 'l luogo altresì venerabile per l' iſtituzion dell' Eucariſtia, e per la venuta dello Spirito Santo, e altri così fatti luoghi aſſaiſſimi. Nè fu contento d' avergli una volta riveriti; ma vi tornò più volte, quando con altri, e quando ſolo: e ciaſcuna coſa oſſervava per minuto; e per minuto ſi faceva di tutto informare. E a conſervar di quelle la ricordanza, e ad eccitarne la divozione in altrui, diſteſe in carta un' eſattiſſima deſcrizione, la qual mandò alla più volte mentovata Agneſa Paſquali: dove per tutto appajono ſcintille del ſuo infocato ſpirito; nè, leggendola, dubitar ſi può, non ſia opera d' un Santo. La qual deſcrizione poichè i Paſquali ebbero lungamente preſſo a ſe ritenuta, laſciaronla, come un ſommo teſoro, in eredità ai Padri della Compagnia. Raccolſe parimente di molte reliquie, le quali, tornato a Barcellona, donò ad Antonia Strada, monaca nel Convento di S. Girolamo,

Digitized by Google

lamo, laddove oggi pur si conservano in grandissima venerazione.

Aveasi Ignazio posto in cuore di rimanere in quelle sante contrade, e quivi spendere i giorni suoi, parte in rivisitar que' sacrati luoghi, e parte in faticare alla conversion di quegl' Infedeli. Adunque, per dar effetto al suo intendimento, s' avea d' Europa recate lettere di raccomandazione a que' Frati di S. Francesco; le quali presentò al Guardiano, con aprirgli il suo desiderio di restare in Gerusalemme a contentamento della propia divozione: dell' altra intenzion d' ajutar l' anime non fece parola. Quegli dapprima gli mostrò la strema povertà del Convento, non bastevole a pur sostentare i Frati, che ivi erano, intantochè d' essi se ne rimanderebbono in Europa alquanti col ritorno de' pellegrini. Ma poichè fu sicurato da Ignazio, che la sua dimora non caricherebbe il Convento di niente; e che quello, onde il pregava, era di regger l' anima sua, e d' ascoltarne le confessioni senza più; il Guardiano disse, che la cosa far si potrebbe; ma che 'l determinare stava al Provinciale, il qual s' attendeva ivi a poco da Betlemme. Le parole del Guardiano fecer credere ad Ignazio la cosa quasi come fatta; e già scritte avea più lettere a Barcellona ad alcune persone divote, loro comunicando le sue speranze, e la sua allegrezza.

Ma siccome Iddio disposto avea d' Ignazio a bene non d' un sol paese, ma di tutto il mondo; e perciò in Roma, che n' è il capo, volealo, non in Gerusalemme; l' effetto riuscì contrario al suo avviso. Adunque il dì avanti alla partita de' pellegrini, fu dal Provinciale, che venuto era, fatto chiamare. Questi con assai buone maniere gli significò, avere inteso il disiderio di lui; e che dopo diligente considerazione, ragguardando il danno, che dal fermarsi a lui seguir potrebbe, e al Convento altresì, perciocchè assaissimi son da Turchi o morti, o menati schiavi, e sopra il Convento ricade il peso di dovergli per carità riscattare; non vedea convenevole il compiacergli: e perciò, che s' apprestasse alla partenza per lo dì prossimo vegnente. Ignazio rispose, che la morte per Cristo gli sarebbe cara, e similmente la

ſchiavitudine; e che dove queſta gl' incontraſſe, non domandava riſcatto: e umilmente ſentir gli fece, ch' egli era fermo a voler quivi dimorare, sì veramente che ciò ſi poteſſe ſenza peccato. Allora il Provincial diſſe, che dalla Sede Appoſtolica egli aveva podeſtà di ritenere, o rimandare cui gli pareſſe, e di ſcomunicar eziandio, ſe alcun repugnaſſe: e moſtrar gli volle la bolla del Papa. Ignazio, ſenza ciò aſpettare, affermò, che dava a' ſuoi detti piena fede; e ch' era preſto ai comandamenti ſuoi. Mentre al ritorno s' apparecchiava, gli venne un forte deſiderio di riveder nell' Oliveto le ſacre orme, che Criſto dalla ſommità d' eſſo monte ſalendo al cielo, laſciò ſtampate nel ſaſſo: e acciocchè alcun nol fraſtornaſſe, chetamente, e (ciò ch' era un grandiſſimo pericolo) ſenza niun di que' Turchi, i quali ſogliono per mercede aſſicurar con la loro compagnia i pellegrini, tutto ſolo là corſe: e gli venne fatto di guadagnar la licenza delle guardie, che ivi erano, con un coltellin, che donò loro. Contentata la ſua divozione, trapaſsò al vicin ſantuario di Betfage. In quella gli ſovvenne di non aver poſto mente al ſito delle piante di Criſto, onde ſapere verſo qual parte del cielo egli riguardaſſe, allorachè preſe la ſalita. E ſoſpinto dal ſuo deſiderio ricorſe all' Oliveto: e con licenza pur de' ſoldati, a cui donò le forfici, sì ogni coſa guardò, e riguardò, che più non gli rimaneſſe a dubitar di nulla. Tanto, e tal era il pregio, in che 'l Santo uomo avea quelle ſacre memorie; onde reputava non dover d' eſſe traſcurar niuna particolarità, quantunque minuta. Intanto i Frati di S. Franceſco, riſaputo, che tra i pellegrini non ſi trovava Ignazio, mandarono a cercar di lui un lor ſervente Armeno, di quegli, cui chiamano Criſtiani della cintura. Coſtui ſcontrato Ignazio, che dell' Oliveto ſen ritornava, prima con fiero viſo più volte il minacciò del baſtone; e con villane parole ſgridollo della ſua temerità, com' egli diceva; poi preſolo per un braccio, ſconciamente ſel traſſe al Convento. Ma Criſto troppo bene il pagò dell' onta, che per lui ricevea, con fargliſi vedere ſu nell' aria, andandogli davanti infino al Convento.

Ritor-

Digitized by Google

Ritorno in Ispagna. Capo XI.

COme il nuovo dì fu venuto, Ignazio cogli altri pellegrini, da sei settimane passate poichè v' era entrato, di Terra Santa uscì, non senza speranza di ritorno, e rimanendovi col cuore, quando con la persona gli era vietato. Giunto in Cipri, trovò tre legni disposti al viaggio di Venezia: l' uno era Turchesco; l' altro una nave assai grande, e ottimamente corredata d' un mercatante Veneziano; e 'l terzo, non so di cui, un piccol vasselletto vecchio, e malconcio. I più de' pellegrini, siccome allora sopravveniva il verno, stagione pericolosa al navigare, pattoviron col Veneziano, per andar sicuri, come potevano il meglio. Ignazio non aveva, onde pagare il nolo: e perciò furono molti a pregare il padron della nave, e gli fecero istanza, che dovesse per Dio ricevere quel mendico, cui essi conoscean santo uomo. Ai quali il mercatante con isconcio viso, e motteggiando rispose, Se egli è santo, ed egli sen vada sopra l' acque, siccome altri Santi han fatto: e per niun partito il volle con seco. Ma lo sciocco non sapeva, che Iddio volea sì testificare in quel viaggio la santità del servo suo, ma con altra maraviglia, la qual sarebbe a lui funesta. Così di quivi escluso Ignazio, e raccolto per carità volentieri nel piccol vassello, i legni tutti e tre fer vela in sull' apparir dell' alba: e più ore prosperamente vennero al loro viaggio. Ma nel far della sera si mise un vento tempestoso, il qual facendo i mari altissimi divise le tre navi l' una dall' altra. Per forza di questo vento la nave de' Turchi andò sotto con quanti portava; e la Veneziana ferì sopra le spiagge di Cipri, e vi si sfasciò con perdita d' ogni cosa, salve le persone. La terza in su la qual si trovava Ignazio, così com' era vecchia, e sdrucita, quantunque da infinito mar combattuta, pur venne a lito in Puglia: laddove ristoratasi, fu a Venezia alla metà del Gennajo del 1524. consumati da Cipri a quivi due mesi, e mezzo.

Era Ignazio entrato in mare con indosso non altro, che un giubbetto di nera tela, aperto, e in assai parti lacero,

e una leggiere veſticciuola, e calzoni di tela infino al ginocchio, e ſcarpe, e con le gambe ignude; e così ſtato, facendo una rigidiſſima vernata, tra per queſto, e per li patimenti della navigazione giunſe a Venezia quaſi finito. Un pietoſo uomo, ſiccome io credo, quel medeſimo mercatante Biſcaino, il qual tenuto l'aveva ad albergo, anzi che a Geruſalemme n'andaſſe, allora parimente in caſa ſel riduſſe per que' pochi dì, che Ignazio in quella città fece dimora. E veggendolo così male in arneſe di panni, e ſentendo, ch' egli pur volea nel cuor del verno ſeguire il cammino di Spagna; gli diè (perciocchè ogni altro miglior fornimento rifiutava) un pezzo di vile panno, da raddoppiarloſi ſopra lo ſtomaco, dall' aſprezza del freddo ſtemperato, e guaſto oltremodo. Ancora gli diè quindici giulj, o ſedici; i quali Ignazio accettò, forſe, ſiccome il Bartoli vuole, per li poveri, o, come altri ha ſcritto, per la neceſſità del viaggio, il quale in parte, la via tenendo di Genova, far dovea per l'alpi. Egli è certo, che di Venezia partitoſi, e venuto a Ferrara, mentre ſtava nel Duomo orando, gli s' appreſsò un mendico a domandar limoſina, e l' ebbe d' un marchetto; dietro a colui un altro venne, ed egli pur l'ebbe d' una miglior moneta; appreſſo coſtui ſuccedette un terzo, a cui, più non ſi trovando Ignazio minuto denajo, porſe un giulio. La qual coſa come gli altri mendichi ſeppero, tanti ne gli furon davanti, che 'l Santo pronto al dare più, ch' eſſi non erano al ricevere, toſto fu ſenza moneta: ridotto a dover limoſinando accattare, onde viver quel dì. Ed eſſendone altri pur ſopraggiunti, e a coſtoro doluto ſi Ignazio, che niente lor potea dare, perciocchè niente a lui rimaneva; que' meſchini di tal profuſione in una ſtrema povertà ſi maravigliarono ſommamente: e quindi avvenne, che all' uſcir, ch' egli fece di chieſa, forte gridando, tutti inſieme diſſero; Il Santo, il Santo.

Da Ferrara ſenza indugio tirò verſo Genova. Era in quel tempo guerra dall' Imperador Carlo V. a Franceſco I. Re di Francia; e occupando le ſoldateſche d' eſſi grandiſſima parte di Lombardia, il viaggiare, oltrechè dai ſaccheggi, e dagl' incendimenti aſſai diſagiato era divenuto, egli era mal

Digitized by Google

mal ſicuro altresì per l' uccisioni, e per le ruberie, che s' udivan tutto giorno. Laonde alcuni ſoldati Spagnuoli, ne' quali Ignazio s' avvenne, il conſigliarono, che ſi doveſſe per ſolitarj ſentieri traſviare, ſe non voleſſe, dando in gente dell' un eſercito, o dell' altro, cadere in grave pericolo della vita. Ma egli non ſeguì l' avviſo, ſiccome quegli, che nel ſuo Dio filialmente ſi confidava; e forſe ancora perciocchè 'l fervor ſuo gli faceva anzi bramare, che temere aſpri incontri. Nè guari andò, che avvicinatoſi a non ſo qual terra murata, dov' era guarnigion di Spagnuoli, incappò in un quartiere d' eſſi, che le vie guardava. Coſtoro in così fatto tempo pien di pericoli, e di ſoſpetti, fermamente avendolo per iſpia, e preſolo, e menatolo in una caſuccia, poco lontana alla porta della terra; il domandarono chi egli foſſe; che intendeſſe andando per colà; che imbaſciate recaſſe, e d' altre ſimili coſe aſſai: e gli traſſer di doſſo tutti i panni, e le ſcarpe, per tutto cercando, ſe lettere aveſſe. Nè dalle parole ſue, nè dalle lor ricerche ricavato nulla, e tuttavia credendo, ch' egli coi ſuoi ingegni gli veniſse gabbando, acceſi in grandiſſima ira, diſſergli, Ma noi al Governatore ti condurremo noi. Dinanzi a lui, tuo mal grado, ti converrà quello confeſsare, che con fina malizia a noi cuopri. Pregolli Ignazio di poter riveſtire ſuoi panni; ma i fieri uomini altro non gli renderono, fuor ſolamente i calzoni, e 'l giubbetto; e con tal vergogna il menarono per tre vie della terra alla caſa del Governatore. Andava il buon Santo allegriſſimo; perciocchè acconciamente allora gli corſe all' animo, come il Signor ſuo con grandiſſimo vitupero preſo fu, e menato ai tribunali per le pubbliche vie di Geruſalemme, tra gli ſcherni, e le villanie del popolaccio: e di così poterlo eſso in alcuna parte ſomigliare ſentiva maraviglioſo diletto. Ma ſiccome i Santi non ſono di natura più felice, che noi, quantunque di virtù più forte, dopo alquanto nell' animo d' Ignazio l' allegrezza ſi convertì in paura. A farſi tenere un rozzo uomo, e per divozione d' imitar le ſemplici maniere degli Appoſtoli, e di Criſto medeſimo, aveva egli in coſtume d' uſare il *voi*, parlando a gran Signori eziandio.

Digitized by Google

dio. Or quì gli cadde nell' animo d' intermetter per queſta volta cotale uſanza, e di dovere, parlando al Governatore, in luogo del *voi* uſare il *Voſtra Signoria*. Ma non prima s' avvide, così fatto conſiglio dalla natura procedere, la qual volea, l' animo guadagnando del Capitano, ſottrar ſe dal ſopraſtante pericolo di prigionia, o d' altri crudi trattamenti, che acceſo da ſanto ſdegno, con maraviglioſa fortezza diſſe; Or nè 'l chiamerò io per *Voſtra Signoria*, nè gli piegherò il ginocchio, nè mi trarrò pure il cappello: e così fece. Oltre a ciò, domandato dal Capitano, dond' egli foſſe, donde veniſſe, e che nome aveſſe, non fece riſpoſta: e ſimilmente ad altre varie domande molte o ſi tacque, o non rendè, che pochiſſime parole, e queſte lente, e ripeſcate. Solamente al dirgliſi, *Se tu ſpia?* ſenza niente ſtare, incontanente riſpoſe, *Non ſono;* acciocchè, altramenti facendo, giuſta cagion non gli porgeſſe di metter mano a gravi ſupplicj. Ma la via, che tenne, a non fuggire il pericolo, quella fu, che fuor d' ogni pericolo il traſſe. Imperciocchè 'l Capitano, avendolo per uno ſtupido, o pazzo, verſo i ſoldati rivolto, con turbato viſo, e pien d' ira gridò; E voi un così fatto uomo menate davanti a me? e conoſcer non ſapete voi uno ſcimunito da una ſpia? or via di quì cacciatel tantoſto. Dalle quali parole i ſoldati altamente punti, rivolſero la lor vendetta ſopra Ignazio, peſtandolo a pugni, e a calci tuttoquanto. Un uficiale fu, il qual tocco da compaſſione ſel raccolſe in caſa; e 'l ricreò con un poco di cibo; e ſeco il tenne quella notte. Il dì appreſſo, verſo la ſera cadde ne' ſoldati Franceſi, due de' quali da una torre, onde riguardavano la contrada, ſcopertolo, il fermarono, e preſentarono al Capitano. Ma il fatto quivi andò tutto altramenti dal paſſato, e dal deſiderio del Santo. Imperciocchè dove al Capitano Spagnuolo avvedutamente naſcoſe non che la ſua famiglia, ma la nazione, ch' era quella del Capitano; per contrario al Franceſe, ſenza dar la famiglia, preſtamente aperſe, ſe eſſere Spagnuolo, della provincia di Guipuſcoa. E per queſto il Capitano, ch' era di vicino paeſe, riguardandolo, quaſi come ſuo compatriota, aſſai corteſemente l' accolſe; e fattolo ai

ſol-

Digitized by Google

ſoldati ben trattare, comandò, che 'l dì vegnente laſciaſſerlo andare al ſuo cammino. Così tra varj accidenti, come a Dio piacque, or mali, e or buoni, pervenne a Genova. Quivi trovato Rodrigo Portundo, Biſcaino, Generale delle galee di Spagna, e ſuo conoſcente, infin da quando eran nella corte del Re Ferdinando, per opera di lui fu meſſo in una nave, ſopra la qual venne a Barcellona, dopo un viaggio di mare niente men periglioſo, che quel di terra, lungamente avuta la caccia dalle galee d'Andrea d'Oria, che a que' dì era del partito Franceſe.

Incominciamento degli ſtudj in Barcellona, altre opere, e avvenimenti. Capo XII.

POſciachè vana ebbe Ignazio trovata la primiera diſpoſizion di menare in Geruſalemme i giorni ſuoi, rivolto avea l'animo a cercar quello che far doveſſe, qual maniera di vita pigliare, ch' eſſer credeſſe il maggior piacere, e ſervigio di Dio. In Barcellona andogli per la mente d'entrare in alcun Ordine religioſo di ſcaduta diſciplina, e dare opera a dirizzarla, con certa ſperanza d'aver per Dio a patir molto da coloro, i quali repugnaſſer lo ſtrignimento. Parrà per ventura a taluno, che con queſto, che pure abbiam dal Santo medeſimo, male ſtar poſſa quello che di ſopra fu detto, aver Iddio in Manreſa a lui dimoſtrato intorno alla Compagnia, e all' Iſtituto d'eſsa. Ma già non ſi diſse, che quel foſse più, che un oſcuro conoſcimento, e un rozzo diſegno. Nota, o Lettore, come Iddio talvolta rivela ai Santi alcuna coſa in un tempo, ſerbandoſi a darne loro la piena intelligenza in altro tempo. Così nel c. 18. di S. Luca leggiamo, che andando Criſto a Geruſalemme, egli prediſse agli Appoſtoli la paſſione, e la riſurrezione ſua; e che di tali coſe eſſi allora non inteſer nulla: *Et ipſi nihil horum intellexerunt*. Or dopo queſto, e altri molti, e aſsai varj penſieri, gli entrò nell'animo d'applicarſi agli ſtudj; chiaro ſcorgendo, che ſenza lettere convenevolmente non potrebbe, nè liberamente adoperare, ſecondo i ſuoi vaſti deſiderj,

alla

Digitized by Google

alla ſantificazione de' proſſimi: e tal conſiglio fermò. Comunicollo con certo Ardebalo, uomo di molta pietà, e ſecondo que' luoghi, e que' tempi, di latina lingua buon maeſtro, e con Iſabella Roſelli. La qual coſa amendue commendarono molto; e profferſero d' ajutarnelo, l' uno con inſegnargli grazioſamente, e l' altra con provvedergli quanto biſognaſſe. Ma perciocchè in Manreſa era un Monaco Ciſtercieſe, ſanto uomo, per la cui opera penſava potere a un' ora profittar nelle lettere, e nella virtù; le dette profferte accettò, sì veramente dove non poteſſe in Manreſa aver l' intento. Andato colà, trovò, che 'l Monaco era di queſta vita paſsato; laonde tornatoſi a Barcellona, poſe mano al ſuo proponimento. Diegli Agneſa Paſquali ricovero in una ſtanza di ſua caſa; e quivi egli ſtette, infinochè di Barcellona non ſi partì, avendovi a comodo di ſtudiare aperta ſempre una libreria d' Antonio Pujol, fratello d'Agneſa. Adunque uomo di trentatrè anni, naturalmente focoſo a diſmiſura, e perciò niente inchinevole agli ſtudj (maravigliosò eſempio di zelo della divina gloria!) ſi miſe coi fanciulli in una pubblica ſcuola, a prender lezioni di nomi, e di verbi, e intorno quelle a faticar la memoria indurita per difetto di coltivamento, con rinunziare in gran parte ai diletti della celeſtial contemplazione.

Tal nuova impreſa ſpiacque ai demonj fuor di modo. E troppo bene antivedendo, laddove la coſa riuſcir potrebbe a loro grandiſſimo danno; e quindi più ora temendo gli ſtudj d' Ignazio, che già non avean fatto le ſue contemplazioni; ſi provaron di fraſtornargli con una ſottile malizia: la qual fu queſta. Non così tosto aveva Ignazio il libro della Gramatica preſo in mano, che gli ſopravvenivano alla mente nuove, e alte cognizioni delle coſe celeſti; nè ſi facea mai ſopra l'*Amo*, *amas*, per appararne la formazion de' tempi, che non gli pareſse eſser rapito in Dio con grandiſſima forza: nè così fatti penſieri, e affetti, perchè molto contraſtaſse, vincer non potea. Di che avveniva, che non ſolamente le coſe, le quali d'apprender s' ingegnava, non gli gli ſi fermavan nella memoria; ma le già appreſe n' eran tolte via: e così dopo aſsai giorni di ſcuola quello ſapea, che

Digitized by Google

che prima. Ma perciocchè dov' è purità d' intenzione, è parimente chiarezza di conoſcimento; Ignazio sì per queſto, come per la ſperienza delle ſpirituali coſe, non dopo molto diſcoperſe l' inganno: e ſeco diſſe: Deh, che vuol dir queſto? Quando io mi pongo ad orare, o aſcolto Meſſa, già non provo io ſimil forza di penſieri, nè d' affetti. Adunque l' Angiolo di Satanaſſo è, che ſi trasfigura in Angiolo di luce. Egli è deſſo ſenza fallo. A cacciarlo però via da ſe, preſe un di que' partiti, che uſano i Santi in così fatti accidenti. Condotto il Maeſtro nella chieſa di S. Maria a mare, ch' era di preſſo alla ſcuola, e quivi gittatogliſi ai piedi, con umiliſſime parole gli chieſe perdono della traſcuraggine uſata ne' doveri di ſcolare; gli promiſe con voto, che da quell' ora in avanti porrebbe nello ſtudio quella diligenza, la qual poteſſe maggiore; e pregollo, ſe più mai trovaſſelo in ſimil colpa, che nella preſenza de' fanciulli fanciulleſcamente il batteſſe. Più non biſognò, perchè 'l nimico di cotanta umiltà confuſo, e ſcornato laſciaſſe allora quell' arte malizioſa.

Così diſciolto Ignazio del diabolico impaccio, cominciò negli ſtudj a proceder con non lento paſſo. In queſto tempo fu per uomini dabbene conſigliato, che a pro della latina favella inſieme, e della pietà legger doveſſe il libro *de Milite Chriſtiano* d' Eraſmo Roterodamo, ſcrittore a que' dì aſſai lodato di latina pulitezza: e confortovvelo il Confeſſore ſuo. Nel cui ſentimento del tutto fidandoſi Ignazio, e preſo a uſar quel libro, avvenne, che quante volte ciò faceva, ſubitamente ſentiva, quaſi come da fredda acqua, ſpegner nell' anima il fuoco della divozione. Di che accortoſi, e conſigliatoſi con Dio, via gittò cotal libro. E poſcia fatto Generale, volle sbandite dalla Compagnia l' opere di quello ſcrittore tuttequante, non ſoffe-rendo, che lette ci foſſero, ſe non ſe da pochiſſimi d' eccellente virtù, e dottrina, nè da queſti medeſimi ſenza grandiſſimo avvedimento. Non che reputaſſe gli ſcritti di quell' autore tutti eſſer d' ereſia infetti; ma acciocchè mai alcun non foſſe, il qual, guſtate le colui facezie, e 'l piacevole mordimento, dalle ſane coſe traſcorreſſe alle non ſane.

Digitized by Google

Quantunque allo ſtudio della dottrina intentiſſimo foſſe, non per queſto il fervor rimiſe della penitenza, nè dell' orazione. Anzi, perciocchè a Barcellona tornato, ſi trovava lo ſtomaco rinvigorito alquanto; aſſai penitenze ripigliò di quelle, che la paſſata impotenza gli avea divietate. Non riveſtì il ſacco, meſſaſi per conſiglio della Paſquali una povera veſticciuola nera, a guiſa di cherico; ma ſotto portava un aſpro ciliccio. Ritenne le ſcarpe; ma trattane la ſuola, andava, nel più crudo verno eziandio, a piante ignude: così de' piedi ſcalzi il patimento prendendo, e fuggendo l' oſtentazione. Dormiva ſopra la nuda terra quaſichè ogni notte: e ſi flagellava più volte il dì. Rifiutò il vitto offertogli dall' albergatrice: le ſpontanee limoſine, che dai divoti copioſamente ricevea, ſerbava ai poverelli, ſiccome coſa in tutto loro, vivendo egli di mendicare: e contento del peggior tozzo, ai medeſimi diſtribuiva il rimanente. Di che la Paſquali affettuoſamente riprendendolo un dì, n' ebbe queſta riſpoſta: E che fareſte voi, ſe Criſto vi domandaſſe limoſina? Sofferrebbevi egli l' animo di dargli il peggio? anzi di non dargli il meglio? Gran parte della notte, e dell' ore debite al ſonno poneva in orazione. Ed il buon Giovan Paſquali, il qual vago di ſapere, che ſi faceſſe Ignazio di notte, lui chetamente ſpiava, affermò con giuramento, che ne vedea la camera di ſplendor piena, e 'l Santo in aria ginocchione, il qual piagnendo, e ſoſpirando dicea; *O mio Dio! Come ſiete voi infinitamente buono a ſofferire un peccatore, quale io ſono!* E ne' proceſſi ſi legge, che nella caſa medeſima aſſai volte fu veduto, mentre orava, rapito in iſpirito, e alienato dai ſenſi, e con ſolamente un reſpirar leggiere; e che alzato da terra un cubito, e mezzo più volte fu udito dire, *O Signore, ſe gli uomini vi conoſceſſero!* Per le quali memorie la detta caſa divenne un venerabil luogo, e maſſimamente la camera del Santo, che nel mezzo di quella ſtava quaſi a capo della ſcala, poſta in quadro, e lunga forſe ventidue palmi, come deſcriſſela di veduta il P. Pietro Gil. Viſitava tutte le chieſe della città; ma, più che l' altre, uſava quella di S. Maria a mare, laddove ſi comunicava ogni ſettimana, ed il più udiva

Meſ-

Digitized by Google

Messa. Nella Cattedrale udiva il Vespro, e la Compieta, nella cappella di S. Eulalia, per la singolar divozione a quella Santa Vergine, e Martire. Rendè pur anche memorabile per una sua estasi la chiesa di S. Girolamo, dove (come videro quelle Monache) poichè dinanzi all' altare di S. Matteo fu stato più ore immobile, a guisa di statua, e con faccia da beato; così come stava con le ginocchia piegate, levossi in aria, e vi rimase sospeso.

Attendeva nel tempo medesimo alla salute de' prossimi; non patendo il suo fervente zelo di spender più anni in solamente apparecchiarvisi. Assai furono, e segnalate le conversioni, che operò: intantochè oltre alla riverenza, in ch' era di Santo, acquistò il nome d' Appostolo. Quindi avvenne, che de' maggior Signori, e delle più chiare Dame di Barcellona a lui andavano, per riceverne insegnamenti di spirito: e l' imprese della sua carità ajutavan di limosine, e del lor favore. Frall' altre D. Stefana di Richesens, figliuola del Conte di Palamos, e moglie del Commendator maggiore di S. Jacopo D. Giovanni di Richesens, D. Isabella di Bogados, D. Gujomar Graglia, e D. Isabella di Sosa. Ma del suo spirito più largamente godeano quegli, che continuamente l' avean con seco, cioè l' albergatrice Agnesa, e 'l figliuolo Giovanni. Ai quali ogni notte maravigliosi ragionamenti tenea di Dio, del dispregio, in che si vogliono aver le terrene cose, e della stima, in che aver si vogliono le celesti. Al fanciullo Giovanni in particolare raccomandava molto la frequenza de' Sacramenti, l' osservanza della divina legge, e l' ubbidienza alla madre. E siccome Cristo agli Appostoli (*a*) prenunziò le dure cose, che dovean loro incontrare, acciocchè quando venute fossero, dal rammentarsi, che 'l lor Maestro dette l' avea loro, conforto traessero, e coraggio; così, e per la medesima cagione scoperse Ignazio al suo Giovanni la serie della sua vita avvenire, e i molti accidenti dolorosi, affermandogli, che Iddio quegli a lui invierebbe per l' amore, che a lui portava; e acciocchè per essi purgasse il debito delle sue colpe. Egli è, disse, voler di Dio, che voi meniate mo-

(*a*) *Joan.* 16.

glie; e moglie menerete, donna di gran virtù; avrete di lei molti figliuoli; e per essi molte angosce: e così fu. Imperciocchè, siccome narra il Bartoli, il primo gli nacque sordo, e mutolo; il secondo nell' età di ventidue anni ammattì; il terzo facendo pessima vita, un dì gli cadde davanti morto subitanamente. Delle quattro femmine, fuor d' una, l' altre non potè maritare per difetto di dote. Predissegli parimente, come verso l' ultimo della vita poverissimo diverrebbe, e tal si morrebbe. E questo pur gli avvenne: perciocchè soperchiato da' debiti, per poco non dovè mendicare. Nella quali disavventure il buon Giovanni s' umiliava sotto la potente mano di Dio. E a chi per consolarnelo, gli dava speranza di miglior fortuna, rispondea: Impetratemi pazienza; non mi promettete quello, che non sarà giammai: che della profezia d' Ignazio non andrà fallita pure una parola, come niuna è andata infino ad ora. Il suo conforto erano le dolcissime lettere, onde, mentre il Santo visse, l' andava sostenendo, e la sicurezza, che da esso avea, che quelle afflizioni gli tornerebbono a ben dell' anima. Nel Santo avea di continuo il pensiero. Assai cose di lui da se vedute, e udite raccontava a' suoi figliuoli: e seguitava: Deh, se sapeste quanto ho io con questi occhi veduto d' Ignazio! voi non vi saziereste di baciar questo suolo, ch' egli ha tocco coi piedi, e queste pareti, che l' han contenuto. Appresso con dirotto pianto, e con gran percotimenti di petto si chiamava tristo e infelice; perciocchè non s' era giovato della conversazione di così Santo uomo. In conto di ricchissimo tesoro aveva e 'l ciliccio, ch' egli usava, e un Crocifisso d' un palmo, e mezzo, che portava in sul petto dal dì che si convertì, e le bisacce, in che raccoglieva, e recava le limosine ai poveri, e più lettere scritte di sua mano, e la descrizione pur di sua mano delle cose, che osservate avea in Terra Santa: delle quali reliquie quasichè tutte fece un caro dono alla Compagnia. Il ciliccio fu da lui con iscrittura di suo pugno lasciato, come preziosa eredità, a' suoi figliuoli: e sanò in Barcellona molti infermi, infintantochè l' anno 1606. Ettore Pignatelli, Duca di Monteleone, e Vicerè di Catalogna, acqui-

Digitized by Google

acquistatolo a gran prieghi, n' arricchì la sua casa. Come il Santo dal cielo rendesse a Giovanni il cambio della sua sviscerata divozione, vedremo in altra parte. Sappia il Lettore, che la profezia, a comodo della materia per me quì posta col Bartoli, dal Maffei si vuol fatta, allorachè fu S. Ignazio a Barcellona nel viaggio di Parigi.

Ma tornandomi all' operato da Ignazio in Barcellona per la salute dell' anime, nella riformazion d' alcune Religiose del monistero degli Angioli singolarmente palesò egli la sua carità, pazienza, e fortezza. Teneasi colà una sconcia conversazione di gente licenziosa, forse più sicuramente, perciocchè 'l monistero a que' tempi stava fuor delle mura, tra porta Nuova, e porta S. Daniello. Ad Ignazio parve il fatto da non comportare; e che che incoglier gliene dovesse, egli vi volle metter mano al riparo. Cominciato ad usar quella chiesa, quivi dimorava assai ore del dì, orando, e a Dio raccomandando quella sua vigna da fieri cinghiali guasta, e divorata. Il lungo orare, l' ardente volto, e l' affettuose lagrime con maraviglia riguardate invitaron le Monache a cercar chi fosse, e inteso, che un Santo, a volerlo udir favellare alcuna cosa di Dio. Ignazio loro ne compiacque, oltre a quanto esse aspettavano. Imperciocchè messa lor davanti l' eccellenza, e 'l debito della professione Religiosa, quindi trapassò a rappresentar loro l' ingiuria, che a Dio veniva dallo scandaloso vivere d' alcune di loro, l' infamia, che n' acquistava il luogo, il pericolo, a che l' esempio recava l' innocenti, e la divina vendetta, che alle ree ne correbbe, tanto più pesante, quanto l' essere sposate a Cristo, più aggravava l' offesa: e di tutto questo sì fu la dimostrazione viva, che quelle meschine l' orribile stato, in ch' erano, riconobbero, e piansero. Più volte riporse loro la salutar medicina: e in fine le condusse a usar certe considerazioni, mirabilmente acconce a render la cura del tutto compiuta. La qual seguita, e rimessa coll' altre osservanze la convenevole ritiratezza, gli antichi amici tornando, si videro chiusa ogni via alla tresca. Turbaronsi oltremodo i malvagi di cotal novità. E poichè con Ignazio, che tuttora le Religiose confortava a tenersi nel bene incomin-

Digitized by Google

minciato, vane trovarono le minacce, e ancora le percoſſe, che due volte gli fecer dare; ſeco deliberarono di trar ſe d' impaccio con trar lui di vita. Pertanto in quella, che un dì veniva del moniſtero con un Sacerdote, chiamato Pujalto, gran ſervo di Dio, e ſuo ajutatore in quell' opera, preſſo a porta S. Daniello furon loro addoſſo due ſchiavi mori; e coi baſtoni sì gli peſtarono, e con tanta fierezza, che 'l Pujalto, come dicono i proceſſi, in pochi dì ne fu morto (benchè una ſcrittura di Giovan Paſquali nel fa riſanato) e Ignazio non laſciò la vita ſotto i colpi, ſol perciocchè i percotitor credettero, che ve l' aveſſe laſciata. In quella tempeſta di battiture, infino a che non venne meno, egli ſtette immobile, e con ſereno viſo, e andò lodando Iddio, e pregando per chi l' uccideva. Rimaſe in ſulla via, ſenza poterſi rizzare, tanto che un mugnajo ſopravvenuto, raccoltol di terra, in ſu un giumento il recò alla caſa d' Agneſa, sì finito, che parea in punto di terminare. La pietoſa donna, come potè il meglio, procurò ricrearlo con bagni di vino. Egli era guaſto della perſona in guiſa, che biſognando muoverlo, convenia levarlo di peſo in un lenzuolo: nè queſto ſi poteva, ſenza fargli ſentire acerbiſſimi dolori. E per tutto ciò, volendogliſi trar di doſſo il ciliccio, egli nol conſentì, ſe non aſtrettovi dal precetto, che ne gli fece il Confeſſor ſuo, ch' era F. Diego d' Alcantara dell' Ordine di S. Franceſco, uomo di ſanta vita, e Confeſſore del moniſtero di Gesù, fuor delle mura di Barcellona. In capo di trenta dì, fu diſperato dai medici, e ricevè gli ultimi Sacramenti. Viſitaronlo grandiſſimi Cavalieri, e Dame, tratti dalla ſingolar divozione, che in lui aveano. Alle cui dimoſtrazioni di compaſſione Ignazio riſpondea con ſentimenti d' allegrezza, lor dichiarando quanta, e qual ventura foſſe la ſua di potere ad imitazione di Gesù patire, e morir per la ſalute dell' anime. Appreſſo queſte viſitazioni de' Signori ſuccedean le più care de' ſuoi poverelli, afflittiſſimi per lo timor di perdere il padre loro, e chiedentine a Dio la vita con acceſiſſime preghiere. E furono conſolati: non volendo Iddio ſacrificato alla converſion di poche Religioſe

un

Digitized by Google

un uomo destinato alla salute d' altro maggior numero d' anime. Perciò dopo cinquantatrè giorni uscì del pericolo, e non guarì poi ancor del letto. Come i piè gli ressero a camminare, così fu al monistero degli Angioli, a riconfermarne la mutazione. Di che la buona Agnesa dolentissima, quantunque a suo potere s' ingegnasse di ritrarlo dal rischio, in che da capo si mettea; tutto fu nulla: che quello, ch' ella temeva, Ignazio desiderava. Ma non che Iddio abbandonasse Ignazio alla malvagità de' suoi nimici, anzi una carità simigliante a quella del Santo Martire Stefano simigliantemente premiò coll' acquisto del principale tra i suoi persecutori. Era questi un Ribera mercatante, il qual vinto dalla pazienza del Santo, e dalla carità, onde fermamente avea tenuti in se e gli esecutori, e l' autor del misfatto, un dì, mentre Ignazio ritornava del monistero, gli si gittò ai piedi; e della sua crudeltà gli chiese perdono con gran sentimento; e in luogo di soddisfazione, con giuramento gli promise l' ammenda de' suoi costumi: la qual promessa lealmente attenne.

Simil guiderdone riportò la pazienza d' esso tenuta con altri ingiuriatori. Ebbevi di gente scostumata, che dall' aria del volto indovinando, lui esser gentilmente nato, con isconce parole mordevano quella sua forma di vivere abbietta, e vile, dicendo, che senza alcun dubbio egli era un vagabondo, cui della sua casa tratto avea non altro, che talento di ribalderia: e ai rimproveri sopraggiugnevano minacce, e villanie. Costoro ascoltava il Santo, rattenuto il passo, con lieto viso, e perpetuo silenzio; e in fine umilmente ne gli ringraziava, come di caro favore. Fra questi furono alcuni giovani, i quali faticavan nella casa de' Pasquali in non so qual mestiere. Della cui insolenza volendo i padroni pigliar vendetta con cacciargli di casa, Ignazio quegli caramente pregò, che tal cosa già non facessero, e lasciassero, che i giovani quel dicessero, che loro piacesse; acciocchè a lui non venisse meno il grandissimo bene della cristiana pazienza. La mansuetudine, e l' umiltà del Santo a questa, e ad altre simili noje diè lieta fine, guadagnate a Dio l' anime de' calunniatori.

Alla

Digitized by Google

Alla carità, e alle preghiere d' esso donò Iddio altresì l' anima d' un infelice per modo maraviglioso. Nella parrocchia di S. Maria a mare due fratelli chiamati Lissani avean d' un' eredità litigato insieme lungo tempo; e finalmente data la sentenza, quegli che l' ebbe incontro, da soperchio dolore in disperazione sospinto, s' appiccò a una trave della casa. Era questa nella via, che chiaman del Beglioco, e va dal piano dell' Uglio al mare. Cotale spettacolo riempiè la casa di grandi stridi, e di miserabil pianto: al qual romore trasse tutta la vicinanza. Ignazio, che in quell' ora si tornava del monistero degli Angioli, ciò sentendo, volò colà; ed o egli tagliasse la fune, e sopra un letto portar facesse lo sciaurato, o già distesо vel trovasse, certo che nel Lissani ogni segno di vita era spento. Laonde postosi ginocchione in disparte, con infocata orazione, e non senza molte lagrime si diè a pregar Dio per la salute di quell' anima. Mirabil cosa! Orando Ignazio, mentre tutti stavan quel miserabile fisso guardando, colui repentinamente alzò gli occhi; e l' uso de' sensi ricoverò tanto, che si potè de' suoi peccati dolere, e, secondo il Ribadeneira, e altri, ancora confessare: il che fatto, uscì di vita: e per concession del Vescovo informato della penitenza, in luogo sacro ebbe sepoltura.

Il P. Nicolò Lancizio, a gloria del Santo, ardendo di sapere, se avanti l' orazione d' Ignazio, costui veracemente morto fosse, come generalmente fu creduto, con grande istanza ne domandò il P. Pietro Gil, gravissimo uomo, e che a molti processi fatti per la canonizzazion d' esso Santo, era intervenuto in qualità di Proccuratore, e di questo avvenimento avea data testimonianza. La risposta del Gil fu, che di ciò aver non si potea niuna certezza. Imperciocchè 'l divulgarsi l' accidente, e 'l trovarsi Ignazio colà fu una cosa; nè que' rozzi uomini della morte del Lissani avean prese bastevoli prove; nè poscia gridarono, che Ignazio lui avesse risuscitato; nè che miracolo operato avesse: comechè vero sia, che morto il teneano, e avean del miracolo congiettura. Infino a quì egli. Ciò non ostante nelle deposizioni di Barcellona al titolo *Miracula* si legge così.

Digitized by Google

così. *Ignazio, sentita la cosa, sen va a quella casa; e trova il Lissani giacente sopra un letto, senza uso de' sensi, e avuto per morto: e tosto fattosi ginocchione, si mette a pregar Dio, che a vita il renda, e tanto spazio gli doni, che di quel peccato, e degli altri pentir si possa, e confessare. Il che mentre Ignazio faceva, e 'l nome di Gesù invocava sopra il corpo del Lissani, e tutti con istupore attendevan quello che seguir dovesse, il Lissani a vita tornò.* E dal Bartoli si recano di tre Uditori della Ruota Romana queste parole: *Essendo tutti stupefatti, e aspettando l' uscita della cosa, il Lissani a vita tornò.*

La fama, e l' ammirazion delle cose, che 'l Santo operava in Barcellona, condusse alquanti ad offerirglisi compagni. Giovan Pasquali gli s' era in man messo, infin quando egli prese il pellegrinaggio di Terra Santa. Ma nè lui, nè altri Ignazio quivi accettò, fuor solamente tre, l' uno chiamato Calisto, l' altro Artiaga, e 'l terzo Diego di Cazzeres, ch' era della Corte del Vicerè di Catalogna: ai quali nel proponimento fallì la costanza, come vedremo più innanzi. Ad un altro, che pur gli si volle dar compagno, intervenne mirabil cosa; la quale così com' è stata per autorevole testimonio scritta, e con giuramento confermata, così io racconterò con le sue medesime parole. *Al P. Michele Rodis della Compagnia di Gesù, Catalano, e Gironese, uomo d' esimia pietà, e per lo zelo dell' anime, e per l' austerità della vita, ragguardevole molto, assai volte udj narrare del padre suo famosissimo Giurista, come, giovinetto essendo, conobbe in Barcellona il P. N. S. Ignazio, che studiava Gramatica, e con esso lui usò dimesticamente: e che per l' esempio, e per le sue parole s' accese in ferventissimo disiderio di seguitarlo, e divenir suo compagno, e imitarne le virtù. La qual cosa avendo ad Ignazio fatta manifesta, egli rispose: Voi no non mi seguirete; ma sì un figliuol vostro entrerà nella Religione, la quale io, ajutantemi la divina grazia, fonderò.*

Fu tal profezia fatta avanti la fondazion della Compagnia, sedici anni, o diciassette: nè vana riuscì. Imperciocchè Michel Rodis entrò alla Compagnia, laddove visse lunghissimamente, e antico assai morì, con gran fama di virtù. Quindi rac-

cogliesi, quanto avanti la fondazion della Compagnia Iddio fece aperto ad Ignazio, che quella fondar dovea. Imperciocchè questo avvenne dopo il pellegrinaggio di Gerusalemme immediatamente. Tanto affermo, e di mia mano ho scritto io Francesco di Caspes della Compagnia di Gesù, Sacerdote, e Professo, l' anno 70. dell' età mia, e della Religione 55. nella quale ho diversi gradi tenuti di Rettore, di Prepostо, e di Procuratore a Roma della Provincia d' Aragona. E giuro per Dio Signore Nostro, e per li quattro Santi Vangeli. Addì 20. di Gennajo l' anno 1641. Francesco di Caspes della Compagnia di Gesù.

Questo riferito ho io in autentica forma, non a gloria solamente del Santo, ma acciocchè aperto si vegga, di qual fede degno sia chi scrisse, che S. Ignazio di quindi a undici anni, o in quel torno, in Venezia chiese d' essere ammesso in altro Ordine Religioso: sopra che tanto mi basta aver toccato, senza volere tal quistione increscevole disseppellire. Il Bartoli al fatto sopraddetto aggiugne questa notabile particolarità, che 'l giovane Michele, scoprendo al padre la sua vocazione alla Compagnia, da esso intese la profezia d' Ignazio; la qual si veniva in lui ad avverare: di che fecero insieme grandissima festa: e 'l padre ne pianse d' allegrezza. Ma indugiando il Provinciale di riceverlo, oltre a quello, che 'l fervore dell' età, e dello spirito patir potesse, voltò il pensiero altrove; e propose di rendersi monaco della Certosa. Due volte in diversi tempi ne tentò l' entrata; e due volte ebbe il dì a ciò determinato; ma sempre intravenne cosa, la qual ne sturbò l' effetto. Laonde ridomandata la Compagnia, e ottenutala, alla profezia del Santo diè compimento.

Ma già al maestro Ardebalo pareva, che Ignazio avesse la lingua latina da poter entrare alle scienze maggiori: e vi s' accordarono altri uomini di sapere. Tuttavolta Ignazio aspettò il giudicio di chi sperto fosse in quelle scienze. Perciò fattosi a valoroso Teologo esaminare, e reputato abile, per consiglio del medesimo, diliberò di rendersi all' Accademia d' Alcalà, novellamente fondata dal Cardinal Ximenes, e ottimamente fornita a maestri. Così poichè

in

Digitized by Google

in Barcellona fu dimorato, non già sei anni, come il buon Pasquali nella sua relazione disavvedutamente scrisse, ma due anni, secondochè 'l Santo medesimo ne lasciò memoria; quindi si dipartì. Ma tal rimase in que' cittadini la divota, e dolce rimembranza di lui, che venuto colà, quindici anni trapassati, il P. Antonio Araoz, Novizio della Compagnia fondata di poco, non prima corse la voce, esserci uno della Religione del P. Ignazio, e da lui di fresco spiccatosi; che se ne vide l' albergo pien di gente, a fargli mille domande del P. Ignazio: e vicendevolmente ridiceangli, quanto d' esso, mentre quivi l' ebbero, avean veduto, e udito. Non pochi alla sua Religione offersero le persone, e non pochi denajo a quivi aprirle casa. I quali l' Araoz non potè consolare, fuor solamente d' alquanti ragionamenti di spirito, e d' alcune regole di ben vivere, raccolte da essi, come uscissero di bocca ad Ignazio stesso.

Seguimento degli studj, e prigionia in Alcalà.
Capo XIII.

PErvenne Ignazio ad Alcalà in sul principio d' Agosto del 1526. Il primo, in cui si scontrò, fu uno scolare, chiamato Martino Olave, da cui ricevè la prima limosina. Della qual limosina seguì al giovane gran merito; se da quella, e dall' orazioni, che per essa gli rendè Ignazio, riconoscer si voglia col Ribadeneira la grazia, che quindi a ventisei anni Iddio gli fece; ciò fu, che già essendo l' Olave Maestro in Teologia nell' Università di Parigi, uomo d' alto sapere, e d' assai autorità, mentre nel Concilio di Trento si trovava, Iddio con istraordinaria vocazione il trasse dal corso de' mondani onori a quello dell' Evangelica perfezione; e seguace il fece d' Ignazio nella Compagnia. Non molto stante sopravvennero i tre compagni lasciati in Barcellona: ai quali si giunse per quarto un giovinetto Francese, nominato Giovanni, paggio di D. Martino di Cordova, Vicerè di Navarra. Egli nel passar, che per quindi fece il suo Signore, in una rissa avea

Digitized by Google

ricevute alquante ferite: e perciò in Alcalà era rimaso; e si curava nello spedale. Ma tal disavventura rivolse Iddio a suo gran pro; perciocchè, mentre i Medici adoperavano a sanarlo del corpo, egli mediante le parole d' Ignazio il sanò dell' anima. Usavano tutti una medesima foggia di vestire, ch' era una povera tonaca lunga infino ai piedi, e simigliante a sacco: onde volgarmente *Quegli del sacco* eran chiamati: e n' era il colore bigio chiaro, del qual colore altresì portavano il cappello. Tre in casa ne tenea Diego d' Eguja, come dal Santo medesimo intese il Gonzalez. A che come ben s' accordi ciò, che scrisse il Bartoli, che due per Dio n' albergava Ernando di Para, e due Andrea d' Arcè, io non veggio: se dir non vogliamo, che la contrarietà si tolga per la diversità de' tempi. Ignazio primieramente si riparò in uno spedale. Donde uscendo un dì a limosinare, avvenne, che un Prete con altri ozioso uomini, e sfacciati, i quali stavano in cerchio raccolti, sel presero a trafigger di scherni, e d' altre villanie. La qual cosa veggendo, e la pazienza del Santo il Priore del novello spedal d' Antezzana, l' ebbe molto a male; e trattolo fuor di là, nello spedale suo gli diede ricetto. Quivi o la cura d' assegnare ad Ignazio la camera, che 'l Priore ad altrui commettesse, o che della santità d' Ignazio volesse pigliar prova; egli fu allogato in una camera da gran tempo disabitata, e inabitabile per notturne visioni, e strepiti oltremodo spaventosi. E troppo gli sperimentò Ignazio la prima notte. Di che siccome quegli, che nulla meno aspettava, che questo, alla prima sbigottì. Ma prestamente recatosi in se, e richiamato lo spirito, a Dio di buon grado s' offerse, e a qualunque strazio egli ordinasse, che quelle fantasime, se demonj erano, facesser di lui. Ma il Signore, siccome pietosamente suole, della magnanima disposizione fu contento; e gliene diè la ricompensa, con torre da quella camera per sempre ogn' infestamento de' rei spiriti, e dall' animo di lui ogni paura degli spaventacchi, e de' loro fieri trattamenti. Questa era l' abitazion d' Ignazio in Alcalà. Il vitto egli sempre sel procacciò mendicando. E perciocchè come in Barcellona, così quivi larghe limosine

gli

Digitized by Google

gli eran dai divoti mandate, ai poveri tutte le ripartiva; e a coloro, cui o vergogna, o infermità impediva, che non uſciſſero a limoſinare, egli ciaſcun dì recava una convenevole provviſione infino a caſa.

Così videl fare Martino Saez, uomo de' più qualificati, e de' più ricchi d' Aſpeizia. Queſti venuto ad Alcalà per ſue faccende, diſiderò molto di vedere Ignazio, cui già conoſciuto avea, e ora udiva celebrar come Santo. Laonde un dì atteſolo, che della ſcuola tornaſſe, il ravvisò; e chetamente gli ſi fece a tener dietro, e 'l vide entrare in una caſetta, e non dopo molto ſpazio uſcirne. Entrovvi egli appreſſo, e trovò una poveriſſima donna inferma. La qual domandata, chi e' foſſe quello ſcolare, e a che far venuto, riſpoſe, che non poteva altro dire, ſe non che le pareva un Santo; e che ogni dì la conſolava di limoſina, e di dolci parole, e divote. Allora il Saez diſſe: Or bene domane quando egli ne tornerà, gli direte, ſe niente a lui biſogna o per ſe, o per altrui, che voi avete perſona, la quale ogni coſa gli ſomminiſtrerà abbondevolmente. La donna così fece. Ma Ignazio, come ſi vide oſſervato, e ſcoperto; Sorella, diſſe, infino a queſt' ora v' ho io provveduta; per innanzi Iddio il farà, a cui vi raccomando: e queſto detto, andoſſi, nè più tornò. Fra gli altri, che in così fatte opere di miſericordia ajutavano il Santo, uno fu, e principale Diego d' Eguja, il qual poſcia, come ſi diſſe di ſopra, entrò alla Compagnia; e n' avrò a ſcrivere con molta lode in altra parte. Queſti, dove la calamità d' alcuno chiedeſſe preſto ſovvenimento, era al Santo il ſuo certiſſimo rifugio. Ed una volta non ſi trovando denajo, aperſe la caſſa, acciocchè quindi ſi pigliaſſe Ignazio di robe tanto, quanto a lui ne pareſſe. Il quale, ſiccome aſſai ben la carità conoſcea di Diego, e ſapea, che coſa farebbe non meno a lui cara, che vantaggioſa ai poveri, largamente prendendone; e arredi da letto, e candellieri ne traſſe, e altrettali coſe, le quali in un lenzuolo inviluppate ſi portò in collo pubblicamente per la città.

Or quanto agli ſtudj d' Ignazio, cominciate dopo S. Luca le ſcuole, ſecondo l' uſo di quell' Univerſità, egli

per

per affrettare il corso delle scienze, si diè tutto a un tempo ad ascoltar la Logica di Soto, la Fisica d' Alberto Magno, e la Teologia del Maestro delle sentenze: e così la moltitudine delle cose, in che studiava, e 'l mancamento dell' ordine produssero in lui il solito effetto di non apprender nulla. Ma Iddio, il quale avea Ignazio condotto ad Alcalà a trarne frutti di zelo, e merito di pazienza, non vantaggio di dottrina, non gli diè allora lume, onde gli studj suoi guidasse per modo migliore. Con più felicità adunque s' applicò a coltivamento dell' anime, dando gli Esercizj spirituali, sponendo la dottrina cristiana, e tenendo privati ragionamenti di spirito: a che aveva egli un' efficacia maravigliosa, non per gran talento, che in lui fosse, di dire; che anzi in questa parte era sterile; ma per venirgli dal cuore infocato infocate le parole. Tal memoria lasciarono del suo parlare molti, che l' udirono; e del parlar suo veduti aveano, e provati i grandi effetti. Oltre a ciò, aveva egli a mano certe forti verità, le quali maneggiate da lui con singolar gagliardia espugnavan gli animi più duri eziandio. Tanto avvennegli con un Ecclesiastico di gran conto per dignità, che teneva in una delle prime Chiese della Spagna. Questi sconciamente vivendo, per l' altezza della sua condizione rendeva i disordini suoi e più veduti, e più seguiti: e tal corrompimento di costumi era per lui discorso tra que' giovani studenti, ch' egli dir si poteva la pestilenza di quell' Università. Ignazio di ciò consapevole, e dolentissimo, poich' ebbe cercato da Dio nell' orazione consiglio, e ajuto, andò a casa di lui, e chiese di parlargli. Alterossi quel Signore all' imbasciata, siccome quegli cui era ben nota la santità, e 'l zelo d' Ignazio: pure avvisandosi, ch' egli non ardirebbe a tanto di fare a lui correzione, l' ammise, ma con brusco sembiante, forse per così tenerlo a freno, che che mai tentar potesse. Maggiormente fu commosso al sentirsi domandare udienza segreta: tuttavolta non gliela negò; e si trassero in disparte. Allora Ignazio con quella riverenza, che alla condizion del Signore si richiedea, ma tutto insieme con quella forza, che bisognava alla gravezza del male, entrò a dichiarargli la deformità dello

stato

Digitized by Google

ſtato ſuo, e lo ſcandalo di tutta Alcalà. Non prima ebbe il giovane inteſo, laddove il ragionar d' Ignazio andava, che recandoſi a grandiſſimo oltraggio, che uno ſcalzo, e vile uomo uſaſſe in lui rimproveri, ſi levò in furia; e dopo molte villanie, il minacciò, ſe più apriſſe bocca, che 'l farebbe gittar d' una fineſtra. Ignazio, a guiſa appunto, che fa il medico con infermo, il qual farnetichi, tutto placido tirò avanti; e con poche parole, che ſopra la lingua di lui poſe lo Spirito Santo, l' ebbe racchetato, e diſpoſto a udirlo interamente: nè 'l ragionamento ebbe fine, che 'l giovane ſi fu ravveduto, e a penitenza ridotto. E ben rimaſero i ſervidori ſtupefatti, i quali, ſentito lo ſchiamazzar del padrone, attendevano un qualche ſtrano comandamento; quando il videro uſcire tutto umile, e riverente verſo Ignazio, e l' ordine n' udirono di metter tavola a ſe, e a quel foreſtiere. La qual corteſia Ignazio non rifiutò, per l' opportunità di meglio aſſodarlo ne' novelli ſentimenti, come gli riuſcì. Già non accettò nè la mula, che gli avea fatto appreſtare, nè gli ſtaffieri con torchi, che l' accompagnaſſero a caſa. Da indi poi queſto Signore riguardò Ignazio come padre, e teneramente l' amò, e a ſuo potere il difeſe: e Ignazio lui ebbe caro, come un acquiſto, il qual ne valea molti.

Così fatte mutazioni di vita eran d' ogni dì, e in sì gran numero, che Alcalà più non parea deſſa. Quindi egli era ben da aſpettare, che la rabbia de' demonj, la malvagità degli uomini, e la novità medeſima moveſſe contro ad Ignazio perſecuzione: e così avvenne. Comincioſſi a parlar molto di lui; e ſecondo le diverſe opinioni, e le contrarie diſpoſizioni degli animi, e lodi s' udivano, e accuſe. Oltre all' ereſia di Lutero, che in que' tempi s' andava giornalmente allargando nella Germania, non molto davanti, cioè il 1523. s' era ſcoperta nella Spagna una ſetta d' eretici, che ſi chiamavano Illuminati. Per tanto ſteſaſi la fama delle coſe, e delle dicerie d' Alcalà infino a Toledo, quegl' Inquiſitori della Fede n' entrarono in gran ſoſpetti, e timori. Quell' avere Ignazio compagni, quell' andar veſtiti alla medeſima forma tutti, quel concorrere allo ſpedale

ogni

ogni maniera di gente a porsi sotto il suo magistero, e tuttochè uomo fosse, il qual niente sapea fuor della Gramatica, quel trarre a se una moltitudine di giovani studianti, e dar loro segrete istruzioni, e certe strane turbazioni, e sfinimenti di persone per lui ammaestrate, e l'esserſi uno, mentre dar si voleva la disciplina, sentito, come da invisibil mano, rattenere; queste cose, ch' erano vere, ma con alterazion rapportate, e altre al vero aggiunte, parvero a que' savj uomini, e zelanti da esser riguardate, e dichiarite. A questo effetto mandarono colà Alonso di Mechia Canonico di quella Cattedrale, cui, per lor comandamento, si giunse Michele Carrasco, Canonico di S. Giusto d' Alcalà. Fecesi l' inquisizione segretissimamente, e con quella diligenza, la qual si potè maggiore. Esaminaronsi testimonj i più consapevoli d' ogni detto, e d' ogni fatto d' Ignazio; nè trovatone altro che santità, il Mechia, senza pur vederlo, a Toledo se ne tornò; lasciato in sua vece il Dottor Giovan Figueroa, Vicario Generale in Alcalà dell' Arcivescovo di Toledo, cui diede il processo, e impose, che veghiasse, se niente di nuovo sopravvenisse. Questi dopo alquanti dì fattosi chiamare Ignazio, e i compagni, loro significò, esserſi della vita, e della dottrina loro pigliata una piena informazione; nè in quella vizio, nè errore in questa esserſi rilevato: perciò libero sarebbe loro l' adoperarsi, così come prima, all' ajuto de' prossimi. Che una sola cosa a se non piaceva; ed era, che Religiosi non essendo essi, vestissero d' una medesima maniera. Ch' egli avea per lo migliore (e così voleva, e comandava) che Ignazio, e l' Artiaga si mettessero vesti di color nero, Calisto, e 'l Cazzeres di lionato, e Giovanni riteneſſe il color suo. Ignazio rispose, che quello farebbono, che loro era imposto. Appresso contogli, come certo Sacerdote avea la Comunione negata ad uno; perciocchè quella usava di ricevere ogni otto dì, e che a se l' avea data di mal talento, e non senza difficultà. Dichiara il Bartoli che questi fu il Dottore Alonso Sanchez Canonico di S. Giusto, il qual pubblicamente negò un dì la Comunione ad Ignazio, ed ai compagni. Ma che poscia tocco da miglior coscienza, ne gli contentò: e che Iddio

fecel

fecel conoscente dell' error suo, con riempierne l' anima, mentre gli comunicava, d' una spirituale dolcezza mai più non provata; intantochè a gran pena rattenne le lagrime; e quel dì volle Ignazio con seco a tavola; e 'l riguardò, e riverì, come un Santo, massimamente poichè l' ebbe udito secondo l' usato modo ragionar di Dio. Gli atti di questa causa si cominciarono addì 19. di Novembre del 1526. e la detta mutazion delle vesti seguì intorno al Natale. Quindici, o venti dì passati appresso questo comandamento, il Vicario ordinò ad Ignazio, che andar non dovesse a piè ignudi: ed egli si calzò. Dopo alquanti mesi, ripigliò il Vicario l' inquisizioni a cagion d' una donna di ragguardevol condizione, la quale, siccome divotissima del Santo, in sul far dell' alba nello spedale a lui andava. Ma questa esamina tornò a gloria d' esso; e nel Figueroa ne generò stima, e amore. Così andarono le cose d' Ignazio con prospero corso lo spazio di quattro mesi; quando sopraggiunse accidente, che fieramente le turbò, e rivolse tutto in contraria parte l' animo del Vicario. Fra coloro, i quali si raunavano ad ascoltare i ragionamenti del Santo, v' avea due donne, madre, e figliuola, nobili, e vedove amendue; e la figliuola, non che giovane, era avvenente, e avvistata non poco; quella Maria del Vado si chiamava, e questa Luisa Velasquez. Le pie donne invaghite a dismisura di far cose grandi per Dio, si posero in cuore di consumar loro vita pellegrinando, e ora in questi spedali, e ora in quegli operar maraviglie di carità, e di mortificazione. Il qual pensiero avendo comunicato col Santo, egli forte ne le riprese, e sconsigliò, sì per altre cagioni, e sì massimamente perciocchè l' apparisenza della giovane non era da esporre a malvagi incontri. Non mancare in Alcalà spedali, dove la lor carità impiegare; nè altre maniere, onde soddisfare alla propia divozione, e quella particolarmente d' accompagnar l' Eucaristia, mentre agl' infermi si recasse. Per le quali parole, e per l' autorità di lui si ritrassero da quel proponimento. Ma verso la fine della Quaresima, raccesosi il primier fervore, e venuta lor davanti una nuova qualità di pellegrinaggio; senza farne motto a niu-

Digitized by Google

no, fuor ſolamente a certe pochiſſime confidenti, tacitamente, e con una ſola fante ſen' uſciron d' Alcalà; e in forma di pellegrine, a piè, e mendicando s' avviar verſo N. Signora di Guadalupe, e S. Veronica di Jaen. Dapprima nella città varj furono i parlari. Ma come ſi riſeppe il lor pellegrinaggio, le maldicenze piombarono ſopra Ignazio, tenuto l' autore dell' imprudenza delle diſcepole. Oltre agli altri, il Dottore Pietro Cirvelio ne fu adiratiſſimo, ſiccome quegli, che le due donne avendo a cura, ſentiva del lor pericolo una mordente ſollecitudine, e del fatto portava un' acerba vergogna. Adunque andava egli per la città ſclamando, Intollerabile coſa eſſere, che un pezzente, e ſconoſciuto uomo, e ignorante rivolgeſſe tutta Alcalà; e toglieſſe le madri dalla cura della famiglia, e le giovani poneſſe a pericolo della pudicizia: e dove l' ardire, e l' imprudenza di lui non ſi frenaſſe, non eſſere altro da aſpettare, che di ſcandali ſomiglianti. Le cauſe degli ſcolari ſtavano al Rettore dell' Univerſità: egli le conoſceva, e giudicava. Ma il Cirvelio, il qual pur voleva punito Ignazio con quella ſeverità, di che gli parea degno, diffidandoſi del Rettore, Matteo Paſquali Catalano, amiciſſimo d' Ignazio; ſi rivolſe al Figueroa. L' autorità dell' uomo, ch' era il Cirvelio, primo Lettore di Teologia nell' Univerſità, e in quella cattedra poſto dal Fondatore Ximenes, leggermente vinſe il Figueroa, e recò a' ſuoi voleri. Pertanto ſtando Ignazio fuor dello ſpedale (che quivi più non abitava) improvviſamente gli ſi fece davanti un uficiale del Vicario, il qual gli diſſe, Vienti meco: e Ignazio con ſembiante niente turbato, anzi lieto il ſeguitò infino alla prigione. Narra il Bartoli, che mentre Ignazio era tra' birri alla prigione menato, vi s' abbattè S. Franceſco Borgia allora giovinetto di diciaſſette anni, accompagnato da numeroſo, e nobil corteggio. Il quale ſcontramento, ſe quel dì crebbe la vergogna di S. Ignazio, potè poſcia per la ſua rimembranza moltiplicarne l' allegrezza, allora quando e' ſi vide queſto Signore già Duca, e Vicerè gittato a' ſuoi piedi, dargliſi per ſuddito, e figliuolo nella Compagnia. Correa la ſtate, quando ſeguì l' imprigionamento. I Santi, ſiccome per tutto

to trovano il loro Dio, ogni luogo, ove ch' esso gli ponga, hanno per egualmente buono. Così Ignazio messo in carcere non senza alquanto di libertà, come appunto fosse nella primiera abitazione, quanti a lui venivano (e venivan di molti, niente scemata per l' infamia la divozione) tutti giovava nell' anima, favellando di Dio, insegnando la dottrina cristiana, e dando eziandio gli Esercizj spirituali. Fra gli altri che a lui andarono, uno fu Giorgio Navero, allora primo Lettore di Scrittura in Alcalà, uomo pregiatissimo di senno, e di pietà, e carissimo all' Imperadore Carlo V. Questi udendol parlare, sì vi rimase dolcemente perduto, che gli trascorse l' ora del leggere, senza esso avvedersene: donde ito poi in fretta all' Accademia, nel primo veder gli scolari, che l' attendevano, con sembiante d' uomo fuor di se per maraviglia lor disse, *Vidi Paulum in vinculis*: con tal paragone sovrano esprimer volendo la fortezza d' Ignazio, e l' efficacia del dire. Ebbevi persone di conto, le quali a trarre Ignazio di colà gli offersero l' ajuto loro. Frall' altre, furono due principalissime Signore, D. Teresa Enriquez, Madre del Duca di Macheda, e D. Leonora Mascaregna, allora Dama dell' Imperadrice, e poi Aja di Filippo II. Ma nè 'l favore accettò di queste, nè volle opera di Proccuratore. La causa era di Dio: a Dio stava il difenderla. E perciocchè Calisto un de' compagni, sentita la sua prigionia, quantunque da grave infermità non interamente sciolto, di Segovia, dov' era, venne ad Alcalà, e con esso lui si giunse nella prigione. Ignazio subitamente il mandò al Vicario, acciocchè da lui il Vicario traesse le più intime cognizioni. Il quale alla prigione rimandato, poco appresso temendo Ignazio, non la sua mal concia sanità quivi rovinasse, fece sì, che in libertà fu posto: che questo è il costume de' Santi niente curare i propi danni, e teneri essere degli altrui. Aveva il Figueroa grandissime ricerche fatte d' Ignazio; nè non eran mancati di coloro, che recate avessero calunnie, o querele: ma al venirne alle prove, erano tutte svanite. In contrario dell' innocenza sua, della santa vita, e dell' apostolico operare erano state date tali testimonianze, e sì fatte,

Digitized by Google

che quello un proceſſo pareva anzi da canonizzare un Santo, che da condannare un reo. Erano diciaſſette giorni paſſati, dappoichè Ignazio ſtava prigione, nè di ciò avea la cagione ſaputa; quando il Vicario venne a lui con Notajo. E frall' altre coſe aſſai, il domandò ſe guardava il ſabato. Sì, riſpoſe Ignazio, a riverenza della Beata Vergine, non già per rito giudaico; che que' riti non ſo io: nè di quella gente la patria mia non tollera niuno. Quindi il Vicario procedè a domandarlo, ſe conoſceſſe le due donne antidette. Ignazio riſpoſe, che sì. Quegli ſeguitò domandando, ſe aveſſe la lor partenza inteſa avanti che ſeguiſſe. No, riſpoſe Ignazio, per quel ſanto giuramento, a che in ſul cominciar dell' eſamina m' obbligai. Allora il Vicario piacevolmente meſſagli la mano ſopra le ſpalle, e ſorridendo, gli diſſe: Or queſta è la ſola cagione, onde quì ſiete. Ben è vero, che ſe 'l parlar voſtro partoriſſe men novità, più mi piacerebbe. A cui Ignazio riſpoſe; Signore, io non avrei creduto mai, ch' egli foſſe novità il parlar di Criſto tra i Criſtiani. Appreſſo, chieſta licenza, diſteſamente gli raccontò quanto era avvenuto da lui a quelle donne. Di che 'l Vicario aſſai contento, e fatto ogni coſa recare in iſcrittura, col Notajo inſieme ſi partì, attendendo, per terminar la cauſa, il ritorno delle donne, le quali confermaſſero le coſe per Ignazio dette. Il che ſeguito, dopo 42. giorni di prigionia, il Notajo venne al carcere, e gli leſſe la ſentenza, il cui tenore era queſto. Che davagliſi la libertà, ſiccome a trovato affatto incolpabile nella vita, e nella dottrina; ma che per giuſte cagioni in termine di dieci dì eſſo, ed i compagni, poſto giù l' abito lungo, doveſſer veſtire alla forma ordinaria degli ſcolari: e oltre a ciò, ch' egli far non doveſſe pubbliche adunanze, nè pubbliche, nè private eſortazioni intra quattro anni, prima che non aveſſe il corſo compiuto della Teologia: e di queſto gli ſi facea precetto, a pena di ſcomunicazione, e di sbandimento dal Regno. Ricevè Ignazio la ſentenza con molta umiltà. Solamente quanto al veſtire, riſpoſe, e diſſe: Allora quando ne fu comandato, che noi doveſſimo degli abiti noſtri variare il colore, ſenza far parola, toſtamente ubbidim-

Digitized by Google

bidimmo, perciocchè leggier cosa n' era il tignerli; ma ora che ne viene imposto, che prender dobbiamo novello abito, il qual è di gran prezzo; questo non possiam noi, che poveri siamo.

Per tal cagione il Vicario gli raccomandò a un onorato uomo, chiamato Luzzena, assai conosciuto in Alcalà per le sue grandi opere di misericordia: il qual volontieri si diè con Ignazio a mendicar per la terra. Avvenne loro d' imbatterſi in un ridotto di Cavalieri, i quali presso alla casa di Lope Mendozza, giucavano alla palla; e v' erano, siccome suole, d' intorno una moltitudine di riguardanti. Fecesi verso là il Luzzena; e domandò limosina. Lope, che per una salutevol correzione a lui fatta da Ignazio, riteneva un acerbo sdegno, rivolto al Luzzena, E non si vergogna, disse, un uomo onorato, come voi, d' andare in cotal guisa accattando per un ribaldo, ipocritone, come costui? Che possa io morire abbruciato, s' egli non merita il fuoco. A così fatte parole quella gente forte si turbò; e con essi se ne scandalezzò, e ne mormorò la città, per la qual fur subito divulgate. Ma più, che ad altri, dispiacquero a Dio; intantochè con ispaventevole vendetta quelle tornò sopra il capo dell' infelice. In piccola ora appresso venne la novella in Alcalà del nascimento di Filippo II. e se ne fecero solennissime feste. Lope egli ancora, siccome Signore, salito in su una torre del suo palagio, con uno schiavo, e un paggio scaricava archibusi; quando ecco una scintilla volò ad una massa di polvere. Questa subitamente avvampando, tutto involse nella sua fiamma lo sgraziato Cavaliere; il quale, secondochè narra il Bartoli, sentendosi ardere, e mandando strida da disperato, corse giù della torre a lanciarsi nell' acqua, laddove non prima fu, che mancò. Il Ribadeneira fallo con la torre insieme consumato.

La terribil difesa, che Iddio fece dell' onore del suo servo, valse a rilevarne il credito, abbassato per lo Vicario, mentre il condannò a tacere (acciocchè 'l vero io parli) fuor d' ogni convenevolezza. Il Dottore, ch' egli era, ignorar non poteva, come lo Spirito del Signore spessissime volte ha nella Chiesa suscitati uomini di lettere niente forniti, e don-

e donne eziandio; ed hagli fatti miniſtri della ſua parola, e diſpenſatori de' miſterj ſuoi. E che di queſti uno foſſe Ignazio, certa fede ne faceano la ſantità de' coſtumi, la purità degl' inſegnamenti, e la felicità degli effetti giuridicamente comprovate, non una, ma più volte. Senzachè quello il Vicario ultimamente divietò, ch' egli medeſimo poco davanti avea conceduto, anzi commendato.

Ma le perſecuzioni, e l' ingiurie, che 'l Santo ſoſtenne in Alcalà, largamente Iddio compensò, apparecchiandogli in quell' Accademia di valenti uomini aſſai, i quali in diverſi tempi la Compagnia fecero chiara. E acciocchè degli altri io mi taccia, di quindi uſcirono il Lainez, il Salmerone, e 'l Bobadiglia, cui ebbe il Santo compagni nella fondazione dell' Ordine ſuo. Sei anni appreſſo il cominciamento della Compagnia, cioè il 1546. il P. Franceſco Villanova mandato da S. Ignazio diè quivi principio al Collegio noſtro. E dappoi inſegnarono in quell' Univerſità i noſtri Dezza, Vaſquez, Suarez, Azzorio, Arrubale, Torres, e altri Dottor famoſi: e S. Franceſco Borgia quivi dichiarò la ſacra Scrittura.

Ora veggendoſi Ignazio in Alcalà impedito al giovamento dell' anime, preſe per partito di mutarſi di quivi, e andarne a Salamanca, a ſeguirvi in pace gli ſtudj ſuoi, e a uſar ſenza contraſto il ſuo zelo: e così fece, trapaſſato dalla ſua venuta un anno, e mezzo. In Vagliadolid trovò l' Arciveſcovo di Toledo Alonſo Fonſeca, a cui aperſe quanto avvenuto era, e quanto penſava di fare. E diſſegli, che quantunque già non foſſe nella dioceſi di lui, nè la ſentenza d' Alcalà il legaſſe; non però di meno pienamente in lui ſi rimetteva; nè dal piacer ſuo ſi ſcoſterebbe nè molto, nè poco. L' umaniſſimo Prelato aſſai benignamente il ricevè, e confortò, che a Salamanca s' andaſſe, laddov' egli e amici aveva, e Collegio, e con ogni ſuo potere l' ajuterebbe: e nell' accommiatarlo, in man gli poſe alquante monete d' oro per lo viaggio.

Digitized by Google

Prigionia in Salamanca. Capo XIV.

COlà venuto, nè ſapendo, dove i compagni, che di gran tempo l'avean quivi preceduto, ſteſſero ad albergo; avvenne mentr'egli in non ſo qual chieſa orava, che una pia donna avendol riguardato, gli s'appreſsò; e domandatol del nome, gli offerſe, che ai compagni il guiderebbe, cui ella conoſceva. Ma nè in Salamanca gli fu lunga pace conceduta. Imperciocchè avendo quivi ripigliati, oltre agli ſtudj, gli uſati eſercizj a pro dell'anime, e ſeguendo da queſti non ordinario frutto in ogni maniera di perſone, così nobili, come volgari; preſtamente a ſe rivolſe gli occhi, e la maraviglia di tutta la città. E nel vero nuova, e mirabil coſa era a vedere uomini laici, e al di fuori niente differenti dagli altri (perciocchè andavan con le veſti degli ſcolari, lor procacciate per lo Figueroa) farla pubblicamente da Appoſtoli, e Sacerdoti eziandio alla ſantità del grado loro eſortare, e ridurre.

Aſſaiſſimi erano, che tal maniera di fare lodavano grandemente; non mancaron però di coloro, i quali o per ſiniſtre informazioni, che dietro ad Ignazio mandaſſe il Vicario d'Alcalà, o per la condizion de' tempi, che metteva d'ogni novità ſoſpetto; avviſavano, doverſi di ciò cautamente trovare il vero. Quindi i Padri Domenicani dell'illuſtre Convento di Santo Stefano, avvegnachè loro non appartenеſſe per uficio, vollero Ignazio conoſcere, e lo ſpirito di lui, e 'l ſapere: e, come il Santo medeſimo narrò a Luigi Gonzalez, l'opera andò di queſta maniera. Dalla ſua giunta in Salamanca non erano oltre a dodici dì paſſati, quando un di que' Religioſi, cui egli s'avea ſcelto per Confeſſore, gli diſſe, che a' ſuoi Frati ſarebbe caro avere con eſſo lui ragionamento. Nel nome del Signore, riſpoſe Ignazio. L'altro ſeguitò; Adunque egli ſarà bene, che domenica con noi venghiate a deſinare; ma io v'avviſo, che vi ſi faranno di molte domande. Ignazio andovvi con Caliſto. Appreſſo mangiare, il Vicario (perciocchè 'l Priore era di cui-

vi

vi lontano) col Confeſſore inſieme, e con altro de' Padri menarongli in una cappella: e tutti a ſeder ſi poſero. Portava Caliſto allora un ſajone aſſai brieve, un cappello oltre miſura grande, il bordone, e ſtivaletti, che gli aggiugnevano a mezza gamba: la qual foggia d' abito ancor peggio gli ſtava, per eſſer egli grandiſſimo della perſona. Di che 'l Vicario ſi maravigliò molto; e domandò della cagione. Ignazio riſpoſe; Perciocchè le veſti di ſcolare provvedutegli per Dio in Alcalà, per Dio ha egli date ad un povero Prete. La qual coſa al Vicario non piacque, e diſſe, La carità dee la perſona da ſe incominciare. Ma in quello entrando, che intendeva, fatto verſo Ignazio lieto viſo, diſſe, come ſommamente gli era a grado, ch' egli, ed i compagni, alla maniera degli Appoſtoli, andaſſero per le città, traendo i popoli a Dio; ma che bramava di ſapere, quali ſtudj aveſſer fatti. Ignazio riſpoſe; Tra i compagni io ſono quegli, che più ho ſtudiato; ma io pure ho poco ſtudiato, e con piccol fondamento. Allora il Vicario diſſe, Adunque come predicate voi? Non predichiam noi già, diſſe Ignazio; ma tutto alla domeſtica ragioniamo delle divine coſe, or d' una virtù, e or d' altra, e quando di queſto vizio, e quando di quello; e a noſtro potere c' ingegniamo di mettere in chi n' aſcolta amor di quelle, e odio di queſti. Ma, ripigliò il Vicario, delle virtù, e de' vizj non può egli diſcorrere, ſe non chi ciò abbia nelle ſcuole appreſo, o dallo Spirito Santo. Nelle ſcuole voi no; adunque dallo Spirito Santo. Or queſto è, che noi cerchiam di ſapere. Parve ad Ignazio, male trarſi dalla ſua riſpoſta tal conſeguenza; e ſtato alquanto, diſſe, Di queſte coſe aſſai ho parlato. Come? diſſe il Vicario. Ora che gli error d' Eraſmo, e d' altri ſi van diſtendendo, e hanno i popoli ingannati, voi negate di paleſar quello, che per voi ſi ragiona? Ignazio diſſe; Io, Padre, più non dirò di quel che ho detto, ſe non ſe dinanzi a' miei Maggiori, i quali han diritto d' interrogarmi. Allora il Vicario diſſe, Adunque voi quì rimanete. Noi faremo bene, che voi manifeſtiate ogni coſa. E levatiſi il Vicario, e' compagni, in fretta n' andarono: e fatto guardar le porte del Convento, ebber trattato

tato coi giudici. Stettero nel Convento Ignazio, e Califto tre dì, mangiando nel refettorio coi Frati. Venivano alla lor cella aſſaiſſimi di que' Religioſi, ai quali Ignazio ragionava di Dio all' uſata maniera. Per la qual coſa nacque tra eſſi diviſion di pareri. Molti fermamente l' avean per ſanto, e gli davano ſegni di ſingolare affezione, e voleano, che in ogni guiſa gli ſi conſentiſſe di parlar liberamente; perciocch' egli da ſe non favellava, ma lo Spirito del Signore in lui. In contrario altri giudicavano, qual ch' e' foſſe, buono, o malvagio, che ſenza riſchio già non ſi potea laſciare, che uomo idiota ſi faceſſe maeſtro: e per lo meno che ſi dovea veder ben bene, ſe ſotto quelle ſembianze di zelo ſi naſcondeſſe alcun inganno di rea dottrina.

A capo de' tre dì venne mandato dal Baccelliere Frias, Vicario del Veſcovo, un Notajo, il qual gli menò in prigione. Queſta non fu la pubblica de' rei, poſta abbaſſo, ma altra di ſopra aſſai ſquallida, e puzzolente, e ancor rovinoſa, ſiccome diſabitata; nel cui mezzo ſtava una trave, che reggeva il tetto, laddov' era una catena conficcata di due capi, lunga forſe dodici palmi. Con tal catena adunque ſerrarono a ciaſcuno l' un de' piedi per modo, che non poteva l' uno andare, che ſeco non ſi traeſſe il compagno. Quivi tutta paſſarono la prima notte, ſenza pigliar ſonno, in continue lodi di Dio. Il ſeguente dì come per la città ſi ſeppe la loro prigionia, furono mandate loro e coperte, e coltrici, e abbondevole vitto: e indi poi meno aſpramente furon nel carcere trattati. Quivi, ſiccome in Alcalà, concorrendo di molta gente, Ignazio ad eſſi con maravigliosa tranquillità favellava di Dio. Tra eſſi fu Franceſco di Mendozza, il qual poſcia divenne Cardinale, e Veſcovo di Burgos, e Arciveſcovo di Valenza; e ſommamente amò Ignazio, e la Compagnia. Queſti familiarmente domandatolo, ſe grave gli foſſe la prigionia, e la catena, n' ebbe queſta riſpoſta: E un sì gran male pare a voi lo ſtar prigione, e in ferri? Dicovi, che in tutta Salamanca non ha tanti ceppi, nè manette, nè catene, che io più non nebrami per amore del Signor noſtro. Era col Mendozza il Vicario Frias. Queſti ſecondo l' ordine della cauſa, eſaminò

nò Ignazio, e Califto, ciaſcun ſeparatamente: e a lui Ignazio conſegnò quanti ſcritti ſi trovava, e tra eſſi il libricciuolo degli Eſercizj, e parimente gli palesò, come tre altri compagni aveva, e la caſa, laddove abitavano, acciocchè ſenza niuna fatica trovar gli poteſſe: i quali, trattone Giovanni, che giovinetto era, il Vicario prigioni fece; e nell' altro carcere coi rei poſe, acciocchè non poteſſero nè con Ignazio, nè con Califto tener ragionamento, e conſiglio. Diſſi poi a leggere, e a conſiderar per minuto gli Eſercizj; e oltre a ciò volle, che i medeſimi Eſercizj diſaminati foſſero per tre Dottori in Teologia; l' un de' quali Frias pur ſi chiamava, l' altro Paravigna, e l' altro Iſidoro. Dinanzi a queſti, e al Vicario Frias, che ſedean giudici, fu Ignazio preſentato; e aſſai domande gli furon fatte, non pure intorno al libro degli Eſercizj, ma molte altresì, e ſottili molto ſopra varie quiſtioni di Teologia, come della Trinità, dell' Incarnazione, e dell' Eucariſtia. Alle quali Ignazio, proteſtato, ch' egli non avea lettere, e che ogni coſa ſottometteva al giudicio, e alla cenſura della Chieſa, riſpoſe, e ſoddisfece sì, e per tal modo, che i giudici ſi maravigliarono ſommamente. Appreſſo il Vicario, il qual ſi moſtrava ardente oltre agli altri, propoſegli una difficil quiſtione di legge Canonica. Ed egli avvegnachè confeſſaſſe, che ſopra ciò egli non ſapeva, che ſi diceſſero i Dottori; non però di meno quella riſpoſta diede appunto, che al dubbio ſi conveniva. Oltre a ciò, comandarongli, ch' eſplicaſſe il primo de' dieci precetti, così come al popolo era uſato di fare. E 'l Santo uomo, che dell' amor di Dio pieno era, diſſe del precetto dell' amar Dio coſe e tante, e tanto nuove, e ſtupende, che quegli ſi rimaſero di fargli altra domanda. Una ſola coſa ſignificarono i giudici non veder buona: ciò era, com' egli uomo ſenza dottrina ſi foſſe preſo a dichiarare, quando il penſiero mortal peccato ſia, e quando veniale: la qual coſa nel principio degli Eſercizj aveva egli fatta; e lor parea malagevoliſſima a diffinirſi da gran Dottori eziandio. A che Ignazio riſpoſe: Se quello che di ciò ho io inſegnato, vero ſia, o no, voi ne giudicate; e dove non ſia vero, voi il condan-

dannate: il che i giudici non oſaron fare. Intanto avvenne coſa, la quale all' innocenza d' Ignazio, e de' compagni diede un' aſſai chiara teſtimonianza: ciò fu, che una notte riuſcito ai prigioni di romper le porte, e andarſene, i due compagni d' Ignazio pur vi ſi rimaſero. La qual novella corſa in poca d' ora per la città, cagionò in tutti maraviglia, e pari edificazione: e perciò furon di là traſportati ad una vicina caſa agiata; e queſta loro fu aſſegnata per prigione, laſciato Ignazio tuttavia nelle ſue catene. Così il Bartoli. Ma nella narrazion del Santo fatta a Luigi Gonzalez io leggo queſte parole. *Avvenne in quel tempo, che i prigioni ſi fuggir tutti: e que' due, e i loro compagni* (Ignazio, e Caliſto) *la mattina ſoli a porte aperte furon nel carcere trovati = Per la qual coſa loro fu conceduto, che in luogo di prigione tutto aveſſero il palagio, ch' era di preſſo.* Uniformemente ſcriſſero il Ribadeneira, e 'l Maffei.

Dalla preſura d' Ignazio ventidue dì andati, eſſo coi compagni fu davanti ai giudici chiamato a udir la ſentenza; la qual fu queſta. Che innocenti ſi dichiaravano come nella vita, così nella dottrina: e che per ciò loro ſi rendea la libertà del giovar l' anime, come per l' addietro. Solamente, mentre non aveſſero in Teologia ſtudiato quattro anni, aſteneſſerſi dal diffinire, quali colpe mortali ſieno, e quali veniali. Appreſſo, i giudici fecer loro gran dimoſtrazioni di benevolenza, ſiccome quegli, che deſideravano, che Ignazio la ſentenza prendeſſe in grado. Egli riſpoſe, che quello farebbe ch' era comandato, mentre in Salamanca dimoraſſe, e nella dioceſi d' eſſa; ma che giuſta coſa a lui non pareva, non avendol potuto di niente riprendere, che gli ſi toglieſſe l' ajutar l' anime, ſecondo ſua poſſibilità: di che egli riguarderebbe quello, che a lui metteſſe bene. Il Vicario Frias, dopo molte eſpreſſioni di ſtima, e d' affezione, il pregò che del giudicio foſſe contento; ma perciò Ignazio non ſi moſſe dalla prima riſpoſta. E nel vero ottimamente intendeva il Santo, che volendo egli deteſtare, ſiccome uſo era, e condannar l' offeſe di Dio, ſi ſarebbe di leggieri potuto interpetrare, che ciò foſſe un diffinirle

per gravi, e di conseguente un violare il divieto a lui fatto. Per tanto, raccomandata la cosa a Dio, veggendo, che nella Spagna tratto tratto all'intenzione sua si levavan nuovi impacci, fermò d'uscirne, e d'andarsi a Parigi. E colà Iddio, le cui vie mirabili sono, sospigneva Ignazio, permettendo nella Spagna così fatti impedimenti al suo zelo. Imperciocchè colà gli teneva apparecchiati un Pietro Fabro, un Francesco Saverio, un Simone Rodriquez, ed altri, i quali coi già detti Jacopo Lainez, Alfonso Salmerone, e Niccolò Bobadiglia, che gli tennero dietro di Spagna, esser doveano le prime pietre alla fondazione della Compagnia.

Ricominciamento, e processo degli studj in Parigi.
Capo XV.

COmunicata la sua disposizione ai compagni, si convenne con essi d'andar egli solo avanti a Parigi; laddove, se modo trovasse di potergli sostentare, a se gli chiamerebbe; quando no, ne gli farebbe consapevoli, acciocchè nella lontananza de' luoghi ritenuta la congiunzion degli animi, e parimente compiuto il corso della Filosofia, e della Teologia, di nuovo, piacendo a Dio, insieme si raunassero alle divisate imprese. Appresso questo, venti dì, o circa, dappoich' era di prigione uscito, non valendo a fermarlo il contrario dire, nè 'l pregare degli amici, si mise in cammino a piè, con davanti un asino carico di libri; e a Barcellona pervenne. Quivi grandissimo contrasto ebbe dai teneri, e dolorosi prieghi de' suoi antichi divoti, che non volesse cambiar la patria con istranio paese in tempo, che tra le due nazioni era, più che mai, acerba guerra, e i confini dell'un regno, e dell'altro infestati da ruberie, e da uccisioni, intantochè (a quel ch' essi dicevano) dai Francesi erano gli Spagnuoli passati a spiedi. Ma egli nè da prieghi vinto, nè da paura, si tenne nel suo proponimento: solamente per li bisogni d'un così fatto viaggio, e per le spese, che di necessità gli converrebbe fare in Parigi, accet-

Digitized by Google

cettò una ſomma di denajo, la qual parte in contanti, e parte in lettere di cambio gli dierono Iſabella Roſelli, e altri. Coi quali ſuſſidj, e principalmente con la ſua confidenza nell' ajuto di Dio inverſo l'entrata del Gennajo del 1528. n'andò, correndo un freddiſſimo verno, a piè, ſiccome ſolea, ſenza nè guida, nè compagno; e ſenza pericolo ſeguirgli, ſano e ſalvo entrò in Parigi ai 2. di Febbrajo del detto anno.

Come fu Ignazio a quell' Univerſità, riguardando il poco frutto de' preteriti ſtudj ſuoi, determinò d' attendere ad eſſi con ogni ſua forza, ſiccome quegli, che ben fatti i conti, apertamente avea compreſo queſto eſſere il maggior ſervigio di Dio. Quindi condannata la ſoperchia fretta avuta per addietro, ſi propoſe di voler per innanzi procedere a paſſo a paſſo, e la carriera degli ſtudj da capo rincominciare. Similmente propoſeſi di guadagnar quel tempo, che in Iſpagna mendicando conſumava, con valerſi degli ajuti, che dai divoti gli foſſer ſomminiſtrati. Adunque acconciatoſi con alcuni Spagnuoli in una caſa, ſotto condizion di pagarne a rata il fitto, preſe a udir da buoni Maeſtri lezioni di Gramatica nel Collegio di Monte acuto. Ma aſſai toſto intervenne coſa, la quale guaſtò non poco il ſuo lodevole proponimento. All' arrivo ſuo in Parigi, per polizza venuta di Barcellona gli erano ſtati da un mercatante cambiati venticinque ducati. Queſti, ſiccom' egli diſamava il denajo, conſegnò in depoſito ad un ſuo compagno d' abitazione, il qual gli conſumò, nè ebbe poi come reſtituire. Per la qual coſa appreſſo Quareſima, trovandoſi ſenza niente, fu ſtretto a dover perder buona parte delle giornate, accattando onde vivere ad uſcio ad uſcio, e laſciata la caſa, dov' era, ripararſi nello ſpedale di S. Jacopo. Il quale perciocchè dal Collegio di Monte acuto ſconciamente era lontano, nè ſi conſentiva l' uſcirne, che fatto il dì, nè 'l rientrarvi, che anzi ſera; Ignazio, per darſi fretta, pur non poteva aver le lezioni altro che dimezzate. A che ſtudiando di riparare, e veggendo, che altri ſcolari poveri ne' Collegi ſi ponean per ſervidori d' alcun Rettore, o Maeſtro, e che baſtevole tempo avanzava loro per gli ſtudj, ſi conſigliò di far ſimilmente. E 'l buon Santo ſeco avea diviſato, ove il ſuo diſiderio gli veniſſe fatto, d' avere il ſuo padro-

Digitized by Google

padrone in luogo di Criſto, e i condiſcepoli in luogo degli Appoſtoli, e così come a Criſto, e agli Appoſtoli, ſervir loro, e portar riverenza. Ma Iddio, a cui piace talvolta, che i diſiderj, e le diligenze de' ſervi ſuoi, comechè buone, manchin d' effetto, a raffinamento della loro pazienza, e ſommeſſione, e fidanza in lui; non volle, quantunque Ignazio tal padrone cercaſſe, che riuſcir poteſſe al ſuo intendimento. Laonde, per conſiglio di certo Religioſo, preſe altra via; ciò fu d' andar ne' tempi delle vacanze in Fiandra, e quivi dai mercatanti Spagnuoli, i quali trafficavano in Bruges, e in Anverſa, raccorre quanto gli baſtaſſe al mantenimento d' un anno. Così fece per due anni con buon ſucceſſo: e 'l terzo ancor travalicò in Inghilterra a Londra, donde riportò ancor più abbondevol limoſina. Queſto andare in lontane terre mendicando parve a Giovanni Madera, paeſano d' Ignazio, un vitupero di caſa Lojola; come ſe o non aveſſer que' Signori, onde ſoſtentare un del loro ſangue, o, avendo, nol curaſſero. Per tanto un dì gli ſi diè a voler far vedere, ch'egli commetteva peccato d' aperta ingiuſtizia, col danneggiar l'onore della famiglia, di che non era padrone; nè dal ſuo penſiero il potè Ignazio, per quante ragioni gli portaſſe, rivolgere in niuna guiſa: sì era il buon uomo fitto nell' error ſuo. Ignazio adunque ſteſa in più fogli la quiſtione, ſe un Cavaliere, il quale aveſſe il mondo abbandonato per Criſto, potea ſenza infamia del caſato, andarſi quà, e là accattando; quella diede ad alquanti de' miglior Dottori della Sorbona, perchè gliene faceſſero la riſpoſta. La quale avuta da ciaſcun d' eſſi uniforme, non eſſere in ciò niun ſoſpetto di colpa, al Madera la preſentò; non tanto a giuſtificazion di ſe, quanto a difeſa della volontaria povertà, la qual nobilitata dall' eſempio di Criſto, non può menomar lo ſplendore nè delle Reali famiglie eziandio. Vero è, che dopo i tre primi anni, i mercatanti di Fiandra, dall' uſar con eſſo, conoſciuto l'uomo, ch' egli era, gli tolſero il diſagio del lungo cammino, facendogli pagare in Parigi quel tanto, che ciaſcun di loro per Dio gli aſſegnava. Dai quali ſovvenimenti, e da altri, che gli venivan di Spagna, ebbe onde provvedere a ſe, e a Pietro Fabro, e a Niccolò Bobadiglia, e ad altri poveri non pochi.

Fra

Digitized by Google

Fra gli altri, la cui ſtima acquiſtò Ignazio ne' ſuoi viaggi di Fiandra, fu Conſalvo Aguiglieres, mercatante Spagnuolo in Bruges, uomo di grandiſſima autorità, e di nobile zelo, il quale ivi difeſe, e conſervò dal furor degli eretici la chieſa de' Frati Agoſtiniani. Queſti ricevuto Ignazio ad albergo, dapprima per carità il trattò aſſai benignamente, poi oſſervando ciaſcun dì meglio le ſue virtù, venne in gran maraviglia di lui; dalla maraviglia trapaſsò alla riverenza, e da queſta a tenera divozione per sì fatta maniera, che una volta per ſuoi traffichi dovendo in Parigi dimorare alquanti meſi, volle abitar con Ignazio inſieme nella ſua camera ſteſſa. In Bruges parimente il tenne ſeco a tavola Lodovico Vives, uomo di chiara erudizione, e di pari ſenno. E poichè l'udì ragionar di Dio, fu preſo da ſtupore; e come ne fu Ignazio andato, diſſe ad alquanti, che ivi erano: Egli è un Santo; e un dì ſenza fallo egli fonderà una Religione. Cotali parole rapportate da un di coloro, che l'udirono, ad Ignazio, furono poi da lui medeſimo raccontate per giuſta cagione a Giovanni Polanco, il qual n'ha laſciata memoria. Ma più ancora, che 'l detto del Vives, merita che quì ſi ponga la profezia del Santo, fatta in un di que' tre anni nella città d'Anverſa: la qual profezia, oltre alla fede di graviſſimi ſcrittori, è provata per teſtimonj giurati ne' proceſſi della canonizzazione. Adunque avea Ignazio richieſto di limoſina un giovane Spagnuolo da Medina del Campo, e mercatante, che nome avea Pietro Quadrato; e 'l buon giovane volentier gliela dava; quando il Santo miratol fiſo, con aria tutta piacevole: Signore, diſſe, egli verrà un dì, che voi d'aſſai maggior ſomma mi ſarete liberale, fondando nella voſtra patria un Collegio alla Religione, che Iddio per queſto miſerabile uomo vuol mettere al mondo. La novità della coſa, la fermezza del dirla, e 'l credito d'Ignazio fecero, che ciò non cadeſſe giammai di mente a Pietro; e la moglie ſua Franceſca Manſoni, già fondata la Compagnia, avvenendoſi in uomini d'eſſa, loro narrava la maravigliosa predizione: la quale per Franceſca, e per lo marito dopo gran tempo fu compiuta. In Anverſa, di rincontro alla chieſa Collegiata di S. Jacopo, oggi ancora ſi vede la caſa, che a quel tempo era di Giovanni

Cue-

Cuegliar, laddove, ſecondo la comune tradizione, Ignazio albergò: a memoria di che nella detta caſa a un angolo della facciata, ſotto l'immagine del Santo, ſta la ſeguente iſcrizione.

S. IGNATIO
S. J. F.
IN HAC DOMO
OLIM HOSPITATO
SAC.

In Bruges altresì moſtran que' cittadini la caſa, nella qual vogliono, ch' egli dimoraſſe.

Ma ritornando agli ſtudj d' Ignazio, poich' ebbe nella Gramatica poſti da diciotto meſi, entrando l'Ottobre del 1529. (che in quell' Accademia al S. Remigi s' apron le ſcuole) rincominciò il corſo della Filoſofia ſotto Giovanni Pegna: e dal Collegio di Monte acuto ſi tramutò a quello di S. Barbara. La prontezza dell' animo, con che oltre all' uſato ſi miſe in quello ſtudio, fu al demonio incitamento a tentare in que' principj, come in Barcellona avea fatto, ſe gli riuſciſſe di ſturbarnelo, ingombrandogli la mente di penſieri, e 'l cuore di dolcezze, che pareano celeſtiali. Ma Ignazio, che già ſperto era, leggermente riconobbe l'inganno; e ſe ne ſpacciò. Parimente, mentre di Filoſofia conferiva con Pietro Fabro, eſſendo avvenuto, che meſſi ragionamenti di ſpirito, quivi dolcemente ſi perdeſſe, a grande ſconcio de' ſuoi ſtudj, ſi convenne con eſſo Fabro, che per innanzi ſi doveſſero da così fatte intrameſſe al tutto ritenere. Parvegli ancora convenevole in tal tempo rallentare alquanto l'opera, che dar ſoleva all' ajuto dell' anime, non già laſciarla per affatto. E queſto facendo, oltre al vantaggio del tempo, rimaſe libero dalle perſecuzioni di prima. Di che maravigliandoſi il Dottore Frago un dì gli diſſe: Donde, o Ignazio, dopo tante tempeſte coteſta bonaccia? Al quale Ignazio riſpoſe: Perciocchè al preſente nulla, o poco adopero per Dio ne' proſſimi; ma, terminato il corſo, io mi tornerò al mio coſtume; e le tempeſte torneranno. In queſta venne al Dottore Frago un Monaco, pregandolo, che gli voleſſe procacciare altra caſa; perciocc-

ciocchè dove abitava, parecchi erano ſtati tolti di vita, a quel che ſi credeva, dalla peſtilenza, la quale in Parigi era entrata. Il Dottore fece quella caſa vedere ad una donna, che di tal genere di morbo aſſai ſi conoſceva; la quale, poichè l'ebbe veduta, affermò, eſſere ivi la peſte. Ignazio volle colà entrare a confortare, e ad ajutar dovechè poteſſe, ſe alcun infermo quivi foſſe: e tanto fece con uno, cui vi ritrovò, medicandogli con le ſue mani le piaghe. Di che tantoſto gli cominciò la mano a doler forte, ſicchè n'entrò in penſiero d'eſſer compreſo dal male; e ne ſentì orrore. E perciocchè l'imaginazion era vemente, nè poteva il Santo, quantunque ſi sforzaſſe, cacciarla via da ſe; a vincer quell'involontario difetto di conformità al voler divino, con gran cuore le dita di quella mano ſi miſe in bocca; e rimenatele buona pezza: Or bene, diſſe, ſe tu hai la peſte nell'una delle mani, tu l'avrai pur anche nella bocca. Queſto fatto, ſvanirono in un medeſimo punto l'orror dell'animo, e 'l dolor della mano. Ma ſaputoſi nel Collegio di S. Barbara, dove in quel tempo albergava, lui eſſere ſtato in parte appeſtata, gliene convenne alquanti dì ſtarſi eſiliato.

Avendo nel detto Collegio ſeguito, e dopo tre anni, e mezzo di ſtudio, ſecondo l'uſo di que' tempi, compiuto il corſo della Filoſofia, e cimentato alla ſeveriſſima eſaminazione, chiamata della Pietra; ne fu promoſſo al grado di Maeſtro appreſſo la Paſqua del 1534. e nel noſtro archivio Romano ſe ne conſerva la Patente. Nella Quareſima del 1533. ſalito era al grado, come dicono, di Licenziato, ſecondochè ſi ricava da una ſua lettera, ſcritta di Parigi addì 13. di Giugno dell'anno medeſimo; il cui originale ſi vede nel noſtro Noviziato di Cagliari in Sardegna. Nota, o Lettore, che io quì pongo il 1533. dove nelle memorie Parigine ha il 1532. perciocchè dal dì primier di Gennajo io piglio il cominciamento dell'anno, non dalla Paſqua, come in quel tempo in Parigi ſi faceva. Conduſſeſi l'umile Santo a così fatti onori, tuttochè gravi gli foſſero, per conſiglio del ſuo Maeſtro, e per avere alcuna teſtimonianza della ſua dottrina; tenendo a mente, che in Alcalà, e in Salamanca il difetto di quella aveagli tolto il potere a mano libera i proſſimi aju-

Digitized by Google

tare. Appreſſo feceſi a udir la ſacra Teologia nel Convento de' Padri Domenicani, con non piccol travaglio, e ſollecitudine, dovendo, per aver le lezioni, eſſere anzi dì alla ſcuola. Ma tal diſagio gli fu da Dio troppo ben compenſato col frutto della dottrina, che quindi traſſe aſſai copioſo; comechè un' infermità ſopravvenutagli il coſtrigneſſe a intralaſciar dopo un anno, e mezzo lo ſtudio di quella ſcienza, ripigliato poi altrove infino all' intero compimento de' quattro anni, come ſi vedrà più innanzi.

Non voglio quì laſciar di porre, come parecchi regole, e provvedimenti, che 'l Santo fece dappoi ai noſtri ſcolari, vennero a lui inſegnati da quello che in ſe provò, mentre ſtudiava. Primieramente il contraſto alla quiete, e al profitto degli ſtudj, ch' egli ſoſtenne dal difetto delle coſe alla vita opportune, e dalla ſollecitudine di dover quelle procacciare, gli diè il conſiglio d' ordinar nelle Coſtituzioni, che i Collegi, ove ſtudiano i noſtri, aveſſer rendite in comune. Il che niente la perfezione offende della Religioſa povertà; e tutto ſerve alla maggior gloria di Dio, alla qual nella Compagnia è degli ſtudj l' intenzione rivolta. Appreſſo, riguardando il Santo all'impaccio, ch' erano a lui ſtati gl' importuni penſieri delle celeſtiali coſe, quando alla dottrina intender dovea; volle, che i noſtri giovani per tal maniera temperaſſero le loro meditazioni, e gli altri eſercizj divoti, che alle lettere non falliſſe il debito tempo. Ancora, perciocchè l' infermità aveangli fatto ſentire, come il corpo, che ſi guaſta, aggrava l'anima, e ne ſconcia le più utili operazioni; oltre alla tenera cura, ch' e' ſi preſe, mentre viſſe, della ſanità de' ſuoi figliuoli, e oltre al caricar nelle Coſtituzioni i Superiori, che della conſervazion de' ſuggetti aveſſer ſollecito penſiero; loro impoſe ſingolarmente, che vegghiaſſero bene ſopra le fatiche degli ſcolari noſtri, e che a quelle frammetteſſero un convenevole riſtoro. Ultimamente, ſiccome aveva egli il grandiſſimo danno veduto del confondere, e dell' affrettar gli ſtudj; determinò, che in eſſi la Compagnia ſervaſſe un eſattiſſimo ordine, e che, laſciate le ſcorciatoje, teneſſe la via maeſtra. Quindi manifeſtamente appare, a qual fine ordinò Iddio, che Ignazio, ſtudiando, cadeſſe ne' predetti travagli,

ed

ed errori, tuttochè l'opera ſtata foſse da lui preſa a maggior gloria di Dio, e ad utilità dell'anime; ciò fu, perchè dovendo poi eſſer padre della Compagnia, meglio a noi provvedeſſe: che di vero così bene non avrebbe fatto, dove l'eſperienza non aveſſe il ſenno ajutato. E noi, qualora camminando dinanzi al Signore con leal cuore, pur n'avvengano contrarie coſe eziandio ai ſanti deſiderj noſtri, quindi apprendiamo, che ſopra la paterna provvidenza di Dio interamente ci dobbiam ripoſare: ſicuri, che, ſecondo l'Appoſtolo (*a*), a coloro, i quali amano Dio, tutte le coſe tornano in bene.

Opere a pro dell' anime in Parigi: perſecuzioni quindi moſſe. Capo XVI.

VEduto abbiamo, come Ignazio, mentre fu nel corſo della Filoſofia, ſi ritenne in parte di faticare alla ſalute del proſſimo: ma non così prima avea fatto; nè così fece poi. Adunque tornato che fu la prima volta di Fiandra, ſi diede con tutto l'animo a riformar ne' coſtumi que' giovani ſtudenti, tenendo ragionamenti dell'eterne coſe, e dando gli Eſercizj ſpirituali. E, ſiccom' egli era di que' Giuſti, i quali, ſecondoch' è ſcritto nella Sapienza, (*b*) a guiſa di ſcintille in canneto, metton fuoco ne' popoli; aſſai toſto in quella gioventù apparvero ſegnalati cambiamenti di vita. Grande oltre agli altri fu quello di Giovanni di Caſtro Dottore nel Collegio della Sorbona, quello del Peralta ſtudiante, e quello d'un giovane Biſcaino degli Amadori, il qual dimorava nel Collegio di S. Barbara. Queſti negli Eſercizj, che lor diè Ignazio, concepettero penſieri d'alta perfezione, e gli ſi renderono compagni. Quindi venduto quanto aveano, infino ai libri, e diſpenſatone il prezzo ai poveri, ſi raccolſero nello ſpedale di S. Jacopo; e quivi ſi viveano in ſomma povertà, e in continua orazione. Tal nuova maniera di vita, ch'era un'eccellente ſapienza, parve agli occhi del mondo, ſiccome ſuole, una ſolenne ſtoltezza. Giovani onorati, e

(*a*) *Rom.* 8. 28. (*b*) (3. 7.)

Caſtro, e 'l Peralta nobili, e ricchi, a gran vergogna della famiglia, e della nazione, in un Parigi farſi veder mendicando, a guiſa che ſe foſſer nati di paltoniere in ſu una via. Perciò furon loro ben toſto dintorno i compagni; e a fargli, com' eſſi diceano, ravvedere, ogni forza uſarono, e di ragioni, e di rimproveri, e di prieghi. Ma faticarono invano: nè altro da eſſi aver poterono in riſpoſta, ſe non di quelle verità, che lo Spirito Santo avea loro inſegnate negli Eſercizj.

Quindi gli uſati romori contra Ignazio, e 'l dirſene, come altre volte, che per via d' incanteſimi traeva le perſone di ſenno. Fremevano gli Spagnuoli; e innanzi a tutti Pietro Ortiz, e Diego Govea, Dottori di grido, il primo ſdegnatiſſimo per lo Caſtro, e 'l Peralta, e l' altro per l'Amadori, che gli era ſcolare: e queſti infino allora proteſtò, come Ignazio nel Collegio veniſſe di S. Barbara, che 'l volea, qual ſeduttore degli ſcolari, gaſtigar con pubblica battitura. Andonne l' accuſa al tribunal dell' Inquiſizione: che quantunque tal ſacro tribunale mai non ſia ſtato in Francia alla maniera, ch' è in Italia, e in Iſpagna; non però di meno v' ebbe per più ſecoli Inquiſitor delegati dal Papa, a rattenere i popoli nella purità della Fede, e nell' ubbidienza alla Chieſa. Inquiſitore in quel tempo era Matteo Ori dell' Ordine de' Predicatori, Maeſtro in Teologia, ragguardevole per bontà non meno, che per dottrina. Egli, uditi gli accuſatori, toſto conobbe di qual fatta foſſer gl' incanteſimi d'Ignazio, e gl' impazzamenti, che in altrui cagionava; e volle vedere, e conoſcere un così fatto uomo.

Ma Ignazio allora non era in Parigi; che altrove l' avea tratto la ſua carità. Quello Spagnuolo, il quale, come già diſſi, gli conſumò il denajo, che gli avea conſegnato, mentre ſen tornava in Iſpagna, fu ſopraggiunto da infermità in Roano. Quivi ridotto ad un eſtremo abbandonamento d' ogni coſa; nè veggendo donde ſperare ajuto, ſe non da quello ſteſſo, cui avea tradito, aſſaper gli fece la ſua miſeria. Ignazio, veduto il tempo da fare una vendetta criſtiana, ſenza niun indugio ſi moſſe verſo Roano. Inſieme intendeva guadagnatolo per quell' atto di carità, e valendoſi della malattia,

lattia, la quale ſuol eſſer conſigliera di ſaggi, e ſanti penſieri, condurlo ad abbandonare il mondo, e tutto darſi a Dio. La qual grazia a impetrar dal Padre de' lumi, da cui ogni dono perfetto diſcende, gli venne in mente di far quella via a piedi ſcalzi, e ſenza niente mangiare, nè bere: e di ciò avea fermato il penſiero, poichè fatta orazion nella chieſa di S. Domenico, s' avea tolto di dubbio, che ciò non foſſe un tentar Dio. Ma ſiccome troppo gravava alla natura un cotanto travaglio, la mattina della partenza ſi trovò ſopprappreſo da puſillanimità, e da pigrezza per modo, che nel levarſi del letto appena che ſi poteſſe mettere i panni. E queſta puſillanimità, e pigrezza il ſeguitò per le prime tre leghe del cammino, infino ad Argiantul. Da lì avviatoſi ad una collina, mentre con gran fatica ſi va ſu per eſſa ſtraſcinando, Iddio ſubitamente gl' infuſe un' allegrezza di ſpirito maravigliosa, la qual non gli capendo nel cuore, ſi sfogava in alte voci, che mandava per quelle campagne. Ed a un tempo ſi trovò con tal lena, che gli vennero in quel dì compiute ben quattordici leghe di cammino; nè ſentì mai in tutto il viaggio ſtanchezza, nè fame. Ricoveroſſi la prima notte in uno ſpedale, laddove con un mendico ſi dormì nel medeſimo letto. La notte vegnente, riposò entro un tugurio teſſuto di paglia. Il terzo dì, fu in Roano: dove trovato l' infermo, teneramente l' abbracciò, il ſovvenne, e 'l ſervì; e appreſſo gli provvide di nave, e di viatico; e diegli lettere di raccomandazione agli amici.

Tornato a Parigi, inteſe il romore levatoſi contra di lui, e che l' Inquiſitore aveal fatto chiamare. Corſe Ignazio a preſentargliſi; e gli s' offerſe, qualunque eſamina far gli voleſſe: ſolamente il pregò, che gli piaceſſe di ſpedirne la cauſa; perciocchè avea diſpoſto d' incominciare al S. Remigi il corſo della Filoſofia. Accolſelo l' Inquiſitore corteſiſſimamente; e dettogli vero eſſere, che di lui gli eran venute accuſe, il ſicurò, che già la ſua innocenza gli era chiara; laonde andaſſe pure a ſeguir gli ſtudj ſuoi in buona pace.

Ma non molto ſtante, ecco nuova tempeſta. Nel Collegio di S. Barbara ciaſcuna feſta ſi facean diſpute, ad eſercizio,

cizio, e ad esperimento degli scolari; ma siccome assai di loro per l'esortazioni d'Ignazio s'erano inviati alla divozione, e alla frequenza de' Sacramenti, avvenne, che in que' dì usando essi anzi la chiesa, che la scuola, questa rimase in gran parte abbandonata. Di che fieramente turbato il Pegna Maestro, avvisò Ignazio una, due, e tre volte, che dovesse badare ai fatti suoi, senza impacciarsi degli scolari, nè quegli disviar dallo studio, se non volesse aver lui nimico. Queste parole nell'animo d'Ignazio non destarono altro, che compassione verso il suo Maestro, a cui mostrava, che più calesse delle dottrine d'Aristotile, che di quelle di Cristo; e procedè innanzi. Allora il Pegna si dirizzò al Rettore Govea, cui non gli bisognò accendere; perciocchè, come dianzi è detto, già contra Ignazio era infiammato di sdegno, e disposto alla vendetta. Usanza ivi era di punir gli sturbatori delle scuole con un solenne gastigo, che chiamavano Sala; perciocchè in pubblica sala si dava: laddove raunati a suon di campana tutti i Maestri del Collegio, questi con verghe, e sferze battevano il reo, presenti allo spettacolo tutti gli scolari. Della qual battitura, più che 'l dolore, n'era l'infamia grave: intantochè uomini onorati non ardivano a farsi vedere con chi avesse cotal vergogna ricevuta. Così fatto gastigamento al Pegna, e al Govea parve assai dovuto al merito d'Ignazio, e tutto acconcio all'intendimento loro di ritrar da esso gli scolari, che lui avean preso a seguire; e così insieme ordinaron di fare. Non potè la cosa star nascosa in guisa, che non pervenisse all'orecchie d'alcuni amici d'Ignazio, i quali nel fecero avvisato. A così fatta novità, la carne inferma inorridì, sommamente repugnando quell'indegno, e pubblico vitupero. Ma lo spirito pronto tantosto si fece a sgridarla, e seco disse: In vano, o asinaccio, tu ricalcitri contro allo sprone. Venir convienti: o tu t'arrendi, o io ti ci strascino. E con simili parole seguitando a svillaneggiarsi, entrò nel Collegio: e incontanente ne fur le porte serrate. Ma Iddio gradì la prontezza del Santo, non ne volle il sacrificio, il qual tornava a svantaggio della sua gloria. Imperciocchè per quel disonore allontanati gli uomini da Ignazio, quante tenere pian-

te,

Digitized by Google

te, come divelte dalla radice loro, ſenza ſugo di ſpirituale alimento ſarebbon rimaſe, e inaridite? Senzachè qual coſa più diſconvenevole alla gloria di Criſto, che vederſi in un' accademia Criſtiana batter pubblicamente un uomo, reo non d' altro, che di guadagnare uomini a Criſto? Quindi, ſiccome già l' amore della maggior gloria di Dio, e del ben de' proſſimi fece, che l' Appoſtolo Paolo (a) rifiutaſſe la flagellazione, con dichiararſi cittadino Romano; così quivi per la cagione medeſima ſpirò Iddio ad Ignazio, che quella battitura doveſſe ſchifare. Per tanto fattoſi condur davanti al Rettore, che ancor non s' era moſſo della ſua ſtanza, con franco ſembiante, come chi parla non per ſe, ma per altrui, sì gli diſſe: che in quanto a ſe, niuna coſa gli poteva incontrare, la qual più gli foſſe cara, che 'l portar battiture, e ignominie per Criſto: che ſtato già per la cagione medeſima in prigione, e in catene, n' avea ſentita la maggiore allegrezza del mondo. Ma ora che inſieme col propio onore l' eterna ſalute di molti n' era a pericolo, rimettea nel ſenno ſuo il giudicare, ſe ſteſſe egli bene ad uomo Criſtiano punire, ſiccome diſcolo, chi altro delitto davanti a lui non avea (e quale altro gli potevano apporre?) che di condurre anime a Dio; e ſe decevole coſa foſſe renderlo infame, per iſtaccar da lui coloro, cui non altro, che ſtudio di pietà aveva a lui congiunti. Caddero degli occhi al Rettore le ſquame. Vide l' enorme fallo, in ch' era traſcorſo; e ſenza laſciarlo dir più oltre, preſolo per la mano, menollo alla ſala. Quivi nella preſenza de' Maeſtri, e degli ſcolari, gli ſi gittò ginocchione dinanzi; e con grandi lagrime gli chieſe perdono dell' ingiuria, confeſſando, lui eſſere un Santo, e ſe il colpevole, che all' altrui iſtigazioni, e alla propia paſſione s' era fuor d' ogni dovere laſciato pigliare. In cotal fallo del Govea apparve un di que' tratti ammirabili della divina Provvidenza, la qual ſovente, oltre ad ogni umana veduta, ordina contrarie coſe ad altiſſimi fini. Imperciocchè queſto valentuomo, come ſi troverà più innanzi, da ivi a molti anni, eſſendo in grande autorità appreſſo Giovanni III. Re di Portogallo, con lui s' adoperò, e fece, che alla converſion dell'

(a) Act. 22. 25.

dell' Indie si valesse de' compagni d' Ignazio: il che per ventura non sarebbe avvenuto, se quel fallo non gli apriva la via a conoscer più intimamente la santità d' Ignazio, e ad entrar con esso in istretta amicizia. Laonde da questo, che parve casuale accidente, e un disordine (se così m' è lecito parlare) riconoscer dee l'Oriente il suo Appostolo S. Francesco Saverio, e que' tant' altri prodi uomini della Compagnia, che del Saverio seguirono i viaggi, e n' imitarono il zelo. Tal fatto allora pure partorì ottimi effetti, innalzando di molto il credito d' Ignazio. Il Pegna Maestro suo, che gli avea levata contro quella tempesta, non solamente con lui si riconciliò; ma da quell' ora innanzi gli portò sempre tenero amore, e gran rispetto, come ad uomo di Dio. Similmente fecero il Moscoso, e 'l Vaglio, primi Lettori di quell' Università, e innanzi a tutti il Marziale, Maestro in Teologia; il quale presa un' intima famigliarità con Ignazio, e trovata in lui un' alta, e vasta cognizione delle divine cose, gli offerse di crearlo Dottore in Teologia, mentre ancor non avea della Filosofia il corso compiuto: la qual cosa Ignazio non sostenne pur d' udire. Con questa prosperità seguirono d' andar le cose del Santo in Parigi, togliendo via due accidenti di niun effetto, i quali riferirò quinci a non molto in più acconcio luogo. Della qual prosperità, quasi come di propizio vento, a ben dell' anime si valse, e massimamente poichè fu della Filosofia uscito.

A guadagnarsi poi, siccome scrive il Maffei, i cuor degli uomini, onde appresso menargli a Cristo, oltre ai doni soprannaturali, maravigliosa in lui era la destrezza, che dalla natura aveva, e l' industria, che usava. Insinuavasi, secondo l' opportunità, nell' amicizia delle persone principali; allettava gli eguali con la soavità delle maniere; gl' inferiori, e i bisognosi s' obbligava con giovargli dell' autorità, e dell' opera sua, e, quantunque povero, di denajo eziandio; i malati, con visitargli non senza pericolo suo della sanità, e della vita, e con porger loro que' miglior conforti, che potea. Tollerava di coloro, coi quali vivea, e trattava, l' asprezza della natura, e l' arroganza; e i detti, e gli atti fuor di proposito, e sciocchi a tempo tranghiottiva con

incre-

Digitized by Google

incredibil dissimulazione. Spiava l' inclinazioni di ciascuno; e a quelle, quanto lecito era, s' accomodava. A dir brieve, per Cristo, come l' Appostolo (*a*), si faceva a tutti ogni cosa. Quando poi era ben entro penetrato negli animi loro, e gli avea renduti al tutto suoi; allora ciascuno, secondo la particolare capacità, passo passo, e molto avvedutamente andava alla virtù guidando. Per così fatte arti, e insieme per l' esempio della santità, molti, com' è detto, ridusse dalla via della perdizione a quella della salute: e in Parigi di que' giovani studianti assai n' accese in desiderio dell' evangelica perfezione; sicchè quanti tra essi avea conoscenti, e divoti, quando egli di colà si partì, quasi tutti, abbandonato il mondo, divennero Religiosi. Parimente buon numero d' eretici tornò al conoscimento della verità, e menò all' Inquisitore, acciocchè segretamente riconciliati fossero con la Chiesa Romana.

Ma tra gli acquisti d' anime, che Ignazio fece in Parigi, memorabili a me pajono i seguenti. Stava un uomo allacciato con una femmina; la quale, perciocch' era d' altrui, il teneva in continuo rischio di perdere a un' ora la vita temporale, e l' eterna. Seppelo Ignazio: e a risospigner l' infelice dal precipizio, mise in opera tutta la forza delle ragioni divine, e dell' umane. Ma senza niun pro: che uomo dalla lascivia posseduto veggendo non vede, e udendo non intende. Non perciò il zelo del Santo si diè vinto; anzi la difficultà incitollo a fatto mai più non udito. Usava colui, andando all' amica, passar per un ponte, dove sotto correva un' acqua; la quale dal verno, che facea freddissimo, come suole in Parigi, per poco non era gelata. Ignazio spogliato ignudo vi si tuffò infino alla gola, attendendo, che all' imbrunir della sera il lascivo uomo passasse per colà. Intanto porgèva a Dio prieghi, e lagrime, acciocchè avesse pietà di quel forsennato, che non l' avea di se; e per lui offeriva quell' agghiacciamento delle sue carni. Quegli sopraggiunse tutto solo, e tutto nelle sue follie: cui come Ignazio vide, così gli avventò alcune poche, ma infocate parole, onde gli dimostrò il doppio pericolo, a che correa,

(*a*) 1. Cor. 9. 22.

dell' anima, e del corpo; e ch' egli per lui ſtava tra quell' acque a chieder ſoſpenſion di gaſtigo, e grazia di ravvedimento. A quel colpo inaſpettato, e più a quell' orrido ſpettacolo il meſchino sbalordì. Quel prodigio di carità il commoſſe a tenerezza: e in fine dalla qualità del rimedio conoſciuta la gravezza del male, convertì il pazzo amor di femmina in amor ſavio dell' anima; e ad Ignazio portò dappoi ſempre un' eſtrema gratitudine: della quale ben degno era, chi a ſuo sì gran coſto l' avea ritratto dalle porte della morte, e dell' inferno. Niente meno ebbe di novità, e d' efficacia l' ingegno, ch' egli usò, a rilevar del lezzo di ſcandaloſe impurità un altro, Sacerdote, e Religioſo. Vide Ignazio, che ad uomo laico, com' egli era, ben non iſtava aſſalir con aperte ammonizioni perſona di tal grado, e di tal profeſſione. Perciò, domandato lume a Dio, preſe il deſtro di confeſſarſi da lui. E così una domenica poſtogliſi ai piedi, e come cercando rimedio, gli ſi fece ordinatamente a raccontar tutte le colpe della ſua vita; e ſopra ciaſcuna ſpargea lagrime d' amariſſima contrizione. Intendeva il Santo, che 'l Confeſſore veniſſe da ciò a riconoſcer la gravezza de' propi diſordini, e a concepirne ſentimento di dolore. E ſecondo l' intendimento ſeguì l' effetto. I peccati del penitente il portarono al penſiero de' ſuoi, tanto più deformi, quanto il peccare, più che a laico, e ſecolare, ſi diſdice a Sacerdote, e Religioſo. E 'l dirotto pianto dell' altro gl' inſegnò, qual dolore de' ſuoi eccesſi doveſs' egli avere, che pur non n' avea niuno. Così operando nel cuor di lui la divina grazia, non prima ebbe fine la confeſſion d' Ignazio, che la converſion del Confeſſore fu compiuta. Tantoſto egli aperſe al penitente la ſua peſſima vita; e ſtrettamente il pregò d' ajuto, a quella emendare. Offerſeglielo Ignazio, che altro non diſiderava. E meſſolo negli Eſercizj, quivi sì ne lavorò lo ſpirito, che d' uno ſcandaloſo peccatore egli divenne un eſemplar penitente. Ne' due ſucceſſi predetti l' invenzione fu d' Ignazio: ma in queſt' altro quel medeſimo gliela porſe, cui egli convertì; anzi Iddio fu, che ſpirò all' uno il porgerla, e all' altro il pigliarla. Adunque, entrato il Santo, non ſo a che, in caſa d' un Signor

Fran-

Digitized by Google

Franceſe, Teologo, e Dottore, il trovò giucando al trucco. Quegli appreſſo un corteſe ricevimento, per iſcherzo l'invitò, che far voleſſe con eſſo lui una partita. Dapprima Ignazio ſi ſcusò di non aver mai in vita ſua palle tocche, nè magli di cotal giuoco. Ma tuttavia dimorando l'altro in ſull'invito, e ſtimolandolo, il Santo moſſo da Dio: Signore, diſſe, or bene acconſento. Ma i poveri, come me, non giuocano a diletto, ma a guadagno. Io, che altro non mi trovo, che la perſona, s'io perdo, quella impiegherò per un meſe ne' voſtri ſervigi. Se vinco, voi per altrettanto quello farete, di che io vi richiederò. Fu la condizione ricevuta; e ſi venne al giuoco. Comechè Ignazio ſenza niun avvedimento d'arte le palle tiraſſe; quelle non per tanto andaron sì *felicemente*, che l'altro non guadagnò un colpo. E ben s'avvide, che la mano di Dio guidava quella d'Ignazio: il perchè non vedea, ma certo che ad alcun fine grande. Così vinto, fu preſto ad attenere il patto. E Ignazio, datigli per un intero meſe gli Eſercizj, di quivi tal l'ebbe, qual egli, o, a dir meglio, quale Iddio il voleva.

FINE DEL LIBRO PRIMO.

Digitized by Google

DELLA VITA DI S. IGNAZIO

LIBRO SECONDO.

Acquisto di compagni, che in Parigi fece. Capo I.

MEntre Ignazio dimorava in Parigi, ritenendo nel cuore i compagni lasciati in Ispagna, avea loro procacciati sussidj di denajo; e soprattutto con ispesse lettere s' era adoperato di sostenergli nel santo proponimento. Ma questi non aveva il Signore eletti alla fondazion della Compagnia. Dopo alquanto di tempo vinti tra dalla noja dell' aspettare, e dall' asprezza del preso cammino, rivolser gli animi altrove. Calisto appresso il pellegrinaggio di Gerusalemme, spento il desiderio della perfezione, in cupidigia s' accese di ricchezze. Navigò all' America, donde con quantità di pecunia venuto a Salamanca, non senza gran maraviglia d' ogni uomo, veder si fece in professione di trafficante, laddov' era stato veduto in uficio d' Appostolo. Il Cazzeres tornato a Segovia sua patria, e preso dalle lusinghe de' suoi, s' abbandonò all' ozio, e al piacere. Ma costogli caro un sì brutto cambiamento. Fu prigione per ispia in Inghilterra, in Francia, e nel campo dell' Imperador Carlo V. Due volte fu vicino al capestro; ed una n' andò straziato, e guasto della persona per quanto visse. L' Artiaga misesi nella via degli onori. Divenne Commendatore, e poi Vescovo nell' America. La qual dignità avendo tenuta alcun tempo, finì miseramente. Imperciocchè, mentr' era infermo, stando nell' acqua a rinfrescarsi due vasselli, l' uno d' acqua salubre, l' altro di solimato; chi serviva, disavvedutamente gli diè bere in luogo della medicina il veleno. Giovanni, ch' era il più giovane, fu il più saggio; perciocchè rendutosi Religioso, se lasciò la compagnia d' Ignazio, non

Digitized by Google

non abbandonò il ſervigio di Dio. Nè con Ignazio non ſi tennero il Caſtro, il Peralta, e l' Amadori. Ributtate da eſſi l' iſtigazion de' compagni, come davanti è detto, quegli tornarono con mano armata, e quaſi come a forza dallo ſpedale gli ritraſſero all' Univerſità: e alla fine ſi convenne tra gli uni, e gli altri, che prima terminaſſer gli ſtudj, e poi quello ſtato ſeguiſſero, che più foſſe loro a grado. Il Caſtro tornato in Iſpagna, predicò un tempo in Burgos; indi veſtì l' abito della Certoſa in Valenza: e di lui avrò che ſcrivere quinci a non molto. Il Peralta, mentre a Terra Santa n' andava a piè, e tutto in forma di pellegrino; colto da un ſuo parente, ch' era in alto grado di guerra in Italia, e menato al Papa, n' ebbe comandamento di laſciare il pellegrinaggio: appreſſo fu Canonico di Toledo, e di vita eſemplare. L' Amadori, non ſi ſa, che ſi diveniſſe. Ma per que' compagni, che gli venner meno, altri ne rendè Iddio ad Ignazio di gran lunga migliori, e che ottimamente riſpoſero al ſuo diſegno.

Il primo fu Pietro Fabro, Savojardo, di Villareto, terra della dioceſi di Ginevra. Egli era nato aſſai poveramente; e fanciullino, dal padre mandato alla campagna, guardò una greggiuola di pecore. Ma Iddio, che queſto paſtorello deſtinato avea, ſiccome Davide, ad alte impreſe, il tolſe da quel vil meſtiere, mettendo a lui in cuore un acceſiſſimo diſiderio di coltivar la mente cogli ſtudj, e l' animo del padre piegando a compiacergli. Poſto nel Collegio Rupeſe ſotto il magiſtero d' un valente uomo, e ſanto, chiamato Pier Veliardo, ſiccome il fanciullo era di raro ingegno, oltre alle lingue latina, e greca, che appreſe a perfezione, divenne ottimo Rettorico. E per la diligente coltura, che quell' anima buona ebbe nella divozione, sì ne profittò, che d' età di dodici anni s' offerſe a Dio con voto di perpetua verginità; e preſe il cammino verſo quell' eminenza di virtù, onde dal Santo Veſcovo Franceſco di Sales cotanto fu celebrato, e riverito, e chiamato *beato uomo* (*a*); e da S. Franceſco Saverio, per fede del Bartoli, era invocato tra gli altri Santi nelle litanie, col titolo di Santo. All' iſtanza di Giorgio Fabro

(*a*) *Introd. alla vita div. p. 2. c. 16.*

Fabro Priore della Certosa di Requie, stretto parente di Pietro, fu mandato a Parigi, dove gli fu maestro di Filosofia quel Pegna medesimo, che maestro fu poi anche ad Ignazio: e oltre alla stima, che n' avea, siccome del più eccellente scolare, con esso lui si consigliava in certi più oscuri passi d' Aristotile, dove la propietà del greco linguaggio potea dar lume. Stava Pietro nel Collegio di S. Barbara, allorachè Ignazio, secondoch' è detto di sopra, colà entrò a studiarvi Filosofia. Questi ben tosto, scoperti in lui i maravigliosi talenti di natura, e di grazia, il riguardò come un compagno da Dio messogli nelle mani per la grande opera, che divisava; avvegnachè non desse all' altro niun indicio del suo pensiero. La similianza delle virtù insieme gli legò con nodo di santa amicizia: e di molto ne promosse la familiarità l' esser dal Pegna consegnato Ignazio al Fabro, perchè privatamente gli ripetesse, e dichiarasse le filosofiche quistioni. Ma per condur la cosa più appresso al suo fine, permise Iddio, che sopra l' innocente, e virtuoso giovane fiere suggestioni venissero di lussuria, di gola, e di vanagloria, e dietro a queste scrupoli tormentosi. I quali, siccome movitori sono di strani pensieri, gli mettean davanti, che a trarsi fuor delle sue tentazioni, si dovea nascondere in alcuna solitudine, laddove non vedesse, e non fosse veduto; e quivi macerar la carne insolente, e struggerla con perpetui digiuni a radici d' erbe, e ad acqua. Da così fatte angosce, e dubbiezze stimolato Pietro, aperse l' anima sua ad Ignazio, cercando ajuto d' indirizzi, e d' orazioni. Fecelo di buon grado Ignazio: e tra perciocch' egli era gran maestro in cotali cure, e per la virtù delle sue preghiere, in piccolo spazio gli ebbe a serenità il cuore tornato. E seguendo le speranze concepute di lui, sel prese a guidare nella via dello spirito, non con soperchia fretta, ma passo passo. Primieramente condusselo ad esaminar ciascun dì la coscienza, indi a fare una general confessione di tutta la vita, e poi a comunicarsi ciascuna domenica. Per tali maniere, e per ispessi ragionamenti quando d' una pia cosa, e quando d' altra, lavoratone lo spirito lo spazio di forse due anni; come tempo gli parve, un dì, quasi amichevolmente, gli rivelò, che

inten-

Digitized by Google

intendimento suo era di navigare a Terra Santa, laddove, faticando alla conversion degl' infedeli, non gli mancherebbe l' un de' due fini preziosi, o di ridur quell' anime a Cristo, o di dar la vita per esso. Tal semplice sposizione, che fece Ignazio del suo disegno, ebbe nell' animo del Fabro quell' effetto, che 'l *Venite post me* (a) di Cristo in quel degli Appostoli Pietro, e Andrea. Dileguate a un tratto tutte le dubbiezze, che intorno all' eleggere stato di vita, l' avean lungamente tenuto inquieto, il giovane lietissimo di presente gittò le braccia al collo d' Ignazio; e gli si diè alla santa impresa seguace, e compagno. Misselo poi il Santo negli Esercizj spirituali, fatti da Pietro con fervor da stupirne. Ritirossi, per amor di solitudine, dal Collegio di S. Barbara in una casetta nella via, che chiamano Jacopea. Era il verno, e quell' anno, oltre all' usato, sì fitto, che 'l fiume Senna non pur gelò, anzi indurò per modo, che reggeva al peso de' carri. E Pietro, percioc-chè dalla veduta del cielo si sentiva giovare alla divozione, andava di notte in un cortile ripien di ghiaccio; e quivi allo scoperto si stava orando più ore. Fermo a non volere veder fuoco, avea rivolta a uso di letto una massa di carbone appreстato per iscaldarsi; e quivi sopra in camicia, prendea (se così dir si può) un riposo di poche ore. Per sei dì continui non gustò cibo nè punto, nè poco: e aveva in animo di tirare avanti, tanto che la natura potesse. Ma Ignazio avvedutosi del suo venir meno, e fatta sopra ciò orazione, gli comandò, che ristorar si dovesse di cibo, e di fuoco. Compiuti gli Esercizj, stabilì di rendersi Sacerdote, come fece: e ne celebrò le sante primizie il dì di S. Maria Maddalena, a cui era divotissimo.

Giunsesi ad Ignazio in secondo luogo Francesco Saverio. Era egli nato nella Navarra di chiarissima, e reale prosapia: e comechè gli altri fratelli avesser seguita la via dell' armi, egli s' era appigliato a quella delle lettere: così dirizzandolo Iddio infin dai primi anni verso l' alto fine, destinatogli dalla sua provvidenza. Perciò, passato a Parigi, vi studiò Filosofia: indi fattone Maestro, quella pubblica-

men-

(a) *Matth.* 4. 19.

Digitized by Google

mente insegnò con fama d' elevatissimo ingegno. Nel Collegio di S. Barbara, ove dimorava, gli fu compagno di studio, e un tempo ancor di camera Pietro Fabro: nè la dissomiglianza del nascimento gliel rendè men caro; che tal difetto nel Fabro vantaggiosamente era compensato dall' eccellenza dell' ingegno, e dalla candidezza de' costumi. La quale, se piace ai viziosi uomini eziandio, più assai doveva al Saverio piacere, ch' era similmente una bell' anima, e d' ogni laidezza di carne schifa, intantochè giovane, e di natura sanguigno, e di maniere soprammodo amabili, tuttavia nella libertà di quell' Accademia puro, e vergine si mantenne, così come nacque. E' il vero, che del nobil sangue riteneva l' amor della gloria, e alquanto di fasto. Quindi nella fatica degli studj non mirava, che a farsi nome, e a procacciare onori: e sopravvenutogli per compagno Ignazio, patir non poteva quel suo vestire abbietto, quelle semplici maniere, quel non curar nè la stima, nè 'l disprezzo degli uomini; nè si tenea, che nol dileggiasse talvolta. Ma Ignazio, scorta l' eccelsa indole del Saverio, e quando a Dio del tutto si volgesse, da non si contentar di mezzanità, per guadagnarlo usò la pazienza, e l' ingegno. Giovossi della sua ambizione medesima; e veggendol vago oltremodo d' alzar grido nel suo magistero, gli si diè a cercare scolari, e presentavagli egli stesso: nè, dove potesse, lasciava di mostrarsi tenero dell' onor suo. Così mutata l' affezione verso Ignazio, siccome avviene, Francesco ne mutò insieme il giudicio; e quelle cose medesime, che dianzi reputava effetti d' animo vile, gli cominciarono ad apparire, come veramente erano, atti di virtù sublime. Allora Ignazio si fece ad assalirlo con forti massime del Vangelo; e a trarlo dai suoi pensieri ambiziosi, ch' eran l' unico ostacolo alla sua conversione, sovente gli replicava all' orecchie quelle parole di Cristo: (a) *Che giova all' uomo eziandio se acquisti il mondo tutto, dove poi l' anima sua ne patisca danno?* e vi facea sopra di molte, e varie chiose, e tutte acconce alla disposizion del Saverio. Tal sentenza poderosa nell' animo di lui entrata altamente, dapprima il gittò in

(a) *Matth.* 16. 28.

tò in grandiſſima turbazione; ordinario effetto dell' interno contraſto, ch' è tra la natura, e la grazia: ma in fine, vincendo queſta, Franceſco s' arrendè; e nelle mani d' Ignazio interamente ſi rimiſe. Ignazio volentieri avrebbe dato all' opera l' ultima mano cogli Eſercizj ſpirituali; ma tanto non conſentendo l' obbligazion di Maeſtro, che Franceſco aveva; in queſta vece gli facea ſpeſſi ragionamenti or d' una, or d' altra maſſima di ſalute, e di perfezione: con che, quaſi come con ottimo, e ſpiritoſo latte, quella ben diſpoſta anima aſſai toſto crebbe in virtù, e robuſta divenne.

Ma l' acquiſto d' un tal compagno volle ad Ignazio coſtar caro. Viveva alle ſpeſe del Saverio un Michel Navarro, uomo di povero, e baſſo ſtato. Coſtui, veggendolo fatto ſeguace d' Ignazio, ben compreſe, ch' egli di corto abbandonerebbe quanto aveva, e ch' eſſo ne verrebbe al niente. Quindi da diſperazione ſoſpinto, cadde nel crudel penſiero, per conſervare a ſe il padrone, di torre a lui Ignazio, e ad Ignazio la vita. E ſeguiva lo ſcellerato effetto, ſe non che Iddio, contro al cui conſiglio andava la fierezza del beſtiale uomo, vi ſi frappoſe. Per tanto mentre colui coll' arme in mano tacitamente ſaliva le ſcale, per venire improvviſo ſopra Ignazio, ch' era nella camera tutto ſolo; ecco una ſpaventevol voce, che gli diſſe; E dove vai, o ſciaurato? e che intendi? Di che egli tutto sbigottito, e tremante corſe a' piè del Santo; gli paleſò la malvagia intenzione, e la cagione del pentimento; e di perdono gli ſupplicò.

Dietro a Franceſco Saverio ſi fecer d' Ignazio compagni due giovani Spagnuoli, Jacopo Lainez, d' Almazzan, città nel regno di Caſtiglia, e nella dioceſi di Seguenza; e Alfonſo Salmerone di preſſo a Toledo. Il primo era d' anni 21. e l' altro di 18. amendue di maraviglioſo ingegno, e di ſapere tant' oltre all' età, che 'l Lainez già era Maeſtro in Filoſofia, e 'l Salmerone di più ſpertiſſimo nelle tre lingue latina, greca, ed ebrea. D' Alcalà, dove ſtudiarono l' Arti, a Parigi gli traſſe, più che altro, la fama della ſantità d' Ignazio: di cui tali coſe ſi raccordavano in Alcalà, e tali ſe ne ſentivan da Parigi, che s' accefero in

ferventiſſimo diſiderio di lui vedere, e di godere, e profittar de' ſuoi eſempi, e de' ſanti inſegnamenti. E piacque a Dio, che 'l primo, in cui Jacopo s' avveniſſe entrando in Parigi, foſſe Ignazio; e infin da quell' ora, conoſciutolo, gli ſi ſtrinſe in amicizia, e gli ſi diè per diſcepolo. Così pur fece Alfonſo ivi a poco tempo: e amendue furono dal Santo poſti negli Eſercizj ſpirituali, inſieme col Fabro. Applicaronviſi i due buoni giovani con fervore sì grande, che oltre al paſſare i primi tre dì in un total digiuno, Jacopo altri quindici v' aggiunſe in pane, ed acqua, e l' uſo del ciliccio, delle flagellazioni, e 'l dormir di poche ore in ſulle tavole ignude.

Per altra via conduſſe Iddio ad Ignazio il quinto compagno; il qual fu Niccolò Alfonſo, chiamato Bobadiglia da una terra di queſto nome, vicin di Palenza, ov' era nato. Inſegnata la Filoſofia in Vagliadolid con fama di ſingolare ingegno, a Parigi ſi conduſſe, per apprendervi la Teologia. Quivi fallitogli onde ſoſtentarſi; e inteſo, che ad Ignazio, per lo credito, in ch' era, di ſanto uomo, copioſamente venivan limoſine; il pregò di ſovvenimento. Ebbelo dalla carità del Santo; e quello di più, che non cercava, conſigli, e ammaeſtramenti a bene dell' anima. I quali sì furono dal Bobadiglia ricevuti, che dopo un meſe d' Eſercizj, gli rimaſe compagno. Appreſſo il Bobadiglia, ſi diede ad Ignazio Simone Rodriguez d' Azzevedo Portogheſe, nato in Buzzella, terra del veſcovado di Viſeo. Contaſi, che 'l padre ſuo Egidio Conſalvez, ſtando in ſul morire, e fattiſi davanti raunare i ſuoi figliuoli, per dar loro l' ultima benedizione; poichè dagli altri ſi fu ſpedito, rivolto verſo Simone, cui bambino in braccio ſi tenea Caterina d' Azzevedo ſua madre, e miratol buona pezza ſenza dir nulla, infine ſcorto (come per la riuſcita ſi vide poi) da ſovrano lume: Signora, diſſe, io vi raccomando queſto bambinello; coſtumatelo con grandiſſima cura; perciocchè da Dio egli eletto è a gran coſe di ſuo ſervigio. Così fece la pia madre: di che Simone profittò in guiſa, che ſerbò ſempre mai una purità d' Angiolo, bravamente ributtate più d' una volta femmine aſſalitrici della ſua oneſtà. Or mentre in Pa-

Digitized by Google

Parigi ſtudiava, colà mandato dal Re di Portogallo, e mantenutovi a regie ſpeſe, e ſeco medeſimo diviſava di pellegrinare a Terra Santa, e quivi ſpendere i giorni, e le fatiche ſue nella converſion di quegl' infedeli; avvenne, che un dì, per conſiglio, fece tal ſuo penſiero paleſe al Santo. Dal quale come udì, queſti eſſer parimente i deſiderj ſuoi, così fu d' Ignazio. E maggiormente con eſſo lui ſi ſtrinſe, poſciachè, fatti gli Eſercizj ſpirituali, apertamente conobbe, che Iddio il voleva d' Ignazio ſeguace, e dell' impreſe ſue.

Un altro diſiderò Ignazio di far ſuo, ma a Dio non piaque donarglielo, ſe non dopo alquanti anni. Queſti fu Girolamo Natale Majorchino, uomo per lo ſuo valore da tener fra gli altri già detti ragguardevol luogo. Dierongli perciò fortiſſimi aſſalti Pietro Fabro, e Jacopo Lainez, e ancora Emmanuello Miona, Confeſſor del Santo, e del Natale. E poichè ſi diſperarono eſſi d' acquiſtarlo, vi ſi provò Ignazio ſteſſo. Aveva egli ſcritta una gagliardiſſima lettera ad un nipote ſuo per trarlo dal ſervigio del mondo a quello di Criſto. Ora ſcontratoſi un dì nel Natale, con grandiſſima ſagacità il menò in un' antica chieſicciuola, e poco uſata; dove, apertaſi la via con alcun ragionamento di ſpirito, veder gli fece, come ad amico, la lettera; e quella poſatamente gli leſſe, frammezzandovi molte, e varie verità poſſenti di noſtra Fede. Avvideſi il Natale dell' arte; e come premer ſi ſentiva, e pure arrender non ſi volea, a ſvilupparſi, tratto fuori il libro de' Vangeli, che avea ſeco, Queſto, diſſe, a me baſta. Quel che voi vi ſiate, e i voſtri compagni, io nol ſo; e quel che ſiate per eſſere, molto meno: e andatone, mai più non laſciò, che nè egli, nè altri de' ſuoi gli s' appreſſaſſe. Tuttavolta ſeco ſi portò fitta nel cuore la ſaetta del Signore per oltre a dieci anni, ſenza poterla ſcuoter giammai, e ſempre a Dio contraſtando. Infinattantochè, fondata la Compagnia, e venutagli alle mani una lettera del Saverio, e leggendo in eſſa le tante migliaja d' anime a Dio convertite da quel compagno d' Ignazio, e già da ſe conoſciuto; inteſe ciò, che detto avea di non ſapere, che ſi foſſe per eſſere Ignazio, e' ſuoi compagni: e aſſai ne fu commoſſo. Senza indugio paſsò a Roma a ve-

dere il Santo, e a pigliar da lui alcuna istruzione di spirito, e niente più. Laonde da Jacopo Lainez, e da Girolamo Domenichi invitato agli Esercizj, se n' alterò, parendogli, che volerlo negli Esercizj fosse altrettanto, che volerlo nella Compagnia: e se ne dolse ad Ignazio. Il quale con dolce viso gli disse: Di che vi turbate voi? Il darvi agli Esercizj non vi può, che fare utilità: il muovervi ad entrar nella Compagnia non è, che di Dio: e quando Iddio vi ci chiamasse, non vi mancherebbe che fare in essa. Misesi in quegli, dove provò nell' animo lunghi, e ostinati combattimenti: e non volendo disubbidire a Dio, e conoscer non volendo le sue chiamate alla Compagnia, ridusse il punto a quistione; e di ragioni in pro, e in contro riempiè più fogli. Ma venuto alla meditazione de' due Stendardi, Iddio gli mandò sopra un raggio di quella luce sua, che in un baleno rischiara le menti, e rasserena i cuori. Più non dubitò del voler di Dio, nè più il repugnò. E con grandissima pace, e consolazione dell' anima sua, così come stava ginocchione, prese la penna, e ne scrisse la determinazione, fermata con voto: alla quale incontanente diè effetto. Così, se non fu, come potea, un de' primier compagni di S. Ignazio, funne un de' più degni figliuoli; e fu suo coadjutore nel Generalato, e promulgatore, e interpetre delle Costituzioni: e nell' Italia, e nella Sicilia, e nella Spagna, e nel Portogallo, e nell' Affrica assai fece in servigio di Dio.

Primi voti di S. Ignazio, e de' compagni.
Capo II.

NE' compagni già raccolti, uomini d' egregi talenti, e Dottori tutti, reputò Ignazio avere quanto assai era al suo intendimento. Ora perciocchè ciascun d' essi sapeva esser compagno d' Ignazio, e si credeva esser solo; palesò loro, che aveano altri compagni: quali fossero, disse, che lor mostrerebbe il tal dì, che pose. Intanto fino a quel dì facessero certa quantità d' orazioni, di digiuni, e d' altre penitenze, che loro determinò. Oltre a ciò, seco medesimi divi-

Digitized by Google

diviſaſſero quella maniera di vita, che lor pareſſe la più acconcia ad operar coſe grandi a gloria di Dio, e a bene dell' anime: e cotal loro diſegno avrebbono inſieme a comunicare. Il ſegnato dì vennero ad Ignazio, ſommamente diſiderosi ciaſcun di ſapere, quali foſſer gli altri compagni della ſanta impreſa. E al primo vederſi inſieme Ignazio, Pietro Fabro, Franceſco Saverio, Jacopo Lainez, Alfonſo Salmerone, Niccolò Bobadiglia, e Simone Rodriguez, uomini ciaſcun di loro avuto dagli altri in alto pregio, lagrimaron d' allegrezza. Fecer tutti alquanto d' orazione; appreſſo la quale Ignazio parlò il primo, e diſſe, Proponimento ſuo eſſere di conformare, come meglio poteſſe, la vita ſua con quella di Criſto, non attendendo ſolamente alla propia ſantificazione, ma parimente ſacrificando alla ſalute dell' anime le ſue fatiche tutte, e, ſe Iddio degnaſſe fargliene la grazia, ancor la vita: e che per campo del zelo ſuo, s' avea ſcelto, ſiccome infra gli altri oltre ad ogni comparazione degniſſimo, quel medeſimo, laddove Criſto avea fatta la ſua predicazione, e avea per la redenzion degli uomini il ſuo ſangue ſparſo: e intantochè 'l tempo veniſſe di mandare ad eſecuzione il penſier fatto, che avea diliberato d' offerirſi a Dio col voto di tal paſſaggio, e coi voti altresì di povertà volontaria, e di perpetua caſtità. Queſto detto, ſi tacque: e attendeva, che gli altri ſeguitaſſer per ordine a dimoſtrare ciaſcun quello che di ſe avea diſpoſto. Ma lo Spirito Santo di queſta novella compagnia avea fatto un cuor ſolo, e un' anima ſola, ſiccome già della Chieſa novella. E perciò tutti di concordia affermarono, queſti eſſere deſſi i propi ſentimenti; e gli ſi conſegnarono in perpetuo ſeguaci, e compagni. Appreſſo, non ſenza dolci lagrime s' abbracciarono inſieme; e da quell' ora innanzi s' amarono più, che ſe foſſer nati fratelli; e ad Ignazio portarono riverenza, e amor di figliuoli. Ma ſiccome Iddio non al brieve tratto della Paleſtina gli avea deſtinati, anzi conſegnar voleva alle lor mani, e a quelle de' poſteri loro tutta quanta è la terra; miſe Iddio in cuore ad alcun d' eſſi di proporre, ſe, non potendo il paſſaggio a Terra Santa, o la dimora aver effetto, ſi dovean rivolgere ad altre contrade.

Sopra

Sopra che ſtati molti ragionamenti, fermoſſi queſta determinazione: Che doveſſero aſpettare in Venezia lo ſpazio d' un anno; e quando infra quel termine, non foſſe lor conſentito di navigare a Terra Santa, s' intendeſſero ſciolti dal voto: e in queſta vece doveſſero andare a Roma, e quivi raſſegnarſi al Papa, acciocchè di lor ſi valeſſe in pro dell' anime, dovechè a lui meglio ne pareſſe. E perciocchè i più d' eſſi non aveano il corſo della Teologia a fine condotto, ſi determinò, che ne doveſſero continuar lo ſtudio in Parigi infino ai 25. di Gennajo del 1537. e appreſſo renderſi a Venezia. Feceſi la predetta raunanza nel Luglio del 1534.

Dovea delle ſtabilite coſe l' eſecuzione aver cominciamento dal conſacrarſi a Dio coi voti già detti. A che fu il dì eletto dell' Aſſunzione di Maria, e una chieſa ad eſſa pur dedicata, e chiamata Noſtra Signora al monte de' Martiri, poſta fuor di Parigi da un miglio, e mezzo, e per eſſer di grandiſſima divozione, e ſolitario luogo, tutta all' intendimento loro. Quivi dopo l' apparecchiamento di lunghe orazioni, di digiuni d' ogni dì, e d' altre penitenze, venuto l' aſpettatiſſimo giorno, s' adunarono inſieme tutti in una cappella poſta ſotterra, non v' eſſendo, fuor d' eſſi, perſona. Celebrò Pietro Fabro, che ſolo era Sacerdote; e come fu alla Comunione, ſi voltò verſo loro con in mano il corpo del Signore; davanti al quale l' uno appreſſo l' altro ad alta voce fecer voto di povertà, e di caſtità perpetua, e d' andare a Terra Santa, e d' offerirſi al Papa nella forma premoſtrata, e di non ricever per amminiſtrazion di Sacramenti ſtipendio, nè provviſione. La povertà inteſer così, che terminati gli ſtudj, ſi doveſſero ſpogliare di quanto poſſedevano, ritenuto ſol quello, che al viaggio di Paleſtina ſi richiedeſſe. Ma nè queſto ſerbarono, a quel che ſi ſappia. Col voto di non ammettere ſtipendio, per amminiſtrazion di Sacramenti, mirarono a render l' operar loro più accettevole, e a rintuzzar le calunnie de' Luterani; i quali divulgavano, trafficarſi dagli Eccleſiaſtici le coſe ſacre, e venderſi a denajo. Fatti i voti, ſi comunicarono. In queſt' azione il ſentimento della divozione, e l' abbondanza

Digitized by Google

danza delle lagrime non si potrebbe con parole spiegare. Simone Rodriguez, un di loro, che la narrazion ne scrisse, affermò, che, trent' anni passati, la rimembranza tuttavia ne gli riempieva l' animo di dolcezza. Passarono il rimanente del dì ad una fonte, la qual nasce appiè della collina, dov' è la chiesa. Quivi poveramente desinarono, ma con ineſtimabile allegrezza; e appresso ordinaron la forma del vivere, che terrebbono, mentre restavano in Parigi. Ignazio novello lor Padre, determinò a tutti una quantità medesima di pie operazioni, la qual giovasse alla divozione, nè allo studio nocesse. Ciò furono orazioni, e penitenze di ciascun dì, la Comunion le domeniche, e le feste solenni: e oltre a questo, ciascun anno la rinnovazion de' voti; la qual si facesse nella medesima festa dell' Assunzione, e nella chiesa medesima; e ultimamente, che si riguardassero sempre, e s' amassero, come fratelli; e poichè avean diversa stanza, insieme si raunassero sovente, a guisa de' Santi Padri antichi, quando a casa d' uno, e quando d' altro in giro; e quivi con semplici conviti, e con santi ragionamenti rinfiammassero quello spirito di vicendevole carità, che per lo comunicare insieme s' alimenta, e conserva. Le quali cose come furono ordinate, così appunto furon da essi recate ad effetto. Non debbo quì ommetter quello, che Simone Rodriguez lasciò scritto, cioè, ch' essendo la Compagnia conceputa, per dir così, in casa di Nostra Signora, e nella più solenne delle sue feste, que' primi Padri lei presero a Protettrice, e a Madre; e nelle mani sue riposero se, e le speranze dell' impresa loro. Le quali speranze come non sieno andate fallite, e come la dolce Signora questa menoma Compagnia del suo Figliuolo, d' essi nata, abbia in ogni tempo dimostrato d' amare, siccome cosa sua, e come questa ne' suoi travagli quasi visibilmente abbia difesa, e quante, e quali grazie, e favori abbia in essa conferiti, pur volentieri mi farei io quì a scrivere per isfogo del mio grato animo; se non fosse, che ciò dalla mia storia troppo mi travierebbe. Priego solamente i miei Religiosi fratelli, che gli alti beneficj non dimenticando giammai, conservino, e crescano quel filiale affetto verso la gran Madre, e quel focoso

studio

ſtudio d' ampliarne per tutto la ſervitù, che i primi Padri noſtri hanno a noi tramandato: il quale quantunque, ſecondo il potere noſtro, grandiſſimo ſia; in riſpetto del noſtro debito, non ſarà mai, più che nulla. La città di Parigi altresì dall' unione ſeguita in eſſa de' primi Padri, e dall' offerta, che fecero di ſe a Dio nel diſtretto ſuo, preſe verſo la Compagnia nome di Madre. Di che, oltre ad altri ſcrittori, che così l' hanno chiamata, fede ne fa la ſeguente iſcrizione in bronzo, poſta nell' antidetta chieſa de' Martiri.

D. O. M. Siſte ſpectator, atque in hoc Martyrum ſepulchro probati Ordinis cunas lege. Societas Jeſu, quæ S. Ignatium Patrem agnoſcit, Lutetiam Matrem, Anno ſalutis 1534. *Auguſti* 15. *hic nata eſt: cum Ignatius, & Socii, votis ſub ſacram ſynaxim religiosè conceptis, ſe Deo in perpetuum conſecrarunt, Ad Majorem Dei Gloriam.*

Dopo i lor voti, attendevano i compagni di S. Ignazio a proceder nello ſpirito, e nelle lettere. E quanto a queſte, oltre alla nuova prontezza d' animo, che lor dava l' eccellenza del fine, che s' avean propoſto, provavano una chiarezza di mente ſopra l' uſato grande, e maravigliosa: così benedicendo Iddio la lor fatica, la quale ad altro non tirava, che alla maggior gloria ſua, e al bene dell' anime. Ignazio ſimilmente attendeva al ſeguitamento degli ſtudj, e nel fervor del vivere trapaſſava i compagni di lunga mano. Era fuor di Parigi un miglio e mezzo, verſo Noſtra Signora de' Martiri, una miniera di geſſo, il qual ſi traeva d' un monte, aperto perciò in più parti con lunghe cave.

D' una di queſte Ignazio s' aveva fatto un romitaggio, laddove fuor degli ſtrepiti della gente, paſſava i dì, e le notti in penitenza, e in orazione. Ancora lungamente orava in una chieſa detta Noſtra Signora de' Campi, ne' borghi di S. Germano, ſolitario luogo, e divoto: dove le domeniche, e l' altre feſte i compagni menava, acciocchè con più agio all' orazione ſi deſſero, e ſi comunicaſſero. E queſto fu il coſtume ſuo fra l' occupazioni, e maſſimamente degli ſtudj, raccoglierſi ad ora ad ora in luoghi rimoti, e quivi con lunghe contemplazioni ſoddisfare il ſuo ſpirito, e rin-

Digitized by Google

sinfocarlo. In brieve, la vita da esso menata in Parigi fu tale, che 'l Peralta, già suo discepolo, e poi famoso Dottore, nella giurata testimonianza, che diè della santità d' Ignazio, disse, ch' eziandio se non ci fosse di lui più, che quello, ch' egli avea coi propri occhi veduto, mentre familiarmente usò con esso in Parigi, quel solo, al suo giudicio, soprabbondava al merito della canonizzazione.

Viaggio di S. Ignazio in Ispagna. Cap. III.

COsì vivendo Ignazio, fu ripreso dai dolori dello stomaco; i quali una volta fra l' altre fieramente lo straziarono per sedici ore continue, o diciassette: nè fuorchè all' esercizio della pazienza, gli lasciarono abilità ad altra cosa. A cura della quale infermità niuna virtù di medicina valendo, nè facendo profitto; non altro rimase ai Maestri dell' arte, se non consigliarlo, ch' esperimentasse per alcun tempo l'aria natia: e i suoi compagni sì, e tanto nel pregarono, che in fine loro acconsentì. Egli è il vero, che a prendere il viaggio di Spagna un' altra cagione il mosse; ciò fu di spedir le rinunziazioni, che dovean fare de' propi beni il Saverio, il Lainez, e 'l Salmerone, secondo il voto loro. Imperciocchè parve all' avvedutissimo Santo, che non si conveniisse ritrargli dai loro studj, nè porgli al cimento delle lusinghe domestiche, avvegnachè gli conoscesse uomini di virtù forte. E, s' io mal non m' avviso, questi nuovi compagni egli volle legar con voti, a miglior sicurezza della costanza loro; acciocchè questa terza compagnia, per alcun accidente non si venisse a disciorre, come l' altre due avean fatto.

Ma in sull' andarsene, ecco un impensato ritegno. Tal nuova raunanza d' uomini gittò in alcuni sospetto di nuova setta, forse messa in piè, come le tant' altre, che in que' dì nascevano, a danno della Chiesa: e ne fu l' accusa data all' Inquisitore Valentino Lievin, Domenicano. Questi dopo le segrete, e diligenti ricerche, che l' uficio suo richiedeva, trovata nell' operare, e nell' insegnar d' Ignazio, e de' compagni materia anzi d' ammirazione, che di timore, non pro-

cedè più avanti. Ma il Santo, che la cosa risseppe, non fu contento; saviamente avvisando, che la sua partenza potrebb' esser presa per fuga, e come un pregiudicio di colpa: e si presentò all' Inquisitore, a dar conto di se. Quegli, senza altra esamina, solamente il richiese del libricciuolo degli Esercizj, operatore di mutazioni cotanto maravigliose. Il quale come ricevuto ebbe, e letto quel pio Religioso, e molto ben conoscente di spirito, oltremodo fu preso dall' inestimabil virtù, che scoperse in quella brieve opericciuola. Di che, tornato Ignazio per riaverlo, il pregò, che tuttavia gliel lasciasse tanto, che sel trascrivesse a utilità sua, e d' altrui. Alla qual cosa Ignazio umilmente consentì: e lui vicendevolmente pregò, che gli piacesse di compier la causa, con venire a sentenza. Imperciocchè ottimamente intendendo, quanto a chi s' adopera in ajuto de' prossimi sia il buon nome necessario, d' altra parte vedea, che ove note fossero l' accuse, e non la dichiarazion dell' innocenza, non rimarrebbono i sospetti al tutto spenti; e che più di leggieri si potrebbon raccendere dopo il suo allontanamento da Parigi, e quel de' compagni, il qual seguirebbe quindi a non molto; e, che più è, certissimamente aspettando egli in altre parti nuove guerre, gli si potrebbono recar contro l' accuse di Parigi: a che si troverebbe egli disarmato. Così fatte ragioni non finivan di muover l' Inquisitore, inutile cosa parendogli dar sentenza, dove la verità era per se indubitata, e manifesta. E con dolci parole confortava Ignazio, che vivesse sicuro della sua innocenza, la quale chiarissima essendo, screditerebbe sempre mai ogni calunnia; e quando pur venisse rimessa a nuova esamina, riporterebbe sentenza di lode, non già di condannagione. Laonde il Santo, poich' ebbe più volte la supplicazione iterata in vano, un dì andò all' Inquisitore con Notajo, e con parecchi testimoni, ch' eran Dottori d' autorità; e pregollo, che almen della cagione, onde non procedeva a sentenza, gli facesse un' autentica fede: di che l' Inquisitore volentier gli compiacque. Conservasi nell' archivio nostro di Roma altra giuridica testimonianza dell' interezza del vivere, e dell' insegnar d' Ignazio, e de' compagni, data da Tommaso Lorenzo del medesimo Ordine di S. Domenico

suc-

Digitized by Google

ſucceſſore del Lievin, e impetrata, poichè 'l Santo più non era in Parigi.

Speditoſi da queſt' ultimo impaccio, e raccomandati i compagni a Pietro Fabro, che per l'età, e per lo grado di Sacerdote fra eſſi teneva il primier luogo, dopo teneriſſimi abbracciamenti, ſi partì per Iſpagna ne' primi meſi del 1535. La lunghezza del cammino, e l' infermità coſtrinſerlo a valerſi d' un ronzino, che i compagni gli avean procacciato. Il qual poſcia donato da lui allo ſpedale d'Aſpeizia, ſecondochè ſcrive il Bartoli, ſervì di portar legne per li poveri della terra, o, come vuole il Maffei, in riverenza del Santo, quaſi come coſa ſacra, fu dalla fatica liberato, e laſciato vagare per la campagna al paſcolo infino all' eſtrema vecchiezza. Bramava Ignazio d' entrare in Aſpeizia non conoſciuto, sì per iſchifar l' incontro de' ſuoi, e sì perchè queſti non gli contraſtaſſer di prendere ſtanza nello ſpedale: ma non vi potè riuſcire. Alcuni, che 'l videro in Bajona, recarono ai parenti la ſua venuta. E 'l Bartoli narra, che mentre ſtava in un albergo, preſſo ad Aſpeizia due leghe, ſopraggiunſe colà Giovanni d'Equibar aſſai dimeſtico de' Signor di Lojola. Il qual domandato, com' è uſanza, ſe v' avea foreſtieri, e inteſo dall' oſte, che ſolamente un povero, ma di ſignorile aſpetto, e che alla favella ſembrava di quelle contrade; Giovanni vago di conoſcerlo, poſe l'occhio ad un pertugio della porta della camera, dov' era Ignazio; e videl ginocchione orando con profondo raccoglimento. Alle fattezze il riconobbe: e ſubitamente, rimontato a cavallo, volò con la novella a caſa Lojola; e n' empiè tutta Aſpeizia. Quivi il Clero ſi raccolſe, per uſcire a riceverlo in proceſſione, come Santo. I fratelli, e i nipoti appreſtarono una ſplendida cavalcata. Ma poi acciocchè quell' onore cagion non foſſe di perderlo, mutato conſiglio, gli mandarono all' albergo un degno Prete, chiamato Baldaſſare d' Arabaeſa, che a nome loro gli deſſe il ben venuto, e l' invitaſſe, e ingegnaſſeſi di trarlo a Lojola. E perciocchè ſoſpettarono, che 'l Santo, a deludere ogni incontro onorevole, che far gli ſi poteſſe, non foſſe per tener la via delle montagne, pericoloſe per ladroni; inviarono colà due ſervidori

armati, che in ſembiante di paſſeggeri, gli valeſſero di guardia. E nel vero com' eſſi avviſarono, così Ignazio fece. Dopo corteſi parole sbrigatoſi dal Prete, ſi miſe per le montagne. Dove al vederſi venire incontro que' due armati, dubitò non foſſero aſſaſſini: e ſpaurì alquanto. Inteſe poi da eſſi e chi foſſero, e a che venuti; e per grandiſſima iſtanza che gli faceſſero, d' andare a caſa de' fratelli, tirar volle verſo Aſpeizia. Ma poco ſi trovò la ſua umiltà contenta. Eſſendo non guari lontano alla terra, eccogli venire incontro proceſſionalmente il Clero; e col Clero gran numero di parenti, i quali ſommamente il pregarono, e ripregarono, che gli conſolaſſe di ſeco venire a Lojola. Il Santo ſenza porgere orecchie alle lor preghiere, nè punto curar l' offeſa, che ne pareva ai fratelli ricevere, ſi riduſſe nello ſpedale della Maddalena. Quivi poichè altro eſſi non poteano, gli mandarono un letto agiato, e 'l vitto. Ma nè l' uno, nè l' altro egli mai non usò. Solamente ad occultare, che del letto non ſi ſerviſſe, il diſacconciava ciaſcuna mattina, dormendo in ſull' ignudo terreno. Infinattantochè i ſanti dello ſpedale avvedutiſi dell' inganno, e rimandato il letto, ſiccome inutile, ai Signori, altro ne ſoſtituirono di quegli, che uſavan gl' infermi; e d' eſſo ſi valſe. E quantunque i parenti fremeſſero, come di loro affronto, ne' tre meſi, che ſi ſtette in Aſpeizia, ciaſcun dì veder ſi fece mendicando per la terra d' uſcio in uſcio. Serviva gl' infermi: mangiava coi poveri alla medeſima tavola: e con eſſi dividea l' accattato, ſecondo ſuo coſtume per ſe ritenendo il peggio. Solo una volta entrò in caſa ſua; perciocchè la cognata, dopo grandiſſime iſtanze riuſcite in vano, buttatagliſi ginocchione, il pregò per la paſſione di Gesù Criſto: volendo il Santo far conoſcere alla donna, in qual conto aver ſi voglia quello, che, pregando, interponeva. E ſe porgiam fede al Bartoli, andatovi la ſera, ſenza ammettere niun agio, la notte ſi dormì in terra; e la mattina, anzi che alcun deſto foſſe, ſi rimiſe nello ſpedale. Dal Maffei ſi fa nella paterna caſa ſtato alquanti dì, miglioratine dell' anima i Signori, e la famiglia.

Già ancor prima che veniſſe al ciel natio, tra per la mutazion

tazion del paese, e per l' intralasciamento degli studj, i dolori dello stomaco non poco eran divenuti minori: quindi tornò egli alle sue penitenze, digiunando, flagellandosi, e cignendosi ai fianchi una catena di ferro oltre al ciliccio, e dormendo bene spesso in sulla terra. Così usò il Santo di fare, incontanente che la cagione, onde le consuete austerità avea intermesse, era mancata: e altrettanto far dobbiamo noi, in quanto s' appartiene alle divozioni, e alle penitenze nostre. Entrato all' ajuto dell' anime, ammaestrava i fanciulli nella dottrina cristiana. La qual cosa comportar non potendo il fratello D. Martin Garzia, siccome quegli, che giudicava delle divine cose, secondo la prudenza del mondo, cercò di sviarnelo, con dirgli, che non avrebbe chi l' udisse. A cui Ignazio rispose; Un solo, che venga, a me basta. Ma la cosa andò tutto altramenti. Una moltitudine vi concorrea d' ogni maniera di persone, eziandio principali, e poi il fratello medesimo: alle quali secondo la diversa qualità, diverse istruzioni porgeva, a viver cristianamente. Predicava, senza le feste, tre dì della settimana dopo desinare, e ciò, ancora quando per una lenta febbretta, e continua, che 'l prese, stava abbattuto di forze: e durava ciascuna predica due ore, o tre. Pur nondimeno il fervor dello spirito, e un singolare ajuto di Dio a tanto gli somministrava la lena. Anzi convenendogli predicare alla campagna, per lo troppo gran popolo, che da Aspeizia, e da tutti que' contorni si ragunava ad udirlo; nè gli si potendo assai delle genti appressare, comechè perciò parecchi saliser su per gli arbori; Iddio infino a trecento passi portava le voci del Santo così spiccate, come se la distanza fosse d' un sol passo. A queste prediche diè Ignazio cominciamento dal porre in opera il detto de' Proverbj, (a) Il giusto è il primiero accusatore di se. Adunque nella prima d' esse dichiarò, come una delle cagioni, che l' avean condotto alla patria, era stata per riparare agli scandali quivi già da se dati: per tanto chiederne a tutti vivamente perdono; e pregare, se alcuni fossero, che lui male avesser seguito ne' disordini del vivere, che l' imitassero nel ravvedimento.

Debbo

(a) 18. 17.

Debbo ancora, ſoggiunſe, riſtorar dell' onore, e della roba, chi già per mia colpa ne fu danneggiato. Ecco là quell' innocente (e moſtrollo a dito, che ivi era) egli fu prigione, e giudicato a rifar del ſuo i danni d' un orto, il qual non egli già, ma io con alquanti compagni, per mattezza ſpogliai de' frutti. Or ſappia ogni uomo la ſua innocenza, e la colpa mia; e a compeſagione di quello, ch' egli pagò a torto, io quì pubblicamente due miei poderi gli cedo: e 'l ſoprappiù ſe l' abbia in dono.

Queſta umiltà del ſuo ſervo, e l' ardente zelo furon da Dio glorificati per l' abbondantiſſimo frutto, che nell' anime vi fece. Primieramente riformò il Clero ſvergognatamente licenzioſo. Imperciocchè, coſtume antico eſſendo della provincia, che le donzelle andaſſero ſenza velo in capo; molti, eziandio de' Preti, non che ſi teneſſero in caſa le concubine, ma le mandavan col capo velato, alla foggia delle mogli; e conſentivano, che quelle pubblicamente diceſſero, per cui il velavano: che viene a dire, di cui foſſer concubine: dalla qual peſſima uſanza naſcevano altri diſordini aſsai. Parimente ſterpò il vizio del giuoco per sì fatta maniera, che ne' tre anni, che ſuccedettero, e più, in Aſpeizia non ſi videro nè carte, nè dadi: e quegli, che v' erano, mentre il Santo ne parlò, furono, ſecondo il ſuo conſiglio, gittati nel fiume. Acciocchè poi i due abuſi predetti più non rimetteſsero, fece, che 'l Governatore imponeſſe pena a que' giuochi malvagi, e alle femmine, che mogli non eſsendo, come mogli copriſsero il capo. Predicò del veſtir delle donne vano, e poco oneſto: e ne ſeguì il levarſi d' un gran pianto nelle colpevoli, e 'l batterſi della faccia, e lo ſcarmigliarſi, e 'l gittar da ſe ogni men decevole abbigliamento. Ne' dieci dì fra l' Aſcenſione, e la Pentecoſte, ſi preſe a dichiarare i dieci comandamenti, con ſegnalata utilità. Imperciocchè nel ſecondo dì, tolſe via i giuramenti vani, e falſi, che per l' invecchiato uſo eran divenuti quaſichè continui, e comuni. Nel ſeſto, tornò a penitenza alquante meretrici; e sì ne fu la converſion fervente, che procedettero a proccurar quella delle compagne. Tre di loro, a torſi fuor del pericolo di ricadere, e a ſcontare

tare in alcuna parte il debito delle lor colpe, fecero a piè divoti, e lunghi pellegrinaggi: e una, perciocchè a tanto non le bastavan le forze, si ridusse in uno spedale, a spendere i suoi giorni in ajuto dell' inferme. Fondò una Confraternità del Santissimo Sacramento, e le diede a cura i poveri vergognosi: al cui sostentamento assegnò egli del suo un buon capitale, il qual fu messo nelle mani del maestrato della terra, con distribuirsene ciascuna domenica ai poveri le limosine. Obbligò la casa del fratello a dispensare ogni domenica dodici pani ad altrettanti poveri, in riverenza de' dodici Appostoli. Istituì, che si desse con la campana il segno dell' Avemmaria, come altrove si fa, tre volte il dì, la mattina, il mezzo dì, e la sera. Indusse il pio costume di pregare a mezzo dì per coloro, che si trovano in peccato mortale; e provvide di mercede in perpetuo chi ne dovea dare il segno con la campana del Comune. Rimise la caduta usanza d' orare ogni sera per li trapassati. In somma, quanto bramò per servigio di Dio in Aspeizia, tutto vi fece: che con queste parole appunto terminarono la lor deposizione i testimonj di quella terra.

Ancora illustrollo Iddio con profezie, e con miracoli. Trovavasi presente al catechismo un fanciullo, che nome avea Martino d' Alartia. Questi nel rispondere alle domande del Santo, siccom' era di viso malfatto, e un poco scilinguato, mosse a ridere alcune Signore, che ivi erano. Alle quali rivolto Ignazio: Voi, disse, schernite questo piccolino, perciocchè voi non vedete di lui più, che 'l di fuori. Sappiate, che nell' anima egli è bello più assai, che non è diforme nel corpo: e tal bellezza verrà in lui crescendo sempre. Sarà gran servo di Dio: e farà nella sua patria segnalate cose a ben dell' anime. Come il Santo disse, così fu. Divenne un Santo, e zelantissimo Sacerdote: e quanto visse, faticò a grande utilità del paese. Mentre pur dichiarava la dottrina cristiana, gli si fece davanti una donna con un suo figlioletto chiamato Francesco d' Almare, pregandolo, che 'l benedicesse, e con le sue preghiere n' impetrasse da Dio la conservazione a conforto, e a sostegno suo. Il Santo riguardatol fiso, disse alla madre: Andatevene contenta. Iddio a

questo

questo fanciullo donerà lunga vita, e molti figliuoli: e tanto avvenne. Ebbe quindici figliuoli, e visse ottant' anni. In una terra, lontana non poco ad Aspeizia, era una miserabil donna posseduta dal demonio, avea quattro anni; nè dagli scongiuri usati non s' era tratto altro, che la certezza dell' essere invasata. Menaronla per estremo rimedio al Santo, a cui serbava Iddio l' onor del liberarla, come seguì, messale da esso la mano sopra il capo, e fattole il segno della Croce. Tal miracolo invitò alcuni altri a presentargli una, la quale alle grandissime smanie, che menava, e ad altri indicj era generalmente avuta per indemoniata. Il Santo illuminato da Dio affermò, non esser colei dal maligno spirto invasata, ma solamente con viste orribili esser messa in cotali furie: e pur da queste col segno della Croce la liberò. Fugli condotta un' altra, consunta da tisichezza, intantochè pareva in punto di finire. Ritrassesi dapprima il Santo dal benedirla, come n' era pregato, dicendo, ciò a Sacerdote appartenere, qual' egli non era; ma poi fecelo vinto dalla divota importunità dell' inferma, e de' circostanti. E la donna, subitamente racquistato uno stupendo vigor di forze, senza ajuto d' alcuno, si tornò a Gumara sua terra. Donde poco appresso sana, e ben in carne a lui rivenne con povera offerta d' alcune frutte, accettate dal Santo, per non rimandarla sconsolata, e poi ripartite fra i poveri dello spedale. Stava nello spedale medesimo della Maddalena un certo Bastida povero uomo, e da più anni sottoposto a spessi accidenti di mal caduco. Preselo un dì il suo male, presente Ignazio; il qual tocco da pietà, e levati gli occhi al cielo, dopo una brieve preghiera, pose al medesimo la mano sopra la fronte. In quel punto medesimo colui rinvenne; e rizzatosi andò al tutto libero dal male allora, e sempre. Nè le mani solamente del Santo, ma le cose sue operar miracoli. Tal lieta esperienza ne fece una donna, la qual trovandosi con un braccio già perduto, e secco, prese a lavare alcuni panni del Santo tra per divozione, e per isperanza della grazia: e al primo toccar di quegli, in istante fu interamente sana.

Ma mentre Iddio per Ignazio a molti donava miracolosa guari-

Digitized by Google

guarigione, gli piacque mandare a lui per accrescimento di merito un' infermità. Quivi D. Garzia suo fratello, e le parenti tornarono in sul pregare, che almeno per allora si contentasse d' esser condotto a Lojola. Ma siccome i loro prieghi non ebbero miglior fortuna, che l' altre volte, gli vennero ad assister nello spedale: e fra gli altri D. Maria d' Oriola, e D. Simona d' Alzaga sue cugine vi dimorarono alquante notti. Nell' una delle quali avvenne mirabil cosa: ciò fu, che in sul ritrarsi le pie donne alle loro stanze a riposare, vollero nella camera del Santo lasciare una candela accesa, per qualunque bisogno sopravvenisse: il che repugnando egli, nè quelle acchettandosi, in fine lor disse, che ove facesse di mestiere, Iddio non gli mancherebbe di lume. Spenserla, e n' andarono. Ignazio, a cui gli sconciamenti del corpo punto non impacciavan l' anima, postosi in orazione, e statovi alquante ore, e secondo suo costume, tutto infocatosi nello spirito, mandò, siccome assai volte solea, per isfogo alcune grida. Accorsero le cugine; e vider la camera sfavillante di vivissima luce: di che 'l Santo tutto vergognoso strettamente le pregò, che non ne facesser parola ad uomo del mondo.

Ricoverata la sanità, e dalla sua venuta il terzo mese passato, si dispose alla partenza. Ed ecco gli usati contrasti dalla divozion de' paesani, e dal puntiglio de' parenti. Il Clero, e 'l popolo d'Aspeizia a lui vennero pregando non senza lagrime, che abbandonar non volesse il coltivamento della sua patria; la qual pure avea così bene risposto alle sue fatiche. Da che Ignazio si spacciò con dire, che Iddio il chiamava altrove: senzachè lo starsi quivi tra 'l parentado gli era altrettanto, che viver nel secolo. Più lunga, e più grave noja gli diè il fratello D. Garzia, il quale fermissimo stava a volere, ch' egli almeno accettasse denajo per lo viaggio, e cavalcatura, e servidori, almeno infino al luogo dell' imbarcamento. Convenne al Santo, a finir la lite, cedere in parte: laonde consentì, che 'l fratello, e' parenti l' accompagnassero infino ai termini della Biscaja, ch' era poca via. Indi accommiatatosi da loro, per più non rivedergli, s' avviò a piè verso le patrie de' compagni, a termi-

narvi i loro affari, ſecondochè inſieme aveano ordinato. Appreſſo ito da Valenza a Segorbe, viſitò Giovanni di Caſtro, già ſuo maeſtro, e grandiſſimo amico, il qual di poco s' era veſtito monaco nella Certoſa di Valle di Criſto. Scoperſegli la ſua diſpoſizione di paſſare a Terra Santa, e di fondar la Compagnia di Gesù, e i valoroſi uomini, che a ciò avea raccolti, già dal Caſtro ben conoſciuti: e l' impreſa caramente raccomandò alle ſue preghiere. Di che avendo quegli trattato con Dio tutta la proſſima notte vegnente, la mattina tutto lieto, e feſtoſo confortò Ignazio, che 'l ſanto penſiero menaſſe ad effetto: fermamente ſapere, che Iddio era, che la buona opera avea incominciata, e ch' egli la perfezionerebbe: e gli s' offerſe, ove a lui piaceſſe, compagno, mentre quivi ancor non era legato con voti. La qual coſa Ignazio rifiutò: e raffermatolo nella ſua vocazione, ſolamente il richieſe, che delle ſue orazioni perſeverantemente l' ajutaſſe. Così fatto avvenimento narrarono parecchi di que' Religioſi, che l' udiron dal Caſtro medeſimo, uomini per fama di ſantità venerandi; e dopo molti anni, tre di que' Padri con giuridico atto ne fecer teſtimonianza.

Paſſaggio a Venezia. Capo IV.

TOrnato Ignazio a Valenza, ſopra un legno mercatanteſco ſi miſe in mare; avvegnachè 'l famoſo corſale Barbaroſſa, con groſſo numero di galee turcheſche quaſichè aſſediava quelle ſpiagge, e tutto dì menava funeſte prede criſtiane. La Dio mercè campato da quel pericolo, ne corſe altro. Imperciocchè ſurta un' orribil tempeſta, e ſpezzato il timone, e rotte le ſarte, e fracaſſato l' albero, e paſſeggeri, e marinai, dopo il getto della mercatanzia, ciaſcun momento aſpettavan d' andare a fondo. Ignazio nell' univerſale sbigottimento intrepido ſtava; ſiccome quegli, che in quel forte accidente ſi teneva col ſuo Dio, e dolcemente ſi confidava, che la morte, quando avveniſſe, ne perfezionerebbe il congiugnimento. Solo una coſa gli

dava

dava pena; ciò era, che ricercando in quell' estremo la sua coscienza, gli pareva poco aver fatto per Dio, e ai doni di lui, comunicatigli con sì larga mano, assai male aver corrisposto. In fine, come a Dio piacque, rallentata la tempesta, ismontò a Genova. Ma con ciò non ebber fine i pericoli di questo viaggio. Nel calare dal Genovese in Lombardia per li gioghi dell' Apennino, tutto solo, smarrita la via, s' avviluppò in certe strettezze precipitose; e venne a termine, che più nè avanti poteva andare, nè tornare addietro, e ad ogni passo era in punto, fallendogli il piè, di rovinare in un torrente, che sotto correa furiosissimo. Convennegli andar carpone, a guisa di bestia; e così con le mani, e coi piedi guadagnar la via, appigliandosi quando a sassi, e quando a cespugli nati infra quegli. Alla perfine n' uscì; ma confessò egli medesimo, non avere in vita sua passato mai rischio di morte orrido, siccome quello. In Lombardia trovò per le continue piogge del verno le vie stranamente sconce, e allagate. All' entrare in Bologna cadde del ponte giù nella fossa: donde uscito tutto inzuppato d' acqua, e lordo di fango n' ebbe per soprappiù le risa, e gli scherni de' riguardanti. E comechè questa città ricca sia, e limosiniera molto; non però di meno in tutto il mendicar di quel dì non gli venne fatto d' accattar pure un quattrino. Riparossi a questo Collegio degli Spagnuoli: dove gli sopraggiunsero una febbre con dolori di stomaco, mossi dai disastri del viaggio, e dall' umido, e dal freddo, che, dopo la caduta predetta, lungamente si portò addosso: la quale infermità durò una settimana. Di quì trapassò a Venezia; laddove giunse verso l' uscita del 1535. Hassi ciò indubitatamente da una lettera del Santo medesimo, scritta di colà ai 12. di Febbrajo del 1536. all' Arcidiacono di Barcellona; nella quale: Egli è, dice, bene un mese, e mezzo, che io sono in Venezia; e seguita dicendo, che vi procede nello studio della Teologia, e faralló infino alla Quaresima dell' anno vegnente: e appresso rimanderà alla Rosella i libri, per corale studio tenuti in prestanza. Il che pur replica in altra, scritta il Novembre dell' anno medesimo.

Quivi altresì con la fatica dello studiare accoppiò la cu-

ra del giovar l' anime: e, secondo sua usanza, pose mano agli Esercizj spirituali. Per questi accese al proponimento dell' evangelica perfezione Diego, e Stefano d' Eguja, fratelli, di Navarra, assai nobilmente nati, e già in Alcalà suoi conoscenti, e familiari, i quali allora venivano di pellegrinaggio da Terra Santa: e, cominciata poi la Compagnia, ne vestiron l' abito; e la religiosa carriera vi consumatono con santa fine. Appresso questi, ebbe negli Esercizj Diego degli Ozzes, natio di Malaga, Baccelliere, e di nascimento, e di virtù chiaro. Vennevi egli non senza sospetto di rea dottrina, che in quegli esser potesse, e perciò con determinato animo di cautamente riguardargli: e seco recò de' libri assai, di Concilj, di Padri, e di Teologi, che gli valesser d' antidoto. Ma com' ebbe il divin pascolo assaggiato, che per Ignazio gli si porgea, non che veleno vi trovasse, anzi vi gustò una celestial dolcezza maravigliosa: onde nojato delle terrene cose, quelle abbandonò; e con Ignazio si rimase. In questa scuola di spirito ammaestrò Gasparo de Doctis; il quale da quell' ora in avanti teneramente amò Ignazio: e Governatore divenuto della Santa Casa di Loreto diede alla Compagnia prove d' egregia benevolenza. Ancora per la maniera medesima promosse alla pietà parecchi Signor principali di quella Repubblica, fra i quali Pietro Contarini, allora Deputato dello spedale di S. Giovanni, e Paolo, e poi Vescovo di Baffo, gran protettore della Compagnia, e amantissimo padre.

Così fatti acquisti, e cotanto splendidi, e le notabili conversioni non di pochi stimolarono la rabbia de' demonj, e l' astio de' malvagi uomini. Divulgossi, che Ignazio era stato d' eresia convinto in Ispagna più volte, e appresso in Parigi; e perciocchè dalla forza de' tribunali aveva egli sottratta la persona con la fuga, che pubblicamente n' era stata l' immagine arsa. Le quali sconce cose dall' orecchie del popolo pervennero a quelle di Girolamo Veralli, Nunzio del Pontefice Paolo III. e dappoi Cardinale. Così tosto come Ignazio n' ebbe contezza, a lui si presentò, con istanza, che dell' accuse udite formasse, e a fine conducesse la causa. Fecelo egli, avendovi mano il predetto Gasparo de Doctis,

Doctis, Uditore d' esso; e chiarita la verità, diè sentenza a grande onore d' Ignazio.

Venuta de' compagni a Venezia. Capo V.

INtantochè Ignazio le narrate cose operava in Ispagna, e in Venezia, Pietro Fabro in Parigi prodemente usando le sante, e avvedute maniere del suo Maestro, traeva una maravigliosa quantità d' anime a Dio. Di che, volendo egli partirsi di colà, per ricongiugnersi ad Ignazio, un famoso Teologo di quell' Università gli disse, se non assolverlo da colpa mortale; ove al certo, e al sì copioso bene, ch' egli faceva in quella città popolosissima, antiponesse quell' incerto, che sperava dal seguitare Ignazio: e quando a' suoi detti non prestasse fede, che profferiva di far sottoscrivere tal sentimento dai miglior Teologi di Parigi. Ma il Fabro, che sapeva i vasti disegni del Santo Padre a gloria di Dio, e apertamente conoscea la divina vocazione, non che se ad Ignazio togliesse, anzi tre novelli compagni gli acquistò, uomini tutti e tre sceltissimi, Maestri in Teologia, e i primi due Sacerdoti. Furono questi Claudio Jajo, di presso a Ginevra, d' un' indole, e d' un ingegno angelico, Pascasio Broet da Bertamcour, terra lontana ad Amiens mezza giornata, e Giovanni Codurio da Ambrun, città del Delfinato, ma nato in Sein di Provenza. Fecero pur questi tre i loro voti nel dì dell' Assunzione, e nella medesima chiesa del monte de' Martiri, mentre gli altri gli rinnovarono, secondoch' è detto di sopra.

La morte di Francesco Sforza Duca di Milano avea mossa lite di quello stato, e racceśa guerra tra l' Imperadore Carlo V. e Francesco I. Re di Francia: e già l' Imperadore stesso con formidabil esercito di Tedeschi, Spagnuoli, e Italiani entrato era nella Provenza. Per la qual cagione i compagni d' Ignazio giudicarono non dovere aspettare, che la piena dell' armi chiudesse loro il passaggio in Italia; e dove il dì posto alla partenza era il 25. di Gennajo del 1537. usci-

uſcirono di Parigi ai 15. di Novembre del 1536. ſalvo alcuni di loro rimaſi, per dare aſſetto alle coſe comuni, e diſtribuire ai poveri ciò che quivi aveano. Condusſerſi gli altri a Meaus, città diſtante da Parigi ventiquattro miglia, laddove ſi dovean tutti raunare, acciocchè inſieme il cammin faceſſero di Venezia. Fra gli avviatiſi prima, uno fu Simone Rodriguez, a cui d' improvviſo ſi levò una ſtrana enfiatura in una ſpalla con vementiſſima febbre: di che tra per queſto, e per lo ſpaſimo, che l' acre, e crudo tumore gli menava, un' intera notte non fece altro, che ſmaniare, e dimenarſi ſu per lo terreno, ch' era il letto ſuo, e de' compagni in un poveriſſimo albergo. Ma più che 'l male, traffigevalo il penſiero, che queſta cagione doveſſe trattenere i compagni, a pericolo, che in queſto mezzo s' impacciaſſer le vie d' Italia. Per tanto ſi diè con lagrime a pregar Dio, che riguardaſſe anzi al merito degli altri, che al demerito ſuo, e ſecondo il biſogno, metteſſe il riparo: ſimilmente per lui ſupplicarono i compagni. Egli parve, che Iddio aveſſe al Rodriguez quel male inviato, acciocchè 'l miracoloſo riſanamento manifeſta faceſſe a tutti la tenera cura, ch' egli di loro avea. Adunque paſſata preſſochè tutta la notte in fortiſſimi dolori, nel far del dì l' infermo un poco s' addormentò; e deſtatoſi, fu ſenza febbre, e ſenza enfiatura, anzi ſenza niun ſegnale di quella: laonde ſopraggiunti ivi a poche ore i compagni, ch' eran rimaſi in Parigi, lietamente potè con eſſo loro entrare in cammino. Dopo due dì, ecco ſopravvenirgli un ſuo fratello, ed un ſuo paeſano, e amico, che inſieme ſtudiavano in Parigi. Queſti, come s' avvidero, che la partenza di Simone, contra il loro penſiero, non era di brieve tornata, e ch' egli andava a congiugnerſi, e a rimaner con Ignazio; così gli tennero dietro per le poſte: e, raggiuntolo, il fratello, dopo un caro abbracciamento, quanto a ritrarnelo dir potè, e ſeppe, tutto diſſe: Che a lui non ſofferrebbe il cuore di tornare in Portogallo, quando ſi doveſſe veder davanti la madre inconſolabile d' aver perduto un figliuolo, cotanto raccomandatole dal marito moribondo, e a lui rimproverante il non averglielo conſervato. Ed eſſo, e l' amico aggiunſero,

Digitized by Google

sero, ch' egli non poteva senza una vergognosa ingratitudine, anzi ingiustizia, fallir le speranze del Re, che l'avea mantenuto infino a quel dì allo studio, fermamente non con altra intenzione, che del suo servigio. Ma la virtù di Simone troppo era robusta, e troppo fresca la memoria del favore divino. Laonde così fatti assalti tanto non fecero nell' animo di lui veruna impressione, che più era egli vicino di trar essi ad Ignazio, ch' essi di rimuoverne lui.

Al Saverio in sull' uscir di Parigi, venne da Pamplona l' offerta d' un di que' Canonicati, la quale il grande uomo non degno pur di mirare. Ben è il vero, che quasi il fu per torre ad Ignazio il fervor suo. Erasi egli piaciuto di correre, e di saltare, usata ricreazione degli scolari in Parigi; e siccome agile della persona a maraviglia, per ventura un poco n' aveva avuto di vanità. Convienst dire, che tra i falli della preterita vita questo uno fosse de' più gravi, mentre ne pigliò la sì aspra vendetta. Con funicelle innaspriте da spessi nodi si legò, e strinse le braccia, e le cosce al ginocchio; e così prese a fare il lungo viaggio, con sentirne a ciascun passo un acerbissimo tormento. Durolla alquanti dì, ma in fine il Santo giovane isvenuto cadde; e confessò, che non gli era possibile proceder più oltre: e la cagione discoperse del suo male. Inorridirono i compagni; perciocchè la carne, oltrechè tutta dintorno rosa, s' era per l' enfiamento allargata tanto, che le funicelle profondate dentro più non si vedeano. Recarlosi sopra le braccia, e condottolo alla più vicina terra, chiamarono un Cirugico Francese, che ivi era. Il qual veggendo dall' una parte la necessità del taglio, e dall' altra parte il rischio, tagliando, d' offendere alcun nervo, e storpiarlo, e metterlo in ispasimo, si ritrasse dal porvi la mano. Non caddero per ciò di speranza i compagni, ma animati dalla grazia dianzi veduta nel Rodriguez, si rivolsero a pregar Dio, tanto più confidandosi nel soccorso di lui, quanto per amor suo era il Saverio venuto in quell' estremità. Nè già bisognarono lunghi prieghi, mentre si trattava della vita d' un Appostolo, alla quale aveva Iddio legata la conversione d' un nuovo mondo. La notte quietamente si riposò; e la mattina apparve-

ro

ro le funicelle ſpezzate in più parti, ſgonfiata, e ſaldata la carne, ſenza viſta di piaga, nè di legatura altresì. Ancora ſegnaloſſi in quel viaggio il fervore di Jacopo Lainez, il quale comechè freſco da una malattia, e ſtenuato, pur volle ſiccome gli altri, fare il cammino a piè, e oltre a ciò portare in ſull' ignude carni un aſpro ciliccio: e così fece da Parigi infino a Venezia.

Andavano tutti veſtiti ad una forma, da poveri pellegrini, con abito alquanto lungo, quale uſavan gli Accademici di Parigi, un bordone in mano, e alle ſpalle un fardello, entrovi la Bibbia, il Breviario, e gli ſcritti loro, e le corone di Noſtra Signora al collo; con modeſtia poi, e divozione tanto ſopra l' uſato, che mettean ne' riguardanti maraviglia, e riverenza. E avvenne nella primiera giornata del viaggio, che imbattutiſi in alquanti ſoldati Franceſi, che guardavano i paſſi, e ricercati, chi foſſero: donde veniſſero, e di qual patria (forte riſchio, eſſendone alquanti Spagnuoli) un uomo di villa, il qual gli ſtava mirando, rivolto ai ſoldati: Laſciategli, diſſe, che queſti buoni uomini vanno a riformare alcun paeſe. Aveano l' ore partite sì, che alcune ne davano alla meditazion delle divine coſe, altre a recitare, e talvolta a cantar con voce ſommeſſa i ſalmi, e altre a ſanti ragionamenti: che di ſante coſe, o neceſſarie, e non d' altro, erano i loro parlari. Ciaſcun dì celebravano i Sacerdoti, e gli altri ſi comunicavano. All' oſterie nella prima giunta tutti inſieme alquanto ſpazio oravano ginocchioni, e ringraziavan Dio de' beneficj ricevuti; e ſimilmente al partirſene il pregavan della ſua protezione. La tavola era ſobria, e parca: ma l' allegrezza dello ſpirito, e la ſcambievole carità più la rendea ſaporoſa, che lauto convito. Ove d' alcuna coſa s' aveſſe a pigliar conſiglio, con maravigliosa prontezza s' accordavano alle più voci. Gran diſagi ebbero a ſoſtenere, e aſſai duri incontri. A ſchifar l' armata Imperiale, laſciato l' ordinario cammino, ſi volſero verſo l' Alemagna. Per tutto la Lorena andarono ſempre ſotto piogge dirotte. Nell' Alemagna poi trovaron nevi sì alte, che convenne loro talvolta aſpettar tre dì,

Digitized by Google

di, tanto che s' apriſſe alcun ſentiero. Siccome poi le ſoldatesche Franceſi per la Lorena entravan nella Fiandra, dalle continue rube, che vi ſeguivano, sì era il viaggiar periglioſo, che i paeſani medeſimi non s' ardivano ad uſcir delle loro terre. Incapparono una volta nel groſſo dell' eſercito; e manifeſta opera fu di Dio, che più, e più volte eſaminati, chi foſſero, e dove s' andaſſero, mai lor non fu fatta altra ricerca da ſcoprir gli Spagnuoli, ch' erano intra eſſi: che ne rimaneano prigioni. Ma riſpondendo uno in franceſe, che ſcolari egli eran di Parigi, i quali per loro divozione andavano a S. Niccolò (che ſta in ſu i confini della Lorena, e vi doveano paſſare) ſenza più fur laſciati. Entrati nell' Alemagna, comechè dai Cattolici corteſiſſimamente ricevuti foſſero, e con tenero pianto, veggendo nove uomini francamente portar le corone al collo, a pubblica proteſtazion della Romana Fede, in contrade piene d' eretici; non però di meno aſſai volte ebbero a ſperimentar l' inſolenza, e la rabbia de' nimici della Chieſa, non ſenza evidente pericolo della vita. Non prima venivano in alcuna città Luterana, ch' eran loro addoſſo que' Predicanti a ſfidargli a diſputa, loro parendo una troppa gran vergogna, ſe in vedere uomini Cattolici, e foreſtieri apertamente profeſſar la contraria Religione, eſſi tacitamente ſe ne foſſer paſſati. Ed i noſtri la ſfida accettavano, non tanto per iſperanza di guadagnar coloro, quanto per ſoſtener l' onore della Chieſa Romana; e acciocchè del lor ſilenzio non ſi gloriaſſero i ribaldi, come di vittoria. In queſte battaglie ſpiccava oltre agli altri Jacopo Lainez:, alle cui pronte riſpoſte, e alle fortiſſime iſtanze non trovavano i Predicanti che replicare. Un d' eſſi v' ebbe, che pubblicamente ſi confeſsò vinto; ma non perciò dalla ſua perverſità ſi rimoſſe: che non tanto cecità d' intelletto, quanto pertinacia di volontà, e amor di ſfrenatezza ritien così fatta gente nelle ſette loro. Per tali diſpute nondimeno altri più ſavi, confrontando la ſciocchezza, e l' inſolenza de' Predicanti con le ſode ragioni, e con la modeſtia de' noſtri, loro ſi moſtravano affezionatiſſimi, e davan limoſine, e albergo, e guida per lo viaggio. Venuti a un caſtello lontano da Coſtanza ſedici miglia, e tutto eretico, furono da

un Miniſtro Luterano a diſputa provocati: il quale ſiccom' era di grande ingegno, e ſi credeva aver nelle mani la vittoria, ſeco s' avea menati una moltitudine di ſpettatori. Ma il fatto ſeguì contrario all' avviſo. Imperciocchè ricevuta la sfida, e da Jacopo Lainez attaccata la miſchia, la qual durò alquante ore; colui dagli argomenti del Lainez reſtò inviluppato ſenza ſcampo. Intramiſeſi la cena, fatta dai noſtri in diſparte, non, ſecondo l' invito, inſieme coll' eretico: nella quale il buon Predicante ſi diè in ſul bere, e ſconciamente di vino ſi caricò. Appreſſo ripigliata la quiſtione, concorſevi di gran popolo allo ſchiamazzar del Miniſtro. Il qual ſopraffatto dalle dimoſtrazioni del Lainez, tra per la forza di queſte, e del vino, apertamente confeſsò, e diſse: Voi avete vinto: io non ho che mi riſpondere: che volete di vantaggio? Queſto ci vuole, replicò un de' compagni, che uſcito voi d' errore, ne traiate con eſso voi quelle tant' anime, che per voi ci ſono. Come inſegnar voi quello, che difender non potete? Allora il Predicante montato in furia, e rivolto il latin linguaggio nel tedeſco, dopo molte villanie minacciogli di prigionia, e di peggio, e ſe n' andò beſtemmiando. Fuvvi chi, dichiarate le colui parole ai Padri, gli conſigliò, che alla loro ſalvezza provvedeſsero con preſta fuga. Ma non vollero eſſi recar queſta taccia di timidezza alla Cattolica Fede: ſenzachè qual più dolce ſorte, che trovare in Germania quella morte per Criſto, che a cercare andavano in Terra Santa? Per tanto, offerte a Dio le loro vite, tutta quella notte altro non fecero, che inſieme animarſi, e orare. La mattina in ſull' alba, mentre all' eretico ancor non era uſcito il vino di capo, ecco all' albergo de' Padri un belliſſimo giovane, e grande di perſona, e d' età, per quello che ne pareſſe, d' un trent' anni. Queſti con lieto viſo primieramente in favella tedeſca, e poi, perciocchè non era inteſo, coi cenni gl' invitò, che appreſſo lui veniſſero. Così fecero: e quegli s' avviò fuor della terra, per certi ſentieri fuor di mano, e ſpeſse volte riguardando addietro, e ſorridendo gli confortava, che non temeſser di nulla. Molto i Padri ſi maravigliavano, veggendo, che per dov' eran guidati, orma non appariva: e avvegnachè dapprima ſembraſse la via impraticabile,

Digitized by Google

le, trovavanla poi agevoliſſima; e, che più è, mentre il paeſe era tutto pien d'altiſſime nevi, ſolo quel ſentiero n'era ſenza. Dopo otto miglia furon nella via comune: e allora la corteſe guida, dolcemente ſalutatigli, ſi dipartì. Foſſe queſti un Angiolo, come alcuni di loro credettero, o foſſe un uomo, che d'Angiolo le veci faceſſe; così uſcirono eſſi delle mani del furioſo Miniſtro. Trapaſſata Coſtanza, e vicini un miglio a non ſo qual caſtello, videro una donna attempata, la qual da uno ſpedale, con grandiſſima feſta loro veniva incontro, e incrocicchiando le braccia, e levando gli occhi lagrimoſi al cielo, faceva inverſo eſſi ſomme dimoſtrazioni di riverenza. Come poi ſi fu appreſſata, ne cominciò a baciare i roſari, che aveano al collo, ragionando alcune coſe in tedeſco; e benchè non ne intendeſſer le parole, tuttavia conobbero, quelle eſſer eſpreſſioni d'allegrezza, e di divozione alla Cattolica Fede, la quale al ſegno de' roſari vedeva da eſſi profeſſata. Indi pregatigli coi cenni ad attenderla, corſe allo ſpedale, donde tornò con gran quantità di corone, e d'immagini del Crocifiſſo, e di N. Signora fatte in pezzi dai Luterani, e da eſſa raccolte, e ſerbate. Pianſero i Padri al mirar quelle ſacre coſe ſtracciate da quegli eretici cani; e poſtiſi ginocchioni ſopra la neve, ond'era il terreno coperto, le riverirono, e le baciarono teneramente. Appreſſo, la donna entrata nel caſtello, ſeguendola i Padri, moſtravagli a dito a quanti ſcontrava; e forte gridando diceva: Riguardate, o ſciaurati, ſe così è, come voi dite, che più non ci ha uomo al mondo, il quale ſeguiti la Fede Romana. Buon per me, che non vi credetti. Ma voi chiamate me pazza, perciocchè non mi ſon laſciata ingannare. I pazzi ſiete voi. Seppero dappoi i Padri come quella era una Cattolica donna coſtantiſſima; la quale, poichè non avean potuto i Predicanti trarre al Luteraneſimo nè con perſuaſioni, nè con minacce, ſiccome pazza, avean cacciata fuor della terra, allo ſpedale degli appeſtati. Corſero molti Miniſtri del luogo, e coi noſtri tennero diſputa. Ma ſenza niun pro: perciocchè coloro, dove più non reggevano agli argomenti, rifuggivano al teſto della Scrittura; nè altra ammettevan per buona, fuor ſolamente la rivolta in tede-

Digitized by Google

seo, tronca, e falsificata. Questo fu il viaggio de' nove compagni da Parigi in Italia, pieno d' eroiche azioni, e di grandissimi disagi, e di fieri pericoli, e di varj, e alla Cattolica Fede glorioſi avvenimenti. Il qual compiuto, addì 8. di Gennajo del 1537. rividero il lor Santo Padre: e insieme s' abbracciarono con inesplicabil gioja.

Andata de' compagni a Roma. Capo VI.

INdi messo consiglio sopra il lor passagio a Gerusalemme, si convennero d' ire al Papa, acciocchè supplichevolmente n' impetrassero di potere in quella contrada rimanersi, e predicare il Vangelo, senzachè niun loro il vietasse, e di poter gli Ordini sacri ricevere a titolo di volontaria povertà. Ma perciocchè troppo era al viaggiare disacconcia la stagione; infinochè l' asprezza del verno rimettesse, si pigliarono un poco di riposo, ma riposo da Santi, ch' è mutare, non lasciar le fatiche. Perciò divisersi in due spedali, l' uno degl' Incurabili, che toccò al Saverio, e l' altro di S. Giovanni, e Paolo, al qual già Ignazio usava. Quivi consacratisi al servigio degl' infermi, fecero in ben dell' anime da ferventi Appostoli, e in ajuto de' corpi meglio che da santi salariati. Erano in continua opera o con essi, o per essi, e di dì, e di notte. Racconsolavangli; animavangli alla pazienza; porgean loro salutevoli avvisi; faceano opportune esortazioni; e ai moribondi assistean con maniere le più convenienti. E lietamente scendendo ad ogni più vile ministero, e ne rassettavano i letti, e ne ripulivan le camere, e ne purgavan gli stovigli, e se gli recavan nelle braccia, eziandio per le più schife necessità, e gli rinettavan d' ogni lordura, e ove trapassati fossero, ai lor cadaveri colle propie mani davan sepoltura. Delle quali cose stesasi la fama per tutto Venezia, a un sì nuovo spettacolo di carità non che 'l popolo, ma i principali Signori venivan di quella Repubblica: e siccome sono que' Signori grandissimi estimatori della virtù, dir non si potrebbe, come ne fossero mossi a tenerezza, e a maraviglia. Ma quì non si contenne l' eroica virtù del

Save-

Saverio. Imbattutosi in un di coloro orribilmente piagato, e sentendo, che la natura fuggiva da quella vista, quasi a punizione d' indegna codardia, applicò a quelle piaghe le labbra; e la marcia ne succiò una, e più volte. Similmente un altro de' compagni richiesto da un infermo, il qual tutto era coperto di croste di mal contagioso, che certo servigio gli facesse intorno alla schiena, e corsogli all' animo grave sdegno di quelle schifezze, con nobil vittoria di se medesimo, si colse in sulle dita di quella putrida materia, e in bocca la si pose. Un altro nello spedale di S. Giovanni, e Paolo, veggendo che 'l soprantendente, per mancanza di letto, vi negava d' ammettere un povero lebbroso; s' offerse a riceverlo nel suo letto: e così fece. La mattina trovò il lebbroso disparito, e se compreso dalla lebbra: la quale avendo egli ricevuta anzi come una mercede della sua carità, che come una disavventura, il dì appresso ne fu mondo.

Una così fatta carità de' suoi servi, e una cotanto generosa mortificazione volle Iddio far conoscere quanto gli fosse a grado, con lasciar, che 'l demonio stranamente se ne mostrasse arrabbiato: il che avvenne in cotal guisa. Aveva in un di quegli spedali una fante spiritata, comechè dapprima non appariste. Costei, quante volte i Padri entravan nella cucina, dov' ella serviva, faceva loro incontro sconci storcimenti di viso; e tutta dispettosa biecamente gli rimirava, seco borbottando parole non intese. Ma un dì in vedergli, menando altissime smanie, e disperatamente gridando, verso i circostanti disse: Ahi! Voi non sapete voi chi sieno costoro. Egli sono uomini d' eccellente dottrina, e di virtù sovrana. Quanto ho io fatto, acciocchè costoro non veniser quì: ma pur ci sono. Un altro dì per la medesima cagione mettendo orribilissimi stridi, e provandosi un d' essi a racchetarla; ella subitamente corse al fuoco per gittarvisi: ma rattenutane per altra femmina, e tuttavia repugnando, sì fattamente s' inarcò in sulla schiena, che per poco col capo non toccava la fiamma: e seguitò di riempiere il luogo d' urli spaventosi. Sopravvenne il Sacerdote dello spedale, e fattala a gran forza trarre in chiesa, la si prese ad esorcizzare. Nè quì voglio passar con silenzio, come costretto

ſtretto il demonio a recitare il *Credo*, e facendolo interrottamente, e a ſalti d' uno in altro articolo, come fu a quello, *Inde venturus eſt judicare vivos, & mortuos*, mandato un fier grido, con voce, e con viſo doloroſiſſimo diſſe: Ahi, diſgraziato me! e che farò io in quel dì tremendo? e battuta in terra la donna come morta, ſi tacque.

Così paſſato il verno, verſo la fine della Quareſima i compagni preſero il viaggio di Roma, rimaſo Ignazio in Venezia. La cagione, ond' egli ſi rimaſe, fu, ch' eſſendo in Roma Giovan Pietro Carafa già Cardinale, il qual per falſi rapporti, gli s' era in Venezia poco favorevole moſtrato; ottimamente avvisò, che la ſua andata potrebbe all' intendimento anzi nuocere, che giovare. Il cammino dai compagni ſi faceva a piè, congiuntamente, ma con partimento di file, nelle quali andavano miſchiati ſempre Spagnuoli, con Franceſi, o con Savojardi. Come da Parigi in Italia, i Sacerdoti ciaſcun giorno dicevan la Meſſa, e gli altri riceveano la Comunione. Correndo il digiuno della Quareſima, quello ſervavan religioſamente tra gli ſtenti del lor diſagiato viaggiare, e ſeco non avendo alcuna provviſione, di quello viveano, che loro veniva accattato in limoſina. E volendo Iddio, ſiccome non rade volte ſuole, conſolar le fervide brame, che i ſuoi ſervi avean di patire, diſpoſe, che non trovando più, doveſſero paſſar le giornate con ſolo pane, ed acqua. Aggiugne il Bartoli, che per tre dì camminando lungo il mare verſo Ravenna, non trovarono nè un pane eziandio: di che per eſtremo di debolezza cadevano in terra quando l' uno, e quando l' altro, ſenza forze da ſoſpignerſi avanti; e che la domenica di Paſſione, come ſi videro in una pineta, da neceſſità coſtretti ſi dierono a corre alquante pine acerbe, e a trarne, e a romperne i noccioli: benchè aſſai toſto laſciaſſer quella troppo gran fatica, e di troppo tenue frutto. Ebbero addoſſo pioggia quaſichè continua; e così tutti immollati d' acqua, più notti fecero allo ſcoperto: e grande agio riputarono un mucchio di paglia, da coricarviſi ſopra. Avvenne non ſo qual domenica, che dopo il riſtoro d' un ſolo boccon di pane, fecer di cammino ventotto miglia, accompagnati ſempre da pioggia dirotta: quindi rendute le

vie

Digitized by Google

vie quasi come lagune, dovettero andar nell' acqua infino al petto: e nondimeno lietissimi andavano, i salmi di Davide a vicenda cantando. Di che Iddio rendè loro il merito, consolandogli per un nuovo favore, che fece a un d' essi (e fu Giovanni Codurio) a cui quell' acqua, quasi come virtuoso bagno, sanò una gamba inferma da sobbollimento di sangue. Per tragittare i fiumi, non si trovando, onde pagare il porto, conveniva, che dessero alcuna volta un calamajo, altra un coltello, e simili coserelle di loro uso, e parte eziandio delle loro vesti di sotto. E fra Ravenna, e Ancona convenne, che un di loro, che non era *in sacris*, uscisse ad impegnare il breviario, appresso il fier barcajuolo rimanendo gli altri come sicurtà, in tanto ch' egli tornò col prezzo: indi il breviario ricoverarono limosinando per Ancona. In Ravenna ebbero albergo nello spedale: laddove non essendo dato loro, che un letto, e questo dagli altri serbato ai tre più spossati; Simone Rodriquez, ch' era un d' essi, come ne vide le lenzuola stomachevolmente lorde, amò meglio stendersi a riposare sopra la nuda terra. Del qual difetto di mortificazione sì poi nel rimorse la coscienza, che a scontarlo, quindi a non molto in altro spedale si stette tutta una notte in un letto, dove il dì avanti morto era un povero uomo di mal di pidocchi. Ai disagj si sopraggiunsero gl' improperj. Assai furono, che veggendogli, uomini d' oltremonti, e tutti similmente vestiti andare a piè verso Roma, credettero, e loro rinfacciarono, esser dessi gente rea d' alcun delitto enorme, o involta in grande censura, la qual n' andava a impetrar dal Papa lo scioglimento. Ma queste aspre cose, oltre all' amor di Dio, raddolciva la scambievole carità, onde ciascuno dell' altrui male, e bisogno più si dava pensiero, e cura, che del suo: e 'l veder di patire in compagnia d' uomini, cui ciascun reputava assai maggiori di se, facea che per leggieri avesse i propi patimenti. Stati in Loreto tre dì a conforto della loro divozione, e di là venuti a Tolentino, Iddio altra prova diede ad essi di paterna protezione. Era notte, nè aveano onde ristorarsi della fame, e della stanchezza; nè s'avvenivano in persona, a cui chieder limosina, nè ricovero: e oltre a ciò piovea

piovea dirottamente. Andavano innanzi tre di loro; e due d' essi si tenean sotto le gronde de' tetti per riparo dell' acqua; il terzo, ch' era Simone Rodriquez, nel bel mezzo della strada: perciocchè seco diceva: Non posso io già immollarmi d' acqua, nè bruttarmi di fango più, ch' io mi sia. In questa ecco venirgli incontro un uomo, che mostrava da trent' anni d' età, alto della persona, e, quanto potè vedere, bellissimo d' aspetto: il quale, presagli la mano, e apertala, vi pose alquante picciole monete d' argento, e gliela serrò, e andossi, non facendo parola. Con ciò, comperato pane, vino, e fichi secchi, secondo lor mendicità, lautamente cenarono: e di quello pur consolarono altri mendichi.

Come furono a veduta della santa Città, capo della Cattolica Religione, tesoro di santi corpi oltrenumero, e tutta inzuppata del sangue de' Martiri; prostesi a terra con grandissima riverenza la salutarono; ed entraronvi con tenerissima divozione: e Jacopo Lainez il volle fare a piè ignudi. Andaron dirittamente al sepolcro de' Principi degli Appostoli: e poichè quegli caramente riveriti ebbero, e al patrocinio d' essi raccomandate le cagioni della loro venuta; si ridussero ciascun nello spedale della sua nazione. Ma non dopo molto per l' eccellente pietà del visitare i santi luoghi, per lo singolare zelo del metter ragionamenti di Dio, e per li segnalati esempi di frugalità, di modestia, d' innocenza, e d' ogni altra virtù avendo rivolti a se gli occhi della gente; alcuni ricchi uomini Spagnuoli, ch' erano in Corte, gli vollero tutti nello spedale della loro nazione, chiamato di S. Jacopo: nè sofferendo, che così fatti uomini a stento mendicassero il vitto, di quello provvidergli poveramente, secondo il lor disiderio, ma pure a sofficenza. Trovarono Pietro Ortiz fuor d' ogni loro speranza affezionatissimo, siccome colui, che già molto bene avea la santità compresa d' Ignazio: e quindi d' avverso gli s' era tramutato in divoto. Egli tosto sentir fece al Papa, ch' era Paolo III. esserci alquanti Dottori di Parigi, uomini d' eminente dottrina, e d' egregia virtù, i quali aveano in animo di passare a Terra Santa. Di che lieto il Papa comandò, che 'l dì appresso

Digitized by Google

preſſo gli veniſſer davanti inſieme con altri Teologi di Roma, acciocchè, mangiando egli, diſputaſſero in materie di Religione. Imperciocchè quel ſaviſſimo Pontefice aveva in coſtume, eſſendo a tavola, aſcoltar dotti uomini, diſideroſo di paſcere ad un' ora la mente, e 'l corpo. Aſſai furono le quiſtioni moſſe dai Teologi Romani, alle quali compiutamente ſoddisfecero i noſtri, con applauſo di tutti, e con diletto del Papa. Levata la tavola, s' appreſſarono al bacio de' piedi: verſo i quali allargando il Santo Padre le braccia, come in atto di ſtrignergliſi al ſeno, diſſe: Gran piacere ſentiano in mirar tanto ſapere accoppiato con tanta modeſtia. Appreſſo gli benediſſe; e liberamente compiacque loro di quanto chiedevano. Ma perciocchè ſi maneggiava una lega tra la Chieſa, l' Imperadore, e' Veneziani contra il Turco; ſoggiunſe, che 'l loro paſſaggio quell' anno a Geruſalemme, per ſuo avviſo, non avrebb' effetto. Ordinò al Cardinale de' Santi quattro, che con lettere di Penitenzieria loro deſſe licenza, compreſovi Ignazio aſſente, di poter gli Ordini ricevere da Veſcovo, qualunque e' ſi foſſe, eziandio ſe dimorante fuor della dioceſi ſua, e gli Ordini maggiori fuor de' tempi ſtabiliti per li Canoni, in tre dì feſtivi: e che diſpenſaſſe nell' età con Alfonſo Salmerone, ſicchè ſi poteſſe ordinar Sacerdote, come prima toccaſſe de' ventitrè anni. E oltre a ciò, diè loro in limoſina 70. ſcudi: i quali con altri 140. che ricevetter da divoti Spagnuoli, ſenza loro ſpeſa furono in Venezia cambiati, avendo i Padri voluto non ſi valer di quel denajo, fuor ſolamente per la navigazione di Terra Santa: e quindi a non molto così com' eran venuti, a piè, e mendicando, ſi tornarono a Venezia.

Digitized by Google

Sacerdozio preso da S. Ignazio: cose da esso fatte, e dai compagni in varie contrade del Veneziano.
Capo VII.

APpresso ripigliarono l' opere di prima negli spedali; infinattantochè, fatti a' piè del Nunzio Veralli i voti di perpetua povertà, e castità, il dì di S. Giovanni Batista del 1537. Ignazio cogli altri, che già non l' aveano (trattone forse per difetto d' età Alfonso Salmerone) ricevettero il Sacerdozio a titolo di volontaria povertà, e di sofficente dottrina: e questo per dispensazione del Nunzio predetto, secondochè appare nella giuridica Fede, che della ordinazione loro diede il Vescovo, che gli consacrò: il cui originale, come quello della lettera della Penitenzieria, si conserva nell' archivio nostro di Roma. Fece la sacra funzione Vincenzo Nigusanti da Fano, Vescovo Arbense, di chiara virtù: e protestò, che nel crear Sacerdoti que' servi di Dio, avea provati sentimenti di sì tenera divozione, che simil cosa non gli era avvenuta giammai in tante ordinazioni da lui tenute. Offersero poi i novelli Sacerdoti a Dio i primier sacrificj in varj dì solenni: ma Ignazio al grande atto determinò la preparazion d' un anno; e appresso prolungolla a diciotto mesi: e 'l solennissimo dì del Natale del seguente anno, in S. Maria Maggiore di Roma, nella cappella del Presepio di Cristo celebrò le sacre primizie.

Intanto rotta la guerra tra Solimano Imperadore de' Turchi, e' Veneziani, e perciò tolta ai mercatanti, e ai pellegrini la libertà del mare, fuggì dai Padri la speranza di poter quell' anno passare a Terra Santa. E notabile cosa fu, ch' essendo stato molti anni davanti quel passaggio aperto, e similmente molti anni dappoi, nè infino al settantesimo di quel secolo intramessa mai l' andata de' pellegrini a Gerusalemme, quel solo anno la navigazione fu al tutto serrata. Così guidava Iddio questo drappello d' uomini appostolici, senza essi avvedersene, al fine da se destinato di maggior sua gloria, e di più ampia utilità della

Chie-

Digitized by Google

Chiesa. Non però di meno, secondo il voto fatto in Parigi, ordinarono d' attendere il passaggio lo spazio d' un anno: e in questo mezzo, per apparecchiarsi con più agio ai novelli sacrificj, preser consiglio di ritrarsi da quella metropoli ad altri luoghi quivi vicini: donde, se mai contra ogni aspettazione fatto pace, la navigazion si riapriſſe, potessero a Venezia rendersi prestamente. Adunque, secondochè toccò loro in sorte, Ignazio, il Fabro, e 'l Lainez si ridussero a Vicenza, il Saverio, e 'l Salmerone a Monselice, il Jajo, e 'l Rodriguez a Bassano, il Broet, e 'l Bobadiglia a Verona, o a Padova, e a Trivigi il Codurio, e l' Ozzes; il quale, in Venezia giuntosi ad Ignazio, com' è scritto, cogli altri insieme fatti avea davanti al Nunzio i voti predetti. Presso a queste città, e terre, dove lor s' offerse alcun tugurio disabitato, quivi si raccolsero. Il letto era il nudo terreno, o poco strame; il vitto, una scarsa quantità di pane limosinato, e acqua; l' orazione di molte ore, e l' altre penitenze, a soddisfacimento del propio fervore: e per esercizio d' umiltà, ciascun d' essi a vicenda era superiore, e suddito. Dimorava Ignazio col Fabro, e col Lainez in un antico monistero, poco davanti diroccato in tempo di guerra, e abbandonato, senza nè porte, nè finestre, e aperto ai venti, e alle piogge: della quale stanza disagiata gran piacere sentiva il Santo, perciocchè la vedea simigliante alla spelonca di Betlemme. Già in Venezia, e massimamente nell' apparecchiarsi al Sacerdozio, gli avea Iddio rendute quelle delizie di spirito, e quelle visitazioni celestiali, di che avea goduto in Manresa; e che in Parigi tra le speculazioni degli studj gli s' erano in parte scemate. Oltre a ciò, gli fe' dono di soavissime lagrime, e abbondanti, sicchè gliene cominciaron gli occhi a patire: il che gli seguitò per quanto visse. De' tre compagni due a mendicare uscivano mattina, e sera; e appena che lor venisse trovato, quanto assai fosse a viver meschinamente: il terzo rimaneva alla guardia del luogo, e ad apprestare il necessario vitto, ch' era un pochetto di pan bollito, quando pur n' aveano: e questa faccenda le più volte toccava ad Ignazio, rattenuto in casa dall' infermità degli occhi.

Digitized by Google

Stati nella loro ſolitudine, come Criſto nel deſerto, quaranta dì, o alcuna coſa più, quindi con Giovanni Codurio ſopravvenuto da Trivigi uſcirono a predicare: e in quattro luoghi ſi diviſero i più frequentati di Vicenza. Una panca, in che s' avvenivano, era il pulpito loro, donde con levare alto il cappello, e la voce, invitavano la gente ad aſcoltargli. Il parlare, ſiccome d' uomini oltramontani, era un meſcolamento di parole più ſtraniere, che italiane, e niente colto. Ma lo ſpirito di Dio, ond' erano pieni, la forza de' ſentimenti, e l' aria del volto ſpirante ſantità in brieve ſpazio fecer sì, che dove que' cittadini dapprima eran venuti per traſtullo, poſcia n' andaron compunti, e in gran maniera migliorati dell' anima; e l' altre volte avidamente vi tornarono. Similmente fecero, e con ſimil fervore, e frutto gli altri compagni, ciaſcun nella vicina città, o caſtello. E di quì origine traſſe l' uſanza, che oggi tuttavia la Compagnia ritiene, d' andar nelle piazze, e quivi gittar la rete dell' evangelica predicazione, onde prender l' ozioſa gente; una cui gran parte poco uſano alle chieſe.

Per la fatica del predicare, come per l' aſprezza del vivere, alquanti de' Padri infermarono gravemente; e fra gli altri Simone Rodriguez. Stava egli con Claudio Jajo in un romitaggio, vicin di Baſſano, chiamato San Vito: laddove un ſanto vecchio di nome Antonio, che vivea quivi ſolitario, per avviſo avutone da Dio, ſe gli avea raccolti in un cantone della ſua cella, e lor data una nuda tavola per letto. Rizzavanſi la notte col Romito ad orare, e a cantar ſalmi: e, come lui, con digiuni, e per altri rigidi modi maceravano il corpo. Di Settembre il Rodriguez ammalò; e la furia del male montò a tanto, che un medico condottovi dal Romito già più non iſperava di ſua ſalute. La qual coſa come Ignazio ſentì, così col Fabro inſieme (laſciato il Lainez, ch' era infermo, nello ſpedale) s' avviò a Baſſano: e tuttochè egli ancora foſſe da febbre compreſo; nondimeno la ſua carità gli diè tal lena, che del ſuo andare a sì gran paſſi ſommamente il Fabro ſi maravigliava, nè gli potea tener dietro: e fu meſtiere, che Ignazio riſteſſe alcuna volta per aſpettarlo. Il qual prodigio di carità ammirò il Lainez altra volta, che viaggiando

Digitized by Google

giando col Santo a piè, fu assalito da subita febbre. Imperciocchè Ignazio, trattisi i propi panni per ricoprirlo, e provvedutol di cavalcatura, comechè debilissimo; pur gli si diè a camminar davanti al cavallo sì velocemente, che 'l Lainez, per affrettarsi, mal potea seguirlo. Come fu a Bassano, caramente abbracciato l' infermo, così gli disse: Fratel Simone fatevi cuore; che senza fallo di questa infermità non morrete. Aveva egli con accesi prieghi domandata a Dio la vita del compagno; e d' essere questi stati accettati avea rivelazione avuta: e tosto al Fabro l' avea comunicata. In fatti il venir di lui, e 'l migliorar dell' altro fu una cosa; e al miglioramento seguì di corto l' intera guarigione.

Ma poich' ebbe Ignazio tolto alla morte questo compagno; un sottile inganno del demonio presso fu, che dalla sua compagnia non lo staccò: se vero è (come ne rimase comune il sospetto) che 'l Rodriguez quegli fosse de' tre compagni, che stette in forse d' abbandonare il Santo. Egli è certo, che un d' essi preso dalla conversazione di quel Romito, che ai costumi, e all' aspetto un ritratto parea di S. Antonio Abate, o di S. Ilarione, e allettato dal piacere di quel suo vivere, lontano dagli uomini, e tutto unito con Dio in una perpetua contemplazione; entrò in pensiero, che forsechè sarebbe maggior servigio di Dio, se, lasciato Ignazio, con lui si rimanesse. D' altra parte il voto fatto, e l' esempio de' compagni, uomini di grande spirito, e di pari sapere, e senno, ne tenean la diliberazione sospesa. Per tanto seco propose di sottrarsi un dì chetamente da Bassano (dove Ignazio coi compagni s' era ricoverato) e andare al santo vecchio, e secondo il consiglio d' esso, mandare ad effetto. Ma Iddio, che 'l fatto dirizzava all' ammaestramento della futura Compagnia, acciocchè noi intendessimo, non essergli a grado, che cui egli chiama all' ajuto dell' anime, quelle abbandoni, per attendere a se solo; prestamente gli attraversò la via nella seguente maniera. Appena era quegli uscito di Bassano, che incontro gli si parò un uomo armato, di terribile aspetto; e con fiero sguardo, e colla spada ignuda gli serrò la strada. Impaurì egli dapprima e stette alquanto: ma poi la cagion non avvisando, dell' incontro,

tro, si rincorò, e volle proseguire avanti. Ma l' altro con sembiante adiratissimo se gli avventò addosso, e 'l minacciava di ferire. Allora il meschino tutto tremante, e mezzo morto si diè a fuggire, e l' altro a seguitarlo sì, che coloro ch' eran presenti, vedean con maraviglia l' un che fuggiva, ma non l' altro, che incalzava. Correndo venne ad Ignazio. Il quale, risaputo da Dio l' avvenimento, con viso tutto piacevole, e chiamatol per nome, Così, disse, dubitate?

Altra ammonizione fece Iddio al Romito. Egli era nel vero un santissimo uomo; e perciocchè molto operò caritatevolmente verso que' due Padri nostri; parmi dover quì, con una brieve intramessa, lasciarne una commendevole memoria: senzachè Iddio, siccome io credo, ordinò, che insieme s' avvenissero S. Ignazio, ed esso ancor perciò, che nella storia del Santo manifesta divenisse al mondo la virtù di questo suo servo, la quale altramenti oscura sarebbe rimasa. Adunque tra l' altre cose maravigliose, che la gente di quella contrada, e altri, che vissero con lui, narravano del Romito Antonio, egli era un lungo orare, e un estremo patire, ch' egli usava di chiamare il grasso degli Eremiti. Delle sue sentenze di spirito ne tramandò a noi la notizia Gaspar Gropelli, già suo discepolo: delle quali alcune quì traporto dal Bartoli: e sono queste. Quello, che fa morir di freddo l' anima, è il non ispogliarsi affatto di se medesimo: e la più alta, e più utile sapienza del mondo è il non saper fare la propia volontà. Chi non ha pace con Dio, ha sempre guerra seco medesimo: e indarno s' invia per giugnere a Dio, chi prima non si diparte da se stesso. Questa vita è un continuo riscuotere, e pagar debiti: e non è ricco, se non colui, che a guadagnar Dio, perde se stesso. Ridevasi della maggior parte degli uomini, che si consigliano con un pazzo, e con una pazza; il pazzo è il mondo, e la pazza è la carne: ed essi in ciò fare sono pazzissimi. Per morir bene, conviene prima esser morto. Per far cose grandi, bisogna conoscersi da niente. Per viver con la felicità di vero Cristiano, sapere cavar bene ancora dal male. Ringraziava Dio, che non gli avesse lasciato parenti in Bassano, ond' era natio; perciocchè i più domestici sono i più nimici: e

tro-

Digitized by Google

troverebbe tra loro più disturbatori, che imitatori. Il Paradiso Iddio non vuol darlo a coloro, che stimano, che costi caro, ma a coloro, che, quantunque caro il paghino, sempre par loro averlo a buona derrata. Spiegava quel luogo di Davide, *In circuitu impii ambulant:* (a) che gli uomini del mondo fanno un cerchio, che dall' amor di se medesimo cominciando, e girando per le creature, nel medesimo amore ritorna: al contrario de' Santi, che 'l lor cerchio cominciando dall' amore verso Dio, girano a quello de' prossimi; e per essi, e con essi ritornano a Dio. Ad un ricchissimo uomo, il quale una volta gli disse, ch' era un bello stare in questo mondo, ripigliando l' Eremita: Se la via è sì bella, disse, il palagio qual sarà? Ad un altro gentiluomo di carne, il qual gli significò, che torrebbe a patto di viver sempre di quà, e rinunzierebbe a tutti i Paradisi del mondo: Una di queste due, disse, è vera, o voi non credete, che vi sia altra vita, che questa, o vi trovate sì carica la coscienza, che con ragion temete d' andar dopo morte in luogo peggior di questo. Questi erano i detti suoi; e secondo essi, le sue azioni. Staccato coll' animo dalle terrene cose, e tutto alle celesti rivolto, avea di vivere acerba noja, e di morire focoso disiderio. Quindi a chi per consolarlo infermo, gli promettea venticinque anni di vita: Se me gli voleste vendere, disse, io non ve gli pagherei un quattrino. Presso a morte, la qual cadde nel venerdì innanzi la Pentecoste del 1552. giubbilava, e sovente dicea: O morte, tu hai aspettato me tanto tempo, or io aspetto te: e dolcemente abbracciava la Croce, la quale stata sempre tutto il suo amore, allora più che mai era tutta la sua speranza. Ma siccome di leggieri avviene, che chi tutto è inteso alle corporali asprezze, reputi che in queste posto sia il colmo della santità, e 'l buon Romito semplice uomo era, e idiota; veggendo Ignazio, che al di fuori non nell' abito, non nella maniera del vivere mostrava niente di singolare, fra se medesimo il dispregiò: e l' ebbe per uomo di virtù mezzana, forte maravigliandosi, come i suoi compagni dette ne gli avessero le sì gran cose. Ma piacque a Dio

trar

(a) *Psal.* 11. 9.

trar lui d' inganno, e a un tempo glorificare Ignazio. Perciò, mentre un dì oltre all' usato ferventemente orava, Iddio gli disvelò, quanto, e quale nel suo cospetto fosse quegli, cui egli aveva in picciol conto: e contavalo dipoi l' umile vecchio, a sua vergogna, e a gloria di S. Ignazio.

Viaggio di S. Ignazio a Roma: promessa del suo favore, che Cristo gli fece in una singolar visione.
Capo VIII.

TOrnato a sanità il Rodriguez, Ignazio rivenne a Vicenza. Quivi chiamò tutti i compagni, acciocchè, già disperata la navigazione a Terra Santa, di pari consentimento divisasser quello, che s' avesse a fare. Ricoverarono insieme tutti nel predetto monistero. E perciocchè Ignazio, e i compagni predicando già s' aveano gli animi guadagnati de' Vicentini; laddove prima con mendicar due volte il dì, appena si raccoglieva tanto, che a tre bastasse; ora venivan loro sì larghe limosine, che se ne potevano undici sostentare. Nondimeno per lo troppo gran disagio dell' abitazione, come dissi, libera ai venti, e alle piogge; due ne caddero infermi, Francesco Saverio, e un altro: e bisognò, acciocchè non finisser quivi di stento, recargli allo spedale degl' incurabili, o ad una casa vicina dello spedale, non guari miglior della prima, ma pur migliore. Ebbervi un piccol letticello; nel quale insieme stando l' uno, e l' altro, assai materia si porse loro di pazienza. E frall' altre cose, essendo battuti amendue da gagliarda febbre, non rade volte avvenne, che mentre l' uno di caldo ardeva, l' altro ne' primi ribrezzi tremava di freddo: nè si potea l' uno alleggiare, che non si gravasse l' altro. Ma dove mancava l' ajuto degli uomini, soprabbondarono i favor divini. Al Saverio di mezza notte apparve S. Girolamo, di cui era divotissimo; e con celestiali maniere il confortò: e appresso gli predisse il ripartimento, che si farebbe de' suoi compagni per alcune città principali (e tutte gliele nominò.) e che a lui toccherebbe Bologna, dove l' attendeva una croce di pari patimento, e merito suo.

La pre-

Digitized by Google

La predizione s' adempiè appunto. Imperciocchè, venuta al niente, com' è detto, la ſperanza del paſſaggio a Terra Santa, determinarono di metterſi nelle mani del Papa: ch' era l' altra parte del voto. Per queſta cagione fu diſpoſto, che a Roma andaſſe Ignazio col Fabro, e col Lainez; e gli altri, chi ad una, chi ad altra città, dove aveſſe Accademie, e fiorita gioventù ſtudiante, acciocchè a un tempo traeſſero anime a Dio, e, ſe lor veniſſe fatto, aggiugneſſero a ſe alcun novello compagno. Ma innanzi che ſi dipartiſſero gli uni dagli altri, ſtabilirono alquante leggi, le quali, dove neceſſità, o prudenza altramenti non richiedeſſe, ſi doveſſero da ciaſcun oſſervare: e furono queſte. Che viveſſero di limoſina, e albergaſſero negli ſpedali. Che, come dianzi, a vicenda ciaſcun foſſe ſuperiore dell' altro una ſettimana: e ciò oltre alle cagioni antidette, per temperare, ove uopo foſſe, i fervor ſoperchi. Che predicaſſero della bellezza, e del guiderdone delle virtù, e della bruttezza, e del gaſtigo de' vizj: e queſto faceſſer con più forza di ſpirito, che artificio d' eloquenza. Che inſegnaſſero ai fanciulli, e alla rozza gente i principj della Fede, e le maniere del viver criſtiano. Che, dove alcun tempo loro avanzaſſe dai pubblici miniſterj, quello deſſero agl' infermi negli ſpedali, a pro sì dell' anime, e sì de' corpi. In fine, che niuna coſa laſciaſſero, qual ch' ella foſſe, onde poteſſer giovare i proſſimi, non cercata, nè ricevuta ricompenſa, paghi, e contenti della ſola, e maggior gloria di Dio. Appreſſo queſte leggi, perciocchè ad ora ad ora eran domandati, chi foſſero, di che regola, e come ſi faceſſer chiamare; parve bene ſopra ciò fermare alcuna riſpoſta uniforme. Nè queſta, ſecondochè ſcrive il Bartoli, non fu coſa, che andaſſe a partito; perciocchè Ignazio n' avea la determinazione avuta da Dio, infin quando da lui ebbe in Manreſa il primiero abbozzo della Compagnia: e l' Orlandini convien di queſto, che Ignazio ne fu l' autore. Adunque egli diſſe, che avendo queſta raunanza novella, nel cercar la ſalute degli uomini, preſo Gesù a ſuo Eſemplare, e Capo; Compagnia di Gesù ella ſi dovea chiamare: a che tutti s' accordarono. Indi, diviſate le città da faticarvi, abbracciatiſi tenerissima.

riſſimamente, s' avviarono Ignazio, il Fabro, e 'l Lainez a Roma, il Saverio, e 'l Bobadiglia a Bologna, il Rodriguez, e 'l Jajo a Ferrara, il Salmerone, e 'l Broet a Siena, il Codurio, e l' Ozzes a Padova.

Troppo fuor del mio propoſito io andrei, ſe mi faceſſi diſteſamente a ſcrivere, quanto nelle lor miſſioni operarono, e patirono i Padri, e qual frutto ne raccolſero. Non però di meno debbo a gloria di S. Ignazio toccare, come queſti ſuoi degni figliuoli, mettendo in opera appunto le regole, che di pari concordia s' aveano impoſte, ſparſero, ciaſcun nella ſua città, un buon odore di Criſto, e della loro ſanta vita, e dottrina; e che all' odore di queſti unguenti corſe gran popolo, non ſenza ſingolar giovamento. Di che avvenne, che infino allora cominciò il nome della Compagnia, e la fama del bene, ch' ella operava, a ſpanderſi per tutto Italia. E particolarmente parmi dover riferire la maraviglioſa allegrezza, che ſentirono, e dimoſtrarono il Codurio, e l' Ozzes, allorachè dal Vicario del Veſcovo di Padova per falſa ſuſpizione fur meſſi in prigione, e in ferri: la quale allegrezza nell' Ozzes tanta fu, che a sfogarla, dolcemente andava ridendo. Il Saverio poi in queſta città di Bologna fece le prove di quel vaſto apoſtolato, che indi a non molto l' aſpettava nell' Indie. Sopraggiuntagli un' increſcevoliſſima quartana, che durò alquanti meſi, nè perciò rimettendo punto nè delle fatiche in ſervigio dell' anime, nè delle ſue aſprezze a tormento del corpo, la natura oltremodo infiacchita ebbe a ſoſtener quella peſante croce, che gli avea S. Girolamo poco davanti predetta. Ma qual commozione in queſti cittadini eccitaſsero i ſuoi ſanti eſempi, e l' infocate prediche, avvegnachè non ſieno rimaſe di ciò memorie particolari, aſsai bene comprender ſi può per quello, che poi gli avvenne, allora quando ci paſsò nel viaggio da Roma all' Indie. Come ſeppeſi la ſua venuta, infinito popolo concorſe a vederlo, e a riceverne almen gli ultimi ricordi, e la benedizione: e tanti furon coloro, che ſi vollero da lui confeſsare, ch' egli ſcrivendone a S. Ignazio, diſse, che in Bologna più aſsai avea che fare, che non dianzi in S. Luigi di Roma, laddove pur cotanto operò.

Oltre

Oltre a ciò, per riſguardo d' eſso fu la Compagnia chiamata in queſta città, cedutale la chieſa di S. Lucia, e l' aggiunta caſa parrocchiale, che già ſuo albergo era ſtato.

Ora ſeguendo Ignazio, avantich' egli col Fabro, e col Lainez giugneſse a Roma, ebbe una ſegnalata viſione di queſta maniera. In tutto quel viaggio, e più nelle cotidiane Comunioni copioſamente abbondava d' illuſtrazioni divine. E di continuo ravvolgeva nell' animo un acceſiſſimo diſiderio di divenire, tutto quanto era, di Gesù, e (com' egli diceva) della ſua famiglia, e ſuo ſervo; e ſenza reſtare ſupplicava alla gran Madre d' eſso, che ad ottenere il ſuo diſiderio, voleſsegli eſser mezzana: e le ſupplicazioni medeſime porgeva all' eterno Padre con grandiſſima iſtanza. *Mentre* pien di queſti penſieri andava fra Siena, e Roma, preſſo alla ſanta Città forſe ſei miglia, s' avvenne in una chieſicciuola, o cappella mal ridotta, e caſcante. Nella qual entrato tutto ſolo, e rapito in iſpirito, vide l' eterno Padre cariſſimamente raccomandarlo al ſuo divin Figliuolo, che ivi era con la croce in ſulle ſpalle, e, per uſar le parole medeſime del Santo, metterlo con lui, cioè conſegnarglielo, e farlo di ſuo ſervigio. Indi vide il divin Figliuolo con dolciſſimo ſembiante verſo lui rivolgerſi, e l' udì dirgli, Voglio che tu ſii mio ſervo; e promettere ad eſſo, e ai compagni il ſuo patrocinio con queſte parole: *Ego vobis Romæ propitius ero*. Per la qual viſione ſommamente lieto, e confortato toſto al Fabro, e al Lainez diſſe con faccia infocata: Fratelli miei, io non ſo, che diſponga Iddio di noi. Forſechè noi ſaremo in Roma crociſiſſi: ma che che ne ſia per incontrare, viviam ſicuri, che noi avremo Gesù a noſtro ajuto: e quanto veduto, e udito avea loro per ordine contò, a maggiormente rincorargli contra l' aſpre coſe prenunziate. Queſta viſione ſi legge nella vita del Santo, avuta di ſua bocca. E Luigi Gonzalez, quella udendo, diſſe al Santo, che Jacopo Lainez v' aggiugnea di varie particolarità. A cui Ignazio riſpoſe: Quanto v' ha detto il Lainez, abbiatel per certo; perciocchè ora di ciaſcuna coſa minutamente non mi rammenta: queſto fermamente ſo, che a lui narrandola, niente diſſi, che vero non foſſe. E 'l Lainez divenuto Ge-

Digitized by Google

nerale della Compagnia, in un pubblico ragionamento, fatto ai noſtri in Roma così la riferì, come l' ho io rapportata. Accadde la famoſa apparizione in un borgo, chiamato Storta: e nella cappella predetta, ſopra la porta oggi ſi vede ſcolpita in marmo la ſeguente iſcrizione.

D. O. M.
IN HOC SACELLO
DEUS PATER
S. IGNATIO ROMAM PETENTI
AD SOCIETATEM JESU INSTITUENDAM
ANNO MDXXXVII.
APPARUIT
IPSUM, EJUSQUE SOCIOS
CHRISTO FILIO CRUCEM BAJULANTI
BENIGNE COMMENDANS.
QUI SERENO VULTU IGNATIUM INTUENS
HIS VERBIS AFFATUS EST:
EGO VOBIS ROMÆ PROPITIUS ERO.
THYRSUS GONZALEZ
PRÆPOSITUS GENERALIS SOCIETATIS
SACELLO REFECTO, ET ORNATO,
SANCTO PARENTI
P.
ANNO MDCC.

Opere di S. Ignazio, e de' compagni a utilità dell' anime in Roma. Capo IX.

ENtrò Ignazio in Roma coi compagni l' Ottobre del 1537. ſcrivono l' Orlandini, e 'l Bartoli; dove il Ribadeneira non vel fa pur venuto al Natale. Quandochè ciò foſſe; tutti e tre, come più toſto poterono, furono a' piè del Papa, a fargli, ſecondo il voto, una pieniſſima offerta di ſe, e de' compagni: la quale il Papa accettò con ſomme dimoſtrazioni d' affetto. E comandò, intanto che altro non occorreſſe, che 'l Fabro, e 'l Lainez leggeſſero nello Studio della

della Sapienza, il primo Scrittura, e l' altro Teologia ſcolaſtica. Ignazio all' uſata maniera, poſe l' opera ſua nell' ajuto dell'anime, e maſſimamente nel coltivarle per gli Eſercizj ſpirituali. Per queſti, oltre all' immediata utilità de' proſſimi, venne appianando la via alla fondazion dell' Ordine, con guadagnarſi autorevoliſſimi perſonaggi. Tra i quali chiariſſimo fu il Cardinale Gaſparo Contarini, Veneziano, già graviſſimo Senatore, e, come fede ne fanno l' aſſai Opere illuſtri, che ſcriſſe, un de' più maravigliosi ingegni, e de' più letterati uomini, che aveſſe a' tempi ſuoi. Queſti sì preſo fu dalla prudenza, e dalla ſantità d' Ignazio, e da' ſuoi conſigli in coſe di ſpirito; che diceva, avere in lui trovato una guida dell' anima ſua tale appunto, qual diſiderava. Gli Eſercizj poi entrarongli in sì alto pregio, che di ſuo pugno ſe ne traſcriſſe una copia: la quale appreſſo, come una cara eredità, laſciò ai Signori della ſua caſa. Il notabile frutto, che un sì gran Signore tratto avea dagli Eſercizj, e le ſomme lodi, che ne dicea, invitarono Pietro Ortiz, Agente di Carlo V. a volerne ſperimentare in ſe la virtù: e 'l ſavio uomo, acciocchè gli affari dell' uficio punto non gli diſtraeſſer l' animo, ſi raccolſe con S. Ignazio nel celebre moniſtero di monte Caſino. Quaranta interi giorni diede alle pie meditazioni con quell' applicazione, la qual potè maggiore: e pari a queſta ne fu il riuſcimento. Tornoſſene pieno di quelle verità, intantochè, ſe Ignazio per contrario conſiglio nol riteneva, e l' età di troppo innoltrata, e le forze del corpo addebbolite non gliel vietavano; il buon vecchio, abbandonata la Corte, e 'l mondo, renduto ſi ſarebbe ſeguace della vita, e dell' Iſtituto d' Ignazio. Ma tanto non gli eſſendo conceduto, ſi fece per l' egregia pietà un chiaro eſemplare agli uomini della ſua condizione. Fu ſempre mai divotiſſimo del Santo, e con ogni ſuo potere difeſe, e favoreggiò la Compagnia. E comechè foſſe un ſolenne Dottore, umilmente confeſſava, aver egli da Ignazio appreſa in pochi dì una nuova Filoſofia, la quale in tant' anni di cattedra non era giunto a pur ſapere, che vi foſse.

Mentre Ignazio ſtava coll' Ortiz in monte Caſino, avvenne

venne in Padova la morte di Jacopo Ozzes, il qual essendo stato l' ultimo de' compagni ad entrar nell' appostolico aringo, il primo fu, che la corona riceveſſe. Recatane al Santo la pericoloſa infermità, egli affettuoſamente il raccomandava a Dio; quando, come già nel luogo medeſimo il Patriarca S. Benedetto (ſecondochè per S. Gregorio è riferito) vide l' anima di S. Germano, Veſcovo di Capua entro un globo di fuoco, ſalire al cielo; così Ignazio quella dell' Ozzes vide intorniata di raggi eſſer per gli Angioli in cielo portata. Nè cotal veduta non fu d' una ſola volta: perciocchè quindi a poco, udendo Meſſa (che quella non dicea per ancora) a quelle parole del Confiteor, *& omnibus Sanctis* gli ſi moſtrò una ſchiera di Beati, e nel mezzo d' eſſi l' Ozzes rilucente, e bello oltre agli altri. La qual doppia viſione gli rimaſe impreſſa per sì fatta maniera, che più dì gli parve vederloſi ſempre davanti: e dall' allegrezza non potea rattenere il pianto. In Padova altresì manifeſtò Iddio la gloria del ſuo ſervo. Imperciocchè ſtato eſſendo l' Ozzes, mentre vivea, alquanto di volto deforme, toſtochè fu ſpirato, acquiſtò tal bellezza maraviglioſa, che 'l Codurio ſuo compagno non ſi ſaziava di rimirarlo: e nelagrimava di gioja.

Tornando Ignazio da monte Caſino a Roma, lietiſſimo d' avere in cielo un compagno, proccuratore dinanzi alla Divina Maeſtà della Religione, la qual ſi diſponeva a fondare; gliene fu in terra pur la perdita compenſata coll' acquiſto d' un altro, pari nel valore al morto Ozzes, e maggior dell' Ozzes nella lunghezza dell' appoſtoliche fatiche. Fu queſti Franceſco Strada, giovane Spagnuolo, il quale, poichè in Roma nell' uficio di cortigiano poco buona fortuna gli era incontrata; a Napoli n' andava, a cercarla migliore nel meſtier dell' armi. Non guari lontano a monte Caſino s' abbattè nel Santo; e ſiccome già gli era conoſcente, ad eſſo per isfogo di doglia aperſe la ſua diſavventura, e 'l ſuo proponimento. Ma, dove lo ſconſolato giovane non aſpettava più, che alcun conforto; fuor di tutto il ſuo penſiero ebbe da Ignazio invito a ſeguire un Padrone, col qual ponendoſi, certiſſimo ſarebbe delle ſue ſperanze. Per la mi-

Digitized by Google

la mirabil forza, che avean le parole del Santo, e perciocchè uomo ſcontento del mondo è men lontano dall' abbracciare il ſervigio di Dio; Franceſco acconſentì al dato conſiglio. Tornoſſi con lui; e preſi gli Eſercizj ſpirituali, ſuo compagno divenne: e poſcia da prode ſoldato di Criſto militò con acquiſto d' anime innumerabili in Italia, in Fiandra, in Iſpagna, e in Portogallo. Somigliantemente pochi dì appreſſo, ad Ignazio s' aggregarono parecchi altri, uomini di grande abilità, tratti dalla divina chiamata, e dalla ſantità, e dal valore di quella picciola compagnia.

Alla Paſqua del 1538. o in quel torno furono in Roma tutti gli altri compagni, tempo paruto ad Ignazio di dare avviamento alla diviſata Religione. Abitava egli col Fabro, e col Lainez nella caſa d' una vigna appiè della Trinità de' Monti; la quale Quirino Garzonio Gentiluomo Romano, che n' era padrone, corteſiſſimamente loro avea data ad uſare. Ma come ſi ſeppe la venuta degli altri compagni, alcuni divoti gli provvider di più ampio albergo. Impoſſibile, divenuto il paſſaggio d' oltremare, e già diſobbligati dal voto rimiſero nelle mani dell' Ortiz i dugento, e dieci ſcudi d' oro, ch' egli per cagione di tal viaggio l' anno davanti avea loro procacciati: e rimandarono a Valenza quattro ſcudi pur d' oro, avuti da Martin Perez alla medeſima intenzione. Indi con licenza del Cardinal Giovan Vincenzo Carafa, rimaſo in Roma Legato del Papa, che a Nizza andato era, a finir le quiſtioni tra Carlo V. Imperadore, e Franceſco I. Re di Francia, ſi ripartirono in varie chieſe a predicare; e quivi, o fuori nelle pubbliche vie dichiaravano ai fanciulli, e alla minuta gente la dottrina criſtiana. Predicava Ignazio a Noſtra Signora di Monſerrato in linguaggio ſpagnuolo, gli altri altrove in italiano; il Fabro, e 'l Saverio a S. Lorenzo in Damaſo a vicenda; il Lainez a S. Salvatore in Lauro, il Salmerone a S. Lucia, il Jajo a S. Luigi de' Franceſi, il Rodriguez a S. Michele in Peſcheria, e 'l Bobadiglia a S. Celſo de' Banchi. Primieramente traſſe ad eſſi gran popolo la novità del vedere Preti con le cotte in pulpito predicare; ma poi l' efficacia del dire, e l' eſempio della ſanta vita loro acquiſtò gran ricolta d' anime convertite.

Rimi-

Digitized by Google

Rimiſeſi in piè la frequenza de' Sacramenti, già da gran tempo ſcaduta: la quale appreſſo per opera d' eſſi, e degli altri della Compagnia per tutte le criſtiane contrade s' ampliò: e oggi pur dura non ſenza abbondantiſſima utilità de' Fedeli. Provvideſi alle fanciulle pericolanti, ai fanciulli orfani; alle meretrici ravvedute, e ai Giudei venuti alla Fede di convenevole ricovero, e ſoſtentamento: le quali opere poſcia, per induſtria di S. Ignazio, ſtabili divennero, e perpetue, come ſi moſtrerà più ſotto. L' eſempio loro deſtò una ſanta emulazione dell' altre chieſe; onde ſimilmente preſero ad ammaeſtrare i fanciulli, e' rozzi ne' principj della Fede, e a predicar per uſo fermo ciaſcuna domenica, e feſta. Nel porgere la divina parola il Lainez, il Salmerone, e 'l Bobadiglia apparivano, ſiccome veramente erano, oltrechè zelantiſſimi, orator maravigliosi: ma Ignazio tutti paſſava nell' efficacia dello ſpirito, e de' ſentimenti. Uſava egli la ſua maniera del ragionare ſemplice, e ſchietta, ma tale, che uomini di fino giudicio ſolean dire, che in bocca di lui la parola divina avea il ſuo vero peſo. In queſti appoſtolici miniſteri s' occupavan dal levare al cader del dì, poſpoſto ogni penſiero di ſe medeſimi. E perciocchè ſiccome di Gesù, così il loro cibo era far la volontà del divin Padre, che alla ſalute dell' anime gli avea mandati; aſſai volte avvenne, che, già andato ſotto il ſole, non che di mangiare ſi foſſer punto riſtorati, anzi ancor dovean mendicarlo, non vivendo eſſi, che di limoſina.

S. Ignazio, e' compagni calunnioſamente accuſati, e aſſoluti: ſoccorſo per eſſi dato ai poveri di Roma in tempo di fame. Capo X.

COsì faticavano, e con sì lieti ſucceſſi in quell' eletta vigna di Criſto; quando ſi levò un orribil turbine di perſecuzione, che i frutti delle lor fatiche guaſti avrebbe, e recati a niente; ſe Gesù, che quella dianzi avea prenunziata, moſtrandoſi ad Ignazio con la croce in ſulle ſpalle, ſtato non foſſe, ſecondo ſua promeſſa, ad eſſi propizio.

Digitized by Google

pizio. Il movitore della perſecuzione fu un frate, Piemonteſe, Eremita Agoſtiniano, Agoſtin chiamato, indegno di cotal nome, e di cotale Ordine, perciocchè copertamente partigian di Lutero. Coſtui profittando della lontananza del Papa in acconcio de' ſuoi diſegni, ſecondochè ne vedeva il bello, predicando, ſeminava nel popolo tra molto ottimo grano di cattoliche dottrine alcuna zizzania d' ereſia: la quale tanto era più vicina d' allignare, quanto dalla ſemplice gente meno era conoſciuta. I noſtri, trovatiſi più d' una volta a udirlo, e dal zelo della Cattolica Fede ſtimolati andarono a lui: umilmente gli moſtrarono a un per uno i ſuoi errori; e amichevolmente il pregarono, che voleſſe por giù quelle dannate opinioni, e con buon modo ritrattare in altra predica. Strana coſa fu, che coſtui in Roma trovandoſi ſcoperto, non ismarriſſe. Ma il plauſo del popolo, acquiſtato per la ſua dolcezza, e leggiadria del favellare, e l' appoggio d' alcuni Spagnuoli poſſenti uomini e ricchi, che 'l favoreggiavano, sì 'l fecero ardito, che ſenza niun timore l' opera ſeguitò, così come prima. Allora i noſtri, acciocchè non ſi veniſſe la peſtilente ereſia a diſtendere in quella città, che è il capo della Cattolica Religione; apertamente il cominciarono a combatter dal pulpito, e a fare il popolo avveduto delle malvage dottrine. L' eretico predicatore veggendo venire a luce i ſuoi inganni, ſottilmente avvisò, che in miglior guiſa egli non potea coprir ſe, che imponendo agli accuſatori quel medeſimo, onde lui accuſavano. Fatta però congiura con tre Spagnuoli, Pier di Caſtiglia, Franceſco Mudarra, e un Barrera, uomini di non lieve conto, e per lui contaminati della medeſima peſte, inſieme tramarono la calunnia; e quella preſero a divulgar nel popolo, e nelle Corti, in viſta tutti pieni di zelo. Poneſſero gli occhi ad Ignazio, e ai compagni; i quali, ſecondo il coſtume de' maeſtri d' errori, ſotto ſembiante di ſantità intendevano a ſedur la gente. Già Ignazio in Iſpagna, in Parigi, e in Venezia eſſere ſtato convinto d' ereſia, lui, e certo ſuo libricciuolo; e dove col diſdirſi, e dove col fuggire avere ſchifata la ſeverità de' tribunali: in prova di che, eſſerci in Roma chi allacciato un tempo da' ſuoi inganni,

al primo conoscergli, se n' era sviluppato. Intendevano quel Michele Navarro, cui celestial voce d' uccidere Ignazio aveva spaventato. Costui appresso, o la carità del Santo che 'l vincesse, o che altra intenzione copriſſe; gli s' offerse per compagno; e con esso lui dimorò alcun tempo: ma non reggendo quell' anima vile a sì eroica maniera di vivere, tosto l'abbandonò. Dappoi vennegli dietro a Venezia; e da capo il richiese della sua compagnia: ma non udito, siccome istabile uomo, e di reo fondo, gli si voltò in nimico. Adunque avendo i persecutor d' Ignazio trovato un così fatto uomo e dalla natura, e dall' odio apparecchiatissimo alla loro intenzione, senza niuna fatica, il conduſſero per denajo a deporre le lor menzogne dinanzi al Governatore Benedetto Conversini: e di quanto l' imbeccarono, tutto egli disse, e confermò con giuramento. Delle quali cose riempiuta Roma, dir non si può, quanta, e qual vergogna, e abbominazione, e odio, e vitupero ne portassero i Padri. Andavan nelle bocche di tutti come gente la peggior del mondo, e degna del fuoco, intantochè due Sacerdoti, i quali per espressa licenza del Cardinal Vicario ajutavano Ignazio d' udir le confessioni (a che per la troppa moltitudine nè egli, nè i compagni bastavano) di se medesimi dubitando, abbandonato quanto quivi aveano, si fuggirono fuor dello stato della Chiesa non si sa dove. Come di loro si parlava in Roma, così se ne scriveva in tutte le parti. Ignazio in una tanta turbazion di cose niente smarrito, con caldi prieghi chiedeva a Gesù la sua promessa, e confortava i compagni. Coi quali insieme prese consiglio, che per via giuridica proceder si dovesse, e a quel tribunale purgar la calunnia, laddove quella era stata portata: e così fu fatto. Presentaronsi al Governatore supplicando, posciachè di loro le sì fiere cose erano state denunziate, che legittimamente ne formasse il processo; esaminasse gli accusatori, e venisse a sentenza. Condurgli a tale istanza, non tenerezza della propia fama, ma zelo della gloria di Dio, e della salute dell' anime. Il Governatore disse di farlo: e pose il dì, che le parti gli dovessero dinanzi comparire.

Mentre in questi termini erano le cose; e per tutto Roma bol-

ma bollivan le dicerie, e lo ſdegno verſo i Padri, il Cardinale Giovan Domenico de Cupis, Decano del ſacro Collegio, e uomo graviſſimo, chiamato a ſe Quirino Garzonio, il quale, com' è detto, già in una ſua caſa avea raccolto Ignazio, il Fabro, e 'l Lainez, e con Ignazio teneva gran familiarità; di ciò forte il ripreſe. E ſiccome amico, e parente, lo ſtrinſe non che a quella rompere, ma a pur non vedere Ignazio, ne' ſuoi compagni: acciocchè da que' malvagi uomini l' infamia a lui non ſi comunicaſſe. Al quale Quirino riſpoſe: per queſta cagione aver lui molto tempo, e con ſomma ſagacità riguardato il viver loro, e poſto mente alle lor parole; nè per tutto ciò aver potuto mai ſcorgere in eſſi niente, che con la criſtiana pietà ottimamente non s' accordaſſe. Allora il Cardinale gridando diſſe: Ah! Quirino, dai coſtoro incanteſimi ancor voi ſiete preſo. Nè di ciò è maraviglia. Imperciocchè, dove il lupo ſcopertamente aſſale, ciaſcuno il riconoſce, e fugge: ma, ſe viſta facendo di pecorella, luſinga, e careggia, chi 'l può ravviſare, e guardarſi? Voi non ſapete voi quello che delle peſſime ſcelleratezze di coſtoro fermamente ho io nelle mani. Non ſono eſſi, Quirino, come a voi ne pajono. Così fatte parole del Cardinale gittaron nell' animo del gentiluomo non poca turbazione. Tuttavia meno agli altrui detti credendo, che a' propi occhi, ſubitamente fu ad Ignazio, e contatogli ogni coſa, il richieſe, che aveſſe a fare. Al quale Ignazio con placido, e ſereno viſo riſpoſe: Signore, non vi ſgomentate. Egli non andrà guari, che 'l Cardinale ſi trarrà fuor d' errore; e rivolgerà la preſente avverſion d' animo in altrettanta benevolenza. Noi intanto con umili prieghi raccomanderemo la coſa a Dio. Non rifinando il Cardinale di tempeſtar Quirino, che troncaſſe una volta la converſazione di cotal rea gente, che s' allontanaſſe da quella peſtilenza; in fine Quirino il pregò, che una ſola volta a ſe venir faceſſe Ignazio, che interrogaſſelo, che da lui medeſimo conoſceſſe la ſua forma del vivere, e dell' inſegnare: non ben farſi a condannar perſona, ſe non ſe prima vedutane la cauſa. Or bene, diſſe il Cardinale, venga egli. Promettovi, che io il tratterò così com' egli è degno. Andò Ignazio: e

Digitized by Google

in una rimota stanza col Cardinale dimorò ben due ore. Quello che gli si dicesse, non sappiamo: ma sì fattamente gli sgombrò la mente di tutte le mal concepute opinioni, e tutto ne rivolse l'animo in contraria parte; che 'l buon Signore niente riguardando la qualità del suo grado, ginocchione si gittò a' piè d'Ignazio, e con umili parole gli addomandò perdono della sua credulità; e nel licenziarlo, l'accompagnò con fine dimostrazioni di riverenza, e d'amore; e ad alta voce gli s'offerse per difenditore in questa, e in ogni altra sua causa: e dappoi, mentre visse, ciascuna settimana mandò una limosina di pane, e di vino ad esso, e ai compagni. Tale, e così stupenda uscita dell'abboccamento d'Ignazio col Cardinale, come cosa in parte da se veduta, e in parte udita dal Cardinale medesimo, Quirino per Roma fece palese, e pubblica. E siccome al Cardinale avea la via mostrata d'uscir d'inganno, così altri assai parimente ingannati cavò d'errore.

Venuto il dì segnato, comparvero davanti al Governatore Ignazio, e l'accusator Michele, il qual baldanzosamente entrò a ricantar le menzogne sopraddette: e che così fosse, come diceva, santamente giurò. Ignazio allora con placidissimo sembiante, tratta fuori una lettera, la presentò all'avversario, domandandolo, se conoscева egli quel carattere, di cui fosse, se teneva egli a memoria quello ch'egli medesimo di sua mano avea scritto: e gliela lesse. Era questa una lettera di Michele, scritta ad un amico, avantichè si rivoltasse contra Ignazio, tutta in grandissima lode di lui, e de' compagni; e a quel bisogno Iddio poco davanti l'avea nelle mani d'Ignazio fatta venire. Impallidì il ribaldo, veggendosi da se medesimo convinto di contraddizione: nè potendo negar la lettera, nè volendo la calunnia confessare, pescò alcune poche parole, confuse, e senza senso. Di che 'l Giudice avvisò la mala fede; e fattogliſi addosso con istretta esaminazione, agevolmente penetrò al fondo di tutta la frode: e condannò il calunniatore all'esilio; quantunque il Santo a favore dello sciaurato pietosamente pregasse. Appresso questo, Ignazio fece istanza, che gl'istigatori di Michele fosser citati, acciocchè giuridicamente manteneſſer quello che

Digitized by Google

lo che di lui, e de' compagni aveano sparsò per tutte le Corti di Roma. Coloro in contrario forte paurosi, e certissimi de' loro danni, ove fossero al giudicio sottoposti, per potentissimi interceditori sollicitarono Ignazio, ch' egli si chiamasse pago d' una dichiarazione autentica, la qual prestamente farebbono, ch' essi non avean niente, che apporre a lui, nè ai compagni; e che di loro non aveano pensato, nè parlato mai altramenti, che come d' uomini di fede, e di vita interissima. Nè per tutto ciò potuto piegare Ignazio, tentarono, e venne lor fatto di vincere il Governatore. Il quale negar non potendo giustizia, e quella avendo promesso di fare, s' ingegnò di rimuovere Ignazio dal suo proponimento con dire, non esser luogo a giudicio, dove non ci aveva accusatori: nè questo pur valendogli, ultimamente dichiarò, volontà del Cardinal Legato essere, che la causa s' avesse per terminata. Tra i compagni pur del Santo non mancarono alcuni più umili, che avveduti, i quali similmente il consigliarono, poichè gli avversarj s' erano tratti addietro, ch' egli restasse di seguirgli: non essere, al loro parere, carità cristiana il proceder più avanti. Ma Ignazio, il qual era guidato da prudenza assai oltre all' ordinaria, non senza gran ragione temeva, che l' infamia imposta alla novella compagnia, interamente non si torrebbe, con grave danno de' prossimi, alla cui salute era consacrata, se distese l' atroci calunnie per tutto Roma, e fuori, e portate ai tribunali, e quivi avendo a rimaner nelle pubbliche scritture, la cosa si sopprimesse senza più, e non anzi l' innocenza sua, e de' compagni si dichiarasse con sentenza solenne, e diffinitiva. Laonde non per prieghi, non per minacce, non per consigli de' suoi fu potuto condurre a volere indecisa lasciare una causa, che davanti al Giudice era stata messa: e affermava, ch' egli già non cercava il gastigo de' calunniatori; che perdonava loro di buon cuore: ma che voleva, che l' impostura al tutto fosse annullata. Ben so (scrisse egli a Pietro Contarini) che non per tutto questo si verrà a chiuder la lingua agli uomini, sicchè male non parlin di noi: nè tanto noi cerchiamo. Intendiamo solamente, che si faccia chiara quella dottrina, la qual non è che sana, e quella vita, la qual non è,

non è, che immaculata. Che noi siamo tenuti rozzi, ignoranti, e inetti parlatori, noi ce ne passeremo sempre leggermente: ma che s' abbia per falsa la dottrina, che insegniamo, e per dannevole la via, nella qual camminiamo, non era libero a noi il sofferir con silenzio; perciocchè questo già non è interesse nostro, ma della Chiesa, e di Cristo. Così egli. E nel vero come Ignazio, così sentiva S. Girolamo, il qual non vuole, che dove d' eresia si sospetti, sia il Cristiano paziente, acciocchè da coloro, i quali l' innocenza di lui non sanno, a mala coscienza non sia la dissimulazione imputata. (*a*) Per tanto non potendo dal Governatore impetrare, che la quistione legittimamente finita fosse, sperò ottenerlo dal Papa. Era questi tornato da Nizza, e per riposarsi alquanto, andato a Frascati. Colà Ignazio si dirizzò; e fatta la supplica, il Papa benignamente ne gli compiacque: e per un suo Cameriere ordinò al Governatore, che la causa d' Ignazio a fine si recasse; e, secondo il merito, se ne desse sentenza. Per forza di tal comandamento, ripigliata la causa, quì con ammirabil maniera dimostrò Iddio la sua provvidenza verso il Santo. Imperciocchè consistendo la somma dell' accusa in questo, che Ignazio in Alcalà, in Parigi, e in Venezia era stato giuridicamente provato reo di neri delitti, e massimamente d' eresia; e mentre a dichiarire il vero, sarebbe convenuto da lontane parti far venire gli atti autentici di que' giudicj, non senza grande spesa, e fatica, e indugio; avvenne, che in que' dì insieme si trovarono in Roma i tre stati giudici d' Ignazio in quelle città medesime, laddove gli avversarj affermavano, lui essere stato condannato. Furono questi Giovan Figueroa Vicario d' Alcalà, Matteo Ori Inquisitor di Parigi, e Gasparo de Doctis Uditore in Venezia del Nunzio Veralli, e tutti e tre si presentarono testimonj della sincera dottrina, e dell' incolpabile vita d' Ignazio. Oltre a ciò, a difesa de' compagni vennero da Padova, da Ferrara, da Bologna, e da Siena,

(*a*) *Nolo in suspicione hæreseos quemquam esse patientem, ne apud eos, qui ignorant innocentiam ejus, dissimulatio conscientia judicetur.* Epis. adversus Joannem Jerosolymitanum in editione Mariani Victoris 61. c. 1. in Veronensi editione pag. 409.

Digitized by Google

da Siena, lettere di que' Vicarj, e Veſcovi con ampliſſime teſtimonianze della loro innocenza. Ed Ercole Duca di Ferrara impoſe al ſuo Ambaſciadore in Roma, che per Claudio Jajo, e per Simone Rodriguez interponeſſe la ſua autorità, e parola in fede della loro virtù. Eſaminaronſi i tre ſtati giudici del Santo; e prodotte furono l' atteſtazioni intorno ai compagni; e diligentemente riguardato il libro degli Eſercizj ſpirituali, e dopo le concordi voci di tutti in prova dell' incontaminata dottrina, e vita dell' uno, e degli altri, ſe ne formò, e pronunziò la ſentenza, la quale quì pongo volgarizzata.

BENEDETTO CONVERSINI

Eletto Veſcovo di Bertinoro, Vicecamerlingo della città di Roma, e Governatore Generale del ſuo diſtretto.

A Tutti, e a ciaſcuno, ai quali le preſenti lettere noſtre perverranno, ſalute nel Signore. Alla Criſtiana Repubblica importando molto, che pubblicamente ſieno quegli conoſciuti, che per l' eſempio della vita, e per la dottrina edificano, e ajutano molti alla ſalute, e parimente quegli, che in contrario ſono trovati ſeminare zizzania; ed eſſendoſi alcuni romori ſparſi, e fatte a noi alcune denunziazioni ſopra la vita, e la dottrina, e ſopra certi Eſercizj ſpirituali de' Venerabili Signori Ignazio di Lojola, e Compagni, ciò ſono Pietro Fabro, Claudio Jajo, Paſcaſio Broet, Jacopo Lainez, Franceſco Saverio, Alfonſo Salmerone, Simone Rodriguez, Giovanni Codurio, e Niccolò Bobadiglia, Maeſtri graduati in Parigi, e Preti ſecolari, delle Dioceſi riſpettivamente di Pamplona, di Ginevra, di Seguenza, di Toledo, di Viſeo, d'Ambrun, e di Palenza: i quali dogmi loro, ed Eſercizj per alcuni ſi dicevano erronei, ſuperſtizioſi, e alquanto dalla Cattolica dottrina diſcordanti: Noi per lo debito dell' uficio noſtro, e per iſpecial mandato di Sua Santità, diligentemente a queſte coſe riguardando, tutte abbiam fatte quell' inquiſizioni, che ne ſono parute opportune alla piena cognizion della cauſa, acciocchè apertamente vedeſſimo, ſe per ventura vere foſſero

Digitized by Google

fossero le cose, ond' erano incolpati. Perciò imprima esaminati gli accusatori, e appresso considerate parecchi tra testimonianze, e sentenze di Spagna, di Parigi, di Venezia, di Vicenza, di Bologna, di Ferrara, e di Siena, le quali erano state addotte in pro de' detti Venerabili Signori Ignazio, e Compagni, e incontro agli accusatori; e oltre a ciò giuridicamente esaminati alquanti testimonj per vita, per dottrina, e per dignità d' irrepugnabil fede, alla fine abbiam trovato, che tutte le mormorazioni, e accuse sono senza niun appoggio di verità. Laonde, così l' uficio nostro richiedendo, pronunziamo, e dichiariamo, che 'l detto Ignazio, e' suoi compagni dalle dette accuse, e sospezioni non solamente non hanno nota d' infamia ricevuta, nè per jus, nè per fatto; anzi che n' è loro venuta una più chiara prova di buona vita, e di sana dottrina: manifestamente veduto avendo, loro dagli avversarj essere state vane cose apposte, e dal vero lontane, ed in contrario ottime testimonianze d' essi da ottime persone essere state apportate. Perciò abbiam giudicato dovere tal sentenza nostra pronunziare, acciocchè sia ad essi una pubblica testimonianza incontro a tutti i nimici della verità, e si vengano a rasserenar le menti di tutti coloro, che per abbagliamento nato da tali accusatori, e calunniatori, avessero d' essi alcuna torta, e rea sospezione conceputa: ammonendo in oltre, ed esortando nel Signore, e pregando tutti, e ciascun de' fedeli, che i predetti Venerabili Signori Ignazio, e Compagni abbiano, e tengano per tali, quali da noi sono stati trovati, cioè per Cattolici, sì veramente che, ajutantegli Iddio, dimorin nel tenore medesimo della vita, e della dottrina: il che speriamo che faranno. Data in Roma, in nostra Casa addi 18. di Novembre del 1538.

B. Governatore, sopraddetto.

Rutilio Furio, Segretario.

Di co-

Digitized by Google

Di cotal ſentenza parve bene autentici traſunti inviare, dovunque i calunniatori aveano l' impoſture mandate: e così fu fatto. Per tal maniera rimoſſo l' orribil colpo dal capo d' Ignazio, e de' compagni, fecelo Iddio cader ſopra quello degli avverſarj. Il Mudarra ſcoperto eretico, fu giudicato al fuoco: e comechè fuggendoſi di prigione, la perſona campaſſe, ne fu in luogo di lui pubblicamente la ſtatua abbruciata in Campo di Fiore. Pier di Caſtiglia per la medeſima cagione portò la pena della perpetua prigionia. Il Barrera di quindi a pochi dì fu morto. Queſti, chi più tosto, e chi meno, tutti e tre ſi diſdiſſero di quanto ad Ignazio aveano appoſto; e con eſſo lui ſi rinconciliarono. Pier di Caſtiglia dopo lunga pertinacia ne' ſuoi errori, alla perfine ſi ravvide, e nelle mani morì d' uno de' noſtri, che fu il P. Aveglianeda. Il Mudarra l' anno 1555. in non ſo qual pericolo tanto ſi confidò nella carità del Santo, che a lui ricorſe per ajuto; e 'l Santo a ſovvenir l' ingiuriatore, niente men fece, ch' egli fatto aveſſe a rovinar lui. E 'l Barrera in ſull' eſtremo la fama rendè agl' innocenti; e del ſuo peccato forte ſi dolſe. Non così il Monaco, primo ingegnere della ſcellerata macchinazione. Rifuggitoſi a Ginevra, divenne Predicante; e (com' è fama) deſſo fu l' autore del peſtilenzioſo libro, *Summarium Scripturæ*. Ultimamente (ſecondochè narra ſcrittore del ſuo tempo) terminò le malvagità, e la vita nel fuoco. Per lo detto giudicio quella picola compagnia ſalì a grande ſtima; intantochè parve, eſſere ſtata la paſſata tempeſta anzi da diſiderare, che da temere. Così non abbandona Iddio coloro, che ſperano in lui; e loro fa dalle tenebre venir la luce.

E a vie più rinnalzarne il pregio, e a raddoppiarne la grazia appreſſo il popolo, porſe ad eſſi ampia materia, onde far chiara la loro carità. Quell' anno medeſimo 1538. gittò nella città di Roma una sì fiera careſtia, che miſerabile coſa era a vedere la ſtrana quantità de' poveri, i quali nelle vie giaceano conſumati dalla fame, e viciniſſimi di finire. Non ſofferſero sì pietoſa veduta le viſcere de' Padri. Quantunque foſſero eſſi poveriſſimi, e neceſſitoſi di procacciare, mendicando, il propio vitto; nondimeno animati dalla confiden-

za in Dio, alla qual non manca nulla; si presero a soccorrere, e a sostentar quella sterminata moltitudine di meschini, e ad accattar per essi. Raccoltigli dalle vie, se gli recavano in collo alla loro casa, che a quel tempo aveano assai ampia, vicin della torre, che si chiamava del Melangolo. Quivi raunati quanti più letti lor vennero trovati, e questi non bastando, stese masse di paglia, ve gli acconciarono sopra il meno disagiatamente, che si potè. Riconfortavangli con cibo, e con fuoco; perciocchè ancora correva un verno freddissimo: alla nudità provvedean di panni: e a dir brieve, quanto per essi si poteva, ajutavano, e servivan ciascuno di ciascuna cosa opportuna. Da cotanta benignità invitati gli altri poveri, in folla correvano alla casa de' Padri; nè schiudendone essi niuno, assai tosto n' ebbero oltre a quattrocento: de' quali ristorando i corpi, parimente l' anime sovvenivano. Imperciocchè nella prima giunta s' esigeva da essi la Confessione; s' insegnava loro la dottrina cristiana; si facevan divoti ragionamenti; e ciascun dì a certe ore insieme tutti recitavano tali determinate orazioni: e assai ne furono sanati da vizj antichi, nè pochi riconciliati con Dio, i quali lungo tempo dalla Confessione, e dalla Comunione erano stati lontani. A rimirare quel nuovo spettacolo di cristiana misericordia, veniva il popolo di dì, e di notte: e più d' un v' ebbe, che inteneriti alla vista di que' meschini, e all' esempio de' Padri, non trovandosi danajo, si trassero le propie vesti a riparo de' mezzo ignudi. Altri accesi da santa emulazione pur di quella misera gente si raccolsero nelle lor case. Parecchi Signor principali contribuirono ai nostri di grosse somme per lo mantenimento, e per lo vantaggio della pia opera. In che spiccò sopra tutti la liberalità, e la magnificenza di Margherita d' Austria, figliuola di Carlo V. Imperadore, la quale poi fu data in moglie a Ottavio Farnese Duca di Parma. Del qual denajo avvegnachè ben potesse Ignazio rivolger ne' propi usi alcuna parte, e ciò gli avessero i benefattori di loro spontanea volontà conceduto, anzi ne l' avesser pregato, e stimolato; non fu però mai, ch' egli n' impiegasse pure un quattrino, altro che in pro de' poveri estrani, e quanto in limosina gli veniva, tutto

con

Digitized by Google

con somma esattezza notava a libro, acciocchè chiari apparissero i conti. Così per la carità de' Padri, e per la virtù dell' esempio loro furono ben tremila poveri alimentati, secondo l' Orlandini, e 'l Bartoli, dal verno infino alla nuova ricolta; o, come scrive il Maffei, infino alla primavera: nel qual tempo per lo grano in parte somministrato da coloro, che infino a quel dì avaramente l' avean nascoso, e in parte introdotto dai Maestrati fu la città rilevata.

Fondazion della Compagnia. Capo XI.

UN' opera de' Padri cotanto illustre, coll' altre loro gloriose fatiche, e coll' autentica dichiarazione della loro innocenza commossero di molti a richiedere Ignazio, che gli piacesse ricevergli fra' suoi. Per questo, e perciocchè 'l Papa avea dimostrato ad Ignazio, ch' egli di corto invierebbe alcuni de' suoi compagni in diverse parti, in servigio della Chiesa; entrarono i Padri a tenere insieme più consigli; onde la determinazion nacque di formar la Compagnia: e l' opera procedè in cotal guisa.

Primieramente per alquanti dì con fervore sopra l' usato offersero prieghi a Dio, e digiuni, e sacrificj, acciocchè degnasse mandar dai suoi santi cieli, e dal trono della sua grandezza l' opportuno dono della Sapienza, perchè con essi fosse, e con essi operasse in quella diliberazion rilevante, e ardua. Al consultare davan la notte; perciocchè le fatiche in ajuto de' prossimi occupavano il dì tutto quanto. Adunque in primo luogo fu proposto, se, poichè per comandamento del Papa in varie provincie si fosser divisi, dovesse ciascun da se far quello, che gli era imposto, sciolta la primiera congiunzione, e senza alcun pensiero avere l' un dell' altro; o se, come in addietro erano stati insieme uniti non altramenti, che fratelli, così dovessero continuar per innanzi, nulla ostante la separazion de' luoghi. Sopra che senza niuna varietà di sentimenti, subitamente tutti ad una voce risposero: Che quella dolce compagnia, la quale, per ammirabil provvidenza di Dio, s' era fatta d' uo-

Digitized by Google

mini di diverſe nazioni, e nimiche, in ogni guiſa ſi dovea ritenere; acciocchè ingrati non diveniſſero alla grazia dello Spirito Santo, ſpecialiſſimo autore di tal congiugnimento; e particolarmente, acciocchè 'l ben non perdeſſero dell' unione, e concordia, onde viene un' ineſtimabil virtù a operar coſe grandi, e a ſuperar l' avverſe.

In ſecondo luogo fu meſſa quiſtione, ſe ai due voti della povertà, e della caſtità perpetua, onde già s' eran legati, ben ſi farebbe d' aggiugnere il terzo dell' ubbidienza; e per conſeguente ſe conveniſſe elegger del loro corpo uno a Capo, ed a Padre della Compagnia. Intorno a così fatto punto conſumarono più giorni; nè venendo lor davanti coſa, la qual pienamente a tutti ſoddisfaceſſe, cercarono alcune vie, da uſcir di dubbiezza. Per tanto ragionoſſi, ſe tornaſſe in acconcio, che tutti ſi raccoglieſſero in alcun romitaggio, e quivi per trenta dì, o quaranta dandoſi all' orazione, al digiuno, e ad altre penitenze cercaſſer da Dio lo ſcoprimento della ſua volontà: o ſe queſto far doveſſero quattro a nome di tutti. Convenneſi, che tutti ſi rimaneſſero in Roma, sì per non metter romore, e ſcandalo nella gente, la quale potrebbe interpetrar l' uſcita loro o a fuga, o a macchinamento di novità, o per lo meno ad incoſtanza; e sì maſſimamente per non iſconciare il frutto de' loro miniſterj ſpirituali; il quale sì era copioſo, che, ſe ſtati foſſero eſſi quattro cotanti, egli non ſarebbono baſtati alla meſſe, che avean davanti. Adunque ordinarono, che moltiplicato il fervor del celebrare, e la quantità dell' orazioni, ſi ſervaſſer le ſeguenti coſe. Prima. Che tutti i ſacrificj, e l' orazioni tutte a queſto ſi dirizzaſſero, che Iddio donaſſe loro, per riſguardo alla virtù dell' ubbidienza, pace, e allegrezza; e che ciaſcuno, quanto a ſe, diſideraſſe anzi d' ubbidire, che di comandare. Seconda. Che di tal materia inſieme non ragionaſſero; acciocchè da umana perſuaſione non foſſer piegati più all' una parte, che all' altra. Terza. Che ciaſcuno, quaſi come di quella congregazion non foſſe, e l' affare niente a lui appartenеſſe, ſeco immaginaſſe d' avere il parer ſuo a dire in eſtrania adunanza; acciocchè tolta via ogni propia affezione, la qual ſuole il retto giudicio ſturbare, più agevolmen-

volmente quello determinassero, che si conveniva al servigio di Dio. Con sì fatta preparazione dibattuto il punto più giorni, e disputato in pro, e incontro, ultimamente tutti di concordia fermarono, che nella Compagnia dovesse il voto essere dell' ubbidienza, e uno, che la reggesse, e a cui tutti ubbidissero, siccome a Cristo. E tra le molte ragioni, che a ciò gli recarono, le principali furono queste. Primieramente acciocchè seguissero il loro proponimento d' imitare, come potessero il meglio, Gesù Cristo, il qual si fece ubbidiente infino alla morte, e alla morte di croce. Appresso, acciocchè alla Compagnia non mancasse una virtù cotanto eccellente: la qual sola, per avviso di S. Gregorio, tutte innesta nell'anima l' altre virtù, e innestatevi le custodisce. (a) E oltre a questo, acciocchè si provvedesse alla stabilità, e perpetua durata della Compagnia; la quale senza il vincolo della religiosa ubbidienza lungamente non si terrebbe. Fu il decreto messo in iscrittura da Pietro Fabro, e da ciascun de' compagni soscritto di lor mano. Conservasi l' originale nell' archivio nostro di Roma, la cui formola è questa, dal latino nel volgar nostro portata. *Io N. confesso nel cospetto dell' onnipotente Dio, e della beatissima Vergine Maria, e di tutta la Corte celestiale, come, premessa orazione a Dio, e meco medesimo pensata la cosa maturamente, di mia volontà ho diliberato, siccome, per mio sentimento, più conducente alla maggior gloria di Dio, e alla perpetuità della Compagnia, che in essa ci sia il voto dell' ubbidienza; e con fermo animo m' offero di farlo, senza voto però, nè obbligazione alcuna d' entrare in essa Compagnia, quando dal Papa Nostro Signore fosse confermata. Della qual diliberazione (in che per dono di Dio mi conosco essere) acciocchè meglio ne duri in me la ricordanza, ora con la diliberazione medesima alla sacratissima Comunione, benchè indegnissimo, m' appresso. Martedì 15. d' Aprile del* 1539. *R. Cacres. Giovanni Coduro. Lainez. Salmerone. Bobadiglia. Pescasio Brovet. Francesco. Pietro Fabro. Ignazio. Simone Rodriguez. Claudio Jajo.* Verrà senza fallo ai più de' Lettori nuova la premostrata soscrizione del Cacres; posciachè nella bolla della fondazion della Compagnia egli non fu in-

(a) *Lib. 35. Mor. c. 10.*

fu insieme cogli altri nominato, e di lui si tacquero gli antichi scrittor nostri: ma pur così come è quì posto, così si legge nell' archivio nostro di Roma. Aggiungo, trovarsi nell' archivio medesimo una sua lettera, scritta di Parigi a S. Ignazio del 1541.

Dimoraron ne' trattati lo spazio di forse tre mesi, cioè dalla metà della Quaresima infino al giorno di S. Giovanni Batista; e quivi oltre ai punti sopraddetti, altri ne diffinirono, con molta conformità di pareri, e pesate sempre dell' una parte, e dell' altra le favorevoli, e le contrarie ragioni. Addì 4. di Maggio fu stabilito, e 'l dì appresso confermato, che coloro, i quali nella Compagnia farebbono Professione, si dovessero con espresso voto obbligar d' andare, dovechè piacesse al Papa, in terre di fedeli, o d' infedeli, senza addurre scusa, e senza pur chieder viatico; e che intorno alla loro missione non dovesse niuno col Papa muover parola nè per se, nè per altrui. Il sabato davanti alla domenica IV. dopo Pasqua fu disposto, ed in essa domenica confermato, che s' ammaestrassero i fanciulli nella dottrina cristiana. La qual cosa (aggiugne il Bartoli) che messa non fosse sotto obbligazion di voto, stette per Niccolò Bobadiglia, mostratosi sempremai fermo, e, siccome parve, un poco pertinace incontro alla concorde sentenza di tutti gli altri. Per riguardo anzi alla persona del contraddicente, che alle sue ragioni, si rimasero i compagni di procedere in questo più avanti. Ma perciocchè a troppo grande sconcio tornerebbe, se 'l contrasto d' un solo annullar potesse le determinazioni; statuirono, che dove avvenisse, che ostinatamente alcun si contrapponesse a quello, di che gli altri si fossero accordati; il voto di lui s' avesse per casso e nullo. Ne' dì predetti ordinate furono diverse prove, le quali s' avessero a pigliar di coloro, che domandasser la Compagnia. Il dì precedente l' ottava del Corpusdomini fu stabilito, che 'l Preposto Generale della Compagnia fosse a vita. Intorno alle Costituzioni, che s' aveano a formare, e ad altri affari, perciocchè alcuni di loro erano in punto di partirsi per lontane contrade; fu disposto, che stessero alle più voci di coloro, che in Italia dimorassero: e che quegli, che si tro-

Digitized by Google

trovaſſero fuor di Roma, da coloro, che quivi foſſero, ſi chiamaſſero, o per lettera ſe ne domandaſſe il voto. Queſte, e altre coſe ordinate, fu ingiunto ad Ignazio, che la forma dell' Iſtituto ne componeſſe da offerire al Papa, acciocchè con Appoſtolica autorità degnaſſe d' approvarlo.

Nelle narrate conſultazioni ſommamente dei, o Lettore, l' umiltà commendare di S. Ignazio: il quale, avvegnachè foſſe il padre di tutti; non però di meno ſi ſtette ne' termini di fratello; e comechè per le divine illuſtrazioni avute in Manreſa, e poi, in quelle materie ſentiſſe più avanti aſſai, che alcun altro, nientedimeno nelle determinazioni correr fece i voti di tutti al ſuo eguali. Ma ſingolarmente notar ſi vuole la prudenza di lui, e 'l finiſſimo avvedimento, in laſciare al conſiglio de' compagni, e nelle mani d' eſſi rimettere la fondazion della Compagnia: di che, come già diſſi, da Dio aveva eſpreſſa rivelazione; acciocchè per tal maniera più ſoave loro diveniſſe quel peſo, ch' eſſi medeſimi s' aveſſero impoſto.

Formato da Ignazio il ſommario dell' Iſtituto, fecelo per mano del Cardinal Gaſparo Contarini trapaſſare a quelle del Pontefice Paolo III. ed egli benignamente ricevutolo, il diè a diſaminare a F. Tommaſo Badia, Maeſtro del ſacro Palagio, che poi fu Cardinale del titolo di S. Silveſtro. Queſti dopo accurata diſcuſſione di due meſi, pienamente commendandolo il rendè al Papa, che 'l leſſe, e conſiderò; e ai gran principj delle coſe, ch' entro vi ſcorſe, forte maravigliato diſſe, *Qui è il dito di Dio*, e l' approvò *Vivæ vocis oraculo* in Tivoli addì 3. di Settembre del 1539. Ma ſeguendo Ignazio di chiederne l' intero ſtabilimento per Appoſtolica bolla; l' affare s' intralciò in guiſa, che s' era coſa altro che di Dio, indubitatamente ella non veniva a lieto fine. Imperciocchè rimeſſa dal Papa la determinazione al giudicio di tre graviſſimi Cardinali; Bartolommeo Guidiccioni, ch' era un d' eſſi, ſommamente vi s' oppoſe; e ſiccome uomo d' interiſſima vita, e d' egregio ſapere, e di maraviglioſo ſenno, leggermente traſſe nel ſuo parere gli altri due. Era egli lontano tanto dal giudicare, che nella Chieſa piantar ſi doveſſero nuove Religioni, che ſentimento ſuo era,

ſpian-

ſpiantatene dell' antiche, doverſi tutte ridurre a quattro ſole: e ſopra ciò è fama, ch' egli aveſſe un libro compoſto. Quindi, come gli fu in man meſſo l' Iſtituto della Compagnia, così ſenza patir pur di vederlo, toſto il rigettò: dicendo, che, qualunque e' ſi foſſe, mettea conto che nella Chieſa non foſſe; perciocchè rilaſſandoſi in proceſſo di tempo le Religioni, più di danno fan nella Chieſa invecchiate, che novelle non fecer di pro. Così uſa Iddio di laſciar, che l' opere ſue le più ſegnalate dagli uomini ſoſtengano aſpra guerra, acciocchè tenendoſi quelle, e proſperando, apertamente ciaſcun veggia, che non gli uomini, ma egli è d' eſſe l' autore: e quella, che la maggiore fu di tutte, cioè la fondazion della Chieſa, oltre a tutte ſtranamente fu combattuta. Ignazio perciò non isbigottì: e ſiccome ottimamente ſapeva, che contra il Signore non v' ha conſiglio, che prevaglia, più in lui confidandoſi, quanto era men da ſperare negli uomini, ad eſſo dirizzò gli occhi, e 'l cuore. Oltre ad aſſai penitenze, e orazioni, offerſegli a nome della Compagnia, ſe 'l faceſſe degno di vederla ſtabilita, tre migliaja di Meſſe in riconoſcimento della grazia. Nè la ſua ſperanza gli andò fallita. Il Guidiccioni, ſenza ſaper come, ſi trovò tutto traſmutato da quello, che davanti era, facendone ſeco medeſimo le maraviglie, nè veggendo a cui attribuire il fatto, ſe non a Dio, nelle cui mani è il cuor del Re, e di tutti gli uomini. L' Ughelli nella ſua Italia illuſtrata ſcrive, che Ignazio apparito al Giudiccioni in ſogno, dalla ſua opinione il rimoſſe (*a*): di che al narratore quella fede ciaſcun preſti, che gli piace. Queſto ho dagli ſtorici noſtri, che 'l Cardinale chieſe da ſe l' Iſtituto, il vide, il pesò; e parendogliene ottimamente, affermò, che nuove Religioni tuttavia portava fermiſſima opinione non ſi dover nella Chieſa introdurre, ma quella d' Ignazio sì bene. Nè contento della ſua approvazione, procacciò, ed ebbe quella degli altri due Cardinali: e appreſso il Papa ne divenne ſollecito proccuratore. Il Papa ſottilmente riguardata prima la forma offerta ai Cardinali, e ciaſcun articolo ſuo, approvò l' Iſtituto della Compagnia, e 'l Nome

con

(*a*) *Tom. 1. col. 830. novissima editionis.*

Digitized by Google

con la bolla *Regimini militantis Eccleſiæ*, data in Tivoli addì 27. di Settembre del 1540. Egli è il vero, che cautamente procedendo, quaſi come in prova, limitò allora il numero de' Profeſſi a ſeſſanta. Ma di quivi a due anni e mezzo lietiſſimo il Santo Padre delle maraviglioſe coſe, che in pro della Chieſa operava quel picciol drappello, ſciolſe tal riſtrignimento, coll' altra bolla *Injunctum nobis*, ſotto i 14. di Marzo del 1543.

Qual foſſe la conſolazione del Santo, non è poſſibile dimoſtrare, allorachè dopo sì faticoſi pellegrinaggi, dopo lunghi ſtudj, dopo sì fiere perſecuzioni, e dopo tante preghiere, e lagrime, vide finalmente il ſuo diſiderio empiuto, ch' era di far perpetuo nella Chieſa il ſuo zelo a maggior gloria di Dio, e a bene dell' anime. Umilmente rendè alla divina Bontà quelle grazie, le quali potè maggiori: e ſenza indugio ſi miſe coi compagni a pagare il debito delle tre migliaja di Meſſe. Dichiarò pur anche la ſua riconoſcenza alla Caſa Contarini, ſcrivendo al Signor Pietro (di cui più avanti ho fatta menzione) del Cardinal Gaſparo Contarini queſte parole ſteſſe: *Egli è ſtato in tutto fattor di queſta coſa per noi tanto deſiderata.* La qual confeſſione del Santo, credendomi fare il ſuo piacere, ho io quì poſta, a eterna lode di quella chiariſſima Caſa, e a indelebil memoria del debito, che ha con eſſa l' Ordine noſtro.

Al veder nata nella Chieſa la Compagnia molti furono ſavi uomini, ed eſtrani, i quali avviſarono queſta eſſer deſſa la Religione prenunziata dall' appoſtolico uomo S. Vincenzo Ferreri. E Simone Rodriguez un de' primi compagni di S. Ignazio nella ſua brieve ſtoria racconta la coſa con queſte parole appunto: le quali dalla ſtoria del Bartoli io quì traſporto per poco col ſuo medeſimo volgarizzamento. *Non ceſſavano in queſto tempo aſſaiſſime perſone di domandarne, ſe noi eravam quegli, di cui per divina rivelazione parlò S. Vincenzo, predicendo, che ne' tempi avvenire apparirebbe al mondo una ſantiſſima Compagnia d' uomini Evangelici, e per zelo della Fede, e per ogni altra virtù eccellenti. Niun di noi infino a quel dì avea letto mai, nè inteſo ciò, che S. Vincenzo aveſſe ſcritto, nè ſapevamo riſpondere a chi ne ricercava, altramenti*

Digitized by Google

che ridendoti de' loro detti: perciocchè ne parea ſogno, che di noi coſe cotanto eccellenti ſi poteſſero avverare: e i Padri erano Non alta ſapientes, ſed humilibus conſentientes. *Dopo alquanti anni, trovandomi io in Portogallo, il Veſcovo di Coimbra D. Giovanni Soarez dell' Ordine di S. Agoſtino mi diè a leggere il teſto di S. Vincenzo; e tenea certo, che in eſſo foſſe la Compagnia deſcritta. Ora voleſſe Iddio, che uomini noi foſſimo di tal vita, che di noi interpetrar ſi poteſſero coſe sì grandi. Ma di troppo alto grado è la virtù, onde S. Vincenzo ivi adorna quegli uomini Evangelici: ed io per me non ſo, come l' umiltà religioſa ſia giammai per conſentire a niuno l' intenderle di ſe, nè de' ſuoi. Le grandi coſe, che io dico, e che deſcrive il Santo, ſono: una povertà di ſpirito, una purità di cuore, un' umiltà, e una carità ſcambievole perfettiſſima. Non ſaper penſare altro, che Gesù, nè ſaper parlare, nè guſtar d' altro, che di Gesù Crocifiſſo. Non curarſi del mondo, nè di ſe medeſimo. Soſpirare, e anelar di continuo alla gloria de' Beati, e per diſiderio d' eſſa, aſpettare con una tale impazienza la morte. Chi può egli mai dire d' aver tanto? Bene ha ragione di ſoggiugnere a tutto queſto il Santo, eſortando i ſuoi di quel tempo a concepir vivamente lo ſtato di queſti, cui chiama uomini Evangelici:* Hæc imaginatio ducet te, plus quàm credi poteſt, in quoddam impatiens deſiderium adventus illorum temporum. Infino a quì il Rodriguez. Quanto a me, negar non poſſo, che queſte lodi eccelſe ben ſi convennero come a S. Ignazio, così a que' ſuoi primi compagni: di che fanno teſtimonianza le ſtorie noſtre. E convennero altresì ad aſſai figliuoli, e chiari imitator loro. Così ai grandi eſempi, ch' eſſi n' han laſciati, ci teneſſimo noi tutti, e l' alta perfezione ſeguiſſimo dell' Iſtituto noſtro: che della Compagnia parlaſſe, o no S. Vincenzo, di noi certamente s' adempierebbono i detti ſuoi.

Brieve

Digitized by Google

Brieve contezza dell' Istituto, e del Nome della Compagnia di Gesù. Capo XII.

LO sviscerato desiderio di tenere, in quanto potesse, le vie di Gesù, siccome consigliò S. Ignazio d' istituir la Compagnia, così gli determinò il fine d' essa. Per tanto, avendo il divino Signore la salute degli uomini avuta per fine della venuta al mondo, e di tutta la vita sua; egli ancora per fine del suo Istituto, si propose, oltre alla propia, l' altrui salute, e perfezione: il che dichiarò con queste parole. *Il fine di questa Compagnia è non solamente con la divina grazia attendere alla salute, e alla perfezione delle propie anime, ma con la medesima sommamente proccurar la salute, e la perfezion de' prossimi.* (a) È altrove: *La Compagnia*, dice, *alla maggior gloria di Dio, e all' universal bene, e utilità dell' anime è tutta quanta ordinata.* (b) Somigliantemente nella primiera bolla di Paolo III. la Compagnia si dice a questo principalmente istituita, *che attenda al profitto dell' anime nella vita, e nella dottrina cristiana e alla propagazion della Fede.* E la cosa medesima quasi che con le medesime parole hassi nella bolla di Gregorio XIII. *Ascendente Domino.*

A seguire cotal fine suo, il Santo frall' altre cose, alquante ne prese singolari, e propie, o perciocchè da niun Ordine in addietro abbracciate per sua professione, o perchè usate da lui con assiduità singolare, e propia, e nella maniera medesima ingiunte ai figliuoli suoi: e sono queste.

I. L' istruzion de' fanciulli, e della bassa gente nella dottrina cristiana; siccome appare nella formola dell' Istituto offerta a Paolo III. e a Giulio III. e da essi approvata. Egli è il vero, che questa ai Preti Parrocchiani tocca di fare: ma a que' dì cotale opera utile insieme, e increscevole era da essi trasandata per sì fatta maniera, che fu bisogno, il Santo Concilio di Trento altamente ne gli ammonisse, e stimolasse, come fece. (c) Nè allora non ci avea nella Chiesa alcuna Congregazione, la quale intendesse a ciò di suo istituto,

(a) *Exam. c. 1. n. 2.* (b) *Constit. p. 1. c. 2.* (c) *Sess. 5. c. 2., & sess. 24. de Reform. c. 4.*

Digitized by Google

ſecondochè oſſerva il Negroni. (a) E quella Congregazion di Cherici, che oggi pone in ciò l' opera ſua con molta lode, nacque dopo la Compagnia vent' anni, per fede di Rutilio Benzoni. Di cotal pio eſercizio fanno i noſtri Profeſſi ſpecial menzione nella formola de' loro voti ſolenni, laddove appreſſochè hanno a Dio promeſſa perpetua ubbidienza, ſoggiungono, *e ſecondo eſſa una particolar cura intorno all' iſtruzion de' fanciulli*. Le quali parole, avvegnachè non impongan di ciò più ſtretta obbligazione, che degli altri miniſteri, che la Compagnia profeſſa; non però di meno ſaviſſimamente ſono ſtate nella detta formola intrameſſe; acciocchè, ſiccome nelle Coſtituzioni (b) ſi dichiara, *queſto ſanto eſercizio ſia in particolar maniera commendato, e raccomandato, e con più divota cura uſato, per l' oſſequio ſingolare, che a Dio ſi rende, l' anime di ciò ajutando; e perciocchè di leggieri ne potea cader la memoria, e l' uſanza, più che d' altri ufici ſolenni, come ſono la predicazione, e ſimili*. Quindi in tal pia, e utile fatica s' occupan non i Novizj ſolamente, gli Scolari, i Padri della terza probazione, ma i Profeſſi parimente. E queſti, e i Rettori la prima volta, ch' entrano a governare, ſon tenuti dichiarar la dottrina criſtiana quaranta dì infra lo ſpazio del primo anno, gli uni della lor profeſſione, e gli altri del lor reggimento. Nè faccia maraviglia, che 'l Santo Fondatore cotal miniſtero in sì gran maniera aveſſe a cuore; perciocchè, com' è ſcritto nella bolla di Paolo III. non ſi può più fruttifera coſa fare, che queſta. Di quì più, che altronde, hanno l' avviamento al ben vivere i Criſtiani: e d' altra parte tal ſemplice maniera d' iſtruzione più ſi confà ai fanciulli, e al rozzo popolo, e meglio giova, che le prediche non fanno. Queſta ritien nella Chieſa la purità della Fede; la quale, maſſimamente ai tempi del Santo, gli eretici di guaſtar ſi ſtudiarono con malizie le più ſottili. Nè debbo tacere, come per tal miniſtero anzi baſſo che no, ancora inteſe il Santo Padre di ſoſtener l' umiltà de' ſuoi figliuoli, acciocchè negli ufici più eminenti non veniſſe a pericolare.

II. La difeſa, e la propagazion della Cattolica Fede.

Sape-

(a) *Comment. in Reg. Com. tit. p. 3. n. 13.* (b) *Parte 5. Cap. 3. & 4.*

Digitized by Google

sapeva il S. Padre (dice in questo proposito il citato Negroni) che di quasi tutti gli Ordini, e massimamente de' Predicatori, de' Minori, degli Eremiti Agostiniani, e degli altri Ordini mendicanti, molti religiosi uomini, ripieni del zelo del Signore, o di lor volontà, o per destinazion de' Maggiori, o per comandamento de' Papi, eran nell' età preterite andati in terre d' infedeli a seminarvi il Vangelo, e quelle non pochi aveano innaffiate del loro sangue. Sapeva, che allora quando dava cominciamento a questa sua Compagnia, alcuni di loro e nell' India, e nel nuovo mondo procacciavan la salute di quelle barbare genti. Ma non aveva egli trovato Ordine alcuno, che ciò *s'* avesse preso a suo fine, e a ministero principale, con espresso voto d' andare, ovechè al Pontefice piacesse mandarlo, senza niuna scusa, fosse a Turchi, fosse ad Eretici, fosse nell' India a Gentili: il qual voto per noi si fa nella solenne Professione. Infino a quì egli. (*a*) Con quanto poi, e con quale appostolico zelo i figliuoli di S. Ignazio abbiano tal debito compiuto, e tuttora vadan compiendo; e quanti di loro v'abbiano estremi disagi sostenuti, e prigionie, e varie maniere crudeli di tormenti, e di morti, non accade, che per me si dimostri.

III. L' Istruzion senza mercede della gioventù nelle lettere insieme, e nella pietà. Certo che, mentre S. Ignazio seco divisava lo stabilimento della sua Compagnia, erano di molti Religiosi, i quali nelle pubbliche scuole insegnavan Filosofia, Teologia scolastica, e sacra Scrittura. Ma (siccome pur nota il Negroni) niuno era, che per propio istituto dell' Ordine suo, faticasse intorno ad ogni qualità di fanciulli, quegli promovendo dai primi dirozzamenti della Gramatica infino alla cognizion delle scienze più elevate. (*b*) Che se oggidì alcuni Ordini regolari ciò fanno, comech' essi vadan davanti a noi di valore, dietro ne son venuti di tempo.

IV. Il giovamento dell' anime per gli Esercizj spirituali. Una qualche maniera di spirituali Esercizj antica è nella Chiesa altrettanto, che la Chiesa medesima. Ma che ci sieno stati direttori, e guide, i quali di lor professione abbiano alla coltura dell' anime quel ritiramento usato, e quell' ordine

(*a*) *Num.* 14. (*b*) *Num.* 15.

Digitized by Google

ordine di meditazioni, per dir così, ridotte ad arte, come fa la Compagnia, o non si troverà, siccome io credo, o se alcuni si mostrassero, i quali in ciò ne fosser preceduti, certamente allorachè la Compagnia nacque, tal pio studio loro egli era venuto al niente. Come poi, e quanto, e con qual maravigliosa utilità della Chiesa abbia la Compagnia, (per usar le parole del Santo) tal maniera d' arme spirituale maneggiata, alcuna cosa veder se ne fece in altra parte. Di questi Esercizj si fa particolar menzione nella forma dell' Istituto presentata a Paolo III. e a Giulio III. e nella confermazion d' esso Istituto fatta per Gregorio XIII.

V. Il sovvenimento, e servigio degl' infermi negli spedali, e de' ritenuti nelle prigioni. Nè a questo altresì, per osservazion del Negroni medesimo, (*a*) niun Ordine attendeva in virtù di sua regola, mentre S. Ignazio la Compagnia formò. Appresso, due Ordini vennero alla pietosa cura degl' infermi interamente obbligati. Il primo ebbe cominciamento nella Spagna da S. Giovanni di Dio, e si chiama dell' Ospitalità; l' altro nell' Italia dal Venerabile Camillo de Lellis, di Cherici detti Ministri degl' Infermi, sedendo Papa Sisto V. Tale opera di cristiana misericordia nelle Costituzioni è prescritta con le seguenti parole. (*b*) *Attendano a giovar gl' infermi, e massimamente negli spedali, quegli visitando, e alcuni mandando, che servano loro = = Similmente faccian coi poveri, e ritenuti nelle pubbliche prigioni, sovvenendogli, secondo loro possibiltà, e adoperando, che ancora per altrui sieno sovvenuti.*

VI. La missione a predicare, a udir le confessioni, a insegnar la dottrina cristiana, e a istituire altre pie opere, per le castella, e per li villaggi; i quali d' ajuti spirituali hanno scarsità maggiore, che le città popolose. Negli antichi secoli della Chiesa molto furono in uso queste appostoliche spedizioni, secondochè Origene dal Negroni addotto testifica per veduta dell' età sua. E ne' secoli di presso a noi, il loro zelo in ciò segnalarono S. Vincenzo Ferreri, e S. Bernardino da Siena, l' uno de' Predicatori chiarissimo lume, e l' altro de' Minori. Le cui appostolice orme come in altre

(*a*) *Num.* 16. (*b*) *p.* 7. *c.* 4. *n.* 9.

Digitized by Google

tre cose, così in questa seguendo S. Ignazio, abbracciò le missioni per li villaggi, siccome parte del suo Istituto: e a queste parimente si distende il solenne voto, che i Professi fanno, dell' ubbidienza al Papa, intorno alle missioni. In fatti, nella Costituzion di Giulio III. laddove d' esso voto si fa menzione, poich' è detto, che dovranno mandati andare ai Turchi, agl' infedeli, agl' Indiani, agli eretici, agli scismatici; s' aggiugne appresso, ovvero *a i Fedeli, quali che essi sieno*. S. Vincenzo de' Paoli, il quale trapassò di questa terra al cielo il 1660. addì 27. di Settembre, cioè dopo la morte di S. Ignazio oltre a cento anni, istituì una Congregazione chiamata delle Missioni, acciocchè per questa caritatevole opera coltivasse la vigna di Cristo: e secondo il fine suo, ciascun anno v' impiega nel contado otto mesi, per fede d' Ippolito Eliot. Lo scrittore medesimo fa menzione d' altri Sacerdoti, chiamati Missionarj.

Ma ritornando alla Compagnia, le sei predette maniere dell' ajutare i prossimi, prese insieme tutte, e con tutte le loro particolarità, divisano il nostro Ordine da qualunque altro, sicchè (per usar le parole del Salmista) al real manto della Chiesa egli aggiugne una special varietà. Le quali cose già non ho io poste in veduta, a vanto della mia Religione, ma sì a giusta lode di S. Ignazio, che quelle facendo nella Compagnia stabili, e perpetue, guarnì la mistica Torre di David, ch' è la Chiesa, di tante, e di sì forti armadure.

Se oltre a ciò alcun disideraſſe di meglio conoscere il nostro Istituto; e per quali maniere si studi la Compagnia di promovere i suoi alla perfezione; e come, secondo l' istituzion sua, perfettissima sia, e di stretta disciplina; e perchè 'l Santo Fondatore abbia in essa assai cose volute, che negli altri Ordini non sono; e perchè altre lodevolmente dagli altri Ordini usate non ci abbia messe; e d' altri punti, o dubbi amasse di veder la dichiarazione; legga nel tomo 4. *de Religione* dell' Esimio Dottore il trattato 10. il qual tutto è di cotal materia: senzachè non poche cose se ne trovano in questa storia, poste ai convenevoli luoghi.

Venendo al Nome di Compagnia di Gesù, questo nome, secon-

(a) *Psal.* 44. 10.

ſecondoch' è detto di ſopra, S. Ignazio, e i compagni in Vicenza ſi preſero, ancor non eſſendo la loro adunanza Religione divenuta. Per la narrata poi apparizion di Gesù non guari lontano a Roma, e per altre molte illuſtrazioni divine, il ſantiſſimo nome sì fu altamente impreſſo nell' animo del Santo, ch' egli fermò di porlo all' Ordine ſuo. Così nella formola dell' Iſtituto offerta a Paolo III. e intrameſſa nella bolla, ond' eſſo Papa approva la Compagnia, verſo il principio, s' eſpone il diſiderio, che alla Compagnia ſia il nome di Gesù conceduto. Le cagioni, che a così fatta determinazione conduſſero il Santo Padre, furono queſte. L' una ſpiratagli dalla ſua umiltà, acciocchè l' Ordine ſuo dal ſuo nome mai non ſi veniſſe a chiamare; nè d' eſſo Ordine, quanto poſſibil foſſe, egli appariſſe l' autore. L' altra in addietro toccata, perciocchè avendoſi eletto Gesù a Capitano, ſotto il cui ſtendardo guerreggiar le guerre del Signore, gli parve dover fare, come il più ſogliono i ſoldati, i quali dal Capitano il nome pigliano delle loro ſquadre, che chiamano Compagnie. La terza, e la principale, acciocchè coloro, i quali a queſta Religione verrebbono, ſappiano, ch' egli non ſono già chiamati all' Ordine d' Ignazio, ma sì alla Compagnia, e, per dir così, al ſoldo di Gesù; e poſciachè ſi ſono poſti ſotto queſto gran Capitano, che dietro a lui prodemente debbono combatter contra i vizj, e contra i Principi delle tenebre, e lietamente portar la ſua croce, in eſſo Gesù gli occhi affiſando, il quale, ſecondo l' Appoſtolo, poſtoſi davanti il gaudio, la croce ſoſtenne, ſprezzatane la vergogna: e acciocchè in queſta milizia faticoſa non ſi ſconfortino, nè cadan di coraggio, ſicuri, che 'l lor Capitano è con eſſo loro; e così bene ſarà ad eſſi propizio, come fu ad Ignazio, e a' ſuoi compagni primieri. Donde manifeſto ſi fa, che Compagnia di Gesù non vuol quì dire una raunanza d' uomini, che vantino ſpecial dimeſtichezza, e familiarità con Gesù; ma uno ſtuolo di Soldati gittatiſi per la ſalute dell' anime a militar ſotto le ſue inſegne divine.

Tuttochè le cagioni, onde S. Ignazio diede all' Ordine ſuo

(a) 1. Reg. 18. 17. (b) Hebr. 12. 2.

Digitized by Google

ſuo cotal nome, sì lodevoli foſſero, e ſante, pur nondimeno cotal nome a parecchi diſpiacque. Oltremodo egli ſpiacque a un Dottore d' alto grido, il quale, ſponendo le parole dell' Appoſtolo: *Fidelis Deus, per quem vocati eſtis in Societatem Filii ejus Jeſu Chriſti*, (a) acerbamente ſcriſſe così. *La qual Compagnia ſenza dubbio eſſendo la Chieſa di Criſto, veggano coloro, i quali s' arrogan sì fatto titolo, di non venir bugiardamente a dire, come gli eretici fanno, che intra eſſi ſoli la Chieſa ſtia.* (b) Spiacque agli antichi Maeſtri della Sorbona, un cui decreto promulgato incontro alla Compagnia, ha queſto incominciamento. *Queſta nuova Compagnia appropianteſi l' inſolita appellazione del nome di Gesù.* Ma ſe a que' gran valentuomini, il cui ſapere molto la Compagnia pregia, e riveriſce, non piacque così fatto nome, egli piacque alla Sede Appoſtolica, che queſto con più bolle ha fermato in fronte alla Compagnia. Egli piacque al ſacro Concilio di Trento, il qual chiamò il noſtro Ordine Religion de' Cherici della Compagnia di Gesù. E piacque egli a Dio, che 'l piacer ſuo al Santo Fondatore apertamente dimoſtrò: intantochè, ſiccome afferma il Ribadeneira, egli proteſtava, che dal così voler la Compagnia nominata, egli non potrebbe eſſere iſmoſſo giammai: e che quello, che di conſentimento, e di piacer de' compagni fece, quello in ogni guiſa avrebbe fatto, eziandio incontro al parere, a al voler loro. E 'l Segretario ſuo Giovanni Polanco gli udì dire, ch' egli avrebbe contravvenuto al chiaro voler di Dio; e che dinanzi a lui ſarebbe reo divenuto di non leggier colpa, ſe di ciò ſolamente foſſe ſtato in forſe.

E ſiccome manifeſta vedea la volontà di Dio, così niente dubitava, non foſſe il nome di Gesù per rimanere alla Compagnia in ogni tempo. Sopra che Andrea di Cazzorla, antichiſſimo, e graviſſimo Religioſo, d' età preſſo ad ottant' anni, e che per anni quaranta avea nella Compagnia ragguardevoli uficj, e governi ſoſtenuti, addì 29. di Gennajo del 1641. in Siviglia nella noſtra Caſa di probazione diè la ſeguente memorabil teſtimonianza. *Raccordami, anzi tengo appreſſo di me in iſcrittura (la quale intorno dell' anno 1592.*

A a *a mia*

(a) 1. Cor. 1. 9. (b) Lib. 4. de Loc. Theol. c. 2.

a mia istanza a me dettò il P. Diego di Guzman, uomo di conosciuta santità, e nobiltà, il qual per due anni col SS. P. N. Ignazio familiarmente usò, talchè non andò giorno, ch' e' non godesse de' suoi dolci ragionamenti) come di comandamento, e a nome del SS. P. N. Ignazio visitando due Padri il Cardinal della Cueva amantissimo del Santo, e delle cose nostre, e varie cose insieme ragionando; il Cardinal divenne a dire, che a se non sapea buono il nome imposto alla Compagnia nostra; perciocchè poteva grande invidia destar nell' altre Religioni. Il qual sentimento del Cardinale avendo i predetti Padri, come furono a casa, rapportato al SS. P. N., egli appunto rispose così: SE NON SI CHIAMASSE COMPAGNIA DI GESU', SI POTREBBE CHIAMAR CONGREGAZION DI GESU', O RELIGION DI GESU', OVVERO ORDINE DI GESU', MA IL NOME DI GESU' IO NON CREDO, CHE LE SARA' TOLTO: dando chiaramente a intendere, che 'l nome di Gesù da Gesù medesimo era stato dato. L' avvenimento dimostrò la predizion veritiera. Imperciocchè lasciamo stare gli sforzi d' altri molti, riusciti sempre mai vani; Papa Sisto V. da lodevole intenzione mosso, si propose di spegnere il nome di Compagnia di Gesù. Estimava egli, che ciò tenesse dell' arrogante, e dell' ingiurioso agli altri Ordini religiosi, e ai fedeli tutti; che rendesse il sacro nome profano nelle bocche de' volgari, e degli scrivani, e de' notai ne' giudicj, e ne' fori; e che alla pia gente imponesse un incomportabil debito, sempre che la Compagnia si nominasse, d' aprire il capo, e dar segni di riverenza. L' opera a tal venne, che 'l Generale Claudio Acquaviva stretto dal comandamento del Papa scrisse il decreto annullatore dell' antico nome, e quel nelle mani rimise d' esso Papa. Ma o egli fosse dimenticanza, o che che altro fosse; il decreto appresso Sisto rimase, nè fu pubblicato: e la morte d' esso seguita intra pochi dì, ruppe la faccenda. Gregorio poi XIV. succeduto appresso di lui, coll' Appostolica Costituzione *Ecclesia Catholica*, data addì 28. di Giugno del 1591. nella qual è l' Istituto confermato della Compagnia, e la maniera del governare, ancora decretò (e sono desse le parole papali) *Che 'l nome di Compagnia di Gesù, onde questo lode-*

vole

Digitized by Google

vole Ordine, nascendo, fu dalla Sede Apposolica nominato, e infino a questo di sopraſſegnato, vi ſi doveſſe ritener per innanzi in perpetuo.

Ma prima che 'l detto Vicario di Criſto confermaſſe alla Compagnia il nome di Gesù, avea ciò fatto, per dir così, Criſto medeſimo. Imperciocchè confortando Papa Gregorio XIII. non ſo da qual cagione moſſo, Jacopo Sanchez, che render ſi doveſſe Religioſo nel noſtro Ordine; e ſentendo queſti a ciò fare gravezza, e repugnanza, calò nella chieſa di S. Pietro, e ginocchione davanti al SS. Sacramento, con acceſi prieghi ſi diè a richiedere il divin Signore, che gli piaceſſe fargli aperto il voler ſuo. Repentemente del ſacro ciborio uſcì una voce, la qual gli diſſe: *Entrati alla Compagnia del nome mio*. Quella voce di cui foſſe, apparve per gli effetti. Primieramente fu ripieno di grandiſſima riverenza, e paura; come avviene in ſimiglianti udite, o vedute; e tutto tremante cadde a terra, non altrimenti che faceſſero i tre Appoſtoli, udita la voce dell' eterno Padre in ſul monte Tabor. Appreſſo, trovoſſi traſmutato l' animo per sì fatta guiſa, che dove prima riguardava queſta Religione, come una terra, la qual divoraſſe gli abitator ſuoi, e orror n' aveva; allora gli parea, che ci correſſe latte, e miele; e pareagli ogni ora mille, ch' entro ci ſi vedeſſe. E che più è, ſubitamente infuſa gli fu una chiariſſima luce, onde venne a ſcoprir le grandezze immenſe del nome di Gesù, e gl' ineſtimabili teſori, che in queſto nome ſono ripoſti: intantochè, quante volte poi d' eſſo favellava, in quanti l' udivano, mettea maraviglia, e ſtupore. Tale avvenimento racconta il Venerabile P. Ludovico da Ponte nella ſua Guida Spirituale (*a*), ſenza darne il nome. Ma dal Negroni abbiamo, come Giovanni Oliva intimo ſuo (il quale, paſſando il detto uomo per Francia, lui vide, e con eſſo lui ebbe ragionamento) gli avea detto, ch' egli era Spagnuolo, e che Jacopo, o Diego Sanchez ſi nominava. (*b*)

Ora, comechè 'l nome poſto da S. Ignazio alla ſua Religione levaſſe di sì gran romori; egli è nondimeno il vero, che la noſtra non fu già la prima a chiamarſi Compa-

(*a*) *Tract.* 1. *c.* 22. (*b*) *Num.* 47.

Digitized by Google

gnia di Gesù. Ottantun anno avantichè tal nome dal Pontefice Paolo III. solennemente fosse a noi conceduto, cioè del 1459. Pio II. in una lettera, che scrisse a Carlo VII. Re di Francia, *Abbiamo*, dice, *inteso, che 'l diletto Figliuolo Guiglielmo della Torreta ha fatto voto d' entrare alla Compagnia intitolata di Gesù, novellamente istituita all' onor di Dio, e all' oppugnazion degl' infedeli*. Quindi aperto si fa, come dagli antichi Maestri della Sorbona tale imponimento di nome meno avvedutamente insolito detto fosse. Nè pensò già il Santo Padre, che meritamente di ciò appor gli si potesse arroganza; veggendo nella Chiesa usatissimo, che animi grati, e religiosi significasser per nomi, avvegnachè comuni, quando memoria di sovrani beneficj ricevuti, e quando profession d' ossequio singolare. Così l' Appostolo S. Giovanni senza niun' ingiuria degli altri discepoli, si chiamò il Discepolo, cui amava Gesù; e l' Appostolo S. Paolo, il Dottore delle genti. Così altri Ordini s' hanno il nome appropiato, chi della Santissima Trinità, chi dello Spirito Santo, e chi de' Servi di Maria, senza dubbio non ad escluderne gli altri fedeli, ma semplicemente a palesar certa special divozione loro. E così il Patriarca S. Domenico nominò la Religione sua Ordine de' Predicatori, non avvisandosi d' offender niuno, nè i Vescovi eziandio; ai quali tocca di propia ragione il predicar la divina parola. E come adunque riprender la Compagnia, ch' ell' abbia il nome preso di Gesù, per cagione di serbar eterna memoria, e riconoscimento dell' averla, secondoch' è mostrato, l' eterno Padre al Figliuol suo consegnata, e raccomandata, e per raccordare a se l' impresa, in che s' è messa, e 'l debito d' imitar la vita del divin Salvatore, con ogni suo potere la salute degli uomini proccurando? Oltre a ciò, il Santo Fondatore, siccome da quel divin nome non volle, che altro noi traessimo, fuor solamente incitamento di virtù; menoma egli chiamò la sua Compagnia di Gesù. E con ciò intese egli di significare, che l' altre Religioni veramente sono, comechè non si chiamino, Compagnie di Gesù; e che la sua dall' altre si disferenzia, in quanto è la menoma infra tutte. E medesimamente volle, che sentissero i figliuoli

Digitized by Google

li ſuoi; è che così come ſentiſſero, così dimoſtraſſer coi fatti. Intorno a queſta materia, altro più non mi rimane, ſe non di rivolgermi a' miei Religioſi Fratelli, e pregargli, che vogliano aver davanti ſempre l' intenzioni del Padre loro, in darne cotanto nome; e che quelle per una gratitudine ſviſcerata, e per un infaticabile zelo, e per un' immutabil confidanza, e per una verace umiltà compiutamente proccurino mandare ad effetto.

FINE DEL LIBRO SECONDO.

DEL-

Digitized by Google

DELLA VITA DI S. IGNAZIO

LIBRO TERZO.

S. Ignazio creato Generale. Professione sua, e de' compagni. Capo I.

AVeva il Pontefice Paolo III. a petizione di gran personaggi, i più de' Padri mandati, quali in una parte, e quali in altra. Pascasio Broet, e Simone Rodriguez n' erano andati a Siena a riformarvi un monistero di sacre Vergini: e quantunque fosse l' affare spinoso oltremodo; pure la Dio mercè ne vennero a capo: e nel tempo medesimo accesero d' altri assai al proponimento di servir Dio. Claudio Jajo ito era a Brescia; laddove e per la santità de' costumi, e per la soavità delle maniere, e per l' efficacia dell' operare gli animi di quella città a se guadagnò, e a Dio. Pietro Fabro, e Jacopo Lainez s' erano partiti per Parma, e per Piacenza, in compagnia del Cardinale Santo Angelo, Legato Appostolico: nelle quali città dai lor travagli raccolsero abbondantissimi frutti: e alla Compagnia condussero di scelti compagni. Il Fabro dappoi trapassò con Pietro Ortiz alla Dieta di Vormazia, dove l' appostolico uomo operò maraviglie alla salute dell' anime, e massimamente al sovvenimento della Cattolica Fede. A Niccolò Bobadiglia era toccato di faticar nelle contrade della Calabria, a que' dì mal colte, e bisognose di dottrina. Della missione del Saverio alquanto mi convien distender la narrazione; perciocchè assai cose v' intervennero appartenenti a S. Ignazio. Non guari davanti, i Portoghesi con maravigliosa prodezza costeggiando l' Affrica, per non conosciute vie, e per ispaventosi mari, aveano aperta la navigazione all' India, e a tutto quel vastissimo tratto dell' Oriente, il qual

Digitized by Google

qual corre dal Capo di buona ſperanza infino alla China. Di che 'l religioſiſſimo Giovanni III. Re di Portogallo portava fitto nel cuore un forte diſiderio d' accendere in quelle cieche nazioni la diritta e vera Fede, inviando colà uomini d' egregia virtù, e d' appoſtolico zelo forniti: e queſti con focoſa ſollecitudine, e ſenza ritegno di ſpeſa cercava da tutta Europa. Conſapevole di ciò quel Diego Govea, che in Parigi, come vedemmo, voluto pubblicamente far battere Ignazio, avea poi la ſantità di lui conoſciuta, e allora in Portogallo ſi trovava in grande autorità appreſſo il Re; s' avvisò, che Ignazio, e' compagni per così fatta opera ſarebbono il caſo. Ma prima di farne parola al Re, volle, ſiccome amico, ſpiar l' animo d' Ignazio; e con lettera gli dimoſtrò, come ſpazioſo campo apriſſe l' Oriente al zelo ſuo, e de' compagni: e dove a lui piaceſſe l' impreſa, offerſegli di maneggiar eſſo col Re tutto l' affare. Al quale Ignazio riſpoſe, ch' egli co' ſuoi pienamente s' erano raſſegnati al Vicario di Criſto; che 'l volere di lui attender ſi conveniva, e con eſſo lui tener trattato. La qual riſpoſta come il Govea ebbe, così ne ſcriſſe al Re; e mandogli la lettera ſteſſa d' Ignazio, ſommamente confortandolo, che di così fatti uomini valer ſi voleſſe alla converſion dell' Indie: nè ſi laſciaſſe per niuna guiſa delle mani quell' opportunità fuggire, cui ſimile per ventura più non gli ſi porgerebbe. Già dinanzi era al Re pervenuta la chiara fama d' Ignazio, e de' compagni. Quindi tra per propio ſentimento, e per li conforti del Govea caldamente entrato nell' affare, impoſe a Pietro Maſcaregna Ambaſciadore ſuo preſſo al Papa, che ſenza indugio col Papa, e con Ignazio ne moveſſe il trattato; e ſtudioſamente adoperaſſe, che di que' valoroſi operai per lo meno ſei gli foſſer conceduti: e aggiunſe, che avanti la ſua partenza, la qual dovea ſeguir di preſſo, la faccenda foſſe compiuta: nè ſi tornaſſe ſenza tal compagnia. Confeſſavaſi l' Ambaſciadore da Ignazio, con cui ſubitamente fu, a ſporre la domanda del Re. Ignazio così come al Govea, così a lui diſſe: ſi rivolgeſſe al Papa, nelle cui mani dimoravano egli, e i compagni; ma in quanto al numero, ſe cercava del ſuo parere, uno, o due poterſi concedere, ma

più

Digitized by Google

più non già. Nè per tutto ciò togliendosi l' Ambasciadore dall' istanza, e ingegnandosi di far vedere, come altrove meglio non porrebbono essi l' opera loro; Ignazio, il cui animo abbracciava tutta quanta è la terra, soggiunse: Gesù! Signore Ambasciadore, se di dieci sei all' India ne vanno, deh, che ci resterà egli per lo rimanente del mondo? L'Ambasciadore porse le regie istanze al Papa, il quale non senza tenerezza concedette l' apostolica spedizione; ma il numero de' missionarj rimise nell' arbitrio d' Ignazio: sì perciocchè parve al piacevolissimo Signore, comechè fossero essi uomini ad ogni suo cenno apparecchiati, tuttavolta che soavemente egli ne dovesse disporre; e sì perchè nell' avvedimento d'Ignazio pienamente si fidava. Di che scontento il Mascaregna, pure più non potendo avere, quello accettò, che gli fu dato. Ignazio, tenuto consiglio coi compagni, e dopo molte, e fervide preghiere, alla sovrana impresa due deputò, Simone Rodriguez, e Niccolò Bobadiglia. Il Rodriguez chiamato da Siena a Roma, struggendosi di portare il nome di Gesù a quelle barbare genti, senza curar l' impaccio d'una penosa quartana, nè attender la partita dell' Ambasciadore, trovato a Cività Vecchia opportunità, navigò a Portogallo. Ma il Bobadiglia venuto da Napoli, sfinito dalle fatiche, e gravemente infermo di sciatica, e perciò non valevole ad accompagnar l' Ambasciadore, che stava in sull' andare, non senza gran doglia, dovè ceder l' apostolico aringo a Francesco Saverio, il qual prese le sue veci. Così Iddio, il quale scherza in sulla terra, e le cui vie non rintracciabili sono, ordinò, che non altramenti, che in altrui luogo, e quasi come per caso, fosse all' Indie inviato colui, che negli eterni decreti suoi era destinato il grande Apostolo dell' Oriente; e la cui elezione a quell' apostolato aveva egli rivelata ad una sua serva, sorella del Saverio, e rappresentata al Saverio medesimo più d' una volta sotto la figura di nero Etiopo, cui gli si conveniva a grandissima fatica levare in sulle spalle. Adunque di tal destinazione Francesco lieto, quanto mai uom fosse, preso quel picciol termine, ch' era di necessità a salutar gli amici, e a rattopparsi la lacera veste; il dì vegnente, baciato il piè al Papa, e avutane la bene-

benedizione, coll' Ambasciadore insieme si dipartì, niun arnese, nè provvisione con seco recando a cotanto viaggio, dal breviario in fuori. Avvenne la memorabil missione la Quaresima del 1540. la metà passata; narrando l' Orlandini, che a Loreto egli fu la domenica delle Palme, che 'l detto anno cadde nel dì 21. di Marzo. Quindi appare, come la mission del Saverio avvenne, anzi che si fondasse la Compagnia, mentre ch' essa fondazion si trattava: e 'l medesimo, non senza diversità di tempo, fu dell' altre spedizioni dinanzi dette.

Ora dovendosi della novella Religione il General creare, a che si richiedevano i voti de' compagni; Ignazio a Roma chiamò, quanti n' aveva in Italia; e in sul cominciar della Quaresima del 1541. insieme colà si trovarono oltre ad Ignazio, Alfonso Salmerone, e Giovan Codurio, che già v' erano, Pascasio Broet, Jacopo Lainez, e Claudio Jajo, venuti l' uno di Siena, l' altro di Parma, e 'l terzo di Brescia. Di dieci, che 'l corpo formavan della Compagnia, mancarono quattro: perciocchè oltre al Saverio, al Rodriguez, e al Fabro, ito in Germania, Niccolò Bobadiglia il quale al regno di Napoli era tornato, quivi per comandamento del Papa si rimase in Bisignano. Il Saverio, e 'l Rodriguez avanti l' andata, lasciarono i voti loro suggellati. Il Fabro così pur fece, al partirsi per Germania, siccome vuole il Bartoli; o secondochè scrive l' Orlandini, il mandò per lettera, e più d' una volta, acciocchè tra una sì lunga via o non si smarrisse, o tardi non giugnesse. Il Bobadiglia siccome non antivide impedimento al ritorno, nol lasciò, nè mandollo poi. Adunque i Padri di Roma, loro sopraстando dal Papa nuova missione, seco diliberarono, non curata la mancanza di quell' un voto, prestamente dover procedere all' elezion del Generale. La quale acciocchè ottimo fine avesse, ordinarono, che in orazione si spendessero tre dì, ne' quali dell' affare niente l' un ragionasse coll' altro. Questi passati, riposero i voti loro, e de' compagni in urna guardata a chiave: e ripigliarono l' orare per altri tre dì. Come il settimo dì fu venuto, schiuse le polizze, apparve riuscito Generale Ignazio, d' universal consentimento, dal suo in fuori. Egli con finissimo avvedimento da padre, schifando d' an-

tipor l' uno agli altri, diè la ſua voce per lo Generalato a colui, che, trattone ſe, le più voci ſi troverebbe avere. S. Franceſco Saverio in un foglio medeſimo ſcriſſe la dichiarazione d' accettar le Coſtituzioni, che ſarebbono dalla Compagnia ſtabilite, il voto all' elezion del Generale, e la religioſa Profeſſione: le quali coſe, credendomi ſeguire il piacer del Lettore, fedelmente quì darò volgarizzate.

Io Franceſco così dico, che, quando ſua Santità ne conceda il modo noſtro di vivere, io ſto a quanto intorno alle noſtre Coſtituzioni tutte, regole, e maniera di vivere la Compagnia ordinerà, congregati in Roma coloro, i quali acconciamente potrà convocare, e chiamare. E perciocchè ſua Santità molti di noi a diverſe parti manda fuor d' Italia, e così non potranno tutti convenire; per queſta ſcritta dico, e prometto d' aver per buono tutto ciò, che quegli ordineranno, i quali alla raunanza potranno intervenire, ſieno egli o due, o tre, o quanti ſaranno. E così per queſta ſegnata di mia mano dico, e prometto di ratificar quello, che per eſſi ſarà fatto. Scritta in Roma l' anno MDXL. addì XV. di Marzo. Franceſco.

Io Franceſco ancora dico, e affermo, che in niuna guiſa conſigliato da uomo, io giudico, ſecondo la mia coſcienza, che quegli, che ſi dee a Prelato eleggere della noſtra Compagnia, a cui tutti ubbidir dobbiamo, egli ſia il noſtro antico, e vero padre D. Ignazio: il quale poſciachè noi tutti congiunſe non con piccola fatica; non ſenza quella, meglio ancora ne potrà conſervare, governare, e promuovere di bene in meglio, ſiccome quegli, che ha più intima conoſcenza di ciaſcun di noi. E appreſſo la morte di lui, parlando ſempre ſecondochè l' anima mia ſente, e come ſe tantoſto morir mi doveſſi, dico, che ſi convien eleggere il Padre Maeſtro Pietro Fabro: e in queſta parte Iddio m' è teſtimonio, ch' io non dico altro, che ciò, che io ſento. E in fede di queſto, di mia propia mano ſoſcrivo. Fatto in Roma l' anno MDXL. addì XV. di Marzo. Franceſco.

Similmente poichè ſarà la Compagnia congregata, e avrà il Prelato eletto; io Franceſco infin da ora prometto perpetua ubbidienza, povertà, e caſtità. E così, o mio cariſſimo Padre in Criſto Lainez, vi priego, per ſervigio di Dio Signore noſtro, che in aſſenza mia queſta mia volontà coi tre voti Religioſi per

me

Digitized by Google

me al Prelato offeriate, cui eletto avrete. Imperciocchè da questa ora per lo dì, che sarà creato, ne prometto l' osservanza. In fede di che di propia mano mia segno la presente carta, scritta in Roma l' anno MDXL. addì XV. di Marzo. Francesco.

Di mano pur del Santo è la seguente iscrizione apposta, *Questa è la carta di Francesco per coloro, che son della Compagnia.* Puossi di cotale scrittura veder l' originale castigliano nell' archivio nostro di Roma.

Dopo Ignazio a Pietro Fabro dieron la loro voce, oltre al Saverio, il Codurio, e 'l Rodriguez: e uno scrittor grave aggiugne: Nè altramenti avrebbon gli altri fatto, se avesser dato doppio voto, il che non fecero: sì era la virtù di quel grande uomo a tutti manifesta, e chiara.

Ignazio adunque veggendo caduti sopra di se i voti de' compagni, nella comune allegrezza fu tristo, e dolente oltremodo; siccome quegli, che fermissimamente credea, che i compagni da falsa opinione ingannati, in così fatta elezione fosser trascorsi, a grandissimo danno della Compagnia; e perciò come, e quanto potè, e seppe, annoverate le miserie dell' anima sua, e l' indispozizioni ancora del corpo, si sforzò di far lor vedere, che a quel governo egli era al tutto disadatto. Nè lasciavagli la sua umiltà riguardare, che 'l suo voler dal fatto ritrar gli elettori era un fisarvegli, mostrandosi della prelatura più degno per questo medesimo, che indegno se ne riputava. Pur nondimeno dopo un forte, e lungo contrasto vinti i Padri dalle pietose supplicazioni di lui, acconsentirono, che tirato l' orare ad altri quattro dì con giunta di penitenze, la cosa da capo andasse a partito. I secondi voti così furono, come i primi. Di che mentr' egli si duole, e tuttavia repugna, Jacopo Lainez ottimamente comprendendo, qual parte batter si dovesse, in piè levatosi, apertamente gli disse: O voi, Padre, vi sommettete al carico, che Iddio v' impone, o per me, la Compagnia si disciolga: che per me, io son fermo a non volere altro Capo da quello cui vuole Iddio. Allora Ignazio dall' una parte paventando della propia inabilità, e dall' altra parte più non osando contrapporsi al voler divino, mise partito, che si dovesse la quistion terminare per l' arbi-

Digitized by Google

trio di colui, che udendone le confessioni, e la coscienza reggendone, meglio che alcun altro, avea contezza dell'anima sua. Mal comportarono i Padri, che dopo una sì concorde, e iterata elezione, la cosa tuttavia si menasse per lunga. Pur gli soddisfecero de' suoi preghi; siccome io m'avviso, perciocchè tenean fermissimo, che 'l Confessore quello giudicherebbe, e non altramenti, ch' essi avean giudicato: e tanto avvenne. Confessavasi il Santo Padre, innanzichè fosse la Compagnia fondata, da un Religioso Francescano di S. Pier Montorio, il cui nome era F. Teodosio, uomo di singolar virtù, e di pari senno. Nel cui Convento raccoltosi, tutti consumò i tre dì, che van davanti alla Pasqua della Risurrezione, in ritessergli la più minuta narrazione, che mai potesse, de' suoi peccati, e dell' imperfezioni sì dello spirito, e sì del corpo. Appresso umilmente il domandò intorno al prendere il governo, che a lui nepareisse. L' ottimo Religioso, senza niente stare, rispose, che quello accettasse; e che non dovesse in niuna guisa allo Spirito Santo resister più lungamente. Ignazio la seconda volta, e la terza replicò, che di somma grazia sene consigliasse con Dio. E poichè n' ebbe sempre le medesime parole, ultimamente il pregò, che 'l suo parere mandasse ai compagni in iscrittura, nella qual non solamente, dove così giudicasse, all' uficio il dichiarasse inetto, ma a quegli acchetare, ancor n' apportasse le ragioni: e questo fatto, più non sapendo che fare, il dì della Pasqua a casa tornossi.

Intanto volle Iddio in questa elezione, per dir così, egli ancora entrar col suo voto, il merito d' Ignazio comprovando con miracolo. Serviva nella casa de' Padri un giovane Biscaino, che nome avea Matteo. Questi, mentre Ignazio stava in S. Pier Montorio, subitamente apparve invasato da fiero demonio, che miseramente lo straziava. Dibattevalo in sulla terra; e alcuna volta sì vel teneva fisso, che dieci uomini a grandissima pena nel potean rilevare. Ingrossavagli bruttamente la faccia, e comechè facendovisi sopra per l' Esorcista il segno della Croce, quivi la gonfiagione svanisse; questa calava nella gola; e di quindi pur cacciata per la virtù

virtù della Croce trapassava in altra parte; e indi in altra. Alcuni de' circostanti minacciarono il demonio, con dirgli, che di corto tornerebbe Ignazio: egli nel caccerebbe bentosto. Allora lo spirito, menando smanie, e mettendo urli spaventosi, gridò: Non mi nominate colui, del qual non ho io maggior nimico al mondo. Tornato Ignazio, e sentito l' accidente, trasse il giovane in disparte; e dopo brieve orazione, il riconduſſe interamente prosciolto. Egli è il vero, che 'l demonio in vendetta, dormendo egli, si provò di soffocarlo; e gli strinse le fauci per modo, che volendo il buon Santo chiamar Gesù, non potea. Ma pur fattosi maggior forza, proruppe in quella parola di salute; e incontanente da quel mostro si sviluppò, e fugollo, non senza però rimanerne più giorni roco, e quasichè senza voce. Il terzo dì dopo il ritorno d' Ignazio, venne il Confessore medesimo con la polizza; la quale nella raunanza fu letta, e contenea comandamento, che Ignazio al voler de' compagni cedesse senza più, e 'l carico accettasse di Generale. Allora l' umilissimo Santo chinò il capo; e prese il governo, la terza festa della Pasqua addì 19. d' Aprile del 1541.

Appresso la creazion del Generale, insieme disposero i Padri di fare il venerdì della medesima settimana i solenni voti della Professione, nella chiesa di S. Paolo fuor della mura; sì perciocchè di quel grande Appostolo avean preso a seguir le vie, e sì perch' era il luogo appartato. La mattina adunque d' esso venerdì s' avviarono alle stazioni delle sette Chiese; e come in quella di S. Paolo fur venuti, confessatisi l' un dall' altro, S. Ignazio disse Messa. Venuto alla Comunione, Ignazio si rivolse verso i circostanti; e nell' una mano tenendo sopra la patena il corpo del Signore, e nell' altra la formola della Professione, quella ginocchione ad alta voce recitò: e comunicossi. Indi da capo rivolto ai compagni, e similmente levata tenendo un' Ostia consacrata, ricevè le loro Professioni, fatte in sulla medesima forma, salvo che la promessa d' Ignazio fu immediatamente al Papa, l' altre ad Ignazio, siccome a Generale: il qual gli comunicò. Dopo un divotissimo rendimento di grazie, visitati gli altar privilegiati, si raccolsero tutti all' altar maggiore. Quivi i

novelli

Digitized by Google

novelli ſudditi abbracciarono il lor novello Prelato; e umilmente gli baciaron la mano, piagnendo di tenerezza egli, ed eſſi, al vedere omai della Compagnia il deſideratiſſimo incominciamento. Fu la Profeſſione de' primi Padri fatta all' altare, ov' era la Divina Eucariſtia ſerbata, dedicato alla Madre di Dio, e poſto a ſiniſtra dell' altar maggiore, appiè degli ſcaglioni. Dipoi l' immagine di Noſtra Signora, che ivi era, ſopra fu traſportata a diritta, nell' altare corriſpondente a quello del miracoloſo Crocifiſſo, il quale, com' è fama, parlò a Santa Brigida: e ultimamente, amendue queſti altari disfatti, e più ſu portato alla parte del Vangelo il detto Crocifiſſo, appiè d' eſſo dal 1725. ſta la divota immagine di Noſtra Donna. La narrazion della memorabil Profeſſione ſi vede dalla parte pur del Vangelo, alla parete affiſſa, verſo l' eſtremità della Chieſa.

Quello che S. Ignazio fece, toſto che fu Generale: alcuni avvenimenti di que' dì. Capo II.

INfin da quando per la Sede Appoſtolica fu la Compagnia confermata, oltre ai dieci Padri, avea parecchi Novizj, de' quali la più parte ſtudiavan nell' Univerſità di Parigi. Altri in Iſpagna n' erano andati a dare aſſetto alle domeſtiche coſe loro: laddove e con pubblici, e con privati ragionamenti avean non poco il nome, e 'l credito della novella Religione diſteſo. E preſſochè dodici dimoravano in Roma; tra i quali Pietro Ribadeneira, datoſi ad Ignazio nove dì, avantichè ſeguiſſe per bolla l' approvazion della Compagnia.

Or di queſta greggia novella come ebbe Ignazio preſa la cura, così innanzi ad ogni altra coſa poſe l' animo a ſtabilir la domeſtica diſciplina, la qual ben riſpondeſſe alla ſublimità dell' Iſtituto. E dall' eſempio incominciando, perciocchè, ſiccome parla S. Agoſtino (*a*), della fabbrica ſpirituale l' umiltà è il fondamento; a fermar bene queſta negli animi de' Novizj, incontanente ſe n' entrò in cucina, e per aſſai

(*a*) *Serm.* 10. *de verbis Domini.*

Digitized by Google

assai giorni servì di cuoco; e parimente s' occupò ad altri uficj abbietti di casa con maravigliosa serietà, e diligenza: appunto come un Novizio fosse, venuto allora del mondo, a far le prime prove del fervor suo. Nè perchè molti, e rilevanti affari gli venissero alle mani, lasciava di soddisfare alla sua umiltà; i tempi avvedutamente ripartendo in guisa, che nè a quegli mancasse, nè a questa. Oltre a ciò, risplendeva in esso una somma tenerezza della povertà, una somma parcità nel vivere, e nel vestire, e nel sovvenire le necessità de' suoi una sollecitudine meglio che di padre. Per le quali cose, e per l' efficaci esortazioni, sì comuni, e sì particolari, e per la maniera dell' esiger da ciascuno il dovere, insieme soave, e forte, agevolmente gli venne fatto d' indur ne' ferventi allievi una tal forma di vivere, che, siccome scrive il Maffei, un' adunanza sembrava quella d' Angioli in umani corpi. Così lucendo la luce loro dinanzi agli uomini, e veggendo questi le loro opere buone, ne glorificavano il Padre celeste, e ne traevano spirituale giovamento.

Era di là dai monti venuto a Roma un giovinetto dovizioſissimo di doti naturali, ma dalla luterana pestilenza compreso, e vago oltremisura di quella appiccare ad altrui, e ampliar quanto potesse. E perciò, secondochè 'l destro gli veniva, mischiandosi nelle raunanze, s' ingegnava d' abbattere il credito degli Ecclesiastici, i costumi mordendone, e lacerando; e con ciò aperta la via, pianamente entrava a sparger dottrine malvage: di che fatti i Giudici avveduti, il fecero imprigionare. Nè quantunque e per se, e per valorosi Teologi s' affaticassero di rivolgerlo da' suoi errori, non fu lor possibile venirne a capo. Tuttavolta pietosi dell' età, e dell' indole egregia, prima di por mano alla severità delle leggi, per ultimo partito il consegnarono ad Ignazio. Questi piacevolmente ricevuto il giovane eretico, seco sel menò a casa. Quivi trattato egli con dolci modi da Ignazio, e dai compagni, e sottilmente ragguardando da ogni parte la loro maniera del vivere, e trovatala innocente, pia, e d' ogni virtù ornata; loro s' incominciò ad affezionare, e quindi a ricever la medicina, la qual con soave mano gli veniva Ignazio applicando. Infintantochè pienamente trattogli dell' animo

Digitized by Google

mo il veleno de' bevuti errori, quegli riconobbe, e di buon cuore ritrattò nelle forme ſolenni; e non ſenza gran maraviglia, e piacere de' buoni con la Chieſa riconcilioſſi. Domandato egli poi, come mai egli, che ai conforti, e alle prove di tant' altri, e ai certiſſimi gaſtighi era ſtato ſempremai rigido, e duro, leggermente piegato ſi foſſe alle parole d' Ignazio, e de' compagni; toſto riſpoſe, ſe non tanto alle diſpute, e alle ragioni loro aver ceduto, (benchè molto aveſſer queſte di forza) quanto alla loro ſantità, e virtù da ſe veduta. Imperciocchè ſeco medeſimo avea penſato, e conchiuſo, che da sì incorrotti coſtumi, e da una tanta pace, e concordia, e da una tanta bontà d' operare, eſſer non potea che la dritta Fede andaſſe diſgiunta. Inſegnamento ai noſtri, che a guadagnar l' anime a Dio, avvegnachè ingegno ſi richiegga, e ſapere, e ſenno; nondimeno più che tutto queſto, l' eſempio vale della virtuoſa vita. Un altro giovane, licenzioſo, indomito, e sfrenato, poichè a correggerlo ebbero i genitori vana conoſciuta ogni loro fatica, nelle mani il miſer d' Ignazio. Per la cui piacevolezza, e per l' acconce inſinuazioni degli altri Padri, a poco a poco poſta giù la primiera fierezza, e protervia, ſtupendone quanti il conoſcevano, di lupo agnello divenne. Oltre a queſti, altri aſſai d' ogni età, e d' ogni condizione, cui malvagia natura, e furioſa paſſione avea traboccati al vizio, e alla diſſolutezza, per ſimil via, la Dio mercè, a oneſta, e pia vita fur ricondotti.

Nè indugiò Ignazio, ſecondo il debito de' Profeſſi, di prendere a dichiarar la dottrina criſtiana. Avea già la Compagnia chieſa propia, la qual davanti era parrocchiale, e ſi chiamava S. Maria della Strada, appiè del Campidoglio, non guari lontano a S. Marco: la quale, come ne laſciò memoria Giovanni Polanco, piacque al Santo Padre per la qualità del luogo aſſai abitato, ancorachè allora per la ſua piccolezza men comoda foſſe. Era queſta per opera di Pietro Codacio alle noſtre mani venuta l' anno dinanzi 1540. verſo la fine: laonde dir poſſiamo, ch' eſſendo appena la Compagnia nata, Noſtra Signora in ſua caſa la riceveſſe. Queſta uſavano i noſtri a udir le confeſſioni, a far le prediche,

e la

Digitized by Google

e la dottrina cristiana. Quivi adunque insegnavala Ignazio da luogo elevato, concorrendovi gran moltitudine non di volgari solamente, ma di nobili, e di letterati: e più Signor v' ebbe, i quali si gloriavano, e si chiamavan beati, perciocchè de' ragionamenti d' Ignazio non n' avean lasciato pure uno. Teneva egli questa maniera. Primieramente spiegava i misterj della Fede, e i comandamenti pianamente, secondo la capacità della rozza gente; e le medesime cose replicava più, e più volte, dove ne gli paresse bisogno. Appresso, usciva in certi punti delle cristiane verità, atte a commuovere i cuori: e in ciò si stendea più tempo. Mirabile cosa era a vedere il pianto, i sospiri, e la detestazion de' peccati, che ne traeva dagli uditori. Assai furono di quegli, che finito il ragionamento, inginocchiati a' piè del Confessore, esprimer volendo le colpe loro, per la troppa abbondanza delle lagrime, e per la forza de' singhiozzi, non poteano formar parola. Nè usava egli già maniera di dire artificiosa; anzi non che pulite fossero, e leggiadre le sue parole, erano rozze, ed impropie, siccome di chi mal sapea l' italica favella. Pietro Ribadeneira, il qual ripeteva al popolo quello che 'l giorno davanti aveva Ignazio insegnato, racconta di se, come temendo, non potesse l' impropietà del linguaggio confonder l' intendimento degli uditori, e guastarne il frutto, da pia semplicità indotto, si fece ad ammonire Ignazio, che alcun poco studiar volesse in ben parlare. A che l' umilissimo Santo con dolce viso così appunto rispose: Certo che voi dite bene: abbiate adunque cura, ve ne priego, di tutti notare i miei falli, e quegli mostrarmi, acciocchè io gli ammendi. E così il giovinetto un dì si prese a fare con mettergli in carta: ma trovato, che la quantità delle debite correzioni per poco non verrebbe ad agguagliar quella delle parole; senza andar più oltre, sentir gli fece, come l' opera stava. Allora Ignazio con la sua placidezza disse: Pietro, adunque che faremo noi per Dio? con ciò volendo dire, che più Iddio non gli avea dato; e che di quel che Iddio dato gli avea, lui volea servire. Ma siccome il ragionar dell' Appostolo (*a*) non si fondava in parole per-

(*a*) 1. Cor. 2. 4.

Digitized by Google

le perſuaſive d' umana ſapienza, ma in energia di ſpirito, e di forza divina; così il favellar d' Ignazio, quantunque ignudo di terrena eloquenza, e d' eleganza, appariva pien di ſpirito, e di virtù celeſtiale. Avvampavane il volto; e parea che in luogo di parole lanciaſſe fiamme ne' petti degli aſcoltatori: e di quì ſeguiva, che quegli, a guiſa di cera, s' ammollivano, e ſi liquefaceano d' amore divino.

Quattro meſi, e pochi dì paſſati, poich' era Ignazio Generale, gli fu tolto per morte un de' dieci Padri, Giovanni Codurio. Queſti appreſſo Ignazio aveva il primo i voti fatti della Profeſſione: nel qual dì tanto, e tal fu il ſentimento della ſua divozione, e la ſoprabbondanza della divina dolcezza, che quella non potendo in ſe contenere, era coſtretto a ſfogarla in continue lagrime, in ſoſpiri, e in ſinghiozzi. Viſitando, com' è detto, le ſette Chieſe, egli con Jacopo Lainez andava innanzi a tutti, e udivaſi riempier l' aria di gemiti, e d' affettuoſe grida, intantochè parea, foſſe per venir meno, e gli voleſſe ſcoppiare il cuore: indicio di doverſi quella ben diſpoſta anima aſſai toſto diſciorre dal mortal corpo, e congiugnere in cielo con Dio: il che avvenne addì 29. d' Agoſto. Egli era nato il dì della Natività di S. Giovanni Batiſta, del qual portava il nome; il dì medeſimo fu conſacrato Sacerdote; e 'l dì della morte d' eſſo Santo, e dell' età medeſima ſi morì. Per la ſanità di lui andando Ignazio a S. Pier Montorio a dir Meſſa, come fu al ponte di Siſto, ſubitamente preſo da alto ſtupore, riſtette; e rivolto a Giovan Batiſta Viola, che gli era compagno: Torniancene, diſſe; il noſtro Codurio è trapaſſato. Confrontati poſcia i tempi, ſi trovò che in quel punto medeſimo era egli ſpirato. Credetteſi, che ſiccome al Santo fu già fatta veder l' entrata in cielo dell' Ozzes; così allora il ſimile moſtrato gli foſſe del Codurio. Nè altra non par che foſſe la cagione, onde immantenente a caſa ſi riconduſſe, e non piuttoſto tirò oltre a offerir per l' anima del defunto ſacrificio d' eſpiazione. Certamente ſcrivendo egli a Pietro Fabro della morte del comune figliuolo, narrò, come una divota perſona, mentre ſtava in orazione, avea l' avventuroſa anima veduta di queſto Padre, nell' uſcir del corpo, intra i Cori degli

An-

Digitized by Google

Angioli a gran festa esser ricevuta. Nel medesimo anno fu a termine di morire Stefano Baroelio: e dove del Codurio, siccome corse opinione, fu al Santo rivelata la morte; di questo in contrario gli fu l' allungamento della vita manifestato. Sacrificò Ignazio per esso nella predetta chiesa di San Pier Montorio; e nel tornarsi, rivolto al compagno, ch' era Pietro Ribadeneira, con lieto sembiante disse: Non morrà egli Stefano di questa malattia. La sanità da Stefano assai tosto racquistata dichiarò la profezia; e questi tanto che visse, (e visse infino all' ottantasette di quel secolo) quella più lunga età da Ignazio riconobbe.

In fine di questo capo non disconvenevolmente, siccome a me ne pare, ti do, o Lettore, l' ordinario partimento della giornata, che S. Ignazio, secondo il Maffei, tenne mentre fu Generale. La mattina, tostoch' era desto, poneva un determinato tempo nell' orazione: indi se aveva a celebrare, (il che per la grandissima applicazion dell' animo, e per la debilezza delle forze assai volte era costretto d' intralasciare) il faceva, avendo la sera davanti la Messa al rito Romano ordinata, e accuratamente antiveduta, e letta. Appresso Messa, dove alcun negozio richiedesse, usciva di casa con un solo compagno; dove no, riceveva, e ascoltava o quegli di casa, o quegli di fuori, con serena faccia, e sempremai eguale, nè sospettoso, nè timido, ma sommamente cauto, e provveduto; sicchè malagevolmente il poteva uom gabbare. Appresso desinare, dopo il rendimento delle grazie, per cagion di ricrearsi, tenea di materie meno austere soavissimi ragionamenti: i quali il più andavano in ammaestramenti o della maniera del governare, o delle cose, che s' avevano a fare. Poi dava il tempo ad atti pubblici, o alla soscrizione, e alla lettura di lettere: e molte cose, secondo l' occorrenza, scriveva egli di suo pugno: quindi, se ora gli sopravanzava, riandava l' operato da' suoi. Appresso cena, le faccende ordinava del dì vegnente; e chiamati i ministri, e' procuratori, a ciascun divisava che avesse a fare: indi col Segretario posatamente trattava. Il qual licenziato, buona pezza di notte appoggiato in sul bastoncello passeggiava, seco medesimo pensando con maravigliosa attenzione. In ultimo,

Digitized by Google

concedeva alla neceſſità del ripoſo lo ſpazio rimanente, ch' era di quattro ore, o circa.

Egregie qualità di S. Ignazio in acconcio di ben governare. Capo III.

MIrabile in S. Ignazio era l' unione d' una prudenza finiſſima, e d' una ſquiſita diligenza con un intero abbandonamento di ſe in Dio. Se riſguardavaſi la cura, che ponea negli affari, egli parea, che da quella ſola attendeſſe l' avventuroſo fine d' eſſi. Conſiderava la loro natura, ſpiava gli animi di coloro, con cui s' aveano a trattare, e i tempi, e le vie di condurgli, e ciò che al buon riuſcimento d' eſſi ſi poteva attraverſare. Ciaſcuna ſera notava per iſcritto quanto il dì appreſſo s' aveva a fare: e a cui d' alcuna coſa commetteva l' eſecuzione, copioſamente ſomminiſtrava indirizzi. Nelle coſe più rilevanti, dopo lungo penſier profondo, ne mettea conſiglio con altrui. E acciocchè meglio foſſer le coſe peſate, nelle conſulte, che ſi faceano ciaſcun dì, (nè ſi ſtendeano oltre ad un' ora a polverino miſurata) regolarmente non veniva più, che un ſolo affare. Con tanta maturità procedendo egli nelle deliberazioni, non ſofferiva certi, cui eſſo chiamava decretaliſti, uomini, i quali in qualunque affare graviſſimo non prima l' hanno udito proporre, che ne pronunzian ſentenza. Egli mirava più ai fini, che ai principj delle coſe. E nello ſcoprimento di quegli la ſua veduta andava tant' oltre, che da lui ad altri uomini tenuti d' acuto intendimento v' avea, ſiccome favella il Bartoli, quel divario, che v' ha da chi ſcuopre paeſe dalle cime d' alto monte, a chi più baſſo nel piano ſi riguarda dattorno. Dove il negozio grave foſſe, e l' opportunità, o la neceſſità non voleſſe altramenti, non uſava a un' ora determinare, ed eſeguire; ma laſciava, che l' animo vi ſi poſaſſe ſopra; e dopo alquanti dì ne ripigliava la diſcuſſione: e acciocchè non vi poteſſe la paſſione gittare inganno, mirava la coſa, come foſſe d' altrui, non ſua. Per una così fatta maturità di conſiglio, e per un sì ſottile antivedimento degli effetti

Digitized by Google

effetti non rade volte avveniva, che ad altri di più corta veduta le disposizioni sue pareano strane, e dissacconci i modi del recarle a fine. Ma gli accidenti, che poi nascevano, facean chiaro a ciascuno, così come aveva egli ordinato, e non altramenti, essersi dovuto ordinare. Posciachè con tanto provvedimento avea disposto ogni cosa, il Santo uomo si conosceva servo inutile: e tutto in Dio abbandonandosi, da lui solo aspettava il lieto successo dell' opera. Quindi, fermata che avesse tra i Consultori alcuna determinazione, soggiugneva, Or resta dormirvi sopra, cioè trattarne con Dio nell' orazione: nè metteva egli mano giammai all' eseguire, che non avesse con Dio l' affare conchiuso.

Quella poi, senza che gli umani consigli si sconciano, ancora più gravi, e la prudenza più avveduta eziandio si confonde, cioè la signoria delle propie passioni possedeva Ignazio a maraviglia, come stesamente si mostrerà al suo luogo. Quì dirò soltanto, che l' amore, e lo sdegno sì erano in sua piena balìa, che della piacevolezza, e del rigore tanto usava, e compartiva le parole, e gli atti, quanto, nè più, nè meno, richiedevano il luogo, il tempo, le persone, e le cose. Quindi più volte, mentre si trovava con alcuni Padri, al venirgli davanti tale di casa degno per alcun fallo d' aspra riprensione, fu veduto tutto improvviso prendere tal sembiante, e usar forma di parlare sì fatta, che chi vi fu presente lasciò scritto, che parea, le pareti della camera tremassero. Andatone poi il colpevole, incontanente tornava alla serenità di prima, e al ragionare intermesso; come non già terribil rampogna preceduta fosse, ma brieve commession di piccola cosa: e allora pure, che riprendeva, servava egli tal decoro, che più v' appariva di maestà, che d' adiramento. Quindi mai non fu, che di bocca gli cadesse sillaba meno aggiustata, che sapesse punto dello sprezzante, nè dell' ingiurioso; nè fu udito mai dire a niuno: Voi siete uno smemorato, uno scomposto, o simili.

Dalla prudenza, e dalla signoria de' propi affetti procedeva in lui un incomparabile avvedimento, e studio d' accomodarsi alla natura, e allo spirito di ciascuno. Dapprima con tutta la perspicacia del suo accorgimento si faceva a sottilmente

te riguardarne le maniere del vivere, l' inclinazioni dell' animo, e i movimenti delle passioni; e appresso s' appigliava alla dolcezza, o al rigore, alla confidenza, o al contegno, secondochè meglio ne tornava a ciascuno: e questo usava egli per sì acconcio modo, come quello, e non altro fosse a lui naturale. Forte maravigliavansi molti, i quali non aggiugnevano a comprendere, perchè mai per le medesime cose con altri altramente, e con un medesimo in diversi tempi diversamente si portasse. Ma gli effetti poi dimostravan loro quello, che antiveduto non avean nella cagione, cioè la necessità di cotale varia piacevolezza, e severità. E acciocchè simigliantemente facesser gli altri Superiori, qualor mandava da Roma in altra parte alcun de' suoi; costumava di schiettamente dipignere al Superiore di colà le qualità del suggetto. Parimente di questo avvedimento si valeva nel guidare alla perfezione ciascun per la sua via. Siccome riprendeva coloro, i quali facendo da se giudicio d' ogni altro, danno per trasviato chiunque non tenga le medesime vie, per dove loro è avvenuto di profittar nella virtù; così non fece egli mai se stesso regola d' altrui. Adoperava pure gran discernimento per non gravar niuno, se non a proporzion della virtù. Perciò ad uomini di robusto spirito, e ben provato egli addossava opere di gran malagevolezza, e fatica, patimenti di lunghi viaggi, e disagiati, di povertà estrema, e di persecuzioni. Per contrario ai deboli, che generalmente erano i novelli, acciocchè non cadesser d' animo, imponea cose minori delle forze, e talora con far loro conoscer la propia debolezza, e in tal guisa stimolargli a prender lena per cose di maggior peso. Così al Fratel Bernardo Giapponese, mandato in Europa da S. Francesco Saverio, siccome a novizio nella Fede, non che nella Compagnia, non concedè uficio di fatica (benchè questi molto nel pregasse) se non sotto promessa, che dove il provasse o di noja, o di soperchia gravezza, tosto ne l' avviserebbe. Ancora nel correggere aggiustava l' amarezza, secondo la disposizion de' suggetti. Assai volte non usava coi più teneri altra correzione, che quella di Cristo a S. Pietro, cioè d' un solo sguardo. (*a*) Talvolta le sue parole più avean della

(*a*) *Luca* 22. 61.

Digitized by Google

della lode, che dell' ammonizione. Così a un Novizio men rattenuto nel guardare disse senza più: Fratello Giovan Domenico, la compostezza, che Iddio ha data all' anima vostra, perchè non fate, che v' appaja ancor negli occhi? Ma con Olivier Manareo, antico nella Religione, e di consumata virtù, per simil colpa, e più lieve assai, procedè a rigida penitenza, come si troverà più innanzi. Non dissomiglianti maniere osservava nel rifiutar le domande degli uni, e degli altri. A Niccolò Bobadiglia, un de' primi nove compagni, il quale avea chiesto di tramutarsi da un' angustissima camera, dove abitava, ad altra un poco più ampia; perciocchè questo era un esempio ai meno provetti di fuggire i disagi della povertà, fe' rispondere, che in quella si rimanesse, e apparecchiasse il luogo per due compagni, i quali vi disegnava di porre. A che 'l Bobadiglia, senza replicar parola, di buon grado ubbidì. Laddove a coloro, i quali non avean nella virtù messe ben salde radici, dava egli un no sì dolce, e accompagnato con una sì aperta dimostrazione del così doversi, e non altramente, che di quello più si partivan contenti, che se avessero il desiderio ottenuto. Dai Novizj, e massimamente nel principio, siccome da novelle piante, quello prendeva, che si potea: perciocchè tanto non riguardava il frutto, che davano allora, quanto quello, che prometteano per l' avvenire. Entrando nella Compagnia ai servigi di casa un giovane, il qual nel secolo agiato era, e benestante, seco ne recò un Crocifisso con appiè N. Signora, cosa d' assai prezzo. Il Santo accortosi, che 'l Novizio tra per la qualità del lavoro, e per la divozione, era tenero di quell' immagini, senza far mostra, che tal ricchezza mal si confacesse con la povertà religiosa, gliele lasciò. Intanto quegli s' avanzò nello spirito, e particolarmente nella mortificazione, e nel dispregio di se; tal che ne passava i più non che de' compagni, ma de' veterani. Allora il Santo: Posciachè, disse, questo fratello ha il Crocifisso nel cuore, tempo è di torglielo delle mani: e così fece, senza niun rincrescimento, e con piacere del giovane. Simigliantemente con uomini chiari o per sangue, o per sapere, alcun tempo usava gran riguardo, chiamandogli coi titoli di Signore,

re, di Dottore, e simili, che nel mondo aveano, tanto che bene stesse alla tenerezza della loro virtù, o essi vergognosi di cotal distinzione pregasserlo, che gli trattasse alla comune. Ma come gli vedeva in forze di spirito bastevole, questi umiliava oltre agli altri: e ciò per più cagioni. Primieramente acciocchè intendessero, che nella casa del Signore la sola virtù s' ha in pregio, e niente le grandezze del secolo. Appresso, perciocchè dal buono, o dal mal riuscimento di così fatti uomini ne viene alla Religione vantaggio, o scapito solenne. Ultimamente, perchè dove alla Compagnia convenga liberarsene, questo non si fa senza grave sconcio d' essa; e perciò, siccome grande avvedimento si richiede al ricevergli, così al formargli quella cura vi vuole, la qual si può maggiore. Tra questi, cui il Santo, per singolare maniera esercitò, uno fu Gasparo Loarte, Maestro in Divinità, e di gran nome in Ispagna, e un de' molti, cui quel santo uomo di Giovanni d' Avila inviò alla Compagnia. Ignazio, come tempo gli parve di pigliarne esperimento, ingiunse a Luigi Gonzalez, Ministro della Casa, che acerbamente il trattasse, e notasse, come si teneva al cimento. Intanto egli, come di ciò nulla sapesse, soavissimo gli si mostrava. Era questa un' arte maestrevole, acciocchè coloro, del cui spirito prendea prova, non si disperassero, ordinare, che de' due Superiori, che ci ha in ogni casa, mentre l' uno l' austerità usava, l' altro adoperasse la piacevolezza. E in prima lodava loro il Ministro d' uomo interissimo, e che nell' osservare i loro andamenti, e nel correggerne i difetti, non era guidato che dal zelo del pubblico, e del privato bene. Or le due contrarie maniere sopraddette ebbero col Loarte ottimo effetto. E un dì, domandandolo il Ministro, che gli paresse del P. Ignazio, rispose: Egli è una fontana d' olio. E soggiugnendo l' altro: E di me che vi pare? schiettamente ripigliò: Voi mi sembrate una fontana d' aceto. La qual risposta forte piacque ad Ignazio tuttavolta comandò al Ministro, che da quindi innanzi alquanto la rigidezza temperasse.

Ma-

Digitized by Google

Maniere d' ajutare i ſuoi nello ſpirito. Capo IV.

LE maniere uſate dal Santo Padre allo ſpirituale ajuto, e profitto de' ſuoi figliuoli tante furono, e tali, quali e quante gl' inſegnò la ſua carità, e maeſtria. Incominciandomi da quelle, onde a coloro ſoccorrea, che da diabolica ſuggeſtione ſoſpinti erano ad abbandonare il ſervigio di Dio, e tornarſi al mondo; per talun d' eſſi tre interi dì ſtette al tutto digiuno, affliggendoſi, orando, e piagnendo, ſenza reſtare, nel coſpetto di Dio. Con tale altro gran pezza di notte dimorò in efficaciſſimi ragionamenti di perſuaſione, di conſolazione, e di terrore, infinochè 'l moſſe a gridar di ſpavento, e a dirottamente lagrimar di contrizione. Per ſimil guiſa ruppe la durezza d' un oſtinato, il quale in fine gittatogliſi a' piedi rivolſe l' iſtanze d' andarſene in preghiere d' eſſer ritenuto; e s' offerſe ad ogni gran penitenza della ſua iſtabilità. Ma il Santo abbracciatolo: La penitenza ſia, diſſe, che tu mai più non ti penti di ſervir Dio: il tuo fallo pagherollo io co' miei dolori dello ſtomaco, ogni volta che mi prenderanno. Ove poi dubitaſſe, che la perverſa voglia di voltar le ſpalle alla Religione, e a Dio non aveſſe la radice in alcun peccato grave, il qual ſi naſcondeſſer nel cuore, confortavagli a una ſincera confeſſione. E dove gli vedeſſe reſtii, mettea mano a un' arte di virtù altre volte ſperimentata; ciò era farſi a raccontar loro le più gravi colpe della ſua vita, con dolor sì vivo, che que' meſchini, udendolo, ſi ſcioglievano in amaro pianto. Per tal via condottigli alla ſua intenzione, toſto toſto dava loro il Confeſſore; cui perciò alcuna volta rizzar fece a profonda notte. Notabile coſa! L' eſſere coloro proſciolti dai peccati, e dalla tentazione era tutt' uno. Nel ſeguente memorabil fatto diede Iddio alla voce d' Ignazio quella virtù, a che non baſtava ſenno d' uomo. Pietro Ribadeneira le tante volte raccordato, e per gli egregi ſcritti, e per la ſua eccellente pietà chiariſſimo lume della Compagnia, una volta egli fu in punto d' abbandonarla. Comincionne il demonio la trama dal mettergli uno ſtrano abborrimento di S.

Ignazio; intantochè, dove prima con esso lui dimesticamente costumava, allora nol pativa pur di mirare. Le più dolci maniere, e carezzevoli, acconce a guadagnare un quasi che fanciullo, com' egli era, non giovaron nulla. Tuttavolta sopportavalo il buon Padre, come di niente s' avvedesse. Innasprendo ognor più l' animo di Pietro, traboccò nel proponimento di torglisi davanti, e tornarsene al mondo. Non pochi de' Padri più antichi, per le puerili leggerezze, in che dava talvolta, avean fatto opera con Ignazio, che 'l licenziasse; nè avendo l' intendimento conseguito, ora reputavano a provvedimento di Dio, ch' egli da se n' andasse. Ma il Santo Padre, che scorto da miglior lume, discopriva nell' ammaliato giovinetto quel prode uomo, che dappoi riuscì; ne portava gran dolore. E poichè nè forza di ragioni, nè altro valeva a piegarlo; si rivolse a Dio, e gliel chiese in dono. Ebbelo; e ne fu certo. Laonde fattolsi venire, con tre parole, o quattro sì gli penetrò al cuore, che Pietro prorompendo in dirotto pianto, cominciò a gridare, Il farò, Padre, il farò: e intendea degli Esercizj spirituali, a che infino allora il consigliarlo del Santo non l' avea potuto recare. E sentiva in me (dice il Ribadeneira medesimo in una testimonianza giurata) tal forza farmisi al cuore, che mi parea non fosse in poter mio il contraddire. Appena fu entrato agli Esercizj, e si volle generalmente da lui confessare, e tutta aprirgli l' anima sua. Il Santo l' udì; e accommiatollo con queste parole senza più: Pietro, priegovi, non siate ingrato a chi v' ha fatte tante grazie, e tanti doni v' ha dati, quanti n' avete da Dio. In questo (siegue il Ribadeneira) mi caddero della mente le tenebre, che l' occupavano; e mi si tramutò per sì fatta guisa il cuore, che in cinquantadue anni, cioè dal 1543. che ciò avvenne, infino ad ora mai più non m' è venuto per l' animo pensiero pur leggerissimo di lasciar la Compagnia.

Simigliantemente con orazioni, e con alcune semplici parole arrestò un Novizio vicinissimo di dar volta, e ripassare al secolo. Chiamavasi questi Balduino ab Angelo, cui per ismuovere dalla sua vocazione, fecero i demonj giuca-

re,

Digitized by Google

re, qual macchina poderosa, la tenerezza verso un nipote. Seppelo Ignazio; e trattatone imprima con Dio, d' improvviso il chiamò; e seco fattol sedere, con viso dolcissimo: Io, disse, quando era, come voi siete, tenero nel servigio di Dio, sostenni un forte assalto, udite quale, e come spirommi Iddio di sbrigarmene. Frall' immagini dell' uficiuolo di Nostra Donna, ch' io recitava ciascun dì, una v' avea, che parea dessa una mia cognata: e mai non era, che l' occhio mi corresse in quella, che non mi si movesser nell' animo mille pensier di mondo, e una sciocca tenerezza verso i miei parenti, e la mia casa. Dapprima io mi consigliai di dover tormi da quella divozione; poi con migliore avvedimento conobbi, che non poco egli guadagnerebbe il demonio, ove perder mi facesse il vantaggio di quell' opera buona. Di che, siccome fanciullesca era la tentazione, a schernirla altro più non feci, che soprapporre all' immaginetta una semplice carta; e 'l tormisi la veduta dell' una, e 'l pensier dell' altra fu una cosa. Questo detto, senza aggiugner parola, in piè si levò; e secondo il suo costume in così fatti casi, con un teneriſſimo abbracciamento licenziollo. Non bisognò più avanti. Ecco le parole stesse di Balduino, che 'l fatto dipose con giuramento. *In un subito io mi sentj tutto struggere in lagrime, e provai nel cuore una tal soavità di spirito, e dolcezza d' affetto celeste, che tutto l' amore, ch' io portava ai parenti, mi si rivolse in Dio: e da indi in avvenire quel mio nipote, mi fu non altrimenti, che se mi fosse stato o incognito, o straniero.* Un Novizio Tedesco, ostinatissimo di trarsi fuor della Compagnia, per lo Santo fu rivolto con un colpo maestrevole di spirituale prudenza. Posciach' egli ebbe veduto, che tutte le ragioni aveano in costui quell' effetto, che avrebbono in un farnetico; fe' sembiante di darsi per vinto, e in man sua rimise l' andare, o il rimanersi. Solamente il pregò, che si ristesse niente più, che quattro dì, ma sciolto da ogni regola, e da ogni ubbidienza: mangiasse, dormisse, parlasse quando, e quanto gliene piacesse. Il Novizio, senza niente sospettare, accettò una condizione sì leggiere, e di tempo sì brieve. Ma fuor d' ogni suo pensiero, secondochè aveva Ignazio provve-

Digitized by Google

duto, quel saggio di libertà mondana, gliela mise in abbominazione; e 'l rinnamorò della suggezion religiosa. Primieramente comincioglisi ad allargare il cuore, e a posare quella fiera malinconia, nata dal mirarsi, che dianzi faceva, come in prigione, e in ceppi. Indi passato un dì, e altro a capriccio, la sera raccogliendosi nella propia camera, si trovava soprappreso da grave amarezza d' animo, indivisibil compagna d' un vivere sregolato. La qual seguita da salutevoli pensieri, anzi che i quattro dì avesser fine, fu a' piè d' Ignazio; e confessata con lagrime la sua mattezza, il pregò, comechè troppo ne fosse indegno, a riporlo tra' suoi figliuoli. Accorgimento non minore usò, per tornare alla Compagnia, se avesse voluto giovarsene, un Sacerdote Fiammingo, di nome Andrea. Stando questi immobile in sul voler partirsi, fecel pregare, che ripassando in Fiandra, almen tenesse la via di Loreto; e quivi nella cappella di Nostra Donna seco ripensasse per alquanto spazio, che avesse Iddio fatto per lui entro quelle sacre mura; e che andasse egli a fare. E dove la santità del luogo recasselo a miglior consiglio, tornasse alle sue braccia, sicuro d' un paterno ricevimento, e tanto più dolce, quanto il riguarderebbe come un figliuolo morto, e poi ravvivato, perito, e ritrovato. E' il vero, che per viatico gli assegnò non più, che tre giuli. E perciocchè alcuni di casa il pregavano, che a un sì lungo cammino non volesse il viandante provveder sì scarsamente; fece questa memorabil risposta: Uno, del cui ritorno s' avea speranza, non convenirsene favoreggiar la tentazione, con sovvenirlo di quanto gli bisognava da Roma insino in Fiandra.

Assai furono, e d' eccellente ammaestramento le maniere, che adoperò a curare un giovinetto Sanese, Novizio di quattro mesi, similmente tentato. Questi, mentre secondo l' uso de' Novizj, andava per Roma limosinando, s' avvenne in un suo parente. Il quale, recando ad onta del casato quel che fatto per Dio è onor sommo, gli fu addosso con isdegno, e con rimproveri: e in fine lo strinse a lasciar quella vita, troppo sconvenevole, diceva egli, al suo nascimento, offerendo ancora di procacciargli alcun beneficio di Chiesa, onde

Digitized by Google

onde potrebbe ſervire a Dio, e ſenza vergogna del parentado. A così fatte rampogne, e luſinghe la tenera virtù del Novizio non reſſe. Tornoſſi a caſa tutto ſcontento; e dopo molti, e varj, e torbidi penſieri cadde nella precipitoſa determinazion d'uſcirſene di quello ſtato, laddove poſſibile non gli parea trovar pace. Il Santo informatone, e pienamente compreſa la qualità del male da non ſi guarire con medicine comunali; miſe in opera altre ſtraordinarie, e tutte confaccenti al biſogno: e furono queſte. Che nol laſciaſſero mai ſolo; e come ne' malinconici la notte maſſimamente è deſtatrice di ſtrane fantaſie, gli ſi deſſe compagno di camera; e prometteſſe, quante volte egli ſi ſvegliava, ſvegliare ancor l'altro, e con alcun ragionamento rimuover la mente dall'affiſarſi ne' ſuoi penſieri. Oltre a ciò, quando pur dimoraſſe in ſul volerſene andare; prometteſſe di frapporre all'eſecuzione quindici dì, diſobbligato intanto da ogni ſuggezion di regola, e di Superiore. E quando per tutto ciò non cambiaſſe proponimento; raunati inſieme tutti i Padri di caſa, ordinatamente narraſſe loro la ſua tentazione, e le cagioni, che lo ſtimolavano ad abbandonnar la caſa del Signore: e udiſſe ciò, che ciaſcun ne gli diceſſe. Forſe che 'l pubblico racconto de' ſuoi torti penſieri veder gli farebbe il diritto: o per mercede di quell'umiliazione metterebbe Iddio in bocca d'alcuno parola, che 'l guadagnaſſe. A cura sì bene inteſa il giovane ſi riebbe, avvegnachè la guarigion non duraſſe a ſuo peggior danno.

Con arte meno operoſa, e più felice conſervò alla Compagnia Lorenzo Maggi, nato in Breſcia di gentiliſſimo legnaggio, e che ne' giovanili anni prometteva quel grande uomo, che poi divenne. Queſti, Novizio eſsendo, da forte ſuggeſtione incitato ad andarſene, fu vicin di renderſi; ma ſiccome d'anima innocente, i ſuoi penſieri a S. Ignazio fe' manifeſti. Egli, ſenza molto predicarlo: Se la maniera, diſſe, del viver noſtro troppo vi ſa dura, e importevole; ed io non ſon guari lontano dall'acconſentire, che voi ve ne dipartiate. Solamente io voglio, che queſta notte al primo deſtarvi, quandochè ſia, voi v'acconciate nel letto, diſteſo, ſupino, e tutto in atto d'agonizzante; e vivamente, quanto

Digitized by Google

to più potrete, immaginando d' eſserlo, lontan niente più; che un quarto d' ora all' uſcir del mondo, e al preſentarvi al divino Giudice, voi domandiate voi medeſimo: In queſto punto dove mi vorre' io aver la vita fatta? nella Religione, ovver nel ſecolo? e udite quello, che l' anima voſtra vi riſponderà: e poi aggiugnete: Or a queſto termine non mi convien egli un dì venire? Il giovane diſse di farlo; e lealmente l' attenne. Con ciò ebbelo il Santo raffermato nella vocazione, e diſpoſto, non che a rimaner nella Compagnia, ma a chiederla iſtantiſſimamente, dove non ci foſse. In queſta materia ſopraggiungo non più che un diſcreto avvedimento, onde altro Novizio ritraſse dal pericolo di rovinare. Alzavaſi in ſulla pubblica via un muricciuolo, a ſerrar da quella parte la caſa: e in queſta umile fatica, per ordine del Santo, avean mano i Novizj. Era fra queſti uno nato aſsai nobilmente, e conoſciuto in Roma; il quale, comechè di cotal eſempio grandemente la città s' edificaſse, e perciò ne tornaſse a lui onore; tuttavolta vinto da vergogna, quanto più poteva, ſi tenea lontan dalla via, e colle ſpalle rivolte a chi paſsava. Colà veniva Ignazio talvolta, men ſollecito dell' opera, che degli operai; e veduto il Novizio in diſparte, e ſubitamente avviſando ciò, ch' era, e ciò, ch' era preſſo ad avvenire, chiamò il Miniſtro, a cui avea comandato, che i Novizj metteſſe in quell' opera; E non vedete, gli diſſe, quel Fratello, che ſtaſſi colà giù lontano, ch' egli è da vergogna tentato? Scuſandoſi l' altro coll' ordine avuto di por tutti in quel lavoro, il Santo ripigliò: E che? Allor quando io diedi l' ordine, vi tolſi io la carità, e la diſcrezione? E dopo alquanto, ſcontrato il Novizio, come non ſi foſſe avveduto di nulla, facendo viſta di riguardar la ſua tenera compleſſione, dolciſſimamente gli diſſe: Ancora voi ſiete in queſta fatica? Tornatevi in caſa: che non vi ci vegga io mai più: che non è queſta faccenda da voi. Confeſsò quegli dappoi, così averlo il Santo campato dal precipizio; perciocchè già gli s' incominciava ad aggirar per lo capo il penſiero di laſciar la Religione.

Per cotali guiſe la carità del Santo Padre ajutava la perſeveranza de' ſuoi nella religioſa vocazione; e per induſtrie

ſtrie niente minori ajutavane il progreſſo nella religioſa perfezione. Dove trovaſſe alcuno rimeſſo nello ſtudio della virtù, di continuo gli ſtava intorno e con eſortazioni, e con eſercizj ſpirituali, e con indirizzi, e con ſindacati, e con penitenze, e con quel più, che utile vedeva alla particolar qualità del ſuggetto, del male, e delle cagioni. Dove alcun dagli ſtudj traeſſe danno, o perciocchè n' invaniſſe, o perchè ſi torceſſe ad opinioni ſtrane; per quantunque raro ingegno in colui ſcorgeſſe, nel rimoveva: e uſo era di dire, non baſtare che altri foſſe buono per le lettere, ſe inſieme le lettere non erano buone per lui. A chi andava men compoſto della perſona, imponeva, che le Regole dichiaraſſe della modeſtia, e vi faceſſe in caſa pubbliche eſortazioni; acciocchè ſponendole ad altrui, eſſo l' apprendeſſe, e n' accendeſſe ſe medeſimo all' oſſervanza, altrui incitando. A curare chi venuto foſſe del ſecolo con alcun mal coſtume, uſava di conſegnarlo ad uomo di ſpirito, e di ſenno, il qual gli foſſe cenſore; e quanto in lui ſcopriſſe di mal regolato, tutto ciaſcuna ſera fedelmente gli deſſe in iſcritto, acciocchè fattavi ſopra poſata conſiderazione, ne ſtudiaſſe all' ammenda. Egli è il vero, che lo ſcambievole moſtrarſi l' uno all' altro i difetti ne' tempi di S. Ignazio era comune di tutti. Imperciocchè per coſtante uſanza, tutti ciaſcun venerdì ſi raccoglievano a udirſi per quattro a ciò deputati avviſar de' propi mancamenti. E nel Collegio Romano Martino Olave, ſiccome d' autorità agli altri ſopraſtava, così il primo all' umiliazione ſoggiacea. Da certi ciaſcuna ſera cercava conto di quante volte foſſer caduti in quel difetto, alla cui vittoria particolarmente, di ſuo conſiglio, intendeano: e mettea loro innanzi a confronto l' un dì coll' altro; acciocchè o dal vantaggio, o dallo ſcapito ſi raccendeſsero al combattimento. Talvolta uſcito che alcun foſse di ragguardevole uficio, ſottomettealo a pubblica eſaminazione. Così di ſe laſciò ſcritto Girolamo Natale, come fu un ſuo governo poſto ſotto il giudicio di quaranta Padri, e con gravi parole ripreſo da S. Ignazio per ſoperchia acerbità, e durezza uſata ne' ſuggetti. Eſſendo dai Papi alcun de' noſtri deſtinato a miſſioni, o ad affari di gran momento, o inviato da lui ad opere rilevanti,

mara-

Digitized by Google

maravigliosamente il forniva d'ammaestramenti convenevoli al luogo, al tempo, e alle cose, a che trattare andava. Trovansi nell'archivio nostro di Roma alcuni ricordi con questo titolo. *Viatico del N. B. P. I. contenente cinque memorabili punti per coloro, che usciranno ad altre parti, tratti d'un manuscritto del R. P. Canisio.*

1. *Ricorditi, o fratello, che tu se mandato da Cristo in pellegrinaggio, e suo proccuratore, o, come suol dirsi, fattore alla vigna sua.* 2. *Abbi cura di te stesso, e guarda di ben custodirti, siccome chi si trova intorniato di pericoli, e di nimici.* 3. *Particolarmente, frena i sensi tuoi, e innanzi a tutti gli occhi.* 4. *Conservati il medesimo in ogni tempo: e sii eguale d'animo nelle prospere, e nell'avverse cose, e nelle liete, e nelle triste libero da ogni turbazione.* 5. *Non consentire, che stia la tua mente digiuna di santi pensieri; ma a Dio l'innalza, allor quando tu fai cammino, o tratti affari: e massimamente nella tavola, e ne' ragionamenti proccurati di mantener quiete, spirito, e considerazione, acciocchè non ti fallisca la diritta intenzion dell'operare, nè 'l provvedimento.*

Avvi altri avvertimenti comuni a tutti i nostri; i quali già stavano in capo degli Esercizj spirituali, recati in latini versi elegiaci, come alcuni vogliono, dal P. Andrea Frusio, e altri dicono, dal P. Pietro Cardulo, ed io quì gli pongo nella volgar lingua rivolti.

Non contrastar con persona, quantunque di te più bassa, nè ancorachè abbi buona ragione: ama di parere anzi vinto, che vincitore.

Studiati d'ubbidire in tutto alla cieca: e di buon grado sommetti il tuo giudicio, chi che 'l Superiore sia.

Non riguardar gli altrui falli, e veduti gli cela: rimira i tuoi, e abbi caro, che divengano palesi.

Che che ti facci, dichi, e pensi, considera prima, se quello giovi al prossimo, e piaccia a Dio.

Conserva sempre la tua libertà di spirito: e fa, che quella non ti sia tolta nè da autorità di persona, nè da forza d'accidente.

Non ti legar leggermente in amicizia con chi che sia: lo spirito, e la ragione imprima esperimentino la persona.

Di

Digitized by Google

Di continuo t' esercita in azioni pie, o di mente, o di corpo. Sii pazzo dinanzi agli uomini: così sarai saggio dinanzi a Dio.

Queste cose pon cura d' avere a mente e di dì, e di notte: e mentre ten vai al letto, armati con preghiere.

E nella storia del Bartoli sono alcune brievi regole, dal Santo Padre mandate alla novella Compagnia per supplimento delle Costituzioni, la cui formazione perfetta, siccome opera di gran lavoro, e di pesata considerazione, e di non brieve sperienza, domandava più anni.

I. Riguardassero sempre Dio presente o fossero in pubblico, o fossero soli. Non amassero altro, che lui, nè d' altro pensassero, nè d' altro favellassero, che di lui. Il suo santo volere movesse, e guidasse ogni loro operazione: nè della fatica loro cercassero, nè ricevessero guiderdone, contenti del piacere, e della gloria di lui. La vita di Cristo fosse l' esemplare, onde con ogni studio s' ingegnassero di formar la loro.

II. Mirassero Dio ne' Superiori: e di quindi apprendessero come riverirne il grado, ed eseguirne i comandamenti. Vivessero sicuri, che l' ubbidienza è una certissima guida, e un interpetre fedelissimo della divina volontà. Spandessero il cuor loro, siccome acqua, dinanzi ad essi, o a qualunque altro avesse per uficio di regger l' anime loro, niente ritenendosi cupo nel cuore; acciocchè 'l demonio, il qual si confida nel segreto, coll' arti sue non gli guadagnasse. Molto meno volessero esser maestri di se medesimi, appoggiandosi in sulla propia prudenza, contra l' avvertimento del Savio. (*a*)

III. Nel trattar coi peccatori, per trargli da perdizione, si portassero, come chi si lancia per campare altrui dall'annegare, cioè con avvedimento, che nel dar mano ad altrui, essi non precipitassero, e perissero. Insieme s' amassero nel Signore, a guisa di fratelli; e questa scambievole carità servassero con ogni loro potere. E perciò dall' ostinato quistionare ciascun si temperasse; e dove pur fosse contrarietà di pareri, le ragioni umilmente si proponessero per amore di far conoscere il vero, non per talento di soperchiare.

E e IV. Guar-

(*a*) *Prov.* 3. 5.

IV. Guardaſſero il ſilenzio fuori del propio, o dell' altrui biſogno; e convenendo ragionare, non v' entraſſero nè parole che ſapeſſer d' alterigia, nè novelle di mondo, nè mordimenti de' fatti altrui, nè ciance, nè baje.

V. Perchè Iddio ſi valeſse di loro a gran coſe in ſervigio ſuo, non perciò ſi partiſſero dalla baſſa ſtima di ſe; nè già uſurpaſſero quella gloria, la quale, ſecondo Iſaia (*a*), non è dovuta alla ſcure, ma sì a colui, che la maneggia. Non vantaſſero finezza d' ingegno, grazia di dire, maeſtria di condurre affari: e ſommamente andaſſer lieti, quando il mondo delle loro buone opere gli pagaſſe, ſiccome pagò Criſto, con ignominie, e diſpregi.

VI. Per alcun pubblico fallo, onde portaſſero vergogna, e biaſimo, non s' avviliſſero: anzi lodaſſero Dio, che permettendo cotal errore, l' interna miſeria loro, e povertà di virtù aveſse fatta paleſe. Dalla caduta poi del compagno prendeſser gli altri avvertimento di maggior vigilanza: e pregaſſer Dio per l' ammenda del colpevole.

VII. Nel tempo conceduto al ricrearſi, aveſsero cura, ſecondo l' Appoſtolo (*b*), che in ogni parola, e in ogni atto appariſse modeſtia: e ſchifaſsero i due eſtremi della ſmoderata allegrezza, e del ſoperchio contegno.

VIII. Non traſcuraſsero l' opportunità del ben preſente per l' incerta ſperanza di maggior bene futuro: e ſapeſsero, ch' egli è una ſottile malizia del demonio invogliar di coſe grandi, che mai non ſi faranno, perchè intanto non ſi faccia quello che abbiamo alle mani.

IX. Ultimamente ſi teneſsero ben fermi nella propia vocazione: perciocchè uſa il demonio a coloro, che faticano in ajuto de' proſſimi, metter diſiderio di ſolitudine, e ai ſolitarj vaghezza d' appoſtolato; e queſto a fine di ritrar ciaſcuno dalla via a lui ſegnata da Dio.

A rinfocar negli animi de' ſuoi lo ſtudio della perfezione, ancora ſi valea di ſpeſſe lettere, piene del ſuo ſpirito, che mettean fiamme, dovunque le mandava. D' una di queſte inviata al Collegio di Coimbra il P. Martin Santa Croce ſcriſſe ad un amico in Roma queſte parole. *Abbiam ricevuto una lette-*

(*a*) 10. 15. (*b*) *Philip.* 4. 5.

Digitized by Google

lettera del P. Ignazio desideratissima, e aspettatissima. Spiegar non si può, nè credere, oltre alla consolazione, che a tutti ha recata, quanto gagliardi stimoli abbia messi in ciascuno a crescer nello studio delle lettere, e della propia perfezione. Assai non fu leggerla una sola volta; anzi molti priegano, che ciascuna settimana in pubblico si rilegga: e oltre a ciò, molti se l' hanno trascritta, e la ritengono sempre dinanzi agli occhi. E con ragione, perciocchè ella tutte spiana le malagevolezze, che ne ritardano il corso della virtù, e maravigliosamente n' anima, e conforta. Sentimenti di pari stima espresse intorno ad altra lettera il P. Luigi di Mendozza scrivendo al Santo stesso. Ma sopra quante usciron delle sue mani, egregia fu, e ammirabile quella che l' anno 1553. scrisse alla Provincia di Portogallo intorno alla virtù dell' Ubbidienza: nè io so, se per niun altro sia stata mai tal materia trattata con egual pienezza, chiarezza, e ordine. Laonde il Santo Generale Francesco Borgia avendone a scrivere in una lettera pastorale, non trovò che aggiugnere a quella di S. Ignazio; e confortando all' esecuzion degl' insegnamenti, che di tal virtù quivi si contengono, affermò, più non bisognare, perchè figliuoli di perfetta ubbidienza possiam nominarci, ed essere.

Carità verso i suoi nelle temporali cose. Capo V.

DOpo la paterna cura, che S. Ignazio avea dell' anime de' sudditi, mi convien quella far vedere, che avea de' corpi; e come tenero consolatore, e sovvenitor ne fosse in qualunque travaglio loro, o bisogno. Aveva ordinato, che infermando alcuno, subitamente gli si facesse sentire: e ciascun dì più volte voleva intendere di suo stato. Tra gli uficiali di casa, i quali appresso cena a se chiamava, secondoch' è detto di sopra, uno era l' infermiere. Dal Medico non si prescrivea cosa, che non si facesse dar conto, se fosse compiutamente eseguita: e lo spenditore tenea comandamento d' andare a lui per questo ciascun dì due volte: e dove di ciò alcun fallisse al debito, ne portava severissimo gasti-

Digitized by Google

go. Una notte, domandato l' infermiere, se avesse ogni ordinamento del Medico fornito, questi umilmente confessò, che un infermo d' una cosa non era stato provveduto; ed egli comandò, uscisse allora allora con due compagni a procacciarla: ne già tornasse senza essa. Ciò erano certe pelli più dilicate, da fregare alle reni dell' infermo; le quali agevolmente trovate furono, e adoperate. Altra volta, uscito di capo al Ministro, e all' infermiere, di chiamare per un malato il Medico a tempo; per lo Medico di mezza notte gli mandò, con divieto di non rimetter piè in casa, se lui non menavano. E perciocchè in così fatta ora non fu questo possibile; infino alla mattina vegnente si ripararono a uno spedale. Due Novizj l' uno Francese, il cui nome era Guiglielmo, e l' altro Spagnuolo, che Alfonso si chiamava, appena furono in casa, che ammalarono, e in tempo, che per la moltitudine de' suggetti oltre a settanta, si stava in grande strettezza di camere, e per la povertà, appena v' era di che vivere. Parve però ad alcuni, che mandar si dovessero al pubblico spedale; tanto più, che ancor non erano entrati ad abitar cogli altri. Oh questo no, disse il Santo, oh questo no: che non abbia a trovar luogo nella casa di Dio, chi per Dio ha il mondo lasciato? In casa rimanganſi; e d' ogni cosa opportuna interamente sieno ajutati. E pur l' uno, e l' altro erano senza lettere; e Alfonso poco davanti era stato per malattia nello spedale; e l' altro avea domandato di servirgli, schiusone per la miseria di quell' annata: e ciò Ignazio sapeva. Ad un altro Fratello pur Coadjutore infermo bisognava per ristoro un non so qual cibo dilicato. Lo spenditore si trovava tre giuli, fuor de' quali niente quel dì gli restava onde alimentar gli altri di casa. Dissello al Santo. E questi, rispose il Santo, si spendano per l' infermo: noi che siam sani, ci potremo contentar di pane. Altre volte, mancando denajo, fece per ciò vender que' pochi piatti, e scodelle di stagno, ch' eran per l' uso della tavola, e le coperte de' letti. Ad un altro per la stranezza del male, oppresso da malinconia, mandò Novizj sperti in musica, che 'l ricreasser col canto d' alcuna cosa spirituale. Oltre a questi atti di studiosa provvidenza verso gl' infermi, egli

stesso

ſteſſo ad ora ad ora gli viſitava, e maravigliosamente consolava con soaviſſimi ragionamenti di Dio. E dove il male rinforzaſſe, o si fosse tratto sangue, assisteva loro, sollecito, che per disavventura non si scioglieſſero le fasce, o altro pericoloso accidente lor non ne coglieſſe. E narra di se il Ribadeneira, come essendogli stata una sera aperta la vena d' un braccio, pose Ignazio chi quella notte il guardasse: nè di questo contento, in sulla mezza notte due volte, o tre mandò a riconoscere il braccio, se acconciamente fasciato fosse. Egli stesso Generale ne racconciava i letti, ne scotea le coltrici, e le coperte: e si mescolava in ogni loro servigio, quantunque vile, e schifo. Io (così lasciò scritto il medesimo Ribadeneira) *io il vidi i letti degl' infermi purgar dalle cimici, e quelle uccidere*, ad alleggiare i meschini di quella giunta penosa. Allora poi, che per un estremo abbattimento di forze, e per li prieghi de' suoi gli convenne, tanto che si riavesse, scaricarsi d' ogni cura di governo, questa sola si ritenne degl' infermi. E solea dire, che provvedutamente aveva Iddio lui voluto fievole, e di sanità mal concio, acciocchè la propia sperienza maestra gli fosse della compassione dovuta ai debili, e ai malati. Avea fatto legge al Ministro, che i freschi del male non caricasse di niuna faccenda, se già prima a lui nol comunicasse. Oltre a ciò voleva, benchè già d' infermeria usciti, che non per lo cuoco, ma per l' infermiere s' apprestasser loro le vivande, e che rimanessero sotto la cura del Medico, infinattantochè al tutto non avessero sanità, e forze racquistate.

Viſitava con dolci lettere i malati lontani. Una di queste lettere ricevè Alfonso Salmerone, il qual da troppo faticare, e patire caduto era infermo in Padova: e rispondendo palesò il conforto, che n' avea provato con queste parole. *Per lettera di V. R. ho compreso qual sia stato il sentimento dell' anima sua sopra la mia infermità. Conosco in effetto le viscere sue, e l' amore di vero padre, onde ci porta scritti nel cuore: ed ho per indubitato, che l' orazioni principalmente di V. R. abbiano impetrato dal Cielo ciò che non avrebbe potuto per me operare nè arte di medico, nè virtù di medicina. Iddio,*

dio, ch' è benefico verso i suoi poveri, per nuova grazia mi conceda forze da corrispondere a cotanto amore, con che V. R. tutti ne consola, ed ajuta come vero padre, che ci è. Nell' una delle cappellette di Roma, che un tempo fu camera del Santo, dov' egli morì, si vede una lettera appesa, in lingua italiana, sofcritta di mano di S. Ignazio la qual testifica la sua provvidenza operosa verso i lontani di sanità mal disposti.

Tal pensiero l' amoroso Padre si dava de' suoi figliuoli, poich' erano infermi: e con niente minor sollecitudine n' antiveniva i pericoli d' infermare. Accortosi, che Girolamo Otteili, allora Predicatore in Roma, per soperchio di travaglio corporale, s' avviava a un total perdimento di sanità; con isquisite maniere vi si studiò di riparare: siccome seguì, a grandissimo pro d' Italia, e di Sicilia, dove l' eloquente uomo nell' apostolico ministero apostolicamente lungo tempo faticò. Venutogli davanti un Novizio, pallido fuor dell' usato, incontanente gli comandò, che si ristorasse con sonno più abbondante. Veggendo, che i nostri giovani studianti non in piccol numero per l' eccessiva applicazione allo spirito, e alle lettere perdevano chi la sanità, e chi la vita; fece, che in una vigna entro le mura di Roma si fabbricasse una casa, laddove gli scolari a determinati tempi con onesto diporto si riconfortasser di forze. E dicendo alcuni, che per l' estrema povertà a gran fatica si potea vivere, non che fabbricare, egli rispose: Più fo io conto della sanità di qual che si sia fratello, che di tutti i tesori del mondo: nè dal suo consiglio fu potuto per niuna cosa distorre. Volea, che i nostri, e massimamente i debiluzzi intermettesser le penitenze, o almeno quelle pigliassero in tal misura, che non ne venisse il corpo offeso con danno dello spirito, e del maggior servigio di Dio. Nell' avvicinarsi della Quaresima, solea, fatto il Medico venire, egli stesso chiamare ciascun de' nostri, e disaminare, se avessero poter di digiunare, o debito, riguardate di ciascun le forze, e l' indisposizioni: e sollicitava il Medico, che dal digiuno togliesse coloro, i quali alle sue viscere materne parea, che far nol potessero, o malagevolmente assai. Nè di

ciò

ciò commetteva egli la cura al Miniſtro, in lui non ſi fidando, perciocch' era tenuto men compaſſionevole, che eſſo. Così del Santo Padre, e di ſe laſciò ſcritto il Miniſtro medeſimo, ch' era Luigi Gonzalez. Riſaputo, che in Sicilia era ſtato ai giovinetti conſentito di ſeguire in tempo di Quareſima la ſtrettezza del vitto comune; ne mandò ai Superiori un' agra riprenſione. E l'anno 1545. avendo i Medici vietato, che Pietro Ribadeneira non digiunaſſe, e dimoſtrando queſti al Santo Padre dubbio, che di tal larghezza alcun de' compagni non prendeſſe ſcandalo; il Santo ripigliò: E chi di ciò s' ha a ſcandalezzare, e non anzi a ringraziar Dio, di non eſſere nella neceſſità, che voi? E l'anno 1546. eſſendoſi pur ſentita d' un ſimil fatto alcuna parola in biaſimo, minacciò di ſcacciamento chi più apriſſe bocca contro ad un sì giuſto condiſcendimento, e per altre cagioni sì neceſſario: e tali minacce furono in Toledo lette in pubblico refettorio, ſiccome afferma il Ribadeneira ſopraddetto.

Egli è il vero, che come tenero egli era de' ſuoi infermi, o malaticci; così voleva, ch' eſſi non foſſer teneri di ſe medeſimi, nè quereloſi, nè mal contenti della cura, che di loro s' aveva; ma pazienti, trattabili, e pienamente raſſegnati nelle mani di Dio, e de' maggiori. E dove tal foſſe, il qual da ciò diviaſſe, mentre durava infermo, or dolcemente ne l' ammoniva, or tacitamente ſe ne paſſava; e poi gliene dava il gaſtigo. E ben degna è di commemorarſi la pena, che ne ſeguì a Silveſtro Landini, Sacerdote da Margrado, Marcheſato a que' dì de' Signor Maleſpini nella Lunigiana. Queſti, mentr' era Novizio, caduto in una più lunga, che pericoloſa infermità, ebbe que' ſervigi, e quegli ajuti al riſanamento, che per l' amoroſa ſollecitudine del Santo Padre uſi erano di ricevere i ſuoi figliuoli malati. Pur nondimeno il Landini, che d' animo era dilicato, mal ſofferente, e ſpiacevole, menava ſmanie del male, e facea continue lamentanze, niuna coſa far gli ſi potendo, che a ſua guiſa gli ſi faceſſe: novità mai più non veduta fra quegli allievi di S. Ignazio. Il quale dolcemente paſsò la ſconvenevolezza del Novizio, infintantochè 'l vide in-

for-

forze da viaggiare. Allora chiamatosel davanti, gli ordinò, che si tornasse a Margrado sua patria: e 'l dirglielo fu con tale ambiguità di viso, e di parole, che l' altro n' andò confuso, e dubbioso, se mandato e' fosse non più, che a rimutare aria, o ancora stato: di che al Landini oltremodo tenero del Santo, e della Compagnia non potè avvenir cosa nè più grave, nè più efficace per l' ammenda. E a questa l' arte del Santo mirava; e maravigliosamente compiè l'intendimento. La dolorosa separazione gli trasse dapprima amare lagrime degli occhi; appresso sopravvenendo la divina grazia gli accese in petto nuovi affetti, e proponimenti, sicchè a un tratto egli non fu più lui. Diessi ad asprissime penitenze, e ad un appostolico operare, egualmente pien di stenti, e abbondante di frutto. Per dovunque, viaggiando da Roma, passava, e in Margrado, e nelle vicine contrade, e per l' esempio della santa vita, e per l' ardor de' privati, e de' pubblici ragionamenti metteva ne' popoli fiamme celestiali; distruggeva antichi vizj; costumi induceva degni di Cristiano: e combatteva eretici, che a que' tempi, in guisa di serpi, si strisciavano per assai luoghi d' Italia. Tutto questo non ismosse la fermezza del Santo Padre, il qual la virtù scorgendo della salutar medicina, avvisò dover quella continuare, acciocchè n' avesse più costante, e vie maggiore l' effetto. Nove volte a lui scrisse il Landini umilissime lettere testificatrici del suo ravvedimento, e chieditrici del perdono, senza trarne sillaba di risposta. Ma in questo mezzo, per tacito ordine del Santo, alcuni de' nostri gli venivan facendo cuore, e ne sostenean la speranza. In fine uno vi fu, il qual gli diè consiglio, ch' egli pigliasse per interceditore il P. Pietro Codacio, carissimo a S. Ignazio, che non gli negherebbe la grazia. Nè andò il consiglio fallito. Per questa via ricevè una dolce lettera del Santo, con che sicuravalo, che tuttavia egli era della Compagnia. La qual lettera tosto che 'l Landini vide esser del Santo Padre, ginocchione si gittò, e grondante di lagrime la lesse; e più, e più volte caramente baciò quel santo nome sottoscrittovi: appresso, come per impetrar la grazia, avea offerti a Dio assaissimi sacrificj; altrettanti n' offerse per averla ottenuta.

Qual

Digitized by Google

Qual foſſe dappoi la vita di lui in ogni genere di virtù, e quanto all' ajuto dell' anime egli adoperaſſe e per tutto la diocesi di Spoleto, e poi di Modana, e per lo Ferrareſe, e in Bologna, e negli ſtati di Firenze, e di Lucca, e maſſimamente in Corſica, dove faticò gli ultimi ſette anni; a volerlo per minuto riferire, ſe n' empierebbe (ſcrive l' Orlandini) un groſſo volume. Fecelo Iddio chiaro, mentre viſſe, per dono di profezia, e di miracoli: e i popoli della Corſica, morto ch' e' fu, gli renderono quegli onori, che ſi ſogliono ai gran ſervi di Dio. Reſtami l' aggiugnere col Ribadeneira, che dove il Santo incontraſſe alcuno, il qual male uſando la natural robuſtezza, aſpro ſi moſtraſſe, reſtio all' ubbidire, nè guari dato allo ſpirito, e alla mortificazione; acciocchè l' anima ne ſanaſſe, con fino avvedimento il caricava di fatiche. E ſe cadea malato, non glien' increſcea molto: e con eſſo tal maniera teneva, che utile foſſe all' infermità del corpo, e a quella inſieme dello ſpirito.

Ora rimettendomi nella propoſta materia, parimente all' altre temporali neceſſità de' ſuoi ſi ſtendea l' amor ſuo di padre. Antivedeane i biſogni, n' antiveniva le domande; e acciocchè non gli falliſſe la memoria, ciaſcuna coſa notava: e dove per la vaſtità degli affari, commetteva ad altrui queſta coſa, e quella; le neceſſità de' ſuggetti egli medeſimo dichiarava agl' immediati miniſtri, acciocchè vi metteſſero provvedimento. In qualunque travaglio foſſero eſſi, o di perſecuzioni, o di povertà, o di fatiche, egli vivamente il ſentiva come propio, e più; e per eſſi offeriva continue preghiere, e copioſe lagrime ſpargea nel coſpetto di Dio: e talvolta per lettere con dimoſtrazioni di teneriſſimo affetto, e con opportuni ricordi gli conſolava, e rincorava. Così fece il 1555. con alcuni, che in Francia fieramente erano travagliati, e minacciati da una poſſente fazion d' Eccleſiaſtici. E tal virtù ebbero le ſue lettere, che quegli ſi dichiararono preſti a morire, innanzi che ritrar la mano dall' ajuto dell' anime, ond' erano perſeguitati. Quanto poi a ſovvenimento di ciaſcuno l' ingegno, e l' amor ſuo gli dimoſtravan poſſibile a farſi, tutto poneva in opera. Veniva per mare da Gandia, dove avea letto Filoſofia, a Roma Giovanni Guttano Fran-

Digitized by Google

ceſe, chiaro uomo di dottrina, e di virtù; quando da fiera burraſca gittato preſso alle ſpiagge di Sicilia, incappò ne' Saracini, che 'l menarono ſchiavo in Affrica. Cotal novella trafiſſe il Santo Padre. Scriſse le più efficaci lettere al Vicerè di Sicilia, ſuo grandiſſimo amico; e a tutti i Padri di quel regno impoſe, che non a diligenza perdonaſsero, non a ſpeſa, per riſcattarlo: e ai Rettori di Palermo, e di Meſſina in virtù di ſanta ubbidienza comandò, che ciaſcuna ſettimana gli ſcriveſsero, quanto per ciò aveano adoperato. Ma prima che 'l Santo riaveſse il Guttano dalle catene de' barbari, a Dio piacque diſciorne l'anima dai legami del corpo.

La ſua carità a queſto divenne, che per un de' ſuoi figliuoli domandò a Dio un miracolo. Serviva in caſa di cuciniere un Fratello, chiamato Giovan Batiſta, Religioſo di ſegnalata umiltà, e mortificazione. Queſti un dì, ſiccome aſsai ſovente faceva, dal fuoco, che preſente avea, col penſier trapaſsando a quello d' inferno, e di quindi alla gravezza del peccato mortale, che di cotal fuoco atrociſſimo, e ſempiterno fa l' uom degno; fu ſoprappreſo da un grandiſſimo orrore de' peccati della ſua vita ſecolare: e da imprudente fervor ſoſpinto cacciò una mano nel fuoco, e tutta la ſi abbruciò. Il puzzo traſse il Miniſtro, che per quindi paſsava, in cucina. Dal qual domandato Giovan Batiſta, che ciò voleſse dire, piagnente di ſpaſimo gli moſtrò la mano arſa; e ravveduto del traſcorſo, gli ſi gittò ginocchione a chieder perdonanza. Corſe la novella al Santo; e diſteſaſi per tutta la caſa, v' ebbe di quegli, che voleano, ſi mandaſse fuori della Compagnia un uomo, il quale per ſua pazzia ſtrana, era inabile divenuto ad ogni fatica del ſuo grado. Ma il Santo, più al motivo riguardando, che al fatto, ebbe di lui anzi pietà, che ſdegno: e per eſſo affettuoſamente ſupplicò a Dio la notte. La mattina la mano del Fratello interamente apparve ſana. Trovaſi il narrato miracolo nella relazione del Cardinal del Monte, fatta in Conſiſtoro dinanzi a Papa Gregorio XV.

Digitized by Google

Soavità del governare. Capo VI.

ASsai erano le cose, che 'l reggimento del Santo Generale faceano amabile, e caro. Primieramente era la stima, che i suggetti avean della prudenza di lui: concioſſiachè volentier si lasci l' uom reggere a persona, la qual savia è reputata. In secondo luogo, la stima, in che ciascun si vedeva essere appresso lui. Mettea maraviglia udirlo parlar di ciascuno, siccome d' uomo perfetto, o molto avanti nella via della perfezione. Nè tale stima leggermente gli cadeva per contrarie sospezioni, alle quali per poco la sua carità non dava nell' animo entrata. Interpetrava ogni cosa a bene, quanto poteva: e quindi nacque il chiamarsi come in proverbio, l' interpetrazioni d' Ignazio, interpetrazioni di Padre. Parimente non correva ad aver per vere le sinistre informazioni, che de' sudditi gli erano date. Ma perciocchè mal farebbe il Superiore, dove quelle al tutto escludesse; il Santo a coloro, i quali rapportavano difetti d' altrui, massimamente se con troppo d' ardore, spesse volte ordinava, che gli recassero in carta. Imperciocchè, diceva egli, meglio bilancia la penna quello che scrive, che non fa la lingua ciò che dice. Più assai andava lento in giudicare i lontani. E allorachè Silvestro Landini, mentre valorosamente operava in Corsica, gli fu per coperti eretici dipinto, come uomo turbolento; mandò colà travestito un Padre di sottile accorgimento, acciocchè chetamente i portamenti ne spiasse; e ne recasse in iscritto l' autentiche testimonianze de' principali dell' isola. Siccome poi l' antiporre uno ad altri muove invidia; e ne' compagni genera di leggeri opinion d' essere spregiati, da strema neceſſità in fuori, sommamente guardava egli, che per niun atto suo, o parola comprender si potesse, che appresso lui in credito o di sapere, o di senno, o di virtù più fosse uno, che altri. Per questa cagione, secondochè già scrissi, allorachè si venne a dover dare il Capo alla Compagnia, senza nominar niuno in particolare, diè il suo voto a chi, fuor di lui, i più voti avesse. Così, quando Papa Marcello II. il richiese di due della Com-

Digitized by Google

pagnia, che gli assistessero in Palagio, e l' ajutasser di consiglio nella pubblica riforma del Clero, che divisava di fare; la scelta ne rimise ad una consulta numerosa. E' ben vero, che per non mancare all' ottimo provvedimento degli affari, usava di por davanti ai Consultori le qualità, che di necessità esser voleano in colui, che la cosa aveva ad operare: e questo era fatto per sì acconcia maniera, che l' elezione, comechè non sua, pur cadea nel suggetto, il qual egli seco medesimo giudicava, che da ciò fosse.

Nè minore, che la stima, vedeano i sudditi l' amore del Santo Padre inverso loro. Oltre a quello che di tal materia dianzi è scritto; alcuni de' Padri, i quali con esso lui furono più tempo, riferivano, com' egli era tutto amore con tutti: e qualunque volta s' avveniva in alcun d' essi, tal viso gli facea, e tali parole gli dicea, che parea, sel volesse metter nel cuore. Non venivagli a mente cosa da rallegrare i suoi, ch' egli trasandasse. Avvegnach' esso usasse strettissimo cibo; avea cura, che i suoi più giovani ne fossero ben ristorati, e, secondo Religiosi, con vivande saporose; e quando gliene veniva alcun veduto cibarsi lietamente, ne palesava diletto. Così una volta, riguardato Benedetto Palmia, allora giovinetto, e sugoso, che mangiava di buona fame, a se il chiamò; e con piacevol sembiante gli disse: Or seguite a ben nutrirvi, e le forze apparecchiate per faticare alla gloria di Dio. Dopo più, e più Rettori del Collegio Romano, avendone un trovato, singolarmente dolce, e di viscere materne, il confortò, che seguisse in quella guisa il governo del Collegio: e volle, mentrechè quegli vivesse, che dall' uficio non fosse tolto: perciocchè, morto io, dicea, non di leggeri si troverà altri, che la colui carità agguagli. Lontano era dal Santo Generale ogni fasto: nè ombra in lui appariva d' animo avverso a chi che fosse.

A render più soave l' ubbidienza, e più durabile, e acciocchè meglio fosser le cose fatte, fuor di graviffima cagione, non veniva a strignente precetto: anzi nel semplice comandare sua usanza esser solea di spiegare al suddito le ragioni del comandamento per sì bel modo, che venendo l' al-

Digitized by Google

l' altro nel ſentimento di lui, mentre ubbidiva, parea, faceſſe non il voler del Superiore, ma il ſuo. Parimente, com' è detto, dove gli conveniſſe negare alcuna domanda; ſecondo l' opportunità, dava le ragioni del non poterſene altramenti: e quando le domande concedea, le ragioni pur dava del così doverſi. E queſto con ottimo avvedimento, acciocchè e quegli, che del ſuo diſiderio ſi vedeva eſcluſo, non n' andaſſe ſcontento; e quegli, che avea l' intento, più ne foſſe lieto; nè troppo ſpeſſo ſi tornaſſe con richieſte ſimiglianti. Bilanciava, com' è pur detto, le forze di ciaſcuno, sì del corpo, e sì dello ſpirito; nè caricava niuno più, che poteſſe portare; anzi meno. Oltre a ciò, benchè voleſſe ne' ſuoi un' eſtrema prontezza d' animo a qualunque uficio, o miniſtero; tuttavolta anzi che ve gli poneſſe, ſtudiava la naturale inchinazione loro; e ſecondo quella ne diſponeva. Perciò loro coſtumava di proporre i tre punti ſeguenti, acciocchè dinanzi a Dio ne determinaſſero la riſpoſta. 1. Se erano apparecchiati d' ubbidire, comechè foſſero adoperati. 2. Se più ad uno, che ad altro uficio ſi ſentivan diſpoſti. 3. Se meſſi nelle tali, e tali circoſtanze, più volentieri l' uno prenderebbono, che l' altro, e quale. Egli è il vero, che trovandogli di niente diſideroſi, fuor che d' ubbidire, n' avea piacere grandiſſimo. Di queſti uno fu Olivier Manareo, come da lui medeſimo s' intenderà più ſotto, e Girolamo Natale, che alla domanda predetta riſpoſe, ſe non inchinare, fuor ſolamente a non inchinare a nulla.

Ancora maravigliosamente guadagnava i ſudditi, e attivi rendea la fidanza, che dimoſtrava, nel loro valore. Per li miniſteri, o affari, poichè avea ſcelti uomini di ſenno, e di ſperienza, sì fattamente ne gl' inſtruiva, o in iſcritto, o a bocca, che poi libero foſſe loro, come ſi trovaſſero in ſul fatto, ſenza niun riſpetto a lui, ſeguire in tutto l'opportunità. Tal maniera oſſervò con San Franceſco Borgia, allora quando il creò Commeſſario Generale nella Spagna, e nell' Indie. E l' anno 1553. nel mandare in Portogallo per rilevante biſogno Michele Torres non molto antico nell' Ordine, benchè di varie iſtruzioni per iſcritto il forniſſe; tuttavol-

tavolta la lealtà conoscendo, e l'avvedutezza dell' uomo, non solamente gli permise, come fosse colà, che potesse, secondo il suo giudicio, adattare i consigli alle cose; ma di più molti fogli gli consegnò segnati col suo suggello, laddove scrivesse che che gli paresse, e a chi che bene stesse, gli mandasse in nome di lui. Tal costume teneva egli non pur nelle più gravi cose, ma nelle cotidiane. Così liberalmente compartiva la sua podestà a coloro, che sotto lui governavano, senza loro legar le mani con minute ordinazioni, e dipendenze. Anzi avvenne più d' una volta, che cercandolo essi del suo consiglio, rispose, Fate l' uficio vostro. Nè potea comportar que' Provinciali, e Rettori, che troppo mettono mano negli uficj de' suggetti. Sopra che ecco parte d' una sua lettera scritta ad un Provinciale di Portogallo, il qual peccava in questo. Egli non è (dice) uficio de' Provinciali, nè del Generale tutte addossarsi le particolari faccende: e quando bene avessero tutte l' abilità da ciò; più sicuro è, che le commettano ad altrui, perchè le maneggino, e poi rapportino ai Provinciali quel che avranno operato, e da essi prendano l' ultima determinazione. Anzi se chi le maneggiò, può determinarle; meglio è dargliene l' arbitrio, sieno cose di spirito, sieno temporali, e in queste più volentieri. Ed io per me il fo, e me ne sento più alleggiato del peso, e più consolato, e quieto nell'anima. E se per lo debito dell' uficio vostro v' avete a prender cura del bene universale della vostra Provincia, quegli ordini dando, che si conviene; quanto è bene, che ascoltiate sopra ciò il parere de' migliori, tanto è meglio, che dell' esecuzion non vi frammettiate. Ben converrà, che come motore universale diate regola al moto de' particolari; ma tanto vi basti: e con ciò più cose farete, e meglio, e più propie del vostro grado, e in altra maniera, che non se voi medesimo l' operaste. E quando gl' inferior ministri in alcuna cosa fallissero, meno disdirà, che voi essi dirizziate, che non ch' essi correggano voi, dove per caso erraste: il che non rade volte v' interverrebbe, se soperchio vi mischiaste in faccende propie de' particolari. Così il Santo.

Allorachè alcun de' suoi tornava da alcuna commessione, l'amo-

Digitized by Google

l' amoroſo Padre incontro gli veniva; e con aria di volto lietiſſimo il ricevea, e dicea: Siate il ben venuto: com' è la coſa andata? avete la voſtra intenzione conſeguita? E ad eſſo ſi congratulava, ſe sì; e dove no, racconſolavalo, e con ſoavi parole il rincorava, che a fine pur traeſſe l' opera cominciata. Ogni volta che parlava delle fruttuoſe fatiche de' ſuoi, o ſentivane altri ragionare, dava in dimoſtrazioni di gioja: e le lettere rapportatrici di sì fatte coſe voleva, ad altrui incitamento, che ſi leggeſſero più, e più volte. Se alcuno facea coſa degna di lode, gli paleſava il ſuo grato animo con ſegni d' allegrezza, con approvazioni del fatto, e con proporlo altrui in eſempio; ſtudiava, come piacergli, e beneficarlo: nè coſa laſciava, che buono, e valoroſo figliuolo attender poſſa da ottimo, e dolciſſimo padre.

A cotanta carità, e piacevolezza del loro Superiore egli ſarebbe ſtata una ſtranezza, ſe mal riſpoſto aveſſer l' amore, e la riverenza de' ſuggetti. Ma ſopra ciò udiamo il Ribadeneira. Adunque (dice egli) così eſſendo amoroſo il Padre noſtro co' ſuoi, eglino ſcambievolmente con lui ſi portavano da figliuoli ubbidienti; e nelle mani di lui interamente riponeano i loro cuori, acciocchè d'eſſi diſponeſſe, e d' ogni coſa loro. Imperciocchè per forza di queſto amore egli era, non che padre, ma ſervo de' ſudditi. Egli davaſi cura di loro; ed eſſi non ſi prendean niun penſiero di ſe, e faticavano infino a ſtanchezza, ſenza niun riſguardo alla propia ſanità; perciocchè vivean ſicuri, che 'l Padre loro vi penſava: e qualunque volta abbiſognavan d' alleggiamento, certiſſimi erano di dover quello ricevere abbondevolmente. Così era una ſanta conteſa, ed emulazione tra il Padre, e' ſuoi figliuoli, ch' eſſi faticar voleano oltre alle forze, e lui riverivano, e ubbidivano; e 'l Padre eſſi trattava con un amore ſollecito, e dolciſſimo, il qual non ſi potrebbe con parole ſpiegare. Il Maffei ne ſcriſſe così. Jacopo Lainez, il quale appreſſo lui tenne il governo della Compagnia, e gli altri Padri, quantunque Ignazio umaniſſimamente con eſſo loro uſaſſe, e come compagno; pur nondimeno sì ne riverivano l' eſimia virtù, che in preſenza di lui ſembravano ben coſtumati figliuoli dinanzi a padre, o ſcolari davanti a maeſtro. E 'l Bartoli rapporta-

porta, ſiccome detto di più Padri antichi: Che non v'è forſe ſtato padre sì teneramente amato da' ſuoi figliuoli, come Ignazio. Che di tutta la Compagnia, che pur era a' ſuoi dì numeroſa, trattone un ſolo, non v'era chi non aveſſe inverſo lui un cuore ſviſcerato; e che più che d'altro, non ſentiſſe pena dello ſtargli lontano.

Severità nel mantener la religioſa diſciplina. Cap. VII.

CON la ſoavità di S. Ignazio per me deſcritta infino ad ora potrebbe venir nuovo al Lettore, come quella ſeverità s'accoppiaſſe, la quale pur troviamo da lui uſata: e perciò me ne biſogna premettere alcuna coſa in dichiarazione. Adunque primieramente, ſiccome tocca il Ribadeneira, allo ſtabilimento d'una Religion naſcente ſommamente neceſſario era ſterpar con forte braccio i diſordini, che v'incominciavano a pullulare, e con eſemplar gaſtigo punir del novello Iſtituto i primier traſgreſſori. Oltre a ciò l'avveduto Santo miſurava la pena e con la colpa, e con le conſeguenze d'eſsa: e miſuravala con la virtù de' colpevoli. Quindi ad uomini di ben ſaldo ſpirito per menome coſe, e che ſpeſſe volte non avean di fallo più, che un'ombra, egli era addoſso con agre riprenſioni, e con rigide penitenze; acciocchè della loro ſommeſſione gli altri s'edificaſsero; ed eſſi vie più ſi raffinaſser nella perfezion religioſa. Ancora vuolſi riguardar la ſoave maniera del gaſtigare narrata dal Ribadeneira; cioè, che imprima s'ingegnava, che 'l reo conoſceſse il propio fallo, ſenza niente amplificarlo con parole. Come a queſto era pervenuto, comandava, che l'altro a ſe medeſimo la pena n'imponeſse: la quale ove gli pareſse oltre al convenevole, ed egli la moderava. Ciò fatto, aggiugne il Bartoli, e ſeguita l'ammenda, caramente il figliuol rabbracciava; e ſpenta ogni memoria del preterito errore, così per innanzi trattavalo, come quegli mai non aveſse il dovere trapaſsato. Perciò Diego Mirone dir ſolea, che 'l P. Ignazio medicava le ferite in guiſa, che non ne reſtava pur la cicatrice. Egli è il vero, che della Compagnia cacciò alcuno talvolta

volta per cagione in sembiante non grave; ma a ciò non procedeva, se non se le circostanze aggrandivano il fatto; o se col suo perspicacissimo avvedimento non discopriva del piccol male apparente un' occulta radice pessima, da non si torre per niun argomento di paterna cura. Laonde questo altro non era, che tostamente liberar la Compagnia da gente, che già rimaner non ci dovea, e che più rimanendo, avrebbe la Compagnia in maggiore sconcio posta. Laddove, come più su è veduto, perciocchè scorse, le leggerezze di Pietro Ribadeneira esser peccati dell' età; e che di quel vivacissimo giovinetto avrebbe l' Ordine un insigne uomo; quantunque i Padri di casa il sollicitassero, mai non si recò ad accommiatarlo. Così, come si vedrà più giù, di due caduti nella colpa medesima, scacciato l' uno, che meno pareva aver fallito, l' altro ritenne, che di più reità avea dato vista. E poco davanti la pietosa carità ho dimostrata, la quale usò con alquanti, che domandavan d'esser licenziati. Che poi un dì, siccome narra il Bartoli, appresso un numeroso scacciamento veder si facesse lieto oltre all' usato, certo che non fu tale allegrezza mossa dal danno di quegli sciaurati. Ma oltrechè io penso, tal sembiante prendesse il Santo a rincorare i suoi sbigottiti di quel rigore, il suo piacere avea cagione dalla pubblica utilità della Compagnia; per la cui conservazione così fa l' espulsion degl' indegni, come per quella de' corpi la separazion de' malvagi umori, e 'l taglio delle membra infette. Ma senza tutto ciò, per fede di parecchi, i quali vissero sotto lui, sì fu il suo rigore temperato, che punto non tolse d' amabilità al suo governo. E 'l Ribadeneira lasciò scritto, che in una tanta moltitudine d' uomini, e varietà mai non fu alcuno, il qual da Ignazio quantunque aspramente o ripreso, o gastigato, verso lui si sdegnasse: anzi ciascun contra il fallo commesso il dolore, e lo sdegno suo rivolgea.

Ora venendo alla correzion dell' inosservanze (che lo scacciamento degl' indegni sarà materia del seguente capo) nel dar penitenze soleva egli dire, che se ne convien esser liberale: e così generalmente usava di fare: e voleva, che i Superiori talvolta ne facesser dono eziandio, dove non fosse la colpa manifesta. Questo intender si vuole delle penitenze

leggeri. Che dove la gravezza del fallo, e l'altrui esempio richiedesser mano pesante; allora fattosi venir davanti il reo, con semplici, ma gravi parole gli dispiegava, com'è detto, la sua colpa, e la qualità di quella, e i tristi effetti sì, che quegli n'era infin nel vivo colpito. Appresso questo, alcuna volta in un sembiante gravissimo licenziava il colpevole con un semplice *Andate*: e ciò le più delle volte praticava con uomini che lui teneramente amavano: ed era questo un gastigo ad essi acerbissimo oltre ad ogni altro. Singolarmente notabile in questo proposito fu quel che narra il Maffei d'un segnalato uomo fra i nostri, ma turbolento. A rimetterlo in dovere, dapprima il Santo esperimentò dolci ammonizioni. Ma poichè quelle conobbe vane, allora egli, mutato linguaggio, il prese a minacciar dello sdegno, e della vendetta divina, con tale ardore, e sì fatto, che parea proprio ne tremassero le pareti, e 'l tetto. Di che atterriti oltremodo i circostanti, buttatisi ginocchioni, si dier gridando a chiedere a Dio mercè. Il reo poi nè morto, nè vivo cadde a' piè d'Ignazio; e supplichevole con rotte parole addomandò perdonanza del fatto, e promise, che già più del convenevole non uscirebbe. A cotanta asprezza di sgridare, siccome nota il medesimo Maffei, veniva il Santo di rado assai.

Non men forti, che le parole, ove facesse di mestiere, usava i fatti. Ad un giovane Maestro in Venezia essendo venuto detto non so che poco saviamente, e non senza altrui offesa; egli a far conoscere, quanto volesse la Compagnia rattenuta in questa parte, il mandò a pellegrinar tre mesi, solo, a piè, e mendicando. Una non lieve penitenza impose ad un Sacerdote, il qual per ischerzo ridetti aveva a certi di fuori i vaneggiamenti d'un nostro infermo farneticante. Due, mentre in cucina servivano, scherzando, si gittarono insieme dell'acqua nel viso. Una così fatta leggerezza convenne loro pagare con lunghe discipline, con mangiar più dì nella stalla cogli animali, con gittarsi, in veduta d'ognuno, siccome dianzi avean fatto, acqua, ma lorda, e con un pubblico cappello gravissimo. Appresso, il Santo lor disse, se volevano, che n'andassero: che uomini, i quali dopo dieci anni, o dodici passati nella Compagnia, a cotale sconvene-

venevolezza erano proceduti, apertamente dimostravano, se l'abito aver di Religioso, e niente più. E quì mi cade in taglio di porre quel che del Santo Padre scrisse Luigi Gonzalez, che gran dolcezza sì usava egli coi Novizj tentati; ma in contrario con coloro, i quali, perciocchè antichi nella Compagnia, avean debito d'esser bene avanti nella virtù, usava molto rigore, e particolarmente ove duri gli vedesse all'ubbidire, ed ostinati in sul propio sentimento. Un Sacerdote Fiammingo avea, siccome cosa saputa da Dio, le rovine predette d'un regno. Fecelo il Santo di Francia venire a Roma, e in casa il tenne a guisa d'uno straniere, infinattantochè fosse la rivelazion disaminata per sei Padri de' più discreti, e si vedesse, se al loro giudicio egli pienamente si rassegnava: come fece. Imperciocchè l'uomo, che per altro era e di spirito, e di senno, incontanente si rendè ad aver la creduta rivelazione per una vana fantasia, siccome que' Padri concordevolmente giudicarono. E tuttavolta in pena della prima durezza mostrata agli avvisi del Superiore suo in Francia dovette per sei mesi servire agli infermi in un pubblico spedale, senza mettere fuor di quivi il piè giammai, e poscia per altri mesi occuparsi ai più bassi ministeri di casa. Le quali cose il buon Sacerdote fornì con solenne umiltà, sicchè meritamente coll'uficio di Rettore, tornò in Francia. Teneva alcun tempo in casa, come non suoi, coloro la cui ammenda dubbiosa era, o la colpa degna di quel gastigo: e talvolta a tempo di casa gli escludeva. Cotal pena sostenne il buon Padre Cornelio Vissaven, il quale quel dì che di Fiandra fu venuto a Roma, si vide rendere il suo bordone, e mandato ad accattare, tanto che ragunasse il denajo, che bisognava per certa dispensagione, meno avvedutamente da lui promessa. Il medesimo avvenne ad Antonio Moniz, nobile Portoghese; del cui bello ravvedimento dopo un brutto fallire degno è, che rimanga perpetua memoria nella Compagnia. Questi in sull'entrare fra noi, e per alcun mese appresso grandi speranze diede di non ordinaria virtù; ma poi vinto da noja del vivere suggetto, e quindi rilassatosi, venne alla determinazion d'andarsene. Ma perciocchè 'l pensiero dell'offerta fatta di

se a Dio forte il pugneva, dispose di prendere una via di mezzo, dove, al suo parere, e la signoria di se, e 'l servigio di Dio avesser luogo: ciò fu di consumar sua vita in divoti pellegrinaggi. A raddirizzare il trasviato giovane parve ottimo consiglio mandarlo da Valenza a Coimbra, alle mani di Pietro Fabro; e così fu fatto: ma di colà egli tacitamente si fuggì. Il primier viaggio fu a San Jacopo di Gallizia, laddove s' avviò appiè, e solo, se non in quanto i rimordimenti della coscienza l' accompagnarono. Da S. Jacopo si rivolse a N. Signora di Monserrato. Quivi più non reggendo agli stimoli dell' agitato animo, nè ai disagj di quel suo andare senza riparo dal freddissimo verno, e senza niun sussidio onde vivere, e soprattuto riguardato con occhi pietosi dalla Madre di Dio, saggiamente determinò, lasciati suoi viaggi, prendere quel di Roma, e quivi gittarsi a' piè di S. Ignazio, e con supplichevole istanza pregarlo, che nella Compagnia il rimettesse; la quale aveva egli imparato a conoscere dall' averla perduta. E così nel ravvedimento, come nella miseria, tutto simile al figliuol prodigo, e con le parole d' esso in bocca *Leverommi, e m' andrò al Padre mio* (*a*), si mise in cammino. Una malattia, che in Avignone gli sopravvenne, raffermò i suoi proponimenti, e per poco non ne ruppe l' effetto; sì fu vicina a trarlo di vita. Pur dopo due mesi riavutosi alquanto, ripigliò, e strascinandosi compiè la via di Roma. Già non s' ardì egli di venir davanti al Santo Padre prima di placarlo con umilissima lettera, piena di pentimento, e di lagrime, la quale scrisse dallo spedale di S. Antonio de' Portogheſi, dove si riparò. Ignazio in leggerla si commosse a pietà: e mandatolo a levar dello spedale, il fe' riporre in una casa presso a noi: che non vide convenevole tosto riceverlo tra' suoi dopo quella sconcia fuga, e scandalosa. Ma al fervido penitente parendo questa assai lieve pena, v' aggiunse egli del suo l' uscire per Roma spogliato dalla cintola in su, crudelmente battendosi, per così fatta maniera, che, come ne scrisse il Santo ad una Ducheſſa parente del giovane, lasciò le vie delle Stazioni, che andava facendo, di molto sangue bagnate: ed era per tor-

(*a*) *Luca* 15. 18.

Digitized by Google

tornarvi più volte, se non gliel' avesse Ignazio vietato. Il quale non guari poi chiamatolo, con tali mostre di tenero affetto il raccolse, e abbracciò, che 'l buon giovane, che a' suoi piedi era venuto tutto vergognoso, e piagnente, poscia lagrimò di gioja, e gli parve risuscitare. Rincominciò una vita esattissima, ed aspra, così come di presso attendesse la sua fine. In fatti quindi a poco compreso da lenta febbre etica, dopo lungo tormentare si morì.

Per quello, che del Moniz, e d'altri ho riferito, appare, come nota il Maffei, che 'l Santo assai sovente adattava la maniera della penitenza alla qualità della colpa. Il che meglio si renderà chiaro pe' fatti seguenti. Trovò egli un dì due Fratelli Coadjutori, che da sfaccendati gittavano il tempo in contar novelle. Chiamogli; e loro comandò, che trasportar dovessero una buona massa di pietre dal cortile della casa alla sommità d'essa, non altramenti che se colà di presente bisognasse: e quante volte gli colse nelle medesime ciance, tante gli fe' riportar giù, e su le medesime pietre, infino a che fatti avveduti, quella essere ammenda d'ozioſità, non necessità di lavoro, da se presero ad occuparsi decevolmente al loro stato. Per guisa più dolce corresse altro Fratello, nominato Lorenzo Tristano, muratore, e uomo di molta orazione, e di grandissima mortificazione, e sì del silenzio osservante, che 'l Santo ne dicea, più da lui mettersi pietre, che dirsi parole. Or mentr' egli lastricava il battuto del terrazzo della casa, gli venne a cader di seno una mela, datagli per rinfrescarsene: e percioc-chè da S. Ignazio, che ivi era, fu il fatto veduto, n' ebbe vergogna: e l' accidente dissimulando, si voltò altrove. Ma il Santo, senza più, col suo bastoncello, quasi a maniera di scherzo, gliela rimise davanti: e tante volte il fece, quante il Fratello arrossando, e rivolgendosi in altra parte, cercò di schifarla. Ad uno, che non ancora bene sperto nelle cose dello spirito, s'era preso a guidare anime non senza grave danno di quelle, impose che facesse alquante discipline, con due ali posticce appiccate alle spalle, e con udirsi nel tempo medesimo raccordare ad alta voce, Che non si metteſse a volare, prima che gli fosser nate l'ali. Ad un altro, nella cui camera

ogni

ogni cosa era in disordine, fece mettere in un sacco alla rinfusa e libri, e scritti, e vesti, e quanto aveva, e con esso in collo andare intorno intorno per casa, dicendo sua colpa.

Voglio quì frammettere la fanciullesca correzione con un fanciullo usata, cui il padre suo non molto davanti d'Ebreo rendutosi Cristiano, aveva ad Ignazio raccomandato, che sel prendesse a cristianamente costumare in casa. Questi un dì stizzito mandò a non sò chi il canchero. Ignazio, a metter nel tenero animo orrore di cotal parola, chiamatolo: Sai tu, disse, che brutta cosa è quel canchero, che tu hai pregato al tale? Or tu il vedi, e prova: e fattogli legar le mani dopo le spalle, gli fe' appendere al collo un granchio vivo, che per ciò avea fatto comperare, il più grosso che si trovasse. Il meschinello, veggendo quella bestiaccia aggrapargli si in sul petto con le grandi branche, e credendosi doverne essere stracciato, si diè a piagnere, e a far gridi, e promesse che non mai più. Così stato quanto ad Ignazio parve, dalla pena fu tolto. Egli poi divenne Religioso dell' Ordine di S. Domenico, e Vescovo di Forlì; e questo fatto graziosamente raccontava; e ne commendava il Santo, che con un gastigo aggiustato all' età, e alla colpa, l' avesse da cotal parola disvezzato in guisa, che più mai alla lingua non gli tornò.

Nella storia del Maffei, e tra le memorie lasciate dal P. Anibale Codretti trovo varie maniere di penitenze, le quali era il Santo usato d' ingiugner per colpe leggeri: e sono queste. Fatto in terra disegnare un cerchio o da chi gli serviva di compagno, o da chi si fosse colà trovato il primo, ivi entro chiudeva colui, che avea fallito, a certo tempo, o senza determinazion d' ora infintantochè non ne fosse da lui fatto uscire. Consentivasi nel detto cerchio lo star ritto, o sedersi, se di tanto era il luogo capace. Altre volte mandava il colpevole a dimorare in orazione davanti al divin Sacramento per due ore, o tre, o infino a che non nel mandasse a levare: e allora soleva aggiugnere: Pregate Dio, che non m' esca di mente. Talvolta vietavagli, che non parlasse con tali persone: e spesse volte comandava discipline, e segnavane la misura. Usava pur anche, stando il

reo

Digitized by Google

reo nel refettorio alla baſſa tavola, dargli un riprenditore, per lo più degl' infimi di caſa, ma ſpiritoſo, e ſatirico, il quale con motti piccanti pubblicamente trafiggeſſe i colui difetti, e rinfacciaſſegli i molti anni di Religione, e 'l poco avanzamento nella virtù: e in quel mezzo, come di paſſaggio, improvviſamente feriva gli altri ancora: e queſto era fatto a raumiliar ciaſcuno, e maggiormente ſtimolare alla perfezione.

Nè già rimetteva egli punto della ſeverità, dove i colpevoli uomini foſſero a lui ſingolarmente cari, o di grande autorità, e di ſegnalati meriti nell' Ordine. Avealo il Fratel Giovan Batiſta Borelli ſervito più anni, e Religioſo era d'eccellente virtù; pur nondimeno perciocchè da una caſſettuccia di lui furtivamente s' avea preſo un grano benedetto, cambiandolo con altro men bello, da eſſo donatogli, il minacciò dello ſcacciamento, ſe più traſcorreſſe a ſimil fatto: e per allora gli baſtò che 'l Fratello, ſpontaneamente confeſſato il fallo ſuo, n'aveſſe un' amara riprenſione con lagrime ricevuta. Grandemente amava Martino Olave, Luigi Gonzalez, e Pietro Ribadeneira; e perciocchè nell' accompagnar fuor di Roma due Veſcovi della Compagnia, che andavano in Etiopia, s' eran dilungati più oltre, che l'ora non concedeva; laonde non furono a caſa che preſſo alle due della notte; n' ebber tutti e tre un digiuno in pena. A Luigi poi, ch' era il Miniſtro della Caſa, fece un terribil rimbrotto; e gli venne a dire: Non ſo a che io mi tenga, ch' io non vi mandi lontano di quì, sì che mai più non mi veggiate: le quali parole al Gonzalez, che amavalo meglio, che padre, furono la più aſpra trafittura, ch' eſſer poteſſe. E l' effetto ne provò in parte, comandatogli, che in quell'ora medeſima ſi ritiraſſe nel Collegio Romano, donde non fu richiamato, ſe non dopo più dì. Jacopo Lainez cariſſimo era a S. Ignazio; il quale affermava, la Compagnia a niun altro dovere altrettanto. Or Jacopo, Provinciale eſſendo d' Italia, per lettera umilmente una volta, e altra sì dolſe al Santo, che dal chiamare che a Roma faceva i miglior ſuggetti dell' Ordine tutti quanti, il rimanente dell' Italia n' impoveriva. Riſpoſegli il Santo Padre, forte rammaricarſi, ch' egli alla ſua prima let-

tera

tera non si fosse acquetato, nella qual pure mostrato gli avea, come al privato bene era il pubblico da antiporre. Per tanto ragguardasse la cosa nel cospetto di Dio; appresso gli scrivesse, se conoscева d' aver fallito; e quando si trovasse in colpa, a qual penitenza s' offeriva. Non debbo trapassare l' umilissima risposta del Lainez, ripiena di fervido pentimento. La qual fu, che a condannare il fatto, assai gli era, ch' egli 'l condannasse. Quanto alla pena, che dopo molta orazione, e abbondanti lagrime, avea proposto di chiedere, e chiedea, che 'l toglisse dall' uficio di Provinciale, e in avvenire da ogni altro reggimento, e dal predicare, e da ogni uso di lettere. Oltre a ciò, di venire a Roma mendicando; e quivi o nella cucina, o nell' orto, o se a tanto non gli bastasser le forze, nell' infima scuola della Gramatica trarre il rimanente de' giorni suoi, più da lui non curato, nè mirato, come la più vil cosa del mondo. Che dove tanto non gli paresse accettare, che nella pena sopraddetta il tenesse per due anni, o tre, o quanto egli giudicasse. E dove nè questo pur volesse; che almeno il ritraesse dal governo della Provincia, e imponesegli di molte discipline, il digiuno d' un mese, e altre penitenze. Di che 'l Santo a nulla acconsentì, pago di quella sommessione, e d' una sì larga offerta. Ma non che i trascorsi dissimulasse per risguardo alle persone; anzi maggiormente vegghiava egli sopra coloro, i quali o per eccellenza di sapere, o per chiarezza di sangue più erano ragguardevoli, ed essi con più forte mano frenava, siccome gente, il cui dire, o fare diritto, o torto nelle comunità può assai. Ancora punì talvolta i Superiori per le colpe de' suggetti. Così veduto due Fratelli andar per la città senza la decevole compostezza, fe' dare un pubblico cappello al Ministro della Casa, siccome a male avveduto nell' accoppiar due, niun de' quali poteva coll' esempio incitare a modestia il compagno. Simigliantemente fece a Sebastiano Romei Rettore del Collegio Romano, perciocchè concedea, che in andando alle sette chiese si recasse pane e vino da desinare. E scusatosi questi di non esser tale usanza da se nata: E colpa vostra sì è, ripigliò il Santo, che trovatala, non l'abbiate levata; essendo anzi allora peggiori, e più da torre i difetti, quando passano in usanza. *Seve-*

Digitized by Google

Severità nello ſcacciamento degl' indegni.

Capo VIII.

SIccome lo ſpacciare la Compagnia di coloro, che non fanno per eſſa, fu avuto dal Santo Fondatore per uno de' più efficaci provvedimenti, che alla ſua conſervazione gli aveva Iddio ſpirati; così, dove conveniſſe uſarlo, giammai non ſi rattenne per quella, ch' egli chiamò, *Imprudente carità*. Laonde a certi, che talvolta con prieghi ſi frapponevano, perchè non foſſe alcun diſcacciato, che a lui ne parea degno, era uſo di dare in riſpoſta: Coſtui, per lo quale voi pregate, ſe l' aveſte conoſciuto, l' avreſte voi accettato? Certo che no. Adunque laſciate, ch' io il rimandi: che per queſto accettati che ſieno, ſi provano, per licenziargli, quando non reggano alle prove. E aggiugneva: A voi laſcerò io il ricevere; laſciate voi a me il licenziare. E a que' di fuori alcuna volta la caſa moſtrando, come veniva alla porta, ſolea dire: Queſta è la noſtra prigione, che ci fa liberi dall' avere in caſa nè prigione, nè gente da imprigionare. E perciocchè non era queſto dirizzato ſolamente a liberar l' Ordine dai ſoggetti non buoni, ma inſieme a ſoſtener gli altri coll' eſempio del gaſtigo; perciò talvolta accreſceva il terrore del fatto con la terribilità del modo. A ritrarre un Novizio dal penſier d' andarſene, s' era egli provato con le più dolci parole; appreſſo aveal mandato a udire il conſiglio d' altri Padri. Alle quali pietoſe induſtrie, ſtandoſi colui rigido e duro, venne a dire, ch' eſſendo notte, per allora ſi rimaneva; ma che all' apparir del nuovo dì ſi volea partire. Seppe queſte parole Ignazio, e diſſe: Domattina vuol partirſi? Già non ſarà egli così: egli non ha queſta notte a dormire in caſa: e comandò, che ſenza niun indugio ſubitamente foſſe cacciato. In ſulla medeſima ora ſcacciò pure un Sacerdote, il quale agramente da lui ripreſo, che per caſa foſſe andato col berettin da letto, altieramente avea riſpoſto: Se così fatte coſe decevoli ſieno, o no, meglio conoſco io, che Voſtra Riverenza. Parvero queſte

parole al Santo troppo offenditrici dell' ubbidienza; e incontanente di cotale uomo sbrigossi. L' utile spavento maggiore diveniva dal vedere, che pregi di nobiltà, nè di sapere valevano ad alcun di schermo, onde fuor dell' Ordine mandato non fosse, così come qualunque altro, avendone data cagione. Tal libertà del Santo maravigliosamente apparve, allora quando licenziò D. Teotonio, figliuolo del Duca di Braganza, e nipote d' Emanuello Re di Portogallo: e quando accommiatò un fratel cugino del Duca di Bivona, e parente di Giovan di Vega Vicerè di Sicilia, suo grandissimo amico, e benefattore: nè a ritenerlo, bastarono le lagrime del giovane, nè 'l domandar per quella volta mercè, nè l' offerirsi a qualunque rigido gastigamento. Vuolsi credere, che 'l discretissimo Santo o del costui pentimento apertamente l' incostanza conobbe; o ch' egli giudicò il fallo da non ne lasciare alla Compagnia esempio di perdono. Fra i dotti uomini de' quali liberamente si spedì, uno egli fu Cristoforo Lainez, fratello di quel Jacopo Lainez, cui amava pur cotanto. E perciocchè quegli non si trovava in quel punto nè di che vivere in Roma, nè con che tornarsene in Ispagna, avendo Pietro Ribadeneira pregato il Santo, che 'l volesse fornir d' alquanto denajo: No, rispose il Santo, e aggiunse: Pietro, se mio fosse tutto l' oro del mondo, io non ajuterei d' un sol quattrino coloro, i quali per colpa indegni son divenuti, che la lor Religione gli tenga. Il racconto è del medesimo Ribadeneira.

Or quanto alle cagioni del licenziare, niun peccato mortale, la cui notizia s' avesse fuor di confessione, per niun partito egli tollerava, nè volle, che si tollerasse: e ciò infin dai primi tempi per Martino Olave fe' nel Collegio Romano bandire. Anzi in materia di castità, siccome volle, che questa nella Compagnia fosse, quanto si può, viciniſſima all' angelica; così ombra non ci sostenea del suo contrario. Per tal cagione discacciò un certo, avvegnachè oltremodo caro al sopraddetto Duca di Bivona, e con lui altri otto giovani; benchè 'l costoro fallo lievissimo paresse; e tra essi alcuni fossero di chiarissima nobiltà, e di raro valore sì nelle latine lettere, e sì nelle greche. Cagione altresì, onde perder

Digitized by Google

der la Compagnia, era la durezza del giudicio. Di tal tempera fu un Franceſco Marino Andaluzzo, uomo pregiato aſſai per la molta dottrina, e per gli affari guidati nel ſecolo. Coſtui fatto Miniſtro della Caſa Profeſſa di Roma ſtranamente apparve fiſſo ne' ſuoi pareri, intanto che Ignazio, levatol dell' uficio, il miſe negli Eſercizj ſpirituali, a tentare ſe quivi entro gli veniſſe fatto di rammollir quel duriſſimo capo. Ma ſenza pro: e ſi vider vere le parole di Girolamo Natale, il quale avea detto, temere non foſſero in coſtui gli Eſercizj infamati, cioè la loro virtù renduta vana. Tornato al Miniſtero, tornò alle ſue. Il che rapportato ad Ignazio, allora allora, comechè nel cuor della notte, il fe' rizzar del letto, e metter fuor di caſa, ſenza aſcoltarne i prieghi, che almen s' indugiaſſe alla mattina: e queſto sì ad altrui ammaeſtramento, come a moſtrar per opera il ſuo detto, che con gente di dura teſta e' non patirebbe di ſtar pure una notte ſotto il medeſimo tetto. Somigliante colpa, e ſomigliante fine ebbe un altro pur Marino, e Spagnuolo, che Antonio aveva nome, Dottor Parigino, e 'l primo, che leggeſſe Filoſofia nel Collegio Romano. Egli aveva intorno all' Iſtituto noſtro delle torte opinioni: e come ſentiva, così ſenza molto ritegno ne ragionava. Il Santo, chiamatolo, ſtudioſamente adoperò a ritrarlo d' errore: ma poichè con quel pertinace ingegno ogni ſua dimoſtrazione inutile conobbe, ſubitamente gli diè commiato. La ſcarſità, che in que' primi tempi ci avea d' abili Maeſtri, dopo la partita del Marino, recò lo ſtudio a mal partito: tal che al ſeguimento di quel corſo ſi convenne porre nove Lettori, l' uno appreſſo l' altro. Per la qual coſa Luigi Gonzalez entrò in doglienza col Santo della perdita di colui. Al quale il Santo quaſi ridendo diſſe, Andate voi, e convertitelo; con ciò venendo a dire, ch' egli ſi tribolava d' un impoſſibile. E nel vero di così fatta gente oſtinata ſi può anzi la cura per carità tentare, che ſperarne l' effetto. Ancora demerito incomportabile era l' andar dietro a maniere di ſpirito pellegrino, e ſtravagante. Per queſto dovette della Compagnia uſcire Antonio Soldeviglia, niente valutigli nè prieghi, nè pianti; e benchè poi ci rientraſſe,

Digitized by Google

ciò non seguì se non dopo apertissime prove di ravvedimento, e d'ammenda, e dopo il servigio di cinque mesi in un pubblico spedale. Per poco al medesimo termine non furono Andrea d'Oviedo, che poi fu Patriarca d'Etiopia, e Francesco Onofrio; i quali dalla dolcezza della contemplazione tirati al deserto, scrissero al Santo Padre in giustificazione del fatto, ma siccome uomini di sincera mente, con piena rassegnazione al volere di lui. Sgridonnegli amaramente il Santo, e minacciò, poichè dallo spirito della Compagnia s'eran divisi, che da quella interamente gli dividerebbe. E con gravissima lettera ingiunse a S. Francesco Borgia, che operasse di tornargli in via: ma a quelle buone anime più non bisognò, che sapere, che spiacevano a Dio, a colui spiacendo, il qual sopra essi il luogo teneva di Dio. Parimente puniva i detti, o i fatti, onde si potessero in altrui guastare i giusti sentimenti. Predicò un dì ai Banchi di Roma Girolamo Natale a propia umiliazione, e ad altrui giovamento. Tale azione a Francesco Zapata nobile Toletano seppe di viltà: e n'andava per casa motteggiando, e chiamando il Natale Predicator ciarlatano. Pervenne la cosa all'orecchie d'Ignazio verso la metà della notte; e senza farne, siccome uso era, nè consulta, nè parola ad alcuno, il fe' levar del letto; e tuttochè conoscente del suo trascorso, e piagnente, e chiedente mercè, il volle alla prima alba fuor di casa. Dalla Compagnia trapassò il Zapata all'Ordine di S. Francesco, laddove visse in gran fama di dottrina, e di bontà: e ritenne sempremai verso la Compagnia, e Ignazio riverenza, e amore di figliuolo.

Nè della severità punto rallentava il Santo, perchè molti fosser coloro, sopra i quali cader dovesse l'orribil colpo. Nove licenziò tutti insieme, com'è dimostrato: altra volta in un giorno dieci rimandò, e tra essi uno, perciocchè, scherzando, diede ad un altro uno scapezzone: e in un dì di Pentecoste spedì ben dodici: e appresso una sì numerosa cacciata, allora fu che 'l Santo apparve lieto più, ch'esser non solea. L'esempio suo voleva, che seguisser gli altri Superiori. Laonde inteso, essere in Portogallo certi restii all'ubbidire, agramente ripigliò il Provinciale della male avveduta

duta carità, onde gli tollerava; e ad esso, e a tutti gli altri Superiori della Compagnia inviò precetto in virtù d' ubbidienza, che trovando rivoltosi, inquieti, e disubbidienti, senza niun ritegno, tutti dalla Religione sterminassero. Secondo il qual comandamento Leonardo Clesselio Rettore in Colonia di quindici suggetti, che avea, ne licenziò più che la metà. Il buon Padre poscia tocco da coscienza, scrisse a S. Ignazio, dimostrando il fatto, e dove fosse trascorso, chiedendo perdono. Ma non che biasmo, anzi commendazion n' ebbe egli dal Santo, e comandamento, che quando gli altri ne fossero parimente degni, quegli parimente discacciasse; e solo si rimanesse. E tale atto poi del Clesselio propose S. Ignazio in esempio ad un Provinciale, scrivendo così. Quanto sarebbe meglio partir dal corpo della Compagnia alcun membro putrido, e infetto, e con ciò assicurar la condizione de' sani. Già altra volta vi scrissi, come cosa, che mi piacque molto, che 'l Padre Leonardo in Colonia ne scacciò a un colpo da nove in dieci, che n' aveano il merito, e non guari dappoi altrettanti: e l' approvai come ben fatto. Avvegnachè, se per tempo si fosse messo mano al ferro, forse che 'l riciderne uno, o due avrebbe provveduto alla salute di molti. Così egli. Da quanto è quì narrato, non vorrei che argomentasse il Lettore, a così fatto taglio correrſi dalla Compagnia. E perciò sappia, che, da urgentissima cagione in fuori, a ciò la Compagnia non viene senza lunghe, e pesate consulte non de' Rettori solamente, ma del Generale, e degli Assistenti.

In fine del presente capo, due fatti aggiungo, ciascuno per diversa cagione di memoria degno. Il primo è lo scacciamento d' un folleggiatore, dove non tanto la severità del Santo, quanto la sua carità si dimostra nella cura, che intorno v' adoperò. Fu questi un Sacerdote, chiamato Guiglielmo Postelli da Barenton terra di Normandia, famoso uomo. Molto egli valeva in Teologia, in Filosofia, in Medicina, e meglio ancora in Matematica: e non che la latina, avea la greca, e l' ebrea lingua, e la siriaca, e la caldea, e tant' altre (d' alcune delle quali compose, e pubblicò metodi, e regole) che vantava di potere andar dalla

Fran-

Francia alla China, liberamente favellando con quante nazioni s' incontrano in quel vastissimo cammino. E' fama, che cercasse tutta intorno la terra, vago di raccor le maniere de' costumi, le forme de' governi, e i riti delle religioni di tutte le genti. Carissimo era a Francesco I. Re di Francia, a Margherita Reina di Navarra, e ad assaissimi Cardinali: e in Parigi, dove lesse alcun tempo, fu tenuto un miracolo di memoria, e d' ingegno. Ora un così fatto uomo accesosi in gran disiderio della Compagnia, ci s' obbligò per voto: e un dì nel visitar le sette Chiese di Roma, sopra l' altar principale di ciascuna d' esse, quello scrisse, e raffermò, con espressa obbligazione di reggersi in ciascuna cosa al volere del P. Ignazio, e di qualunque altro gli soprasteſſe in luogo di Dio. Entratoci, come il proponimento, così bellissimo fu il cominciamento, e 'l seguito d' alcun tempo: quando subitamente si diè in sul far predizioni, tratte dalle vanità della cabala, de' Rabbini, e dell' Astrologia. Nè perchè S. Ignazio v' adoperasse il Lainez, il Salmerone, e altri egregi uomini, e gran maestri in Matematica, e in lingue; nè perchè i successi apertamente delle sue predizioni la follia discoprissero, per niuna guisa da quelle partir si volle. Troppo mi distenderei, se ridir volessi le varie, e squisite maniere, che a sanar costui, il Santo esperimentò. Le quali tutte tornate in vano, per ultimo partito il consegnò al Vicario del Papa, acciocchè tra per l' avvedimento, e per l' autorità sua, e per l' opera de' primi scienziati di Roma il traesse d' inganno: altramenti più non rimettesse piè in casa. Cotal prova parve riuscita all' intento. Egli riconobbe l' error suo: e per iscrittura di sua mano si ridisse di tutte le predizioni fatte infino a quell' ora, con obbligarsi di già più non tornare a così fatte ciance. Di che 'l Vicario sommamente contento rimandollo; sicurando Ignazio, che 'l troverebbe tutto trasmutato da quello, ch' esser solea. Raccolselo il Santo benignamente, ma non senza prendernè guardia: e così fuor della Somma di S. Tommaso, spogliollo d' ogni altro libro; il mise in servigi manuali di casa, e gli vietò per alcun tempo il celebrare: le quali cose il Postelli abbracciò di buon grado. Ma l' uomo istabile peggio,

Digitized by Google

gio, che canna, dopo alquanto si rivolse alle sue pazzie: e Ignazio, senza niente stare, rivestitolo de' suoi panni, via il mandò, con divieto ai nostri, che non favellasser con lui, nè, scontrandolo, il salutassero, siccome uomo, ch' era presso a traboccare in alcuna pericolosa dottrina. E quantunque un Cardinale facesse istanza, che ancor questa ricaduta gli si perdonasse, il Santo mai non vi s' arrendè. Così scacciato il Postelli, si ricoverò in casa di quel Cardinale, al qual fece di molte, e gran predizioni: poi repentemente si gittò nella Marca, laddove predicando, seminò di brutti errori, e di manifeste eresie. Indi rifuggì a Venezia: e quivi strettosi in amicizia con certa femmina, e sopra lei pazzeggiando, pervenne a dire, ch' ella sarebbe Redentrice di quel sesso, così come Cristo degli uomini, in una nuova venuta del Messia, da lui sognata. Ma questi vaneggiamenti fuor d' ogni suo pensiero fur rotti, lui mandato in ferri a Roma, dove sostenne durissima, e lunga prigionia. Per tema del gastigo, che 'l suo delitto gli apparecchiava, si provò alla fuga, ma con suo peggior danno; perciocchè nel dare il salto, caduto, tutta si sconciò la persona, e s' infranse un braccio: onde alle grida scoperto, e rimenato in carcere, e quivi bene incatenato, vi stette molti anni. Appresso, o compiuta la pena, o dileguatosi con nuova fuga, si riparò un tempo in Basilea: quindi tornò in Francia, dove visse folle indovinatore, e maestro empio d' eresia. Campò vicin di cento anni: ed è fama, che in fine si ravvedesse, e disdetti suoi errori, Cattolico si morisse in Parigi. L' altro fatto è la terribil cacciata di tre, che 'l Santo fece, dappoichè fu al ciel trapassato: la qual m' è quì paruto convenevolmente porre, acciocchè i nostri conoscano la sollecita cura, che l'ottimo Padre ritien tuttora di mondar la sua greggia, dov' egli ne vegga alcuna parte guasta. In questa provincia di Venezia mentre un nostro Sacerdote di conosciuta virtù, di nottetempo dimorava in orazione dinanzi al divin Sacramento, avvenne, ch' egli vide davanti al maggiore altare sotto la lampana due Padri nostri, che insieme ragionavano con alta voce. Egli pensandosi, che quegli fossero due giovani

vani Maestri, inverso loro disse, quella ora esser di silenzio, e che nelle propie camere ridur si dovessero a riposare. Al quale l'un di loro con tuono severo alquanto così rispose: *Tuum est dormire: nostrum est vigilare vigilias gregis*. A te convienti dormire; a noi vegghiar si conviene a cura della greggia. Di che quegli attonito nella sua camera si raccolse: ma appena egli si fu all'inginocchiatojo, che dall'un de' due testè veduti egli sentì picchiar l'uscio, e chiamarsi in chiesa; dopo lui n'andò non senza gran paura. In chiesa entrato, ecco vide presso all'altar principale il nostro Santo Padre, sedente tra dodici gravissimi Padri, in guisa di giudice tra' suoi consiglieri, accigliato, e forte austero nel sembiante. Il quale, fattosi venir davanti un Padre, che buon nome aveva, e fattol por le ginocchia a terra, di non so qual colpa segreta aspramente il riprese: appresso disse, Indegno se della mia Compagnia: e tosto comandò, che gli fosse la veste stracciata. Medesimamente fu egli fatto con altri due. Il Padre, che della spaventevole azione era stato testimonio, il seguente dì ogni cosa per ordine aperse al Provinciale: il qual dopo diligenti ricerche, trovò quello esser vero, onde i tre Padri erano stati accusati. Con gravi parole gli ammonì, che si ravvedessero, e seriosamente vi mettessero ammenda. Ma que' miserabili, de' quali già il Santo Padre aveva il giudicio fatto, le paterne ammonizioni presero a sdegno: e fur licenziati. La narrazion dell'avvenimento si conserva nel Collegio nostro di Bruges in due lettere, l'una scritta d'Anversa dal P. Judoco Agebaert a Gant al P. Ferdinando del Plano, e l'altra al Rettore del Collegio Parigino da un de' nostri confessore de' Francesi in Malta. E siccome questa lettera fu data addì 10. d'Aprile del 1643. e quella pur del 1643. addì 2. di Novembre; e contavan fatto recente; egli ne vien per conseguenza, che o il detto anno ciò avvenisse, o l'anno davanti. Alle quali lettere dà più intera credenza la fama dell'apparizione, che in questa Provincia di Venezia tuttavia dura, sempremai dagli antichi Padri, e concordevolmente, e indubitatamente stabilita: e noto è il Collegio, laddove fu quella veduta.

Dife-

Digitized by Google

Difesa dell' Ordine. Capo IX.

IN tal guisa essendo Ignazio inteso a difender la Compagnia dall' inosservanze, e dagl' inosservanti, che sono di questa gl' interni nimici, e i più dannosi; nel tempo medesimo dava opera a ripararla dagli esterni oppugnatori. Ma primieramente usava un' estrema cura, che per li nostri niuna cagion si desse nè a mormorazioni, nè a malivoglienze, o persecuzioni. Avantichè alcuno uscisse in pubblico a predicare, o ad insegnare, voleva, che uomini ben conoscenti di que' ministeri gli provassero in privato: e ai cimenti egli medesimo interveniva. A questo principalmente erano dirizzati i ricordi, che, com' è detto, dava a coloro, i quali per destinazione de' Papi, o sua, andar doveano ad alcuna missione, o entrare in alcun' opera di rilievo. Acciocchè non si mettesse turbazion negli animi di certi Religiosi, vietò, che Martino Olave non rientrasse con essi in disputa sopra certe Conclusioni, dappoichè argomentando la prima volta sì gli aveva inviluppati, che n' eran rimasi senza parola. E altra volta con prieghi richiese l'Olave medesimo, che dalle Conclusioni, le quali s' aveano a stampare, una ne cassasse, tuttochè pia, e nelle scuole comunemente, e con gran calore sostentata, sol perciocchè non se n' amareggiasser coloro, che di tal materia sentono altramenti. Fatta la disposizion notissima intorno alle dottrine, e ai riti della Cattolica Religione, da seguirsi nella Germania, infinattantochè 'l Concilio le cose diffinisse: la qual disposizione quindi prese il nome d' *Interim*; e permettendosi quivi per amor di pace alcune cose, le quali coi doveri Cattolici non bene pareano confarsi, nè potersi da laicale podestà ordinare: Niccolò Bobadiglia a così fatta maniera di concordia, quantunque più potè, si contrappose a voce, e per iscrittura: di che in nome di Cesare fu fatto di Germania uscire. Egli tutto lieto d' aver la causa di Dio sostenuta, e non senza lode della Corte Romana, che quell' accordo riprovava, sen venne in Italia: ma il Santo, intesone lo sbandeggiamento, nè appieno informato della causa, e dubitando, non l' ardente

ſpirito del Bobadiglia foſſe nel repugnar traſandato, come quegli fu a Roma, giudicò, non doverlo incontanente ricevere in caſa; e verſo lui ſi temperò in guiſa, che nè la Corte del Papa doler ſi poteſſe, nè i partigiani di Ceſare. Aveva il Vicario del Veſcovo di Tivoli fuor di dovere, e rigidamente impedito Michel Navarro all' uſo de' privilegi, che ha la Compagnia dalla Sede Appoſtolica: di che al Vicario, e al Veſcovo venne da Roma comandamento, che ceſſaſſero il contraſto. Tuttavolta perciocchè 'l Navarro aveva i ſuoi diritti mantenuti con un poco d' acerbità, ne portò la riprenſione del Santo Padre. Inteſo, che Adriano ab Adriano, per fare acquiſto d' alcuni giovani, che domandavan la Compagnia, avea meſſo romore nella città di Lovanio; forte nel ripreſe, e comandò, che a un di que' Dottori, il qual della perdita d' un ſuo ſcolare fieramente era turbato, doveſſe con ogni ſommeſſione chieder perdonanza. Solea dire, che nella Compagnia ci ha due maniere di ferventi operai. Perciocchè altri fanno, e non disfanno: e ſono quegli, che con ſaggio avvedimento il loro operare temperando, a quel ſi mettono in pro dell' anime, che ſi può ſenza rotture, e maſſimamente coi Maggiori, e coll' umiltà edificano, dove non ſi poſſono eſtender col zelo. Altri fanno inſieme, e disfanno: e ſono quegli, che adoperando con più fervore, che ſenno; all' incontrare chi loro contraſti, mettono i luoghi in rivolta: onde poi per guadagnar poco, vengono a perder tutto. Cotali uomini di zelo turbolento ſommamente diſpiacevano al Santo: e quando non gli riuſciva di frenargli con opportuni avviſi, gli ſtoglieva dai pubblici miniſteri.

Nel parlar de' Principi, e maſſimamente de' Papi, oltre al credere di chi non l' udì, uſava egli una conſiderazione ſomma: e altrettanto eſigeva da' ſuoi. Ben lontano dal cenſurargli, e novellarne, come il più gli uomini fanno, giammai non ne dicea parola in biaſimo, qual che ſi foſſe il lor governo, e avvegnachè foſſero le coſe divulgate. Non ardivaſi pur d' accennar quello, che da eſſi convenevolmente far ſi poteva, e con grande utilità pubblica; acciocchè non pareſſe notarne difetto o d' avvedimento, o d' equità. De' quat-

quattro Papi, al tempo de' quali viſſe in Roma, uno sì per altro, e sì per concetto di ſoperchia ſeverità, poco dal popolo era amato: anzi fortemente ſe ne mordeva il governo. All' incontro Ignazio con ogn' ingegno ſi ſtudiava di trovar tutto ciò, che poteva acquiſtargli lode: e quello mettea davanti a coloro, che con lui n' entravano in lamentanze: e perciocchè 'l medeſimo ſi moſtrava verſo la Compagnia anzi di mal talento, che no; il Santo ſeveramente divietò, che niuno de' noſtri ſi sfogaſſe in doglianze. E ad un Padre, il qual da Roma paſſava in Fiandra, fece alto comandamento, che dell'animo del tal Papa verſo noi non parlaſſe altro, che bene: e replicando quegli, ſe non ſapere, come ad alcune coſe dar buon ſembiante: Or dunque, ripigliò il Santo, e voi tacete di queſto, e parlate di Papa Marcello; il qual e prima Cardinale, e poſcia nel ſuo breviſſimo Papato ſi rendè alla Compagnia eternamente memorabile per le ſolenni dimoſtrazioni, che le diede di ſtima, e d' amore. Faticava in Roma per ajuto dell' Anime Girolamo Ottelli con ſegnalato fervore, e frutto. Or queſti un dì predicando, e fattoſi a riprender certa ſconcia libertà di peccare, che quivi ſi ſofferiva, traſcorſe a dire: Poichè non valeva con Roma nè amor di Dio, nè timor d' inferno; che a cacciar via l'abbominazione del luogo ſanto, biſognava egli, che 'l Papa uſaſſe il ſuo braccio. Finita la predica, poco appreſſo Ignazio il chiamò; e domandollo, quanti Papi v' aveſſe al mondo? L' Ottelli riſpoſe, che 'l ſolo di Roma. Adunque, ripigliò il Santo, voi v' ardite di toccar dal pulpito non che perſone particolari, ma un così fatto perſonaggio, e al governo di lui dar regola, come voi ſapeſte meglio d'eſſo, o ſapendo, lui doveſte da cotal luogo ammonire? Andate, e tra Dio, e voi penſate, quel che ve ne par meritare; e anzi ſera tornatemi con la riſpoſta. Andò l' Ottelli tutto vergognoſo, e dolente; e tornato, ginocchione gli porſe in una carta parte di quello, che giudicava dovergliſi. Ciò fu andar più dì per le pubbliche vie flagellandoſi, pellegrinare a piè ignudi infino a Geruſalemme, e digiunare alquanti anni in pane, e acqua; e ſopra queſto quel più, di che egli 'l vedeſſe degno. Della qual profferta contento il

Santo Padre, gli diè in penitenza, ad altrui esempio, non più, che certo numero di discipline privatamente in casa. Jacopo Lainez predicando in S. Paolo pur di Roma agli Spagnuoli, era venuto a dir non so quali cose della simonia, le quali di vero non si potean condannare, siccome dottrine certe, e divulgate. Nientedimeno perciocchè si potean dai maligni torcere contro ad alcune disposizioni papali; come fu tornato a casa, S. Ignazio lo sgridò non senza minacce di grave gastigo, perchè men cautamente parlando, avesse la Romana Corte sottoposta al mordimento de' malevoli uomini, o per lo meno, a sinistri giudicj.

Ma perciocchè i provvedimenti del Santo non valsero a campar la sua Religione da calunnie, e persecuzioni; a ben reggerla incontro a queste, con ammirabil discernimento, secondo la diversità delle circostanze, usò arte diversa. Coll' Accademia della Sorbona, che aveva una fiera censura promulgata contra l' istituto della Compagnia, vietò, che non si venisse a contrasto di risposte. E perciocchè a molti de' nostri altramenti ne parea; come vide, che ad acchettargli era poco il dire, e 'l replicar le parole di Cristo, (a) *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis*; fece di ciò un pubblico ragionamento, laddove diè a divedere, come nè vendetta concedea la carità cristiana, nè la prudenza consigliava, che sopra noi traessimo la perpetua nimistà d' una comunità, e massimamente tale, e di tanto nome. Quindi con più temperato consiglio scrisse a tutte le provincie, e case della Compagnia, che dai Principi, Prelati, Maestrati, e dall' Università, ove si trovavano, procacciassero autentiche testimonianze della vita, e della dottrina loro; e queste a lui mandassero. Intese Ignazio con ciò, se necessità il richiedesse, contrapporre al giudicio di pochi uomini, poco delle cose nostre informati il giudicio di tutto quasi il rimanente del mondo. Così fu fatto. E da quasi ciascuna città, e provincia, e regno, dove a que' tempi era la Compagnia, s'ebbero gravi, e chiare testimonianze del nostro operare, e insegnare. Ma egli non fu ad Ignazio mestier d'usarle. La verità per se medesima dissipò la caligine delle cose fuor del

vero

(a) *Joan.* 14. 27.

Digitized by Google

vero apposte: e infra pochi dì niuno era, che di cotal decreto della Sorbona pur facesse parola. E dove prima d'esso non avea la Compagnia niun Collegio in Francia, dappoi n' ebbe di presente due, l' uno in Biglion, e l' altro in Parigi. Allorachè aprimmo pubbliche scuole in Roma, alcuni Maestri della città, veggendosi giornalmente venir meno gli scolari, e lo stipendio, che ne traevano, da sdegno sospinti furono addosso ai nostri Lettori; e loro dissero la maggior villania del mondo: la qual dai nostri fu ricevuta con modesto silenzio, onde coloro n' andar confusi. Siccome poi il Santo vide, che di leggeri avverrebbe il medesimo in altre parti, scrisse per tutto l'Ordine, che a così fatti uomini non si facesse risposta, altro che d' umili parole. E dove ne tacciasser d' ignoranti (che così usavano) già non s'entrasse con essi a cimento di dottrina; ma lor si dicesse senza più, che noi conoscevamo di saper poco; e che quel poco, che sapevamo, volentieri per l' amor di Dio insegnavamo a chi nol sapea. Una simigliante piacevolezza osservò Ignazio, tanto che credette poter per essa vincere altra persecuzione insorta in Salamanca, indi ampliata per tutto la Spagna. Funne l' accenditore un Religioso, che per l' alto credito della sua dottrina trasse con seco pressochè tutto il suo Ordine in que' regni. E ne' privati ragionamenti, e dai pulpiti que' Religiosi ci divulgavano per gente d' Istituto falso, e di rea vita, e di pestilenziosa dottrina, e Precursori dell' Anticristo: e s' argomentavan di mostrarne dalla Scrittura i contrassegni. Ignazio, cui troppo increscева d' affrontarsi con tali persone, tentò, col dar loro prove di cristiana mansuetudine, se pur valesse a torgli d' inganno. Ma poichè vide, che 'l silenzio peggiorava le cose, da necessità costretto si dirizzò al Pontefice Paolo III. supplicando, che all' opera delle sue mani porgesse le destra ajutrice. Fecelo il Papa, deputando giudici a questo effetto i Vescovi di Cuenca, e di Salamanca, e loro comandando, che per censure, e per altre pene ponesser freno all' ardire di chi combatter volesse un Ordine approvato dalla Sede Appostolica, e da lui fondato nella Chiesa. Ma perciocchè dubitò il Santo, che tal ricorso al Papa non movesse ne' meno avveduti maravi-

glia,

glia, e ſcandalo, ne volle dar conto a Giovanni d'Avila; acciocchè un Maeſtro di ſpirito, come lui, famoſiſſimo in tutta la Spagna giuſtificar poteſſe ciò, che dirittamente egli aveva operato. Adunque ſcriſſegli una graviſſima lettera, dove coll'autorità de' Santi Padri, e di più Teologi, gli dimoſtrò, convenevole, anzi neceſſaria eſſer la propia difeſa, qualora colla propia fama inſieme pericoli il pubblico bene. Per queſta cagione pur volle, ſiccome altra volta avea fatto, che giuridicamente vedute foſſero le nere calunnie ſeminate in Roma contra la perſona ſua, e de' ſuoi per un tal Mattia (così, non Matteo, come altri ha ſcritto, ſi trova negli atti della cauſa) da S. Caſſiano, Maeſtro delle poſte di quella città. Coſtui, perciocchè non ſo ben ſe Ignazio, o altri de' ſuoi gli avea tratta delle braccia una femmina, e ricoverata a penitenza nel moniſtero di S. Marta, montato in furore, cominciò di notte a lanciar ſaſſi nel detto moniſtero, e a ſparger di quelle ravvedute, e d'Ignazio, e de' compagni laidezze nefande in voce, e per iſcritti: e le medeſime oſcenità egli, e altri de' ſeguaci ſuoi con grandiſſima villania ai noſtri rimproveravano, quante volte s'avvenivano in eſſi. Siccome uomo egli era non di piccola autorità, trovarono fede le ſue impoſture; e ne cadde ſopra i noſtri tale infamia, che appena che ardiſſero ad uſcir di caſa, e ad operar nel proſſimo i loro miniſteri. Così fatte menzogne appiccateſi dapprima al minuto popolo, appreſſo ſi diſteſero e per le Corti de' Principi, e de' Cardinali: e penetrarono eziandio all'orecchie del Papa Paolo III. Il quale, pregandolo Ignazio (perciocchè la diſſimulazione l'incendio multiplicava) commiſe a Franceſco Micheli Governatore di Roma, e a Filippo Archinti ſuo Vicario Generale, che ſopra le divulgate coſe pigliaſſero legittime informazioni. Comincioſſi la cauſa; ed ebbe fine addì 11. d'Agoſto del 1546. coll'eſſere i noſtri innocenti dichiarati, e ornati di molte lodi, e impoſto ſilenzio al calunniatore ſotto gravi pene. E che di peggio non gli ſeguiſſe, il dovette alla carità d'Ignazio, il qual per lui s'interpoſe. Riconobbela il reo: e ravveduto, la preterita ingiuria compensò con oſſequio, e con amore. Acquetata queſta tempeſta, che contro

tro n'avea levata un amor disoneſto; altra n'eccitò una vemente ambizione, paſſione furioſa, e pazza niente meno, che l'amore. Un Prete ſecolare, chiamato Giovanni di Torano, il quale aveva a cura la caſa de' Catecumeni, per ſoſpetto, che nel governo d'eſſa Ignazio gli contrariaſſe, e che più ſi faceſſe conto del parere di lui, che de' ſentimenti ſuoi; s'acceſe in grandiſſima ira, sì fattamente che provar volle, ſe gli riuſciſſe di veder la Compagnia rovinata, e Ignazio abbruciato vivo. Laonde gli preſe ad accuſare, dove d'ereſie, dove di rivelate confeſſioni, e d'altre vergognoſe coſe. Ignazio, reputando, che al ſervigio di Dio più non biſognaſſe, ſi tacque; e pregò per lo ſventurato. Ma già non tacque Iddio vendicator ſevero dell'offeſe de' ſuoi ſervi manſueti. Venuti a luce atroci delitti dell'accuſatore, per pubblica ſentenza fu ſoſpeſo in perpetuo da ogni miniſtero ſacerdotale, e ſpogliato de' beneficj, e di tutti gli ufi-cj, e imprigionato a vita: benchè poi la perpetua prigionia in perpetuo eſilio fu tramutata.

Aſpra guerra fece alla Compagnia in Iſpagna Giovanni Siliceo Arciveſcovo di Toledo. Quel grandiſſimo Prelato, chi che gli riempieſſe il capo di ſtrane opinioni contro alla Compagnia, abborriva (ſcrive il Maffei) ciaſcun de' noſtri miniſteri: e degli Eſercizj ſpirituali pur non ſofferiva il nome. Aveaci la liberalità d'alcuni divoti fondato Collegio in Alcalà, dioceſi dell'Arciveſcovado di Toledo: e di quella famoſa Univerſità quaſi che ciaſcuno a noi concorreva. Di che l'Arciveſcovo oltremodo cruccioſo, a coloro del ſuo clero, che avean fatti gli Eſercizj ſpirituali della Compagnia, tolſe la podeſtà del confeſſare; e vietò, a pena di ſcomunicazione, che niun de' ſuoi dioceſani riceveſſe dai noſtri l'Euchariſtia, nè altro Sacramento. Cotal novità commoſſe tutta la Spagna: e varj ne furono i parlari. Altri difendevano i noſtri, la loro vita, la dottrina, e l'iſtituto. In contrario altri volevano, che un così fatto Prelato non foſſe a ciò proceduto ſenza gran cagione, e peſata molto. I noſtri, benchè in Dio ſi confidaſſero, e nella teſtimonianza della propia coſcienza; n'erano in grave angoſcia. Aſſai prieghi offerſero a Dio, e Meſſe, e penitenze. E per comuni amici provaronſi

Digitized by Google

varonsi di far conoscere all' Arcivescovo, che niente aveano essi operato nè di danno della Chiesa, nè d' offesa di lui; ma che con Apostolica autorità procacciavano la gloria di Dio, e la salute del prossimo. Se a lui finistre informazioni erano venute; ch' essi erano presti a scolparsi d' ogn' impostura, e a soddisfargli d' ogni convenevole cosa: e umilmente supplicavano, che volesse rattenere il suo sdegno, tanto che pienamente avesse la causa veduta. Nè per tutto ciò rimettendo egli punto della sua acerbità, ricorsero per indirizzo, e per ajuto al Santo Padre. Il quale dopo molta orazione, e dopo grave pensiero, rispose loro, che, quando l' Arcivescovo pur dimorasse in sulla sua durezza, andassero al Consiglio Reale, producessero le bolle Apostoliche; e con ogni modestia, e fortezza manteness ero la causa non meno di Cristo, che della Compagnia. Intanto egli fu ai piedi del Papa Giulio III. gli dimostrò l' opera dell' Arcivescovo; e chiese il soccorso del braccio Apostolico. Il Consiglio Reale si rendè certo dell' innocenza de' nostri: e per suo decreto, e per un' agra rampogna del Papa fu il Siliceo costretto a rivocar gli editti. Allorach' ebbe il Santo notizia di quella tempesta, rivolto a Pietro Ribadeneira, con allegra faccia disse, che poichè noi non n' eravamo in colpa; ci dovevamo in Toledo aspettare assai lieti successi. E aggiunse, che vecchio essendo l' Arcivescovo, e la Compagnia giovane, più di lui ella viverebbe. In fatti poco tempo appresso, venuto l' Arcivescovo a morte, quella città benignamente ne chiamò; e ne diede per abitazione quelle case medesime, che l' Arcivescovo non guari prima a' suoi cherici avea fabbricate. Così per divina disposizione quel Prelato, mentre cotanto adoperava incontro alla Compagnia, e lei bramava di veder fuor di tutta la Spagna; egli le veniva nella sua metropoli appreständo casa. Altre burrasche in altri luoghi contro a noi mosse, tutte cessate furon dal senno, e dalla destrezza del Santo Padre.

Gover-

Digitized by Google

Governo di donne vietato alla Compagnia: entrata chiusa agli Ecclesiastiche dignità. Capo X.

PIù ancora, che la contrarietà, e l'astio di genti avverse, ebbero a pericolar la Compagnia la divozione, e 'l zelo di benevole persone: e tanto più agevolmente, quanto il pericolo avea sembiante di servigio divino. Isabella Roselli nobile matrona Barcellonese, la quale con pietosa liberalità avea gli studj d'Ignazio ajutati, venne di Spagna a Roma, tratta da brama di rivederlo, e di mettersi, e vivere sotto il governo di lui, e della Compagnia in istato Religioso. Il Santo de' ricevuti beneficj conoscente, e grato, offerse alla pia Signora di consolarla dove che potesse, salvo l'istituto della sua Religione. Ma negò, potere nè a se, nè a' suoi addossar sì fatta cura di donne, siccome carico incompatibile cogli altri affari gravissimi, ne' quali per maggior gloria di Dio era la Compagnia occupata: nè dalla sua disposizione ritrar si lasciò, perch' ella molto con prieghi il sollicitasse. Isabella pur seguendo il suo disiderio, siccome donna di conto, per mezzani in Corte possenti, di leggeri ottennè, che 'l Papa Paolo III. imponesse ad Ignazio quel peso, ch' egli avea schifato. Mirabile cosa è a ridir la sollecitudine, e l'occupazione, in che si trovò il Santo quel brieve spazio, che a tal carico soggiacque: la qual sollecitudine, e occupazione tale fu, e sì grande, che di poco non gli diè più che fare il governo di tre sole donne, che quello di tutta la Compagnia. La qual cosa veggendo egli, dopo serioſa considerazione, e dopo lunghe orazioni, e più Messe offerte per ciò a Dio, n'andò al Papa, e informatol d'ogni cosa, umilmente il pregò, ch' essendo la Compagnia destinata all'ajuto di tutte le genti, la volesse allora, e per sempre liberar da quell' impaccio: e massimamente che a così fatto governo altri non mancavano abili, e sbrigati. Parvero al Papa vere le dimostrazioni d'Ignazio: e, secondo l'usata benignità, gli soddisfece de' suoi prieghi, per lettere Appostoliche rendendo la Compagnia in perpetuo esente dal

Digitized by Google

reggimento di donne, le quali voleſſero ſotto l'ubbidienza di queſta vivere o in comunità, o in qualunque altra maniera: e furono le dette lettere ſpedite il 1547. addì 20. di Maggio. Così il Ribadeneira. Nell' *Acta Sanctorum* ſi trova copia d'un breve, dato addì 3. di Novembre del 1546. laddove Filippo Archinti Vicario del Papa teſtifica, che ſua Santità ſcarica Ignazio, e la Compagnia della cura d' Iſabella Roſer donna Barcelloneſe, e di Franceſca Cruiglies ſervente d' Iſabella, le quali avean fatto i voti d' ubbidienza, di caſtità, e di povertà nelle mani d'Ignazio: nè d'altra donna non ſi fa quivi menzione.

A temperar poi l' amarezza, che potea quindi proceder nell' animo d' Iſabella, Ignazio, avuta di bocca del Papa la predetta licenza, avantichè n' uſciſſe il breve, a lei ſcriſſe la ſeguente lettera.

Alla Venerabile D. Iſabella Roſelli, Madre, e Sorella in Criſto Signore noſtro.

COmechè davvero, e cordialmente io brami di fare il diſiderio voſtro, e ritenendovi nella mia ubbidienza, dirizzarvi alla ſalute dell' anima voſtra, e alla perfezione; non perciò io veggio, come io poſſa queſta coſa recare ad effetto. Imperciocchè e le forze mi mancano per le continue indiſpoſizioni del corpo, e mancami 'l tempo per le molte occupazioni, e grandi, nelle quali mi trovo ſtretto, e avvolto: le quali nè rigettare, nè tralaſciare io poſſo ſenza danneggiar l' anima mia, e 'l ſervigio, ch' io debbo a Criſto Signore, e al Vicario di lui. Oltre a ciò, è la mia coſcienza ſtimolata, e forte premuta dal vedere, che tal cura particolare di donne, le quali con legame di voti vivano ſotto l' ubbidienza de' noſtri, in niuna gaiſa ſi confà a queſta menoma Compagnia. Il qual ſentimento mio, e le ragioni d' eſſo al ſommo Pontefice ho ſpiegate, già ſono alquanti meſi. Laonde io m' avviſo, e giudico, che tornerà a maggior gloria di Dio (poichè l' ubbidienza mel conſente) ch' io mi ſdoſſi di queſto carico, a che per ubbidienza io m' era ſottopoſto. Adunque da ora in avanti io più non avrò voi per figliuola ſpirituale, la qual viva ſotto l'ubbidienza mia; ma ſiccome a buo-

na,

na, e a pietosa madre, quale mi vi siete sempre dimostrata, renderò ogni onore, e servigio, a maggior gloria di Dio Signore nostro. La qual sola riguardando, e la lode, e 'l culto più ampio della sempiterna bontà sua, secondo mio debito, e potere, amicamente avendo davanti, io lascio questo governo (salva sempre l' ubbidienza) e voi rassegno, e in tutto abbandono al prudentissimo giudicio, e all' ubbidienza, e al volere del Santissimo Papa Signore Nostro, pregando intanto il Signore, che l' anima vostra in esso Dio autore d' ogni consolazione, e pace, pace abbia, e goda dell' abbondanza della divina dolcezza a maggior gloria di lui. Roma il dì primo d' Ottobre del 1546.

Così riparato al fastidioso accidente, non per tutto ciò si credette il Santo aver la Compagnia sicura. Ma seco ripensando, quali, e quante cose muover soglia l' importunità delle pie donne, nelle lor voglie sommamente voglioſe; e che in processo di tempo potrebbono i posti ripari essere abbattuti; l' anno 1549. per nuova supplica impetrò dal Papa medesimo altre Appostoliche lettere, onde fu la Compagnia privilegiata, che obbligata non fosse a prender carico di donne Religiose, nè da bolle Appostoliche eziandio, quando in esse bolle dell' Ordine, e del privilegio nostro non si facesse menzion espressa. Secondo la qual concessione, il Santo nelle Costituzioni vietò, che per niun partito riceveſſero i nostri cotal governo di donne. E in questa parte sì fu egli immutabile, e dilicato, che in sul cominciarsi il Collegio di Ferrara, richiesto dal Duca di quella città, che fosse contento, che per alcun dì prendessero i nostri a reggere un monistero di Religiose, che la madre d' esso Duca avea fondato; non ostante che fosse quel Principe della Compagnia benefattore sommo, e difenditore, e padre, e l' istanza grandissima, e nelle mani di lui la fondazion del novello Collegio dimorasse; già non v' acconsentì. E in Vagliadolid essendo un nostro entrato al reggimento di certe Monache, quasi forzato dall' importunità, e dalle lagrime di quelle, e vinto dal comandamento, che all' istanza di persone principali gli fecero i Superiori di colà; sì tosto come Ignazio ciò riseppe, così nel rimosse.

Con pari fermezza allontanò dall' Ordine l' Ecclesiastiche

dignità. Ferdinando Re de' Romani ardendo di sostenere, e di rilevar la misera Germania in que' tempi dall' eresia di Lutero in gran parte rovinata, e saggiamente avvisandosi, niun argomento poter essere a ciò più valevole, che fornirla d' ottimi Prelati, i quali coll' esempio della vita, e coll'autorità, e col sapere, e col senno, e col zelo stessero a fronte agli arditi settarj, e dal furore, e dalle frodi loro guardassero i popoli, e le perdite riparassero della Cattolica Fede; studiosamente cercava per ogni parte uomini da tanto. Vennegli posto l' occhio sopra Claudio Jajo, un de' primi nove compagni d' Ignazio; il quale in Germania faticando al servigio della Chiesa, la sua probità, la sua dottrina, e 'l suo zelo avea segnalato; e lui divisò di nominar per lo Vescovado di Trieste, città d' Istria: alla qual provincia per la vicinanza della Germania leggermente si potevano stendere i pestilenziosi errori. Ma prima di metterne trattato col Papa, volle per lettera il suo pensier comunicare a Claudio, il qual di ciò avea già alcun sentore. E avantichè gliene venisse l'offerta del Re; addì 13. di Settembre del 1545. avea da Venezia scritta una lettera al Santo Padre dimostratrice dell' animo suo alieno da quella dignità, alla quale del tutto inabile si reputava, e che troppo vedea discordare collo spirito dell' umiltà, e della povertà, che la Compagnia professa: e domandava ajuto d' orazioni, e 'l modo, che con un tanto Re tener dovesse nel rifiuto di quella. Addì poi 25. del detto mese rispose al Re: e ne fu la lettera da quell' uomo, che riguardava tale offerta, come un fier pericolo; e che poi veggendosi a punto di non poterla schifare, quasi ne fu per morir di doglia. Ma l' umile fuga dell' onore, siccome maggiormente rendè chiaro il merito di lui, così vie più infiammò l' animo di Ferdinando al volerlovi promosso. E disperandosi dell' acconsentimento di Claudio, si propose, senza più fargliene parola, dare opera, che 'l Papa gliel comandasse. Adunque inviò a Diego Lasso suo Ambasciadore in Roma strettissimo ordine, che con ogni sollecitudine, e con ogn' ingegno maneggiasse l' affare col Papa, e con quant' altri fosse mestiere: e che dovesselo per ogni maniera condurre a fine. Tal cosa per alcun di Corte mostrata ad Ignazio, egli dap-

pri-

Digitized by Google

prima non molto se ne commosse, tra perciocchè nella costanza di Claudio si fidava, e nell'equità, e nella prudenza del Papa, e perchè già parecchi volte avea di sì fatte richieste la Dio mercè fraſtornate. Tuttavolta per una miglior contezza del fatto, senza darsi indugio, andò a Bernardino Maffei (che allora serviva il Papa di Segretario, e appresso fu Cardinale) e lui siccome amico, confidentemente domandò, che dell'andamento della cosa pienamente l'informasse. Egli, senza molto stare, veder gli fece la lettera stessa del Re scritta al Papa, ripiena di grandissima lode di Claudio, e di maniere all'intendimento le più efficaci, ch'esser potessero. Incontanente che quella ebbe Ignazio letta, trapassò all'Ambasciadore; il qual pure in man gli mise la lettera, che dal Re aveva egli ricevuta, in buona parte scritta di pugno del Re medesimo, con la più forte istanza, e con alto comandamento, che con ogni suo potere affrettasse la collazion del Vescovado nella persona di Claudio, e a se ne mandasse le bolle. Ignazio n'entrò in gran pensiero; e allora, quanto potè, e seppe, s'ingegnò di rimuover l'Ambasciadore da un trattato, che troppo era contrario al bene della Compagnia; e pregollo, che trovasse egli modo di torre il Re da quel pensiero: ma furono i suoi prieghi dall'Ambasciador ricevuti con riso. Perciò tornatosi a casa, secondo l'uso, caldamente raccomandò l'affare a Dio: appresso n'andò al Papa, e a lui per assai ragioni, e ben forti dichiarò il grave danno, che la domanda del Re apparecchiava alla Compagnia, e alla Chiesa.

E primieramente facendosi dalla Compagnia, disse, come già non riprendeva egli l'ecclesiastiche Prelature da Dio istituite; ma ch'egli forte temeva, se a quelle si desse l'entrata nella Compagnia, che quello spirito d'umiltà, e di povertà, dal qual era stata questa Religione raccolta, e cominciata, e quel puro zelo della maggior gloria di Dio, ch'esser dee l'anima d'esa, non si venisser menomando. Forse che alcuni, i quali nella Religion nostra s'eran di fresco ridotti, quasi come in porto, veggendo, poter esser risospinti a que' pericoli d'onori, e di ricchezze, che intendevano di schifare, ritornerèbbono addietro; e altri altramente disposti d'ani-

d' animo, de' quali per avventura ſarebbe il numero maggiore, potrebbono queſta Religione ambizioſamente cercare, come via da giugnere anzi a così fatte dignità, che all' evangelica perfezione. Non pochi ancora di coloro, che ci ſono ſcritti, vinti dal peſo dell' oſſervanza regolare, e dell' appoſtoliche fatiche, ſarebbono da queſte ſperanze invitati a procacciarſi libertà, e guiderdone. E ſenza queſto, già eſſendo ſtati in iſpazio di pochi anni offerti Veſcovadi a quattro de' miglior ſuggetti, che tra noi foſſero; ſi potea manifeſtamente comprendere, dove a ſimili dignità non ſi chiudeſſe la via, che tolti alla Compagnia quando l' uno, e quando l' altro di coloro, i quali per l' eccellenza della virtù, e della ſcienza, ne ſono il più valido ſoſtegno, in brieve tempo ella cadrebbe: e non ſenza danno della Chieſa, al cui ſervigio eſſa è, tutta quanta è, inteſa, e dedicata. Non ignorare, con quanta lode loro, e con quanta utilità del Criſtianeſimo, altri d' altri Ordini Religioſi ab antico abbiano sì fatti uficj amminiſtrati, e amminiſtrino tuttora. Ma da coloro, che queſto Iſtituto profeſſano, avere Iddio a lui moſtrato, ch' egli vuole tutt' altro: cioè che non ſieno eſſi Soldati affiſſi alla guardia d' alcun poſto particolare, ma una banda, per dir così, di Cavaleggieri preſti ad accorrere quà, e là, dove che gli chiami o l' aſſalto de' nimici, o l' opportunità di quegli aſſalire. E ciò alla Chieſa univerſale tornare a non piccol vantaggio. Imperciocchè, quantunque nel Veſcovo ſia l' autorità, e la podeſtà maggiore; pur nondimeno è queſta riſtretta entro certi termini, nè ſi diſtende oltre alla dioceſi ſua: e non rade volte avviene, ch' egli al ſuo popolo non piaccia, nè ſi poſſa quindi mutare: e così rimanga il ſuo valore ſenza profitto. Laddove l' uomo appoſtolico ſciolto dal dover riſedere in luogo determinato, ſe una città nol riceve, ed egli trapaſſa ad altra; e or ad un Veſcovo, e or ad altro ſerve: e quando queſte genti ajuta, e quando quelle. Volerſi ancora riguardare all' eſtimazion della Compagnia. La quale, dove foſſe veduta, e maſſimamente ne' ſuoi principj, entrare ai Veſcovadi, o ad altrettali dignità luminoſe, già non crederebbe il mondo, che colà noi veniſſimo, ſoſpinti

Digitized by Google

ti da carità, e forzati da ubbidienza (avvegnachè così veramente foſſe) ma da ambizione portati: e direbbe, che 'l noſtro faticar ne' proſſimi moveſſe da cupidigia d' onori, e di ricchezze, non da zelo della gloria di Dio, e della ſalute dell' anime: il che ſenza fallo rintuzzerebbe molto la virtù de' noſtri miniſteri. A queſte, e ad altre ragioni voleſſe ſua Santità por mente: e giudicaſſe, ſe con tanti ſcapiti quell' utilità ſi contrappeſava, la qual da un Veſcovado, e ancora da molti ſi può aſpettare.

Aveva il Papa l' elezione del Re volentieri ſentita, e commendata, e i Cardinali parimente: e già diſpoſto era di dar Claudio in Veſcovo a Trieſte. Laonde, poichè con piacevol ſembiante ebbe Ignazio aſcoltato, e data lode all' intenzion d' eſſo leale, e ſanta; bellamente ne venne a riprovare il conſiglio: e tra l' altre coſe apportò le parole de' Proverbj: Il cuor del Re egli è in mano del Signore: (a) e volle dire, che 'l deſiderio, e l' iſtanza del Re Ferdinando da Dio procedeano: e che al voler divino ben non ſi faceva di contraſtare. La qual contrarietà parendo, che foſſe grave ad Ignazio, il Papa, ſecondo ſua piacevolezza, acciocchè 'l ſervo di Dio non ſi partiſſe ſcontento, e tribolato; il licenziò con dire, che tuttavia vi penſaſſe, e ſe ne conſigliaſſe con Dio: ch' egli farebbe il medeſimo. Adunque toſto che Ignazio fu a caſa, ordinò, che tutti i Padri offeriſſer per ciò a Dio i loro ſacrificj tutti: e i Fratelli continue preghiere: ed egli con abbondanti lagrime ſupplicava alla Divina Maeſtà, che voleſſe la Compagnia ſottrar dal grave pericolo ſopraſtante. Intanto l' Ambaſciadore con ogni ſua forza ſoſpigneva la commeſſione. All' incontro Ignazio e di dì, e di notte era da queſto, e da quel Cardinale, mettendo loro davanti, preſſochè le ragioni medeſime, che al Papa avea rappreſentate, ma ſenza niente guadagnare. Imperciocchè nell' elezion di Claudio gli tenea fermi e 'l talento di favoreggiar l' intenzione di cotanto Re, e la credenza, che così voleſſe il biſogno della Chieſa. Altro conſiglio però non rimaneva, che tentar l' animo di Ferdinando, ſe con lettera veniſſe fatto di ritrarlo dall' iſtanza:

(a) 21. 1.

za: ma il dì proſſimo vegnente era il dì poſto alla dichiarazione del Veſcovo di Trieſte in Conſiſtoro. A queſti termini eſſendo le coſe, Iddio, il qual vedeva i diritti penſieri del ſuo ſervo, e ne voleva i fervidi prieghi conſolare, gli miſe in cuore, che ſi rivolgeſſe a Margherita d' Auſtria, figliuola dell' Imperador Carlo V. la quale da lui ſi confeſſava; e lei pregaſſe a frapporre l' autorità ſua, acciocchè l' eſecuzion della reale domanda tanto ſi ratteneſſe, che ſi poteſſe al Re ſcrivere, e averne riſpoſta. La ſaviſſima Signora, e divotiſſima del Santo volentier ne gli compiacque; e dal Papa impetrò il diſiderato indugio: di che Ignazio reſpirò. In queſto mezzo ſcriſſe a Ferdinando con tal forza di ragioni, e di prieghi, che quel diſcretiſſimo, e piiſſimo Re, e che amava la Compagnia da padre, quantunque aveſſe la Chieſa di Trieſte nel cuore, pur ſi rendè a non volere il vantaggio di quella con danno di noi: e comandò all' Ambaſciadore, che abbandonaſſe il trattato. Così uſcita la Compagnia del pericolo, allora quando parea chiuſo ogni ſcampo, ne fu ripiena d' allegrezza: e per comandamento del Santo Padre furono celebrate Meſſe, e cantato l' uſato Inno in rendimento di grazie. Per lo narrato affare, oltre a S. Ignazio, ſcriſſero moſſi da lui a Ferdinando il Cardinal di Carpi Protettore della Compagnia da Roma addì 4. di Dicembre del ſopraddetto anno 1546. e addì 10. Claudio da Trento.

Rimoſſo allora, com' è detto, l' animo di Ferdinando dal volere intrometter nella Compagnia. eccleſiaſtiche Prelature, dopo alcun tempo l' eſtreme calamità della Germania il tornaron nell' antico penſiero: e l' anno 1552. o lì preſſo, egli nominò per lo Veſcovado di Vienna Pietro Caniſio. Giulio III. che a quel tempo ſedea Papa, ſtava con Ignazio; e, come lui, manifeſtamente conoſceva il danno, che quindi ſeguirebbe alla Compagnia, e che queſto era un farci via all' ambizione: ma d' altra parte dura coſa gli parea rifiutar l' iſtanza d' un così gran Re, che in sì gran neceſſità della Germania chiamava ajuto. O il contraſtare d' Ignazio, o qual che altra la cagion ſi foſſe; l' affare durò pendente da due anni. Dopo il qual tempo, acciocchè

la

Digitized by Google

la Compagnia non ne riceveſſe danno, e al Re ſi compiaceſſe in parte; il Papa, di conſentimento d'Ignazio, preſe queſto mezzo, di deputare il Caniſio Amminiſtratore di quel Veſcovado, per lo ſpazio d'un anno, entro il qual termine ſarebbe al detto Veſcovado provveduto d'idoneo Paſtore: e ne fu il breve dato l'anno 1554. addì 3. di Novembre. Intorno di quel tempo medeſimo, che 'l Re Ferdinando moſſe la domanda per la promozion del Caniſio al Veſcovado di Vienna, l'Imperadore Carlo V. fratello di Ferdinando avea dal Papa medeſimo impetrata la promozione al Cardinalato del P. Franceſco Borgia. Ma tanto di forza ebbero le parole d'Ignazio appreſſo Giulio, e più il trattare, che di ciò ſtrettamente fece per tre giorni con Dio, e l'offerire, che que' dì fecer d'ordine ſuo i Padri le Meſſe, e gli altri l'orazioni; che 'l Papa fermò di già non creare il Borgia Cardinale, ſe non ſe eſſo Borgia v'acconſentiſſe: e così la faccenda fu ſciolta.

Ignazio poi allora sì manifeſtamente compreſe, eſſer voler di Dio, che quelle dignità s'eſcludeſſer dalla Compagnia; che diſſe, non ceſſerebbe mai di repugnarle, eziandio ſe vedeſſe tutto il mondo a' ſuoi piedi ginocchione pregandolo a non ſi contrapporre. E dappoi ſentendo, che Paolo IV. era vicin di dare il Cappello al Lainez, diſſe ad un Padre: Forſe infra pochi dì avremo il Lainez Cardinale: il che quando ſia, io ne farò tal romore, che n'intenderà tutto il mondo, come la Compagnia accetti le dignità. Impetrò dalla Sede Appoſtolica, e laſciò nelle Coſtituzioni ſtabilito, che niun della Compagnia poſſa fuor d'eſsa ricevere alcuna dignità, ſenza il conſentimento del Prepoſto Generale: al qual non dovrà egli venire giammai, ſalvo ſe non vel coſtrigneſse il comandamento del Papa: e a ciò i Profeſſi della Compagnia s'obbligano con voto particolare. Ma tutto il contraddire del Santo non valſe sì, che per le nuove ſperanze del riunimento alla Chieſa Romana, che dava l'Imperadore dell'Etiopia, il medeſimo Giulio III. non concedeſse al Re di Portogallo per quell'appoſtolica impreſa un Patriarca, e due Veſcovi ſcelti dalla Compagnia. Le quali Prelature, comechè 'l Santo Padre

giudicaſse, e con eſso lui i più ſaggi, che ricchezze, nè agi frutterebbono a que' noſtri, ma patimenti, e pericoli (nè altramenti avvenne) tuttavolta nella dichiarazione della decima parte delle Coſtituzioni volle, che rimaneſse perpetua memoria, a ciò lui eſserſi renduto, perciocchè ogni reſiſtenza fu vana. Le quali parole ſponendo nelle dichiarazioni, che fece dell' Iſtituto, Girolamo Natale: Non ſi potè, dice, reſiſtere alla volontà, e al precetto del Papa.

Voglio quì ſopraggiugner quello, che intorno allo ſchiuderſi dalla Compagnia l' eccleſiaſtiche dignità, avvenne a Martino Olave col Cardinal Santa Croce Marcello Cervino, il qual ſalì al Papato appreſso Giulio III. e chiamoſſi Marcello II. Il graviſſimo Cardinale avvegnachè ſtretto amico foſse di S. Ignazio, e grande approvatore delle coſe noſtre, in queſto punto ſentiva tutto altramenti: e poco prima che diveniſse Papa, venne di ciò a diſputa col predetto Olave. Soſteneva egli, che la Compagnia maggior ſervigio renderebbe alla Chieſa di Dio con provvederle di buoni Veſcovi, che d'abili Predicatori, e di Confeſsori; e che tanto più ne ſarebbono l' anime ajutate, quanto il potere del Veſcovo avanza quello d' un povero Prete: in prova di che ſi diſteſe con aſsai ragioni. Alle quali s' ingegnava l' Olave di riſpondere: ma tuttochè il valente uomo molto ſapeſse, e diceſse, mai non gli fu poſſibile rivolgere il Cardinale dalla ſua opinione: infinattantochè più non veggendo, che aggiugnere: Signor Cardinale, diſse, ſe a Voſtra Signoria Illuſtriſſima non baſtano tutte le ragioni addotte, perchè ſi diparta dal ſuo parere; a noi altri aſsai è l' autorità del P. Ignazio, perchè noi crediamo, ciò eſsere il migliore. Allora diſse il Cardinale: A queſto io mi rendo: che in ciò più vale appreſso me il ſentire d' Ignazio, che tutte le ragioni del mondo. Che al certo non è da credere, che altri ſappia la volontà di Dio meglio di chi Iddio medeſimo ha ſcelto, e con tanto lume, e con tanti ajuti condotto a piantare, e ad ampliar nella Chieſa, con maraviglioſa utilità d' eſsa, la voſtra Religione.

Unio-

Digitized by Google

Unione di tutti fra se per carità, e de' sudditi ai Superiori per ubbidienza, sommamente proccurata da S. Ignazio nella Compagnia: studio di creare idonei Superiori.

Capo XI.

ALla conservazione altresì della Compagnia provvide il Santo Padre di tre efficacissimi ajuti. Primieramente per isquisite maniere, quanto egli potè, e seppe, s' ingegnò di strignere insieme gli animi de' suoi col legame d'una perfettissima carità. Volle, che ciascun riconosca Gesù Cristo nel fratello, come in immagine d' esso; acciocchè l' amabilità del rappresentato spenga qualunque avversione muover possano i difetti del rappresentante. Ordinò, che fuggasi, quanto si può, la diversità de' pareri, acciocchè la dissension degl' intelletti non tragga, come di leggeri avviene, la discordia delle volontà. Sterminò dalla Religione l' ambizion d' ogni dignità, e la cupidigia d' ogni guadagno, madri dell' emulazione, e della contesa. Vietò, che fuor di chi governa, o di chi da questo abbia commessione, niuno riprenda altrui, nè dell'altrui uficio si frammetta. Comandò, che tutti si spoglino ogni particolare amore del paese natio; che anzi a quegli d' altre nazioni portino più affezione: e perciocchè 'l novellar di guerre, che sieno tra Signor Cristiani, può ne' loro sudditi destar contrarj affetti; sbandillo dalla Compagnia. Per così fatti provvedimenti del Santo Padre, divenne la fratellevole carità ne' suoi figliuoli eccellente. Io non ho (scrisse un Padre antico) consolazione pari a questa, di veder nella Compagnia tra tanta varietà di genj tanta uniformità di voleri, in sì differenti gradi tanta ugualità lontana da ogni differenza, in sì diversi linguaggi d' ogni nazione consonanza de' medesimi affetti sì amichevole, e concorde. Quì non si discerne l' uomo d' autorità, il letterato, e quegli, che nel mondo era ricco, e signore, dal povero, dall' ignobile, dall' ignorante. Dire, Il tale è mio amico, ed io sono amico del tale, sarebbe un parlare affatto straniero, siccome linguaggio del

mondo, e cagionerebbe maraviglia in udirsi; perciocchè, dove tutti s' amano l' un l' altro come se stessi, niuno v' è, che amico non sia. Nell' accommiatarsi poi, dove l' ubbidienza ci sparta, e invii a varj luoghi, e nell' accogliersi venuti di lontano, che abbracciamenti, che giubbili, che sincere dimostrazioni di cordiale benevolenza! Ogni casa, ove altri de' nostri giunga, è sua; e quivi in tutti trova altrettanti fratelli. Riconosciamo in ciò la grazia di Dio, siangliene grati. Godiamo, che ancor oggidì si mantenga nella Compagnia questa comunicazione di carità; e speriamo, che sia per esservi sempre; e perchè sempre vi sia, ciascun per sua parte con ogni sforzo s' adoperi. Così egli. E Luigi Strada Monaco dell' Ordine di S. Bernardo, gravissimo uomo: Certamente (scrisse) è cosa da maravigliare, e pare, che sia un divino incantesimo ciò, che ho io veduto in alcuni luoghi della santa Compagnia, cioè uomini non solamente di diversi legnaggi, ma di varie nazioni ancora, e di linguaggio differente, studianti giovani, e maestri vecchi in pochi giorni divenir tanto conformi d'animo, e congiunti con iscambievole carità, che nel vero hanno un' anima, e un cuore; sicchè chi altro non sa, dirà, che sieno tutti nati d' un padre, e d' una madre, o almeno tutti d' una tempera di complessione. Infino a quì lo Strada. Perciò liberamente i Collegi si componean di sudditi non che di Signor diversi, ma insieme guerreggianti eziandio. E di dodici Padri, che l' anno 1548. cominciarono il Collegio di Messina, nè due pur v' ebbe d' una medesima patria, e i più furono di lingue al tutto diverse, non senza gran maraviglia, e pari edificazione di quella città. Tale intero spogliamento di nazionale affetto sì era manifesto, che i Principi per affidare ai nostri il governo dell' anime loro, niente guardavano se sudditi fossero, o stranieri. Laonde a Diego Mirone, il qual si riparava dall' esser Confessore di Giovanni III. Re di Portogallo, nulla valse il dire, che ciò non si conveniva ad uomo, come lui, straniero; perciocchè: Io non ho, rispose il Re, per istraniero qualunque siasi della Compagnia.

Per tal guisa congiunti insieme tutti col vincolo della scam-

ſcambievole carità, procacciò il S. Padre d' unire i ſuggetti ai Superiori col nodo dell' ubbidienza. Ad avere in queſto la ſua Religione compiuta, poſe quella cura, che per lui ſi potè, grandiſſima. Dicea, deſiderare, che noi foſſimo in ogni maniera di virtù eccellenti, ma che ſopra tutte l' altre virtù morali ogni ſtudio impiegaſſimo alla perfezion dell' ubbidienza: anzi contentarſi, che altre Religioni paſſino la Compagnia di più lunga orazione, di più ſevero ritiramento, e di vita per aſſai guiſe più auſtera; ma che nell' ubbidienza ſommamente la volea ſegnalata, e che queſta la diviſa foſſe della Compagnia. Queſto eſſere il ſuo fondamento; e da queſta dovere ad eſſa venire ogni forza al mantenerſi, e all' operare. Dimoſtravane i pregi, e i tre gradi d' eſſa. Il primo infimo, il qual conſiſte nell' eſecuzion di quello ch' è impoſto; e che per ſe ſolo non merita il nome pur d' ubbidienza. L' altro più elevato, il quale accoppia coll' eſecuzione la volontà, il piacer del Superiore con piacere facendo. Ma che queſto ancora egli è baſſo, e poco ſtabile, dove non gli ſi ſopraggiunga il terzo, il qual ſottomette all' ubbidienza non pur la volontà, ma l' intendimento altresì, avendo per buono, quanto il Superiore comanda, e alla cieca procedendo, ſenza punto diſaminare nè ciò ch' è comandato, nè perchè ſia comandato. Queſto all' ubbidienza dar l' ultima perfezione, e render compiuto il ſacrificio, che per eſſa noi facciam di noi a Dio. Ancora diceva (e maſſimamente al ricever alcun nell' Ordine) che coloro, i quali con la ſola volontà ubbidiſcono, non col giudicio inſieme, ſapeſſero, ch' egli ſi tengon nella Compagnia con un ſolo piede. Acciocchè poi leggermente ſalir poſſiamo a cotanta altezza, ne ſegnava di molte vie, e queſte infra l' altre.

I. Che pienamente ci riponghiam nelle mani di Dio; e ci confidiamo nella ſoaviſſima provvidenza ſua, la quale conferiſce a ciaſcuno grazia, ſecondo lo ſtato ſuo; e ſiccome ſcorge il Superiore, acciocchè ben comandi, così al ſuddito dà mano, acciocchè bene ubbidiſca.

II. Che fiſamente tenghiam gli occhi nella vocazion noſtra: nè già riguardiam colui, che ne governa, ma

sì

sì colui, per lo qual egli governa, ch' è Criſto Signore noſtro.

III. Che non diamo orecchi alle ragioni, che la ſenſualità in contrario ne reca; anzi con divoto affetto quelle inveſtighiamo, che inducono all' ubbidienza.

IV. Che di continuo miriam l' eſempio de' Santi, i quali nella perfezion dell' ubbidire furono ſegnalati, e maſſimamente l' eſempio di Criſto, il qual per ſalute di noi ſi fece ubbidiente infino alla morte, e morte di croce.

V. Che ci avvaloriam coll' orazione; e ben ci diſponghiamo col rintuzzamento dell' amor propio, e della propia ſtima, riguardando le tante volte, che l' orgoglioſo giudicio noſtro s' è trovato da' ſuoi penſamenti ingannato, e proponendoci di non volere, ſecondo l' Appoſtolo, ſaper più, che a noi ſaper non biſogna. (*a*)

Queſti ſono alcuni de' principali inſegnamenti, che 'l S. Padre a' ſuoi figliuoli dava intorno all' ubbidienza. Ma un anno avantich' e' moriſſe, ſentendo la ſua fine vicina, non contento della maraviglioſa lettera, che n' aveva ſcritta, nè di quanto poſto avea nelle Coſtituzioni, chiamato a ſe un Fratello, ſecondochè dice il Ribadeneira, o, come vuole il Bartoli, il P. Giovan Filippo Viti, compagno del Segretario: Scrivete, diſſe; che io voglio alla Compagnia laſciar per iſcrittura quello che io ſento dell' ubbidienza: e gli dettò i punti ſeguenti.

I. Nel bel primo entrare in Religione, o poichè già ci farò, interamente mi debbo alle mani raſſegnare di Dio Signore noſtro, e di chi mi governa.

II. Mio deſiderio dovrà eſſere, che mi regga un tal Superiore, il qual batta a ſoggiogare il mio giudicio, e a domare il mio intendimento.

III. In qualunque coſa non interviene peccato, debbo far la volontà del Superiore, non la mia.

IV. Tre maniere ſono d' ubbidire. La prima, quando mi ſi fa ſtretto precetto d' ubbidienza: e queſta è buona. La ſeconda, quando a far queſto, o quello, aſſai m' è l' ordine del Superiore ſenza più: e queſta è migliore. La terza, quan-

(*a*) *Rom.* 4. 3.

Digitized by Google

quando io fo la cosa, senza aspettar comandamento espresso, avvisandomi, che ciò sia a grado al Superiore: e questa è l' ottima.

V. Non debbo mirare a chi mi comanda, s' egli è il maggiore, o il mezzano, o il menomo; ma unicamente a Dio, le cui veci e' sostiene. Altramenti ne scema la forza dell' ubbidienza.

VI. Quando a me paja, che 'l Superiore m' ordini cosa contraria alla mia coscienza, e peccato, e 'l Superiore ne giudichi altramenti; dove non mi costringa l' evidenza, a lui mi debbo rimettere: e se di ciò non m' acqueto, ho a riporre ogni mio dubbio in mano di due, o di tre persone discrete, e starmene a quanto esse diffiniranno. Se tanto pur non mi basta, molto mi trovo io lontano dalla perfezione, che a Religioso si richiede.

VII. In somma, non debbo esser mio, ma di chi mi creò, e di chi per lui mi regge, e lasciarmi da lui maneggiare a guisa di molle cera: sia intorno allo scrivere, o al ricever lettere, al parlar con una, o con altra persona, e simili, ponendo ogni mia divozione in eseguire, quanto m' è ordinato.

VIII. Debbo essere così come un corpo morto, il qual non ha nè volere, nè intendimento; o come un piccolo Crocifisso, che volger si lascia, dove che si voglia; o come un bastoncello, ch' è in mano di vecchio, il qual se ne vale, dove n' ha più ajuto, o meglio gliene piace. Così debbo io essere in mano della Religione, a servirla in qualunque maniera gliene parrà.

IX. Non ho a richiedere, nè a pregare il Superiore, che mi mandi al tal luogo, o mi ponga nel tale uficio. Potrò sì bene palesar l' intenzione, e 'l desiderio mio, ma con abbandonarmi nel Superiore, disposto ad aver per migliore ciò, che da lui sarà giudicato, e ordinato.

X. Nondimeno in lievi cose, e buone, non mi si disdirà il domandar licenza; come d' andare a Stazioni, o a pregar Dio d' alcuna grazia, o simili; sì veramente che, mi si conceda, o nieghi, io sia acconcio d' averlo per lo migliore.

XI. Pa-

Digitized by Google

XI. Parimente in quanto alla povertà, ho a dipender dal mio Superiore, non avendo nulla, che io reputi mio: e debbo portarmi, nè più, nè meno, a guisa di statua, la quale a chi la spoglia, per qual cagione che sia, non resiste punto, nè poco.

Questi dettami di perfettissima ubbidienza, che usato era di porgere a Religiosi ancora d' altri Ordini, qualor sopra tal materia venivano a lui per consiglio; nella Compagnia sommamente proccurò, che si riducessero all' opera. Fermissimo era a non ci voler sostenere uomini caparbi, quantunque a dovizia forniti d' ingegno, e d' altre doti. Per tal cagione assai volte ne licenziò a più insieme, presto eziandio a votare i Collegi. Ai nostri studianti in Gandia, perciocchè in questa parte si trasviavano alquanto, scrisse una forte lettera, la qual terminò in cotal guisa. Chi non si sente apparecchiato a ubbidire così, come ho infin quì divisato, sia di cotesti, che al presente si trovano costì, o degli altri, che sopravverranno (e comprendovi parimente il Rettore) pensi a prendere altra vita: che la Compagnia non è per niuno, il qual non si possa; o non si voglia suggettare a questa forma d' ubbidienza, che ho dichiarata.

Acciocchè poi s' accostumassero i nostri a un cieco ubbidire, sovente ordinava loro cose, quando disutili, quando fuor di proposito, e talora in vista impossibili, come essere a un tempo Predicatore, e Proccuratore, Maestro di Filosofia, e di Gramatica, anzi, che 'l cuoco si tenesse pronto ad insegnar Teologia, e 'l Teologo a tramutarsi in cuoco. Faceasi talvolta chiamare i Sacerdoti parati per celebrare; e spogliati che s' erano, gli rimandava. Così avvenne ad uno, il qual vestito de' sacri paramenti, e col calice in mano già metteva il piè fuor della sagrestia, Ignazio, che ciò di presso osservava, tutto improvviso gli mandò comandando, che posti giù gli arredi da Messa, il mantel pigliasse, per uscirsene di casa. Quegli, senza far parola, ubbidì; e con indosso il mantello apparve dinanzi al Santo. Il qual domandatolo, se di cotal comandamento in cotal punto si fosse niente commosso; e inteso, che nè poco, nè molto: Or sappiate, disse, che questo ho io fatto, non perchè avessi io bi-

io bisogno di voi, ma per cimentar la vostra ubbidienza. E rendetevi certo, che più avete voi meritato con lasciare il sacrificio, che se quello allora aveste fatto. Imperciocchè, quantunque ineſtimabilmente esso vaglia, come di vero vale; tuttavolta nella Scrittura leggiamo: Miglior è l'ubbidienza, che le vittime. [a] Taluno men presto all' eseguire l'ingiunte cose, per non convenevole arbitrio d' interpetrare il voler del Superiore, era da lui repentemente fatto chiamare eziandio mentre udiva le confessioni: e perciocchè uno indugiò, ne volle essere a mal partito. Un altro pur Sacerdote, perciocchè troppo focosamente chiese un pellegrinaggio, n' ebbe e 'l rifiuto della domanda, e alquante discipline in pena. Ad un Sacerdote altresì, il qual col mantello gli si presentò a richiederlo di potere uscir di casa: Andatevi, disse, in camera; giù il mantel ponete; e senza esso tornatemi per la licenza. Vietò, che nelle disposizioni de' nostri niuno intrametteſſe secolari. Se alcuno gittatoglisi a' piedi, per qual cagion si fosse, al dirgli, Rizzatevi, subitamente nol faceva; ed egli ginocchione il lasciava, e andavasi; ad ammaestrarlo, che già non è l' umiliazione buona, dove sia contra l' ubbidienza. Un Fratello Coadiutore, presente un Cavaliere, per vergogna si tenne di non sedere, comechè 'l Santo ne gli aveſſe fatto cenno: ed esso gli comandò, che si metteſſe la seggiola in capo, e così tanto si steſſe, ch' egli favellaſſe con quel Signore: che non fu brieve. A chi non ben si conosce d' ubbidienza, strano parrà quello che usò col P. Emerio de Bonis, allora giovinetto. Una femmina non di molto buon nome, la quale abitava di contro alla nostra chiesa, v' aveva preso a gittar dinanzi l' immondezze, che si traeva di casa. Il Santo, poichè alcun tempo ebbe la sconvenevolezza tollerata, ingiunse ad Emerio (ricevuto per indifferente a qualunque grado, secondo l' uso di que' primi tempi, e allora sagrestano) che pregaſſe colei a cessarsene. Egli da pudica vergogna consigliato, per non entrar con essa in parole, fece, che altri ne l' avvisaſſe. Ma il Santo, avvegnachè la modestia ne commendaſſe; pur ne punì la disubbidienza, con-

(a) 1. *Reg.* 15. 12.

Digitized by Google

dannatolo per ſei meſi a ſtarſi nel refettorio ciaſcun dì con al collo una campanella, e con ripetere ad alta voce queſte parole: *Volo, et nolo non habitant in hac domo.*

Ma fra quante coſe S. Ignazio usò acconce a ſtabilir nell' Ordine ſuo l' ubbidienza, io non ſo, ſe altra a quello comparar ſi poſſa, ch' egli fece con S. Franceſco Saverio. Avvisò il perſpicaciſſimo Santo, che a Dio maggior gloria ne verrebbe, e più copioſa utilità alla Compagnia, ſe di queſta al Saverio commetteſſe l' amminiſtrazion del governo; e così l' avviaſſe a ſuccedergli Generale. Perciò richiamollo in Europa: e gliene fe' precetto d' ubbidienza, come uſava talvolta, acciocchè 'l merito dell' ubbidiente maggior diveniſſe, e niun s' attraverſaſſe all' effetto. Aveva il Saverio, al Santo Padre ſcrivendo, ſignificata la ſua prontezza al ritorno. Ma già non piacque a Dio, che la lettera portatrice del gran comandamento il trovaſſe vivo. Che ſe morte nol preveniva, veduto avrebbe Roma un Appoſtolo conquiſtatore di cotante provincie, e reami per l' ubbidienza tratto a ſe da tant' oltre all' India con un viaggio di quaſi che diciottomila miglia, e nel colmo delle ſperanze di guadagnarle l' impero della vaſtiſſima China. E avrebbe la Compagnia il ſovrano eſempio avuto, onde apprendeſſero i figliuoli ſuoi a non ritardar l' eſecuzion di ciò, ch' è loro impoſto per cagioni infinitamente men rilevanti.

Perciocchè poi il mantenimento d' ogni ordinazione, e tutto il ben eſſere della Compagnia principalmente ai Superiori è affidato; perciò il principal penſiero del Santo ſopra eſſi ſi volgeva, a formargli ottimi. Imprima molto ne ſtudiava la ſcelta, ben rimirando, in cui foſſero quelle parti di natura, che a ben governare ſi richieggono, come prudenza, induſtria, e maniere coſtumate, e gravi. Nè queſte gli baſtavano, dove non le ſcorgeſſe accompagnate con una gran ſignoria delle propie paſſioni, con una puntuale oſſervanza della religioſa diſciplina, una ſegnalata fortezza d' animo, una carità d'affetto paterno, una grandiſſima preſtezza all'ubbidire, e ſimili virtù, ſenza le quali avrebbe la Compagnia Superiori politici, ma non religioſi. In chi trovava così fatte abilità, queſti ſeco medeſimo deſtinava al governo.

Ap-

Appreſſo pigliavane il ſaggio innanzi tratto; e acciocchè 'l più che ſi poteſſe, non aveſſero ad apprender l'arte del governare dal fallo de' loro primi reggimenti con iſconcio de' ſudditi; egli medeſimo gli veniva ammaeſtrando. Metteagli ſovente alle conſulte; dava loro a cura perſone particolari, malagevoli a reggerſi, tentate della vocazione, e altrettali; commetteva loro affari dilicati, porgendo inſieme varj lumi a ben maneggiargli; poſcia interamente l'eſecuzion ne rimetteva al giudicio loro: aſſai ben conoſcendo, che altra induſtria, ed altra lena pon nell'opera, chi ſe ne riguarda l'autore, e chi n'è mero eſecutore: e compiuto l'affare ſen facea dar conto; lodandogli dove dirittamente aveano operato, e dove altramenti, addottrinandogli per l'avvenire. Come poi gli parean ſicuri, allora gli poneva in governo. E ſe pure avveniva, che alcun di loro mal giovaſſe la pubblica diſciplina, qualunque la cagion ſi foſſe, con forte braccio ne gli ſtoglieva. Nè di ciò fare non ſi tenne con due de' primi nove compagni; de' quali trovato, che coll'integrità della vita, e colla bontà dell'intenzione non andava di pari la felicità del promuover nello ſpirito i ſuggetti, gli rimoſſe dai governi, l'un di Napoli, e l'altro di Portogallo.

Formazione delle Coſtituzioni. Capo XII.

COnviemmi prima d'altra coſa mantenere al Santo Padre l'opera delle Coſtituzioni, a lui per alcuni ſcrittori in gran parte voluta torre, così come quella degli Eſercizj. Benedetto Acfreno ne ſcriſſe così. (a) *In monte Caſino* [Ignazio] *ſcriſſe le regole della ſua Compagnia: e quivi*, (*ſecondochè Antonio Scipione negli Elogi degli Abati Caſineſi ha divulgato*) *per lo Preſidente de' libri opportuni fornito, e dell'ajuto d'uno, o due Monaci ſi raccolſe in Albaneta, luogo poſto nel boſco medeſimo di Caſino, preſſo al Moniſtero principale un cinquecento paſſi.* Arnoldo Gujon avea davanti ſcritto, (b) che *Ignazio Lojola, volendo l'Ordine ſuo iſtituire, ne preſe la forma*

(a) *Diſquiſitionum Monaſticarum lib. 2. tractatu 6. diſquiſitione 5.*
(b) *In ligno vitæ lib. 1. cap. 1.*

Digitized by Google

ma dalle maniere della Regola Benedettina. Imperciocchè venuto a Casino, in quel monte da contemplazione dimorò alquanti mesi, e quivi, a guisa d' altro Mosè, e Legislatore, compose le seconde tavole delle leggi religiose, alle prime poco dissomiglianti.

A dichiarire il vero, lasciamo stare, che non S. Ignazio, non il Ribadeneira, che visse con esso lui, non altro storico della sua vita ha data di ciò pur la menoma conghiettura; ma nelle contezze, che di se diede S. Ignazio a Luigi Gonzalez, abbiamo queste parole. *Il Pellegrino* [cioè Ignazio] *una volta di Roma n' andò a monte Casino a dar gli Esercizj al Dottore Ortiz: e quivi fu quaranta giorni*; non alquanti mesi, come vuole Arnoldo Gujon. Tal dimora poi del Santo in monte Casino dal Ribadeneira, dal Maffei, e dall' Orlandini messa è ai primi mesi del 1538. avantichè s' incominciasse a trattare d'istituir la Compagnia. Hassi a dire, ch'egli formasse il corpo delle Costituzioni, prima che fermato fosse, ch'esser dovesse la Compagnia? Oltre a ciò, nel proemio di quelle, tra l' altre ragioni, ond' egli reputa necessario, che si scrivano Costituzioni, apporta questa: *Perciocchè 'l Vicario di Cristo Signore Nostro ha così statuito*. Vogliam noi credere, comandasse il Papa, che si scrivesser le Costituzioni d'una Religione, che ancora non aveva approvata? anzi quando pur non gli era stata fatta parola, perchè l'approvasse? E in un quaderno, laddove il Santo di sua mano registrò una parte di quello, che avvenne tra lui, e Dio, mentre scrivea le Costituzioni, si trovano le seguenti parole: *Questo dì ancora andando per la città*. Adunque in monte Casino, o in Roma furono scritte le Costituzioni? Ma sopra tutto ciò riguardi il Lettore ai due Istituti di San Benedetto, e della Compagnia, come, e quanto l'uno dall' altro si discosti; ed egli giudichi, se esser può, che l' un derivi dall' altro. Adunque in Roma compose il Santo Padre le Costituzioni. Egli è il vero, che prima d' entrar nella grande opera, lette avea le Regole degli altri Ordini religiosi; e di ciascun d'essi avea gli avanzamenti riguardati, e d' alcuno gli scapiti ancora, e le cagioni di quegli, e di questi. Ma allora quando scrisse le Costituzioni, secondochè racconta il Bartoli, egli non ebbe in camera altro libro, che 'l Gersone, e i Vangeli:

e Ani-

e Anibale Codretti narra, che in tal tempo avendol ſervito lo ſpazio di ſette interi meſi, nella camera di lui non vide niun libro dal Meſſale in fuori. Nel lavoro di quelle ponea gran parte della notte, e talvolta ancora del dì, ritirato o nella propia camera, dove perchè niuno entraſſe a dargli impaccio, ne ſolea Benedetto Palmia guardar la porta; o, quando facean le giornate ſerene, in un ſolitario orticello, che per ciò s' avea fatto a un Gentiluomo Romano preſtare.

La maniera poi, che tenne nel determinar le Coſtituzioni, fu maravigliosa. Primieramente ſopra ciaſcuna coſa, di che ſeco medeſimo mettea trattato, tutte cercava le ragioni del sì, e del no: e riferiſce il Bartoli, che intorno a un punto non de' più rilevanti aveva egli vedute otto ragioni per l' una parte, e quindici per l' altra, tutte di grandiſſimo peſo. Appreſſo, ſpogliavaſi ogni propio affetto; acciocchè la ſola ragione foſſe quella, che conſigliaſſe: indi il valore di ciaſcuna d' eſſe conſiderava ſottiliſſimamente: e poi metteva a fronte quelle dell' una parte a quelle dell' altra, oſſervando, quali prevaleſſero. Ciò fatto, come niente aveſſe fatto, ricorreva all' orazione: e non altramenti che ſe foſſe un fanciullo ignudo di ſenno, lungamente, e con grandiſſima iſtanza, e con abbondantiſſime lagrime ſupplicava a Dio, che in coſa di sì gran rilievo, e da durare in perpetuo, veder gli faceſſe ciò, che foſſe per riuſcire a maggior ſervigio ſuo, e a maggior vantaggio della Compagnia. Pregava la Vergine noſtra Signora, che ſi voleſſe far mezzana per la grazia appreſſo Criſto, e Criſto appreſſo il Divin Padre. Al lume, che Iddio in tal tempo gli ſpargea nella mente, da capo ripaſſava il tutto; e dopo lungo bilanciare, quello, a che s' appigliava, metteva in carta. Ma tanto pur non gli baſtava. Siccome già il Pontefice S. Leone, prima di mandar la lettera condannatrice dell' ereſia d' Eutichete, quella ripoſe ſopra l' altare dell' Appoſtolo S. Pietro, acciocchè ſe per entro v' aveſſe parola d' errore, egli di ſua mano ne la purgaſſe; così il Santo Fondatore ponea la coſtituzione ſcritta ſopra l' altare; e quella inſieme col divin ſacrificio offeriva all' eterno Padre, caldamente pregandolo, ſe nulla vi ſcorgeſſe, che dal ſanto voler ſuo punto ſi diſcoſtaſſe, che nel

faceſ-

facesse avveduto. La qual cosa, scrive l' Orlandini, abbiamo intesa dai Padri più antichi: e Giovan Paolo Borelli, che gli serviva alla Messa, narrolla. Sopra il capo di S. Ignazio, mentre scrivea le Costituzioni, come già sopra gli Appostoli, fu veduta posarsi, secondochè narra il Bartoli, quasi una lingua di fiamma, testimoniante, ch' egli in quell' atto era ripieno della luce, e del fuoco dello Spirito Santo.

Ma, perchè via maggiormente apparisse, quanto al Santo Padre costasse l'opera delle Costituzioni, e come fosse dal Cielo favoreggiata; volle Iddio, che, lui morto, in una cassetta si trovasse il sopraddetto quaderno scritto di sua mano, o smarrito, o dimentico da lui, e perciò da lui non arso, siccome fu fatto degli altri, dove dì per dì notava, quanto gli passava nell' anima. Cotale scrittura n' insegna, come quaranta dì consumò egli in dibattere questo sol punto, se dovessero, o no, le chiese delle Case Professe aver entrate certe per la fabbrica, e per l'ornamento loro: e a rendersi chiaro di ciò, offerse le Messe di que' giorni; e più dell'usato ferventemente si diè all' orazione. I medesimi fogli ne discuoprono le celestiali grazie, ch' egli in tal tempo ricevè. Queste furono spesse apparizioni di Cristo, e della Madre sua, altissime cognizioni di Dio, estasi, e rapimenti in quel sommo Bene, lampi di luce focosa, empiti di vementissima carità, palpitazioni di vene, impulsi fortissimi, soavissime tranquillità, e lagrime, infino a volerne accecare, chiari pensieri della gloria, penetranti (per usar le sue parole) infino alla sublimità del cielo, illustrazioni divine tali, e in sì gran copia, che quasi gli parea, non rimanesse che più intendere ad uom mortale. Di quindi far possiamo argomento a quello, che passò nell' anima sua in tutto il rimanente del tempo, che gli andò nella formazion di quest' opera. Giovami quì stesamente rapportare i sentimenti, ch' ebbe in un de' dì sopraddetti; e fu il ventunesimo: non già perciocchè in questo, più che negli altri, soprabbondassero i favor divini; ma acciocchè sappiano i nostri l'alta cagione, onde fu il Santo Padre mosso, e sospinto a voler nella Compagnia la più perfetta povertà, ch' esser ci potesse, salva la maggior gloria di Dio; e acciocchè 'l saperlo n' aggiunga stimolo all'

offer-

ósservanza di quella. Adunque di tal dì scrisse il Santo così. *Nel sabato la quinta Messa della Trinità. Nella preghiera ordinaria, benchè dapprima non ci fosse molto, dopo la metà sopravvenne gran sentimento di divozione, e di letizia spirituale, con alcuna rappresentazione, e specie di lucida chiarezza. Mentre acconciavasi l' altare, venendomi alla mente Gesù, mi sentj mosso a seguirlo, intimamente conoscendo, ch' egli è il Duce, e 'l Capo della Compagnia; e che questo è l' argomento maggiore di tutti, perchè si dovea prendere una povertà, e nudità somma: benchè altre ragioni, che nell' elezioni io aveva adoperate, là pure andavano a riuscire. E questo pensiero mi commoveva a divozione, e a lagrime, e davami costanza, per modo che, eziandio se nella Messa di questo dì, e nell' altre non abbondassero le lagrime, nientedimeno mi parea, che 'l sentimento presente sarebbe assai a tenermi costante in tempo di tentazioni, e di noje. In così fatti pensieri dimorando, e vestendomi i sacri paramenti, vie maggior si faceva il pio sentimento: e pareami, che fosse questa una confermazione dello stabilito, avvegnachè altre consolazioni venisser meno: e mi parea, che tal confermazione procedesse dalla SS. Trinità; perciocchè in tal guisa mi si comunicava il Figliuolo, e mi risovveniva, come già il Padre mi pose col Figliuolo. Poichè m' ebbi messe le sacre vesti, più, e più imprimendomisi il nome di Gesù, e con ciò trovandomi confortato, e invigorito per ogni evento, copiosamente tornai in sul piagnere, e singhiozzare. Entrato poi alla Messa, mi veniva la divozione accompagnando, con un lagrimare soave, e lungo. Nel progresso, furono varj i movimenti a confermazion di ciò, ch' io avea determinato: e tenendo fralle mani il Divin Sacramento, seguì un interno colloquio, e un forte sentimento di mai non abbandonare il Signore, che che incontro mi si facesse: e in questo sopraggiunse nuova dolcezza di spirito con nuovi movimenti. Il qual sentimento grande, con sospignimento al piagnere durò, ancor terminata la Messa: e tutto quel dì, mai non mi tornava Gesù alla memoria, che non provassi, nuova divozion, e stabilimento nella diliberazione presa.*

In cotal guisa, e con sì fatti sentimenti celestiali venne il Santo Padre formando le Costituzioni: laonde non dee far maraviglia, che ci si veggano per entro cose, le quali pajono

anzi

anzi dettatura di Dio, che ritrovamento d'uomo. Una volta, mentre quelle ſcrivea, egli domandò il Lainez, ſe giudicava, che Iddio ai Fondator dell' altre Religioni aveſſe rivelate le coſe de' loro Iſtituti; e riſpoſtogli dal Lainez, che sì, almen quanto alle più ſuſtanziali, il Santo ripigliò: Altrettanto credo io. Donde moſtra, lui aver degli altri Fondatori fatto giudicio da quello, che a ſe avveniva: e che per tal domanda cercaſſe, ſe in alcun punto di piccol rilievo proceder poteſſe a far legge, non avendone rivelazione. La qual coſa, cioè che la forma, e l'ordinazioni dell'Iſtituto noſtro, almeno in gran parte, dal Santo Padre ſieno ſtate tali a noi date, nè più, nè meno, quali da Dio egli le ricevè, ancor meglio appare per ciò, ch' egli medeſimo appalesò a Luigi Gonzalez. Imperciocchè con eſſo lui dimeſticamente ragionando ſopra molte, e varie maniere noſtre, perchè la Compagnia nel veſtire non ſi dipartiſſe dagli altri cherici; perchè dall' altre Religioni s' allontanaſſe nel mancar del coro; perchè oltre alle caſe de' Profeſſi, e de' Novizj, aveſſe Collegi, e luoghi di ſtudj, e altri ſimili punti con eſſo lui comunicando, poich' ebbe di ciaſcuno le ſue propie ragioni addotte, in fine conchiuſe, che per ogni ragione valea l' avergli Dio di queſte coſe tutte, e d' altre data in Manreſa una chiara cognizione, e un' indubitabil certezza. Ma che queſt' opera delle Coſtituzioni ſia veramente coſa di Dio, troppo chiaro il dimoſtra [ciò ch' è ſol propio delle coſe divine] la loro ſtabilità. Morto di poco S. Ignazio, dal Pontefice Paolo IV. furono meſſe a ſtrettiſſima eſamina di quattro Cardinali: e da eſſi rendute furono al Papa, e dal Papa a noi, ſenza cambiamento pur d' una ſillaba. Il ſacro Concilio di Trento nella Seſſione venteſimaquinta inteſo alla riforma degli Ordini Religioſi, e di ciò ſantiſſimi decreti facendo, privilegiò da eſſi la Compagnia con le ſeguenti parole. *Per queſte coſe non intende il Santo Sinodo di niente innovare, nè di proibire, che la Religion de' Cherici della Compagnia di Gesù non poſſa, ſecondo il ſuo pio, e lodevole Iſtituto dalla Santa Sede Appoſtolica approvato, ſervire al Signore, e alla ſua Chieſa.* Le molte poi, e fiere impugnazioni da grandiſſimi avverſarj moſſe quando contra un articolo, e quando contra altro,

tro, non che abbian niun d'essi abbattuto, anzi han servito a fargli per nuove confermazioni Appostoliche divenire ineſpugnabili. Ora procediamo a vedere qual giudicio abbiano fatto i Papi dell'istituto della Compagnia, che nelle Costituzioni si contiene. Gregorio XIII. nella bolla *Quæcumque* pronunziò, che *l'Istituto della Compagnia è derivato dalla disposizione del divino consiglio: Juxta divinæ vocationis dispositionem emanavit*; e in altra bolla, *che lo Spirito Santo eccitò Ignazio Lojola Istitutore della medesima Compagnia; e modi riguardevoli, e sommamente opportuni per servigio di questa Santa Sede gli diede, e largamente somministrò.* Da Giulio III. dal predetto Gregorio XIII. da Gregorio XIV. e da Paolo V. sono state le Costituzioni della Compagnia in ampliſſima forma, di moto propio, di certa scienza, e di pienezza d'appostolica podestà approvate, e stabilite tutte insieme, e ciascuna parte d'esse: con divieto, sotto graviſſime pene, che niuno s'ardisca di condannarle, d'impugnarle, nè di metterle in dubbio, nè eziandio per cagion colorata di maggior bene, o sotto ombra di zelo, o a titolo di rintracciarne le verità. Alle quali confermazioni riguardando la Ruota Romana, in una sua decisione, chiamò le Costituzioni della Compagnia Costituzioni Papali.

Costituzioni sottomesse al giudicio della Compagnia: rinunziazion del Generalato tentata. Capo XIII.

ALlorachè 'l Pontefice Paolo III. confermò la Compagnia, avea dichiarato, che le Costituzioni, le quali da essa fossero approvate, infino allora egli approvava, senzachè si dovessero ad altro giudice sottoporre. Adunque Ignazio, posciachè queste ebbe a fine recate, l'anno 1550. chiamò a Roma i principali Padri dell'Ordine, quanti senza sconcio de' pubblici affari potean venire. I quali verso l'uscita dell'anno quivi trovatisi, e con altri, che già vi dimoravano, insieme raunati, il Santo Fondatore nelle loro mani le Costituzioni rimise, le quali all'istanza di tutta la Compagnia avea scritte, con piena libertà d'additar ciò, che

loro paresse da mutare, o aggiugnere, o torre. L' umilissimo Santo, e provvedutissimo, avvegnachè con sì fina diligenza, e con tal soprabbondanza di lume divino avesse, com'è veduto, quest' opera lavorata; pur nondimeno perciocchè volea, che in essa non fosse pur menoma cosa, la qual si potesse da veruno riprovare; del sentimento suo non si fidando, sollecitamente cercò il giudicio di molti. Oltre a ciò, stavagli a cuore, che di varie nazioni niuna scusar si potesse dall' osservanza loro; e d' altra parte ottimamente comprendeva, malagevole cosa essere, che le medesime cose s'adattino a tutti; e che per le spesse eccezioni l' autorità delle leggi abbassa, e cade. Perciò non a coloro solamente, che allora eran congregati, ma ad altri poi, che assenti erano stati, le diè a disaminare, acciocchè niun fosse de' Padri più autorevoli, la cui sentenza non ricercasse. Furono da tutti lette non senza grandissimo piacere, e di pari consentimento accettate: e a quel gravissimo uomo di Jacopo Lainez parvero la sì gran cosa, ch' egli pervenne a dire, che quel solo libro delle Costituzioni del P. Ignazio assai era a governare, e a riformar tutti gli Ordini Regolari della Chiesa. Tuttavolta il Santo Fondatore inteso a ripulirle, e limarle, con farvi alcune mutazioni, secondochè o la considerazione de' Padri, o il processo del tempo aveva insegnato, non si condusse a darle fuori prima dell' anno 1553. Allora finalmente le mandò in Ispagna, in Portogallo, e in altre Provincie, non perchè vi fossero ricevute, come opera al tutto compiuta; ma perciocchè tali quali erano, messe in pratica, l' esperienza dimostrasse, come si confacessero ai costumi di ciascuna nazione, e maniera di persone. Nè volle (comtuttochè di ciò l'autorità non gli mancasse) che avessero forza di legge, avantichè la Compagnia non avesse queste da capo considerate, e comprovate. Il che seguì l' anno 1558. nella prima Congregazion Generale tenuta in Roma dopo sua morte per l' elezion del successore. Quivi, servate le maniere per lo Santo Fondatore ordinate, furono le Costituzioni, così come egli le lasciò, ricevute di pienissima concordia, e con venerazione somma.

Rimettendomi al predetto raunamento del 1550. altra cagione

gione recò S. Ignazio a congregare i Padri; ciò fu per iscaricarsi del Generalato: o questo tentativo seguisse la dimostrazion delle Costituzioni, secondochè l' Orlandini scrive, o la precedesse, come vogliono il Ribadeneira, e 'l Maffei. Non era cotal disiderio frescamente nato nell' animo del Santo; anzi infin dall' anno 1547. avea sopra ciò scritto al Lainez (che a quel tempo dimorava in Bologna, nel Concilio quì trasportato da Trento) una ben lunga lettera, ripiena d' umili sentimenti. Nella quale, solo che la Compagnia v' acconsentisse, o la metà d' essa, offeriva a lui l' uficio del Generale; o se altramenti a lui ne paresse, a qualunque fosse da lui nominato, o da qualunque de' Padri. Alla qual proposizione perchè 'l Lainez non prestasse orecchie, non perciò abbandonò Ignazio il suo pensiero. Adunque come in Roma ebbe i più gravi Padri dell' Ordine raccolti, acciocchè proponendo la cosa a voce, eglino per ventura non si levassero quasi a romore, siccome altra volta era intervenuto; per un messo loro mandò la seguente lettera.

Ai Carissimi nel Signore i Fratelli della Compagnia di Gesù.

Dopo lunga considerazione fatta in diversi mesi, ed anni senza niuna turbazione interna, o esterna, che mi potesse al diritto pensiero impedire, dirò nel cospetto del mio Creatore, e Signore, il qual m' ha con eterna sentenza a giudicare, quanto io sento a gloria, e lode maggiore di sua divina Maestà. Riguardando più, e più volte ai miei molti peccati, e vizj, e alle molte infermità e dell' anima, e del corpo, son venuto del tutto in questo sentimento, che io sono quasi per infinita distanza lontano da quelle parti, che si richieggono a questo carico della Compagnia, il qual presentemente io sostengo, per comandamento, e per imposizione d' essa. Per tanto io desidero, che voi davanti al Signore seriosamente consideriate la cosa; e ch' eleggiate alcun altro, il qual meglio di me, o non così male faccia l' uficio di regger la Compagnia, e che l' uficio in lui trasportiate: nè non solamente se meglio, o meno male il sia per amministrare, ma eziandio se così come me. Quindi nel nome del

Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, un solo Dio, e Creatore mio depongo, e rinunzio questo carico, chiedendo, e nel Signore con tutta l' anima mia pregando tutti, così Professi, come altri, cui a' Professi parrà dover seco chiamare a questo consiglio, che vogliano accettare tale offerta nel cospetto della divina Maestà cotanto giustificata. E dove tra coloro, che hanno di ciò a giudicare, nascesse alcun disparere, per amore, e a riverenza di Dio Signore Nostro, prego, che l' affare raccomandino molto a sua divina Maestà; acciocchè 'l santissimo voler suo in ogni cosa compiutamente si faccia, a maggior gloria di lui, e a maggior bene universale dell' anime, e della Compagnia. Ch' egli riceva il tutto in sua maggior lode, e gloria eterna.

Una così fatta lettera in gran maniera commosse gli animi de' Padri: e sommamente ammirarono essi l' umiltà del Santo, il qual non lasciando nel suo governo che desiderare, a quello pur del tutto si volea disadattò. Nondimeno per riverenza di lui ne fu mandato il partito. Il solo Andrea d'Oviedo, siccome uomo di candidissima semplicità, diè il parere, che si potea consolare Ignazio di ciò, che con tanta istanza di prieghi chiedeva. E domandandol gli altri, perchè mai in tal sentimento egli fosse? rispose: Perciocchè Ignazio, ch' è Santo, ha questo per lo migliore. Ma gli altri tutti, e 'l medesimo Oviedo appresso, si convennero, che fosse la domanda da rigettare. E per messo gli fecer sentire, che dovesse in ogni guisa por giù cotal pensiero: ch' essi già non patirebbono, lui vivente, altro Generale fuor di lui. E questa ne fu la pubblica risposta. In privato poi ciascuno a lui si dolse, ch' egli volesse ritrar la mano dall' opera sì di poco incominciata, e ch' essendo la Compagnia ancor tenera, questa volesse, a guisa di duro padre, abbandonare. Che in Dio si confidasse; che l' ajuto d' esso non gli fallirebbe. A questo sentimento, e al voler de' Padri Ignazio, benchè non senza grandissima doglia, si rendè. Ivi a pochi dì caduto in una mortal malattia, venne in isperanza, che quello, che non aveano i Padri fatto, volesse farglielo Iddio, liberandolo da quel governo, e da questa vita. Per la qual espettazione sì fu egli ripieno d' allegrez-

Digitized by Google

legrezza, e tante ne traboccavan lagrime dagli occhi, che troppo ſe ne conſumava. Laonde fu meſtiere, che i Padri 'l pregaſſero, e i Medici l'ammoniſſero, che rattemperaſſe l'ardore de' ſuoi affetti; e da que' penſieri diſtornaſſe alquanto la mente. Ma il Santo uomo dalla ſua doppia ſperanza ſi trovò ingannato; perciocchè dipartitaſi la malattia, in vita rimaſe, e nell' uficio.

Ampliazione della Compagnia, vivente S. Ignazio, e favore inverſo eſſa d' ogni maniera di perſone. Capo XIV.

ANcor non era dalla confermazion della Compagnia un anno traſcorſo, che già ella ſi veniva ſtendendo non per l' Italia ſolamente, ma alla Germania, alla Francia, alla Spagna, e al Portogallo. All' Indie portavala il Saverio, il qual per colà avea da Lisbona fatto vela addì 7. d' Aprile del 1541. Rimoſſa poi dal Pontefice Paolo III. come già diſſi, la limitazion del numero, ch' egli dapprima avea poſta alla Compagnia, una moltitudine di ſcelti uomini ci ſi corſe ad arrolare, una gran parte dalle più nominate Accademie dell' Europa, Studianti, e Maeſtri di grido. Parmi degno infra gli altri di ſpecial menzione Antonio Criminale. Queſti nato in Siſſa della dioceſi di Parma, e giovane alla Compagnia entrato, e appreſſo mandato all' Indie, dopo gran fatiche per la converſion di quella Gentilità, e dopo ſmiſurati ſtenti, e continui riſchi, ucciſo per Criſto, vivendo il Santo Padre, fecel lieto d' un figliuol Martire, e del primo Martire della Compagnia. Ma il più caro dono, che faceſſe Iddio alla piccola Compagnia, egli fu S. Franceſco Borgia. Morto l' anno 1546. Pietro Fabro, figliuol primogenito di S. Ignazio, uomo di quel valore, e di quella ſantità, che altrove ho toccata, il quale in pro della Chieſa, e del noſtro Ordine aſſai, e grandiſſime coſe aveva operate, e più ne prometteva; mentre di cotanta perdita alcuni de' noſtri erano in grandiſſimo dolore, loro Ignazio diſſe: Fratelli, non ci ſconfortiamo per la morte del Fabro; perciocchè Iddio un altro Fabro

Digitized by Google

bro n' apparecchia, il quale creſcerà la Compagnia, e chiara la renderà più aſſai, che fatto abbia quegli, cui n'ha tolto. Nè altramenti avvenne. Il Borgia non contento d'aver nella ſua città di Gandia un Collegio alla Compagnia fondato, offerſe, e diè la perſona. Egli fu il primo, che appreſso la morte del Fabro fece nella Compagnia la Profeſſione: quaſi come Iddio lui in luogo del Fabro aveſse ſoſtituito. Quanto poi l' incomparabile uomo per l' altezza del naſcimento, e de' gradi tenuti nel ſecolo, e più per la maraviglia della ſua umiltà, e dell' auſteriſſima vita, e di valoroſi giovani, e di Dottor famoſi, e di perſonaggi grandiſſimi arricchiſſe la Compagnia, e di caſe, e di provincie l' ampliaſse, ſallo eſsa: e ben ſa, che i beneficj da S. Franceſco Borgia ricevuti non potrà giammai lodar tanto, che poco non ſia, anzi nulla.

Ma ſe Iddio nel condurre alla novella Religion d' Ignazio gran numero d' eccellenti ſuggetti fece aperto, ch' eſſo avea queſta Religione poſta nella Chieſa; niente men dimoſtrollo nel toccare i cuori de' popoli, e de' Signori, eccleſiaſtici, e ſecolari, e de' ſommi Monarchi, perchè nelle città, e ne' reami loro la chiamaſſero, e le deſſer Caſe, e Collegi. Innanzi a tutti Giovanni III. Re di Portogallo fondò alla Compagnia Collegio nell' Univerſità di Coimbra. Per cui dare cominciamento l' anno 1541. mandò S. Ignazio al Rodriguez da Roma, e da Parigi alquanti uomini di tempo, e giovani de' più provetti. Siami quì conceduto d' uſcir col Ribadeneira a dimoſtrare, come i noſtri in que' primi tempi faceſſero loro viaggi. Andavano a piè: e comechè non aveſſero tutti un medeſimo abito, tutti veſtivano poveramente. Venivan chiedendo limoſina; e viveano d'eſſa. Ricoveravan negli ſpedali, dove loro gli avveniva di trovare, e dove queſti loro fallivano, e parimente le limoſine; allora mettean mano a una poca quantità di denajo, che per ciò s' avean ſerbata. Predicavan nelle piazze, ſecondochè 'l tempo lor conſentiva: e in quanti ſi ſcontravano per via, con tutti mettean ragionamenti di Dio; e all' ammenda de' coſtumi, alla confeſſione, all' orazione, e all' altre virtù gli s'ingegnavan di confortare. Uſcendo degli alberghi, s' armavan coll' orazione; e tornandovi, in orazione ſi raccoglievano. Quegli, che

che non erano Sacerdoti, si ristoravan col pane degli Angioli ciascuna domenica, e più spesso. Era de' loro viaggi inseparabil compagna una maravigliosa pace, e concordia, e quella che alla concordia viene appresso, una soavissima allegrezza di spirito. Nè questa punto sturbavano i travagli, nè i pericoli de' lunghi pellegrinaggi: che l' acceso disiderio di patir per Cristo loro appianava ogni asprezza, e ogni amarezza rendea dolce. Secondo l' ordinamento di S. Ignazio, il più debole agli altri andava davanti; acciocchè con le forze di lui misurassero i più gagliardi il loro passo. Infermando alcuno, tutti con esso lui si fermavano per alcun dì; ma se la forza del male non così tosto cessava, andandosene gli altri, uno rimaneva al suo servigio, e conforto.

Tornandomi alla materia proposta, siccome il Collegio di Coimbra infra tutti i Collegi della Compagnia tiene d'antichità il primo luogo; così fra i Collegi d' essa in Italia il più antico si è quel di Padova. Nella cui fondazione intervenne cosa, onde manifesto apparve, quanto nel cospetto di Dio valessero i prieghi d' Ignazio. Andrea Lippomani Patrizio Veneziano, uomo di gran senno, e d'eguale pietà, preso dalla conversazione del Lainez, e dalla contezza, che n'ebbe dell' istituto della Compagnia, dispose di cedere ad essa per un Collegio un Priorato, che teneva in Padova, il qual si chiamava della Maddalena: ed era dell' Ordine de' Cavalier Teutonici. Non con gran fatica impetrossi dal Pontefice Paolo III. che in quel Priorato succedesse la Compagnia. Ma come si venne a richieder la Signoria di Venezia, ch' entrar ne potessimo alla possessione; un fratello del Priore Lippomani, il quale intendeva, che 'l Priorato passasse ad un suo figliuolo, combattè la domanda con ogni sua forza. E siccome egli era Senatore possente assai, e l' affare per se medesimo, secondo quella Repubblica, malagevole, e odioso; il Lainez, e 'l Salmerone, ne' quali stava il pensiero di condurlo a capo, non vedean modo, come ciò far si potesse. Per tanto il Lainez palesò ad Ignazio in che termine stavan le cose: e pregollo, che volesse per ciò offerire a Dio una Messa, non essendo, salvo che Iddio, onde attenderne il lieto

lieto ſucceſſo. Diſſe Ignazio la Meſſa il dì della Natività di Maria: e ſcrivendo al Lainez: Ho fatto, diſſe, quel che m' avete addimandato. Non diavi noja la grandezza del contraſto; che ſenza fallo ſecondo il diſiderio ſeguirà l' effetto. Così avvenne. L' ottava dalla feſta predetta fu la ſupplica meſſa in Senato: e conſentendo i Senatori preſſochè tutti, la poſſeſſione del Priorato fu ai noſtri conceduta. Coloro, i quali l' uſo conoſcean di quella Repubblica, ſommamente ſi maravigliarono, ed ebbero quaſi come a miracolo, che in cotale affare, repugnando un Signore principaliſſimo, da una ragunanza numeroſiſſima di Senatori, tra i quali aſſai erano dell' avverſario o parenti, o amici, che poveri uomini, e ſtranieri non ſolamente aveſſer l' intento, ma l' aveſſero con tal pienezza di voci, che tre ſole furono per l' altro. Ed acciocchè manifeſto diveniſſe, qual mano reggeſſe i voti; coloro, che maggiormente la noſtra domanda favoreggiavano, quel dì ſi trovarono dal Senato lontani. Intorno al predetto affare narra il Ribadeneira coſa, la qual dimoſtra come foſſe il Lainez degno uomo, e come de' degni uomini ſieno i Signor Veneziani grandi onoratori. Giò fu, ch' entrando una fiata eſſo Lainez col Salmerone in Senato, que' Signori al vedere uomini foreſtieri, e in apparenza ſpregiabili venir per una domanda oppugnata da un lor grandiſſimo Gentiluomo quivi preſente, gli deriſero, e sbeffarono, intantochè parea lo ſcherno vicino a fiſchiata. Ma poſciachè ſi fu il bisbiglio ripoſato, cominciò il Lainez a favellare, e fecelo per guiſa tale, che venutone alla fine, i Senatori in piè ſi rizzar tutti, e ſalutar lui, e 'l compagno con dimoſtrazione di ſingolar corteſia, maravigliati oltremodo della prudenza, e della forza del dire, e niente meno della modeſtia, e dell' umiltà dell' oratore.

Altri Collegi, e Caſe aſſai toſto ſi vider piantate in Portogallo, nell' Indie, in Iſpagna, in Germania, in Francia, in Fiandra, in Italia, e in Sicilia, laddove al Collegio di Palermo diè mano la liberalità di Carlo V. Imperadore, e del Re Filippo ſuo figliuolo. Ferdinando I. Re de' Romani, e poſcia Imperadore, e Alberto Duca di Baviera n' appreſtarono Collegi, l' uno in Vienna, e in Praga, e l'altro

in

Digitized by Google

in Ingolstat. Le cui parecchi lettere, in questo proposito scritte a S. Ignazio, ripiene di lode, e d'amore dell'Ordine suo, e di disiderio de' suoi allievi, si conservano ad eterna memoria nell' archivio nostro di Roma: e se ne possono le copie vedere nell'*Acta Sanctorum*. Così allargata la Compagnia, convenne al Santo Padre ripartirla in provincie, e per ciascuna nazione assegnar Prepositi Provinciali. Primieramente in Portogallo egli creò Provinciale Simone Rodriguez, e appresso in Ispagna Antonio Araoz, in Italia Jacopo Lainez, in Francia Pascasio Broet, e in altre parti altri di mano in mano, ritenuto in se il governo de' nostri di Roma, il quale non cedette ad altrui mentre visse, se non quando le sue indisposizioni il gravavano oltre all' usato. In somma piacque a Dio consolare il zelo di S. Ignazio in questa parte per modo, che prima che lasciasse questa vita mortale, egli vide aperti al servigio della Chiesa da cento fra Collegi, e Case dell' Ordine suo, senza più altri vicini a cominciare, e d'essi ben dodici provincie formate. Alla qual dilatazione della Compagnia, e al bene da essa venuto riguardando Papa Marcello II. dottissimo della storia sacra, in una raunata di gravissimi uomini disse, ch' egli non avea letto dai tempi degli Appostoli infino a' suoi di niuno, il qual veduti avesse tanti frutti dell'opere da se piantate, quanti e quali Ignazio, vivendo, avea veduti.

Vide altresì la Compagnia caramente favoreggiata e da uomini per santità nominatissimi, e da sacre Religioni, e da sommi personaggi. Della qual materia io quì non recherò più, che una piccola parte; acciocch' io non confonda la vita di S. Ignazio colla storia della Compagnia. Adunque il Santo Arcivescovo di Valenza Tommaso di Villanova con paterno amore abbracciò la Compagnia, venuta in quella città a nuovo Collegio: riguardava i nostri come braccio del suo Arcivescovado: e dove alcun ne gli era tolto, ne facea dolci lamentanze. Nell' archivio nostro di Roma ci ha una sua lettera a S. Ignazio, laddove narrato l'abbondevole frutto, che in Valenza avean dalle lor fatiche raccolto Diego Mirone, e Girolamo Domenichi, i quali erano stati di quivi mutati; il Santo priega il Santo, che almeno gli torni un

d' essi; o la perdita ne ripari per altro soggetto simigliante. In sul morire, lasciò per legato a quel Collegio certa somma di denajo, poca, siccome io credo, ma che aver si vuole in conto d' una copiosissima eredità; perciocchè donata da un Santo, il quale in ricchissimo Arcivescovado visse, e si morì poverissimo; avendo sempre tutte le sue facultà per le mani de' poveri trasportate ne' tesori celesti. Il Venerabile Abate Blosio per la fondazion del Collegio di Lovanio adoperò non d' altra guisa, che fatto avrebbe un de' nostri. Trovasi nell' archivio pur di Roma una sua lettera scritta sopra ciò al P. Adriani, con nel foglio medesimo la copia d' altra, che intendea di scrivere al Presidente Viglio, avversario nostro in quell' affare. Nella qual seconda lettera discorrendo alle lodi della Compagnia, afferma, esser cosa più che manifesta, che cotale Ordine da Dio egli è stato messo al mondo a salute di molti. Seguita dimostrando le grandi cose, che Iddio per gli uomini d' esso Ordine operava nell' Indie, in Ispagna, in Portogallo, in Italia, e in altre contrade: e gli rammemora il frutto, che a veduta d' ogni uomo aveano questi fatto in Lovanio: Che i privilegi dalla Sede Appostolica conceduti alla Compagnia, siccome al fine d' essa opportuni, avvegnachè parecchi non sieno contenuti ne' Canoni antichi, e ad altri Religiosi non dati, non perciò contrarj sono al bene della Chiesa, nè alla quiete d' essa, ma piuttosto acconci alla spirituale utilità, e salute dell' anime: Che due Papi l' uno prossimo all' altro dopo maturo consiglio aveano tal Religione comprovata: E che i Principi Cristiani, quasi per tutto l' erano affezionatissimi: Non si potere, se non a gran torto, pensare, che così fatti Signori di probità, e di senno in questo si fossero abbagliati: Che se la detta Compagnia, siccome altrove avea, così avesse in Fiandra Collegi (di che sommamente egli era disideroso) egli sperava, che ne farebbe grande onore a Dio, e gran pro all' anime; ma ch' egli temea, non fossero per ancora i suoi Fiamminghi degni d' avere da Dio cotanto beneficio. E perciò gli dà consiglio, che offerendosi di dover degli uomini d' essa ragionare dinanzi all' Imperadore, alla Reina, o in Consiglio, non voglia correre a dire, nè a proporre cosa niuna incontro ad essi. Così quell' egre-

Digitized by Google

egregio uomo, la cui ſantità è chiara al mondo, avea nel cuore la Compagnia, e l'entrata di queſta nella ſua Fiandra.

Con dimoſtrazioni di grandiſſima ſtima, e di teneriſſima benevolenza il ſacro Ordine della Certoſa la Religion noſtra accolſe di poco nata. Primieramente l'anno 1543. Gerardo Ammontano Priore della Certoſa di Colonia, invitato colà Pietro Fabro, umilmente ſe, e' ſuoi Religioſi poſe ſotto la diſciplina di lui, ricevendone gli Eſercizj ſpirituali: una copia del cui libro laſciò loro il Fabro, ſcritta di ſua mano. Tennero que' Religioſi il caro uomo nella loro Certoſa i meſi d'Agoſto, e di Settembre: e l'anno proſſimo vegnente lui, e alquanti de' ſuoi compagni allogati in una caſa a pigione ſoſtentarono di loro limoſine. Dall'uſare inſieme nacque un' amiſtà, e fratellanza tale, che i Padri Certoſini congregati a Capitolo Generale in Colonia quell'anno medeſimo fecero la Compagnia partecipe delle buone opere, e di tutti i meriti loro: e ne fu la patente mandata a S. Ignazio. Nè quì riſtette la beneficenza di que' ſanti Religioſi. Il ſopraddetto Priore Gerardo Ammontano ſeguitò gli anni appreſſo di pigliarſi a petto le coſe noſtre, come appunto di fratelli: e quello per noi egli fece, che potè. L'anno 1553. acciocchè aveſſimo in Colonia caſa propria, copioſamente n'ajutò di denajo: e 'l 1554. rilevò la povertà de' noſtri, che ivi erano, con cinquecento fiorini. Nè di ciò contento, altra quantità di denajo mandò a S. Ignazio per le neceſſità de' ſuoi in Roma. Vedeſi nell'*Acta Sanctorum* un' affettuoſa lettera di ringraziamento, che S. Ignazio gli ſcriſſe. L'anno 1556. la Certoſa pur di Colonia per nuovo ſegnale d'oſſequio, e di tenerezza, volle a S. Ignazio, e a tutta la Compagnia dedicar la Teologia miſtica d'Arrigo Arfio, pubblicata colle ſtampe: e l'anno medeſimo fece grandiſſima opera, acciocchè per conceſſion di quel Senato alle noſtre mani veniſſe lo ſtudio delle tre Corone, cacciatine via i Maeſtri delle nuove ſette. E dedicando a Giovanni Gebeardo di Mansfeld Elettore di Colonia certi libri del lor Dionigi, entrogli a raccomandare quel Collegio noſtro, ſiccome drappello di ſoldati, mandato da Dio ad ajuto, e a rinforzamento del ſuo Arciveſcovado. Nè dalla carità di queſti non ſi diſcoſtarono i Certoſini di Pari-

gi; i quali mancando alla Compagnia in que' principj chiesa pe' suoi ministeri, offersero, e prestaron la loro, posposto l'amore della propia solitudine al sovvenimento nostro. Queste cose distesamente alquanto ho io giudicato dover quì riporre, acciocchè a quel sacro Ordine di cotanta bontà, e beneficenza inverso noi grato mi dimostri almen col rammemorarla.

Per debito altresì d'ossequiosa riconoscenza, mi convien recare una gravissima lettera di lode, e di raccomandazion nostra, che Francesco Romeo Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori a' suoi Religiosi scrisse, e consegnò a S. Ignazio: la qual è questa.

A tutti i Venerabili Padri, e Fratelli in Cristo dell'Ordine de' Predicatori, in qualunque luogo dimoranti, Fra Francesco Romeo da Castiglione, Professore di sacra Teologia, e di tutto il detto Ordine umile Maestro Generale, e servo, salute, e consolazione dello Spirito Santo.

Sappiasi da voi, come in questi tempi calamitosi, ne' quali la Cristiana religione dall' armi degli eretici è combattuta, e danneggiata dai perversi costumi de' malvagi Cristiani, la benignità di Dio n' ha inviato, quasi come squadrone di soccorso, un novello Ordine di Preti Regolari, chiamato Compagnia di Gesù: il quale per l' abbondante frutto, che fa nella Chiesa con le pubbliche lezioni, e prediche, con le private esortazioni, coll' udir le confessioni, e con altri sacri esercizj, e coll' esempio de' santi costumi, il Santissimo Padre in Cristo, e Signore Papa Paolo III. ha approvato, e confermato. La qual cosa v' abbiam voluto notificare, acciocchè per avventura alcun di voi sedotto dalla novità di questo Istituto, non si rivolga per errore contra i soldati compagni suoi, e da Dio a lui mandati a sussidio, nè l'Istituto trafigga di coloro, i cui frutti dovea lietamente vedere, e le pie azioni emulare. Ben crediamo, che voi tutti, siccome amici, e cari allo Sposo celestiale, vi guarderete di non biasimar la varietà, ond' è la sua Sposa vestita; ma che anzi con quella carità, la qual si rallegra della verità, gli abbraccerete, e loro darete prove di tenera benevolenza.

Non-

Digitized by Google

Nondimeno acciocchè non manchiamo al debito nostro, e antivenghiamo che che si potesse muovere in contrario; per la presente lettera con la podestà dell'uficio nostro, in nome dello Spirito Santo, e in virtù di santa ubbidienza comandiamo a voi tutti, e a ciascun de' prefati fratelli, che non abbiate ardire di riprendere in niunaguisa, nè mordere il detto Ordine dall' Appostolica Sede approvato, e confermato, nè l' istituto d' esso, non nelle pubbliche lezioni, prediche, o raunanze, nè eziandio ne' vostri ragionamenti privati; ma piuttosto che questa Religione, e i Sacerdoti d' essa, come soldati, che insieme militan con voi, vi studiate di giovare, e di proteggere contra i loro oppugnatori. In fede, e a vigore di che, abbiam comandato, che sia questa lettera scritta, e munita col suggello dell' uficio nostro. Data in Roma addì 10. di Dicembre del 1548. Fra Francesco Romeo, Maestro dell' Ordine de' Predicatori, dall' assunzion nostra al Generalato l' anno terzo.

Della benevolenza del Sacro Collegio de' Cardinali verso la Compagnia lasciò il Maffei la seguente memoria. Passato di questa vita il Pontefice Paolo III. la creazion del successore, per la dissensione degli animi, fu prolungata ad alquanti mesi. Nel qual tempo, siccome avviene in lunga vacanza di Papato, trovandosi Roma in disagio di vittuaglia; ed essendo i nostri, per la loro moltitudine fattasi ogni dì maggiore, ridotti pressochè all' estremità; Ignazio provò la liberalità, siccome d' altri, così, e massimamente, del Sacro Collegio de' Cardinali. Imperciocchè, quantunque involti fossero essi in grandissima occupazione, ebbero a mente la povertà de' nostri; e a sostentamento loro dal Conclave mandaron non piccola quantità di denajo: e infra gli altri segnalatamente gli favoreggiò, e sovvenne Ridolfo Pio di Carpi, cui Ignazio coll' autorità del Papa s' aveva eletto a Protettore dell' Ordine.

Ma i due Sommi Pontefici Paolo III. e Giulio III. siccome di potere, così di beneficenza tutti avanzarono i predetti favoreggiatori della novella Compagnia. Il primo, posciachè con darle l' essere, ne divenne padre, tal le si mostrò poi sempre con proteggerla, e beneficarla: di che in addietro ho date apertissime prove. L' altro non sì tosto diven-

divenne Papa, che palesò a' fatti quell' amore, che al noſtro Ordine avea poſto, mentre fu Legato nel Concilio di Trento; laddove preſe conoſcenza del Lainez, e del Salmerone, e per eſſi delle coſe noſtre. Incontanente all' umili preghiere d' Ignazio benignamente confermò quanto per l' anteceſſore ſuo era ſtato fatto, l' iſtituto noſtro da capo approvando, e alcune coſe d' eſſo biſognoſe di maggior lume dichiarando per la bolla *Expoſcit*, data l' anno medeſimo della ſua elevazione al Papato 1550. addì 21. di Luglio. Correndo l' anno Santo, Ignazio il pregò, che voleſſe il Giubbileo comunicare a coloro de' noſtri, che nell' India, nel Braſile, nel Congo, e nelle contrade dell' Affrica più vicine faticavano per la Chieſa, nè a Roma venir potevano, ſenza gran danno della criſtiana Repubblica; e domandò che aveſſero que' noſtri a fare per l' acquiſto del Giubbileo. Il Papa facendo un dolce riſo verſo Ignazio, diſſe: Quanto al Giubbileo, di che mi richiedete per li compagni voſtri, di buon grado il concedo; ma con queſta reſtrizione, che io intendo in queſta parte comunicare alla Compagnia voſtra la mia autorità tutta quanta, e che a voi libero ſia ordinare per lo conſeguimento del detto Giubbileo, che che a voi ne parrà. Ignazio, umilmente ringraziatolo, gli preſe a raccontare non ſo quali novelle dell' Indie, liete alla Chieſa. Le quali udendo il zelante Pontefice, diſſe, che gli erano oltremodo care: e ne lagrimò di tenerezza. Nè non ſolamente all' Indie, e ad altre lontane contrade diſteſe la grazia del Giubbileo; ma a' prieghi pur d' Ignazio, ne fe' dono a non pochi, che dimoravano più di preſſo a Roma, come a parecchi amici della Compagnia in Parigi, in Meſſina, e in Venezia, e all' eſercito, ſotto il Vega, guerreggiante in Affrica contra gl' Infedeli, e ai noſtri altresì di Germania, e di Salamanca, e alla città tutta di Gandia per gli egregi meriti del Duca Borgia. E con altro beneficio inſigne, rimanendo, mentre dura l' anno Santo, aſſai privilegj degli Ordini Religioſi all' uſo impediti; quegli della Compagnia laſciò interamente ſciolti. Nè l' amore di Giulio verſo la Compagnia ſi tenne nelle ſole grazie ſpirituali. Egli, pregandolo il Cardinal di Mendozza, rivolſe al Collegio di Salaman-

lamanca una rendita di settecento scudi d' oro, ch' era di Chiesa, avvegnachè per altro a così fatti trasporti malagevolmente si potea condurre. Egli, a richiesta del Duca di Gandia, dotò il novel Collegio Romano d' un assegnamento annovale di millecinquecento scudi pur d' oro. Egli in Saragozza convertì in uso de' nostri una casa stata abitazione di Monache. E oltre a ciò, sovente andando a lui Ignazio per grazie in pro dell' anime, una volta poich' ebbe fatto ogni suo disiderio, gli disse: E per le necessità del viver vostro non mi domandate voi nulla? e sotto stretto precetto d' ubbidienza, gli comandò, che quante volte la Casa de' Professi si trovasse in bisogno, sempre dovesse a lui ricorrere per sovvenimento: e a un de' suoi famigliari, che quivi era, impose, che a tempo a tempo ciò gli dovesse rammentare.

La beneficenza di Giulio, o maggiore attendeva il nostro Ordine dal successore di lui Marcello II. se quanto era il suo Papato degno di lunga durata, altrettanto non fosse stato brieve. Essendo Ignazio, per l' antica famigliarità, a lui andato ad adorarlo, e a congratulargli si, il Papa strettamente abbracciatolo, e datogli un carissimo bacio, si mise, passeggiando, a tener con esso lui serioso trattato sopra la propagazion della Fede, e 'l ristoramento dell' ecclesiastica disciplina: e con questa intenzione il richiese d' alquanti soggetti da ritenere appresso se, per valersi del lor consiglio. Comandò, che quanti de' nostri a que' dì si trovavano in Roma, tutti gli venisser davanti: perciocchè in guisa di buon Generale volea di quella piccola squadra far la rassegna, e di veduta conoscere ciascun de' soldati. E dopo assai cose insieme ragionate intorno alla Compagnia nostra, in fine disse: Voi i guerrieri apparecchiate; noi gli useremo. Singolarmente amava Jacopo Lainez, e Martino Olave, la cui eminente virtù, e scienza ottimamente avea conosciuta. Queste cose avean la Compagnia riempiuta di lietissima speranza; ma questa in brieve svanì: perciocchè Marcello il dì ventunesimo del suo Papato per febbre fu tolto di vita, non senza grandissimo dolore, e danno del Cristianesimo.

Paolo IV. che appresso Marcello II. salì alla Sedia Apostolica, non ordinarie dimostrazioni d' amore diè ad Ignazio,

zio, e mentre questi visse, parimente alla Compagnia. Andato Ignazio con alquanti de' suoi al bacio del piè del novello Papa, fu ricevuto con le più amichevoli maniere, e le più onorevoli, che usar si possano. E con la medesima benignità ivi a pochi dì il Papa fattol chiamare, l'ascoltò, non ginocchione (che non sostenne mai, che ginocchione gli parlasse) nè a capo altresì aperto, ma insieme passeggiando per la camera: e gli soddisfece di quanto pe' suoi avea domandato, e per lo Re Ferdinando. Oltre a ciò, il Cardinal Giovan Michele Saraceni, il qual con Paolo potea molto, anzi, com' era fama, il primo anno di quel Papato faceva ogni cosa, avendo a Paolo alcune richieste presentate, da lui fu per tutte le sue richieste mandato ad Ignazio. E 'l Cardinal d' Augusta Ottone Trucses raccontava, aver dal Papa medesimo maravigliose cose udite d' Ignazio, e della Compagnia: intantochè affermava, se alcuna cosa gli fosse avvenuta da trattare col Papa, ch' egli non avrebbe altro mezzano adoperato, se non Ignazio, il qual con esso tenea la sì grande autorità.

Morte di S. Ignazio. Capo XV.

QUesto era lo stato della Compagnia, quando il Santo Padre avvisandosi, che omai più non fosse necessaria la sua dimora in terra, con calde lagrime, e con focosi sospiri supplicava a Dio, che chiamare il volesse da questo doloroso esilio alla patria celestiale, a godere della sua beata presenza. E trovandosi con alcuni de' suoi figliuoli, disse: Tre cose ho io sommamente disiderate; e la Dio mercè ho io già tutte e tre vedute: ciò erano la Compagnia con Apostolica autorità in perpetuo stabilita, autenticato con Apostolica approvazione il libro degli Esercizj spirituali, e compiute, e messe in osservanza per tutto l' Ordine le Costituzioni. Le dette parole in coloro, che l' udirono, il pensier mossero, che la sua partenza di quaggiù vicina fosse, come di vero era. E mostra, ch' egli ne fosse certo alquanti mesi anzi che avvenisse. Imperciocchè scrivendo

Digitized by Google

vendo a D. Leonora Mascaregna, il fece per guisa di prendere da lei congedo; e le disse, che quella sarebbe l' ultima delle sue lettere; e che seguirebbe in cielo di pregar Dio per lei, come avea fatto in terra. Nè già più reggendo per le gravi, e continue indisposizioni, al faticoso governo di tutto l' Ordine, impose l' amministrazion d' esso a Giovanni Polanco, e a Cristoforo Madrid, il quale avvegnachè fosse quasi Novizio, e ancor non Professo; non però di meno uomo era di grande autorità: e ordinò, che comunicati insieme gli affari, usassero la suprema podestà. Il Sacchini aggiugne a questi Girolamo Natale; il quale avuta l' anno 1554. l' autorità di Vicario, senza il nome, poco fu poi dal Santo, secondo l' Orlandini, e 'l Bartoli, adoperato. Era l' anno 1556. la città di Roma, per la guerra, che avea con Napoli, piena d' armi, di soldati, e di spavento. Di che dolente il Santo, per non aver davanti una così fatta calamità, pensò di ritrarsi in una villa, che dianzi avea provveduta al Collegio, entro il recinto delle mura, fralle Terme Antoniane, e S. Balbina. Il Bartoli vuole, che cotale stanza in vista eleggesse per la cagione sopraddetta, ma veramente per fare in solitudine quell' ultimo apparecchiamento al suo passaggio, verso dove l' avviavano le sue indisposizioni, in sul cominciar del Luglio assai aggravate. Dubitarono i Padri, non fosse in tempo di state quell' aria nocevole, siccome avvien nelle parti disabitate di Roma; tuttavolta, veduto il luogo dal Medico Alessandro Petronio, e dato per sicuro, egli vi si condusse. Ma fu la dimora brieve: perciocchè o la qualità dell' aria, che 'l peggiorasse, o il fresco intonacato dell' abitazione, o senza ciò lo scadimento della natura, fu preso da una febbricella con un abbattimento estremo di forze: onde dopo due dì, o tre convenne tornarlo alla Casa. Egli è il vero, che queste cose in uomo da molti anni disagiato della persona parvero più da curare con ristoro, che con medicine, non che da metter timore di morte, la quale pur di presso avvenne. Come ciò fosse, volentieri, siccome io credo, udirà il Lettore dalla lettera, che Giovanni Polanco inviò a tutti i Superiori della Compagnia: ed è la seguente tratta dall' *Acta Sanctorum*.

Digitized by Google

Pax Christi etc.

*CO*n questa fo noto a V. R. e a tutti i nostri fratelli, che a sua ubbidienza stanno, come a Dio è piaciuto chiamare a se il benedetto Padre nostro Maestro Ignazio l' ultimo di Luglio, la mattina del venerdì, vigilia di S. Pietro in vinculis: rotti i legami, che 'l teneano imprigionato in questa carne mortale, e messolo nella libertà de' suoi eletti. Egli ha in fine il disiderio esaudito di questo suo beato servo, il quale comechè con gran pazienza, e fortezza tollerasse la sua peregrinazione, e i travagli d' essa; nondimeno da molti anni si struggea di vedere, e di glorificar nella patria celeste il suo Creatore, e Signore. La cui divina provvidenza ne l' ha conceduto infino a questo tempo; acciocchè per l' esempio, per la prudenza, per l' autorità, e per l' orazioni sue quest' opera della menoma Compagnia nostra fosse promossa in meglio, come per esso era stata cominciata. E ora che di questa pianta erano, siccome appare, le radici salde alquanto, e i frutti s' ampliavano in tante parti del mondo, se l' ha tolto in cielo; acciocchè tanto maggior copia di grazia a noi impetri, quanto coll' abisso d' essa, e d' ogni bene egli è più congiunto. In questa Casa, e Collegi, avvegnachè non si possa non sentir la perdita di tanto Padre, della cui amabile presenza ci troviamo privi; nondimeno il sentimento è senza dolore, e le lagrime sono con divozione; e in vederloci mancare, proviamo accrescimento di speranza, e d' allegrezza spirituale. A noi pare, che in quanto ad esso omai tempo fosse, che le sue fatiche pervenissero al vero riposo, le sue infermità alla vera salute, e le sue lagrime, e la continua pazienza alla beatitudine, e felicità perpetua. In quanto a noi, ci avvisiamo di non averlo perduto; ma ora più che mai speriamo, ch' egli sarà a nostro ajuto con la sua ardentissima carità; e che la divina misericordia, per intercessione d' esso, aumenterà di spirito, di numero, e di fondazioni la nostra Compagnia a bene comune della sua Chiesa.

Ma perciocchè V. R. bramerà d' intendere più alquanto per minuto, come il detto Padre nostro, ch' è in gloria, abbia questa mortal vita terminata; sappia, che assai brieve è stata la sua agonia, e che non è egli durato un' ora, dappoichè ci avvedem-

mo

mo, ch' egli si moriva. Molti malati avevamo in casa, e alcuni molto gravemente, e fra questi Maestro Lainez, e D. Giovan di Mendozza. Ancora il Padre nostro era alcuna cosa indisposto per una febbricella di quattro dì, o cinque, la qual lasciava dubbio, se pur vi fosse. E' il vero, ch' egli si sentiva infiacchito assai; ma non era in lui l'accidente nuovo. In cotale stato trovandosi, il mercoledì mi chiamò, e dissemi, che dicessi al Dottore Torres, che si prendesse cura di lui, come degli altri malati: perciocchè niun caso facendosi della sua infermità, più s' avea mente agli altri, che a lui. E così esso fece: e un altro Medico di gran nome, amico nostro, il qual si chiama Maestro Alessandro, lui ancora ciascun dì prese a visitare. Il giovedì appresso dopo le vent' ore il Padre nostro mi fe' chiamare; e fatto uscir della camera l' infermiere, mi disse, che omai tempo gli parea, che andassi a S. Pietro, e facessi assapere a sua Santità, com' egli stava vicino assai all' estremo, e che quasi più non gli rimaneva alcuna speranza di vita temporale; e perciò supplichevolmente chiedessi a sua Santità la benedizione per lui, e per Maestro Lainez, il quale stava egli pure in pericolo: e aggiugnessi, che se Iddio Signore nostro loro facesse grazia di ricevergli in cielo, quivi porgerebbono prieghi per sua Santità, siccome ciascun dì avean fatto in terra.

Io risposi: Padre, i Medici non iscuopron niun pericolo in cotesta infermità di V. R. e quanto a me, io spero, che Iddio ti conserverà V. R. ancor degli anni a suo servigio. Forsechè sta V. R. tanto male, quanto l' altro? Tanto, rispose, che non rimane altro, se non che io spiri: queste parole disse, o simili. Nonostante ciò, quella speranza gli dimostrai di più lunga vita, che io veramente avea, e non però di meno, che io farei il suo detto. Ma perciocchè quella sera io avea lettere da spedire per via di Genova in Ispagna, e 'l corriere il giovedì si partiva; domandai, s' egli basterebbe, che andassi il venerdì seguente. Rispose: Più caro mi sarebbe oggi, che domane: e quanto farete più tosto, tanto mi sarà più caro. Ma via, fate come a voi ne parrà; in voi del tutto mi rimetto. Io acciocchè potessi dire a sua Santità, che la malattia si giudicava dai Medici pericolosa [se per tale l'avessero avuta] quella sera medesima richiesi il principal di loro [era questi Maestro Alessandro] che fedel-

mente mi diceſſe, ſe 'l Padre noſtro ſi trovava in pericolo: perciocch' egli m' avea comandato, che tali coſe portaſſi al Papa. Egli riſpoſe: Oggi niente dir poſſo del ſuo pericolo, il dirò domane.

In queſti termini eſſendo le coſe, poichè 'l Padre s' avea meſſo in mia mano, io umanamente procedendo, credetti dover l' andata prolungare al venerdì, acciocchè 'l giudicio aveſſi de' Medici. Quella ſera medeſima del giovedì il Dottore Madrid, ed io a un' ora di notte fummo preſenti alla cena del Padre noſtro, il qual cenò bene, e comunicò con noi un affare; intantochè io m' andai a dormire ſenza niun ſoſpetto, che quel male foſſe pericoloſo. La mattina all' uſcir del ſole trovammo il Padre noſtro agli eſtremi: ed io toſto a gran fretta andai a S. Pietro: e 'l Papa con moſtra di gran dolore benigniſſimamente gli diè la benedizione. E così avanti due ore di ſole, preſenti il Padre Dottore Madrid, e Maeſtro Andrea Fruſio, placidiſſimamente rendè l'anima al ſuo Creatore. Abbiam ponderata l' umiltà di queſto ſanto Vecchio, il qual eſſendo certo del ſuo paſſaggio, ſiccome il dì avanti avea dimoſtrato (perciocchè non mi ricorda d' averlo udito affermar coſa avvenire con dimoſtrazione di tanta certezza, come queſta, e quell' altra del provvedere, che Iddio farebbe alle neceſſità noſtre di Roma, che un anno prima cel diſſe, e s' avverò poi l' anno vegnente nel medeſimo tempo) eſſendo, dico, certo del ſuo paſſaggio; nè ci volle chiamare per darci la benedizione, nè fare altra di quelle dimoſtrazioni, che in tal punto alcuni ſervi di Dio uſan di fare.

Ma com' egli ſentiva di ſe baſſiſſimamente, nè volea che la Compagnia appoggiaſſe la ſua fidanza a niun altro, fuor ſolamente a Dio; di queſto mondo ſi diparti al modo comune. E forſech' egli queſta grazia impetrò da Dio (alla cui ſola gloria mirava) che non appariſſero altri ſegni della ſua morte; ſiccome in vita ebbe per coſtume di coprire i ſegreti doni di Dio, fuor d' alcuni pochi, che per l' edificazione ſi dovean paleſare. Similgliantemente la divina Sapienza, la quale ne' ſervi ſuoi dimoſtra talvolta miracoli ſenſibili, acciocchè coloro, i quali poco han di Fede, e d' intendimento, per eſſi ſieno moſſi; talvolta poi in luogo di miracoli, dimoſtra effetti di grandi, e ſode virtù, e indubitate teſtimonianze della ſua grazia a bene di coloro, i quali

banno

Digitized by Google

banno gli occhi aperti dal lume della Fede, e d' altri doni spirituali. E questa seconda maniera egli pare, che la divina Provvidenza abbia usata col Capo della Compagnia, siccome fa con le membra d' essa, manifesto rendendo, per la commozione dell' anime, e per la conversione, e per lo spiritual frutto loro, fatto per sì debili strumenti in ogni parte del mondo sì dentro, come fuori della Compagnia, che quì ci ha il dito di Dio.

Ma tornandomi al proposto, essendo il Padre nostro di questa vita passato, parve convenevole, per conservarne il corpo, trarne l' interiora, e in alcun modo imbalsamarlo. E quì avemmo, onde grandemente edificarci, e maravigliare; perciocchè se ne trovarono lo stomaco, e 'l ventre voti, e ristretti: onde inferivano i periti le grandi astinenze del tempo andato, e la gran costanza, e fortezza di lui, che in cotanta debilezza faticava cotanto, e con sempre il medesimo volto, e sì lieto. Il fegato altresì apparve indurito, entrovi tre pietruzze, testimonj pure della medesima astinenza. E con ciò vienfi a verificar ciò, che 'l buon P. Diego d' Eguja (ch' è in gloria) diceva, che certamente il Padre nostro da gran tempo vivea per miracolo. Nè io so, come naturalmente con tal fegato viver potesse: se non che Iddio Signore nostro, per conservarlo vivo alle necessità della Compagnia, supplìva il difetto degli organi corporali.

Differimmo il seppellimento del suo benedetto corpo infino al sabato dopo il vespro: e fu grande il concorso de' divoti, e la loro pietà, ancorachè non fosse mosso del luogo, dove spirò. Chi baciavagli le mani, chi i piedi, e chi 'l toccava con le corone: come pur facevano i Padri nostri. Penammo a difenderci da coloro, che voleano alcun pezzo o di sue berrette, o di sue vesti, o di stringhe, o di berrettini da letto, o d' altre cose sue: nè si diede da noi a chi che fosse cosa veruna, nè si sofferse, sapendolo, che la si prendesse. Alcuni dipintori ne fecer parecchi ritratti: il che egli, mentre visse, non sostenne giammai, quantunque molti nel richiedessero. Nella maggior cappella della chiesa nostra alla parte del Vangelo si scavò una brieve sepoltura, dove fu il corpo riposto in cassa, recitato l' Ufficio, secondo il costume; e fu coperto d' una gran lapida, la qual si potrà levare, quando fia opportuno. E quivi si starà, come in deposito, infinochè si vegga, se altro convenga.

Il

Il Dottore Olave andò a recarne la morte al ſommo Pontefice: e ſua Santità dimoſtrando l' amore, che avuto avea verſo la Compagnia in tutti i gradi, per li quali era paſſata, a guiſa di buon padre s' offerſe ec. Alquanti de' maggior Cardinali, e altri amici fecero il medeſimo, largamente il favore loro, e ajuto offerendo alla Compagnia. Sia lodato Iddio Signore noſtro: che deſſo è la fortezza, e la noſtra ſperanza. Tre dì abbiam tutti ſacrificato per lo Padre noſtro: benchè alcuni con non minor divozione ſi ſentivano moſſi anzi a raccomandarſi a lui, che a raccomandar lui a Dio. Nondimeno facciaſi in tutti i luoghi ciò, ch' è ſecondo ragione, sì intorno alle Meſſe di tre dì (le quali neceſſario non è, che ſieno tutte di requie) come intorno all' orazioni de' noſtri fratelli, che Sacerdoti non ſono. Non abbiam ritrovato caſſa, nè ſcrittojo chiuſo, fuor d' alcuni caſſettini, de' quali ſi valeva a tenerci delle coſerelle opportune, e alquante corone della Beata Vergine benedette, e alcuni agnusdei, di quegli che ſi ſolean diſtribuire. Ha laſciate dodici provincie.

Data in Roma...

Servo in Gesù

Giovan di Polanco.

Sappia il Lettore, che 'l Santo già non domandò la benedizione per Jacopo Lainez, ſiccome il Polanco allora ſcriſſe; ma per ſe, e per un altro ſenza eſprimerne il nome. Queſti (ſcrive il Bartoli) fu Martino Olave, che allora ſano era, e ivi a pochi dì fu morto. Ma perciocchè 'l Polanco ſcriſſe la lettera addì 6. d' Agoſto, mentre il Lainez era gravemente malato sì, che quindi a due dì fu munito del Viatico, e l' Olave ancor non era caduto infermo; egli ſicuramente credette, che la benedizione domandata foſſe pel Lainez, avvegnachè dal Santo non foſſe nominato. Tutto queſto conobbe dappoi il Polanco medeſimo: e ne laſciò l' ammenda nel tomo 3. delle ſue ſtorie. Dalla lettera adunque del Polanco niuno tragga argomento incontro alla predizione di S. Ignazio, affermata dal Ribadeneira, che 'l Lainez gli diverrebbe ſucceſſore nel Generalato.

A quanto abbiamo nella lettera premoſtrata, ſopraggiungo

go alcun' altra contezza, che Niccolò Lancizio ricevè da Tommaso Cannicari, il qual servì d' infermiere al Santo nell' ultima malattia. Ciò è, che, a detta de' Medici, fu il Santo tratto di vita per febbre maligna: e che come i Padri il trovarono vicin di spirare, così mandarono tosto per Pietro Riera, Prefetto della chiesa, e che in quell' ultimo fu Confessore del Santo, acciocchè l' ugnesse coll' Olio sacro. Ma perciocchè allora non fu il Riera trovato, e in men d' un mezzo quarto d' ora il Santo trapassò; egli non ricevè la santa, e ultima Unzione. Sopra che Bartolommeo Perez Assistente di Spagna domandò Pietro Ribadeneira, come il Santo Padre non chiedesse l' estrema Unzione, sapendo se essere a punto di morte: e la risposta del Ribadeneira fu questa. Che assai probabilmente si vuol credere, che della soprastante morte avesse il Santo cognizione, o rivelazione: altramenti non l' avrebbe al Polanco detta con tanta fermezza egli, che sì di rado procedeva all' affermare; nè già sarebbe egli corso all' istanza della papale benedizione. Ma che la prudenza, e l' umiltà sua il tennero, che non chiedesse nè 'l Viatico, nè l' Unzion estrema. Imperciocchè reputando i Medici, non essere la sua infermità pericolosa, anzi non ne facendo alcun d' essi niun conto; non avrebbe potuto que' Sacramenti domandare, senza dire, ch' erano i Medici ingannati; che della malattia sua, e della morte meglio sapeva egli, ch' essi; o che da Dio n' avea rivelazione: le quali parole parvero al Santo da non potere usare, salva l' umiltà, e la prudenza. Laonde ricevuti i Sacramenti della Confessione, e della Comunione alla maniera ordinaria, e chetamente mandato il Polanco per la benedizion del Papa, e così soddisfatto alla sua divozione di quanto potè; del rimanente lasciò, che i Medici, ai quali stava, giudicassero, e fosse il giudicio loro seguito.

Ma una morte piena d' umiltà Iddio punto non indugiò di glorificare in terra eziandio. Vivea in questa città di Bologna una nobil matrona, chiamata Margherita Gigli, divotissima della Compagnia, gran limosiniera, di lunghe orazioni, e che buona parte della sua vita facea nelle chiese, e negli spedali. Questa, mentre stava dormendo, la matti-

Digitized by Google

mattina de' 31. di Luglio, fu come da forte tremuoto desta, e spaventata; e nel punto medesimo vide la camera tutta sfavillante di luce, e in mezzo d' essa il Santo d' una bellezza celestiale, il qual le disse queste parole: Ecco Margherita, ch' io me ne vo, come tu vedi. Raccomandoti i miei figliuoli: e disparve. La donna ripiena di maraviglia, e d' allegrezza, rizzatasi, venne tosto a Francesco Palmia Rettore del Collegio, e Confessore suo; e narrogli la visione. E comechè niuna conoscenza avesse del Santo; pur sì ne gli dipinse le fattezze appunto, che meglio non avrebbon saputo quegli, che lungamente erano stati con esso lui. Ma siccome da Roma non s' avea niente del pericolo, nè della malattia di S. Ignazio, i nostri, che la cosa intesero, sostennero al darle credenza. Ma da ivi a pochi dì la novella venuta della morte del Santo, col preciso confronto di questa, e dell' apparizione, loro ogni dubbio tolse.

Il dì prossimo vegnente a gloria pur del suo umile servo operò Iddio in Roma un aperto miracolo. Tra la moltitudine del popolo concorso a venerare il cadavero del Santo, fu una donna di pietà singolare, il cui nome era Bernardina, moglie d' Andrea Nerucci Pisano. Questa tra più figliuole, una n' avea d' età di quattordici anni, e da tre anni fieramente guasta dalle scrofole. Nè perchè intorno ad essa avesse più Medici esperimentati de' più solenni, e 'l Medico stesso del Papa, e avesse gran parte consumata del suo; dopo una tormentosissima cura, non che vedesse la fanciulla risanata, anzi se la vedea peggiorata, divenute le scrofole ulcerose, e vicine d' incancherire: intantochè i Medici n' avean la guarigione data, qual per malagevolissima, e qual per impossibile. Di che portando la tenera madre gravissima noja, e angoscia, le venne sentito, il P. Ignazio esser passato a miglior vita. Allora nacque nell' animo alla sconsolata donna una grandissima fidanza, che la figliuola fermamente racquisterebbe sanità, solo che del beato Padre le fosse l' una delle mani applicata: e di questo sommamente pregò il P. Cornelio Vissaven, che gliel promise. Ma la promessa riuscì vana. Imperciocchè andate alla chiesa,

sa, non fu loro per li nostri consentito, mentre si recitava l'Uficio, che al santo corpo s'appressassero; e poi tantosto fu quello recato alla sepoltura: nè 'l P. Cornelio, siccome un di coloro i quali portavan la bara, potè loro essere utile, nè esse poterono, quantunque si sforzassero, vincer la calca. Per la qual cosa Bernardina, trovato il Vissaven., molto a lui si dolse, che l'avesse ingannata. Alla quale il Padre disse: Non vi tribolate. Poichè da voi non è rimaso, che la figliuola non abbia il corpo toccato del P. Ignazio; andatene al sepolcro: che Iddio per risguardo ai meriti d'esso, nè più, nè meno la vi renderà sana. Così ella fece: e fattosi a un nostro dare un pezzo di veste usata dal Santo, quel legò alla gola della fanciulla. Il dì medesimo la marcia, che da tre giorni, o quattro ne stillava, cessò; e la fanciulla si trovò interamente guarita, stupendone quanti la vedevano: e appena che dessero fede ai propi occhi.

Del concorso al santo corpo, avvegnachè e quì, e nella lettera del Polanco assai cose sieno mostrate; pur mi conviene aggiugnere, che passato appena Ignazio di questa vita, e stesasi tosto per Roma la voce, *Il Santo è morto*, sì fu grande la moltitudine d'ogni maniera di gente, la qual corse a riverirlo, che un Cardinale, come riferisce il Bartoli, a grande stento, e con forza de' suoi appena potè penetrare a baciargli le mani, e a toccarlo con la corona. Questi, per mio avviso, fu il Cardinale di S. Jacopo, un cui schiavo [secondochè scrisse l'Orlandini] impetuosamente l'uscio ruppe della camera, dove giaceva il corpo del Santo, acciocchè col rosario il toccasse. Mentre poi stava nella chiesa esposto, Fabricio de' Massimi, Signor Romano testifica, che giovane, e robusto, com'era, mai non potè, per forza che facesse, romper la folla, e accostargli si. E seguita dicendo, che grandi difese vi bisognarono, perchè, più non rimanendo omai che prendere, e dare a tanti Signori di primo conto, che a forza vollero alcuna reliquia del suo, non gli stracciasser di dosso le vestimenta, e le carni. La piena del popolo durò tanto, che, secondochè si legge nel processo Romano, non fu possibile avanti un'ora di notte chiuder la chiesa.

Digitized by Google

Ma, che più è da ſtimare, rendè Iddio la morte di S. Ignazio glorioſa per li maravigliosi effetti, che quella partorì ne' ſuoi figliuoli, e per le celeſtiali benedizioni, che appreſſo ſopra la Compagnia ſi vider diſceſe. Comechè negli ultimi anni per lo ſcadimento delle forze non molto foſſe il S. Padre abile ai maneggi del governo; tuttavolta riputavano i Padri, che 'l ſuo vivere foſſe di gran pro alla Compagnia; perciocchè avevano eſſi per certo, che Iddio in riſguardo di lui queſta guardaſſe, e favoreggiaſſe, oltre all' ineſtimabile giovamento, di che l' erano il ſuo eſempio, e' ſuoi conforti. Quindi moſtrava, che 'l perderlo doveſſe negli animi de' noſtri gittar grandiſſimo lutto, e sbigottimento. Ma fu tutto altramenti. Imperciocchè alla morte di lui, ſiccome ſcrive il Ribadeneira, in tutta la Compagnia ſeguì un ſentimento di dolore ſoaviſſimo, un deſiderio di ſanta ſperanza ripieno, un vigore, e una fortezza di ſpirito, che in tutti generalmente ſi ſcorgeva, di modo che in ogni luogo parea, che ciaſcuno ardeſſe d' operare, e di patir gran coſe per amore di Criſto. Laonde, ſiccome il divino Maeſtro ſalito al cielo, mandò ſopra i diſcepoli ſuoi lo Spirito Santo; così parve, quaſi diſſi, che 'l Santo Padre colaſsù andato, la meſſion dello Spirito Santo impetraſſe a' ſuoi figliuoli. Provaronlo altresì divenuto efficace proccurator loro appreſſo la divina Maeſtà, e per li ſovvenimenti più che prima copioſi, che i popoli porſero alla povertà de' Collegi, e per le perſecuzioni degli avverſarj o in tutto ſpente, o di molto abbaſſate. Dimorava Pietro Ribadeneira di ſuo ordine in Fiandra, già erano ſette meſi, con iſtantiſſimi prieghi ſollicitando il Re Filippo II. che voleſſe acconſentire alla Compagnia l' entrata in quegli ſtati. Ma ſenza niun pro: e omai per la forza de' contraſti ne gli era fuggita ogni ſperanza; quando fuor d' ogni ſuo penſiero egli ſi vide chiamato in Corte, e ampiamente contentato della ſua richieſta: ſicchè riguardato il fermo animo di quel Principe, e la ſmiſurata potenza degli avverſarj, l' ebbe a miracolo. Come poi giunſe la novella della morte del Santo Padre, e trovò, che d' un medeſimo tempo era ſtato l' entrar egli in cielo, e l' aprirſi ai noſtri la Fiandra; ottimamente compreſe di qual mano foſ-

ſe

Digitized by Google

se quell' opera. Parimente dalle celesti influenze sue riconobbe l' India una lieta fecondità di frutto sopra l' usato. Imperciocchè ne' quattro prossimi anni vegnenti nella sola città di Goa, senza i Cristiani fatti per li Frati di S. Domenico, e di S. Francesco, fu per li nostri il battesimo dato primieramente a mille, e ottanta, non guari poi a mille novecentosedici, indi a tre mila dugensessanta, e appresso a dodicimila settecento quarantadue.

Stima, in che fu S. Ignazio dentro, e fuori della Compagnia. Capo XVI.

I Maggiori uomini, che vissero al tempo di S. Ignazio, sì nostri, e sì estranei l' ebbero in alto pregio: de' quali io quì recherò alquanti, non tutti; perciocchè se pienamente volessi alla materia soddisfare, troppo essa procederebbe, e oltre al bisogno. Dai nostri adunque facendomi, ben degno è, che si dia il primier luogo all' Appostolo S. Francesco Saverio. Questi, di lui parlando, chiamavalo un gran Santo. E perciocchè altro d' esso non avea nell' Indie, trattone da una soscrizion di sua lettera il nome; quello si portava insul petto insieme con un minuzzolo d' osso dell' Appostolo S. Tommaso: e con queste reliquie inviava i fanciulli a operar miracoli; e innumerabili ne seguirono, e stupendi. Ne' suoi più forti pericoli l' ultimo scampo era metter dinanzi a Dio i meriti del suo P. Ignazio, e per essi richiederlo di soccorso. Scriveagli ginocchione; e bagnava la lettera di tenerissime lagrime. E in una, che da Cocino gl' inviò addì 29. di Gennajo del 1552. la riverenza, e la divozione sua verso lui espresse in cotal guisa. *Mio verissimo Padre, ho testè ricevuta in Malacca, quà arrivando dal Giappone, una lettera della vostra santa Carità; la quale, perciocchè m' ha la bramata notizia recata della vita, e della sanità della vostra persona, cotanto a me cara, e venerabile; sa Iddio Signore nostro di quanto piacere ha l' animo mio riempinto. Di vero in questa con diletto assai sentimenti ho letti, i quali spirano la soavità vostra, e pietà; e i quali ad ora ad ora con frutto dell' anima*

mia vo con la mente riandando, e rivolgendo, e quasi come di nuovo assaporando, e massimamente quelle parole ultime, con le quali, come col suggello della vostra carità avete la lettera chiusa, Tutto vostro, sicchè in niun tempo giammai potrò voi dimenticare, Ignazio. *Le quali parole, siccome ivi ho lette con dolcissime lagrime, così piangendo qui scrivo, rivocando la soavissima memoria del tempo passato, e di quel sincero, e santo amore, che avendomi sempre portato, tuttora mi conservate; e oltre a ciò ripensando, che da que' tanti travagli, e pericoli nel Giappone m' ha Iddio liberato, mosso dai prieghi vostri, e secondante i vostri desiderj verso me paterni.*

E dopo alquanto seguita così. *Aggiugne la vostra santa Carità, che gran desiderio voi avete di vedermi ancora una volta avanti il fine di questa vita. Il Signore nostro, il quale scorge l' intimo del mio petto, egli sa, quanto vemente, e quanto dolce impressione di tenero affetto abbia altamente fatta nell' animo mio una sì cara significazione del singolare amore vostro verso me. Sappiate, che quante volte io ripenso coteste parole vostre* [*e le ripenso spessissime volte*] *mi corrono in su gli occhi abbondantissime lagrime; nè mi posso tenere, che soavemente non trabocchino a quella sola a me giocondissima immaginazione, la qual mi va per la mente, ch' esser può, che io vi rabbracci. La qual cosa quantunque malagevolissima sia; pur nondimeno niuna cosa è, che la santa ubbidienza fare non possa.* In questa sola lettera chiamò egli Ignazio santo ben dodici volte; e si sottoscrisse, *Il menomo de' vostri figliuoli, e sbandito più lontano di tutti Francesco:* e mandolla con questa soprascritta appunto, *Al mio Padre in Cristo S. Ignazio.*

Appresso il Saverio si vuol porre Jacopo Lainez, la cui autorità quanta, e qual sia, la storia del Concilio di Trento dimostra, non che quella della Compagnia. Questo grandissimo uomo trovandosi, com' è veduto, infermo, e secondo l' estimazion de' Medici, presso all' estremo, quando Ignazio mancò; e benchè i Padri gli volessero coprir l' acerba novella, pur sospettandone; più fiate domandò: E' morto il Santo? è morto egli? E alla fine inteso che sì, levati verso il cielo gli occhi, e le mani, a lui caramente si raccomandò; e insieme supplicò a Dio, che, se gli era a gra-

grado, per riſguardo ai meriti di quella ſanta anima, che quel dì avea tratta a ſe, la ſua altresì toglieſſe di queſta miſerabil vita; e col Padre ſuo nella celeſtial beatitudine l' accompagnaſſe. Queſta opinione del merito d' Ignazio prima d' allora aveva egli per più maniere paleſata. Imperciocchè aſſai volte ragionando con Pietro Ribadeneira dello ſtendere, che Iddio maravigliosamente faceva la Compagnia, e del ſoſtenerla incontro a tante perſecuzioni, e del tanto moltiplicarne il frutto, ſolea dire: Iddio s' è egli compiaciuto nell' anima del ſuo ſervo Ignazio: e ſignificar volea, che per l' amore, che Iddio portava al Padre, sì ne benediceva i Figliuoli. E al medeſimo Ribadeneira diſſe, che uomo d' alta perfezione era veramente Pietro Fabro, e gran maeſtro di ſpirito; ma che poſto a fronte d' Ignazio pareagli un fanciul ſemplice appreſſo un ſaviſſimo vecchio. Nè fu cotal ſentimento ſolamente del Lainez. Io [ſcriſſe Luigi Gonzalez] conobbi in Madrid il P. Fabro, e con eſſo lungamente comunicai in coſe di ſpirito, e 'l trovai tale, che ne rimaſi con eſtrema ammirazione, nè mi parea poterſi trovare al mondo uomo altrettanto pieno di Dio, come lui. Poſcia udendo parlare del gran vantaggio, onde Ignazio ſtava ſopra tutti i compagni ſuoi, il credea per detto altrui, e perciocchè egli era capo degli altri. Ma come lui conobbi in Roma, e coſtumai con eſſo, mi ſvanì il Fabro d' avanti, e in riſpetto del P. Ignazio non mi parea più che un bambino. Niente meno ſentivano altamente d' Ignazio Claudio Jajo, e Niccolò Bobadiglia, amendue de' ſuoi primi compagni. Quegli, vivente Ignazio, mentre ſi trovava in viaggio tra Venezia, e Roma, ſoprappreſo da un sì fiero dolore di ſtomaco, che ſi credea doverne finire, e abbandonatoſi in ſulla pubblica via ſenza poterſene rilevare, ſi rivolſe a pregar Dio, che per riſguardo ai meriti del ſuo Padre Ignazio, il ſanaſſe: nè prima fu la preghiera compiuta, che dal dolore al tutto fu ſciolto. L' altro, venuto da Tivoli a Roma, e aſſalito da cocentiſſima febbre, in vederſi in quella camera medeſima, dove pochi dì avanti aveva Ignazio terminata ſua mortal vita, certo lui eſſere con Dio in cielo, teneramente, e con lagrime gli ſi raccoman-

mandò: e di presente sentì spegnersi l'ardor della febbre, e torlasi [diceva egli] di dosso, non altramenti, che se gli fosse stata una coltre tutta insieme tratta d'in sul letto: e aggiugneva, la sua testimonianza valer per due, perciocchè non di leggeri a chi contava miracoli prestava egli credenza.

Di pari stima n' era pieno San Francesco Borgia. Perciò tornato di Roma in Ispagna, e disideroso di starsi con Dio in alcun solitario, e santo luogo, elesse il più vicino alla casa di S. Ignazio, che fu Ognate. E prima volle visitare il palagio di Lojola; e venuto laddove il Santo era nato, si prostrò, e baciò, e sparse di lagrime quel suolo, e quelle mura, che avean dato al mondo un così fatto uomo. Il che similmente fece ivi ad alquanti anni, vivendo pur S. Ignazio, Girolamo Natale. Questi tal concetto avea di lui, che qualunque idea di perfezione seco immaginasse, tutto gli parea meno di ciò, che vedeva in Ignazio. E un tesoro si credette avere acquistato una volta, che tratto al Santo dal Cirugico un dente, egli furtivamente sel prese. Ma non seppe la sua divozion sì ben fare, che l'umiltà del Santo più non fosse avveduta: e gli convenne restituirlo. Andrea Frusio, il qual da quanti il conoscean, e da Ignazio medesimo, per l'innocenza della vita, e per l'eccellente sapienza, era tenuto un Angiolo, solea dire, che la celestial grazia di Cristo parea nel P. Ignazio cosa di natura: sì era egli in ogni luogo, e in ogni tempo, costante, e presto all'operare virtuoso. Fulvio Androzio, Religioso d'egregia pietà, dottrina, e prudenza, intesa in Meldola la morte del Santo Padre, e detta non senza contrasto dell'animo la prima volta Messa di requie, come la seconda volta fu all'altare a fare il medesimo, si sentì quasi da interna forza sospinto a celebrar, come fece, la Messa del Nome di Gesù: e pareagli nelle sue private orazioni, che non potesse altro che replicar queste parole, Padre Ignazio pregate per noi: e delle preghiere d'esso provò l'efficacia tantosto. Altri assai furono, i quali non potutisi recare a pregar per lui, lui pregavano. Nè l'averlo in venerazione di Santo fu cosa fra i nostri solamente d'alcuni, nè di molti, ma generalmente, siccome tale, il riverivano tutti. Io [dice il P. Filippo

Digitized by Google

lippo Aupolino in una ſua depoſizione giurata] entrato alla Compagnia in Roma, vivente il P. Ignazio, il vidi in tale ſtima di ſantità, non ſolo de' noſtri, ma parimente di que' di fuori, che convenendogli uſcir di caſa, ſi facea gran calca di gente, concorſa per vederlo alle ſtrade, per dove aveva a paſſare. Noi poi di caſa, che godevamo della ſua preſenza, il riconoſcevamo per Santo, infino a portarne appeſe al collo, come prezioſe reliquie, i ritagli dell' unghie, per cui avere c' ingegnavamo a gara di guadagnar la grazia del Fratello, che talvolta il ſerviva. Concorreva ancora di fuori gran numero d' uomini autorevoli, e gravi, tratti dall' odore della ſua ſantità per conoſcerlo, e parlargli. Ed è coſa oſſervatiſſima, che appena ſi ſa di chi l' udiſſe parlare, e da lui non ſi partiſſe acceſo in diſiderio di mutare, o di migliorar vita. Anzi perſone afflittiſſime n' andavano conſolate con ſolamente vederlo. Così l' Aupolino.

Pietro Ribadeneira l' anno 1595. giuridicamente in Madrid eſaminato, alla quinta interrogazione, la qual fu, che opinione egli aveſſe della ſantità del P. Ignazio; davanti a Cammillo Gaetani, Patriarca, e Nunzio del Papa in Iſpagna, ſotto giuramento di dire il vero, fece queſta riſpoſta: la quale come ſta nell' originale autentico dell' atto, così io quì pongo. *Che ha, e ha ſempre avuto il P. Ignazio per uomo ſanto, e molto ſanto, e amico di Dio. E che le ragioni, e' fondamenti, onde tale il reputa, ſono i ſeguenti.*

I. *Perciocchè in tutto il tempo, che uſò con eſſo lui, così intimamente, e familiarmente, com' è detto di ſopra, non ſi raccorda d' aver mai veduto in lui, nè di ſua bocca udito coſa, che al ſuo giudicio non che foſſe peccato mortale, ma nè veniale eziandio. Non ch' egli creda, che 'l P. Ignazio non peccaſſe mai venialmente; perciocchè ben ſa, che non ci ha giuſto, il qual non pecchi, e che ſette volte il dì cade il giuſto: ma perchè le parole, e l' azioni ſue erano tanto aggiuſtate, e circoſpette, che in udir l' une, e in veder l' altre, non potea giudicare, che foſſer condannevoli di niun peccato: perciocchè parole ozioſe, nè mormoratrici, nè ingiurioſe mai non ne udì: nè quando pur riprendeva i ſuoi figliuoli, il vide ſcompoſto, o incollerito, più di quanto egli medeſimo volea parerlo, fattavi conſiderazione,*

e pon-

e ponderazione, come ſolea, innanzichè riprendeſſe. Perciò così fatti movimenti in lui non precorrevano, ma ſeguitavano la ragione.

II. *Perciocchè nel medeſimo Ignazio aſſai opere ha vedute di virtù eroica, e di rara ſantità, e ſingolarmente nell' orazione continua, nella tenerezza d' affetto, e divozione, nell' abbondanza delle lagrime, e nella ſignoria, ch' ebbe di quelle: nel zelo ardentiſſimo della gloria di Dio, e della ſalute dell' anime: nella profonda umiltà, e nel diſpregio di ſe ſteſſo, e del mondo: nella pazienza, e allegrezza ne' travagli, e nelle perſecuzioni, portate con fortezza, e coſtanza maravigliosa: in una rara, e più che umana prudenza per ogni affare, ſpirituale, e temporale: in una egualità d' animo, e di volto invariabile per qualunque avvenimento proſperevole, o avverſo; e ſe pur mutazion niuna, o differenza vi ſi ſcorgeva, era in moſtrarſi più allegro, quando alcuna grande, e improvviſa tribolazione gli ſopravveniva: finalmente in tutte l' altre virtù, delle quali ſi ſcrive nel quinto libro della ſua ſtoria.*

III. *Per averlo Iddio ſcelto, e fatto Padre, e Fondatore d' una Religione, qual è la Compagnia, e avergli dato grazia di piantarla, d' innaffiarla, di ſtenderla, e dilatarla per tutto il mondo, e di raccorre a' ſuoi dì frutti d' eſſa sì copioſi, e ſoavi. Perciocchè è da credere, nè pare ch' eſſer poſſa altramenti, che Iddio, il quale a sì grande opera il deſtinò, ancor gli deſſe quelle grazie, e doti, che a ben condurla ſi richiedevano, ſecondo l' uſata ſua legge, di ſomminiſtrare gli ajuti della grazia pari all' importanza dell' uficio, che commette. La qual coſa di vero è ancor più ammirabile, ſe le circoſtanze ſi conſiderino, che ad opera cotanto maravigliosa concorſero: come ſono il cambiamento della vita del medeſimo P. Ignazio, da tante vanità, e da tante delizie a cotanto diſpregio di ſe medeſimo, e a sì rigida penitenza. L' eſſergli ſtato Iddio ſteſſo maeſtro (perciocch' egli non avea niun uſo di lettere) e l' avergli dato il mezzo degli Eſercizj ſpirituali, col quale tutti guadagnò i ſuoi primi compagni, e altri molti di quegli, che poſcia il ſeguitarono; oltre a tanti, che tratti a Dio cogli Eſercizj medeſimi, entrarono ad altre Religioni, o rimanendoſi al mondo preſero miglior forma di vivere. L' aver perſuaſo a' ſuoi primi compagni, che*

tutti

Digitized by Google

tutti furono Spagnuoli, e Franceſi, a troncare ogni ſperanza, per ſeguitar lui, in tempo di sì crude guerre, che allora ſi facevano tra Francia, e Spagna, e che viveſſero inſieme con una pace, e con un amore ſviſcerato, più che ſe foſſero nati fratelli. L' avergl' Iddio data una forma, e idea della Compagnia nelle coſe ſuſtanziali tanto conforme all' altre Religioni, e in altre sì diſſomigliante, e diverſa da quelle, ſecondo la neceſſità di queſti tempi: com' è del quarto voto, che i Profeſſi fanno d' ubbidir nelle miſſioni al ſommo Pontefice, per contrapporſi agli eretici, che l' autorità impugnano della Sede Appoſtolica. Similmente la dilazione ancora del far la Profeſſione ec. Nelle Coſtituzioni, che ſcriſſe cotanto piene di ſpirito celeſtiale, e di ſapienza divina, con tanto peſo di ſentenze, e di parole, che mettono maraviglia in chi le legge. E buona prova di quel che ſieno è la riverenza, con che le cinque Congregazioni Generali, che ſi ſono fatte nella Compagnia dappoichè 'l P. Ignazio morì, hanno le dette Coſtituzioni ricevute, e venerate.

IV. *Per le molte, e grandi rivelazioni, viſite, e favori ſoprannaturali, che 'l P. Ignazio da Dio ricevè: alcuni de' quali ſi contan nel libro I. al capo VII. e nel libro V. al capo I. e al XI. della ſua ſtoria; e altri aſſaiſſimi veder ſi poſſon ne' quaderni, che di ſua mano ſcriſſe nel tempo, che componea le Coſtituzioni, e dopo ſua morte ſi trovarono.*

V. *Per lo maraviglioſo frutto, che da tale idea, e iſtituto è ſeguito in tutto il mondo, sì nella riforma de' coſtumi fra i Cattolici, e sì nella converſion de' gentili, e degli eretici, com' è manifeſto: con che ſi ſono operati tanti miracoli ſpirituali, quante ſono ſtate l' anime convertite dall' ereſia, e dall' infedeltà alla Cattolica Fede, e da rea vita a buona. I quali miracoli tanto più ſon da pregiare, che i corporali, quanto il bene, che per eſſi Iddio comunica all' anime è maggior di quello, che ricevono i corpi per gli altri miracoli, ſecondo la dottrina de' Santi.*

VI. *Per li miracoli operati da Dio all' interceſſione del P. Ignazio vivo, e morto. De' quali alquanti nella ſua Vita ſon riferiti, e n' è fatta menzione nella riſpoſta alla quarta interrogazione. E per altri molti, che in diverſe contrade ſono avvenuti, come in Roma, in Padova, in Barcellona, in Alcalà,*

Digitized by Google

in Burgos, e nella patria ſteſſa del P. Ignazio, come veder ſi potrà ne' proceſſi, ai quali queſto teſtimonio ſi rimette.

VII. *Per lo grande odio, che 'l demonio ſempre portava al P. Ignazio, e per le continue perſecuzioni, che contra lui ſollevava: e oſſervò il P. Maeſtro Lainez, e a queſto teſtimonio più volte il diſſe, che ſtando inſieme i compagni, ſenza il P. Ignazio, in ſomma pace e tranquillità; in venir ch' egli faceva, incontanente ſurgea alcuna burraſca, moſſa dal demonio, per odio, che a lui portava. Il P. Lainez pure al teſtimonio medeſimo contò, che in Padova vide un meſchin ſoldato indemoniato, il qual non avendo conoſciuto mai il P. Ignazio, il deſcrivea sì al vivo, e sì al naturale, ch' era un miracolo: e dicea, che deſſo era il maggior nimico, ch' egli aveſſe al mondo. E ciò confermaſi per quello, che in Roma diſſe un altro demonio, il quale aveva invaſato un povero giovane chiamato Matteo, che poi dal P. Ignazio fu liberato. Imperciocchè dicendo il preſente teſtimonio allo ſpirito, che toſto tornerebbe il Padre, e 'l caccerebbe fuor di quel corpo, egli mandava gridi, e diceva, che non gli mentovaſſero Ignazio; perciocch' egli non aveva nimico maggior di lui. Il che pur anche quaſi in ſuſtanza affermò in Trapani di Sicilia un altro demonio, ſubito dopo la morte del medeſimo Padre; e l' udirono il Vicerè D. Giovan di Vega, e alcuni altri, e fra eſſi il P. Girolamo Domenichi, uomo ſanto, e Provinciale della Compagnia in quel Regno; e ſcriſſelo a Roma. E ciò il detto teſtimonio ha per argomento della ſantità del P. Ignazio: perciocchè quantunque non ſi debba dar fede a quello, che 'l demonio dice, in quanto egli è che 'l dice, gli ſi può nondimeno credere, quando il confeſſa forzatamente, per comandamento, che Iddio gliene fa, a gloria de' ſuoi Santi: e quando il detto ſuo ſi confà ai meriti loro: e con altri argomenti più manifeſti, e ſicuri ſi prova.*

VIII. *Per le molte, e graviſſime perſecuzioni nate da queſt' odio del demonio, e permeſſe dalla volontà del Signore contra il P. Ignazio in tutto il corſo della ſua vita, così anzi che fondaſſe la Compagnia, in Alcalà, in Salamanca, in Parigi, in Venezia, in Roma, come dappoichè l' ebbe fondata; e queſte in ſe, e ne' ſuoi figliuoli, per tutto il mondo: e la pazienza, fortezza, generoſità, e allegrezza, onde tutte le dette perſecu-*

zioni

Digitized by Google

zioni superò con sì illustre vittoria, com' è manifesto: ch' è molto gran segno della grazia singolare, onde Iddio il provò, l' avvalorò, e gli diè vittoria de' suoi nimici.

IX. *Perciocchè 'l testimonio medesimo ha veduto, che molti, e molto gran servi di Dio, e persone gravissime han tenuto il P. Ignazio per Santo: de' quali si fa menzione nella storia della sua vita al Capo XVII. del libro IV. a ch' egli si rimette. Ed è certo, che alcuni de' Padri della Compagnia, ciascun de' quali mirato di per se pareva un gran Santo, come Pietro Fabro, Jacopo Lainez, Francesco Saverio, Francesco Borgia, e altri, messi di rincontro al P. Ignazio, parean Nani appresso un Gigante: ed essi bene il conoscevano; e perciò lui aveano in gran venerazione.*

X. *Per alcune cose, che Iddio ha operate mediante il P. Ignazio nella persona di questo testimonio.* Le quali io quì non rapporto: perciocchè la prima a me par lieve; e l' altre due nell' addietro ebbero il luogo loro.

Ora venghiamo all' estimazione, in che fuor della Compagnia fu S. Ignazio appresso i maggiori uomini del suo tempo. S. Filippo Neri sovente la faccia ne vedea tutta risplendere, e mandar raggi di chiarissima luce, procedente [diceva egli] dall' interna bellezza dell' anima. La qual cosa oltre a più nostri, che l' ebbero di sua bocca, riferita è dal Cardinal Tarugi, Arcivescovo di Siena, e un de' più gran figliuoli di quel grandissimo Padre, in una solenne lettera, che scrisse in testimonianza della santità d' Ignazio. In essa il Tarugi dopo aver detto di lui altre magnifiche cose, e che teneva in conto d' un caro favore di Dio l' aver conosciuto un cotanto uomo, e l' essersi trovato presente, allorachè di questa terra n' andò al cielo, soggiugne: *Un Sacerdote della Congregazion nostra di nome Anton Gallonio, intimo del Beato Padre Nostro Filippo Neri, e de' segreti suoi pienamente informato, della cui fede non si può dubitare, a noi con affermazion disse, che 'l medesimo Filippo testificava, come mentre il Beato Ignazio ancor vivea, spesse volte ne mirava la faccia risplender di vivi raggi.* Gabriello Venusti, per la bontà della vita, e per gli uficj avuti nella Compagnia, uomo autorevole molto, più volte raccontò, che Prefetto essendo nel Semi-

nario, insieme col P. Rubini andato alla Chiesa Nuova a vedere una dipintura espostavi di poco; S. Filippo lor si fece incontro, e domandato, di che Ordine fossero, e rispostogli, che della Compagnia di Gesù, il Santo lor disse: *Siete Figliuoli d' un gran Padre. Io gli sono obbligato. Maestro Ignazio m' ha insegnato a fare orazion mentale.* E dal Vescovo d' Agubbio abbiamo, per testimonianza giurata, come il Santo Vecchio a impetrar grazie dalla divina Maestà, si valeva d' Ignazio, e veniva a pregarnelo al suo sepolcro. Il B. Giovanni Tesseda dell' Ordine de' Frati dell' Osservanza chiamava S. Ignazio, Uomo pieno dello Spirito di Dio, onde operava con somma libertà quanto imprendeva a gloria sua: Tempio della pace, che consolava coll' aspetto, e con le parole saziava, e coi consigli empieva l' anime. Luigi di Granata dell' Ordine de' Predicatori, famoso per gli scritti, che pubblicò, ripieni di spirito, e di sapienza celeste, favellando d'Ignazio, disse, ch'egli rimanea stupefatto in riguardar la vita, e l' eroiche, e ammirabili azioni di questo novello specchio di virtù, mandato da Dio a que' tempi per salute di genti infinite. Giovanni d'Avila, quel sì santo uomo, e sì gran maestro di spirito, dimostrando al nostro Michele Torres la cagione, onde cotanto amava la Compagnia, disse, che quello era amor proprio; perciocchè nello spirito della Compagnia amava il suo, ch' era veramente il medesimo. E raccontava, com' egli avea nella sua mente abbozzata una grossa idea di quello, che Ignazio pienamente avea ridotto in opera. Laonde egli, che si chiamava Giovanni, con ufficio appunto convenevole al nome, era stato Paraninfo d' Ignazio, ch' era lo Sposo. Ed eragli avvenuto non altramenti, che ad un fanciullo, il quale poichè a gran fatica in vano s' è provato di levare una grave pietra; quella vede da sopravvegnente uom nerboruto leggermente riposta, laddove indarno egli si sforzava. L'illustre Religion de' Cherici di S. Paolo, chiamati Barnabiti, in una lettera di conforto, che intesa la morte del Santo, mandarono alla Compagnia, in commendazion d' esso scrissero così. *Egli non s' è partito in tutto da noi: anzi vive appresso tutti: e in ogni parte del mondo, dovunque si stende la notizia di Cristo, ancora è*

stesa

Digitized by Google

ſteſa la dolce, e grata rimembranza del ſanto uomo, sì benemerito della criſtiana Repubblica, per lo cui magiſtero, e guida, la fede, la religione, e la dottrina di Criſto s' è ampliata cotanto, ch' è penetrata infino agli Antipodi, dove le molte migliaja d' anime convertite hanno formata una nuova Chieſa, emula dell' antica Appoſtolica; e nuovi Appoſtoli, e nuovi Martiri vi ſi ſono fatti. E non guari poi. *E chi non ebbe dal ſuo dolce parlare conforto nell' afflizioni? dal ſuo conſiglio indirizzo ne' dubbi? dal ſuo ajuto difeſa, e ſoccorſo nelle neceſſità? egli fu piè al zoppo, occhio al cieco, rifugio de' poveri, e riſtoramento de' miſeri.*

Come pregiaſſero la ſantità, e 'l fenno d'Ignazio i quattro Papi, al cui tempo viſſe in Roma, per le coſe ſopraddette aſſai può eſſer manifeſto. Qual ſentimento n' aveſſe il Cardinal Gaſparo di Guiroga Arciveſcovo di Toledo, egli medeſimo il dichiarò in una ſua teſtimonianza data addì 10. di Marzo del 1593. con le ſeguenti parole. *Avendo noi il predetto B. P. Ignazio conoſciuto, e uſato con eſſo lui familiarmente, e non pochi affari trattati (il che fra gli altri benefici da Dio a noi fatti, come ſingolare, mettiamo) e perciò eſſendo la ſanta vita, e' coſtumi di lui a noi ben noti, acciocchè la divina Bontà in queſto ſuo Servo maggiormente ſia glorificata, per la preſente lettera noſtra dichiariamo eſſer vero, che lui noi abbiam conoſciuto, e con eſſo aſſaiſſime volte abbiam converſato, e che al medeſimo divoto Padre Ignazio di Lojola ſiamo ſtati per iſtretto vincolo d' amicizia congiunti; nè abbiam mai veduta in lui, nè dalla bocca d' eſſo udita coſa, che ad uomo grave, perfetto, e ſanto diſconveniſſe. Anzi l' abbiamo trovato ſempremai uomo veracemente umile, manſueto, paziente, ripieno di carità, e di zelo della divina gloria, e della ſalute dell' anime, e in tutte l' alternazioni di caſi piacevoli, e aſpri, proſperi, e avverſi ſempre l' abbiam veduto, e oſſervato (non ſenza grandemente ammirarcene) del medeſimo ſembiante, e con un' allegrezza grave, e religioſa, per modo che nella compoſizion del volto apertamente veder ſi facea l' eguaglianza, e pace dell' anime. In ſomma tale è ſtato da noi conoſciuto, quale ſi conveniva, che foſſe un uomo, cui aveva Iddio a sì grande opera eletto, com' è ſtata l' iſtituzione, la propagazione, e 'l frutto della ſanta Religio-*

gione ſua. Il Cardinal d' Auguſta Ottone Trùcſes, appreſſo la morte del Santo alla Compagnia ſcrivendo, incominciò così. *Nel tranſito del noſtro Santiſſimo Padre Ignazio*. E vivente Ignazio, perciocchè queſti uſava di fare orazione, e dir Meſſa nella cappella di caſa; là egli ſimilmente veniva a orare, o a celebrare: e quivi pure per la cagione medeſima, morto il Santo, celebrar volle il Cardinale Oſio. Il Cardinal della Cueva, ſentitane la morte, ſcriſſe, la Santa Chieſa aver perduta una delle migliori teſte, che aveſſe. Ferdinando I. Imperadore non entrava a trattar coſa in Roma, che prima non richiedeſſe del ſuo parere Ignazio. E Giovanni III. Re di Portogallo a Luigi Gonzalez, che a Roma andava, ordinò, che ciaſcun fatto d' Ignazio, e ciaſcun detto attentamente raccoglieſſe, e per minuto gli ſcriveſſe: e laſciata dal defunto Giulio III. vacante la Sedia di S. Pietro, diſſe, che ottimamente farebbono i Cardinali, ſe in quella riponeſſero Ignazio.

Statura, e fattezze di S. Ignazio, con altre brievi notizie. Capo XVII.

FU S. Ignazio di perſona anzi piccolo, che no, di maeſtevole aſpetto, e ordinariamente grave, e raccolto. Scrive di lui Eleuterio Pontano, ſuo conoſcente di lungo tempo, che la ſola preſenza mettea ne' circoſtanti modeſtia, e gravità; che alcuni, alcun fallo commeſſo, non ſofferivan di venirgli davanti, nè di pur mirarlo in faccia: e che queſta gli ſplendea sì, che in uomo, come lui, vecchio, cagionevole, e macero parea coſa più che di natura. Ove conveniſſe, maravigliosamente conſolava, e rallegrava altrui ſenza più che incontrarlo, o riceverlo. Fu di colore ulivigno, e vivo. La fronte ebbe aſſai ampia, gli orecchi mezzanamente grandi, il naſo alcun poco nella ſommità eminente, e giù alle nari più ſpianato. Fu calvo, e di tempera focoſiſſima: ma per forza di virtù venne a tanto, che dai Medici fu tenuto flemmatico. Dal molto lagrimare le palpebre eran rugoſe, e gli occhi affoſſati; ma con una guardatu-

Digitized by Google

datura vivaciſſima. Dalla ferita ricevuta nella difeſa di Pamplona zoppicava alquanto, ma non sì, che appariſſe, fuor ſolamente a curioſo riguardatore. La gamba già infranta ebb' egli ſempre debole; e per ogni leggier toccamento, e in andando ſe ne riſentiva: laonde fu una maraviglia, come pur faceſſe a piè tanti, e sì lunghi viaggi. Sovente ripigliavanlo fortiſſimi dolori di ſtomaco, i quali per ben trentatrè anni maggiormente venne innaſprendo la perverſa cura de' Medici, applicati a riſcaldare, dove rinfreſcar biſognava. Oltre a ciò, di catarro pativa. Le quali infermità dietro all' eccеſſive penitenze, e ai lunghi ſtenti, con le perpetue occupazioni, oltre alla vecchia età, ſtranamente l' avean conſumato. Donde appare, con un sì debole corpo quanta foſſe nel Santo uomo la fortezza dello ſpirito.

Effigie, la qual compiutamente il ſomigli, non v' è. Penſa il Ribadeneira, che più dell' altre gli s' appreſſi quella, che l' anno 1585. per Ildefonſo Sanchez dipintore del Re Filippo II. fu ricavata da un eſemplare Romano, eſſo Ribadeneira preſente, e ſiccome già familiare del Santo, ajutante l' opera di molti lumi. Il Bartoli quella a tutte antipone, che Aleſſandro Crivelli Milaneſe, il quale appreſſo fu Cardinale, copertamente fe' ritrarre, mentr' egli per ciò interteneva il Santo. E non guari poi: In Roma, dice, n'abbiamo una di mano di Jacopin del Conte, dipintor eccellente, ricavata dal morto, ma corretta, ſecondo l' effigie, che n' aveva in mente il medeſimo dipintore, che ſtato lungo tempo ſuo penitente, ſpeſſe volte il vedeva: e queſta, come ultima immagine del Santo, e di sì buon pennello, s' ha comunemente per la migliore. Così il Bartoli. Tra le reliquie, e memorie, che ſi conſervan nella camera del Rettore della Compagnia di Gesù in Lovanio, ha un' effigie di S. Ignazio, alla qual di dietro è ſcritto: *Queſta immaginetta l'anno 1612. fu dal Reverendo Padre Claudio Acquaviva mandata al Reverendo Padre Olivier Manareo, richiedendol del ſuo giudicio, ſe queſta rappreſentaſſe bene il noſtro Beato Padre Ignazio. A ch' egli riſpoſe, che non n' avea mai alcuna veduta, la qual meglio il ſomigliaſſe, che queſta. Di che fo io fede Jacopo vanden Steen, compagno allora del medeſimo Padre Oliviero.* E nel catalogo della

delle predette reliquie, e memorie, che di sua mano scrisse Bernardo vanden Aute, Rettore di quel Collegio, poichè d' essa immagine è fatta menzione, s' aggiugne appresso: *Questa effigie dal detto Padre Oliviero fu donata a questo Fratel Jacopo, che in Lovanio terminò i giorni suoi: e d' esso ci ha l' Elogio nella storia del Collegio Lovaniese all' anno* 1651. Cotal giudicio dell' effigie sopraddetta diè pure il Manareo in una sua scrittura, la quale per noi si recherà verso la fine del seguente libro: laddove aggiugne, che similmente fu riconosciuta da altri quattro Padri, stati, come lui, tutti col Santo. L'immagine è opera di pennello. Questa coll' ornamento insieme, che la circuisce, incisa in rame, si vede impressa nell' *Acta Sanctorum:* e la medesima nella fronte della mia storia ho io traportata.

Ma poco egli monta, che non ci abbia potuto dipintor figurare appunto l' esterna sembianza del Santo Padre; poichè dell' animo suo n' ha egli medesimo una perfetta immagine, dipinta negli scritti suoi. Gli Esercizj spirituali, e le Costituzioni da esso lasciate riguardi chi vuol conoscere Ignazio. Questa d' Ignazio è la forma, questa l'effigie. Quì dimostrasi al vivo espressa la virtù di lui. Così l'Orlandini. Di queste due opere non dico più avanti; perciocchè assai n'è detto di sopra. Scrisse ancora, come pur mostrammo, una lettera dell' Ubbidienza a' suoi di Portogallo, meritamente dal Ribadeneira chiamata ammirabile, e divina. Altra lettera sopra la Religiosa perfezione inviò ai nostri di Coimbra, ch'è riposta intra le lettere de' Generali, coll' iscrizione, *Ai Padri, e ai Fratelli di Spagna*, e dal Bartoli è portata nella vita del Santo al libro quarto, numero 17. Altre sue lettere son recate dagli storici, e alcuna da me altresì è stata prodotta: fralle quali trovo assai ragguardevole una, che scrisse a Ferdinando Re de' Romani, sopra la convenevolezza, e la necessità del tenere fuor della Compagnia l' Ecclesiastiche prelature; e altra, che mandò a Claudio Imperador d' Etiopia, dove gli si fa a provar l' unità della Chiesa Cattolica, e 'l primato di S. Pietro, e de' Successori suoi sopra le Chiese tutte quante. Le quali lettere amendue dall' Orlandini ci son date, la prima al libro 6. numero 34. e l' altra

al

Digitized by Google

al libro 15. numero 105. e queſta parimente dal Maffei al libro 16. delle ſtorie Indiane. Ancora Regole compoſe della modeſtia, e un libro della Trinità di ben ottanta fogli: del qual libro nell' opera intitolata, *Bibliotheca Scriptorum Societatis Jeſu* ſi legge la ſeguente memoria. *Scriſſe un inſigne trattato della SS. Trinità, mentre pur era novizio nella vita ſpirituale, e ſenza lettere: del quale chi noi abbia privati, o per cui colpa ſiaſi eſſo ſmarrito, non ſo dire.*

Traslazioni del ſuo corpo.
Capo XVIII.

SOtterrato il corpo di S. Ignazio, come già ſcriſſi, nella cappella maggiore al lato del Vangelo, quivi ſtette infino all' anno 1568. Nel quale anno, per dar luogo alle fondamenta, che ſi metteano della novella chieſa del Gesù, addì 31. di Luglio fu ripoſto in altro luogo della chieſa vecchia, il qual poi divenne ſagreſtia. Feceſi queſto traſportamento dal Santo Generale Franceſco Borgia, ad alta notte, con grandiſſima riverenza, e divozione di quanti v'intervennero, i quali caramente ne baciavan le veſtimenta: e ſe non foſſe, che lor venne divietato, ſi ſarebbono parecchi arricchiti di reliquie d'eſſe veſtimenta, e del corpo. Racconta il Bartoli, che 'l P. Giulio Mancinelli gran ſervo di Dio, e da lui favoreggiato con iſpeſſe viſitazioni, e grazie celeſtiali, eſſendo a quel tempo in Roma, e niente ſapendo della traslazione, che s'aveva a fare, cominciò la ſera innanzi a udire una celeſtial muſica di ſuoni, e di canti; e tutta la notte l' udì, e 'l dì ſeguente, che ſi traportarono le reliquie del Santo: e allora inteſe a cui quella feſta foſſe fatta.

Compiuta poi la fabbrica della novella chieſa, opera della real magnificenza del Cardinale Aleſſandro Farneſe, il Generale Claudio Acquaviva addì 19. di Novembre del 1587. preſenti i Proccuratori di tutte le Provincie, e gli altri Padri di Roma, diſcoperto il ſanto corpo, e dall' arca di legno, in ch' era, meſſo in altra di piombo, il trasferì, e ſotterrò nella mag-

Digitized by Google

giore cappella al lato del Vangelo: e ſopra nel muro fe' porre una lapida di nero marmo, con queſta iſcrizione.

D. O. M.
IGNATIO SOCIETATIS JESU FUNDATORI.
OBDORMIVIT IN DOMINO
ANNO ÆTATIS SUÆ SEXAGESIMO
QUINTO:
CONFIRMATI A SEDE APPOSTOLICA
ORDINIS DECIMO SEXTO:
SALUTIS HUMANÆ MDLVI.
PRIDIE KAL. AUGUSTI.
EJUS IN CHRISTO FILII PARENTI
OPTIMO POSUERUNT.

Ancora in queſta ſeconda traslazione avvenne coſa di maraviglia; ciò fu, che ſtando quelle beate oſſa nella ſagreſtia, di preſſo alla quale s'eran cavate, e concorrendovi molti de' Padri a vederle, e a riverirle, apparvero ad alcuni ſparſe di ſtelle della grandezza d'un zecchino, riſplendenti molto, e vive.

La terza traſportazione ſeguì l'anno 1622. ai 28. di Febbrajo, dodici dì avanti, che per Papa Gregorio XV. foſſe Ignazio promoſſo all'onore di Santo, Capo eſſendo della Compagnia Muzio Vitelleſchi. Fu il ſacro corpo portato in prima alle camere del Generale; e di quindi poi alla cappella de' Savelli, ad eſſo Santo dedicata, la qual è nel deſtro braccio della chieſa: e ſotto l'altare fu collocato. Era quello ſtato dall'arca di piombo in altra più ſplendida meſſo di candido marmo, vagamente intagliata, e intarſiata a varj marmi variamente coloriti, e acciocchè aprir non ſi poteſſe, molto bene intaſata con piombo fuſo. Ma perciocchè non tutte le ceneri quivi capivano; ne fu il reſtante poſto in altra più piccola di cipreſſo, e queſta poſta appreſſo quella ſotto il medeſimo altare. Feceſi l'atto di nottetempo con divota proceſſione: alla quale intervennero tutti i Padri, e' Fratelli, con torchi, e can-

Digitized by Google

candele: portando l'urna maggiore il Generale, e gli Assistenti.

Nella sepoltura disoccupata dal corpo del Santo Padre addì 17. di Settembre del medesimo anno sottentrò quello d'un de' suoi più chiari figliuoli, cioè del Cardinal Roberto Bellarmino, morto l'anno dinanzi il dì medesimo: e vi fu soprappolta una lapida di grandezza maggiore. Il Cardinale Odoardo Farnese nel vicin muro alla destra pure dell'altar maggiore erger fece un solenne monumento con la seguente iscrizione.

ROBERTO
CARDINALI BELLARMINO
POLITIANO E SOC. JESU
MARCELLI II. P. M.
SORORIS FILIO
ODOARDUS
CARD. FARNESIUS
SUI ERGA VIRUM, QUEM
PATRIS LOCO SEMPER COLUIT
AMORIS NUNQUAM MORITURI
MONUMENTUM POS.
OBDORMIVIT IN DOMINO
ANNO SAL. MDCXXI.
ÆT. SUÆ LXXIX.

Ornollo di tre belliſſime figure, l'una rappresentante il Cardinal Bellarmino, l'altra la Chiesa, e la terza la Sapienza, con soprapporre al simulacro della Chiesa questo motto, *Dilexi decorem Domus tuæ* (*a*), e a quel della Sapienza questo, *Superborum colla virtute calcavi* (*b*).

L'anno 1637. addì 23. di Luglio dal medesimo Generale Muzio Vitelleschi furono le reliquie del Santo trasposte in cassetta di bronzo dorato, d'eccellente lavoro, e rimesse sotto l'altare medesimo, rifatto con più magnificenza, similmente di bronzo, a disegno di Pietro da Cortona.

(*a*) *Psal. XXV.* (*b*) *Eccl. XXIV.*

Digitized by Google

Volendoſi poi l'anno 1695. dar cominciamento alla ricchiſſima cappella, che oggi ſi vede, ai 29. d' Agoſto fu la ſacra urna dipoſitata ſotto l'altar maggiore. Infinattantochè l'anno 1699. condotta la cappella a perfezione, e aprir dovendoſi per la feſta di San Franceſco Borgia; addì 7. d' Ottobre nel primier luogo fu l'urna tornata con divoto accompagnamento de' noſtri: al quale atto non perchè foſſer le porte chiuſe, ſi potè vietare, che non ſi trovaſſe una gran moltitudine di Nobiltà: e 'l Cardinal Colloredo volle gli omeri eſſo ancora ſottoporre al ſacro peſo.

FINE DEL LIBRO TERZO.

VITA

Digitized by Google

DELLA VITA DI S. IGNAZIO

LIBRO QUARTO.

Sua Orazione. Capo I.

USanza è assai comune di chi tesse la storia d' alcun Santo, che dopo la continuata narrazione secondo l' ordine della vita, ne ponga davanti al Lettore le particolari virtù, distinte, per dir così, in tanti ritratti, formati d' alquanti suoi fatti, e detti, i quali lo scrittore con questa intenzione nel precedente racconto tacitamente ha trapassati. E fassi questo con ottimo avvedimento. Imperciocchè dove quelle sentenze, e azioni virtuose, per l' intramessa dell' altre cose, alquanto avrebbon perduto del lume loro; e meno avrebbono il pio Lettore dilettato, e all' imitazione mosso; insieme raccolte acquistano luce, e forza maggiore. Usano ancora gli scrittori più intendenti di spirito, le virtù riferendo de' Santi, non trascurar certe, che ad alcuno paranno minuzie; ma che minuzie non sono già, mentre Iddio le guiderdona con un peso eterno di gloria: senzachè, ad aver della virtù un' esatta, e intima notizia, vagliono queste mirabilmente: e le persone divote vengono per esse a dichiarir non pochi dubbi, che ad ora ad ora loro occorrono in materia di perfezione. L' un costume, e l' altro m' è piaciuto seguire. Per tanto, siccome nel libro antecedente quelle virtù di S. Ignazio ho descritte, il cui esempio singolarmente a coloro appartiene, che hanno cura di governo; così nel presente libro verrò quelle rappresentando, la cui imitazione generalmente a tutti si stende.

Entro adunque alla virtù dell' Orazione; donde l' altre tutte traggono l' alimento vitale, e crescono, e si conservan nel loro fiore; e nella qual virtù fu S. Ignazio eccellente.

Infin

Infin da quando ſi diede a Dio, tutto ſi diede all' orazione, ponendo in eſſa ciaſcun dì ſette ore, come già diſſi, e quel più tempo, che potea. In ciaſcuna coſa di momento, quantunque molte, e aſſai chiare ragioni veder gli faceſſero il convenevole partito; pur nondimeno, ſiccome Mosè, uſava di far ricorſo al Tabernacolo, e conſigliarſi con Dio: e più vi durava lungamente, quanto erano gli affari più gravi. Ottimamente metteva in pratica il detto di Criſto: Fa di meſtieri orare, e non ceſſare (*a*), e 'l conſiglio dell' Appoſtolo: Orate ſenza intermiſſione (*b*). Che che ſi faceſſe, mai non perdeva Dio di veduta. Andaſſe egli per via, o ragionaſſe con altrui, o ſedeſſe a tavola, o in altra ſimigliante opera foſſe, era ſuo coſtume levar gli occhi al cielo, fiſamente riguardandovi per brieve ſpazio: onde nacque il contraſſegnarlo, che que' di fuori facean dicendo: Quel Padre, che guarda ſempre in cielo, e ſempre parla di Dio. Ma comechè l' orar ſuo continuo dir ſi poteſſe; tuttavolta quella parte del dì, che declina alla ſera, parea per lui in iſpecial maniera ſolenne, e ſacra. In tal tempo ciaſcun dì ſi raccoglieva nella propia camera a ſtarſi tutto ſolo con Dio un' ora, o più. Che ſe alcuno ſtraniere a lui veniva per negozio di conto; quegli, che alla camera aſſiſteva, teneva ordine di non battere, ma ſoſpignendo aprir l' uſcio, il qual era in due partite diviſo, e dalla ſoglia dir che voleſſe.

Similmente raccomandava ai noſtri, come è detto, che della lor mente mai non cadeſſe Iddio; e qualunque coſa ſi faceſſero, che lui ſempre riguardaſſero, e in lui aveſſero il cuore, a lui ciaſcuna coſa dirizzando, e offerendo, per modo che niente minor divozione ſentiſſer nell' operare, che nel meditare. E aggiugneva, eſſer queſta una maniera d' orazione utiliſſima a tutti, e maſſimamente a coloro, i quali per ſervigio di Dio in eſteriori faccende ſtanno avvolti. E in particolare a un noſtro ſtudiante, che aveal fatto ricercar del ſuo parere intorno a varj punti, in queſto propoſito così riſpoſe. Perciocchè gli ſcolari, poſto il fine degli ſtudj loro, non ſi poſſon dare a lunghe meditazioni; oltre ai cotidiani eſercizj, i quali ſono l' udir della Meſſa, l' orazione d' un' ora,

(*a*) *Luca* 18. 1. (*b*) 1. *Theſſ.* 5. 17.

Digitized by Google

ora, e gli esaminamenti della coscienza, e oltre alla Confessione, e alla Comunione d' ogni settimana, esercitare si possono nel cercar la presenza di Dio in ciascuna cosa, come nel conversar con altrui, nell' andare, nel vedere, nel gustare, nell' udire, nello studiare, e simili, vero essendo che la divina Maestà dimora in tutte le cose per presenza, per essenza, e per potenza. E cotal maniera di meditare, la qual ritrova Dio in ciascuna cosa, è più agevole, che quella, la qual ci solleva a divine cose più astruse, quelle con fatica rendendoci presenti: e così fatto esercizio n' apparecchierà gran visite del Signore intra brieve spazio d' orazione. Oltre a questo si possono gli scolari esercitare in offerire spesse volte a Dio Signore nostro gli studj loro, e la fatica d' essi, ripensando come per l' amor di lui noi accettiamo tal fatica, posposto il piacer nostro, acciocchè ad esso serviamo in alcuna cosa, coloro ajutando, per la cui vita egli morte sostenne. E sopra i due punti predetti sarà egli bene, che ci disaminiamo. Cotal risposta di S. Ignazio trovasi nell' archivio nostro di Roma, scritta di mano di colui, che per lo studiante fe' al Santo le domande: ed è la scrittura, che le domande contiene, e le risposte, di mano del Polanco ammendata. Maraviglierati, o Lettore, come intra i cotidiani esercizj di pietà sia quì messa l' orazione d' un' ora, quando vedrai poco innanzi, ch' essa già non fu agli scolari nostri per S. Ignazio determinata. Ed io pur mi maraviglio; nè so altro pensare, se non che sia ciò un' aggiunta dallo scrittor fatta, o dal Polanco, poichè dell' orazion d' un' ora per S. Francesco Borgia era stata a ciascun della Compagnia general legge imposta.

Usava S. Ignazio fra 'l dì grandissima cura in guardare i sensi, e le potenze dell' anima dai profani oggetti, acciocchè questi poi non gli romoreggiassero per la mente nel tempo degli esercizj spirituali. Per questa cagione medesima, essendo appresso i Principi in grande stima, e autorità, e perciò pregandolo uomini secolari, che loro procacciasse luogo in alcuna Corte; uso era di rispondere, che in altra Corte non aveva egli che fare, fuor solamente in quella del Re del cielo. Se in quella cercavan luogo, ch' egli con preghiere, e con ogn' industria darebbe opera, che di cotanto

tanto Re diveniſſero intimi amici, e famigliari. La qual riſpoſta divulgata, da indi innanzi pochi il venivano di ciò a nojare. Trattando con Dio, uſava una ſomma compoſtezza, e riverenza eſteriore: di queſta facea grandiſſimo conto: queſta reputava doverſi da ſe cercare, più, che le dolcezze celeſtiali: e ſpeſſo, pregando, diceva a Dio: *Datemi umiltà, e riverenza amoroſa*. Jacopo Croci, il qual, fanciullo eſſendo, aveva Ignazio veduto, e da lui era ſtato ammeſſo nell' Ordine, narrava come, ſtabilita la Compagnia, aſſiſteva il Santo al recitarſi del Veſpro con una maraviglioſa compoſtezza di tutto il corpo, e con un volto ſpirante pietà. Tal riverenza eſterna, medeſimamente eſigeva da' ſuoi. E nell' antiche Regole del Miniſtro, queſta avea poſta: Che viſitar doveſſe i Fratelli, mentre udivano Meſſa, o in chieſa oravano, e vedere ſe uſaſſero appoggio: avendo ciò, da neceſſità in fuori, per una ſconvenevole dilicatezza in cotal tempo. Un' anima, com' era quella d' Ignazio, cotanto ben diſpoſta appena nell' orazione entrava a Dio, che in lui era del tutto aſſorta. Niun romore, nè ſtrepito, per quantunque foſſe grande, punto ne ſturbava il raccoglimento, ſalvo ſe alcuna volta aveva il buon Santo potuto quell' impaccio ſchifare, e per umana negligenza non l' avea fatto. Allora benchè leggeriſſimo quel foſſe, molto ne l' impediva: onde apprendiamo, come ſia Iddio co' ſervi ſuoi liberale inſieme, e dilicato, e con quanta e qual diligenza ſi vogliano i doni ſuoi conſervare. Ponea nell' orare un' applicazione, e forza di ſpirito vementiſſima. Anzi ad ogni breviſſimo metter l' anima in orazione, come al recitar l' avemmaria, al benedir la tavola, all' udir leggere alcuna coſa di Dio, e al ſolo nominar Gesù, e Maria, tutto s' infiammava.

De' favor celeſti, che orando ricevea da Dio, concioſſiachè aſsaiſſime coſe n' abbia io narrate, e altre ne ſia per rapportare in opportuno luogo; ſpedirommene quì brievemente. A Jacopo Lainez, che amichevolmente il ricercò della ſua maniera d' orare, amichevolmente diſſe, che nelle coſe di Noſtro Signore egli procedea più a maniera di chi patiſce, che di chi opera: che queſti appunto ſono i vocaboli, che uſan coloro, i quali trattano di queſta materia, ponendolo

per

Digitized by Google

per lo più alto grado della contemplazione. Così S. Dionigi Areopagita scrisse del suo Maestro Jeroteo, che le divine cose pativa [a]. Nè di ciò il Lainez contento, volle cogli occhi suoi vedere, in qual maniera egli orasse; e 'l vide. Saliva il Santo in su una loggia, o terrazzo, donde al cielo aveva libero lo sguardo; e quivi a capo aperto, ritto, ed immobile buona pezza teneva in cielo gli occhi fisi: appresso, piegate le ginocchia, con profondo inchino adorava la divina Maestà: e poi a seder postosi sopra una panchetta [perciocchè a più non gli reggeano le forze] si stava a capo pure aperto, in umile atteggiamento, piovendogli a goccia a goccia divote lagrime del viso, in un pieno silenzio, senza punto muoversi, nè singhiozzar, nè gemere. Nè solo il Lainez, ma altri molti nel medesimo terrazzo sel fecero a spiare; e l' udirono sclamare: Oh come sozza mi par la terra, mentre riguardo il cielo! Pur nondimeno sommamente gli dilettava la veduta dell' erbe, e de' fiori; e udito era maravigliosamente filosofar della sapienza dell' artefice, che lavorò que' vaghissimi corpicelli. Quindi per un giardinetto di casa andava rapito in Dio per sì fatta guisa, che correano i Padri alla finestra a rimirarlo; e avventurati [dice un testimonio di veduta] si reputavano di vedere un così santo uomo, e massimamente in quell' atto d' elevazione in Dio. Il dono delle lagrime era in lui una vena abbondantissima, e perpetua. Nel recitar l' ore Canoniche per le nuove cognizioni, che ogni versetto gli porgea, tanta era la copia delle celestiali dolcezze, e quindi delle continue lagrime, ch' era forzato d' arrestarsi quasi per poco ad ogni parola, e più volte ne fu in punto d' accecare. Per la qual cosa, e per la natura infievolita, giudicarono i compagni dover supplicare al Pontefice Paolo III. che con lui dispensasse nell' obbligazion del recitar l' Uficio divino, come fece l' anno 1539. con tramutarglielo in una più brieve quantità d' orazioni. Udendo ai nostri cantare il Vespro, egli da una finestra di casa, la qual rispondeva in chiesa, le divine lodi accompagnava con un cheto gemito, e con un lagrimare cotanto dolce, che, quasi dissi, a Beato non si disdirebbe. Ce-

(a) *De divinis nomin. c. 2. part. 2.*

lebrando in S. Giovan Laterano il dì del Natale, improvvisamente fu ripieno d' una dolcezza di spirito sopraſmisurata; onde tanto che durò la Messa, si venne disfacendo in pianto. La qual cosa avendo un rozzo uomo veduta, appressatosi all' orecchio a Francesco Strada, il quale avea servito Messa: Cotesto voſtro Prete, disse, si convien dire, che forte malvagio egli sia, o sia stato; poichè commosso dalla coscienza de' suoi misfatti altro non ha fatto in tutta quasi la Messa, che piagner dirottamente.

Trovossi, come fu detto, dopo la morte del Santo un quaderno di quegli, dov' esso, secondo un suo costume antico, dì per dì notava le cose dell' anima sua: caro, ma piccolo avanzo di quell' ineſtimabilmente più, che la sua umiltà alla nostra contezza ha tolto, e che lo spazio non empie di quattro mesi. Da questo, intorno al dono delle lagrime, e ad altri favor divini cavò il Bartoli alquante notizie, le quali con le parole medesime del Santo [in assai luoghi a noi oscure, e tronche] e pressochè col volgarizzamento medesimo di quello scrittore io qui trasporto.

Le lagrime di questo dì molto mi parean dissimili alle passate, per lo venir che facevano, tanto lente, interne, e soavi, senza strepito, e commozion grande, e sì d' entro, che non ho come spiegarlo. E la favella interna, ed esterna tutto mi movea ad amor divino, con tanta armonia interiore di favella divinamente concedutami, che non so dichiararlo. Il dì seguente, molte lagrime nella Messa, come il passato, e dopo essa ancora. E con ciò tanto godimento dell' interna favella. Assomigliavala al parlare, o alla musica del cielo. Crescendomi la divozione, e l' affetto con lagrime, in accorgermi, che io conosceva, e intendeva con modo divino. Pur anche il dì seguente, gran copia di lagrime, e un interno parlare ammirabile. Facendo orazione alla Vergine, perchè m' ajutasse col suo Figliuolo, e col Padre, e poi anche al Figliuolo, acciocchè insieme con la Madre s' adoperasse per me col suo divin Padre, sentij un alzarmi davanti al Padre, e rizzarmisi i capegli con commozione di notabilissimo ardore in tutta la vita: e dietro a questo lagrime, e divozione intensissima.

Entrando all' orazione con molta abbondanza, e grande spar-

gimen-

Digitized by Google

gimento di lagrime, con intensa divozione, e spesse intelligenze, e conoscimenti della Santissima Trinità. Di questi, e di simili conoscimenti sì spessi, e sì soavi io provava, che nè memoria, nè intendimento posso trovare a spiegargli. Ebbi tale soprabbondanza di cognizioni, visite, e gusti spirituali, con lagrime tanto continue, e perdendo il parlare, che mi parea, che ogni nominare, che io faceva, Dio, e 'l Signore, tutto dentro mi penetrasse, con un ossequio, e umiltà riverenziale ammirabile; che par che non si possa spiegare.

Dopo l' orazione, nuovi, ed insoliti commovimenti interni, singhiozzi, e lagrime. Tutto in amor di Gesù: dicendo, e desiderando anzi di morir con lui, che vivere con alcun altro.

Nell' apparecchiarsi dell' altare, venendomi in mente Gesù, mi sentiva portato a seguitarlo: e pareami internamente, che per accettare una somma povertà, più che ogni altra umana ragione, fosse l' esser egli Capo della Compagnia. Venendomi in pensiero quando il Padre mi consegnò al suo Figliuolo: con questa intenzione di tanto stamparmisi il nome di Gesù, e tanto essere confermato, nuova copia mi veniva di lagrime, e di singhiozzi.

Parlando con la divina Maestà, ebbi un dirotto pianto, e un amore tanto intenso, che mi parea eccessivamente congiugnermi all' amor suo, e che altra visita sì eccellente, e rara, e d' amor sì lucido, e dolce, come questa, non avessi avuta. Dipoi eziandio in cappella, nuove lagrime, e nuova divozione, sempre terminata alla Santissima Trinità. E all' altare, e poscia vestito, una maggior soprabbondanza di lagrime, e di singhiozzi, e amore intensissimo, tutto alla Santissima Trinità.

Dipoi nel dir Messa, tanta divozione, e lagrime, che proseguendo, per lo gran dolore, che mi dava un occhio dal tanto piagnere, venni a dubitare, se non cessando le lagrime, il perderei. A quelle parole, Placeat tibi Sancta Trinitas, *mi sopravvenne un molto eccessivo amore, e un' inondazione d' intense lagrime. E questa, e tutte le visite spirituali terminavano alla Santissima Trinità, che mi conduceva, e tirava all' amor suo. Finita la Messa, e spogliato, facendo orazione presso all' altare, nuovi singhiozzi, ed effusion di lagrime, tutte d' amore della Trinità: e tanta era la soavità spirituale*

di tale amore, che non ſapea partirmene. Dipoi ancora per la rimanente del dì, e in caſa, e per la città, mi ſi rinnovavano empiti gagliardi d' amore, e movimenti a piagnere, al raccordarmi, ch' io faceva, della Beatiſſima Trinità. Parlando collo Spirito Santo, per dirne la Meſſa, con le medeſime lagrime, e divozione, mi parea ſentirlo, e vederlo in chiarezza eſpreſſa, e in color di fiamma ignea, con maniera inſolita.

Nell' apparecchiarſi dell' altare, e poſcia, e veſtito ch' io fui, nel celebrare, con molto grandi commozioni interne, con molte, e molto intenſe lagrime, e ſinghiozzi, ſpeſſo perdendo la parola. Poi un gran ſentire, e vedere Noſtra Signora molto favorevole appreſſo il Padre. Intantochè nell' orazioni dal Padre al Figliuolo, e nel conſacrare, non potea non ſentire, e non vedere, ſiccome quella, ch' è parte, o porta di grazia si grande, ch' io ſentiva in iſpirito, moſtrandomi nel conſacrare, nella carne del ſuo Figliuolo eſſervi la ſua (cioè formata della ſoſtanza ſua) *con tante intelligenze, che ſcrivere non ſi potrebbe.*

Nella ſolita orazione dal principio al fine, ebbi grande, e molto lucida divozione. Fuori di caſa, nella chieſa, e celebrando, vidi la patria celeſtiale, o il Signor d' eſſa, in modo d' intelligenza di tre Perſone, e nel Padre la ſeconda, e la terza.

Ricevendo luce, e rinforzo, entrando nella cappella ad orare, ſentj, o anzi più propiamente vidi, con virtù ſoprannaturale la Santiſſima Trinità, e Gesù, rappreſentatomi come mezzano con eſſa, perchè quella viſione intellettuale mi ſi comunicaſſe. E con queſto vedere, e ſentire, mi venne un dirottiſſimo pianto, e una gran pienezza d' amore. Dicendo la Meſſa con molte lagrime, e divozione, in un paſſo notabilmente ebbi la medeſima viſione della Santiſſima Trinità, come prima, creſcendomi ſempre più l' amore verſo la divina Maeſtà. Nella Meſſa al Te igitur, &c. *ſentj, e vidi non oſcuramente, ma in chiara, e molto chiara luce, l'Eſſere ſteſſo, o Eſſenza divina, in ſembiante di Sole, o poco più di quale egli n' appare, e di queſta eſſenza pareva uſcire, e derivare il Padre, di modo che al dire,* Te igitur clementiſſime Pater, *mi ſi rappreſentava prima l' Eſſenza divina, che 'l Padre. E in queſto rappreſentarmiſi,*

miſi, e veder l' Eſſere della Santiſſima Trinità ſenza diſtinzion dell' altre Perſone, ſentj molto intenſa divozione alla coſa rappreſentata, con molta commozione, e con grande ſpargimento di lagrime, e amore molto intenſo verſo l' Eſſere della Santiſſima Trinità. Dipoi compiuto di celebrare, facendo orazione all' altare, mi ſi laſciò di nuovo vedere il medeſimo Eſſere, e viſione di prima, in ſembiante ſferico; e in alcuna maniera vedeva tutte e tre le Perſone, come la prima: cioè, che 'l Padre per una parte, e 'l Figliuolo per un' altra, e per un' altra lo Spirito Santo derivavano dall' Eſſenza divina, ſenza uſcir fuori di quella viſione ſferica; e con queſto vedere, e ſentire nuove commozioni ebbi, e nuove lagrime.

Eziandio in cappella, riempiendomi una gran divozione verſo la Santiſſima Trinità, con amor molto vantaggioſo, e lagrime intenſe, non vidi, come i giorni addietro, le Perſone diſtinte, ma come in una chiarezza lucida, un' Eſſenza, la qual tutto mi rapiva all' amor ſuo. Al cominciar della Meſſa, per l' eccеſſiva divozione, non potea profferire, In nomine Patris *&c. Tutta poi la Meſſa con molta divozione, abbondanza di lagrime, e amore, che tutto terminava alla Santiſſima Trinità. Similmente alcuna volta ſentj 'l medeſimo verſo Gesù, come mi trovaſſi all' ombra ſua, e ſotto la ſua guida: non iſcemando perciò l' unione con la divina Maeſtà, anzi maggiormente creſcendo.*

Una gran divozione ebbi in ſul prepararmi a celebrare, penſando, che dovrei perciò eſſere come un Angiolo: e vennemi un ſoave pianto agli occhi. Dappoi alcune volte vidi, quando l' Eſſer del Padre, prima l' Eſſere, indi il Padre, terminandoſi la divozione prima all' Eſſenza, poi alla Perſona, e quando in altra maniera, ſenza tanta diſtinzione.

Nella Meſſa, con molte, e molte pauſe, e molte cognizioni della Santiſſima Trinità, illuſtrandomiſi per eſſe l' intendimento, tanto che mi parea, che per molto ſtudiare, non giugnerei a ſaper tanto. Altra volta nell' orazione con gran divozione, e chiarezza ardente, e guſto ſpirituale, tirando in parte ad un certo elevarmi. Dappoi, nella Meſſa, lagrime abbondanti più, che prima, con tormiſi alcune volte la parola: avendo intelligenze ſpirituali a sì gran copia, e tali, che mi parea

non

non mi rimaner più che comprendere in materia della Santissima Trinità.

In questa Messa conobbi, sentj, e vidi, Iddio il sa, che in parlare del Padre, e in vedere ch' era una Persona della Santissima Trinità, m' affezionava ad amarlo, tanto più che l' altre Persone erano in essa specialmente. Il simigliante provava nell' orazione al Figliuolo, e allo Spirito Santo, godendo di ciascuna d' esse, e dandomi loro, e rallegrandomi d' esser di tutte e tre. Pareami la sì gran cosa, che non finiva di dire a me medesimo: E chi se' tu? e che meriti? e donde questo a te?

Dicendo Messa con molta divozione, lagrime, e ardore, e perdendo alcune volte la parola, mi parea nel pregare, ch' io faceva, il Padre, che Gesù gli presentasse, e accompagnasse que' prieghi, con un sentire, e vedere, che non si può spiegare.

Stando al fuoco, rappresentavamisi di nuovo Gesù, e dipoi ancora fuor di casa per le vie, andando, e ritornando dal Cardinal di Carpi, e in più altri luoghi, veggendolo, molte lagrime, e molti interni movimenti avea. In questo tempo il sentire, e 'l veder Gesù, m' accendeva di tanto amore, che mi parea non potermi giammai venir cosa valevole a separarmi da lui.

Di quinci argomentar possiamo, quali delizie di Paradiso gustasse S. Ignazio orando, e come ne fosse il lagrimare continuo, e copioso. Pare, corresse tra i nostri fama, o voce, che le lagrime in vasello raccogliesse. Imperciocchè Giovanni Ausonio per soddisfare al pio desiderio di Sebastiano Diacetti, narrandogli in una sua lettera, quanto a lui avea comunicato Anibale Codretti, già intimo del Santo Padre, scrisse così: Primieramente quanto alle scodelle, certa cosa è, che gli si solean dare; se poi a uso d' entro ricevervi le lagrime, non ci ha niente di certo: questo si dovea cercar piuttosto da Giovan Paolo, compagno del Nostro Padre Ignazio, il qual morì l' anno davanti nella Casa Professa. Se cotal cosa avesse indubitate prove, sarebbe forte maravigliosa; nè guari dissomigliante a quel che nell' *Acta Sanctorum* ai 28. di Luglio si legge di S. Irene Egumena. Dimostrarono i Medici al Santo il troppo gran danno, che

gli

Digitized by Google

gli verrebbe da sì continue lagrime, e sì focose, e come ne gli si spegnerebbe al tutto la vista. Di che egli umilmente supplicò a Dio, che ci volesse mettere alcun riparo: e fece Iddio i suoi prieghi sì, che maravigliosamente in sua balía fosse il rattenerne, e 'l lasciarne la pioggia.

Or comechè Iddio sì largamente favoreggiasse S. Ignazio coi premostrati doni; non però di meno disiderava egli, e proccurava, che i nostri cercasser la divozione, e l'unione con Dio, senza punto esser vaghi di rapimenti, nè di visioni, nè di rivelazioni; le quali cose all'anime deboli assai sovente porgono materia d'inquietudini, e d'inganni. Ove la divina Bontà sì fatte grazie conceda, si vogliono esse con timore accettare, con umiltà, con rendimento di grazie, e con prudenza, ma desiderare, e cercare non già. Anzi, per consiglio de' Santi, e de' Maestri di spirito, si vogliono, quanto per noi si può, fuggire, e avere a sospetto: e in questa vece, studiar dobbiamo all'acquisto dell'umiltà, della mortificazione, della pazienza, della carità, del zelo della gloria di Dio, e dell'altre sode virtù, le quali rendon l'anima ornata, e gradevole nel cospetto di Dio. Avvisava parimente, che coloro, i quali dimorano in lunghe orazioni, molto si dovesser guardare di non ne divenire ostinati, e immobili ne' loro giudicj. Imperciocchè 'l fatto dimostra, che così non rade volte interviene; rivolgendo a loro grave danno una cotanto util cosa, quanto è l'orazione: o questo avvenga, perciocchè dalla soperchia applicazione lor si dissecchi, e adduri il capo; o perchè si dieno a credere, che ogni movimento, il qual sentan nell'orazione, egli sia spirazion di Dio. La Fede, l'ordinazioni della Chiesa, e di coloro, cui Iddio in suo luogo ha posti, non già il giudicio, nè l'inchinazione propia, la regola hanno ad esser dell'operar nostro.

Amor

Digitized by Google

Amor di Dio. Capo II.

IL primiero atto dell' amore di S. Ignazio verſo Dio egli fu un' eſtrema cura di guardar l' anima da tutto ciò, che a quell' infinita Santità poteſſe diſpiacere. Quindi, tuttochè foſſer gli occhi ſuoi rivolti ſempre al Signore, da eſſo la regola pigliando di ciaſcun penſiero, e detto, e fatto; nondimeno aveva in coſtume ciaſcun' ora del dì rivedere con ſottiliſſimo eſame la ſua coſcienza. E dove talvolta alcun negozio grave, e urgente gli toglieſſe il poter fornire tal divota uſanza; faceal nell' ora ſeguente, o toſtochè ſi trovava sbrigato. Nè ſapeva intendere come altri poſſa aver ſincera brama di piacere a Dio, quando con frequentiſſimi eſami non iſtia in ſul ripulire, e rabbellir lo ſpirito ſuo. Per la qual coſa avendo egli un dì domandato un Padre, quante volte infino allora ſi foſſe recato in ſe a diſaminarſi, e ſentito che ſette volte, con maraviglia riſpoſe, Oimè sì poco? e pur reſtavano anzi ſera parecchi ore. Nè contento di queſti eſami, e de' due più lunghi, che faceva in ſul mezzo dì, e la notte avantichè ſi coricaſſe; un altro n' usò, il qual ſi chiama Eſame particolare; perciocch' è dirizzato a divellere alcun particolar difetto: e ſi può uſare altresì a inneſtar nell' anima alcuna virtù particolare. Fu queſta invenzione antica de' Santi Padri, e da lui nel libro degli Eſercizj ſpirituali fornita d' iſtruzioni, e regole ſommamente acconce ad aver con ſicurezza l' intendimento. Di così fatto eſame egli ſi valſe a torſi d' addoſſo una tentazion di riſo, che un tempo il moleſtò: all' eſame aggiugnendo tanti colpi di catena la notte, quante volte avea riſo il dì: e ad averne più certo il numero, mentre fu in Manreſa, ciaſcuna volta un nodo faceva alla fune, onde andava cinto. Oltre a ciò, ogni volta che nel difetto ſi trovava caduto, toſto levando gli occhi al cielo, o mettendoſi la mano al petto, ne chiedea perdono a Dio. Collo ſtudio di tor via da ſe quanto offender poteſſe i puriſſimi occhi divini, di pari andava-

nel

Digitized by Google

nel Santo la diligenza, acciocchè d' ogni azione ſua la divina Maeſtà s' aveſſe a compiacere. La qual diligenza sì fu continua, e acceſa, che mettendo egli a fronte il giorno di jeri al giorno d' oggi, ciaſcun dì trovava eſſere ſalito a grado più ſublime di perfezione. Quindi già vecchio potè dire, che l' anno di Manreſa [il quale nel tempo de' ſuoi ſtudj ſolea chiamar la ſua primitiva Chieſa] era ſtato il ſuo Noviziato: e che la divina Bontà era venuta ogni dì meglio abbellendo, e perfezionando il ritratto, del quale in Manreſa non avea fatto più, che tirare i primi lineamenti.

Ebbe il cuore interamente ſtaccato da tutte le create coſe, quelle non amando, che in Dio, e Dio in eſſe. Nell' abbandonar che fece, la caſa paterna, n' abbandonò a un tempo ogni affetto, che ſapeſſe di carne, e di ſangue. Laonde dopo molti anni richieſto non ſo ſe di conſiglio, o d' opera per un maritaggio d' una ſua pronipote per fratello, la qual poi fu menata moglie da Giovanni Borgia, egli mai non ſe n' intramiſe nè punto, nè poco. E queſti, diſſe [ſecondochè ſcrive il Bartoli] ſono i veri termini delle buone creanze di coloro, che laſciano il mondo per Criſto, dimenticare, quanto più poſſono, le coſe della terra, per meglio avere a mente quelle del cielo, e tanto non tener conto di complimenti umani, quanto maggiore il debbon tenere del ſervigio divino. E aggiunſe, che in undici anni addietro, non avea ſcritto parola a niun di caſa Lojola; perciocchè allora quando egli uſcì del mondo, fece conto di più non avervi caſa. Se eſſi ſcriveano a lui, altre riſpoſte non n' aveano, che caldi conforti a laſciare il mondo, o viverci ſantamente. E una volta, mentre ſtava nella ſua camera in orazione, eſſendo il portinajo entrato a recargli un faſcio di lettere, venute da Lojola; egli ſenza aprirle, incontanente le gittò nel fuoco; e ſi tornò all' orazione. Speſſe volte parlando con Dio, dal più intimo del cuore: Signore, dicea, che voglio io, o che poſſo io volere fuori di voi? E nel vero non aveva il mondo coſa, che in lui moveſſe nè deſiderio, nè allegrezza. L' unica dimanda, che a Dio faceva, era d' amarlo, e per merito di tale amore, la grazia d' amarlo maggiormente. Perciò infin dai primi tempi della ſua con-

converſione ſi compoſe quella preghiera divotiſſima. *Ricevete, o Signore, tutta la mia libertà. Ricevete la memoria, l' intelletto, e l' intera volontà. Quanto ho io, e poſſeggo, voi me l' avete dato: a voi tutto il rendo, e nella voſtra diſpoſizione pienamente rimetto. Il voſtro amore ſolo mi donate con la grazia voſtra; e ſon ricco aſſai, nè oltre a ciò chieggio niun' altra coſa.*

Infin da quando ſi convertì a Dio preſe per motivo di ſervirlo la ſua gloria ſola. Queſta miſegli in cuore il penſiero d' iſtituir la Compagnia. Queſta il reſſe, e guidò, in quanto laſciò ordinato nelle Coſtituzioni, nelle quali appena che ſi trovi capitolo, dove non ſi replichi, che ogni coſa ſi faccia a maggior gloria di Dio. E lo ſteſſo eſigeva, che ſeriamente ſi faceſſe da' ſuoi. Perciò ad un Fratello Coadjutore, il qual nella vita, e nell' uficio ſuo alquanto era traſcurato, diſſe un dì: Fratello, a chi penſate voi di ſervire con quanto fate: e riſpondendo l' altro, che a Dio: A Dio, ripigliò il Santo, voi ſervite, e gli ſervite sì male? Ch' io ne vegga l' ammenda: ſe non che io vi punirò, com' è degno. Se ad uomo voi ſerviſte, forſechè avreſte ſcuſa di farlo rimeſſamente. Ma per la divina Maeſtà, per cui facendo quanto poſſiamo, non facciam nulla al ſuo merito infinito; quale ſconvenevolezza non è, che nè quello pur ſi faccia, che ſi può? Quindi i tre Uditori della Ruota, che n' approvarono, e ne compilarono i proceſſi, così parlaron del Santo. Tutti i ſuoi penſieri, tutte le parole, e l' operazioni ſue riportava a Dio, come a lor fine, a Dio l' ordinava, e ad onore, e gloria ſua l' indirizzava. E dagli ſcritti ſuoi abbiamo, che queſto, come ſuo propio motto, avea ſempre in bocca: *Alla maggior Gloria di Dio*: queſta ſempre cercava in tutte le coſe, queſta eleggeva, queſta parimente volea ché foſſe la regola dell' operare de' ſuoi. Di quì naſcea quella ſpirituale allegrezza, della quale il B. Padre era pieno, e quella mai non intorbidata ſerenità di volto, che dimoſtrava, indizio d' un cuore ſempre pieno di gaudio, e sì imperturbabile, che anzi più era lieto, quando era più tribolato. Di quì ancora quella pace interiore, e quella ſignoria, che avea ſopra tutti i movimenti, e paſſioni dell' animo ſuo: coſa ch' era una mara-

viglia

viglia a vedere. E questa pace d' animo effetto è di carità. Così essi. Fu udito dire, che se possibile fosse stato, che senza sua colpa ito fosse all' inferno; più che l' atrocità di quel fuoco divoratore, l' avrebbe tormentato l' udir le bestemmie, e le maladizioni, onde colaggiù è Iddio oltraggiato. Così però essendo il Santo uomo ripieno di Dio, non è maraviglia, che raccogliendosi a orare, concepisse le sì smisurate vampe d' amore; e che per ogni brevissimo metter l' anima in Dio, tutto s' accendesse e nel cuore, e nel viso, come dianzi è mostrato. Insegnando la dottrina cristiana, era uso di chiuderla con queste parole appunto, che replicava più volte: Amar Dio con tutto il cuore, con tutta l' anima, con tutta la volontà: e in ciò dire, s' infiammava sì fattamente, che mettea fuoco negli uditori, e spezzava i cuori de' peccator più ostinati.

Ad un incendio d' amor divino sì continuo, e sì eccessivo non reggendo la natura, si consumava: ond' egli ebbe a dire, se per vivere non avesse altro, fuor solamente quello, che la natura gli dava, che di certo non viverebbe. E morto ch' e' fu, testificarono i Medici, che virtù di natura nol potea sostenere sì logoro, e consunto, com' era: e che vivea di miracolo. E 'l vivere era al Santo materia di pazienza, per lo vemente disiderio di pienamente unirsi con Dio in cielo, e saziarsi della sua veduta, e del suo amore. Quindi al solo raccordarsi della morte, tal piena di giubbilo gli correva al cuore, e tal copia di lagrime agli occhi, che gli conveniva tosto staccarne il pensiero, acciocchè non venisse meno. Da cotanta brama di morire nascevano, siccome io credo, le maraviglie, ch' egli faceva, qualor udiva alcun de' suoi dire, come pur è usanza: Di quì a tre, o a quattro mesi farò tale, e tal cosa. Imperciocchè come d' uno strano ragionare, tener non si potea, che dolcemente nol ripigliasse con queste precise parole: Gesù! adunque pensate, Fratello, di viver tanto? dimostrando, ch' egli non intendea, come altri si possa lusingar colla speranza di lunga vita: di che se certo fosse, ne dovrebbe portar gravissimo dolore. Ma per tutto ciò, risguardando a quel vantaggio, che dal suo vivere tornar poteva alla maggior gloria

Digitized by Google

di Dio, non s' ardiva a chiedergli, che 'l traeſſe di quaggiù, ſe non ſe queſto pur foſſe il voler d' eſſo. E ciò ch' è di gran lunga una maggior maraviglia, l' amor ſuo verſo Dio il conduſſe ad antiporre la certezza del ſervigio divino alla ſicurezza della propia beatitudine; udito affermare, che ſe offerto gli foſſe o di toſto morire, e volare al cielo, o di rimanerſi in terra, incerto della propia ſalute, ma certo d' aggiugner gloria a Dio, con acquiſtargli alcun' anima; ch' egli queſto eleggerebbe, e rinunzierebbe quello. E' il vero, ſoggiugnea, che cedendo la ſicurezza della mia eterna felicità per lo ſervigio di Dio, io ſarei di quella per la bontà di lui niente men ſicuro, che ſe n' aveſſi infallibil promeſſa. Ecco però a quanta ragione il Cardinal del Monte, riferendone in Conſiſtoro ſegreto le virtù, e i miracoli, diſſe, che Ignazio *sì era acceſo dell' amor di Dio, che lui di continuo cercava, nè altro penſava, nè d' altro parlava, nè altro diſiderava, che di piacere a Dio, e d' eſeguir la ſua volontà. Perciò a lui tutto s' abbandonava, lui avea fermato di ſeguire in tutto, eziandio ſe n' aveſſe avuto a perdere il cielo, e la terra.*

All' amore di S. Ignazio verſo Dio rivocar poſſiamo la ſegnalata divozione, che portò a quanto avea di ſacro. In certi tempi determinati dell' anno, con ſomma riverenza, e pietà viſitava le ſette Chieſe di Roma, celebri per le memorie della criſtiana Religione, e per l' Indulgenze, onde l' hanno i Papi arricchite, e tutto a piè facea quella lunga via, e nel verno: e quantunque fievole della perſona, negar non ſapea quel contentamento alla ſua divozione, nè l' acquiſto di que' teſori ſpirituali. Parimente aveva in grandiſſima riverenza gli agnusdei, l' immagini de' Santi, e ſimili coſe, e le ſerbava come ricchiſſime gioje. Al Santo Martire Ignazio, il cui nome portava, era ſingolarmente divoto, come paleſò egli medeſimo in una ſua lettera a S. Franceſco Borgia. Ma del particolare amor ſuo a Gesù Criſto, e alla Beatiſſima Madre di lui, perciocchè aſſai ampia materia n' ho alle mani; m' è paruto doverne quì appreſſo ſcrivere a parte.

Spe-

Digitized by Google

Special divozione a Gesù Criſto, e alla Divina Madre. Capo III.

NOtabile coſa è, che dove altri de' Santi furono primieramente a Dio condotti, quali dal penſier della morte, quali dal timor dell' inferno, non pochi dalla slealtà provata del mondo, e altri da ſomiglianti riguardi ſalutari, ma pur di propio intereſſe; quello che ſtaccò Ignazio dal mondo, e operò la ſua converſione, egli fu un infiammato diſiderio di ſeguir Gesù, e di metterſi coi Santi ſeguaci d'eſſo. Così parlane la Chieſa: *Dalla caſual lezione di libri divoti maravigliosamente s' accese al proponimento di ſeguir le veſtigie di Criſto, e de' Santi* (*a*). Indizio, ſecondochè a me ne pare, e chiaro argomento, che l' amore di Gesù nel petto di queſto Santo avvamperebbe a diſmiſura, e porterebbelo ad impreſe di ſua gloria eccelſe, diſuſate, e ſtupende, ſiccome avvenne. E nel vero, come già dimoſtrai, infin dai primi giorni della ſua converſione, apparve l' amor ſuo verſo Gesù dal traſcriverne le più ſegnalate azioni, e le ſentenze in pulitiſſimo libro, con vaghiſſimi caratteri, e a vaghiſſima miniatura d' oro, come vuole il Ribadeneira. E meglio apparve dal proponimento, che nel tempo medeſimo pur fece, d' andare, quanto più toſto poteſſe, in pellegrinaggio, e a piè ignudi a Geruſalemme per quivi vedere, e riverir que' beati luoghi conſacrati dalla viſibile preſenza, e dimora del ſuo Signore, e dai miſterj della redenzion noſtra. E così fece con quella divozion teneriſſima, che fu deſcritta. Nè per lui ſtette, che in quella contrada non ſi rimaneſſe tutti i giorni ſuoi, quelle dolci memorie riviſitando, e ſpargendovi la luce del Vangelo, e ſe di tanto foſſe degno, ancora il propio ſangue. E poich' ebbe i primi compagni raunati, per conſiglio da lui moſſo, inſieme tutti fecer voto, dove loro poſſibile foſſe, d' andare a Terra Santa, e nella riduzione a Criſto di quella terra tutto porre il loro zelo. Allorachè metter ſi volle in abito di penitente, frall' altre coſe, che ſi provvide, una fu,

(*a*) *In Lect. Feſti.*

Digitized by Google

fu, e la più cara un Crocifisso di metallo, d'un palmo e mezzo, portato da lui in sul petto, e sotto il sacco, che vestiva. La qual sacra effigie, o furto, che per divozion ne gli fosse fatto, o ch'egli ne facesse dono per riconoscenza, rimase in casa Pasquali: e quel Giovanni, cui raccordammo più volte, la si tenne, come un tesoro di casa sua: e oggi si venera in Barcellona. In Manresa, udendo Messa, il più delle volte leggea la Passion di Gesù Cristo: e nella meditazione d'essa gran parte mettea del dì, e della notte, con darsi appresso una crudel battitura. Quivi pur ginocchione per le vie, a coloro che gli si facean d'attorno, della Passione di Cristo ragionava; e sollicitavagli, che in quella avesser di continuo il pensiero. Nel libricciuolo degli Esercizj spirituali veder si fa l'amore suo verso Gesù, e singolarmente nelle meditazioni del Regno di Cristo, e de' due Stendardi, e nell'orazione, *Anima Christi sanctifica me*: la quale, comechè non sia componimento suo, sua dir si può; perciocchè da lui usatissima. Il medesimo amore nel libro medesimo maravigliosamente si discuopre, laddove insegna, che se offerte ne fossero due maniere di vivere, e d'operare, l'una comoda, e onorevole, l'altra faticosa, e dispregiata, e se gloria, e lode ugual di Dio si scorgesse nell'una, e nell'altra, noi ci dovremmo attenere alle pene, e ai dispregi della seconda: e ciò non per altra cagione, che per apparire con la divisa di Cristo, e lui imitare. Nè altramenti era egli disposto. Incontrandogli oltraggi, e persecuzioni, giubbilava, come testificano gli Uditori della Ruota Romana. Queste disiderava alla sua Religione: e da un manuscritto di Pietro Ribadeneira abbiamo, come il Santo tutto pien di gioja un dì gli disse, che quel dì gli aveva il suo Gesù una grazia promessa, onde gran tempo l'avea pregato; ciò era, *che alla Compagnia non mancherebbe mai la preziosa eredità della Passion sua, in contraddizioni, e persecuzioni*. E come potean non accender tutto in amore di Gesù le spessissime visite, che Gesù a lui fece in Manresa, e quella tra Venezia, e Cipri, e quella in Terra Santa? e presso a Roma il raccomandarlo dell'eterno Padre a Gesù, e porlo con esso lui, e la dolce promessa, che questi gli fece, del favor suo? Quindi nacque l'immutabil

deter-

Digitized by Google

determinazione, che l' Ordine ſuo ſi chiamaſſe Compagnia di Gesù, e 'l voler che 'l nome di Gesù foſſe d' eſſo Ordine, l' Impreſa, e 'l Suggello, e quel replicarlo nelle Coſtituzioni ſpeſſiſſime volte, così come l'Appoſtolo S. Paolo nell' Epiſtole ſue.

Alle primizie del ſuo Sacerdozio, dopo un anno, e mezzo di preparazione, eleſſe, come già moſtrai, il dì del Natale; e queſte celebrò al Preſepio di Gesù. E allora, e poi nell'offerirlo Oſtia al Divin Padre, e nell' averlo davanti, e toccarlo, e riceverlo, l'amor ſuo riſplendea ſommamente. In apparecchiarſi alla ſacra azione aſſai tempo poneva, e quella divozione, la qual potea maggiore. La ſera dinanzi ordinava la Meſſa, e accuratamente leggevala tuttaquanta; acciocchè ſe per ventura nel meſſale foſſe alcuna ſcorrezione, quella innanzi tratto ammendaſſe; nè veniſſe in quel colloquio ſacroſanto con Dio a commettere pur quel lieviſſimo difetto. La ſua dimora all' altare ordinariamente era d' un' ora, celebrando in privato; che dove in pubblico celebraſſe, s' accomodava agli uditori. Profferiva le parole della Meſſa ſpiccate, e con chiara voce, e ſonora sì, che fuor della cappella eziandio ottimamente erano inteſe. Profferivale adagio, e conſideratamente: e molto aveva a male, dove trovaſſe alcuno, che nel dir la Meſſa, o l' uficio divino, o in altra ſimil funzione, affrettaſſe le parole oltre a quello che ſogliono coloro, i quali parlano con ragguardevole perſonaggio. La ſoprabbondanza poi dell' interno affetto traboccava al di fuori. Rari erano i ſoſpiri, e le lagrime copioſe. Infocavagliſi il volto per sì fatta maniera, che Serafino egli parea, non uomo. E avvenne un dì, che trovandoſi preſente alla ſua Meſſa il P. Nicolò Lanoi, e levati verſo lui gli occhi nel tempo del *Memento*, ne vide ſopra il capo poſata una fiamma: di che atterrito, correndo a ſpegnerla, dal vedere il Santo alienato dai ſenſi, e disfacenteſi in dolce pianto, e ſenza riceverne offeſa, conobbe quella eſſere celeſtial coſa. Per la gran copia delle divine dolcezze, e per gli ſpeſſi rapimenti, ed eſtaſi non era in ſua balía tener la Meſſa entro determinato ſpazio di tempo, venendo da neceſſità coſtretto a diſpenſarſi nella regola comune, onde agli altri di caſa

casa ne facea misurare il tempo col polverino, perchè non trapassassero la metà d'un'ora: e così appena che in chiesa mai s'arrischiasse a dirla. Convenivagli intermettere fra l'un dì, e l'altro, che celebrava: sì ne rimanea sfinito di forze. E perciò, comechè la cappella, e la camera contigue fossero; non rade volte pur facea di mestiere, che in sull'altrui braccia vi fosse riportato. Più volte ne cadde malato: osservatosi, ch'essendo prima sano, e assai bene in forze, appresso la Messa fu da infermità soprappreso: e l'anno 1550. per due Messe, che 'l dì del Natale disse l'una presso all'altra, fu a termine di morte. Poichè avea celebrato (o, dove non celebrasse, comunicatosi) due ore si stava col Signor suo, a camera chiusa. Nel qual tempo a niuno era consentito d'entrare a parlargli, salvo se tale affare gravissimo sopraggiungesse, il qual non patisse indugio: che allora Luigi Gonzalez, siccome, dopo lui, Superiore della Casa, entrava ad informarnelo: e quel che gli avvenne da vedere, scrisse egli dappoi con queste parole stesse. *Raccordami, che quante volte mi fu necessario di parlargli, che furono ben molte, il trovai con volto sì risplendente, che pur entrandovi io con la mente fissa in quel solo, che 'l negozio richiedeva; in venirgli davanti, mi toglieva fuor di me per istupore. Imperciocchè 'l sembiante della sua faccia non era qual molte volte ho veduto in persone divote, che orano, ma chiaramente parea cosa del cielo, e straordinaria molto.* Laonde acconciamente aggiugne il Bartoli, che Jacopo Lainez, il quale per quel familiarissimo trattare, che S. Ignazio faceva con Dio, il paragonava al Santo Legislatore Mosè; ancora il potè fare per risguardo a quell'abbellimento, e splendore, che dal consorzio del Signore gli s'imprimeva nel volto. Il suo usare con Gesù dimorante nel Sacramento non si ristrigneva allo spazio della Messa, e al tempo appresso. Fattosi aprir nella parete della sua camera una finestrella, che riusciva in chiesa, dov'era il suo tesoro, quivi erano sempre i suoi occhi, e 'l suo cuore. E questo amor suo verso la divina Eucaristia s'ingegnò, e gli venne fatto di trasfondere in altrui, ampliatone l'uso per tutto il Cristianesimo; secondochè fu scritto di sopra: e fede ne fa la Chiesa, dicendo: *La frequenza de' Sacramenti*

da

Digitized by Google

da lui ebbe accreſcimento (*a*). Per lo ſopraddetto converſar con Gesù preſente nell' Eucariſtia vie più s' accendeva in focoſo diſiderio d' apertamente vagheggiare l' Umanità Santiſſima di lui, e la ſua ſomma gloria, e felicità: e perciò, come l' Appoſtolo, ſi ſtruggea di trovarſi diſciolto dai legami del corpo, e d' eſſer con Criſto eternamente (*b*).

Dopo Gesù, il ſuo amore, e le ſue tenerezze eran nella Vergine Madre di lui. Provocò ella da principio l' affetto d' Ignazio, dandogliſi a vedere, e confortandolo all' arduo proponimento, e dal ciel recandogli quel dono maraviglioſo di caſtità, ch' è detto. Ai quali favori ſtudiando egli di corriſpondere, e appena uſcito della paterna caſa, gliene rendè le debite grazie per un' intera notte nella ſua chieſa d' Arancuz, e a lei ſi dedicò con voto di perpetua caſtità; e l' onore della ſua ſempremai intemerata verginità ſoſtenne contra il Moro beſtemmiatore; e la notte precedente la feſta dell' Annunziazione ſua veſtì abito di penitente; e quella interamente conſumò vegghiando, e caramente orando davanti all' immagine di lei; e l' armi v' appeſe della mondana milizia; e ſotto gli auſpicj d' eſſa alla novella milizia ſpirituale s' accinſe, e diè cominciamento. E vie più acceſone per le ſpeſſe apparizioni, onde la dolce Signora il venne in Manreſa e ricreando, e addottrinando; negli Eſercizj ſpirituali, che quivi compoſe, e furono in gran parte opera del magiſtero di lei, ora con più Colloquj invita a implorarne l' ajuto, quando ne propone a meditare i dolori, altra volta l' allegrezze, e ne' Tre modi d' orare eſorta, che ſi prendano le virtù di lei a imitare, e porge divota formola di ſalutarla, e d' invocarla: e quà, e là ne deſta la memoria, e per altre guiſe aſſai s' adopera di ſtenderne il culto, e la venerazione. Allorach' ebbe a porre della Compagnia le prime fondamenta, eleſſe per ciò la chieſa di Noſtra Signora nel monte de' Martiri, e la ſolennità della ſua Aſſunzione. Per tutto l' anno, e mezzo, che ſpeſe in apparecchiarſi al primier Sacrificio, e di dì, e di notte dimorò in iſtantiſſimi prieghi alla Beatiſſima Madre di Dio, acciocchè mezzana far ſi voleſſe appreſſo il ſuo divin Figliuo-

(*a*) *In Lect. Feſti.* (*b*) *Philip.* 1. 23.

Digitized by Google

lo; e la grazia di lui gli acquistasse; a lui l' introducesse, e del perfetto conoscimento, e amor di lui gl' impetrasse il caro dono. Appresso, nella basilica di S. Maria Maggiore celebrò la prima volta, il dì, com' è detto, del Natale, e al santo Presepio, che viene a dire il dì del suo ammirabil parto, e a quella sacra mangiatoja, laddove il divin Figliuolo dopo il parto fu da lei riposto. All' altare della medesima coi compagni insieme fece la solenne Professione: nella qui formola non si tenne, che di lei menzion non facesse, con quelle parole: *Prometto dinanzi alla Beatissima Vergine Maria*. Usò di seco tener nel letto la corona di Nostra Signora, acciocchè nel pensier d' essa s' addormentasse, e destandosi, nel pensier d' essa tornasse. A niun affare, grave si fosse, o leggiere, mettea mano giammai, che quello a lei non affidasse: nè addomandava a Dio mai cosa, che nol facesse per mezzo d' essa. Così non restando S. Ignazio di dare alla sovrana Signora continue prove dell' ardentissimo amor suo; ella scambievolmente mai non si rimase di sopraggiugnergli nuovi favori: fra gli altri, ajutandolo d' assai lumi alla formazion delle Costituzioni, e perciò spesso apparendogli, mentre quelle scrivea, come s' ha dal quaderno più volte raccordato, dove il Santo dì per dì notò le celesti grazie, che in quel tempo ricevea. Non è quì da trapassare, come non avendo egli alla Compagnia, ne' suoi principj determinata quell' ora di mentale orazione cotidiana, che oggi abbiamo; lasciò nelle Costituzioni, e nelle Dichiarazioni d' esse ordinato [secondochè ivi si vede] che i nostri studianti ciascun dì, oltre all' udir Messa, e ad altri esercizj divoti, recitar dovessero l' uficio della Beatissima Vergine Maria, e i Fratelli Coadjutori, che legger non sanno, il rosario, o la corona: e molto raccomandò, che coloro, i quali recitano il rosario, diligentemente ne' misterj d' esso fossero istruiti, acciocchè potesser farlo con più divozione, e frutto.

Ultimo argomento dell' amore d' Ignazio verso Nostra Signora, e di questa scambievolmente verso lui sia un' immagine d' essa, la quale avendo il Santo con seco lungamente portata, donò poscia al P. Antonio Araoz suo parente. Era

questa

Digitized by Google

queſta a pennello; e rappreſentava la divina Madre in atto d' addolorata, ſedenteſi appiè della Croce, con in grembo il morto Figliuolo, e con ſette ſpade nel petto. Procacciollaſi in ſul prendere abito di penitente, coll' altra inſieme del Crocifiſſo, detta di ſopra; e parimente la ſi portò ſopra il petto, e ritennela infin dopo fondata la Compagnia. Dovendo poi ſtaccar da ſe il predetto Padre, e veggendol di ciò forte amareggiato, l' umaniſſimo Santo a racconſolarlo, trattaſi del ſeno la detta immagine, come ſi traeſſe del petto il cuore, gliela donò, e diſſe: Antonio, non la date a niuno: e ſappiate, che io l' ho portata meco infin da quando cambiai abito, e vita: e in infiniti biſogni dell' anima, e pericoli del corpo n' ho provati maravigliosi effetti di protezione, e di ſoccorſo. Più non biſognò all' Araoz, per accenderſene a divozione. Ma del caro dono non potè egli goder lungo tempo. Imperciocchè in quel viaggio medeſimo, che faceva in Iſpagna, ito per affari a Lojola, D. Marina nipote del Santo, la volle, almeno in preſtanza, infinattantochè per quindi ripaſſaſſe: il che non eſſendo avvenuto mai, l' immagine rimaſe a D. Marina. La qual poi veggendoſi già d' ottant' anni, e dubitando, non, lei morta, un così fatto teſoro veniſſe a mano di chi nol pregiaſſe, com' era degno; la mandò al Dottore Paſqual Mandura, acciocchè ne contentaſſe la ſua divozione, e appreſſo la rimetteſſe nelle mani de' noſtri Padri di Saragozza, ai quali intendeva di farne dono: e così fu fatto. Il che venuto a notizia di Pietro Ribadeneira, pregò Jacopo Morales Rettore di quel Collegio, che di ſomma grazia aver gliela faceſſe a Madrid, acciocchè la ſi poteſſe per alcun tempo godere, e riverire. Compiacquegli il Rettore; e 'l Ribadeneira, poichè alla ſua divozione ebbe ſoddisfatto, a Saragozza rimandolla. Dove ſplendidamente ornata, già ſi conſervava in un reliquiario nella ſagreſtia del Collegio: e nelle maggiori ſolennità era traſportata ſopra l' altare di S. Ignazio, e poſta alla pubblica venerazione, concorrendovi con molta pietà que' cittadini. Oggi ſotto il detto altare un ſimulacro giacente d' eſso Santo la tiene in ſul petto. Veggonſene i colori aſsai ſvaniti dal lungo portarla, che fece il Santo: e queſto ſteſso, e la me-

Digitized by Google

moria de' ſegnalati favori, ch' egli ne ricevè, più i riguardanti ne provocano a tenerezza. Funne inciſa copia in Roma con la ſeguente iſcrizione. *S. Maria del Cuore, ſimiglianſſima a quella, ch' è ſerbata nel Collegio della Compagnia di Gesù in Saragozza, la quale il S. P. Ignazio Fondatore della medeſima Compagnia dal primo dì della ſua converſione infino alla vecchiezza ſempre ſi portava ſopra il petto al cuore; e teſtificò, che per quella egli era ſtato in mirabili guiſe da Dio ajutato.*

Zelo dell' anime. Capo IV.

AVvegnachè la precedente iſtoria per poco dir ſi poſſa una continua dimoſtrazione dell' ardentiſſimo, e inſaziabile zelo, ch' ebbe S. Ignazio, della ſalute dell' anime, e d' ogni maniera di bene loro; tuttavolta la materia medeſima ancor più chiara ſi farà per quello, che quì ſe ne ſopraggiugnerà. Primieramente vengommi davanti alquante opere pie per conſiglio, e per induſtria, e fatica di lui ſtabilite in Roma. Di queſte una fu la Caſa de' Catecumeni. Comechè d' Ebrei ſia gran moltitudine in Roma; non perciò v' avea luogo, dove ricettare, nè certa entrata, onde ſoſtentar coloro, i quali, avendo Iddio tolto il velo dell' infedeltà dai loro cuori, venivano al conoſcimento di Gesù Criſto. Ignazio, che alla converſion di quella gente adoperava ogni ſua diligenza, e ingegno, per alcun tempo, dimenticata la piccolezza, e la povertà della noſtra Caſa, in eſsa ſe gli raccoglieva, e alimentava: e appieno iſtruiti, non prima gli accommiatava, che non aveſse a ciaſcun procacciato, come potere decevolmente trar ſua vita. La forza di sì tenera carità, e l' eſempio de' convertiti fecero, che di quelle dure cervici, e di quegl' incirconciſi cuori una maraviglioſa quantità s' ammollirono, e piegarono. E infra lo ſpazio d' un anno ben quaranta riceverono il batteſimo. Ebbevi tra eſſi alquanti principali, i quali di profeſsori della criſtiana Fede, divenutine predicatori, dimoſtravano ai loro ingannati fratelli, e convinceangli per le ſcritture, che Gesù Criſto è deſso

il

Digitized by Google

il Messia: di che vie più si moltiplicarono le conversioni. Fra queste una mi pare degna di particolar menzione, per la maravigliosa vittoria, che v' ebbe S. Ignazio. Erasi rifuggito alla nostra Casa, per essere ammaestrato, e messo nella cristiana Religione, un giovinetto Ebreo, nominato Isacco. Ma appressandosi il dì, che dovea ricevere il battesimo, sì forte tentazione il soprapprese di tornarsene al Giudaismo, che nè ragioni, nè prieghi avean forza di rattenerlo. Ignazio, come ciò sentì, dolentissimo, che quella cara preda gli fuggisse dalle mani, si dirizzò a Dio, supplicando con affettuosissima istanza, che gliela volesse ridonare. Appresso, fece il giovinetto a se venire; e per queste parole, Isacco con noi vi rimanete, senza più, dando Iddio alla voce del suo servo la sua onnipotente virtù, subitamente l' ebbe tornato nel primier proponimento; e ivi a pochi dì fu quegli battezzato. Ma già non capendo la troppa moltitudine de' convertiti appresso noi, e acciocchè cotanto bene non avesse fine coi giorni suoi; procacciò Ignazio, che in Roma si stabilisse una casa de' Catecumeni, laddove coloro, che domandavano il battesimo, trovassero albergo, e sostentamento. E dopo assai, e lunghi travagli, vide la sua intenzione compiuta. Oltre a ciò, a sviluppar quella miserabil gente dal più forte ritegno, che abbia di seguire il lume della verità, impetrò dal Pontefice Paolo III. che coloro, che dalla giudaica perfidia si separavano, non dovessero, come in addietro, perdere i loro beni. Che i figliuoli, i quali venivano al Cristianesimo, contra il volere de' loro padri, ritenessero ogni diritto d' eredità, così come se si fosser rimasi Giudei; e che i beni d' ingiusto guadagno, e d' incerto padrone, i quali può la Chiesa rivolgere in opere pie, fossero loro. E coi Papi Giulio III. e Paolo IV. operò, e ottenne, che mentre erano Catecumeni, fosser le sinagoghe d' Italia gravate del lor mantenimento.

Non meno s' affaticò a ritrar dalla perdizione le femmine di mal affare. Era in Roma un monistero, intitolato in S. Maria Maddalena, che volgarmente si chiama delle Convertite, dove molte di cotali femmine ricoveravano a penitenza. Ma questo non ricevea le maritate, e delle sciolte quelle

quelle ſolamente, che ſi volean render monache: nè tutte, benchè ravvedute, a tanta perfezione ſi trovano apparecchiate. Laonde ſommamente diſideroſo Ignazio, che di quelle meſchine creature niuna laſciaſse di ravviarſi in via di ſalute, per difetto d' opportuno provvedimento; ſi poſe in cuore d' appreſtar loro novella caſa, laddove tutte poteſsero ſenza niuna diſtinzione aver l' entrata. Moſsone però trattato con di quegli, che meglio avrebbon potuto l' opera menare ad effetto; tutti offerſero d' ajutarla, ma niun d' incominciarla: o timore di troppa ſpeſa che ne gli ritraeſse, o forte dubbio di vano riuſcimento. Quello adunque, che gli altri ricuſavano, fece Ignazio. Perciò nel cavarſi davanti la piazza della chieſa noſtra, trovate alquante pietre, reliquie dell' antiche magnificenze di Roma, comandò a Pietro Codacio Proccuratore della Caſa, che quelle vendeſse, e fattine cento ducati, come ſuſſidio inviato dal cielo, gli poneſse nella compera del luogo di Santa Marta, ſenza riguardare nè la ſtrettezza de' ſuoi, nè i debiti, che avea non pochi. Racceſe un atto di sì generoſa carità il zelo ancora d' altri a contribuirvi, ſecondo lor potere: e così fu queſto pietoſo ricovero aperto addì 16. di Febbrajo del 1542. Per la cui amminiſtrazione nella chieſa medeſima di S. Marta fu iſtituita una Confraternita di divote perſone, chiamata di S. Maria della Grazia. E a tre gravi matrone ſe ne conſegnarono le chiavi, con che le convertite ſi tenevan rinſerrate: fatto legge, che quindi nè le maritate uſcir poteſsero, ſe non per ritornare ai lor mariti, nè le ſciolte, ſalvo ſe per veſtirſi monache, o paſsare ad altro ſtato di ſicurezza. Dieſſi loro un Protettore, che fu il Cardinal di Carpi, che l' era parimente della Compagnia, e per Confeſsore il P. Diego d' Eguja, ſanto uomo. E tra per le diligenze di lui, e per li provvedimenti d' Ignazio, vi ſi vivea con sì raro ſpirito, che zelanti predicatori, a moltiplicar loro ſovvenimenti, e compagne, ne diſser dai pulpiti in commendazione aſsai coſe: il che tornò in non lieve accreſcimento dell' opera. Laonde in pochi anni delle quivi ridotte di mano in mano ſe n' annoverarono infino a trecento. L' odore di tanta pietà invitò eziandio non poche vergini

Digitized by Google

gini onorate a volersi metter con esse. Delle quali vergini ognor più accrescendo il numero, l'anno 1546. loro interamente rimase il luogo trasmutato in monistero, data alle convertite la casa detta de' Pii. Quanta, e qual fosse la pietà del Santo inverso queste trasviate, e smarrite pecorelle, basti dire, che Generale, e vecchio, e mal concio di sanità, andava egli medesimo a trarle delle case infami, e veder si facea per mezzo Roma menandole a S. Marta, o a casa di Signore principali, e pie. Tra le quali fece il suo zelo assai chiaro Leonora Osoria, moglie di Giovan di Vega, Ambasciadore di Carlo V. appresso il Papa. Ed essendo al Santo talvolta detto, ch'egli gittava il tempo, e l'opera, proccurando di raddirizzar cotali femmine, le quali per lo troppo vecchio costume, appena è, che al vizio oggi lasciato non ritornin domane, egli rispondeva: Se con tutto il mio travagliarvi intorno, niente più mi venisse fatto, se non che una di loro restasse d'offender Dio una sola notte; per ciò solo mi parrebbe ogni mia fatica avere ottimamente impiegata.

Ancora distese la sua pietosa carità ai fanciulli, e alle fanciulle, lasciate in abbandono, nè aventi dove ricoverare, nè onde vivere: che (come ben nota il Bartoli) è il seminario delle meretrici, e de' ladroncelli, senza mille sconce ribalderie, che un vivere scioperato loro insegna. A costoro provvide di due case separate, per maschi, e per femmine, chiamate degli Orfanelli, dove nudriti fossero, e addottrinati nelle cose della Fede, e costumati nelle maniere del vivere cristiano, e insieme ammaestrati in alcun mestiere, onde poi ed essi sostentamento, e buon servigio ne traesse il pubblico.

Parimente piglioss cura di soccorrere all'onestà delle zitelle, cui o l'imprudenza, o la malvagità delle madri gittar suole al mestiere infame. Per queste fondò il monistero di S. Caterina, che chiamano de' Funari, dove fosser guardate, tanto che o vi divenisser monache, o trovassero marito. Per condurre ad effetto cotali opere, si valeva di gravi persone, e prudenti, già per l'esempio suo, e per li suoi conforti accese di somigliante zelo. Tra i quali degni sono

di

di ſpecial ricordanza Jacopo de' Creſcenzi Romano, e Signor principale, Franceſco Vanuccio Limoſinier maggiore di Paolo III. e Lorenzo da Caſtello. Con eſſi comunicava il ſuo penſiero, e tenea conſiglio ſopra il come avviar l' opera, e ſtabilirla: e ſempre ſi cercava d' alcun Cardinale, il qual ſe ne faceſſe Protettore, e d' alquante perſone divote, onde comporre una Confraternita, alla qual ſe n' addoſſaſſe il mantenimento. Le quali coſe inſieme ordinate, com' erano mandate ad eſecuzione, e dirizzate in buono ſtato, Ignazio ſe ne traeva fuori, e trapaſſava a diviſare altra opera di gloria di Dio, e d' utilità dell' anime: eſſendo il zelo del Santo uomo a guiſa del fuoco, il quale mai non dice, Baſta.

Altra opera di ſegnalatiſſimo ſervigio di Dio fu quella del Collegio Germanico. Nel vero di tal ritrovamento è la lode dovuta al Cardinal Morone; il quale, mentre era ſtato Nunzio Appoſtolico in Alemagna, veduta l' eſtrema diſolazione, in ch' era ſtata la Cattolica Fede recata quaſi per tutto dall' ereſia di Lutero, e tocco da pietà di quelle ſventurate provincie, e ſtimolato da diſiderio di porger loro ſoccorſo, ne venne a ragionamento con Ignazio, cui trovò di ſimil doglia, e ſollecitudine ripieno. E ſiccom' egli per la lunga dimora in quelle parti ottimamente avea le cagioni compreſe del male, e le qualità, e gli animi della nazione, propoſe l' opera del Collegio Germanico, come maravigliosamente acconcia al biſogno. Avviſavaſi 'l ſaviſſimo Signore, quella rovina all' Alemagna eſſere avvenuta principalmente dall' ignoranza, e dallo ſconcio vivere degli Eccleſiaſtici: e perciò il riparo dover venire dalle cagioni contrarie, ciò eſſere la dottrina Cattolica, e ben fondata di coloro, che inſegnano, e governan l' anime, e la vita loro eſemplare. Convenirſi, che i Dottori, e i Paſtor degli Alemanni foſſero Alemanni medeſimamente: perciocchè eſſendo d' una nazione, e di coſtumi, e di leggi conformi, e perciò più accetti, e grati, più volentieri ne ſarebbe la lor dottrina ricevuta: e avendo un medeſimo linguaggio, con maggiore ſpeditezza, e forza potrebbon dichiarare, e imprimer ne' cuori la verità. In Alemagna non ritrovarſi di così fatti maeſtri, quanti ne domandava il biſogno; e que' pochi, che v' avea,

ogni

Digitized by Google

ogni dì venir meno: dove in contrario i maestri dell' eresia essere assaissimi, e, a guisa d' erbe malvage, ogni dì multiplicare. Per tutto questo doversi indubitatamente apparecchiare un Seminario, laddove buon numero raccolto di giovani Tedeschi, d' ingegno, e d' indole scelta, e nelle scienze, e ne' costumi, e nelle cerimonie Cattoliche diligentemente fossero ammaestrati. Non potersi cotal Seminario sicuramente istituire in Alemagna: perciocchè, quantunque vi si trascegliesse il più puro, e 'l più incorrotto luogo; tuttavolta, essendovi la pestilenza dell' eresia quasi in ogni parte ampliata, come promettersi, che colà non penetrasse tra que' giovani studianti, e loro non s' appiccasse la diabolica contagione? E posto che fuor d' Alemagna e' s' avesse a collocare, dove più convenevolmente potersi ciò fare, che nella città di Roma? Quì senza fallo trovarsi meglio, che altrove, assai cose assai valevoli a raffermar gli animi di quella gioventù nella Cattolica Religione; come la sicurezza della dottrina, che ci s' insegna, la riverenza, in ch' è la Religione quì cotanto antica, e piantataci dai Principi stessi degli Appostoli, e innaffiata del loro sangue prezioso, e di quello d' altri Martiri innumerabili, e oltre a ciò la presenza de' Papi, i quali col zelo, e con la liberalità loro per poco potrebbono il Seminario sostentare, e con varie maniere di favori legarsi le volontà di quegli allievi. Queste parole del Morone Ignazio raccolse, come fosser d' Angiolo venuto dal cielo; e subitamente offerse all' opera ogni suo potere, e de' suoi. Il Cardinale senza darsi alcun indugio, e quegli altresì di Santa Croce ne mosser trattato col Papa Giulio III. da cui, e similmente da tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, n' ebbero, non che approvazione, ma sovvenimento eziandio di copiose limosine. Spedirsene bolle; e ad Ignazio s' impose di far la raccolta de' giovani Tedeschi, e per allora ancora Fiamminghi, e di governargli, e d' istruirgli, e di prescriver loro regole, e statuti. Le quali cose Ignazio lietissimamente abbracciò. D' una sola cosa non sostenne, che la Compagnia s' impacciasse; ciò fu nè di denari, nè di conti: nè si potè piegar giammai a consentire, che i nostri s' avviluppassero in simili faccende, le quali sogliono appa-

Digitized by Google

recchiar molta ſollecitudine, e travaglio ſecolareſco, e cagion di mormorazione, e di ſoſpetto. Ciò non oſtante, eſſendo poi quindi nate gravi difficultà, le quali toglievano il buon governo di quella gioventù; alla Compagnia è paruto altramenti dover fare. Non dopo molto tempo furono in Roma ventiquattro giovani valoroſi, ai quali Ignazio appreſtò caſa preſſo alla noſtra in acconcio degli ſtudj: e l'anno 1552. il dì de' Santi Appoſtoli Simone, e Giuda, predicando Pietro Ribadeneira a molti Cardinali in dichiarazione, e in commendazion dell'opera, fu il detto Collegio aperto, e cominciato. Ma opera cotanto fruttuoſa in ſul più bello del fiorire fu per venire al niente. Imperciocchè, mancato Giulio III. da Paolo IV. il quale dopo il breviſſimo Papato di Marcello II. gli ſuccedette, non s'ebbe l'uſato ſuſſidio di limoſine. Anzi per la guerra, che fece ſopra il Regno di Napoli, e per la careſtia, che gittò a que' tempi, aſſai Cardinali dovettero dalla caritatevol contribuzione ritrar la mano. Ma Ignazio non per tutto ciò cadde di coraggio. E al Cardinale Ottone Truceſes, Veſcovo d'Auguſta, il quale, per quantunque aveſſe a cuore quell'opera, pure il conſigliava, ch'egli cedeſſe alla calamità de' tempi; dopo avergli moſtrata la fiducia, che aver ſi vuole in Dio, francamente così ſoggiunſe: E ſe V. S. Illuſtriſſima non vuole, o non mi può dar mano, ſopra me l'abbandoni. Soſterrolla io ſolo. Quindi di que' giovani altri ripartì ne' noſtri Collegi fuor di Roma, e gli altri in Roma alimentò, cercati a grandiſſima fatica, e preſi a ſuo conto denari a intereſſe, raſſicurando il Procuratore della Caſa, che Iddio ben toſto avrebb'egli quel debito pagato, ch'era fatto per lui, ſiccome ſeguì: e aggiunſe, ch'egli verrebbe un dì, che quello allora sì piccolo, e sì povero Seminario creſcerebbe a gran numero, e a gran ricchezza. Con le quali parole prediſſe il Santo la magnificenza di Gregorio XIII. che come altri molti, così quel luogo ampliſſimamente dotò.

Oltre alle pie opere predette, egli fece, che rimeſſa foſſe nell'antico vigore la Decretale d'Innocenzo III. *Cum Infirmitas*, nella qual ſi comanda, che non entrino i Medici alla cura dell'infermo, ſe imprima queſti non s'è acconciato dell'

ani-

Digitized by Google

anima per la Confessione sacramentale. Tal pensiero mosse nel Santo dal trovare, che i nostri facevano, non senza grandissimo dolore, visitando per Roma gl' infermi, che molti trapassavan non confessati; perciocchè quando erano in sullo spirare, allora si chiamavano i Sacerdoti; e poichè l' abbandonamento della natura avea lor tolto il parlare, allora s' apparecchiavano loro i Sacramenti. Levaronsi a romore alcuni di que' Medici; e vollero far vedere, come la carità non comportava l' esecuzione di cotal decreto; perciocchè tale infermo, per non si volere alla Confession recare, abbandonato dal Medico, e morendosi, andrebbe a perdizione, il quale curato, e sopravvivendo, potrebbe a penitenza tornare, e salvarsi. Per la qual cosa il Santo, a giustificazion d' esso decreto, stese una scrittura, approvata da più Teologi, e Canonisti: la cui somma è questa. Non farsi contra la carità in niuna guisa a rifiutar la cura dell' infermo, il qual non si confessa, eziandio se ne gli siegua la morte. Primieramente, perciocchè le leggi, e i sacri Canoni riguardano anzi il ben comune, che 'l particolare; e d' altra parte certo egli è, ravivvato il Canone predetto, che per uno, il qual pertinace dimorasse in non si voler confessare, infiniti si confesserebbono. Appresso, se la carità per tal legge s' offendesse, annullar si converrebbe la giustizia punitrice; nè lecitamente i Maestrati darebbono morte ad eretico, nè ad altro reo nella sua malvagità ostinato; potendo avvenire, se rimanesse in vita, che dalla sua ostinazion si ritraesse, e salute acquistasse. Ma, che più è, e che toglie ogni luogo a quistione, egli è Canone di Concilio Generale, cioè del Lateranese 4. legittimamente congregato, e guidato, e retto dallo Spirito Santo: adunque non si può, altro che temerariamente, sostenere, ch' esso decreto in se contenga cosa contraria alla carità. Non però di meno, acciocchè di così fatta legge più agevolasse l' effetto, proccurò Ignazio, che mitigata fosse in cotal guisa, che possa il Medico visitar l' infermo una volta, e altra, ma la terza non già, quando non sia la Confessione preceduta. Il qual decreto dappoi con questa moderazione medesima, dalla Santità di Pio V. fu confermato per l' Apostolica Costituzione, *Super gregem Dominicum*. E ultima-

mente il Santissimo Padre Benedetto XIII. nel Concilio Romano tenuto l' anno 1725. ha il decreto medesimo rinnovato con queste gravissime parole. *Noi comandiamo a tutti i Vescovi, che debban vegghiare, acciocchè in ogni guisa si servi la Decretale d' Innocenzo, e la Costituzione di S. Pio V. sopra ciò promulgata, ai Medici imponendo pena di scomunicazione, se dopo la terza visita dell' infermo non sopraстieno, e non ne sospendan la cura, infintantochè non abbia questi il sacramento della Penitenza ricevuto: di che dovrà il Confessore far testimonianza in iscritto, la quale appresso l' infermo lascerà.* Dai quali ordinamenti di due Papi, i quali hanno il consiglio d' Ignazio a Canone ridotto, ciascun vede, come al zelo, e alla prudenza di lui torni non piccola lode.

Ancora promosse appresso il Pontefice Paolo III. l' istituzione d' una Congregazion di gravissimi Cardinali, i quali con podestà di sovrani Inquisitori guardassero massimamente l' Italia dall' eresie di que' tempi. Indusse il Re di Portogallo a raffermar le leggi contra i duelli. Diè opera, che l' Imperador Carlo V. mettesse in mare un' armata contra l' infestazion de' Turchi; e che 'l Preste Janni tornasse l' Imperio suo dell' Etiopia all' ubbidienza della Chiesa Romana. Per lo riducimento ad essa del regno d' Inghilterra, niuna cosa tralasciò, che per lui far si potesse. Ordinò per questo effetto a tutta la Compagnia continue preghiere. Allorachè, succeduto quel reame alla zelante Maria figliuola d' Arrigo VIII. e di Caterina, fu dal Papa il Cardinal Reginaldo Polo mandato a riconciliarlo con la Chiesa; S. Ignazio, che di quel Cardinale amicissimo era, gli scrisse focose lettere, confortandolo alla grande opera, e offerendogli di ricever giovani di quella nazione nel Collegio Germanico, che allora tutto per lui si sostentava. Impose ad Antonio Araoz Provinciale, e a S. Francesco Borgia Commessario di Spagna, che con ogni lor potere adoperassero, che degli uomini della Compagnia, quanti più potevano, in Inghilterra passassero col Re Filippo. E a Bernardo Olivieri comandò, che d' Anversa colà pur si tragittasse con un compagno: e già egli era in sul far vela, quando il Re Filippo d' Inghilterra tornò in Fiandra, per la cagione, che narrano le storie di quel tem-

Digitized by Google

tempo. Invitò Bernardino Ochino, che ritrar si voleſſe dalla ſua apoſtaſia. Con lettera de' 12. di Dicembre del 1545. ſollecitò Claudio Jajo un de' ſuoi primi nove compagni, che a ſalvamento di quella perduta anima, quel tutto faceſſe, che gli foſſe poſſibile. Di lui cerchi, il viſiti, e con le più care maniere ſe n' ingegni di guadagnar la benevolenza, indi venendogli 'l deſtro, l' inviti a rientrar nel ſeno della Chieſa, da lui abbandonata con iſcandalo sì ſolenne. Conducalo, ſe mai può, a ſcrivere una lettera, a dire, ſe non più, una parola di ravvedimento, e di convenevole ſoddisfazione; e gli prometta, che dal Vicario di Criſto egli ſarà riaccettato, e rabbracciato con miſericordia, e con tenerezza da padre. E dove pur timidezza il ratteneſſe, il ſicuri ſopra la fede, e l' ajuto, che gli offeriva, di tutta la Compagnia. Eſſer egli in Roma, eſſervi il Lainez, e 'l Salmerone: rendaſi certo, ch' eſſi maneggeranno l' affare di lui, così come propio foſſe. Ma di queſte induſtrie ſue a ſalute dello ſventurato apoſtata ebbe il Santo appreſſo Dio il merito, non la conſolazion del ſucceſſo. Raddirizzò la regolare oſſervanza nelle monache di Catalogna, di Sicilia, e d' alquante città d' Italia, raccomandate al ſuo zelo, e de' ſuoi dal Principe di Spagna, dal Vicerè di Sicilia, e da alcuni Cardinali di Roma. Tolſe la diſcordia del Re di Portogallo col Papa. Rappacificò inſieme Aſcanio Colonna, e Giovanna d' Aragona conſorti; a che lungamente s' erano in vano provati Principi eziandio di ſovrana autorità: benchè dappoi avendo altri ancora voluto, ſiccome le più delle volte avviene, per vaghezza di quella gloria, mettervi la mano, le coſe ſi ſconciaron peggio, che giammai. Per queſta cagione eſſendogli convenuto uſcir di Roma, riformò alcune terre, e caſtella, dove fu ancora ſol di paſſaggio; e vi ſtabilì, per pubblico conſentimento, legge di comunicarſi ciaſcun meſe; e v' introduſſe miſſioni di Padri, non ſenza abbondantiſſimo frutto di que' popoli, con appoggiarne il mantenimento ai Principi, che n' erano ſignori. Egli, per fede del Bours, fu il cominciatore della ſolenne adorazion della divina Eucariſtia, che nelle chieſe della Compagnia ſi fa i tre dì ultimi del carnovale. A maggior pro della criſtiana Fede nell' India proccurò, che

che vi si stabilissero case de' Catecumeni. Acciocchè niun indugio si frapponesse al soccorso spirituale degl' infermi, comandò, che ove di ciò fosse alcun de' Padri richiesto, incontanente se ne desse pubblico segno con la campana della Casa; e che i Sacerdoti come l' udissero, così tutti concorressero alla porta col mantello, eziandio il Superiore, presti ad andare, dovechè fosser chiamati. E al comandamento aggiugneva egli forza coll' esempio. Ed una volta, che già vecchio, e di sanità assai mal condotto, fu pregato che ad un moribondo andasse, il qual nominatamente lui domandava, non sofferse la sua pietà di sostituire alcun altro di casa, avvegnachè ottimamente il potesse; ma volle egli medesimo accorrervi: e coll' infermo fu la notte tutta quanta, confortandolo, e ajutandolo a ben morire.

Studiavasi con ogn' ingegno di giovar l' anime per via di privata conversazione. Ed era in questa parte il suo zelo felice sì, che fu chi scrisse, appena saperssi d' alcuno, che non si dipartisse da lui migliore, che non vi venne. Questa chiamava un' arte utilissima, e tutta propia della Compagnia, ove debitamente sia usata: altramenti molto è da temere, non venghiamo anzi noi contaminati dai mondani, che i mondani sanati da noi. Quali fosser le maniere del suo domestico usare coi prossimi, per guadagnargli a Dio, descrisse un suo intimo conoscente in cotal guisa. Primieramente il N. P. Ignazio verso coloro, cui s' adopera di trarre a Dio, tutto s' accende di carità, e gli se n' empie il petto, e l' anima glien' avvampa. E comechè talvolta scelleratissimi sieno, ama in essi la Fede, ama quelle virtù, che almeno una volta ebbero, e la santa immagine di Dio, e 'l sangue di Gesù Cristo, che a riscattargli dalla servitù della carne, e dalla tirannia del demonio, sparse. Appresso, riguarda il natural temperamento loro, se focosi sieno, o lenti, se malinconici, o giulivi, e qual maniera di vita abbian tenuta, e qual tengano al presente: tutto per conoscere que' modi di trattare, che più a ciascun si confanno. Nè a prima giunta entra con uomini di mondo in ragionamenti di spirito: che sarebbe un dar loro l' amo scoperto, e senza esca, nè allettamento da prenderlo; ma con saggio avvedimento, vi si fa come portar

Digitized by Google

portar dentro da essi medesimi, incominciando le più delle volte dalle cose propie del loro stato, come di traffico coi mercatanti, di guerra coi soldati, di reggimento cogli uomini di governo, e simili. Indi, colto il tempo, rivolge a cose più sublimi il parlare, e d' altre mercatanzie, d' altre battaglie, e d' altri governi favella, cioè di guadagnarsi il cielo, di vincere i suoi vizj, di signoreggiar le propie passioni. Infino a quì egli. Al che aggiugne Luigi Gonzalez, di non aver conosciuto giammai uomo di maniere più nobili, e più gentili, quanto ben ne sta in Religioso, e Santo. E Giovanni Polanco, Che maravigliosa cosa era a vedere, come S. Ignazio fosse ugualmente caro, non che ad altri, quantunque d' umore dissomigliantissimo, ma eziandio a coloro, che o per contrarietà di nazione, o per rottura di guerra, che fosse tra i Principi lor signori, si guardavano, come nimici. E così, mentre l' Imperadore, e 'l Re di Francia insieme facevano aspra guerra, egli era di pari accetto agli Ambasciadori, e ai Prelati dell' una parte, e dell' altra. La qual cosa già non nasceva da perspicacità d' umano avvedimento, che a tanto non giugne la prudenza del mondo, ma da un proceder lealissimo, che ad altro fine non tirava, che al servigio di Dio, e al giovamento dell' anime. Finalmente, che de' peccatori egli era, e si dimostrava teneriſſimo: a guisa che far veggiamo una madre, la qual si consuma di pietà, e d' amore intorno a un figliuolo infermo, e lui serve, e lui careggia mille volte più, che non quando era sano. Così il Polanco. Quindi un fratello di S. Francesco Borgia, che ben sapeva il costume d' Ignazio, richiedendolo della sua amicizia, così gli scrisse. Acciocchè V. P. mi tenga in conto di figliuolo, non ho veramente merito, che me ne faccia degno; o se pure alcun ne ho, altro al certo non è, che o l' essere io fratello del P. Francesco, o l' essere gran peccatore: che di queste due ragioni non so qual più possa recare V. P. ad amarmi. Aperta poi che S. Ignazio s' aveva la via per le maniere predette, siccome di Cristo scrissero i Vangelisti (*a*), così, a detta di S. Francesco Borgia, egli ragionava di Dio, *Tanquam potestatem*

(*a*) *Matth.* 7. 29. *Marc.* 1. 22.

Digitized by Google

ſtatem habens: e sfogava il ſuo zelo, uſcendogli fiamme del cuore al volto, le quali ſi comunicavano agli uditori. Il che ſimilmente avveniva, ragionando in pubblico, come nella piazza degli Altieri, e alla zecca vecchia, ch' erano gli uſati luoghi delle ſue prediche: dove, avvegnachè la prima volta, che v' apparve, foſſe dai fanciulli ſchernito con dileggiamenti, e con gittargli del loto, e dell' altre immondezze, come poi fu ſentita la forza del ſuo dire, ne ſeguirono dirotte lagrime, e ſegnalate converſioni. Ma con certi uomini di mondo, che a lui andavano a ſpeſſe viſite ozioſe, cambiato modo, ſenza attendere, che gli cadeſſe in taglio, immantenente metteva ragionamenti or della Morte, quando del Giudicio, e altre volte dell' Inferno, e d' altrettali verità utili, e ſpaventoſe: acciocchè o quelle udendo ne riceveſſer pro; o ſe quelle loro gravavano, ſi reſtaſſer di rubargli il tempo.

Niuna coſa poteva al Santo venir davanti per ben dell' anime, che incontanente non vi poneſſe mano: e dir poſſiamo, che 'l zelo ſuo verſo quelle foſſe, quaſi come di paſſionato amante. Quindi era quel dire, che aſſai volte faceva, che s' egli aveſſe conoſciuto poter dare alcuna utilità all' anime, con andar per le pubbliche piazze mezzo ignudo, e ricoperto di lordure, ch'egli ſenza niente diliberare, ſubitamente l'avrebbe fatto: nè poterſi vedere al mondo, nè immaginar foggia d' abito sì vile, e ignominioſa, ch' egli perciò non s' aveſſe meſſa con grandiſſimo diletto: benchè, dopo i primi fervori della ſua penitenza, avviſando, che un veſtir modeſto, e civile più foſſe acconcio a inſinuarſi ne' proſſimi; queſto [ſenza riprender coloro che altramenti fanno] egli ſi preſe, e ordinò alla Compagnia. Dal medeſimo ſviſcerato zelo venivano quelle parole, con che dava il paterno abbracciamento a' ſuoi figliuoli, nell' inviargli alle miſſioni: *Ite, omnia incendite, & inflammate;* quell' ampiezza di cuore, onde abbracciò ogni terra, ogni qualità di perſone, e ogni maniera di lor giovamento; e quella ſollecitudine, ond' eſigeva da' ſuoi minuta ragione d' ogni loro fatica, e frutto: che notabile coſa ſarebbe eziandio, ſe a brieve contrada, e a pochi affari ſtato foſſe il penſier ſuo riſtretto. Nel piantarſi

delle

Digitized by Google

delle ſcuole, voleva ciaſcuna ſettimana informazione per lettera di quanti uditori vi foſſero. E comandò in virtù d'ubbidienza ai Superior d'Italia, e di Sicilia, che ciaſcuna ſettimana, e a quegli di Spagna, di Germania, di Francia, e di Portogallo, che ciaſcun meſe, e dell'Indie, che ciaſcun anno gli ſcriveſſero una piena, e minuta narrazione di quanto a pro dell'anime s'era operato, nelle Caſe, o ne' Collegi loro: e queſto, oltre alle relazioni, che per altro ordinamento ogni quattro meſi n'eran mandate. La qual coſa quale ſtimolo aggiugneſſe al fervor de' noſtri, ciaſcun ſel può penſare. Nel legger poi così fatte lettere, piene d'appoſtoliche fatiche, e d'appoſtolica meſſe abbondantiſſima, il buon Santo teneramente lagrimava; e di quando in quando levati gli occhi al cielo, benedicea Dio, che di sì debili ſtromenti ſi valeſſe a sì gran coſe. Non voglio quì paſſar ſotto ſilenzio, come ricevutane una di Sicilia da Jacopo Loſtio, nella quale d'una ſettimana ſaper gli facea, che non aveva egli altro da ſcrivere, fuor ſolamente, che non avea nulla da ſcrivere; il Santo Padre baciò quella lettera; e per l'umil confeſſione l'ebbe cara, quanto ſe conteneſſe alcuna belliſſima preda d'alcun perduto peccatore.

Coll'utilità dell'anime ſi conſigliava nel diſpor de' ſuggetti. E dove giudicaſſe, che foſſe l'opera loro per riuſcir più giovevole in un luogo, che in altro, liberamente nel mutava ſenza niun riguardo alle doglienze de' Superiori, cui per acquetare ſolea dire: E che fareſte voi, ſe foſſer morti? Quindi procedette a quella memorabil diſpoſizione di richiamar dall'Indie a Roma S. Franceſco Saverio. E ſe voler di Dio foſſe ſtato, che 'l comandamento inviato trovaſſel vivo; gli effetti avrebbon renduto chiaro, come meglio tornava alla Chieſa, e alla Compagnia avere il Saverio in Europa, che non colà nell'Oriente. Per la cagione medeſima ſoddisfar non volle al Santo Appoſtolo di quel ſuſſidio più copioſo d'operai, cui acciocchè da S. Ignazio impetraſſe, e ſeco conduceſſe all'Indie, avea quegli mandato a Roma il F. Andrea Fernandez. E a Pietro Ribadeneira interceditore per la domanda del Fratello, con moſtra di gran dolore: Pietro, diſſe, credete a me, che di valoroſi operai egli non hanno minore neceſſità queſte contrade noſtre per lo mante-

Digitized by Google

nimento della Fede ne' Criſtiani, che s'abbiano l'Indie per lo piantamento d'eſſa negl'idolatri. Egli è ancora il vero, che l'avvedutiſſimo Santo, comechè non falliſſe all'Indie dell'opportuno ſovvenimento; non però di meno più aſſai gli calea de' biſogni dell'Europa; da cui, ſiccome da cuore, ch'eſſa è della criſtiana Religione, dipende il bene pur dell'Indie.

Per lo gran fare d'Ignazio in pro della Chieſa, e per quello de' ſuoi, quanto i buoni Cattolici ſi conſolavano, altrettanto fremevan gli eretici. Laonde, poichè a ſcreditar la Compagnia, ebber vano trovato il divulgarne menzogne; ſi rivolſero a tentare, ſe lor veniſſe fatto di guadagnarla, infettandola de' loro errori. Il conſiglio fu di Melantone, e d'altro eretico ſuo partigiano: e con queſto intendimento mandaron di Germania a Roma un lor diſcepolo, lor paruto aſſai valente. Chiamavaſi coſtui Michele, di nazion Calabreſe, giovane, e di ſottiliſſimo ingegno, il quale, ſecondo l'ordine poſto, domandò, e dopo l'uſate prove ebbe l'entrata alla Compagnia. Quì l'ingannatore cominciò a far gran viſta di ſantità, di modeſtia, d'ubbidienza, di divozione, e d'eſterior mortificazione; e più volte la ſettimana uſava la Confeſſione, e la Comunione. Fugli, come a Novizio, dato a cura il refettorio in compagnia d'Olivier Manareo; col quale, poichè alquanto ebbe di famigliarità pigliata, entrò a mettere in opera il ſuo proponimento. E preſo il punto dalle ſacre immagini, ch'erano appeſe alle pareti del refettorio; quaſi al Manareo, ſiccome ad uomo ſcienziato, apriſſe un ſuo dubbio, il domandò, come sì fatte immagini venerar ſi poteſſero ſenza tema d'idolatria: avendo egli udito ai Dottor di Germania recare tal teſto di S. Giovanni: *Guardatevi dai ſimulacri* (*a*). A che 'l Manareo ſoddisfece di convenevol riſpoſta: ed egli per allora ſi tacque. Un altro dì pregollo, che dichiaraſſe quelle parole di S. Pietro: *Salutanvi i fratelli, che ſono in Babilonia* (*b*). Riſpoſtogli dall'altro, che l'Appoſtolo parlava di Roma, alla quale di que' dì bene ſtava cotal nome, per la confuſion, che c'era, di tutte le ſette malvage; allora il ribaldo quaſi riden-

(*a*) *Joan.* 5. 21. (*b*) 1. *Petri* 5. 13.

Digitized by Google

ridendo disse: Di Roma pure l' intendono i Maestri di Germania, ma per altra ragione più vera: perciocchè, dicono essi, antivedeva l' Appostolo la perversion de' Papi futuri, che quì terrebbono cattedra di pestilenza. Questi parlari pienamente discopersero al Manareo ciò ch' era: il quale, cautamente affidatolo, e ponendo mente a ciascun suo detto, ne raccolse ben venticinque propositioni contrarie alla Cattolica Fede. E d' avvedimento vincendo egli la malizia dell' eretico, il condusse a metterne in carta tre principali: e recolle ad Ignazio, con narrargli ogni cosa. Il Santo di presente sentir fece l' avvenimento al Cardinal Giovan Pietro Caraffa, allora sommo Inquisitore, e che poi fu Papa, e cacciò l' eretico di casa. Il qual preso, e d' eresia convinto, e della scellerata trama, fu in galea mandato a vita. Dopo questa mal pensata frode, altra pure usaron gli eretici, la quale, per loro avviso, niente avendo di pericolo, forse avrebbe miglior effetto. Ecco però venire alla Casa Professa di Roma inviati da Venezia, a titolo di limosina, senza saperfi da cui, due gran ceste di libri; i primi suoli de' quali mostravano opere di sana dottrina; sotto era la pestilenza, opere di Lutero, di Melantone, e d' altrettali. Ma nè questo inganno altresì fece profitto. Lo scopritore ne fu il Manareo medesimo, il quale, mentre ancora que' libri così sciolti, com' eran venuti, dimoravano in disparte nella libreria della Casa, veder volle di che fatta autori si fossero; e trovato ciò ch' era, ne corse con la novella a S. Ignazio; ed egli gittolli alle fiamme.

Più volte al dì porgeva il Santo caldi prieghi a Dio da affettuose lagrime accompagnati per lo sommo Pontefice, e per li Principi del Cristianesimo, il cui buon governo, ed esempio assai vale al bene dell' anime. Il medesimo egli facea per la conversion degli eretici, e degl' idolatri: e a questo fine caricò pur la Compagnia di continui sacrificj, ed orazioni: il che oggi tuttavia ci s' osserva, ciascun mese celebrando i Sacerdoti una volta per lo ritorno alla Chiesa degli eretici, e altra volta per la venuta ad essa degl' idolatri: e in questa vece coloro, che Sacerdoti non sono, altrettante volte una terza parte recitan del rosario, o la corona di

N. Signora. Dove ſopravveniſſe alcun più grave biſogno, il zelante Santo moltiplicava le preghiere, tirandole a molte ore della notte, e alle ſue ſopraggiugnendo quelle de' ſuoi. Così l'anno 1555. eſſendo Giulio III. caduto malato di quell' infermità, onde appreſſo morì, ordinò, che nella noſtra Caſa continua preghiera per lui ſi faceſſe. E ſoggiunſe, che mentre il Papa era ſano, ciaſcun dì una volta con lagrime pregava per lui; e poich' era infermo, il faceva due volte. E l'anno 1556. per lo rinunziamento dell' Imperador Carlo V. avendo il Re Filippo preſo il governo della Monarchia di Spagna, da Leonora Maſcaregna, che del novello Re era ſtata nutrice, pregato il Santo per lettera, che molto a Dio raccomandaſſe quel Signore d' una sì gran parte del Criſtianeſimo; egli riſpoſe: Che tanto che Don Filippo era ſtato Principe, egli aveva avuto in coſtume di pregar per lui ciaſcun dì una volta; e poichè dal padre erangli ſtati i reami laſciati, che due volte al dì pregava per eſſo di tutto il cuore. Similmente orava oltre all' uſato, e imponeva orazioni a' ſuoi al crearſi de' novelli Papi, all' entrar de' Re nell'amminiſtrazion de' loro ſtati, e al naſcer d' alcuna perſecuzione contro alla Chieſa, e per lo ravvedimento di pubblici peccatori: ed una volta per tale, che da ſeſſant' anni addietro non s' era confeſſato, fece egli, e con eſſo lui fecero i ſuoi private, e pubbliche preghiere.

Dal narrato quì, e avanti ſi fa manifeſto, come meritamente Gregorio XV. richiedendo i Cardinali de' loro pareri intorno alla ſua canonizzazione, così di lui ragionaſſe. Nel vero ne pare, che al B. Ignazio ottimamente ſtia queſta lode, onde il Capitano Gioſuè nella Scrittura ſi celebra: *Egli fu grande, ſecondo il nome ſuo, grandiſſimo per la ſalute degli eletti da Dio, nell' eſpugnar gl' inſurgenti nimici, acciocchè otteneſſe l' eredità d' Iſraello* (a). Imperciocchè Ignazio e arſe egli del fuoco della divina carità, e ne ſparſe perpetuamente le fiamme ne' predeſtinati da Dio, e arrolata una ſacra milizia a ſterminio de' nimici, che ne' ſuoi tempi inſurſero contra gli eletti; per le contrarie armi, di che la fornì, cominciò, e infino al dì d' oggi, guidandola Iddio, non ſen-

za

(a) *Eccli.* 46.

Digitized by Google

za grande utile della Chiesa quegli seguita d' espugnare. Ed il Cardinal Bandini nel dare il suo voto, similgliantemente il zelo commendandone, disse: Sono ben grandi, e stupende le cose, che Ignazio, vivendo, operò; ma si dee ancora dire, che molte altre, e per ventura maggiori opera di continuo. Imperciocchè quanti semi di celestial dottrina la Compagnia da lui istituita sparge sopra la terra, quanti idolatri, e quanti eretici trae d' errore, quante scuole ad accrescimento della sapienza mantiene, di tutto se ne de' aver debito ad Ignazio. Ed altro ragguardevole Prelato espresse questi sentimenti: Siccome dal grappolo dell' uva s' intese, qual fosse la fertilità della terra agl' Israeliti promessa, così del zelo d' Ignazio argomento, ed effetto è ciò, che per sua istituzione, e per virtù del suo spirito la sua Religione adopera. E i tre Uditori della Ruota Romana, riguardando all' avere Ignazio per tutto le quattro parti della terra operai mandati, i quali faticassero nella conversion degl' infedeli, pronunziarono, lui perciò esser degno del nome d' Appostolo, in quella guisa che Beda ottimamente chiamò il Papa S. Gregorio Magno, Appostolo dell' Inghilterra; perciocchè alla conversion di quelle genti inviò il Vescovo S. Agostino, e altri Religiosi con esso lui. E ad Ignazio appropiarono quello, che già disse S. Bonaventura del suo Padre S. Francesco: Non reputavasi amico di Cristo, se nel suo seno non si raccogliesse l' anime, le quali esso col suo sangue ha riscattate. Sentimento veramente da Appostolo.

Mansuetudine, e Gratitudine. Cap. V.

COme bene da Cristo avesse S. Ignazio appreso d' esser mansueto, primieramente il fe' conoscere nell' esser pacifico con coloro, i quali odiavan la pace. Oltre a ciò che di questa materia nell' addietro è mostrato, aveva il Vescovo di Cambrai, senza niuna cagione, che data gli si fosse, fatto editto, e rinnovato, che in quanto la sua diocesi si distendeva, non dovessero i nostri nè predicare, nè amministrar Sacramenti. Cotal novella sentita, Ignazio procacciò dal Cardinal

dinal di Carpi lettera di raccomandazione al Nunzio del Papa, ch'era appresso l'Imperadore in Brusselles, senza andar più avanti. Intanto (siccome sempremai costumò in così fatti accidenti) i nostri ammonì, che servassero modestia, e umiltà; nè atto facessero, nè parola, spiacevole al Vescovo: nè contra lui per via di ragione sostenessero i lor privilegi. E così fecero essi appunto, tenutisi nella vicina città di Tornai, senza pur metter piè nella diocesi di quel Prelato. Intorno poi a cose temporali nimicissimo fu di liti; e quelle schifò, cedendo, quanto salva la coscienza poteva, ogni sua ragione. E solea dire, esser questa, oltrechè onorevole cosa, e degna d'animo cristiano, ancor vantaggiosa; perciocchè Iddio entra liberal pagatore di quanto per amor suo, e per risguardo alla carità del prossimo, si lascia. Di ciò maravigliosо esempio egli diede nella lunga infestazion, che sostenne da un vicino. Costui in grandissimo odio aveva Ignazio, e i suoi, senza saperne egli medesimo il perchè; ed essendo essi venuti in una casa lor donata da Pietro Codacio, congiunta alla sua; di ciò solo ebbe allegrezza, che sperò, poter la sua vendere a graviſſimo prezzo, per lo troppo gran bisogno, che di quella avevano i nostri. Quindi per lo suo mal talento, e per sollicitarnegli alla compera, imprima il cortile usurpò della nostra. Ignazio non vi si contrappose. Appresso, empiè il cortile d'animali strepitosissimi; e oltre a ciò vi facea fare un sì sconcio romore, che le vicine camere ne divennero inabitabili. Ed Ignazio pur si tacque. Di necessità era aprire alcuna finestra, la qual mettesse in quel cortile, se 'l refettorio non aveva in tutto a rimaner cieco: nè di ciò all'altro tornava niente di danno. Il crudo uomo giammai non v'acconsentì: e convenne per lo spazio d'otto anni, assai volte nel mezzo dì, a desinare, usar le lucerne: nè già gli volle il Santo in giudicio contrastar di niuna cosa, comechè agevolmente potesse. Intanto colui non rifinava di sparger per tutto novelle d'Ignazio, e de' suoi, sclamando, che que' tristi uomini con ogni arte malvagia il volean pur cacciare della sua casa. Ignazio tutto placidamente portò: nè di tante ingiurie altro cambio gli rendè, che offerir per esso affettuosi prieghi a Dio. Per dir brieve, la cosa pervenne a tan-

Digitized by Google

a tanto, che Ignazio si dovette riscattar da quella noja, comperando la colui casa, qualunque prezzo egli chiedesse. E così fu fatto per via tra di limosine, e di prestanze. Andossene adunque il fastidioso di colà, ma in guisa, che parve lui non ceder la casa a comperatori, ma abbandonarla a ruba di soldati. Via ne si tolse porte, finestre, ferrate, e quanto v'era di pietre lavorate, e quanto ne potè divellere, e portare. Allora il Santo entrò nella casa tutto lieto, non altramenti che se avesse quella da un caro amico avuta in dono, e fornitissima di tutto.

E siccome con costui, così con altre avverse persone, e ingiuriose, secondo il detto dell'Apostolo, non si lasciava vincer dal male, ma vinceva con bene il male (*a*). Così praticò, secondoch'è detto di sopra, con quel compagno d'abitazione, che in Parigi gli rubò il denajo: e così con quel Michele Navarro, che gli volle tor la vita. Un nostro Padre da diabolica istigazione mosso, e fuor d'ogni ragione alienatosi da lui, non poca materia gli diede di sofferenza. Il buon Santo fece per lui orazione: e un dì nella Messa, con dirotto pianto a Dio disse: Perdonategli, Signore, perdonategli, Creator mio; ch'egli non sa quello, ch'egli si fa. A che Iddio rispose: Lascia fare a me, che io ti vendicherò. Avvenne ivi a non gran tempo, che mentre il predetto Padre stava in certa chiesa orando, e alcune reliquie di Santi riguardando; gli si parò davanti una figura d'uomo severo, e grave; il quale con in mano un flagello, e con terribil sembiante il minacciò, se tosto ad Ignazio in tutto non si sommettesse, e ubbidisse. Di che egli forte impaurito, corse al Santo; e narratogli quanto veduto avea, gli si mostrò conoscente del fallo commesso: e indi poi fece il dover suo. Nè perciò fuggì il gastigo, battuto da Dio con molte, nè leggeri avversità. Un altro d'altro Ordine Religioso, d'amico che gli era stato, vinto da invidia nimicissimo gli divenne: e in tanto furor trascorse, che pervenne a dire, ch'egli farebbe arder vivi in Ispagna, quanti erano uomini della Compagnia da Perpignano infino a Siviglia: e mandò persona, che questo in suo nome dicesse ad Igna-

(*a*) *Rom.* 12. 21.

Digitized by Google

Igazio. Al qual messo diede Ignazio per iscrittura di sua mano questa risposta. *Signore, dite al Padre F. N. che siccome egli dice, che quanti si troveranno de' nostri da Perpignano a Siviglia, tutti farà abbruciare; così io dico, e disidero, che quanti amici suoi, e conoscenti si trovano, non che tra Perpignano, e Siviglia, ma in tutto il mondo, tutti sieno accesi, e abbruciati dal fuoco del divino amore, acciocchè divengano grandi nel reame de' cieli. Ancora gli direte, che davanti ai Signori Governatore, e Vicario di Sua Santità ora le cose nostre si trattano: e n' è la sentenza in sull' uscire. E perciò se ha egli nulla contra di noi; che io l' invito, che quel vada a deporre, e a provar dinanzi ai Signor giudici sopraddetti; perciocchè molto avrò io caro, dove sia in alcuna colpa, di portarne io solo la pena, piuttostochè tutti coloro che si troveranno tra Perpignano, e Siviglia, abbiano ad essere abbruciati. Di Roma in Santa Maria della Strada addì* 10. *d'Agosto* 1546. Acciocchè poi questo spirito di cristiana mansuetudine, e carità da lui si continuasse ne' suoi figliuoli, per sua destinazione lasciò ordinato, che dalla Compagnia frequente preghiera si faccia per gli avversari d' essa. Quindi nella bolla della sua canonizzazione, intra l' altre virtù, n' è la pazienza, e la mansuetudine commendata, la quale (a recar le parole papali) maravigliosa si dimostra dai molti, e gran travagli, e obbrobrj, e vergogne, e persecuzioni per Dio lietamente sostenute, e dai ringraziamenti fatti ai maldicenti, e dai beneficj negl' ingiuriator conferiti.

Con questa esemplar mansuetudine verso gli offenditori accoppiò S. Ignazio una niente men bella gratitudine verso i benefattori. Gli uomini di se benemeriti, o della Compagnia diligentissimamente onorò: nè inverso loro ommise cosa, che ad animo conoscente, e grato si convenga, mentre quegli furono in vita, nè poi. Imperciocchè senza le continue preghiere, che a Dio presentava per la salute loro; mentre viveano, sovente n' andava alle case, a visitargli, e a lui essi venendo, quantunque in disagiata ora, gli ricevea con dolce viso, e con grandissima festa; e loro amichevolmente entrava a narrare i progressi della Compagnia, e massimamente i fatti dell' India, la cui lontananza stessa apporta dilet-

diletto: e ancora, dove aveſſer biſogno, in quanto poteva, benignamente gli ajutava. Così il Maffei. E ſcendendo io a prove di più fatti particolari; un certo Cherico, chiamato Caveglia, il qual gli recava la carità, onde vivea, mentre era in Manreſa, egli rimeritò con un uficiuolo di N. Signora: piccol dono, ma non piccola gratitudine di chi fattoſi povero per Dio, più non avea che dare. Iſabella Roſelli, la quale in Barcellona, e altrove copioſamente il ſovvenne di limoſine, uſava il Santo chiamarla con nome di Madre. Del Cardinal Gaſparo Contarini parlava come del primo, e ſommo benefattore, per lo grande ajuto, che n'ebbe a impetrar dal Papa l'approvazion della Compagnia. Al Cardinal Santa Croce, a Giovanni di Vega Vicerè di Sicilia, e ai Padri Certoſini, i quali cotanto favoreggiarono il noſtro Ordine, ſi confeſſava eternamente obbligato: e dove altro non poteſſe, con preghiere appreſſo Dio lor ne rendea la mercede. Ai Cherici Regolari di S. Paolo, Barnabiti volgarmente chiamati, perciocchè nel loro Collegio di Milano pietoſamente s'avean raccolto Emanuello Miona, caduto infermo nel venir da Parigi a Roma; e di lui aveano grandiſſima cura avuta, il Santo di cotal beneficio ſerbò ſempremai una tenera ricordanza: e dappoi paſſati quinci, e quindi aſſai atti di ſcambievole amore, e affidando que' buoni Religioſi molti lor biſogni a lui, quaſi come a padre comune; egli loro, ſiccome cariſſimi fratelli, amò, onorò, e difeſe. Il Dottor Girolamo Arzè, un de' benefattori della Caſa noſtra di Roma, appreſſo la ſua venuta di Spagna infermò gravemente, e in iſtagione pericoloſa; ma in tempo che fra' ſuoi aveva il Santo di molti malati. Non perciò dimenticò egli il benefattore. E, ſenza i ſuoi traſcurare, mandogli il Fratello infermiere della Caſa, acciocchè ad ogni ſervigio gli aſſiſteſſe: nè prima di quivi il ritraſſe, che non vide l'amico interamente ſano. Intanto egli medeſimo ciaſcun dì a lui andava: e con dolci parole ne rilevava la doglia, e ne confortava la pazienza. Mencia da Benavente, mentre fu Ignazio in Alcalà, ſiccome a lui divotiſſima, e beneſtante, largamente gli provvide di limoſine da ſoſtentarſene eſſo, e altri poveri. Dipoi, ondechè la coſa veniſſe, Mencia impo-

Digitized by Google

verì infino alla mendicità. S. Ignazio, come la sciagura seppe della sua antica benefattrice; così con grandissima istanza raccomandolla a Francesco Villanova, Rettore del Collegio nostro d'Alcalà: nè questi, nè gli altri nostri, che ivi erano, fallirono alla raccomandazion del Santo Padre. Era il Collegio novello, e vi si trovavano essi in tanta miseria, che a ripararsi la notte dall'asprezza del verno, per total difetto di coltri, lor si conveniva addoppiare addosso il mantello, e così giacersi: niente più era il vitto agiato. Tuttavolta di quel pochissimo, che lor veniva davanti, ciascun tosto ne traeva una parte, e 'l primo era il Rettore, e riponevala in un piatto, il qual perciò stava nel mezzo della tavola. Così di que' pezzetti recati in uno alla buona donna il mangiare s' appresta va meno stretto, che quel de' nostri. Andrea Lipomani, Signor Veneziano, secondochè addietro vedemmo, per fondare alla Compagnia un Collegio in Padova, aveva un suo Priorato ceduto, serbatane la metà delle rendite, tanto che vivesse. Ma Ignazio a cortesia con cortesia rispondendo, per iscrittura il dichiarò perpetuo amministratore del Priorato, con ordine ai nostri, che come in limosina quel ne prendessero, che a lui fosse piaciuto dare. Ancora dal Priorato egli recise per lo nipote di lui un'entrata annovale di quattrocento scudi: benchè 'l religiosissimo Priore non sofferse, che del donato da se a Dio tornasse nulla a' suoi. Avendo il Papa conceduto al Duca di Ferrara Claudio Jajo; e domandando questi il Santo, quali maniere tener dovesse col Duca, n' ebbe cotal risposta. Che a quel Principe grandissimo favoreggiatore della Compagnia disiderava di poter egli con tutta la Compagnia, con ogni sua forza servire; e che a gran ventura aver si dovea questa opportunità di fargli conoscere la grata rimembranza, che noi avevamo, de' suoi beneficj. Che nell' uso de' suoi ministeri, e in qualunque altra cosa non facesse nè più, nè meno, che a lui fosse a grado: e, brevemente parlando, che in tutto gli ubbidisse, come a Superiore, e Preposto suo. Al Re, e al Cardinal di Portogallo, che negli stati loro aveano con reale magnificenza la Compagnia ampliata, scrivea chiamandola cosa loro, e interamente rimetten-

Digitized by Google

tendola nelle loro mani. E poichè quel Re Giovanni III. fu di queſta vita paſſato, il Santo Padre con ſua lettera data in Roma addì 14. di Giugno l'anno 1553. e inviata a tutti i Provinciali, e Rettori, e Prepoſti delle Caſe della Compagnia, comandò, che ogni Sacerdote nella Meſſa, e ogni altro nelle ſue orazioni ogni dì pregar doveſſe per lo detto Re, e ancora per la Reina, e per li loro figliuoli.

Dolciſſime prove di gratitudine dava a que' noſtri, dai quali era ſtata la Compagnia ſegnalatamente beneficata. A San Franceſco Saverio, come moſtrammo, egli ſcriſse, che non poteva in niun tempo lui dimenticare. A Girolamo Natale comandò, che guardaſse, come la pupilla degli occhi ſuoi, il P. Michele Torres, a cui ſommamente ſi profeſsava egli tenuto. Di Jacopo Lainez dicea, che la Compagnia a niun altro de' ſuoi doveva altrettanto: e chiamavalo ogni coſa ſua, ogni ſuo bene. Ma ſingolare fu la riconoſcenza, che dimoſtrò a Pietro Codacio. Queſti fu il primo degl' Italiani, ch' entraſſe alla Compagnia, abbandonata la Corte, e 'l ſervigio del Papa, cui era oltremodo caro. Entratoci poi, mirabil coſa era a vederne l' amore, e la ſollecitudine, e l' induſtria a ſoſtentar que' noſtri, che allora in Roma vivendo in grandiſſimo numero, altro fondamento del loro vivere non aveano, che l' altrui carità: e tanto adoperò, che gli venne fatto di procacciare una fondazione alla Caſa Profeſſa, ſecondo que' tempi ſofficente: ond' era il chiamarſi da molti la Compagnia la Religione del P. Pietro. Per le quali coſe S. Ignazio un dì, appreſſo deſinare, rizzatoſi, e ſcoperto davanti a lui, dopo una viva dimoſtrazione del debito, ch' egli, e la Compagnia gli aveva, ſiccome a Fondatore, offerſegli una candela, e con eſſa una gran quantità d' orazioni, e di Meſſe. Il buon vecchio lagrimando di tenerezza, la ricevè, perciocchè così volle il Santo; e toſto gliela rendè, con proteſtare, che tutto il ſuo fare era un niente alla ſomma grazia, ch' egli avea ricevuta, d' eſſere ammeſſo a ſervir Dio in quella caſa del Signore, e tra que' ſervi ſuoi. Nè quì ſtette la gratitudine di S. Ignazio verſo il Codacio. Ma oltre a ciò volle (ſecondochè laſciò ſcritto il Segretario Polanco) ch' egli aveſſe luogo ſopra i Profeſſi

Digitized by Google

tutti, che ciaſcun anno, ſiccome a Fondatore, una candela gli ſi preſentaſſe, e per lui ſi diceſſe una Meſſa; e che, lui morto, un' iſcrizione ſoprappoſta alla ſepoltura faceſſe de' meriti ſuoi perpetua teſtimonianza: benchè penſa il Bartoli, che da queſto onore, e da altri l' umile uomo ſi liberaſſe con prieghi.

In cotal virtù, la quale ſe a tutti, ſommamente ai poveri per Criſto è convenevole, il Santo Padre accoſtumava i ſuoi figliuoli, loro imponendo, qualor gl' inviava in alcun luogo, che nella prima giunta viſitaſſero i benefattori; ai quali mandava egli o reliquie, o grani benedetti, o relazioni delle coſe operate dai noſtri in ſervigio di Dio. Acciocchè poi la detta virtù aveſſe nella Compagnia ordine certo, e perpetua fermezza, nelle Coſtituzioni preſcriſſe queſte coſe. I. Che in ogni Collegio ogni ſettimana per lo Fondator d' eſso, e per li benefattori ſi dica una Meſſa. II. Che nell' entrata di ciaſcun meſe, tutti i Sacerdoti, che quivi ſaranno, una Meſſa dicano per li medeſimi; e ſimilmente ciaſcun anno nel dì della fondazione. III. Che nel dì medeſimo al Fondatore, o ad alcun ſuo parente più ſtretto, o a cui che abbia egli deſtinato, ſia offerta una candela, ſopravi l' arme del benefattore, o altro ornamento divoto. La qual candela ſarà teſtificatrice della gratitudine, che al Fondator dee la Compagnia. IV. Come ſarà la Compagnia venuta in poſſeſſione d' alcun Collegio, che debba il Prepoſto Generale intimare per tutto l' Ordine a ciaſcun Sacerdote tre Meſſe per lo Fondatore, e per li Benefattori, ancor viventi: e parimente altre tre per l' anime loro, incontanente che n' avrà la morte ſentita. Quante volte poi dovranno per eſſi i Sacerdoti celebrare, gli altri, che dimoran ne' Collegi, e Sacerdoti non ſono, con la medeſima intenzione orar dovranno (e per ciaſcuna Meſsa è loro ordinato, che dicano una corona, o la terza parte del roſario di Noſtra Signora). V. Che i Fondator de' Collegi, e' Benefattori in iſpecial maniera partecipino a tutte l' opere buone, che coll' ajuto di Dio ſi fanno così ne' Collegi per loro fondati, o beneficati, come in tutta la Compagnia. VI. Che ai Fondatori, o ai loro congiunti, e mentre vivono,

Digitized by Google

no, e poi, si conosca la Compagnia obbligata, e con esso loro tutte usi quelle convenevolezze, ch'ella potrà, secondo sua professione, a gloria di Dio. Quindi avviene talvolta, che la quantità delle Messe, e dell' orazioni per li Benefattori cresce a grandissimo numero: e per lo solo Arrigo IV. Re di Francia, furono dalla Compagnia offerte secentomila Messe.

E quì, invitandomi la materia, mi giova d'aggiugnere, come S. Ignazio non palesò egli solamente la gratitudine sua, mentre fu quaggiù mortale; ma poichè in cielo è immortale divenuto, e beato, ha voluto per più apparizioni la medesima gratitudine dimostrare. In una città d'Irlanda patir non potendo alcuni il gran concorso di quel popolo ai nostri, da invidia stimolati porsero un memoriale al Governatore, acciocchè di colà gli sbandisse. Ma il Governatore più religioso, e pio, che coloro, i quali per debito di lor professione più eran tenuti esserlo, stracciato il foglio, i nostri rassicurò, e confortò, che seguissero il lor fruttuoso operare: che loro non fallirebbon nè l'ajuto di Dio, nè 'l favore del popolo. Al protettore de' suoi figliuoli apparve il Santo con amabilissimo sembiante; e ringraziollo del fatto. Dal ciel visitando (siccome assai volte fece) il P. Giulio Mancinelli, il dì primo d' Agosto del 1610. alcune cose gli rivelò a bene del Principe di Stigliano, molto della Compagnia benemerito; e che allora nella nostra chiesa di Napoli apprestava un magnifico addobbamento per la festa del Santo, che far si doveva il dì prossimo vegnente. Ma a Giovan Pasquali, già suo albergatore, mentre studiò in Barcellona, e suo svisceratamente divoto, S. Ignazio, dopo una tenera gratitudine usatagli, mentre dimorò in terra, gli volle dal cielo fare una dolcissima visitazione, a conforto della dolorosa vita, che traeva, da lui profetatagli, come si mostrò di sopra. Aveva il pio uomo da quaranta anni costume d' udire ciascun dì il mattutino, e appresso la Messa al sepolcro di S. Eulalia, posto sotterra appiè dell' altar maggiore nella Cattedrale di Barcellona. Avvenne una volta, ch' egli fu alla chiesa gran pezzo, avantichè 'l mattutino incominciasse. Intanto, ginocchione dinanzi al detto altare, si mise

in

in orazione: e ſiccome per fier diſaſtro egli era in grave angoſcia, raccomandava le coſe ſue a Dio, e ad Ignazio, che pochi anni davanti avea queſta mortal vita coll' eterna tramutata: e gli venne gridato: Oh Padre, come mi predicesſte voi ogni coſa! E ben dovete ora veder dal cielo la mia vita qual è, voi, che in terra antivedeſte sì appunto qual ſarebbe. Deh, ſe rimedio non mi porgete, almeno impetratemi pazienza, acciocchè per queſte mie pene io pervenga a quell' eterna ſalute, che voi mi prometteſte. In queſte parole cominciò a ſentir da lontano una maraviglioſa, e ſoaviſſima muſica, la quale a poco a poco s' avvicinava, tanto che ad una porta del ſiniſtro lato dell' altare apparvero i muſici, e con eſſi gran numero d' Angioli, e d' uomini in abito eccleſiaſtico, d' una bellezza, cui ſimile non ha la terra. Queſti venuti, e fatto ala intorno all' altare, riceverono in mezzo un Sacerdote, che gli ſeguiva, d' aſpetto oltremodo venerabile, e parato di piviale bianco. Era la chieſa dianzi oſcura, perciocchè teſtè eran ſonate le tre ore dopo la mezza notte, in tempo di verno. Ma al primo entrar di quell' ultimo, cominciò sì fattamente a lampeggiare, che parea tutta ardere di lucidiſſimo fuoco. Riſtette il Sacerdote ſopra il ſepolcro di S. Eulalia; e dopo un profondo inchino alla divina Eucariſtia, preſo da un miniſtro il turibile, e circondando l' altare, più volte con odoroſo profumo incensò. Queſto fatto, avvioſſi quella beata ſchiera verſo la porta della chieſa a man diritta, dove ſtava Giovanni, quaſi fatto in eſtaſi a quella veduta, verſo cui il Sacerdote rivoltoſi, e riguardandol fiſo, come per maraviglia di non eſſer riconoſciuto; con cenno l' invitò, che ſi faceſſe appreſſo. Allora gli s' aperſero gli occhi; e riconobbe che S. Ignazio era deſſo: e gli corſe incontro. Raccolſelo il Santo con lietiſſimo viſo, e tutto alla dimeſtica: Tenete, gli diſſe, voi me a mente, come io voi mai non dimentico? e 'l racconſolò, e raffermogli la ſperanza che vivendo gli diede, che giugnerebbe a ſalute. Volle Giovanni abbracciarlo, e ne gli chieſe licenza, e tutto inſieme per ciò gli s' accoſtava; quando il Santo, benedettolo, diſparve, e con eſſo tutta la viſione. Allora Giovanni gridò, O Padre, o mio Padre Ignazio! A queſte

voci

voci traſſero alcuni Preti, e trovatolo come fuor di ſe, e piagnendo dirottiſſimamente, il domandarono, perchè quel grido, e quel pianto? ed egli pienamente diſcoperſe loro ciò, che veduto avea: e da quell' ora innanzi nel ſopravvenir d' aſpri accidenti, al ſolo rimettere il penſiero in quella viſione, tutto gli ſi calmava il cuore, e alla doglia ſuccedeva una dolciſſima conſolazione. Cotale apparimento con tali circoſtanze è narrato dal Bartoli: e 'l Paſquali pur nella ſua teſtimonianza giurata, della quale addietro facemmo menzione, rapportollo, avvegnachè più brevemente. Eſſendo Ignazio infermo in Manreſa, Andrea Amigant, ſecondoch' è detto di ſopra, pietoſamente ſe l' accolſe in caſa. Ed il Santo del beneficio non a lui ſolamente ſi moſtrò conoſcente, e grato; ma dal cielo ne rimeritò la poſterità d' eſſo. Imperciocchè l' anno 1635. compreſo Giovanni Amigant da repentina, e fiera paraliſia, e rivoltoſi per ajuto a S. Ignazio, queſti dolcemente gli apparve; e l' infermità ne rimoſſe.

Umiltà. Cap. VI.

SOlea S. Ignazio dire, che coloro, i quali diſegnano una ſublime fabbrica di perfezione, fa di meſtiere, che prima d' altra coſa penſino a un fondamento profondo d'umiltà; e che tanto l' una ſalirà alto, quanto l' altro ſcenderà baſſo. Ed a un Padre de' più gravi, il qual venuto in grandiſſimo diſiderio di giugnere a una perfetta umiltà, il pregò, che ne gli moſtraſſe la via più brieve; egli riſpoſe: Eccola; che voi facciate tutto contra quello che gli uomini del mondo fanno, abborrendo quel ch' eſſi cercano, e cercando quel ch' eſſi abborrono. La qual dottrina maraviglioſa fe' comune a quanti chieggono la Compagnia; e nell' eſame, che preſcriſſe doverſi lor fare, ſpiegolla con queſte parole divine. Conviene, che gli eſaminati diligentemente ragguardino, quanto giovi, e faccia al profitto della vita ſpirituale l' abborrire in tutto, e non in parte quelle coſe, che 'l mondo ama, e abbraccia, e ammettere, e diſiderar con tutto l' animo quelle, che Criſto Signore noſtro amò, e abbracciò.

Digitized by Google

ciò. Imperciocchè, ſiccome gli uomini del mondo amano, e con ogni ſollecitudine procacciano onori, fama, e gran nome ſopra la terra, ſecondochè loro inſegna il mondo, cui van dietro; così all' incontro coloro, i quali ſi guidano con iſpirito, e daddovero ſieguono Criſto Signor noſtro, amano, e ardentemente diſiderano coſe a quelle dirittamente contrarie, cioè di veſtir la livrea del Signor loro per ſuo amore, e riverenza: intantochè, dove far ſi poteſſe ſenza offeſa della divina Maeſtà, e ſenza peccato del proſſimo, vorrebbono ſoſtener contumelie, falſe teſtimonianze, ingiurie, ed eſſer tenuti, e reputati pazzi [non però dandone niuna cagione] perciocchè bramano di ſomigliare, e imitare in alcuna guiſa il noſtro Creatore, e Signore Gesù Criſto, e veſtir le medeſime veſti, e diviſe, ch' egli preſe a maggior giovamento, e ad eſempio noſtro, acciocchè noi, in quanto potremo, ajutanteci la divina grazia, il ſeguitiamo, e imitiamo, eſſendo egli la vera via, che conduce gli uomini alla vita. Adunque domandinſi, ſe diſiderj cotanto ſalutari, e alla perfezion dell' anima utili cotanto, ſentono in ſe. Che ſe alcuno per l'umana debolezza, e miſeria noſtra, non trovaſſe in ſe dinanzi a Dio diſiderj cotanto focoſi; ſi domandi, ſe almeno ha egli diſiderio d' aver queſti diſiderj. Dove riſponda, che sì; acciocchè ad eſſi più agevolmente pervenga, ſi domandi, s' egli è apparecchiato di ricevere, e pazientemente con la grazia di Dio portar così fatte ingurie, e ſcherni, e obbrobri contenuti nella livrea di Criſto, o gli vengano da chi che ſia di caſa, o dalla Compagnia (nella quale brama di vivere in ſuggezione, e in umiliazione) o fuor d' eſſa da qualunque uomo del mondo, non rendendo a niuno male per male, ma sì bene per male. Ecco a quale alto ſegno vuole il Santo Padre, che miri l'umiltà de' ſuoi figliuoli. E nel libro degli Eſercizj ſpirituali, ſecondoch' è detto di ſopra, laddove tre maniere diſtingue d'umiltà, queſta pone per terza, e perfettiſſima: che quando ancora ne foſſe egual gloria a Dio, tuttavolta per meglio aſſimigliarmi a Criſto, io m' elegga con lui povero, diſpregiato, e ſchernito anzi la povertà, e 'l nome di pazzo, che le ricchezze, e la ſtima di ſaggio.

Come

Digitized by Google

Come poi dimoſtrò ad altrui, così eſſo fece infin quando fu novizio nella profeſſion della virtù, e così ſempre continuò di fare. A non ridire il già detto, viaggiando una volta da Venezia a Padova, gli avvenne d' imbatterſi in un villanzuolo, che guardava animali, il qual veggendolo in povero abito, e al ſuo parere forte ſtrano, gli ſi diè a far ſopra ſconce riſa, e altri dileggiamenti villani. Ignazio arreſtoſſi: e con placido viſo ſi laſciò dall' inſolente ragazzo riguardare, e ſchernire, tanto che quegli ne fu ſazio. Volle Jacopo Lainez, che viaggiava con lui, rimetterlo in cammino, tirandoſel dietro. A cui Ignazio diſſe: Jacopo, parvi egli, che io debba rompere a queſto fanciullo queſto piccol diletto, che ſi va prendendo di me? Se dal fervor ſuo ſi foſſe laſciato guidare, egli ſe ne ſarebbe andato per Roma ignudo, e carico di piume, e di fango, acciocchè foſſe avuto per un mentecatto. Ma il riſguardo di non iſconciare il frutto dell' anime frenava sì fatti deſiderj: nè perciò opportunità gli s' offeriva d' umiliarſi, ch' egli di tutto cuore non abbracciaſſe: e quanto era oneſto, ancor ne procacciava. Ed inſegnava a' ſuoi, che all' acquiſto dell' anime più aſſai vale l' eſempio d' una verace umiltà, che certa moſtra d' autorità ſecolareſca, e mondana. Quindi ad Alfonſo Salmerone, e a Paſcaſio Broet, allora quando andaron Nunzj del Pontefice Paolo III. in Irlanda, ordinò, che la dottrina criſtiana inſegnaſſero ai fanciulli, e agl' idioti. E al medeſimo Salmerone, e al Lainez inviati dal detto Papa ſuoi Teologi al Concilio di Trento, l' iſtruzion, che diede, fu, che come colà foſſer giunti, dirittamente ſe n' andaſſero allo ſpedale, e quivi ſerviſſero gl' infermi; e ammaeſtraſſero i fanciulli, e i rozzi uomini ne' principj della Fede; appreſſo nel Concilio diceſſer le ſentenze loro: che così fruttuoſamente l' avrebbon fatto, come, la Dio mercè, ſi vide ſeguire. Deſiderava d' eſſere, vivendo, o dimenticato da ogni uomo, o raccordato ſol per diſpregio, e per abbominazione; e morto, d' eſser gittato, come una fetente carogna, al letamajo, e divorato dai cani.

Fuggiva con ogni ingegno l' onore, e la lode: e dove pur l' incontraſſe, ne paleſava dolore, vergogna, e ſdegno eziandio.

dio. Talvolta dal bisogno di curare alcun' anima, o di consolarla, o di rincorare i compagni era tratto a ragionar delle cose propie: ma questo non faceva, che ben di rado, nè senza ben grande cagione, e parcità. Mettendosi nella domestica conversazione ragionamento della Compagnia, della sua ampliazione, e del frutto ch' ella facea, subitamente si recava in se, bagnando la faccia di lagrime, e tutto d' umil vergogna arrossando. Creato Generale, non volle titolo nè di Paternità, nè di Riverenza; ma, come gli altri di casa, volle esser chiamato col semplice nome d' Ignazio. Correa fra i nostri voce, che Iddio gli avesse dato per guardia un Arcangiolo. Donde cotal voce movesse, non si sa. Egli è il vero, che, morto il Santo, costrignendosi in Modona un demonio a spacciare un' invasata, e interponendovisi l' invocazione di S. Ignazio, lo spirito in sull' andarsene, Grande Arcangiolo chiamò il Custode del Santo. Or Jacopo Lainez affidato da quel tenero amore, che S. Ignazio gli portava, un dì sel fece a domandare, se questo fosse vero. Egli niente rispose, se non che tutto gli si coperse il volto d' un focoso rossore, non altramenti (siccome disse il Lainez medesimo) che farebbe una castissima donzella, la quale, stando tutta sola, e ritirata, improvvisamente si vedesse davanti un uomo straniere, e sconosciuto. Dopo la morte di Paolo III. nel conclave ebbe Ignazio per lo Papato cinque voti. La qual cosa udita, Pietro Ribadeneira lui domandò, se così fosse veramente. Il Santo fece la risposta col tacere, e coll' arrossar del viso. E 'l simile assai volte gli si vide fare a domande simiglianti. Il Marchese d'Aguilar, Ambasciadore dell' Imperador Carlo V. in Roma un dì, come poscia un Cardinale, quasi per ischerzo gli disse: Padre Ignazio, con cotesta mostra di santità, e di zelo, onde tanto voi adoperate in servigio della Sede Appostolica, v' ha chi sospetta, che tacitamente voi non tiriate ad acquistarvi un Cappello. A queste parole Ignazio snorridì; e in piè levatosi, e scopertosi, e senza altra risposta segnatosi, a voce alta fece voto, non che di non procacciare, ma nè di ricever giammai dignità, se non se costretto da comandamento a pena di peccato mortale. Il qual voto fe' comune a tutti i Professi. Ma niuna cosa trafigge-

figgeva la sua umiltà, nè turbavala altrettanto, come la stima, e lode di Santo. Quindi risaputo, che un Fratello ad un altro di casa avea detto, che 'l P. Ignazio era un gran Santo, il fece a se venire; e dopo un' aspra rampogna, perchè avesse la santità oltraggiata, riconoscendola in un peccatore, come lui, e chiamando cotal detto una bestemmia, il condannò per due settimane a mangiar ne' più sordidi luoghi di casa. Da un simigliante parlare al P. Diego d'Eguja seguì, dopo rigido gastigo, forse ancora l' accorciamento della vita. A lui, ch' era un santo uomo, e suo Confessore, apriva Ignazio i doni, che Iddio faceva all' anima sua, con precetto di quegli non palesare ad altrui. Ma Diego pien di maraviglia, non potendo nè parlare, nè tacere, si sfogava in certe sclamazioni, Che 'l P. Ignazio era Santo, e più, che Santo, e in altrettali espressioni, che alquanto tenean di semplicità: e alcun v' ebbe, che, udendole, se ne scandalezzò. S. Ignazio, come questo intese, e si provvide d'altro Confessore, e a lui impose, che si dovesse pubblicamente per tre sere dar la disciplina, tanto che si recitasser tre salmi, fra ciascun de' quali gli era raccordato, che più fosse rattenuto nel parlare; nè desse ad altrui cagione di scandalo. Nè per tutto ciò il buon vecchio restava di spesso uscire in certe parole, le quali, quanto a lui lecito parea, pur dicevano quel che avea divieto di non dire; ciò era, che bramava egli di sopravvivere al P. Ignazio solamente poche ore, tanto che sciolto dal precetto, parlar potesse; e direbbe sì fatte cose, e tante, che 'l mondo ne stupirebbe. Per sentimento costante de' Padri, che vissero a quel tempo (ed è riferito da Olivier Manareo) questa preghiera ne mosse nel Santo un' altra, onde, a consolazione della sua umiltà impetrò da Dio, che la morte dell' Eguja precedesse la sua, siccome avvenne a distanza di pochi dì. Cotanto abborriva l' umilissimo Santo ogni gloria, e lode, che seguir ne gli potesse, dopo morte eziandio. Per la cagione medesima supplicò a Dio, che nol facesse per miracoli chiaro.

Questa brama d' avvilimenti, e d' ignominie, e questo abborrimento estremo di lodi, e d' onori procedeva non dal disiderio solamente di rassomigliarsi a Cristo, ma insieme dal

Digitized by Google

baſſiſſimo ſentimento, ch'egli avea di ſe. Ne' ſuoi Eſercizj ſpirituali inſegnò egli una belliſſima via, onde venire al conoſcimento della propia viltà. Conſidererò, dice, me ſteſſo chi, e quale io mi ſia, comparazioni uſando, le quali mi traggano a maggior diſpregio di me. Metterommi dinanzi a tutti gli uomini, riguardando la piccola coſa, che io ſono appetto a una moltitudine sì vaſta. Appreſſo, metterò tutti gli uomini, che vivono in terra, a riſpetto degli Angioli, e de' Beati del cielo. Indi confronterò e queſti, e quegli, e quanto è di creato, e di poſſibile a crearſi, con Dio. Or che ſarò io mai omicciuolo ſolo a comparazione di Dio! Ultimamente mirerò la corruzione di me medeſimo, la malvagità dell'anima, e la ſchifezza del corpo: e terrommi come un' orribil poſtema, onde tanta marcia è derivata di peccati, e sì ſtrana peſte di vizj.

Pieno di così fatti penſieri S. Ignazio, non è maraviglia, che riteneſſe una viliſſima opinione di ſe con tanti doni divini. Volendo un dì a un de' ſuoi più cari figliuoli dimoſtrare, come quanto de' Santi a notizia noſtra è pervenuto, non è più che la menoma parte delle loro virtù, e grazie celeſtiali, Iddio gli traſſe di bocca queſte notabili parole: Ch'egli non cambierebbe le miſericordie, che la divina Bontà avea fatte all'anima ſua, con tutto quello che ſi leggeva de' Santi. Pur nondimeno ſcrivendo di Venezia all'Arcidiacono di Barcellona, ſi ſottoſcriſſe, *Povero di bontà Ignazio:* e così usò di fare aſſai tempo. Affermava, niuno eſsere in caſa, che a lui non porgeſse eſempio di virtù, e materia di confuſione. Non poteaſi dare a credere, che ci aveſse uomo al mondo, come lui, nel qual congiunte foſsero tante miſericordie di Dio, e tanti peccati. Queſti ſentimenti sì gli eran penetrati nell'anima, che molti anni avanti la morte, mai non ſi riſentì per niuna pur leggeriſſima tentazion di vanagloria. E aſsai volte diſse, Che niun vizio temeva egli meno, che la vanagloria: avvegnachè pur ſia queſta un verme, il qual rode talvolta i cedri ſteſſi del Libano. Anzi quanto più Iddio largamente apriva con eſso la mano, tanto maggiore egli reputava la ſua miſeria, e debolezza, attribuendo le ſtraordinarie grazie, che da Dio riceveva, a neceſſità di ſtraordinario

Digitized by Google

nario ſoſtegno. Pregava Dio, che gli ſerraſſe quelle sì ampie fonti di conſolazioni celeſtiali, che gl' inondavan l' anima, acciocchè ne diveniſſe più cauto, e più ſollecito nel ſervigio di lui. Nè veggendo le ſue preghiere accettate, diceva, fargli Iddio queſta miſericordia, perciocchè già vecchio eſſendo egli, infermo, e da nulla, almen vacaſſe all' Orazione. Comechè per eſpreſſo comandamento del Confeſſore l' uficio accettaſſe di Generale, e ſi teneſſe di non rinunziarlo per lo contrapporgliſi della Compagnia, come vedemmo di ſopra; non perciò ſi tolſe egli mai dalla ferma credenza, che a tal carico egli foſſe del tutto inſoffi-cente, e che più atto di lui non foſſe, o men diſadatto qualunque altro. Laonde preſo da infermità gravi oltre all' uſato, e reputandoſi perciò licenziato da Dio a poter far quello, che i ſuoi non gli avean conſentito, ſi ſdoſsò del governo, imponendolo a Girolamo Natale. Nè già più v' avrebbe le mani rimeſſe, dove quegli non aveſſe moſtrato talento di fare alcuna novità nelle Coſtituzioni; le quali egli riguardava, come opera più di Dio, che ſua: ſenzachè un così fatto arbitrio a troppo ſconcio tornava del pubblico bene, nè già ad uomo particolare conveniva. Per altro, dove manifeſta ragione in contrario nol ſoſpigneſſe, leggermente guidar ſi laſciava dal parere altrui.

Usò con finiſſimo avvedimento coprir l' umiltà ſteſſa, per tal modo naſcondendo le glorioſe coſe, che pareſſe non quelle naſcondere, ma non avere. Di quindi fu, che ſtrettiſſimamente pregato da' ſuoi, che l' eſempio ſeguendo di molti Santi, voleſse a conſolazione loro, e di tutta la Compagnia, laſciare alcuna contezza di ſe, dopo lungo contraſtare ſi rendè: e fece a Luigi Gonzalez, come già ſi diſſe, un brieve racconto delle coſe avvenutegli infino all' anno 1543. rimettendoſi del rimanente a quello, che dal Natale potrebbon riſapere. Cotal conſiglio egli preſe, acciocchè per la rigida fermezza in non dir parola delle coſe ſue, non ſi credeſse, lui celare alcun grandiſſimo teſoro di doni celeſtiali. Da quanto intorno alla ſua umiltà è raccolto in queſto capo, e ſparſo per tutto la ſtoria, egli ſi fa credibile, che, lui morto, il vero confeſsaſse un demo-

demonio, il quale ſcongiurato da un gran ſervo di Dio per l' umiltà di S. Ignazio, che uſcir doveſse di certa perſona invaſata: e perciocchè ai contorcimenti, e ai fremiti moſtrava eſſerne in gran tormento; forzato a dire egli medeſimo, quanta ella foſse, gridò: Tanta era l' umiltà d' Ignazio, quanta è la mia ſuperbia.

Ma per argomento dell' eccellente umiltà di S. Ignazio, eziandio ſe altro non ci foſse, aſsai mi pare l' eſser egli ſtato da Noſtra Signora eletto, perchè di queſta virtù deſse lezione a S. Maria Maddalena de' Pazzi. Queſta chiariſſima Vergine, favoreggiata da Dio con frequenti, e autentiche viſitazioni del Cielo, l' anno 1594. addì 18. di Dicembre, rapita in iſpirito, vide la Beatiſſima Madre di Dio, la quale con ſeco avea S. Ignazio, e S. Angelo Martire Carmelitano, condotti, perchè a lei deſsero inſegnamenti, il primo d' umiltà, e l' altro di povertà. Imprima favellò S. Ignazio: e la Santa (come ne' ſuoi rapimenti ſolea) con voce alta, e con intermettimento di pauſe ne riferiva le parole, le quali, per fede del Bartoli, ſono appunto queſte. *Io Ignazio ſono eletto dalla Genitrice del tuo Sposo a parlarti dell' umiltà. Odi dunque le parole mie. L' umiltà ſi debbe infondere, come olio in lucerna, nelle novelle piante della Religione, e ſiccome l' olio occupa tutto il vaſo, dove s' infonde, così l' umiltà, e vera cognizione d' eſſa debbe in tal modo occupar le potenze dell' anima loro, che volgendoſi dalla deſtra, e dalla ſiniſtra parte, non iſcorgano altro, che umiltà, e manſuetudine. E ſiccome lo ſtoppino non può ardere ſenza l' olio, così le novelle piante non daranno nella Religione ſplendore di ſantità, e perfezione, ſe ad ogni momento di tempo non è data loro notizia d' eſſa umiltà, e ſe non ſian provate, o eſercitate in eſſa con moſtrar loro, quanto ſia queſta virtù neceſſaria alla vera Religioſa. La qual virtù non è altro, che una continua cognizione del ſuo non eſſere, e un continuo godimento in tutte quelle coſe, che poſſono indurre al diſpregio di ſe ſteſſo, a tal che la novella pianta goda, che ſia ben ordinata la virtù delle potenze dell' anima ſua. Ma ſi debbe procurare, che negli abbaſſamenti, che ad eſſa ſi fanno, perch' ella venga in queſti godimenti, ſtia immobile, e ferma, ricordandole, che non*

per

Digitized by Google

per altro preſe l' abito. E perchè 'l demonio non ci abbia parte, debbe la lor Nutrice uſare una ſanta arte, cioè, che volendo abbaßare, o il giudizio, o la volontà loro, e ripugnando eſſe, ovvero movendoſi per impazienza, debbe ſeveramente riprenderle, e fargliene gran caſo, ancorchè ſia coſa minima; ma mentre che infonde l' olio dell' umiliazione, dall' altra parte debbe tenere il ſoave balſamo, moſtrando loro, quanto onorino Dio in tali azioni; il gran frutto, che ne trarranno, e la grande opera, ch' elle fanno; a tale che ſi vengano ad innamorare d' eſſa umiltà, e altro non vogliano, e aſpirino, ſe non a quella. L' umiltà nell' eſteriore, debbe eſſere, e riſplendere in tutte le parole, geſti, e opere, e ſi debbe vietare ogni parola, che non ha ſentore d' umiltà, come ſon vietate le beſtemmie nel ſecolo. Si debbe ſchifar nella Religione ogni geſto lontano dall' umiltà, come ſi ſchifano nel ſecolo i geſti contra l' onore, e la fama. Si debbono abborrire tutte l' opere fatte ſenza umiltà, come un Re abborrirebbe, che un ſuo figliuolo ſi veſtiſſe d' un veſtimento da guardiano di beſtie. Tanto debbe eſſere l' umiltà ne' Superiori [ma abbiano prima dato eſempio d' eſſa] che nelle loro riprenſioni, eſortazioni, o altro, non ſiano neceſſitati a moſtrare atti d' umiltà. Ciaſcuna delle Spoſe, dico delle Religioſe, ſia in modo, che poſſa eſſer trapiantata, e i Superiori poſſano trapiantare i frutti più dolci, e più prezioſi, ora in monte, ora in valle, non laſciando però di piantare i meno prezioſi ora in quà, ed ora in là. Debbono eſſere le Spoſe nell' edifizio della ſpiritual perfezione, come le pietre, che furono adoperate nella fabbrica del Tempio di Salomone; nelle quali non fu ſentito ſtrepito di martello. Tutte quelle, che apriſſero le bocche loro nell' eſſere adattate all' edifizio; ſiano portate al fonte, e quivi ſiano innebbriate, parte in atto d' amore, e parte in atto di ſeverità; talmente che non poſſano aprire le bocche loro, ma a guiſa d' ebbre, ſiano ſoprappreſe da un dolce ſonno. E a chi ripugnaſſe a tale umiltà, ſia dato il ſuo Spoſo Crocifiſſo nelle mani, moſtrandole, che lui debbe imitare. Mai ſino alla morte non ſi quieti alcuna in queſto eſercizio dell' umiltà. E chi ha cura d' anime, non mai s' aſſicuri di non eſercitarle in eſſa virtù, inſino a che la carne, e l' oßa ſtanno unite con la vita;

Digitized by Google

vita; perch' è una ſcala con tanti ſcalini, che non ſi forniſce mai di ſalire, e gli ſteſſi ſcalini ſi debbon ſalire molte volte, moltiplicando gli atti. L' anime, che non hanno queſta umiltà, non poſſono uſcire di loro ſteſſe, perchè ſorgono in loro mille, e mille paſſioni, e molte curioſità, e ſtanno occupate in quelle. Così come il Verbo incarnato coſtituì gli Appoſtoli peſcatori d' uomini, così ha coſtituite le ſue Spoſe, che facciano preda dell' anime. Aſſai t' ho nutrito d' umiltà, ti laſcio ora, che ti vadi cibando della povertà.

Ubbidienza, e Povertà. Capo VII.

DAll' Umiltà procedono, quaſi come da madre loro, l' Ubbidienza, e la Povertà. Or dell' Ubbidienza, ſiccome vedemmo S. Ignazio eſſere ſtato grandiſſimo Maeſtro, e diligentiſſimo eſattore; così ne fu egli eſemplare maraviglioſo. Qualor metteaſi ne' ſervigi della cucina, sì era preſto ai cenni del cuoco, che altri più non ſarebbe a ſtretto comandamento del Generale. Ai Medici ubbidiva con piena raſſegnazione di ſe. Dopo il digiuno d' una Quareſima, tirato con più forza di ſpirito, che di corpo infino al mercoledì della ſettimana ſanta, il pigliò la febbre; e 'l Medico, ch' era Aleſſandro Petronio, conoſcendo, il mal venire da un eſtremo debilitamento, ordinò, che la ſera ſi riconfortaſſe con un poco di pollo. Ma, ſiccome il Petronio ſeco medeſimo forte dubitava, non foſſe Ignazio per farlo in così fatti giorni, e perciò vago era oltremodo di ſaperne; la ſeguente mattina il domandò, ſe aveſſe l' ordine mandato ad eſecuzione. Ignazio riſpoſe di sì. Allora il Petronio: Molti, diſſe, ho io trovati, i quali non ſervato il digiuno della precedente Quareſima, e caduti infermi di queſti dì, appena che dopo molta iſtanza io gli abbia potuti recare a uſar carni: e voi ad una ſemplice parola vi ſiete piegato. Se io v' ho a confeſſar la verità, queſto mi fa una gran maraviglia. A che Ignazio con ſoave viſo, baſſando il capo, riſpoſe: Ma egli biſogna ubbidire. Cotal fatto raccontò dappoi il Petronio non ſenza gran lode; e, che

Digitized by Google

e, che più è, S. Franceſco di Sales in una ſua lettera alla Sciantal (*a*) apporta cotal fatto, per un raro eſempio di virtù finiſſima. Ma ne' men conoſcenti eziandio di ſpirito metterà maraviglia quello che ſiegue. Eſſendo il Santo infermo per gran dolori di ſtomaco, un giovane Medico n' accagionò un' eſtrema freddezza; laddove pur moveano da uno ſtemperato calore di fegato. Per tanto fatto immantenente ſerrar le fineſtre, e le porte della camera, onde filo non vi penetraſſe d' aria freſca, ſtranamente il caricò di panni: ed era la maggior furia del Sollione. Oltre a ciò preſcriſſegli medicine caldiſſime, e gli diè bere vino del più ſpiritoſo. Ben conoſceva il Santo, che non era il Medico da molto: e della malvagia cura provava i peſſimi effetti. I dolori infierivano a diſmiſura, ardeva di ſete, ſi conſumava di ſudore, e n' erano le coltrici, e i panni immollati; pativa ſpeſſi sfinimenti: nè per tutto queſto (ſpirato da Dio, acciocchè nella Religion novella vie meglio ſtabiliſſe l' ubbidienza con ſolenne eſempio) dagli ordini del Medico punto non ſi ſcoſtò: tacque, e ſofferſe. Il fatto a tal giunſe, che veggendoſi finire, commiſe ad alcun de' Padri il governo; e per paſſar quell' ultime ore tutto ſolo con Dio, vietò, che, trattone l' infermiere, niuno in camera gli entraſſe. Ma volle Iddio, che avvedutiſi i Padri del torto procedere del giovane Medico, ſi chiamaſſe il Petronio, gran maeſtro nell' arte. Queſti, come vide Ignazio, e ſentì la qualità, e l' ordine della cura, toſto ſdegnoſamente gridando, comandò, che di doſſo gli ſi traeſſero que' panni, che ſi ſfogaſſe la camera, e con iſpeſſe bevande di fredda acqua ſi veniſſe riſtorando. Così rattemperato il fegato, i dolori dello ſtomaco ſi ripoſarono: e 'l Santo in brieve fu ſano. Dal ſopraddetto ſi può argomentare qual foſſe l' ubbidienza ſua al Papa. Poſciachè nelle mani di lui ſi poſe, col voto d' andare in ſervigio di Dio ovechè 'l Vicario ſuo l' inviaſſe; sì fattamente ai voler d' eſſo ſi ſtrinſe, che mai non ſi piegò pur col diſiderio, piuttoſto ad una parte, che ad altra. Laonde udito dire a Jacopo Lainez, poichè 'l paſſaggio a Terra Santa fu diſperato, che ſi ſentiva dal diſiderio portato all' Indie, a illuminarvi quella

(*a*) *Nell' edizione di Padova lib. 2. lett. 1. della parte 2.*

Digitized by Google

cieca gentilità: Ed io, disse il Santo, se tal disiderio mi sorgesse nell' animo, io nel torrei. Le quali parole al Lainez venendo nuove, egli soggiunse: Or non ci siam noi obbligati con voto al Papa, per qualunque contrada, ch' esso n' additi? Posto ciò, a tutte del pari io son disposto; nè più l' Oriente io disidero, che l' Occidente. Anzi se verso una parte io mi sentissi trar l' animo, come voi, ed io il rispignerei verso l' altra, tantochè 'l vedessi rimesso in una pertettissima egualità. Vecchio, e per lo più male in essere di sanità assai volte disse, che ad un cenno del Papa, egli sarebbe ito tutto appiè col suo bastoncello in Ispagna: e ancora, che se 'l Papa gli comandasse, che ad Ostia, antico porto di Roma, si mettesse nel primo legno, che quivi trovasse, e che senza vele, senza remi, e senza altro arredo, e senza viatico dovesse il mar travalicare; che egli 'l farebbe non pur con pace, ma con diletto. Di che forte maravigliato un Signor principale, che l' udì, e dettogli: E che prudenza sarebbe cotesta? rispose: La prudenza, Signore, ella non è virtù da chi ubbidisce, ma da chi comanda.

Quanto alla Povertà, amolla teneriſſimamente, siccome quella, cui Cristo dal nascere infino al morire, volle sua perpetua compagna. Tornisi il Lettore a memoria quanto in addietro di tal materia copiosamente è scritto. Fondata la Compagnia, egli l' usò nella maggior perfezione, che si confaceva all' istituto, e al fine propio d' essa. Niuno era in casa più povero di lui Generale: la Scrittura, il messale, e 'l libricciuolo *de Imitatione Christi* compievan tutta la sua libreria. Arredi di camera altri non ebbe (come leggiadramente scrisse il Bartoli) fuor di quegli, che al Profeta Eliseo appreſtò la sua albergatrice di Sunam (*a*), un letticello, una tavola, una seggiola, e un candelliere: e la tavola, e la seggiola senza niuna coperta erano di semplice legno. Vestimento nuovo non solea portare, ma sì usato, e mondo. La sua mensa, tuttochè sovente vi tenesse i forestieri, che di lontano venivano a Roma, o alcun altro de' primi Padri, pur era sì parca, che niente sopprabbondava

(*a*) 4. *Reg.* 4. 10.

Digitized by Google

dava alla neceſſità del ſoſtentamento. Laonde Niccolò Bobadiglia una volta, pigliandoſi la ſua parte di tal cibo groſſo, e mal confacenteſi a lui, che indiſpoſto era, ſorridendo diſſe: Poco di velen non nuoce. Impoſe una volta penitenza al Miniſtro, e al diſpenſiere, perciocchè dinanzi a lui ſolo avean meſſo un grappolo d' uva. Siccome di manſuetudine, e di carità, così atto di povertà egli fu il non muover lite a niuno per coſa temporale, ſecondoch' è detto di ſopra. Nè fra i noſtri altresì pativa, che foſſero di sì fatte quiſtioni. E perciocchè una volta due Rettori venuti a conteſa per certe ragioni de' loro Collegi, non ſi finivan d' acquetare; egli con belliſſimo ingegno gli tramutò, mandando l' uno a governare il Collegio dell' altro. Margherita d' Auſtria, figliuola di Carlo V. che da lui ſi confeſsò più anni, ad ora ad ora gli mandava dugento, e trecento ſcudi, perchè ne faceſſe limoſina: ed era a lui ben chiara l' intenzion di quella Signora, che tal denajo o tutto, o quanto a lui piaceſſe, liberamente egli uſaſſe a ſovvenimento delle domeſtiche neceſſità. Mai però nol fece; ma tutto quanto ripartiva fra luoghi pii: e ſerbavane per minuto i conti. Anzi non che l' altrui rivolgeſſe, come talvolta ſicuramente poteva, in uſi propj; ma per carità, quantunque neceſſitoſo, lietamente ſi ſpogliava del ſuo. Eſſendo un povero gentiluomo andato per limoſina ad un ricchiſſimo Cardinale, queſti dirizzollo ad Ignazio. Ed egli, raccolto quanto era di denajo in caſa, gliel diè tutto, e diſſe: Forte m' increſce, o Signore, che io non ſia quel ricco uomo, che 'l Cardinale mi tiene, onde conſolar non vi poſſa più largamente.

Chiamava la povertà ſaldo muro della Religione, e grandiſſima cura aveva, che ſteſſe interiſſima nella Compagnia. Chiamavala Madre noſtra: e coſa indegna di Religioſo, e vituperevole reputava, ch' egli foſſe pecunioſo, o n' aveſſe fama. Non ſofferiva, che niun de' noſtri, quantunque nobilmente nato, e dilicatamente allevato riteneſſe nulla di particolare. Dicea, verace povero di ſpirito, al ſuo giudicio, eſſer colui, il quale alle coſe, che uſa, non ha più affetto, che abbia una ſtatua, la quale di qualunque veſti-

mento si lascia spogliare, senza nè repugnare, nè rammaricarsi. Venutagli da Portogallo richiesta, ch' egli volesse in Roma dar mano, perchè certe rendite di Chiesa fossero a un Collegio applicate; egli giudicò, che si dovesse cotal faccenda rimettere all' Agente di quel Re; perciocchè: Le divine, ed eterne cose, disse, s' hanno dai nostri a trattare, non le terrene, e caduche. Altre cose poi, siccome all' istituto contrarie, per niun partito consentiva, che ci si procacciassero nè dagli stranieri eziandio. Così avendo Pietro Ortiz amicissimo del Santo un ricco beneficio offerto all' alimento de' nostri, che studiavano in Alcalà, sotto questa condizione, che alcun Professo, con privilegio della Sede Apostolica, all' uficio entrasse di Prete Parrocchiano; comechè in quella città i nostri malamente si sostentassero, egli non sofferse, che di questo si movesse parola col Papa. E all' Ortiz, dopo un dolce ringraziamento, rispose, non convenire, che i Professi cerchin ricchezze, ma che fedelmente quella povertà mantengano, che a Dio hanno promessa. Fralle varie istruzioni, di che fornì Alfonso Salmerone, e Pascasio Broet inviati dal Papa Nunzj Apostolici in Irlanda, fu questa. Che quanto al denajo, nol dovesser toccare, nè ancora quello, ch' essi a titolo di multa tassassero per le dispensazioni; ma che quanto, e in qualunque maniera ne fosse raccolto, provvedessero, che tutto per altrui mano si spartisse fra i poveri; acciocchè, bisognando, potessero con giuramento affermare, non aver essi di quell' uficio pure un quattrin toccato.

Privò le Case de' Professi d' ogni rendita stabile, eziandio al servigio delle chiese. E per tal maniera le volle interamente dipendenti da Dio, e senza niuna sicurezza d' umano sussidio, che non potessero i Collegi, nè a titolo di limosina, ajutarle pur d' un danajo. E perciocchè una volta i Padri di Palermo aveano alla Casa Professa di Roma offerto un ricco dono di cere, rinunziollo al Collegio Romano. Anzi di rado assai, nè senza giusta cagione, consentiva, che alcun della Casa Professa mangiasse nel Collegio Germanico, o nel Romano; acciocchè, dove fosse mestiere, e' potesse più sicuramente giurare, che di quel

Digitized by Google

quel de' Collegi niente era derivato nella Casa Professa.

Perchè poi egli, il quale statuì, che d' incerte limosine si sostentin le dette Case, di loro istituzione immediatamente destinate al bene dell' anime; in contrario disponesse, che i Collegj, ove i nostri apparano lettere, o insegnano, e i Noviziati, ove nelle maniere propie dell' Istituto s'ammaestrano, e s' esperimentano, abbian rendite certe, ecco le convenevolezze. L'una propia de' Collegj, e toccata di sopra, acciocchè i nostri dal difetto dell' opportune cose non ricevano impedimento agli studj loro; e d' altra parte riguardando il Santo la dottrina nella Compagnia qual arme necessaria alla divisata milizia spirituale, meritamente più gli calse dell' utilità degli studj, che d' una più rigida povertà. L'altra comune ai Collegi, e ai Noviziati è, che non essendo gli Scolari, nè i Novizj immediatamente occupati all' altrui utilità, giudicò il Santo decevole cosa non caricare i popoli del loro sostentamento. Perciò forse, a detta dell' Esimio Dottore, (*a*) gli Ordini Monacali han preso a tener beni stabili in comune, siccome quegli, che di loro istituto vita professano contemplativa, e alla propia santificazione intesi, ai prossimi non giovano con esterna operazione.

Rendè i Professi, e i Coadiutor formati d' ogni eredità incapaci sì, che nè la Compagnia succeder possa nelle ragioni loro. Tolse a chiunque vive sotto l' ubbidienza della Compagnia il ricever mercede, ancorachè colorata con nome di limosina, sia per Messe, sia per confessioni, sia per prediche, o per qualunque altro ministero, che può la Compagnia, secondo suo istituto, usare. Ordinò, che tutti sieno apparecchiati d' andar mendicando ad uscio ad uscio, dove così voglia o la necessità, o l' ubbidienza. Prescrisse, che a coloro, i quali domandan la Compagnia, si dichiari, che la maniera del loro vitto, vestito, e letto sarà da poveri, e che si debbano in ogni cosa aspettare il peggio, che sia in casa. Comandò, che ciascuno, che Professo divenga della Compagnia, s' obblighi a Dio con voto di non acconsentire giammai, che di quanto è nelle Costituzioni stabilito intorno alla povertà s' alteri nulla, salvo se in alcun tempo alcuna cagion

(*a*) *Tom. 4. de Religione tract. 10. cap. 12.*

gion nuova moſtraſſe, doverſi la povertà ſtrigner maggiormente.

Come poi minuta, e rigida foſſe nella Compagnia l'oſſervanza della povertà, vivente S. Ignazio, ſi rende paleſe per quello, che ne ſcriſſe Olivier Manareo a Lionardo Leſſio l'anno 1603. riſpondendo ad alcune ſue domande. Della qual riſpoſta una parte è queſta. *Era un tempo regola poſta dal S. P. N. che niun nella ſua camera appiccaſſe, nè ſpiccaſſe immagine, nè chiodo altresì, che prima non ne faceſſe parola col Superiore. Nel luogo della qual regola, comechè poi ſieno ſtate ſuſtituite le regole generali, la XXVI. del Sommario, e la IX. delle Comuni, le quali vietano, che niun diſponga, nè s' uſurpi coſa alcuna di caſa, ſenza facoltà del Superiore; tuttavolta egli pare, che l' interpetrazion di queſte ſi debba da quell' antica pigliare.* E perciocchè aveva il Leſſio pur domandato: Qual giudicio ſi faceva di coloro, i quali nell' orto, o nella diſpenſa, o mele, o pere, o ceraſe, o uve, non chieſtane licenza, s' aveſſer pigliate, e liberamente in propio uſo convertite? il Manareo riſpoſe. *Che tal colpa aveva il Santo Padre in odio sì, che maſſimamente per queſta cagione ordinò, che nelle confeſſioni prima d' altra coſa ſi doveſſero i noſtri accuſare, ſe niente aveſſer tolto, o dato ſenza conceſſion del Superiore. La qual coſa trapaſſata ai poſteri, è divenuta uſanza; e dura tuttavia. A chi poi colto aveſſe mela, pera, fico, o altra frutta, e ancora, dove da ſe caduta foſſe, aveſſela ſolamente tolta di terra, in tempo del Santo Padre irremiſſibilmente era una pubblica diſciplina determinata. Nè molto altramenti era giudicato chi aveſſe un fiore ſpiccato.* E ſoggiunge il Manareo, *male far que' Superiori, i quali nel loro governo poco riguardano a così fatte coſe. Imperciocchè queſte poſſono apparecchiar di gran pericoli, e far via a grandi abuſi: onde la Compagnia, ſe non venga interamente guaſta, almeno ſia recata in più che leggeri anguſtie, e calamità.*

Caſti-

Digitized by Google

Caſtità, e Modeſtia. Capo VIII.

LA Caſtità di S. Ignazio fu celeſtiale coſa, sì perciocchè, come già ſcriſſi, la Madre di Dio gliela recò dal cielo; e sì perchè mediante cotal dono, a guiſa di ſpirito celeſtiale, andò poi ſempre libero in queſta parte non che da ogni macchia di colpa, ma da ogni noja di contrario movimento, e penſiero. Anzi ſiccome l' aſpetto di Maria a lui comunicò tal purità maraviglioſa; così l' aſpetto d' eſſo ſpirava purità in altrui: avendo perſone graviſſime depoſto ne' proceſſi con giuramento, che tocche da laide immaginazioni, al ſolo mettere in lui lo ſguardo, più volte n' erano guarite. Nella Compagnia volle queſta virtù, come già moſtrai, in perfettiſſimo grado, ſicchè non ci appariſſe nè macchia, nè ruga: e che ciaſcun de' noſtri alla purità degli Angioli miraſſe, e quanto più poteſſe, le s' appreſſaſſe coll' imitazione. Quindi niun fallo era, quantunque menomo, il qual diminuir ne poteſſe il pieno ſplendore, cui egli non correſſe addoſſo con rigidiſſimo gaſtigo. Un Fratello infermiere, per altro d' interiſſima vita, e nell' uficio ſuo di gran pazienza, e carità, una volta per iſcherzo procedette oltre ai termini d' un' eſtrema oneſtà, e modeſtia. S. Ignazio, come ciò ſentì, così della Compagnia il licenziò. E vollervi i prieghi di tutti i Padri di caſa, e le concordi teſtimonianze degl' innocenti coſtumi del Fratello, a rattenerne l' eſecuzione. Non però di meno il cacciò fuor di Roma, e d'Italia, e ſenza abito il mandò lontano oltre a milledugento miglia, a piè, e mendicando. Avea fatto legge, che niun viſitaſſe donna ſenza compagno, il qual foſſe del viſitamento ſpettatore. Avvenne, che un Sacerdote antico uomo, e d' antica bontà traſcurò il comandamento. Il Santo, benchè apertamente conoſceſſe, eſſere il fatto ſenza niun ſoſpetto di colpa, e una mera ſemplicità; tuttavolta, per altrui eſempio, raunati otto Padri, impoſe al vecchio, che in loro preſenza ſi deſſe la diſciplina, tanto ch' eſſi recitaſſero, ciaſcuno un Salmo, il primier de' quali foſse il *Miſerere*. Fece divie-

Digitized by Google

vieto, che autori, i quali punto sentisser dell' impudico, per quantunque gran maestri fossero in latinità, e in poesia, non si leggesser nelle scuole nostre: e nominatamente fecel di Terenzio, se non se al tutto fosse purgato. Questo pensier si prese il P. Andrea Frusio, via togliendone quanto, per suo avviso, la verecondia offender poteva, e rivolgendo il disonesto amore all' amor conjugale. Ma il Santo Padre non ne fu contento: parutogli, che ai delicati, e teneri animi, come i giovani sono, così fatta materia nocevole diverrebbe, o nell' una maniera lor si porgesse, o nell' altra. Quindi la Compagnia ammaestrata dal Santo Padre suo meno cura insegnando, e curerà meno sempremai il vantaggio delle lettere, che la sicurezza de' costumi: e così vuolsi fare.

Siccome poi l' esteriore modestia è la siepe, che 'l dilicato fiore della castità cuopre, e ripara; ancor di questa siepe S. Ignazio circondò, e munì l' Ordine suo: e ne formò Regole particolari: cosa (scrisse il Ro) non fatta per niun altro Fondator di Religione. Erangli le dette regole grandemente a cuore: laonde dolendosi a Pietro Ribadeneira del Ministro, che, secondo l' ordine avuto, non l' avesse tosto pubblicate, e messe in osservanza: Io, disse, studiosamente penso, e scrivo le regole; ed i Ministri non si danno sollecitudine di riscuoterne l' uso, quasi ch' elle mi costasser poco. Ed io dicovi, che queste regole della Modestia mi son costate bene, avendo perciò oltre a sette volte fatta orazione, e sparse di molte lagrime. Impose a Jacopo Lainez, che nella Casa Professa di Roma con pubblico ragionamento le promulgasse; e n' incitasse i nostri all' osservanza: nel qual tempo intervenne notabil cosa. Aveva il Santo ordinato, che a quel sermone tutti fosser presenti, compresovi, fuor dell' usato, quegli de' primi dieci Padri, che quivi si trovavano. Or mentre stavan tutti udendo il Lainez, ecco un improvviso rovinar di fabbrica con grandissimo strepito, e scotimento di tutta la casa. Compiuto il ragionamento, uscirono a cercar che ciò fosse, e vider nell' orto caduto un tetto, sotto il quale, quella medesima ora appresso cena, per esser del mese d' Agosto, soleano stare insieme raccolti i primi Padri, e altri de' più

anti-

Digitized by Google

antichi: i quali fermamente sarebbono rimasi infranti sotto quelle rovine, dove il Santo non avesse comandato, che tutti, senza fallirne alcuno, fossero al ragionamento. Vedute poi le pietre, e le travi rovinate, egli ringraziò Iddio, che gli avesse tutti dal pericolo campati: e rivolto verso Pietro Ribadeneira: Egli pare, disse, che Nostro Signore n' abbia voluto manifestare, che queste regole non gli dispiacciono. Reputava disdicevole cosa a Religioso il toccare altrui, salvo se a dimostrazione di carità, abbracciando chi ne va, o chi ne vien di lontano. Laonde inteso, che un de' nostri vecchio a Jacopo Croci allora fanciullo d' undici anni, leggiadro, e vivace, avea per careggiamento sopra il capo poste le mani, com' è usanza, e lisciati i capegli, acciocchè cotali maniere non trapassassero in esempio, ne fermò con legge il divieto. E quì mi giova d' apporre (non in tutto fuor di luogo) ciò, che al fanciullo medesimo avvenne con Ignazio. Costumava il pedagogo menarlo i giorni di festa al Santo, il quale appresso Messa, graziosamente l' ammetteva al bacio della mano. Ma un dì apparitogli il fanciul dinanzi sfoggiatamente abbigliatello, e con intorno del collaretto a lattughe una striscia di color porporino; il Santo, infignendosi di non vederlo, tirò avanti con domandare il Prete, dove egli fosse Jacopino? Della qual novità ottimamente avvisata la cagione, Jacopino tornò al Santo in più semplice vestito: ed egli fatto verso lui un grave sorriso, porsegli, come l' altre volte, la mano a baciare. Usava da certo luogo riguardare i nostri, come andavano: e dove in alcun trovasse difetto di compostezza, comandava che fosse gastigato. Un dì veduto uno, il quale alla porta del Collegio Romano era avviato, per uscir di casa, portare in su una spalla il mantel piegato, gli comandò, che si tornasse in camera, e quivi si mettesse il mantel disteso, e così ne venisse, secondo la regola, la qual vieta, che niuno veder si faccia in pubblico, non decevolmente vestito. Quindi ovunque si mostravano i nostri, dalla modestia dell' andare, e d' ogni altro atto loro si facean conoscere della Compagnia. La qual cosa da alcuni malevoli presa ad ipocrisia, e ciò rapportato a S. Ignazio, disse: Or faccia Iddio, che ta-

Digitized by Google

le ipocrisia ogni dì più accresca fra noi. E, se porgiam fede al Bartoli, guardando verso il Salmerone, e 'l Bobadiglia quivi presenti, soggiunse: Io per me nella Compagnia non veggio altri ipocriti, fuor solamente questi due, con tale scherzo venendogli a notare, come uomini di più virtù, che apparenza. Ma a ben rassettar l' esterno portamento de' nostri, meglio che le regole, e l' altre industrie, valeva l' esempio del Santo Padre. Giovanni Antonio Viperani Vescovo di Giovenaccio familiare del Santo, in una testimonianza giurata, che di lui diede, chiamò la sua Modestia divina. Giammai non pose gli occhi in donna, avvegnachè assaissime a lui ne venissero per ajuto dello spirito. Era in lui una vivacità d' occhi maravigliosa: e un demonio in Padoa, presente il Lainez, per bocca d' un soldato Italiano spiritato, che mai non l' avea veduto, e forse non udito pur nominare; così appunto il dipinse: *Egli è uno Spagnoletto, basso alquanto di persona, offeso d' una gamba, e allegrissimo d' occhi.* Tuttavolta d' ordinario gli occhi tenea dimessi, sicchè pareano morti. Andando fuor di casa, si tenea col mantello la persona coperta, in guisa che veder non lasciava nè le dita eziandio delle mani, se non se, per fare onore ad alcuno, gli convenisse aprire il capo. Nel mangiare, e nel vestire, com' è detto, amava la mondezza, ma semplicissima. Leggesi nel sommario de' processi, Ignazio sì essere stato esternamente composto, che non mano, non occhio, non altra parte del corpo movea mai senza giusta cagione. E dal giornale di Luigi Gonzalez abbiamo, che per la sola maniera del parlare, e del mangiare sommamente regolata trasse di molti alla Compagnia.

Della macerazion della carne, ch' è altra custode della castità, assai è detto, e dove fur mostrati gli atti suoi di Manresa, e in altre parti. E' il vero, che Capo divenuto della Compagnia egli prese una maniera di vita comune per l' esempio de' suoi, i quali non volle, che si gravassero di soperchie penitenze, incomportabili con la fatica degli studj, e dell' altre opere, in che occupar si doveano a bene dell' anime, e a maggior gloria di Dio. Di lui Generale, e vecchio questo scrisse il Maffei. Che dal pochissimo mangiare,

giare, e bere parea, aveſſe il ſentimento del guſto al tutto perduto, ſe non ſe quando mangiava alcun poco di caſtagne, alle quali da fanciullo, ſecondo il coſtume del paeſe, era ſtato uſato. Mai a niuna vivanda fece lieto viſo, quantunque famelico, e digiuno. Mai non ordinò nè mangiari, nè condimenti di niuna fatta; nè patì, che gli ſi porgeſſe niente di particolare. Mai non ſi querelò di coſa a vitto appartenente, quantunque per diſavvedimento, o per negligenza de' ſerventi male foſſero i cibi cotti, e ſconciamente conditi, e 'l vino inacetito, e guaſto. Le quali coſe, ſoggiugne il Maffei, non così leggeri parranno a diſcreto uomo, il qual ne riguardi e l'età, alla quale di molte coſe ſono concedute, e la ſanità infievolita, la qual ne domanda di molte, e per la dignità di Generale il pieno potere d'eſſere a ſua guiſa ſervito. Ed io, ancorachè tali coſe abbia in conto di minuzie per riſpetto all'altre eccellenti virtù ſue, e agli aſpri trattamenti già di ſe fatti; tuttavolta ho creduto non le dover traſcurare, perciocchè utili all'imitazione.

Dominio degli affetti ſuoi. Capo IX.

IL Cardinal del Monte nella Relazione fatta nel Conſiſtoro ſegreto dinanzi a Gregorio XV. ſponendone la ſofficienza de' meriti per la canonizzazione, diſſe, che Ignazio ebbe degl'interni movimenti, e di tutte le paſſioni ſue una perfettiſſima ſignoria. E nel vero era detto concorde di quanti uſarono con eſſo lui, che non ſi poteva agli atti conoſcere, che gli affetti ſuoi aveſſero altro movimento da quello, che la diritta ragione loro imprimeva. Lieve prova di ciò, ma pur da non traſandare ſi è, che grandemente dilettandogli la muſica, non perciò, comechè gravato da infermità, ammiſe mai ad alleggiamento del travaglio alcun canto ſacro; e tolſe alla Compagnia il Coro, ſantamente uſato dall'altre Religioni, perciocchè avviſò, che così meglio l'avrebbe eſpedita al fine del ſuo iſtituto, all'ajuto dell'anime. Jacopo Lainez, e Andrea Fruſio, intimi amendue del Santo, ſpeſſe volte diceano, ch'egli

ſembrava, ogni affetto in lui ſervire alla grazia, non per forza d' imperio, ma per inchinazion di natura. Era di temperamento diſpoſtiſſimo alla collera; e dal lungo rintuzzarla a tal venne, che i Medici più d' una volta il giudicaron di compleſſione flemmatica. La qual coſa non ſenza gran maraviglia oſſervando Michele Torres, e Criſtoforo Madrid, uomini amendue d' alto ſenno, e quindi ſaggiamente argomentandone la conſumata ſantità, gli ſi renderono ſcolari nello ſpirito, e figliuoli nella Religione. Parea, che niuna coſa a lui ſopraggiugneſse inaſpettata; e che tutti gli avvenimenti foſsero d' una qualità. Quindi non biſognava, avendo con eſso a trattare, guardare i tempi, nè ſtudiar le maniere d' andare a lui. Anzi, perciocchè un Padre, vedutolo ſtanco tornarſi dall' udienza del Papa, lungamente aſpettata in vano, indugiò al vegnente giorno il parlargli ſopra certo affare; il Santo nel ripreſe: e ad eſercizio di virtù, ſiccome io credo, non per merito di grave fallo, sì ne fu la riprenſione acerba, che quegli, come il medeſimo ſcriſse di ſe, per oltre a una ſettimana non s' ardì a venirgli davanti, nè a pur mirarlo in faccia. Dalla coſtante tranquillità dell' animo naſcea quell' invariabile ſerenità del volto, onde i noſtri il chiamavano volto di paradiſo: e Gaſparo di Guiroga Arciveſcovo di Toledo, il quale con eſso lui converſò alcun tempo in Roma, mai nol ſi faziava di vagheggiare.

Della ſua compoſtezza ne' forti accidenti, e improvviſi, troppo ſono degni d' eſſer particolarmente riferiti i ſeguenti eſempi. Nel cucirgli un Fratello per certa naſcenza alla gola una faſcia intorno del collo, diſavvedutamente gli veniva coll' ago traforando, e inſieme cucendo con la faſcia l' orecchio. Ed egli, come il fatto cadeſse in altrui, ſenza ſcuoterſi punto, nè dar niun ſegno di turbazion, nè di dolore, ſolamente gli diſse: Mirate, Fratello, quello che voi fate. Stava alla vigna del Collegio preſso a S. Balbina riguardando certa fabbrica, che quivi s' alzava. Nello ſcendere per una ſcala poſticcia, ſmucciatogli il piè, venne giù d' alto rovinoſamente, e andava a percuoter col capo nella muraglia, ch' era rimpetto alla ſcala: di che Die-

Diego di Guzman ſuo compagno il tenne morto. Ma piacque a Dio camparlo, ſecondochè al Guzman ne parve, con aperto miracolo: perciocchè come fu alla parete, in ſul dare il colpo, non altramenti che ſe mano d' Angiolo il ſoſteneſse, riſtette. Di così fiero pericolo non isbigottì punto, nè ſi mutò nel viſo, nè ſi rivolſe, come ogni uom fa in così fatti accidenti, a riguardare, ond' era caduto; ma come niuna novità foſſe ſtata, tutto tranquillo andoſſi a' fatti ſuoi. Avendo Pietro Codacio Procuratore per la fabbrica della Caſa alcun debito fatto, e indugiando di ſcontarlo da povertà impedito, vennero gli uficiali della Giuſtizia a levarne le maſſerizie. Trovavaſi il Santo in caſa d' un divoto con alquanti Gentiluomini, favellando di Dio, quando un Padre tutto affannoſo, fattogliſi all' orecchio, ſentir gli fece l' avvenimento. Ignazio, Beneſta, diſſe: e ſenza più, niente alterato continuò per lo ſpazio d' un' ora il ſuo ragionamento. In ſull' accommiatarſi, con aperto, e lieto viſo, diſſe: Sapete, o Signori, la novella, che teſtè ho ricevuta? E che novella? ripigliarono eſſi. Ed egli, quaſi ridendo, loro contò la ſtoria, così come niente a lui appartenesſe. Gli amici turbati molto, gli profferſero d' ajutarnelo; ma egli con la medeſima tranquillità, riſpoſe loro: Non vi date di ciò niun penſiero. Imperciocchè ſe ci torranno i letti, e noi ci dormiremo ſopra la terra: che tal letto bene ſi fa a poveri, come noi ſiamo. Io d' una coſa gli pregherò, che mi laſcino certe mie ſcritture: e quando nè queſto pure impetri, abbianleſi al nome di Dio. Ma il fatto non procedette più avanti. Imperciocchè Girolamo Aſtalli, Gentiluomo divotiſſimo del Santo, fece ſicurtà: e 'l dì appreſſo il Dottore Girolamo Arzè, che dell' accidente nulla ſapeva, diede al Codacio in limoſina dugento ſcudi, onde fu il debito ſpento. L' anno 1555. bollendo Roma per l' acceſa guerra di Napoli, Papa Paolo IV. mandò il Governatore col Fiſcale, e tutta la ſua famiglia, a cercar la caſa noſtra ſe ci aveſſe armi, come non ſo chi gli avea meſſo nell' animo, che foſſe. Ricevettegli il Santo con volto a maraviglia ſereno, e al Segretario impoſe, che conduceſſe il Fiſca-

ſcale, e quanti erano con eſſo lui a ſpiare, come meglio ſapeſſero, e voleſſero, ciaſcun luogo, e ripoſtiglio di caſa. Il che fatto, e dichiarita la vanità del ſoſpetto, il Santo, come quella foſſe ſtata una viſitazion di gentilezza, tutto lieto, e riverente accompagnò il Governatore cogli uficiali ſuoi infino alla porta. Ma, acciocchè pienamente il Lettore comprenda, come di lui s' avveraſſe il detto de' Proverbj (a), Non contriſterà l' uom giuſto che che a lui accada; aſſai è far vedere, come dall' interna pace ſua non l' avrebbe tolto nè ancora lo ſterminamento della Compagnia. In tempo d' una ſua infermità, gli fu per li Medici detto, che non doveſſe por la mente in coſa, la qual gli poteſſe muover turbazione. Queſto miſegli nel penſiero di ricercar ſeco medeſimo tutti i più aſpri caſi poſſibili a ſopravvenirgli: e niun ne vide, che aveſſe forza d' intorbidargli il cuore, ſe non ſe per alcuna diſavventura foſſe la Compagnia venuta al niente. Egli è il vero, ſoggiunſe contandolo, che dove l' opera non da mia colpa ſeguiſſe, in meno d' un quarto d' ora, che io mi raccoglieſſi in Dio, io mi tornerei alla primiera tranquillità, eziandio ſe miraſſi la Compagnia diſſolverſi, a guiſa di ſale in acqua. E pur queſta era la grande opera ſua, frutto d' immenſi travaglj, e di ſollecitudini infinite, la quale cotanta utilità faceva alla Chieſa di Dio, e maggiore ne prometteva. Che poi S. Ignazio nel ſuo avviſo fuor del vero non andaſſe, moſtrollo in parte, allorachè 'l Cardinale Giovan Pietro Carafa fu chiamato Papa. A cotal novella egli ſmarrì alquanto (e queſta fu l' unica volta, che timore apparve in quel volto) e tutto in ſe recoſſi, a maniera d' uomo, che ravvolge nell' animo di gran penſieri. Appreſſo, ſenza far parola, n' andò in cappella; e dopo brieve ſpazio, tornò a' ſuoi coll' uſata allegrezza; e diſſe, che la Compagnia avrebbe un benevolo Papa, ma non sì, che andar ne doveſſe ſenza prove di pazienza: nè altramenti addivenne.

Così alla ragione ubbidivano in S. Ignazio gli affetti: e parimente ubbidiva la lingua, della quale non può l' uomo il pieno dominio avere, dove quegli non abbia interamente ſuggetti. Nel riprendere, come più volte è detto, mai di boc-

(a) 12. 21.

Digitized by Google

bocca non gli cadea parola, la qual ſapeſſe dello ſprezzante, nè dell' oltraggioſo. Sempliciſſimo era il ſuo parlare; e appena che uſaſſe mai alcun di que' termini, che per li Gramatici ſi chiamano ſuperlativi. Narrando, o alcuna coſa intendendo di perſuadere, ſponeala nel ſuo natural ſembiante, con le qualità, e circoſtanze ſue, ſenza giunta nè di conſeguenze, nè di chioſe: le quali laſciava, che l' uditor faceſſe. Per una tal ſemplicità, comechè non pareſſe egli piegare anzi ad una parte, che ad altra; non però di meno aveano le ſue parole una forza maraviglioſa di condur gli animi ovechè voleſſe. Quindi era il dirne, ch' egli in poco abbracciava più, che altri in molto. Penſava molto a quello che dir doveſſe; e niente meno a quel che doveſſe laſciare. Ancora notò Luigi Gonzalez, che occorrendogli di raccontare alcuna coſa, già contata molti anni addietro, uſava il medeſimo ordine, e le parole medeſime: apertiſſimo argomento della ſomma conſiderazione, e ſchiettezza ſua. Nel promettere, avvedutamente miſurava la profferta con la poſſibilità, e convenevolezza dell' eſecuzione. E avvenutogli una volta d' offerire a un Gentiluomo l' opera ſua in coſa, laddove poi conobbe non decevole alla perſona ſua l' entrare; forte ne gli dolſe: e, preſente Pietro Ribadeneira, diſſe: In undici, o dodici anni non mi ricorda così eſſere traſcorſo, come ora, nel parlare, nè aver coſa promeſſa, onde m' aveſſi a pentir poi. Molto era parco nel lodare, e più aſſai nel biaſimare altrui. Maldicenze da lui non s' udivano; nè l' udiva egli. Non gittava un motto delle colpe altrui, quantunque divulgate; e voleva, che ſimigliantemente faceſſero i noſtri. E dove alcun uſciſſe in così fatte novelle, egli ſubitamente prendeva a giuſtificare o l' opera, o, ſe tanto non poteva, almeno l' intenzione. E quando per l' evidenza della coſa ancora queſto ſcampo trovava chiuſo, ſi rifuggiva alla Scrittura, dicendo: Non vogliate giudicare anzi tempo (*a*): Iddio egli è, che vede il cuore (*b*). E ſe pur talvolta gli parea la coſa da riprovare, le ſue parole erano queſte: Nel vero così non avre' io fatto. Tanto nell' animo del Servo di Dio altamente ſtava impreſsa la ſentenza di

(*a*) 1. *Cor.* 4. (*b*) 1. *Reg.* 16.

di Gesù Criſto: Non vogliate voi giudicare, e non ſarete giudicati: non vogliate condannare, e non ſarete condannati (*a*). Le colpe de' ſuoi non paleſava, fuor ſolamente a chi aveſſe potere di quelle ammendare. Nel che sì andava rattenuto, e cauto, che dove per lo riparo aſſai foſse ſcoprirle ad uno, già non le comunicava a due. E perciocchè una volta d'un fallo commeſso da certo noſtro avendo con tre Padri ragionato, trovò, che al biſogno ſarebbon due baſtati; il buon Santo tutto dolente corſe a confeſsarſene, avvegnachè la coſa tal foſse, che 'l colpevole perciò non cadea punto di ſtima. Nella comune converſazione favellava egli poco, e udiva molto: nè i ragionamenti rompea d'altrui. Non trapaſsava d'un propoſito in altro ſenza ragione, la qual prima dimoſtrava. E ſe avveniva, che alcun de' noſtri in ciò erraſse, egli a farnelo avvertito, ſi recava in ſe, e tacendo il mirava. In ſomma, ſcrivono di lui coloro, i quali coſtumarono con eſso lungamente, che le ſue parole pareano Leggi: sì giuſte erano, sì peſate, e nè più, nè meno, che le coſe domandaſsero. Quindi puoſſi fare argomento della conſiderazione, e dell'aggiuſtatezza ſua nello ſcrivere. Non mettea ſillaba in carta ſenza grandiſſimo avvedimento: e le lettere, che dal Segretario erano inviate a ſuo nome, non che rivedeſse, ma peſava, e correggeva rigidamente. E ſopra una brieve contezza delle coſe noſtre, che Martino Olave ſcriſse ai Dottor della Sorbona, dimorò ben tre ore in diſaminarne ciaſcuna parola. Tal compiuto dominio di S. Ignazio ſopra ſe medeſimo inſieme coll'altre virtù ſue Luigi Gonzalez in brieve eſpreſse dicendo: Che vedere Ignazio, e udirlo era una viva lezione del libricciuolo *De Imitatione Chriſti*, che a que' tempi correva col nome di Giovan Gerſone. Chi conoſceſi di ſpirito, e ha quell'opera uſata, ſa l'alto magiſtero di perfezione, che quivi ſi contiene, e maſſimamente di quella, che i maeſtri delle coſe ſpirituali chiamano annegazione di ſe medeſimo. Cadde quel libricciuolo tra le mani del Santo in Manreſa: e com' ebbelo aſsaporato, mai più di mano non gli ſi dipartì. Ciaſcun dì leggevane un capo per ordine, a modo di meditare: e

oltre

(*a*) *Luc. 6.*

Digitized by Google

oltre a ciò fra giorno una, e più volte, dovechè s' abbatteſſe, ne leggeva alquanto: e gli veniva ſempre d' incontrar ſentenza, utile a quello che più allora gli biſognava. Uno de' più cari doni, onde paleſare ad altrui il ſuo amore, o la ſua riconoſcenza, egli era il detto libro. E così allora quando ſi raccolſe in monte Caſino a coltivarvi Pietro Ortiz per gli Eſercizj ſpirituali, ſi portò con ſeco tanti Gerſoni, quanti erano que' Monaci; e a ciaſcun d' eſſi un ne donò.

Ora ſiccome tutto egli era in acquiſtar la padronanza delle propie paſſioni, così niuna coſa raccomandava ad altrui più ſovente, che queſta. Queſto era l' uſato argomento delle ſue pubbliche eſortazioni, e queſta la materia più frequente de' ſuoi privati ragionamenti: Vincete voi ſteſſo. La qual dottrina avendo S. Franceſco Saverio ottimamente appreſa, tutto giorno ripetevala ai noſtri nell' Indie: Vincete voi ſteſſo. E domandato, perchè tornaſſe egli ſempre alla medeſima coſa, riſpoſe: Perciocchè l' ho io imparata dall' ottimo Padre Noſtro Ignazio: e ben poteva egli ſoggiugnere, ſiccome fece l'Appoſtolo S. Giovanni ad una ſimil domanda: E ſe queſto ſolo ſi faccia, baſta (*a*). Quantunque molto da lui ſi pregiaſſe l' orazione, non perciò miſurava egli con quella la perfezion di niuno, ma sì bene con la vittoria de' propj appetiti. Laonde avendo udito dire a Luigi Gonzalez per lode d' un gran ſervo di Dio, Egli è uomo di grande orazione; ripigliò il Santo, Egli è uomo di gran mortificazione. E al Natale, che nol rifinava di ſtimolare a ſtender nella Compagnia il tempo dell' orazione, riſpoſe: Il lungo orare egli è neceſſario a divenir ſignore delle ſue paſſioni; ma come altri a ciò ſia pervenuto, con un quarto d' ora, che ſi raccolga in orazione, ſtrettamente s' unirà a Dio; laddove un mal mortificato, non l' otterrà pur con due ore. Aſſai volte diſſe, temere, non ſi veniſſe la Compagnia ad ingannar nella via della perfezione, e a por nell' orare quello ſtudio, ch' egli volea, poneſſe nel mortificarſi. Ancora dicea, doverſi la cura principale all' interno rivolgere, e far più conto del rintuzzar la propia volontà, che del ridonar la vita a morto. Altro ſuo detto era: Coloro,

(*a*) *Hier. Comment. in Epiſt. ad Galat. l. 3. c. 6.*

Digitized by Google

i quali hanno un' impetuosa natura, e ricalcitrante, non si disperino della perfezione, come non fosse cosa da loro. Faccian coraggio, s' adoperino a frenarla; e sappiano, che davanti a Dio più vale uno di questi sforzi generosi, che non vagliono molti, e molti atti, che altri faccia senza fatica, secondato da un' indole temperata. Oltre a ciò, quella ferocità di natura, ove sia soggiogata, e accostumata agli usi dello spirito, ella è abile a gran cose in servigio di Dio: nè per difficultà leggermente si spaventa di quelle incominciare, e recare a fine.

Conforme a questi sentimenti fu il giudicio, che fece, di due Fratelli Coadjutori, l' un de' quali placidissimo era più per qualità di natura, che per opera di virtù; e l' altro era vemente, e talvolta si rompeva con atti d' impazienza; ma assai volte si domava, affogando le parole, che la collera gli sospigneva in sulla lingua. Il Santo questo secondo antiponeva al primo: e spesse volte gli diceva: Fratello, fate cuore, e vincetevi; e diverrete il doppio più ricco di merito, che non faranno il tale, e 'l tale, la cui tranquillità è anzi mancanza di contrasto, che frutto di vittoria. Trovato altro Fratello, il quale al tempo della comune ricreazione si stava nell' orto tutto solo, perciocchè si vedeva adiroso, gli disse: Voi pensate male: che tal maniera di nimici già non si vince fuggendo, ma combattendo: nè la solitudine toglie l' impazienza, ma la nasconde: e più a Dio piacerete, e più guadagnerete voi per quel poco, o molto, che voi mortifichiate la naturale asprezza vostra, che non se vi seppelliste entro una caverna, e per un anno vi dimoraste mutolo al tutto. Quindi così fatti uomini dove stessero in sul contrastare al lor fiero umore, ancorachè talvolta sfuriassero, più di leggeri sofferiva, che altri di tempera più dolce, eziandio se meno rei. Così procedette con due Padri, per non so qual fallo comune, degni amendue d' essere al secolo rimandati. Ripresi dal Santo, l' un n' uscì in parole di sdegno; l' altro dispettosamente si tacque. Ed egli, che di ciascun d' essi ottimamente la natura comprendeva, ritenne il primo, e del secondo si disfece. Qualora poi in alcun vedeva gran desiderio di perfezione, innanzi ad ogni altra cosa, ajutavalo

alla

Digitized by Google

alla vittoria di se stesso: e tal ne fu, che per le continue mortificazioni, ond' era caricato, invitandolo altri alle sette Chiese di Roma, potè dire, che senza uscirsi di casa, aveva chi ciascun dì gli dava, e più volte l' Indulgenza plenaria. Per chiudimento della presente materia, a questo principalmente mirò S. Ignazio ne' suoi Esercizj spirituali, come il loro titolo fa manifesto: il qual è questo. *Alcuni Esercizj spirituali, ond' è l' uomo dirizzato a poter vincere se stesso, e con animo dai nocevoli affetti libero divisare, e determinare la maniera del viver suo.* Per tanto siccome la Dio mercè de' medesimi Esercizj oggi è l' uso assai disteso, e in ogni maniera di persone maravigliosamente ampliato; così sappia qualunque s' applica ad essi, quello che dee quivi cercare, cioè non un semplice intertenimento divoto, ma il soggiogamento de' torti appetiti, e la riformazion degli sconci costumi.

Grandezza d' animo. Capo X.

PAlesossi il grande animo di S. Ignazio per la Tolleranza dell' aspre cose, per la Confidenza in Dio sprezzatrice degli umani ajuti, per la Fortezza del mettersi all' ardue imprese, e per la Costanza del condurle a fine. Facendomi dalla prima: *Mirabile cosa è a riguardare* (dice di lui la Chiesa) *quali calamità, e onte in ogni luogo tranghiottì* (*a*): di che in questa storia abbiamo date abbondevoli testimonianze. Nè dagli uomini solamente ricevè S. Ignazio crudi trattamenti, ma dai demonj altresì. L' anno 1541. una notte si provarono essi d' affogarlo, secondochè si narrò di sopra. Un' altra notte il batterono crudelmente. Destato allo strepito delle percosse, e al gemere, e al sospirar d' Ignazio il Fratel Giovan Paolo, che gli serviva di compagno, e dormiva accanto alla camera di lui, accorse; e trovatol sedente in sul letto, tutto anelante, e affannato, il domandò, che volesse ciò dire? Ignazio rispose, Andate, e dormite. Appena il Fratello fu nella sua came-

(*a*) *In Lect. Festi.*

Digitized by Google

camera, che ricominciò il romore di prima. Tornato al Santo, il vide preſſochè ſenza ſpirito, e ſenza fiato: e pur da eſſo fu rimandato con divieto, che più non ſi moveſſe. Tra i detti ſuoi era queſto: Se Iddio vi dà molto da patire, egli è ſegno, che vuol farvi un gran ſanto: e ſe voi deſiderate, che Iddio vi faccia un gran ſanto, pregatelo, che vi dia molto da patire. Parimente diceva, che tutto il mele, che ſi può trar dalle delizie del mondo, non ha altrettanta dolcezza, quanta n' ha l' aceto, e 'l fiele di Criſto, cioè l' amarezze de' patimenti preſi per amore, e in compagnia di Criſto. E perciò, ſiccome nell' Appoſtolo, così in lui ſoprabbondava l' allegrezza ad ogni tribolazione ſua (*a*). Laonde, come dimoſtrai, Pietro Ribadeneira, poichè n' ebbe rapportata la perpetua tranquillità e dell' animo, e del ſembiante come nelle coſe proſperevoli, così nell' infelici, ſoggiunſe: Che ſe niun cambiamento gli appariva nel volto, ciò era d' una letizia oltre all' uſato, allora quando gli ſi levava incontro alcuna tribolazion repentina. E venutagli la novella del fier tumulto moſſo contro all' Ordine ſuo in Toledo, egli diſſe, com' è veduto, doverſi tal fatto annoverar tra i lieti avvenimenti; e che quel turbine, il quale in Toledo agitava la Compagnia ſenza colpa d' eſſa, era certiſſimo ſegno del frutto, ch' ella darebbe in quella città: perciocchè avea ſempremai maggior veduta la fecondità del ſuo operare, laddove più era ſtata da contraddizioni, e da perſecuzioni tempeſtata. Per contrario gli andamenti d' eſſa in tutto proſperi gli davan timore. Così una volta dimeſticamente ragionando con Luigi Gonzalez, diſſe, che per le notizie, che d' ogni parte gli ſi recavano delle avventuroſe coſe della Compagnia, ſenza niuna contrarietà, egli era entrato in gran tema, non foſſe in alcun luogo il fervente operare della Compagnia venuto meno. Imperciocchè avea dall' eſperienza imparato quello che dicono i Santi Padri, che la coſtante felicità dee eſſer ſoſpetta, e che allora ſi vuol temer maggiormente, quando le coſe vanno tutte a ſeconda. Parimente fu egli un dì veduto, fuor d' ogni ſuo coſtume, con volto malinconico, per-

(*a*) 2. Cor. 7. 4.

Digitized by Google

perciocchè in tal provincia le cose de' suoi mantenevano una troppo lunga bonaccia, con aver favorevole l' aura della Corte, e del popolo: e disse, che dubitava egli molto, non ben colà facessero i nostri il servigio di Dio. A questi sentimenti del Santo Padre altrettanto giusti, che magnanimi riguardi la Compagnia, in più maniere oggi percossa, e depressa quanto forse non fu mai, dappoichè nacque. Tengasi ella in sulle vie segnatele dal Santo Istitutore suo, e si conforti: che siccome le persecuzioni all' antica Chiesa, così ad essa le sue, maneggiandole Iddio, saran ferro di vignajuolo, onde la vite purgata, più divien fruttuosa.

In secondo luogo guernillo Iddio d' una grandissima speranza, come parla la bolla della canonizzazione, e noi nel corso della passata narrazione siamo venuti in gran parte dimostrando. Da questa speranza, e filial confidenza in Dio procedea quell' animo niente ansioso degli ajuti umani. Giammai non si tenne, per quantunque grandissime strettezze, di non ricever nella Compagnia qualunque a questa s' offeriva, sì veramente che abile il conoscesse, e chiamato da Dio. Stupivano non che gli strani, ma que' di casa; nè giugnevano a scoprire, dove fosse la speranza d' Ignazio fondata. Ma bene il sapeva egli, e diceva: Chi vuol entrare in grandi opere di gloria di Dio, conviene, che guardi di non esser troppo saggio, nè di consigliarsi col solo potere suo. E gli effetti faceano palese, che la sua speranza nol confondeva. Passato di questa vita Pietro Codacio, ch' era il sostegno della Casa nelle temporali cose, questa venne in grande stremità; e si temea di peggio, sì perciocch' era quell' anno in Roma gran carestia, e sì perchè i Cardinali, che n' ajutavan di limosine, per la morte di Paolo III. eran nel Conclave occupati all' elezion del novello Papa. Il Santo niente perciò smarrito, quando parea tolto il sostentamento a coloro, che già erano in casa, n' accrebbe il numero di molto, col ricevimento nella Compagnia di nuovi soggetti: di che ciascun sommamente si maravigliava. Ma tal maraviglia tolse Iddio con altra maraviglia maggiore. Tornavasi una sera Giovanni Croce

spen-

Digitized by Google

ſpenditore da S. Giovanni Laterano a caſa; quando preſſo al Coliſeo s' avvenne in uomo, da lui mai prima non veduto, il qual ſenza dir parola, in man gli poſe cento ſcudi d' oro, e diſparve: per la qual novità al Fratello tutti i capegli s' arricciarono: e gelò dallo ſpavento. Altra volta uſcito il detto Giovanni a ſpendere in ſull' alba, incontro pur gli ſi fece un uomo, il qual gli porſe una borſa di ducati piena. E ſiccome ſempliciſſimo egli era, nè per l' oſcurità dell' ora avea potuto raffigurare il donatore, tutto sbigottito, e temente di diabolica frode, ſe n' entrò nella vicina chieſa della Minerva, con ſupplicare a Dio, ſe ciò mai foſſe, che 'l traeſſe fuor d' inganno. Ma come fu a caſa, le monete ſi trovarono di verace oro finiſſimo; e fecero il pagamento de' debiti. Preſſo al tempo medeſimo, cercando Giovanni Polanco d' alcune ſcritture ſmarrite, e perciò rimeſcolando certi vecchi panni entro una caſſa, la quale ſtava in pubblico, e ſenza ſerratura, gli diè tra mano un gruppo di ſcudi d' oro belliſſimi, e rilucenti, come quel dì foſſer coniati: ſovvenimento tutto in acconcio alle neceſſità d' allora. Quindi il medeſimo Polanco ſolea dire, che per entrare in qualunque ſpeſa ſi foſſe, baſtava, che 'l P. Ignazio gliel comandaſſe; più nella ſua parola fidandoſi, che non farebbe in un teſoro. Pur nondimeno ſgridavalo ſovente il Santo, e diceva: Uomo di corta fede! Perchè riſtringer la confidenza, che aver dobbiamo in Dio, a cui ſomminiſtrar molto, o poco è tutt' uno, non gli coſtando nè l' un, nè l' altro più, che 'l volere? Manifeſtoſſi la grandezza della ſua ſperanza ſegnalatamente nell' opera del Collegio Germanico, ſecondoch' è moſtrato di ſopra, e in quella del Collegio Romano. Senza ciò, che ſi dirà più ſotto, mentre in quel Collegio s' alimentavano ben cento ſoggetti; per careſtia, e per guerra cadde Roma in tanta miſeria, che aſſai de' più ricchi non che aveſſero, onde far limoſina, malamente aveano onde ſoſtenere il loro ſtato: e i Cardinali ſteſſi avean la famiglia diminuita. Perciò quegli, a cui addoſſato era il provvedimento del Collegio, volean condurre Ignazio ad inviare altrove la maggior parte degli ſtudianti. Ma egli non che v' acconſentiſſe, anzi diviſava per eſſi una compera, la

qual

Digitized by Google

qual veniva in cinquanta migliaja di scudi. E quanto al sostentare de' cento soggetti, sì 'l provvide Iddio compiutamente, come la carestia fosse per ogni altro, pe' suoi l' abbondanza. La qual cosa avendo Luigi Gonzalez ad evidente miracolo: Che miracolo? ripigliò il Santo. Miracolo egli sarebbe, se fosse altramenti, e se Iddio mancasse a chi in lui si confida. Non vi siete voi prima d'ora accorto, che i soccorsi hanno sempremai i bisogni pareggiati? Abbiam noi pensiero di servire a lui; e a lui il pensier lasciamo di provvederci. Io per me, dove bisognasse, così mi caricherei di mille, come di questi cento: che a Dio non è meno agevole mantener mille, che cento. Ad altro Padre, che veder non sapeva, con qual legge di prudenza in così fatte opere Ignazio si governasse, disse: E così appunto si vuol fare, e tanto più sperare in Dio, quanto le cose più son disperate. E a Niccolò Bobadiglia, che dimesticamente il domandò, onde si prometteſſe di dovere alimentar cotanta gente, il Santo gli venne palesando i sussidj, che sperava. Ma questo (disse l' altro) è tutto incerto: e quando ancora certissimo fosse, che è egli ciò a tante spese? Rispose allora il Santo: E non mi debbo io fidar di nulla in Dio? Non sapete voi come ricca sia la speranza, la quale in Dio s' appoggia? e ch' ella non ha luogo, dove niente manca? Sempremai quanto crescevano i bisogni, altrettanto crescevano i sovvenimenti da Dio inviati. Avvenne assai volte, che trovandosi i nostri in grandissimo difetto dell' opportune cose, si videro divoti, senza nulla saper di ciò, venire alla Casa con profferte, e con denajo. Un dì, che dato il consueto segno della tavola, non ci aveva in casa boccon di pane; in quel punto medesimo giunse limosina di cibo sofficente per tutti. Una sera essendo al tutto venuto meno e legne, e pane, e vino; la seguente mattina fu da pia matrona un carro di legne per carità mandato. Il quale intromesso, per inavvertenza del portinajo la porta rimase aperta. Non dopo molto sovvenutogli del fallo, e corso ad emendarlo, egli vi trovò alquante some di grano, e di vino, da cui lasciate, per molto cercarne, non si riseppe mai. Simigliantemente di qualunque altra cosa non riponeva S. Ignazio le sue speran-

ranze nelle mani degli uomini, ma in quelle di Dio. Ito un dì a visitare il Marchese di Sarria Ambasciadore del Re Cattolico appresso il Papa, e ricevuto, fuor dell'aspettazione, assai freddamente, egli s'avvisò, che ciò nascesse dal non usare i nostri l'autorità di lui, e l'amore verso la Compagnia, come d'altri personaggi facevano. E a Pietro Ribadeneira, che gli era compagno, disse: Io voglio aprire a questo Signore l'animo mio, e dirgli, che già sono oltre a trent'anni, che Iddio m'ha insegnato, che nelle cose di suo servigio tutti ho ad usare i convenevoli ajuti umani, ma sì fattamente, che in essi non fondi punto la mia speranza. E perciò s'egli ne vuol porgere l'ajuto suo, che noi volentier l'accetteremo, ma senza niuna diminuzione dell'interissima confidenza, che in Dio solo si conviene avere. Notabile atto pur della sua fidanza in Dio fu, che bisognandogli per la sua debile sanità, e per l'infermità sue avere in Roma di molti valorosi uomini, acciocchè con essi la fatica dividesse del fondare, e del governar la Compagnia; tuttavolta dove tornasse al buon servigio di Dio partirgli da se, sicuramente il faceva. E talvolta gli avvenne di rimanersi tutto solo, e con tutto il peso degli affari, avendo in altre parti coloro mandati, che soli potevano dar braccio, e davano al suo governo. Avvenne assaissime volte, mentre giaceva malato, di sopraggiugnere alcun rilevante affare, e malagevole, il quale in niuna guisa spedir si poteva senza il valore, e 'l senno suo. Allora, come il corpo all'animo ubbidisse, per quel bisogno incontanente sano, e gagliardo si trovava. La qual cosa, scrive il Ribadeneira, sì era costante, e certa, che qualora il vedevam compreso da grave infermità, pregavamo Dio, che un simil negozio sopravvenisse, acciocchè 'l nostro Padre racquistasse tosto sanità, e robustezza.

Del suo coraggio nel mettersi a qualunque si fosse più ardua impresa, poichè assai n'ha il Lettore veduto in questo Capo medesimo, e tutta la preterita narrazion n'è piena; altro non mi rimane, che aggiungere, fuor solamente il seguente detto suo. Chi ha gran paura del mondo, non farà mai gran cosa per Dio: perciocchè far non si può gran cosa per Dio, che 'l mondo non sollevi persecuzioni, e non metta ogni cosa a romore. Ulti-

Digitized by Google

Ultimamente pari alla fortezza nell' incominciar le difficili opere fu la Costanza nel seguire, e sostenere che che avesse incominciato. Della qual costanza tre n' erano le cagioni. Prima. La lunga, e diligente considerazione, e discussion delle cose, anzi che vi s' appigliasse. Seconda. Le lunghe, e fervide preghiere, che spargea nel cospetto di Dio, e le molte lagrime, a impetrarne il diritto consiglio: e spesse volte tal pienezza ricevea di superna luce, che niuna cosa poi valeva a ismuoverlo dal suo proponimento. Terza. Che richiedeva del lor parere abili persone, le quali o il carico avean dell' affare, o molta cognizione d' esso. Oltre al già narrato, questa immutabil fermezza veder fece nel rifiutar l' unione all' Ordine suo di parecchi Religion novelle, e Congregazioni. Parimente usolla nel chiuder l' entrata della Compagnia a chi d' altra Religion non cavalleresca in questa mutar si volesse, quantunque il soggetto fosse e di sapere, e d' eloquenza, e d' altri ornamenti chiaro, e famoso. E dove per disavvedimento de' nostri alcun ci si fosse intromesso, il quale in alcuno de' detti Ordini avesse, eziandio se un solo dì, l' abito vestito; nè per le preghiere, nè per tutti gli sforzi o de' parenti di lui, o degli amici, giammai nol s' indusse a ritenere: perciocchè volle il Santo torre all' altre Religioni ogni cagion di querela; e d' altra parte ottimamente conoscea, che sì fatti passaggi le più volte mostrano fervore, e cuoprono incostanza. All' incontro dove alcuno, provatone prima lo spirito, e la vocazione, arrolato egli avesse alla Compagnia, mantenevalo contra tutte l' oppugnazioni de' parenti, e contra l' autorità, e la forza di gran personaggi: e bisognando, dinanzi al Papa stesso la causa ne trattava, e vinceva. Giammai da povertà, quantunque strema, non potè esser sospinto ad allentare il divieto di non ricever per li nostri ministeri nè stipendio, nè mercede. Intorno a che è rimasa memoria, infra gli altri, del seguente fatto. Era gravemente malato nella sua vecchiezza il più volte raccordato Dottore Girolamo Arzè. Questi in un amichevole visitamento, ch' Ignazio gli fece, offersegli per Messe a bene dell' anima sua dugento scudi d' oro; e quanto più potè, sollicitollo, che gli

Digitized by Google

riceveſſe. Ma Ignazio fermo ſtette a rifiutargli: ancora, perciocchè, diceva, avergli l' altrui eſperienza dimoſtrato, che così fatte obbligazioni più agevolmente ſono preſe, che adempiute. Di che l' Arzè ſeco medeſimo ſommamente commendò la ſantità, e la lealtà d' Ignazio; e poco appreſſo gli mandò la ſomma medeſima non ſotto alcun patto. Allora il Santo, ſecondo ſua gratitudine, e grandezza d' animo, gli fe' tante Meſſe dire, che foſſe il deſiderio del benefattore ſopravanzato. Ove ad alcun viaggio, o ad altra opera rilevante aveſſe poſto il dì, e maſſimamente così richiedendo il biſogno; mai nè malvagità di ſtagione, nè altra difficultà, qual che ſi foſſe, il ritraſſe dal compier quel dì appunto la ſua intenzione. Doveaſi per non ſo qual cagione condurre ad Alvito caſtello del reame di Napoli; quando il dì ſegnato alla partenza cadde un diluvio di pioggia ſenza reſtar mai. Il compagno Giovanni Polanco ſollecito di lui, pregollo, che voleſſe l' andata traportare ad altro giorno men diſacconcio. Riſpoſe Ignazio: Egli ſono trent' anni, che per niuno ſtrano accidente ho laſciato mai, nè dato indugio a coſa, che per lo divin ſervigio aveſſi determinata: e ſenza curar nè acqua, nè vento, ſi miſe in cammino. Convenendogli ſpeſſe volte parlare a perſonaggi, tranghiottiva tutte le noje delle corti, e le dure maniere de' cortigiani. E un dì avvenne, che domandata l' udienza d' un Cardinale, e ſchiuſone, la ſi ſtette attendendo ben quattordici ore, e digiuno. Di cotal però fermezza d' animo il Cardinal di Carpi ben conoſcente, a chi pregavalo di rimuovere Ignazio da una qualche determinazione, ſolea dire: Egli ha fiſſo il chiodo: faticheremo in vano. E Papa Giulio III. conſigliava gran Principi eziandio, che non veniſsero a conteſa con Ignazio, dove la gloria di Dio entraſſe; che di certo n' andrebbono vinti.

Pre-

Digitized by Google

Prudenza. Capo XI.

ERa la grandezza dell' animo in S. Ignazio accompagnata con una ſomma Prudenza. Quantunque nell' operare ſollecito foſſe, ed efficace, non perciò ſi dava ſoperchia fretta: e ſiccome l' opportunità non traſcurava, così di quella diſcretamente aſpettava la venuta. Non potendo le coſe di bene ſpirituale del proſſimo abbracciar tutte inſieme, a quelle imprima s' appigliava, che più conoſcea rilevanti, le pubbliche antiponendo alle particolari, alle poco durabili le perpetue, e quelle di certo riuſcimento a quelle di dubbioſo fine, avvegnachè di viſta maggiore. Come aveva l' opere pie baſtevolmente avviate, e appoggiate a zelanti, e idonee perſone, ſecondochè già diſſi, bellamente ſe ne traeva fuori; ed entrava ad altre. E queſti termini pur volea, che ſervaſſero i noſtri, sì acciocchè ſpediti foſſero ad altre coſe di ſervigio divino; e sì perchè d' ordinario reggendoſi così fatte opere per Congregazioni, o Confraternite, ſiccome queſte ſono di più capi compoſte, malagevolmente ſi poſſono appieno contentare. Avantichè metteſſe alcuno in coſe di ſervigio di Dio, conſideratamente miſurava l' opera, che imponeva, col ſuggetto, a cui l' imponeva. Egli è il vero, che perſone meno ſperimentate adoperava in Roma talvolta ſotto gli occhi ſuoi a conoſcerne il valore. Sottilmente guardava, che nella Compagnia non penetraſſe coſa, la qual poteſſe molto, o poco corromper la ſincerità dalla Cattolica Fede, o d' eſſa Compagnia poteſſe annerare il buon nome. Laonde, acciocchè lo ſtudio della lingua ebrea non recaſſe i noſtri a interpetrazioni della ſacra Scrittura ſtrane, e ſofiſticate, ordinò, che ritener doveſſero, e ſoſtener l' edizione vulgata, ſiccome quella, che nella Chieſa di Dio poſſedeva antica, e coſtante approvazione. Il quale ordinamento poi dal Santo Concilio di Trento fu a tutta la Chieſa diſteſo, comandando, che tal edizione doveſſero tutti i Cattolici difendere, e aver per autentica. Per la cagione medeſima non volle tra le mani de'

Digitized by Google

ſuoi nè l' opere d' Eraſmo, come vedemmo, nè d' altri autor ſomiglianti, prima eziandio, che quelle foſſer dalla Chieſa trafitte.

Nimiciſſimo era di novità: e alla introduzion d' eſſe oppoſe ogni ſua forza. Imperciocchè ottimamente avviſava, che d' una naſce altra, e multiplicano in piccolo ſpazio sì fattamente, che la Religion non è più deſſa: ſenzachè mancando ai privati quel lume, che Iddio diede ai Fondatori, quello che ha pur ſembiante di buono, ſiccome non ſi fà col diſegno dell' iſtituto, nè ſi lega coll' altre ſue parti; non ch' eſſo perfezioni, il guaſta, e diſcioglie. Quindi, comechè Martino Olave, Pietro Ribadeneira, ed altri non aveſſer fatto più, che inventare alla vigna un cotal giuoco di gittarſi in cerchio l' uno all' altro una melarancia, con legge, che a cui cadeſſe di mano, recitaſſe ginocchione un' avemmaria; ſeveramente fur gaſtigati. Perciocchè Girolamo Natale con ſoperchia iſtanza ſollecitava il Santo, che allungaſſe agli ſtudenti l' ordinario tempo dell' orazione; queſti dopo grave riprenſione gli ritolſe in gran parte il governo della Compagnia, alquanto prima rinunziatogli. Fugli propoſto di traſmutare in digiuno l' aſtinenza, che uſiamo il venerdì: non volle. In Venezia Andrea Galvanelli Rettore di quel Collegio ciaſcun dì un' ora, e le feſte due poneva in fare ai ſuggetti eſortazioni, e conferenze di ſpirito, non ſenza profitto di molti: Ignazio riduſſe la coſa, ſecondo l' uſo allora comune, a un dì la ſettimana. Nel Collegio Romano vollero i Superiori, che ſiccome i giorni del digiuno la ſera non è cena, così non foſſe l' ora della ricreazione: egli comandò, foſſe l' uſanza ritenuta. E diſſe, la ricreazione non ſi concedere a ciò ſolamente, che lo ſtudio appreſſo cena la ſanità non danneggiaſſe; ma parimente acciocchè i noſtri inſieme uſando, e ragionando, ſi veniſſero a conoſcere, e ad amare: queſto eſſere, che la ſcambievole carità maggiormente fomentava, e raccendeva. Dalle ſcuole poi volle per ogni modo lontani i pellegrini ritrovamenti; e diceva, ſe aveſſe trecento anni di vita, e cinquecento, che mai non ſi rimarrebbe di gridare: Fuori le novità in Teologia, in Filoſofia, in Logica, e in Gramatica

Digitized by Google

tica eziandio. Parlava il Santo dell' innovazioni, che vi si facciano da privati uomini; e saggiamente parlava. Imperciocchè dove al costoro arbitrio ciò si permetta; appena che non sia delle cento volte l' una lo sconcio maggiore, che 'l profitto. Reputava egli l' allontanamento delle novità tanto portare alla conservazion della Compagnia, che in cose di quantunque picciol conto, infin dove potè, egli pose un modo certo; acciocchè non ci avesse dopo lui ad entrar nulla di nuovo. Per questa cagione dichiarò, aver egli, comechè fosse in grandissima miseria, voluto dare al Collegio Romano una vigna al sollevamento degl' infermi, e degli studenti; acciocchè in quella generalmente stabilita rimanesse la maniera dell' usarla. Di quindi nacque il detto, che a' suoi dì correa, cioè non esserci nella Compagnia più che un Superiore, sì era di tutti il governo uniforme.

Nel discernimento poi delle cose spirituali, e massimamente nella scienza del curar l' anime fu oltremodo eccellente. Andavano a lui per rimedio assai di quegli, che la spirituale infermità loro esplicar non sapeano; ed egli con inestimabil maestria spiava il loro animo, e lor dichiarava ciò, che non sapeano essi ridire, e applicava la convenevole medicina. E questa assai volte era la narrazione d' alcun fatto somigliante a se avvenuto: e con ciò sani gli rimandava, e consolati. Di che portavano i nostri opinione, avere Iddio il suo servo menato per tanti, e sì varj, e strani accidenti, affinchè maestro diveniisse, e medico peritissimo dell' anime.

Trovandosi in Parigi, gli venne veduto un povero uomo, male in arnese, sfinito di forze, e con viso sfigurato, il qual n' andava mettendo gemiti, e sospiri. Tocco Ignazio da divina spirazione disse al compagno, ch' era seco, che seguitar dovesse quell' uomo, e quanto vedesse a lui fare, tutto facesse appunto: ch' egli poco stante loro sopravverrebbe. Adunque uscito colui della città, si ridusse in lontano luogo, e segreto: l' altro appresso lui venne; e domandollo, che s' avesse, e che cercasse. A cui l' angosciato uomo rispose: Io cerco d' impiccarmi. Da sciagure, e miserie, e tristezze tante, e tali io men vo carico, e oppresso; ch' io non

non veggio altro partito, che trarmi con la morte fuor d' una vita più assai penosa. Disse l' altro: Ed io parimente in molti travagli mi trovo avvolto, dai quali altro che la morte non mi può al tutto diliberare. Mentre dimoravano in così fatti ragionamenti, sopraggiunse Ignazio, il qual rivoltosi verso il compagno, quasi come ad uomo non conosciuto, disse: Chi siete voi? perchè così dolente, e mesto? Il compagno tutto tremante rispose: Ch' egli era il sì infelice uomo, da tanti mali, e affanni compreso, che ad uscirne, non trovava egli altra via, che uscir di questa vita. Allora Ignazio con soavi parole il cominciò a racconsolare, e appresso bellamente il condusse a dire, che si pentiva di quel suo pazzo consiglio: e poi molto il confortò, che posto giù il pensier della morte, s' appigliasse alla verace vita, ch' è Iddio Nostro Signore, e che in lui si confidasse, e ogni sua speranza riponesse. L' uomo, per cui risguardo tutto questo copertamente si facea, le parole udiva, e raccoglieva. A cui il compagno d' Ignazio disse: E a voi che ne pare di cotal fatto? Io per me voglio io il consiglio seguire di questo buon uomo. Imperciocchè apertamente veggio, che questa morte per brieve, ch' ella sia, fia nondimeno assai crudele: nè già porrà essa fine alle pene mie, anzi darà cominciamento ad altre maggiori, che nell' inferno m' attendono, se io m' uccido di mia mano. Da questo esempio vinto il meschino, e rincorato dalle piacevoli, e amorose parole d' Ignazio, disse, che a lui pure così ne pareva, e ch' egli altresì era disposto di torsi dal fiero proponimento, e sciocco: e sommamente ringraziò Iddio, che in così gran periglio dato gli avesse un compagno delle sue angosce, e un opportuno consigliatore, e liberatore.

Mirabil cosa era a riguardare, come a malori spirituali, che parean d' una qualità, usava medicine non che diverse, anzi contrarie, quando aspre, e quando soavi: e 'l salutevol effetto comprovava l' arte finissima dell' operazione. A diradicar dall' anime i vizj antichi, e fortemente abbarbicati valentissimo era, volgendo, e rivolgendo la persona per ogni parte, e per tante guise, e sì varie intorno ad essa adoperando, che appena mai falliva l' intento. Tra l' arti mol-

Digitized by Google

ti molte, che perciò metteva in opera, erano queſte. Preſcrivea ſopra quel vizio l' Eſame particolare, e ne determinava l' ore: e acciocchè non ne veniſſe l' uſo dimenticato, aſſegnava perſona confidente, alla quale colui, ch' era curato, e la mattina anzi deſinare, e la ſera prima di coricarſi, deſſe conto, ſe aveva il detto eſame oſſervato, e le maniere, e' tempi ſtabiliti. Ancora incaricavalo d' ammonire alcuno, il qual colpevole foſſe di quella colpa medeſima; e all' ammonizion d' alcuno lui ſottoponeva. Oltre a ciò conſigliavalo, che ſi doveſſe impor da ſe alcuna pena determinata, per ciaſcuna volta, che nell' uſato fallo ſi trovaſſe caduto.

Cornelio Brugelman Fiammingo, Sacerdote della Compagnia, e gran ſervo di Dio, nel recitar l' uficio divino ſtranamente era dagli ſcrupoli faticato: e vi conſumava intorno preſſochè le giornate intere. Sanollo Ignazio per cotal guiſa. Ordinogli, che doveſſe aver l' ore canoniche recitate infra tanto tempo, e niente più, quanto generalmente gli altri vi ſogliono ſpendere, e che miſurar doveſſe il tempo col polverino, che per ciò dar gli fece: e ſe, quello ſpazio finito, alcun' ora pur ne gli rimaneſse a recitare, che doveſse quel dì laſciarla. Il buon Cornelio, acciocchè non trapaſſaſſe lo ſpazio prefiſſo, che l' uficio divino non foſse compiuto, ſe n' incominciò a ſpedire: e così lo ſcrupolo più lieve fu tolto per l' altro più grave.

Rompeva ai noſtri talvolta il corſo delle penitenze ſtraordinarie, e apparenti, sì per far loro intendere, miglior coſa eſſer l' ubbidienza, e sì per allontanargli dal pericolo d' invanire. Così avendo un Fratello Coadjutore Spagnuolo domandato di poter digiunare una Quareſima in pane, ed acqua, il Santo gliel' accordò: ſiccome quegli, che volentier ſeguiva lo ſpirito di ciaſcuno, ove del diritto non uſciſse. Ma come fu il venerdì Santo venuto, gli comandò, che mangiar doveſse i cibi della menſa comune. Con che al merito del digiuno, che 'l Fratello era diſpoſto di fornire, ſoppraggiunſe l' altro maggiore dell' ubbidienza, e del romper la propia volontà.

Amava, e in maggiore pregio aveva un uomo ſenza lettere

tere, e ricco di virtù, che un letterato inferiore di perfezion Religiosa. Pur nondimeno per l' utilità, che dal costui valore poteva al pubblico venire, maggior cura poneva nella conservazion d' esso, che dell' altro meno utile, avvegnachè più divoto. Offerendogli si alcuno per la Compagnia, non molto riguardava alla fiacchezza della sanità, sì veramente dove in colui eccellenza vedesse d' ingegno, e di virtù: e solea dire, che così fatti soggetti ancor mezzo morti vagliono più, che altri compiutamente sani.

Desiderava, che i buoni avesser sanità, e forze, e i malvagi infermità, e debilezza; acciocchè gli uni, valentemente operassero il servigio di Dio; e gli altri si raumiliassero, e dal vizio si ritraessero: accordandosi al detto del Salmista, Fiacca il braccio del peccatore. (a)

Riprese un Padre, il qual ragionando con un Novizio, gli contava esempi di pellegrino spirito, di rapimenti, e d' estasi. Imperciocchè saggiamente avvisava il Santo Padre, che ne' molli animi de' Novizj imprimer si vogliono le solide virtù, e convenevoli all' istituto loro, e rimuoverne, non metter loro disiderio di cose, che possono l' incautamenti recare a inganno, e a pericolo.

L' anno 1553. venne a lui un Padre dell' Ordine di S. Domenico divoto, e savio uomo, e amico della Compagnia, chiamato F. Reginaldo, il qual gli disse, come fuor di Bologna in un monistero di Monache dell' Ordine suo, il qual era a cura di lui, una ci avea, che andava in ispirito, nè perchè le pugnessero, nè perchè l' abbruciasser le carni, punto si risentiva, salvo se la Superiore, o altra in nome d' essa la chiamasse: che allora subitamente rinveniva, e tornava ai sensi. E aggiunse, che apparivanle talvolta nelle mani, e ne' piedi le piaghe, e le s' apriva il costato; e le grondava il capo di sangue, come fosse trafitto da corona di spine; e altrettali cose maravigliose di lei raccontava: e che tutto questo aveva egli co' propi occhi veduto, e toccato colle propie mani. In fine domandò Ignazio, che a lui paresse di sì fatte cose: che quanto a se non s' ardiva egli nè ad approvarle, nè a riprovarle. Il Santo in brieve rispo-

(a) *Psal.* 10. 15.

Digitized by Google

rispose: Di quanto Vostra Riverenza m' ha narrato, io non veggio cosa, la qual meno abbia di sospetto, che la prestezza all' ubbidire. Pietro Ribadeneira, che ivi era, dopo la partita del Religioso, pregò il Santo, che gli piacesse interamente a lui aprir l' animo suo intorno alle cose udite. Allora il Santo disse: Iddio egli opera principalmente nell' anima, santificandola, e riempiendola de' doni suoi, avvegnachè talvolta questi trabocchino ancora nel corpo: ma questo avvien di rado, e solo nell' anime molto a lui care. Per contrario il demonio, il qual non ha forza ad operar nulla nell' anima, usa sovente finte apparenze di santità, con mira d' ingannar gli spiriti semplici, e levargli in superbia: e confermò il suo dire con parecchi esempi. E 'l riuscimento palesò, come il Santo s' appose; perciocchè quelle mostre di rara santità si scopersero prestigie, e illusioni diaboliche. Parimente l' anno 1541. il P. Martin Santacroce, allora Novizio, entrato con esso a ragionar di Maddalena della Croce, riferiva alcune maraviglie di lei, e diceva, ch' egli era stato a colloquio con essa, e l' avea conosciuta donna delle più sante, e savie, che fossero al mondo, e altre cose simiglianti. Il Santo agramente ne lo sgridò, dicendo, che uomo della Compagnia non dovea parlar di quella donna nella maniera, ch' egli faceva, nè prendere argomento di santità dalle cose, ond' esso il prendeva. E nel vero non dopo molti anni quella donna già sì rinomata in Ispagna per fama di rivelazioni, e per altre sembianze di straordinaria santità fu trovata una strega, la qual tenea dimestichezza col demonio; e dal tribunale della Santa Inquisizione ne ricevè la pena condegna. Dichiarasi la scienza di spirito, che S. Ignazio avea, tuttavia meglio per li seguenti detti suoi.

Pochissimi sono, i quali intendano quello che Iddio farebbe di loro, s' egli non fosse al suo disegno da essi impedito.

A chi possiede Dio, ancorachè non abbia niente, non manca niente: perciocchè Iddio è ogni bene, e ogni bene ci viene insieme con Dio. E così, in una sua lettera a Pietro Contarini: Noi, dice, infino ad ora, per la bontà

Digitized by Google

del Signore, ci ſtiamo ottimamente; e ciaſcun dì meglio conoſciamo per eſperienza la verità di quel detto, *Non aventi nulla, e poſſedenti ogni coſa* (*a*) Dico quell' *Ogni coſa*, che Criſto N. Signore promiſe di ſopraggiugnere a coloro, i quali primieramente cercano il regno di Dio (*b*). Che ſe a chi cerca in primo luogo il regno di Dio, ogni coſa viene in aggiunta; come mai potrà eſſere, che manchi nulla a chi non cerca altro, che 'l regno di Dio?

Chi vuol conoſcere, che voglia Iddio da lui intorno allo ſtato della vita, o a che che altro, ſi dee ſpogliar d' ogni propio volere, e, quanto può, d' ogni propia inchinazione, e tutto rimetter nel piacere di Dio, preſto egualmente a qualunque ſtato il chiami, e a qualunque coſa ne domandi. Poi ſenza attendere un Angiolo, il qual ne gli rechi ambaſciata dal cielo, ſi metta davanti il fine, perchè Iddio il creò, e ſecondo quello, ben riguardate le conſeguenze di ciaſcun partito, prenda diliberazione. E ſe tuttavia rimaneſſe in dubbietà; facciaſi a penſar ſeco medeſimo, che vorrebbe egli aver eletto, o fatto, allora quando ſarà *in ſul* morire, e quando ſarà preſentato al giudicio divino.

Tra le virtù, ed i loro atti, non è per ciaſcun ſempre il meglio quello ch' è l' ottimo, ma quello che in tali circoſtanze più gli ſi confà. Quindi, ſe nell' orazione ci ſentiam commoſſi a dolore de' noſtri peccati; in queſto dobbiam dimorare, non trapaſsare ad altro atto più eccellente, come ſarebbe il rallegrarci delle divine perfezioni, o ſimile. Imperciocchè quantunque l' un atto più nobile ſia, tuttavolta più ne gioverà l' altro, per cui Iddio ne comunichi grazia più abbondante.

Infra le molte utilità, che ſeco apporta la frequente Comunione, una ſegnalata è preſervar l' uomo dalle colpe mortali, o ſe pur vi cade, vinto da fragilità, rilevarnelo tantoſto. Laonde non perchè ne manchi la ſenſibil divozione, ce n' abbiamo a ritrarre: che queſto ſarebbe non volere uſare il pane, perciocchè non è intriſo nel mele.

Il demonio la fa da ſagace Capitano. Anzi che venga ſopra l' anima, ne riguarda ben bene, qual ſia la parte più debi-

(*a*) 2. *Corinth.* 6. 10. (*b*) *Luca* 12. 31.

debile, o men guardata, e là volge l' aſsalto: e ordinariamente dove la natura, o la noſtra paſſion dominante il favoreggia. Argomentaſi di gittar la perſona negli eſtremi, a che più la vede vicina: come ſe alcuno è di libera coſcienza, ed egli s' ingegna d' allargarlo: e all' incontro ſi ſtudia di più riſtringere, ſe alcuno è di coſcienza anguſta: acciocchè quegli dalle piccole colpe traſcorra alle grandi, e queſti ſi maceri con iſcrupoli, con inquietudini, e ancor ſi diſperi.

Spaventevolmente aſsale nel tempo della notte, e maſſimamente nel punto, che la perſona ſi deſta, appreſentandole ſozze immaginazioni, prima che armar ſi poſsa di ſanti penſieri.

Alcuna volta, mentr' è l' uomo preſso a morte, ſe ne veggono di certi atti ſconci, che e' pare fuor di ſenno: i quali atti comechè ſovente ſieno attribuiti a movimento di natura, o a forza di malattia, pur veramente procedono da diabolica tentazion fieriſſima.

Siccome un amante, il qual voglia recare a' ſuoi piaceri tenera donzella, ſommamente cerca la ſegretezza delle ſue trame; così fa il demonio appunto, per condurre a' ſuoi voleri l' anima incauta. E perciò raccomandava il Santo, che dove il tentatore ne perſeguiti, ſi diſcuoprano le malvage iſtigazioni a diſcreto uomo, il quale con ſalutevoli avviſi ne poſſa ammaeſtrare, e rinvigorire.

Talvolta lo ſcaltrito ne toglie il timor di cadere, acciocchè più ſicuramente cadiamo; e tale altra ne carica di ſmiſurati terrori, acciocchè diffidandoci della reſiſtenza, ci diamo vinti. Laonde ſiccome avvedimento, così coraggio ci vuole col demonio, ottimamente aſſimigliato dal Santo a femminetta, la quale in riſsando coll' uomo, è ſtranamente ardita, ſe 'l trova timido, ma altrettanto vile, ſe forte l' incontra.

Dove non iſperi di riſoſpignere al mondo chi ha preſo ſtato Religioſo, ſi prova a tramutarlo d' Iſtituto, e così torlo da quello, che per lui era l' ottimo. Quindi ai Solitarj pone davanti l' altezza della vocazione appoſtolica, e la dolcezza della ſolitudine a coloro, che ſon chiamati all'

Digitized by Google

ajuto dell' anime. Parimente nell' opere particolari, a rimuover dal bene, che si fa, invoglia d' altro bene maggiore: promettendosi, poichè da quello n' abbia staccati, che per nuove arti ne storrà pur da questo.

Iddio con soprabbondante consolazione paga il travaglio del resister nostro: e dove già fummo più fieramente tentati, quivi ci rende più forti.

Non rade volte rischio maggior si corre a disprezzar le menome colpe, che le grandissime.

Chi mettesi a giovar l' anime, convien che si faccia gradevole non solo a Dio, ma agli uomini altresì per amor di Dio: il che dichiarava in cotal guisa. Siccome noi non istiamo solamente nel cospetto di Dio, ma siamo, secondo il detto dell' Appostolo, spettacolo agli Angioli, e agli uomini, e al mondo tutto (*a*); così dobbiamo aver cura di fare ciò ch' è buono non pur dinanzi a Dio, ma ancora dinanzi agli uomini sì, che in primo luogo ci studiamo di piacere a Dio, dalla cui faccia, come favella il Salmista (*b*), esce il diritto giudicio, e appresso di compiacere agli uomini, loro togliendo ogni cagione di vituperare il ministero nostro. In questo proposito pur diceva, che 'l fervido zelo della gloria di Dio si vuol temperare con la carità del prossimo: che vuolsi talora lasciar Dio in se stesso, per ritrovarlo ne' prossimi, secondochè 'l Signore medesimo disse: Misericordia voglio, non sacrificio (*c*). Laonde per lo miglior vantaggio loro, molte cose far dobbiamo, e molte lasciare, sì veramente che non v' abbia peccato. E ch' egli se avesse risguardato a Dio solo, avrebbe nella Compagnia assai cose ordinate; ma che se n' era egli rattenuto, perciocchè al maggior bene de' prossimi avea mirato per amor di Dio medesimo.

Chi vuole incendere altrui della divina carità, convien ch' esso n' avvampi. Conviene votar l' animo d' ogni viziosa affezione, acciocchè riempiuti noi delle celestiali grazie, le possiamo ad altrui comunicare.

Chi vedesi per natural disposizione collerico, dee veghiar molto sopra di se, e antivedere i casi adirevoli, e appa-

(*a*) *I. Cor. 4. 9.* (*b*) *Psal. 16. 2.* (*c*) *Matth. 9. 13.*

apparecchiarviſi, e maſſimamente dove s' abbia a trattar con uomini parimente iracondi. Altramenti rotture ſeguiranno, non riconciliazioni con Dio. La qual vigilanza, e antivedimento, e preparazione generalmente raccomandava a tutti, e contro ad ogni vizio.

Conſideri l' uomo di profeſſione appoſtolica, che non ha egli a coſtumar con gente ſanta, ma con gente bene ſpeſſo malvagia, e, come parla l' Appoſtolo, in mezzo di nazione perverſa (*a*). E perciò gli biſogna provvederſi contra tutto il poſſibile ad avvenirgli, in guiſa che nè lo ſconcio vivere de' mondani gli faccia ſcandalo, nè turbazione, nè 'l proceder loro ingannevole, o ſciocco il tolga dalla ſemplicità della colomba, nè dalla prudenza della ſerpe.

Voglionſi alla ſalute dell' anime uſar l' arti medeſime, onde il demonio ſi vale alla perdizione loro. Egli primieramente con ogni ſagacità ricerca, e tenta la natura di ciaſcuno, e dove inchini: e appreſſo a guiſa d' eſca ingannevole, quello pone dinanzi, che a ciaſcun più diletta, cioè ricchezze all' avaro, onori all' ambizioſo, al molle piaceri, e al divoto coſe, che abbiano ſembiante di pietà. Oltre a ciò chetamente procede, e a paſſo a paſſo: dapprima il poco gli baſta, rimettendo al dappoi l' avere il tutto. E noi ſimigliantemente dobbiamo alla prima, in quanto è oneſto, ſecondar la natura, e le diſpoſizioni delle perſone, e aſſai coſe diſſimulare, tanto che ci abbiam legati gli animi loro; e allora poi in ſulla via, che n' aprono le loro medeſime inchinazioni, dobbiamo aſſalirle, e ſottometterle a Dio.

Il miniſtro di Criſto dee, come l' Appoſtolo, farſi a tutti ogni coſa, per guadagnar tutti a Criſto (*b*): e per amor di lui a' ſuoi fratelli dee penſar di vivere, non a ſe. Egli non biſogna, che l' uomo accomodi gli affari a ſe, ma ſe agli affari: e dir voleva il Santo, che quegli già non riuſciranno a buon fine, quando in trattandogli noi riguardiamo al propio agio, non all' opportunità loro.

Di grande avvedimento ci vuol nel favellare, e maſſimamente dove s' abbiano a compor diſcordie; ſicchè diſavvedutamente non n' eſca di bocca pure una parola. Quello che

(*a*) *Philipp.* 2. 15. (*b*) 1. *Cor.* 9. 22.

che' ragioniamo ad uno dobbiamo penſare, che perverrà all' orecchie di molti; e che quanto operiamo in ſegreto, ſarà bandito per le pubbliche piazze. Così avverrà, che ciaſcuna ſillaba ſi bilanci con la prudenza criſtiana.

Più larghi dobbiamo eſſer ne' fatti, che nelle profferte: e, ſe tanto ſi può, dobbiamo oggi compier ciò, che per domane abbiam promeſſo.

Avvenendo, che alcun ne faccia alcuna richieſta, la quale a noi non iſtia bene accettare, non dobbiam turbarcene, ma sì la dobbiam rifiutare, e per tal ſoave maniera, che colui ſe ne parta, ſe poſſibile ſia, così bene affetto inverſo noi, come quando a noi venne.

Quantunque teneriſſimo foſſe de' poveri; non però acconſentiva, che pur d' un quattrino ſi ſovveniſſe nè ad apoſtata, nè ad altro abbandonator di Religione: e diceva, ch' egli è una ſciocca miſericordia a favoreggiar punto la coſtoro perverſità; laddove con abbandonargli alla loro povertà, può avvenire, che la miſeria apra loro gli occhi, che la colpa chiuſe. Affaticavaſi ben molto, e godeva, che altrettanto faceſſero i noſtri, per ridurre ſotto lo ſtendardo di Criſto queſti ſoldati fuggitivi.

La familiarità della donna, eziandio ſe divota, ſommamente ſi dee ſchifare, e molto più, dove l' età, o lo ſtato di lei, o la natural qualità più ne renda la converſazione perigliosa. Imperciocchè tal converſazione o mette fiamme nell' uomo, o manda fummo, onde per lo meno n' è il buon nome danneggiato.

Diſdicevole coſa è, che l' evangelico predicatore ambiſca pulpiti. E così egli, come chi che ſia maeſtro al popolo di ſacra dottrina, molto dee peſar ciò che ha a dire, e a mettere in carta, nè dee affermar niuna coſa temerariamente, nè che nuova ſia, o dubbioſa. Nel predicare, l' ammenda cercar ſi vuole, non il diletto degli uditori.

I doni della natura, perchè rieſcano a giovamento del proſſimo, conviene, che ſieno animati dallo ſpirito interno. E così nella decima parte delle Coſtituzioni ſcriſſe: Alla conſervazione, e all' accreſcimento della Compagnia, e al conſeguimento del fine, ch' ella s' ha propoſto, d' ajutar l' ani-

me

me per l'acquisto dell'ultimo, e soprannatural fine loro, que' mezzi, i quali congiungon lo stromento con Dio, e disponlo ad esser dirittamente adoperato dalla divina mano più sono efficaci, che non son quegli, che 'l dispongono in ordine agli uomini. Ciò sono la bontà, e la virtù, e massimamente la carità, e la pura intenzione del servigio di Dio, e 'l sincero zelo dell'anime a gloria del Signore, che le creò, e ricomperò.

Vincesi meglio cedendo, che contrastando. Quindi, dove alcun Vescovo si mostrasse avverso ai nostri, per chiudere ogni via ai romori, gli disarmava almeno in parte de' privilegi concedutine dalla Sede Appostolica. Imperciocchè dicea: Siccome in ordine a noi più vale un grado solo di ben sicuro, che mille con rischio della salute; così in ordine ad altrui si dee antiporre un piccol bene fatto con edificazione, e con pace ad altro quantunque maggiore, onde scandalo nasca, e tumulto.

Per isperanza di far poi gran cose a servigio di Dio, e a bene dell'anime, non si dee abbandonar ciò che al presente abbiam per le mani: altramenti avverrà, che questo si perda, e non si guadagni quello. Così offertagli in Ispagna la fondazion di molti Collegj, per la scarsità de' suggetti rimise quelle speranze a miglior tempo. Nè volle per ciò diminuire il numero de' Padri nelle case, che già avevamo, ottimamente avvisando, che tra i pochi la regolare osservanza di rado si mantiene.

Più di tutti fa colui, che fa un negozio solo.

Qualor vedeva alcun della Compagnia smisuratamente infiammarsi per li disordini del pubblico, solea dire, che dovevamo noi rivolgere il pensiero a quello, di che Iddio a noi domanderà conto nel dì del giudicio, e con ogni sollecitudine disporci a quello. E Iddio, aggiugneva, ne domanderà, se abbiam camminato, secondo la nostra vocazione, se accesi di carità, se dispregiatori del mondo siamo stati, se umili, se mortificati, se diligenti nel confessare, nel predicare, e negli altri doveri nostri, non se abbiam posto riparo dove per noi non si poteva. Avvegnachè pur dobbiamo per cotali disordini porgere umili prieghi a Dio,

e a

e a luogo, e a tempo accender coloro, che governano, all' uficio loro. Ancora in tal propoſito diceva, che chi per lo grado ſuo ha potere di tor via le pubbliche ſregolatezze, e voglia farlo; dee la riformazione cominciar primieramente da ſe, appreſso riformar la ſua famiglia, indi la città capo dell' altre: così avverrà, che l' intendimento ſuo abbia effetto.

Quegli è buono per la Compagnia, che ha talenti per lo mondo. Imperciocchè perfezionati queſti dallo ſpirito della Religione, il ſuggetto idoneo diviene agli ardui miniſteri, che ſon nella Compagnia. All' incontro chi non è buono, fuorchè per ſe, egli non è buono per eſſa. Quindi non ſi rimaneva di licenziare alcuno inutile, perchè gli ſi diceſſe, che nella Compagnia ſi ſalverebbe quell' anima. Riſpondeva egli: A così fatta gente non mancano altre Religioni iſtituite per queſto. Ben è il vero, che uomini d' eminente virtù, avvegnachè di baſſo ingegno, e ſapere, avea per utiliſſimi; perciocchè, diceva: Predicano coll' eſempio della vita, forſe più efficacemente, che altri non fa coll' eccellenza del dire.

In una comunità ſanta un ipocrito non dura, sì perciocchè 'l lungo infingimento egli è la troppo violenta coſa; e sì perchè Iddio non vel ſoſtiene. Era in Roma un Fratello di coſtumi ſoſpetti. Olivier Manareo, informatone S. Ignazio, il domandò, ſe gli ſi voleſſe vietar la Comunione, a torre il dubbio del ſacrilegio. No, riſpoſe il Santo; laſciate fare a Dio; ed egli lo ſcoprirà. Tanto avvenne: e fu ſcacciato.

Il cambiar del luogo le più delle volte non cambia il coſtume. Quindi non perchè alcun inoſſervante dimoraſſe ſcontento in un Collegio, il tramutava ad altro, per averlo con tal mutazione più quieto. Imperciocchè sì fatta gente portando con ſeco l' increſcimento della Religioſa diſciplina, troverebbe in ogni Collegio materia di ſcontentezza.

Della virtù de' Novizj, e maſſimamente giovinetti, mal farebbe chi molto ſi fidaſſe. E 'l Santo, comechè gli poneſſe a quelle prove di mortificazione, che dalle Coſtituzioni ſono preſcritte, perciocch' eſſe prove miſurano la virtù, la

qual

Digitized by Google

qual si richiede per lo meno a chi de' esser della Compagnia; tuttavolta guardava di non mettergli a cimenti periglioſi. Così benchè alcuno prodemente si fosse tenuto incontro ai parenti, che 'l volean rimuover dalla Religione; non per questo s' arrischiava di lasciarvel vicino: e tai ne mandò fuori d' Italia.

Francesco Costero, mentr' era Novizio, e giovanetto, per poco si sfogava in risa, secondochè i novelli nel servigio di Dio assai sovente fanno. Un dì, mentre pur seco medesimo rideva, s' imbattè nel Santo, il quale a se chiamatolo: Francesco, disse, sento, che voi sempre ridete. Il Novizio, bassato il volto, n' attendea riprensione. Ed io, ripigliò il Santo, vi dico, che ridiate, e stiate allegro nel Signore: perciocchè 'l Religioso niuna cagione ha di mestizia, ma sì assaissime d' allegrezza. In questa allegrezza voi durerete, sempre che non vi partirete dall' umiltà, nè dall' ubbidienza. Dicovi questo; perciocchè mi pare scorgere in voi una più che mezzanità di talenti, onde potrete un dì essere abile a ragguardevoli ministeri; ne' quali, ove avvenga, che posto non siate, se non sarete umile, ne sentirete pena, e ne farete lamenti. Veggio, che l' aria di Roma mal vi si confà. Voi per ventura avrete vaghezza d' andare in Fiandra; ed io fo pensiero di mandarvi in Sicilia. Ora se voi farete disegno sopra il tal luogo, e sopra il tale uficio, e l' ubbidienza v' assegni ad altro; ve ne prenderà malinconia. Acciocchè dunque siate sempremai lieto; umile vi mantenete, ed ubbidiente.

Lodava ne' vecchi la pulitezza, e un certo grave assettamento della persona, siccome indizio d' animo aggiustato. Per converso ne' giovani volentier vedeva un certo disprezzo da chi non cura di ben parere. Sordidi, e mal composti non gli sofferiva; ma nè attilati altresì con istudio, che tirasse al femminile. Laonde sentito, che un Novizio accuratamente assai si lavava le mani col sapone, contra l' uso de' compagni, se ne diè a spiar gli andamenti, acciocchè dichiarisse, se quello fosse natural talento di pulitezza, o amore pericoloso di vanità.

La misura delle penitenze non può essere una in tutti:

Digitized by Google

nè in ciaſcuno una in ciaſcun tempo. Imperciocchè, ſiccome dee l' uomo aver cura, che per ſoperchie morbidezze il propio corpo non inſolentiſca; così dee guardare, che per iſmoderati rigori non divenga inabile all' opere del maggior ſervigio di Dio. Se la carne fa guerra allo ſpirito con fiere ſuggeſtioni, ed ella con iſtraordinarie penitenze ſi domi: ma dove con eſſo abbia o pace, o triegua, diſcretamente ſi tratti, onde ajutare il poſſa all' impreſe della gloria divina. Con tale ammaeſtramento egli frenò S. Franceſco Borgia, il quale, ancor ſecolare, dal ſuo fervore era traſportato ad eccеſſiva rigidezza. E' il vero, che l' amor propio di leggeri fa travedere, ſicchè quello ch' è un faſcetto di poche penitenze, appaja un carico di peſo importabile. Perciò, avviſa il medeſimo Santo, che dove la carne ſi riſenta, non ſi corra a ſgravarla d' ogni maniera di penitenze, ma che ſi tramutino in altre diverſe, e non minori, tanto che 'l chiaro lume della ragione, o di Dio ne dimoſtri la convenevol miſura. Debbonſi ancora le penitenze bilanciar con le forze dello ſpirito: altramenti avverrà, che lo ſmiſurato peſo di quelle, e maſſimamente ſe da infermità ſeguito, ſtanchi, e ſpaventi una virtù men ſoda, e così in luogo di moderarle, ſi laſcino al tutto. Queſto dir volle il Santo, allorachè domandato dal Natale, che gli pareſſe d' un romito, chiamato Antonio da Majorica, uomo d' aſpriſſima vita, riſpoſe: Non andranno tre anni, ch' egli abbandonerà la ſolitudine, e le penitenze: e così fece. Dal lungo trattar col romito aveva il Santo manifeſtamente compreſo, che l' interna virtù di lui non pareggiava il rigor eſterno.

Valerſi de' Religioſi in coſe di ſervigio divino, ma con danno dell' oſſervanza regolare, egli è per le frutte diſtrugger la pianta. Per queſto al Duca di Ferrara non acconſentì, che niun de' noſtri Maeſtro foſſe del Principe, quando non in Collegio doveſſe vivere, ma in Corte. Per la cagione medeſima vietò, che i Superiori non s' adoperaſſero in ſervigio pur de' Veſcovi, dove per la lontananza dai propj Collegi, ne poteſſe la diſciplina domeſtica pericolare. E tra le molte ragioni, onde non accettò la cura dell' Inqui-

quisizione offerta alla Compagnia in Portogallo, una principale fu, acciocchè venendo gl' Inquisitor tolti dalla suggezione ai Superiori dell' Ordine, in processo di tempo la Compagnia non ne scapitasse.

I più Santi alcuna volta scorti da straordinario lume divino conducono gli affari, laddove l' umano accorgimento non vale. Tuttavolta la santità regolarmente non basta a governare altrui, quando la prudenza non l' accompagni. Imperciocchè le più volte avviene, che i più santi, e meno avveduti non pigliano il diritto consiglio, come pigliano coloro, i quali son di maggior senno, e di minor virtù, sì veramente dove questa sia in grado sofficente.

Errano que' Superiori, che troppo s' impaccian degli ufici commessi ai suggetti, con prescriver loro per minuto ogni cosa. Primieramente, perciocchè suole Iddio fornir ciascuno di particolar grazia, convenevole all' adempimento dell' uficio imposto. In secondo luogo, perchè 'l vedere, che 'l Superior vuole far egli tutto, rallenta di molto la sollecitudine, e l' industria, che l' altro avrebbe, se 'l pensiero propio mandasse ad effetto. Appresso, perchè all' altro l' esperienza immediata delle cose sovente insegna quello, che la sola specolazione al Superiore non dimostra. Oltre a ciò, sopravvengono di molte cose, nelle quali necessario è consigliarsi con le circostanze, non antivedute dal Superiore. Ultimamente, perchè meglio è, che 'l Superiore abbia a dirizzare il suggetto, dove nell' uficio suo abbia fallito, che non che abbia il suggetto a notare il Superiore, dove fuor del convenevole abbia comandato.

Una Religione, la qual si sostenti di sole limosine, nè mostri asprezza di vita, nè adoperi molto in servigio del prossimo, ella non durerà nell' istituto suo lungamente. Imperciocchè queste due cose guadagnano la liberalità della gente, l' una con mettere ammirazione, e riverenza, e l' altra amore, e gratitudine.

L' interna discordia delle Religioni è una pestilenza, ch' estremamente ne guasta lo spirito, e i loro grandissimi beni reca a niente: nè non è cosa la qual tanto l' avvilisca nell' opinion de' secolari, quanto il vederle stracciate da fazioni.

Digitized by Google

Pericoloso è all' anima il tempo della spirituale aridità, e pericoloso quello della consolazione. Nell' un tempo è l' anima disposta a malinconie, e a diffidenze, quasi effetto sempre fosse di sdegno divino quello, che spesse volte è opera d' amorosa provvidenza. Nell' altro è vicina d' invanire, come se nel careggiarla, riguardasse Iddio al merito di lei, e non anzi alla sua miseria necessitosa di speciale rinforzo. Per la qual cosa fa di mestiere, che questi due tempi s' ajutino scambievolmente. Quando saremo sconsolati, rechiamoci a memoria la bontà, che Iddio ne mostrò, mentre ne favoreggiava di delizie celestiali. E queste tornate, voltiamoci a riguardar la povertà, e la fiaccheza nostra, mentre Iddio aveva inverso noi la mano ristretta. Oltre a ciò, in tempo d' amarezza, e di turbazione si guardi di non mutare i proponimenti fatti in tempo di quiete, e di dolcezza: e quando soprabbondi la consolazione, non si precipitino voti, nè altre obbligazioni, e massimamente perpetue, e gravi ad osservare; ma si rimettano a tempo, che riposato il bollore della sensibil divozione, la ragione determini, non l' impeto dell' affetto. Così, perciocchè l' uomo suole esser tutt' altro da se medesimo, allora quando è occupato da un vemente affetto, erano sospette al Santo l' ampie promesse, che i colpevoli facevano, d' una compiuta emendazione: nè quelle il rattenevano, che non gli scacciasse. Avvisava egli ottimamente, che infra brieve spazio, partito il timore dello scacciamento, ripiglierebbono il costume. E se ne riaccettava taluno; a ciò non veniva, se non dopo mesi di penitenza in pellegrinaggi, in pubblici spedali, e ultimamente fra i nostri in altre prove di manifesta, e di durabil mutazione.

Virtù

Digitized by Google

Virtù di S. Ignazio, e dottrina di ſpirito confermate per la teſtimonianza d' Olivier Manareo.
Capo XII.

CONſervaſi nella camera del Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù in Lovanio uno ſcritto originale del P. Olivier Manareo con queſta iſcrizione. *Riſpoſta ad alcune domande intorno alle virtù, e agl' inſegnamenti di ſpirito del B. P. N. Ignazio, fatte da Niccolò Lancizio ſtudente di Teologia in Roma*. Il nome d' Olivier Manareo egli è d' aſſai chiara memoria nella Compagnia noſtra. Di lui Giuſeppe Giovenzio nella ſtoria della Compagnia di Gesù, ſcrive così. *L' anno 1614. mancò per morte alla Provincia di Fiandra l' inſigne uomo del P. Olivier Manareo novantun anno, poich' era nato, e poich' era entrato alla Compagnia ſeſſantacinque*. E ſeguita dicendo, com' egli fu ricevuto nell' Ordine dal S. P. Ignazio, e da lui non guari poi fatto Rettore del Collegio Romano, e appreſſo di quel di Loreto, cui egli diè cominciamento: e come ſoſtenne i carichi di Commeſſario, e d' Aſſiſtente di Germania, di Vicario Generale della Compagnia, e di Viſitatore d' Auſtria, di Germania, e di Fiandra; e in quanto alle virtù, come ſegnalatamente fu commendevole per la tranquillità dell' animo, e per la confidenza in Dio. E ancora il Veſcovo d' Anverſa Guiglielmo di Berg in una teſtimonianza, che d' eſſo diede ai 10. d'Aprile del 1598. grandemente ne loda la pietà, e la prudenza, e 'l frutto abbondantiſſimo per lui fatto nella Fiandra con le parole, e coll' eſempio.

Ora, comechè le coſe, che la ſeguente narrazione in ſe contiene, le più ſieno ſtate per gli ſcrittori della vita di S. Ignazio ai loro luoghi rapportate, e parecchi per me ancora; tuttavolta m' è paruto ben fare di quì porla, così come ſta, e con le medeſime parole volgarizzate; sì perciocchè ci ha di non poche particolarità dagli altri ſcrittori ommeſſe, e utili all' iſtruzion de' noſtri; e sì perchè ci appare un' autorevole ſemplicità, e candidezza: e ancora perchè, trat-

trattone l' *Acta Sanctorum*, non si trova, a quel ch' io sappia, in niun' altra Opera, nè di per se pubblicata. Ed eccola.

D' alquante cose voi m' addomandate, o Fratel carissimo, intorno al B. P. N. alle quali brevemente io risponderò, secondochè la memoria del passato mi verrà suggerendo.

Prima. Dove, e in qual cappelletta apparendo Cristo al B. P. N. promise d' essergli propizio. Rispondo, ch' io nol so. Questo solo già udj dire, che ciò fu in un oratorio, o cappelletta non guari lontano alla via pubblica tra Bologna, e Firenze; dove per la vicinanza, e per l' opportunità del luogo, s' era trasviato ad orare. Nota, o Lettore, com' egli confessa, se non esser di ciò assai informato. La visione avvenne tra Siena, e Roma, per testimonianza di Jacopo Lainez, il quale in compagnia viaggiava del Santo, e quella dal Santo medesimo allora allora intese, secondoch' è mostrato di sopra.

Seconda. Quanto all' Esame particolare, per lui impostomi, la cosa andò di questa maniera. Allora quando io fui in sul partirmi di Roma per Loreto, a condurvi la prima colonia, essendo andato insieme coi compagni al B. P. N. presente il P. Giovanni Polanco Segretario, acciocchè ne domandassimo la benedizione; gli affissai alquanto lo sguardo nella faccia, e negli occhi, meco avvisando, che lui forse più non avre' io riveduto in terra. Cotale immodestia mia sanar volendo il savissimo Medico, applicommi questa medicina, non ivi; ma (siccome benigno era, non mi volendo, credo io, con agra riprensione in altrui presenza far vergogna, secondochè io meritava) ritenuto con seco il P. Polanco, lasciò, che noi ce n' andassimo. Come poi eravamo presso alla porta della Casa, ecco il P. Polanco con ordine, ch' io mi rimanga, tanto che io riceva un comandamento di N. P. La medicina adunque fu questa. Imperciocchè, disse il P. Polanco, in cotesto abboccamento ultimo ha N. P. osservato, che voi nel volto suo avete tenuti gli occhi fissi, il che dinota arroganza; in penitenza comanda, che ciascun dì una volta per lo meno nell' esamina della coscienza riguardiate, se con alcun parlando, a cui dobbiate riverenza, gli abbiate nella faccia posti gli occhi oltre al dovere; e che appresso l' esamina recitiate un paternostro, e un' avemmaria,

e in

Digitized by Google

e in fine quante volte a lui ſcriverete (e ciaſcuna ſettimana era io tenuto ſcrivergli, ſecondo la Regola) che ſaper gli facciate, ſe avete la penitenza compiuta, o no. In così fatta penitenza mi tenne il B. P. ben quindici meſi, i quali paſſati, ſignificò, che per innanzi me ne rimaneſſi.

Terza. Della ſua Umiltà, queſte coſe io ſo, oltre a quello che nella ſtoria del P. Ribadeneira è contenuto. Degno d' oſſervazione m'è paruto ſempre 1. *Che me, mentre Novizio io era, e altri, come me, o Novizj, o entrati di poco alla Religione con molta benignità egli ammetteva, anzi invitava a familiarmente ragionare, e a ſeder ſeco, quando nell' orto, e quando altrove, ſecondochè l' occorrenza portava.* 2. *Ch' eſſendo io malato, mi degnò di viſitare, e di conſolar con tenerezza da padre, offerendomi un vaſello pien di manna, con dire: Ecco, Oliviero, manna, la quale io ho teſtè ricevuta dalla Vicereina di Sicilia. Queſta a voi io dono, acciocchè ve ne riconfortiate, e l' uſiate, ſiccome ha il Medico prefcritto.* 3. *Che talvolta chiamandomi alla ſua tavola privata, non mi diſdegnava di porgere (il che parimente ad altri faceva) con la forchetta il cibo, e alcuna mela, o pera, trattane prima bellamente la buccia.* 4. *Che aſſai ſovente l' udivamo, parlando di ſe, frammetter eſpreſſioni d' umiltà umilmente molto, come la meſchina anima mia, me peccatore, me povero, o la povera anima mia.* 5. *Che della Compagnia favellando, o ſcrivendo, ſimilmente uſava maniere dimeſſe; Queſta menoma Compagnia, di queſta menoma Compagnia noſtra ec.* 6. *Che quella non lodava, o faceal parcamente molto.* 7. *Che ſiccome la ſua camera, così l' arredo umile, e ſtretto ſpirava umiltà.* 8. *Che le virtù ſue avvedutamente naſcondeva, nè i ſegreti dell' anima ſua, nè le divozioni, nè gli eſercizj ſpirituali paleſava: nè volea, che foſſer riſaputi.*

Eſempio ſiane, che 'l P. Diego d' Eguja venerabile, e ſanto vecchio più d' una volta ci diſſe: O ſe io poteſſi dire di Maeſtro Ignazio le coſe, che io ſo! O ſe la bocca non aveſſi io ſerrata; quante, e quanto grandi coſe io vi direi! Imperciocchè ſiccom' era, o poc' anzi era ſtato ſuo Confeſſore, il B. P. gli avea comandato in virtù di ſanta ubbidienza, che dell' interne coſe ſue, lui vivente, non faceſſe parola: e morì egli

poi

poi avanti al Beato Padre. 9. Contuttochè fosse infermiccio, e debile; potendo un poco più agiatamente viver nel Collegio, pur volle stentatamente viver sempre di limosine nella Casa Professa.

Quarta. Profezie non ho io a lui udito far giammai; nè che altre ne facesse io so, fuor solamente quella, che 'l P. Nostro Lainez, e altri raccontavano, cioè che 'l P. Simone Rodriguez, il quale gravissimamente era infermo, di quella infermità non morrebbe: la qual cosa predisse egli al P. Fabro, mentre con esso lui a Bassano n' andava, a visitare il malato: e ciò il P. Ribadeneira pur narra. Ancora in Roma dimorando io, udj del Collegio di Parigi aver egli detto (perciocchè non m' ardisco d' affermare, che da lui medesimo io l' abbia udito) che dopo il Collegio Romano, il quale allora poverissimo era, e quel di Coimbra, il quale infin da quel tempo era ben fondato, che 'l Collegio di Parigi sarebbe nella Compagnia uno de' principali. Egli è certo, che 'l Collegio Romano ha poi avuta casa propia, non l' avendo allora, che a pigione: e dove non tenea di rendita più che 500. ducati, che 'l P. Nostro Francesco di Borgia, in sull' entrare alla Compagnia, gli avea donati, il qual capitale medesimo per iscemare in parte i troppi gran debiti, di necessità si convenne alienare; ora sì è ben provveduto, che dobbiam fermamente sperare, avverrà del Collegio di Parigi, così com' egli predisse. Ultimamente al P. Balduino ab Angelo, nell' inviarlo al cominciamento del Collegio Napolitano, disse, che in quel Collegio sosterrebbe di gran persecuzioni; ma che non dopo molto spazio seguirebbe la calma; e che quel Collegio sarebbe in Italia assai benestante, e celebre per lo frutto spirituale, che ne procederebbe. Oltre a ciò udj, se mal non mi ricorda, dal P. Luigi Gonzalez, come ne' tempi di Giulio III. visitando alquanti de' Padri più antichi il B. P. gravemente infermo, e rammaricandosi, che se Iddio il togliesse, la Compagnia orfana di cotanto Padre quasi nel suo cominciare, gran rischio correrebbe di cadere, udj, dico, che 'l B. P. secondo sua benignità, a racconsolargli, e a rilevarne gli animi, lor disse: I primi, siccome io spero, buoni sono stati: i secondi saran nella Compagnia migliori: i terzi, ancor più che questi, saranno della Religiosa disciplina osservanti. Il che (ripiglia il Ma-

il Manareo) *mi confido, che seguirà; perciocchè chiaro egli è, più che la luce, che la Compagnia al presente meglio è formata di molto, ch' ella non fu giammai (non per difetto del B. P. nè de' Generali susseguenti, perciocchè quanto abbiam di buono, tutto l' abbiam da Dio per lui; ma perchè allora nè 'l noviziato era ben costituito, nè ci avea quella pienezza d' ajuti, e in fine non eran le Regole rivedute, e approvate, e in quell' osservanza, così come sono oggidì.)*

Quinta. Se apparito egli sia, poich' è morto, o mentre vivea, non mi sovviene d' averlo udito; se non che da un Prete Cappellano domestico della Signora Giovanna Gaetana udj, come tenendosi la General Congregazione quarta, in sul doversi eleggere il Generale, esso Prete veduto aveva il B. P. nostro, mostratogli si con seco altra persona, e che per cenno avea manifestato, ch' egli voleva il P. Claudio Acquaviva per successore suo: e questo medesimo, se ben mi ricorda, fe' noto al nostro Fratello Lodovico Jappi. Altre circostanze riferir non posso. Miglior narratore ne sarà egli, siccome pur di certa Matrona Fiorentina, la quale allora si diceva, aver simile apparizione avuta.

Sesta. Del P. Luigi Gonzalez, che dicesse essergli si nell' orazione il B. P. N. dato a vedere, non mi rammenta avere udito: siccome udito non ho, ch' egli apparisse al P. Cornelio Vissaven.

Settima. Quanto alla Messa, parmi, osservassi, che d' ordinario durava poco oltre ad un' ora; perciocchè le spesse elevazioni di mente, e le lagrime il rattenevano: e quindi era, che non così spesso celebrava, e massimamente in pubblico.

Quanto alla prefazioncella, la quale sta in fronte al libricciuolo degli Esercizj, la qual comincia Hæc documenta &c. *udj, che dal P. Andrea Frusio fu composta: e altri dicono, che dal P. Fulvio Cardulo; ma riveduta dal P. Giovanni Polanco. Gli Esercizj poi vidi io stampati, vivente il B. P. N. e oggi se ne conserva in questa Provincia una copia, stampata in Roma l' anno* 1548. *E 'l P. Giovanni Polanco nella brieve storia delle cose della Compagnia infino all' anno* 1550. *racconta, che gli Esercizj, alle preghiere del Duca di Gandia D. Francesco di Borgia, furono da Paolo* III. *approvati, e coll' ordinaria li-*

cenza ſtampati. Nell' eſamina poi, che d' eſſi Eſercizj fecer tre Prelati per comandamento del medeſimo Papa, non ne fu pure una ſillaba mutata, o tolta via. E gli Eſaminatori furono il Maeſtro del ſacro Palazzo, il Signor Vicecancelliere, e 'l Cardinale di Burgos.

Ottava. Intorno all' Effigie del B. P. N. ancor non n' ho alcuna veduta, che 'l rappreſenti al naturale: niuna però ho veduta, che più gli s' appreſſi, che quella, la qual di freſco è ſtata riconoſciuta da noi cinque, che 'l B. P. già vedemmo; cioè dai PP. Franceſco Coſtero, Balduino ab Angelo, Eleuterio Pontano, Arrigo Sommalio, e da me.

Quanto a quella, ch' è nel refettorio appeſa, laddove ſuole il P. N. deſinare; nol ſomiglia quaſi niente. Per converſo quella ſtatua di geſſo, la qual era uſanza d' eſporre nel Collegio Romano, nel tempo della rinovazion de' voti, quella molto alle ſembianze del B. P. N. s' avvicina. Un dì appreſſo deſinare nell' ora della ricreazione, trovandomi col P. N. Everardo Mercuriano, e cogli Aſſiſtenti, e con alquant' altri Padri de' più antichi, il noſtro Fratello Lodovico Jappi, vago di vedere, ſe per avventura io teneſſi a mente le fattezze del P. N. avendo nella camera del portinajo la detta ſtatua acconcia per modo, che ſembraſſe un Padre, il qual ſopra un letto prendeſſe riposo, con veſta talare, e con berretta quadra, bellamente mi chiamò dicendo, che un nobile uomo m' attendeva alla porta. Diſceſi, a veder che quegli ſi voleſſe. Allora Lodovico diſſe, che quegli nella camera ſi giacea per debilezza. Entro io, e dalla ſoglia ſteſſa corſo cogli occhi alla ſtatua, dico: Il P. Ignazio! il P. Ignazio! dal qual grido, e dalla maraviglia mia preſero argomento, che quell' effigie gli s' appreſſaſſe oltre all' altre.

Ma, ſiccome a me diſſe il venerando Signore Filippo Neri di pia memoria, Prefetto dell' Oratorio, era il volto di quel B. P. d' una ſoprumana luce aſperſo, ſicchè non ſi può niuna immagine formare, la qual gli ſi raſſomigli veramente. E queſto è detto intorno alle voſtre domande. (Il P. Muzio Vitelleſchi era compagno mio, allor quando viſitai il Signore Filippo Neri: e ſcriſſe a me, che ottimamente ſi ricordava egli di ciò, che allora diſſe quel beato uomo di Filippo).

Ven-

Digitized by Google

Vengo ora al sesto capo della vostra lettera, cioè ai documenti, e agli esempi, che ci ha lasciati.

Nona. Maraviglioso era nel parlare: perciocch' era quello grave, non precipitoso, non vano, ma sodo, ed efficace, e in somma da uom veramente santo. Niente udivasi, che gli venisse detto per caso, e senza provvedimento: ma quella bocca beata profferiva sempremai serie cose, e premeditate. Di che niuno era, il qual da lui non si partisse consolato molto, istruito d' alcun salutevole consiglio, e contento, avesse, o no, quello che intendeva; perciocchè possedeva il beato uomo una mirabil grazia di favellare.

Decima. Nè minor decoro, e nitidezza servava in ciò, che scriveva, e massimamente allorachè scriveva a gravi persone. E tal decoro, che da' suoi figliuoli si servasse desiderava, ed esigeva. Raccordami aver veduta una lettera scritta a certo nostro, nella qual gravemente il ripigliava d' una lettera ricevutane, perciocchè sconcia di cassature, e d' altre disconvenienze. Io, dice, stanotte spedisco un trenta lettere, delle quali niuna ci ha, che io non abbia riveduta una volta, e altra; quelle poi, che di mia mano ho scritte, e sono uso di scrivere a persone gravi, e che meritan riverenza, due volte io le rescrivo, e tre volte eziandio; acciocchè nè cassature io vi sparga, nè altra viziosità, nè vi frammetta cosa scomposta, nè inconveniente. Cotal lettera ho io veduta in certo libricciuolo del P. Francesco Palmia di buona memoria nel Collegio di Bologna: nel qual libricciuolo parimente alquante lettere del B. P. N. eran contenute.

Undecima. Siccome egli dimorava nelle mani di Dio con piena rassegnazion d' animo, e indifferenza; cosi forte desiderava, che con simigliante rassegnazione, e indifferenza gli uomini della Compagnia fossero nelle mani de' loro Maggiori: il che io compresi da varie cose, e in particolare da un fatto mio, il quale, secondochè mi raccontò il P. Sebastian Romeo, piacque al B. P. Avendomi chiamato a se in Roma l' anno 1533. *e proponendomi tre luoghi, all' un de' quali m' intendea di mandare, e disiderando, com' egli diceva, di sapere a qual più inchinassi, e perciò confortandomi, che liberamente dicessi il mio sentimento, io risposi, che niun' altra inchinazione io avea, fuor sola-*

mente a ubbidire. Tornò egli più volte a farmi animo, perchè dichiaraſſi, o almen deſſi alcun indizio della propenſione mia: e trovatomi fermo in ſulla medeſima riſpoſta, che io non potea veracemente dire altro, ſe non che io era preſto ad ogni luogo, qual che ſi foſſe, e ad ogni ubbidienza, eziandio ſe ne doveſſi morire; benignamente licenziommi: e appreſſo ſignificò ad uno, che di tale indifferenza mia, e raſſegnazione avea ricevuto piacere, ſiccome il detto P. Romeo mi narrò ivi ad alquanti anni trattoci dal ragionamento. Non però di meno volentieri ſeguiva il B. P. l' inchinazione de' ſuggetti, perciocchè dicea, così il governo de' ſuggetti meglio procedere, e compiutamente divenir ſoave.

Duodecima. Ne' principj del mio governo del Collegio Romano, ſentendo in me ravvivarſi l' antica paſſion dell' ira, la quale appena mai aveva io ſentita, ſuggetto eſſendo, non ſuperiore, e ſpenta reputava, laddove non era, che addormentata; e noja facendomi cotal diſordinamento inaſpettato; me n' andai al B. Padre per conſiglio, e per ajuto. Egli confortommi alla pugna, dicendo, che lo ſdegno attemperato giova molto a ben governare, sì veramente che dalla ragione, e dal timor di Dio ſia guidato: e perciò mi sforzaſſi a frenarlo, e a reprimerlo, in guiſa che non pròrompeſſe al di fuori: del rimanente non me ne deſſi gran penſiero.

Decimaterza. Udj più d' una volta dire a quella beata Anima, che deſiderava grandemente, che gli uomini della Compagnia foſſer diſpoſti per tal guiſa, che alla maniera degli Angioli, con quanta carità, e ſollecitudine poteano, ſi deſſer tutti a procacciar la ſalute, e 'l profitto de' proſſimi, e che nientedimeno immobili ſi conſervaſſero, e coſtanti, non ſi turbando per niun accidente, così come gli Angioli, ne' quali non cade paſſion, nè turbazione: e benchè niente traſcurino di quanto poſſono, e debbono a noſtro ajuto, e profitto ſpirituale; tuttavolta ſempre ritengono una ſomma ſerenità ſenza niun diſordine loro, nè turbazione.

Decimaquarta. Diceva, non dover noi entrare a coſa d' alcun momento, che prima per un particolar ricorſo a Dio, e almeno per una brieve elevazion di mente, non dimandiamo a lui conſiglio, ſiccome a Padre ottimo, e ſapientiſſimo, ogni confidan-

Digitized by Google

fidanza noſtra in lui mettendo. Il che fatto, e la ſua voce udita, doverſi per noi quel fare, ch' egli n' avrà dimoſtrato, e inſegnato.

Decimaquinta. Dolendoſi ad eſſo un de' noſtri, il cui nome ho dimenticato, che da que' di fuori, che aſſai ſovente il chiamavano alla porta, era diſtolto dall' interna unione con Dio, e molto nell' animo era diſtratto; riſpoſe: Coloro, che vengono a voi per ajuto, o per conforto ſpirituale, ricevete con gran carità: ma toſto che ſiete chiamato, o nell' andare, premettete ſempre una qualche orazion jaculatoria, pregando Dio, che degni di giovar quell' anima: e poi tutti i penſier voſtri, e le parole dirizzate ad ajutar nello ſpirito chi a voi ne viene: e inutilmente non ſarete diſtratto, ma con vantaggio voſtro. Che ſe non vi ſentirete così unito con Dio, come prima, e come nella quiete, non vi ſia grave: perciocchè quella diſtrazion non vi farà danno, la qual per la gloria di Dio è ricevuta. Ma ſe verranno per rapportar novelle, o per intertenerſi d' inutili coſe, e voi avvedutamente entrate con eſſi a ragionar della morte, dell' enormità del peccato, dell' offeſa di Dio, del giudicio, dell' eſame della coſcienza, della confeſſione ec.: e quante volte a voi verranno, e voi trattate di tali coſe. Coloro, i quali ne vorranno eſſer giovati, torneranno a vie più profittarne: dove non curino il loro giovamento, vi laſceranno in pace, nè più torneranno, nè vi faran noja.

Decimaſeſta. Voleva, che noi tutti molto la lezione uſaſſimo de' libri ſanti, ma con affetto, e con divozione, sì a pro dello ſpirito noſtro, e sì acciocchè diſpoſti foſſimo a metter ragionamenti di pietà, piuttoſtochè a metter fuori dottrina, o a far di quella oſtentazione: e com' egli inſegnava, così praticava. Imperciocchè nella ſua camera più ſegreta d' ordinario in ſulla tavola altri libri non avea, che 'l nuovo Teſtamento, e Tommaſo da Kempis, ch' egli ſolea chiamar la Pernice de' libri ſpirituali.

Decimaſettima. Tre coſe raccomandava molto, e volea, che l' aveſſero i ſuoi figliuoli a cuore, e maſſimamente i Superiori, ſiccome quelle, che fanno molto alla diſciplina Religioſa, e all' eſterior decoro: ciò ſono la mondezza di tutta la caſa, il ſilenzio, e la clauſura: le quali coſe diceva, in caſa Religioſa eſſere indizj, che la buona diſciplina ci ſtava in vigore. Della mon-

dezza

Digitized by Google

dezza sì era sollecito, che non di rado egli medesimo le camere visitava, ragguardando se fossero i letti decentemente acconciati, se i libri ben composti, se la camera scopata, nè pativa, che alcuna cosa non appariss al debito luogo, come la berretta da letto dopo il capezzale, le scope sotto il letto, o in alcun angolo segreto, il candelliere, e le scarpe in luogo, che non fosser visibili, se non se a guardator curiosi. Il silenzio stavagli a cuore per modo, che fuor dell' ora della ricreazione dietro mangiare, non consentiva, che si tenesser ragionamenti. Ove strepito di voce, o parlare alto gli venisse sentito, o calpestio di chi forte andasse, o delle scale scendesse; tosto aperto l' uscio, chiamava il delinquente, e ammonival del suo dovere. Di che frequenti erano le penitenze dal Ministro imposte, perciocchè non avevamo usata voce bassa, o perchè smodatamente avevam camminato, o gli usci delle camere chiusi. Quanto alla clausura, non sofferiva, che la porta rimanesse aperta, pure un brevissimo spazio, dove non fosse necessario, nè che le chiavi dalla porta, o dalla serratura stesser pendenti.

Diciottesima. A ben conversar coi prossimi, dicea, volersi usare un' arte discreta, e religiosa, cioè, che dapprima noi accomodassimo i ragionamenti, e l' azioni alla natura loro, o a quel ch' essi trattano; e poscia gli conducessimo al nostro intendimento, cioè al bene dell' anima, e della salute loro.

Decimanona. Avea gran cura della buona disciplina, e dell' ordine costante degli uficj. Per la qual cagione, tutto che occupassissimo fosse, e di sanità mal disposto, pur nondimeno volea, che 'l Ministro della Casa ciascun dì gli rapportasse ciascuna cosa di momento, che quel dì fosse avvenuta. E perciò l' economia, e la disciplina con bell' ordine procedevano: e dall' esempio di lui è discorsa l' usanza, e la Regola, che ciascun giorno il Rettore chiami a se il Ministro.

Ventesima. Facea gran conto della subordinazione. A recarne un esempio, disponendo io un dì, secondo l' uficio del Rettore, alla porta i nostri Fratelli studianti, e quegli accoppiando, acciocchè ordinatamente, e a debita fila andassero, secondo il costume, alla predica, la qual nella Casa Professa si faceva; un Padre, che per caso quivi si trovava, fidatosi nella prudenza, e nell' autorità sua, e nella benivoglienza, che a lui portava il B. Padre,

ingiun-

Digitized by Google

ingiunſe a un de' noſtri ſcolari, che prima d' uſcire, ſe n' andaſſe a rinettar le ſcarpe. Io, come di ciò non mi foſſi accorto, comandai di preſente, che tutti ſi metteſſero in via. Quegli, che veduto aveva, che io molto bene avea ſentito l' ordine dato al Fratello, rapportò a Noſtro Padre la coſa, com' era andata. Ma il Santo uomo paternamente gli dimoſtrò, che ſi voleva alla ſubordinazione aver riſguardo, e laſciar chi ſopraſtava al Collegio, che liberamente faceſſe l' uficio ſuo.

Venteſimaprima. Nè ſofferiva altresì, che s' introduceſſe novità, quantunque la coſa buona foſſe, ſenza ſuo conſentimento, o di chi governava. Il P. Martino Olave, grave uomo, e pio, e prudente, e dottiſſimo, e a lui cariſſimo, quantunque egli foſſe ſoprantendente del Collegio, perciocchè avea fuor dell' uſanza ordinato, che ſi leggeſſe alla tavola la lezion del breviario Romano (il quale dal Cardinal di Santa Croce con Appoſtolica autorità era ſtato formato, e 'l qual la Compagnia ordinariamente uſava) concioffoſſecoſachè tal lezione per lo più conteneſſe la ſtoria del Santo, la cui memoria quel dì cadeva; ne fu da lui ripreſo, e volle, che ripreſo ne foſſe pubblicamente in tempo di cena, mandato a ciò dalla Caſa un Fratello, che nome aveva Antonio Rion, il quale nel far le pubbliche riprenſioni era mordente inſieme, e piacevole.

Queſta riprenſione non poco giovò al migliore ſtabilimento della diſciplina: e noi tutti, ch' eravam preſenti, edificò molto nel Signore l' inſigne umiltà, e la tranquillità del P. Olave, uomo di tal conto. Già non riprovava il B. P. noſtro la coſa in ſe ſteſſa, perciocchè volle, che ſi continuaſſe: e così ſi fece, infintantochè a quella lezione fu il Martirologio Romano ſoſtituito; ma riprendeva egli, che coſa buona non foſſe ſtata ben fatta, nè coll' ordine dovuto. Simigliantemente il P. Antonio Soldeviglia avea nel Collegio introdotti certi conventicoli ſegreti, laddove coloro, che v' uſavano, praticavan di notte varie maniere di penitenze, poichè gli altri eran nel letto. Io avuto di ciò ſentore, feci ſembiante, che cotal eſercizio mi piaceſſe, e che deſideraſſi d' intervenire alla ragunanza: que' compagni ſi rallegrarono d' aver con ſeco il Rettore promettendoſi, che per tal via, e per l' eſempio di lui, il frutto del loro eſercizio ſi farebbe maggiore. Intervenni, e ragguardai ciaſcu-

Digitized by Google

ciaſcuna coſa, e acciocchè ciaſcuna coſa vedeſſi più dentro, quanto eſſi fecero, io feci. Il ſeguente dì rapportai il fatto a Noſtro Padre. Egli comandò, che quel Padre ſi deſſe una pubblica diſciplina; e immantenente il mandò a Napoli; perciocchè Pietro Silvio, un di quell' adunanza, ſtudiante in Teologia, e giovane di grandi ſperanze era impazzato, a quel che ſi credeva, per la ſoperchia meditazione delle celeſtiali coſe: e di poco fallò, che molti ſimilmente non ne riceveſſer grave danno: diſciolta poi quella congregazione, furono tutti ammoniti, che ſenza conſentimento del Superiore, o del Padre ſpirituale niuno metteſſe novità, nè l' abbracciaſſe.

Venteſimaſeconda. Avvedutamente uſava coi ſudditi una gran moderazione; e con maravigliosa prudenza loro faceva animo, ove biſognava. Allorachè mandommi a Loreto, a condurvi il Collegio, e a governarlo, dandomi egli non più che alcune iſtruzioni, come portar mi doveſſi col Signor Governatore del luogo, coi Canonici, e cogli altri di fuori; il domandai, di quali regole aveva io a porre l' oſſervanza. Imperciocchè, diſſi, le regole del Collegio Romano, da poche in fuori, non ben s' affaranno a quel Collegio, per cagione del luogo ſanto, e del concorſo de' pellegrini. Similmente quelle della Caſa Profeſſa non ſenza gran malagevolezza ſi potranno oſſervare. Egli riſpoſe: Oliviero, e voi fate come a voi ne parrà, e come Iddio vi ſpirerà. Vedete d' adattar le regole al luogo, come meglio potrete. Addomandai de' ſuggetti, cui mi dava, in quali uficj doveſſi metter queſto, e quello. Egli pure in brieve riſpoſe: Tagliate, Oliviero, ſecondo il panno, che avete: ſolamente mi moſtrate ciò, che avrete fatto, e come n' avrete diſpoſto.

Venteſimaterza. Avvenne poi una volta, che io feci alcuna coſa contra il comandamento, che per lettera avea ricevuto. Appreſſo gli ſignificai, che così io avea fatto; perciocchè m' era meco medeſimo immaginato, aver lui preſente, e paruto m' era da lui medeſimo udirmi dire: Fate così, come avete diviſato; che ſe io mi foſſi coſtì, non altramenti avrei comandato, che voi faceſte. Egli poi ricevè il fatto, per modo che mi riſpoſe, che ſecondo il voler ſuo io era proceduto. L' uomo, diſſe, dà l' ufizio, e a Dio ſta il dar la diſcrezione. Voglio, che per innanzi ſenza ſcrupolo così voi diſponghiate dell' altre coſe, come avviſe-

rete

Digitized by Google

rete dover fare, per riſguardo alle lor circoſtanze, nulla oſtanti nè regole, nè ordini.

Venteſimaquarta. Grandemente aveva a petto l' edificazione. Quindi, dovendomi io condurre a Loreto, il P. Sebaſtian Romeo, il qual mi ſuccedeva all' uficio del Rettorato, molto a lui caro per la virtù, e per lo ſenno, alle ſette Chieſe mi mandò, e meco alquanti Padri, con un vaſel di vino, e pane, a rivocar le forze, ove faceſſe di biſogno. Ciò riſaputo, il B. P. poichè a Loreto io n'era andato, diè penitenza a tutti coloro, che quel viaggio aveau fatto; dicendo, eſſer la coſa di malo eſempio, e niente diſcvole ad uomini della Compagnia. Oltre a ciò, che queſto era argomento di poca divozione, concioffoſſecoſachè ottimamente noi tutti ci trovaſſimo in forze: e comandò, che più in avvenire ſimil coſa non s' ammetteſſe.

Venteſimaquinta. Diceva, che negli uomini della Compagnia deſiderava egli tale ſpirito (ſiccome propiſſimo d' eſſa) che men non aveſſer di divozione in qualunque opera, o uficio di carità, che nell' orazione, e meditazione: perciocch' era debito noſtro, che da noi non ſi faceſſe nulla, ſe non per amore, e ſervigio di Dio, e a ſua gloria, e onore.

Venteſimaſeſta. Comechè, dicea, tutte le coſe, che noi conoſciam di fare a gloria, e a onor di Dio, ne ſogliano porger diletto; nondimeno egli giova, che allora vie più ce ne piacciamo, quando dall' ubbidienza ci ſono eſſe impoſte: perciocchè allora ſiam certi, che quelle dirittiſſimamente vanno alla gloria, e all' onore di Dio.

Venteſimaſettima. Intorno all' ubbidienza, ſpeſſe volte replicava, che già non è perfetta quell' ubbidienza, la qual procede dalla ſola volontà, dove non abbia con ſeco la ſommeſſione, e conformità del giudicio: intantochè colui, che nella Compagnia non conforma il giudicio ſuo col giudicio del Superiore, egli ſta nella Compagnia con un piè ſolo, e quindi molto è vicino alla caduta.

Venteſimaottava. Della Povertà nella Caſa Profeſſa sì era geloſo, che avendo gl' infermi di quella biſogno talvolta di certa ſorta di vino, che noi avevam nel Collegio, non ſofteneva, che ſe ne riceveſſe, nè una ſola ampolla eziandio, ſe non ſe rendendone altrettanto del propio: la qual coſa ho io ſperimentata

alcuna volta. Misurava poi la perfezion della povertà nel vestire, non dalla viltà del panno, ma dalla durata, e dalla mezzana bontà. Laonde consentì, essendo io Rettore, che 'l grosso panno, il quale allora usavamo non senza notabil danno della sanità, e della roba (perciocchè, ove alquanto si venisse a logorare, più non serviva di niun uso, e nuovo, sì era pesante, che ne fiaccava) in altro si permutasse: e consentì, che di Fiandra venir si facesse un panno, il qual si chiama oltrafino, di mezzana bontà, e durabile, e poich' è rotto, utile a rattoppare: e così si fece: e indi in avanti il mercatante, al quale usavamo, fornì la sua bottega d' esso panno, e di somigliante.

Ventesimanona. Ebbe segnalata Carità, accoppiata con segnalata Prudenza. Imperciocchè, quantunque di limosine a gran fatica sostentasse se, e la sua famiglia; pure, dove gli venisse sentito, che persone d' onorata condizione, si trovavano in grande strettezza, e povertà, e dalla vergogna rattenute non s' ardivano a domandar limosina; l' avvedutissimo uomo, acciocchè tutto insieme alla necessità provvedesse, e alla vergogna, commetteva loro alcuna cosa a fare, onde a titolo di fatica, e di mercede ricevesser buona limosina, con minor vergogna loro. Due, o tre io ne conobbi, alle quali sovvenne per sì fatta guisa: e d' alcuno io so, che ricevè più d' una volta cinquanta ducati d' oro.

Trentesima. Ebbe una fidanza in Dio grandissima: perciò dove cadesse il bisogno, niente tralasciava, che necessario reputasse, quantunque ne fosse la spesa grande, e le facoltà tenuissime. Ed eccone una prova. Avea comandato il Santo Padre, mentre nel Collegio (ove io era Rettore) ventotto eravamo, che s' apprestasser camere, e arnesi d' ogni maniera, con intendimento di crescerne il numero infino a cento, non ci avendo di denajo tra la Casa, e 'l Collegio più che cinque ducati, e questi medesimi non di giusto peso, i quali il R. Giovanni Polanco soprantendente della fabbrica serbava per quella. Questi a me offerse (il Polanco) affermando, che in casa più non ci aveva. Io, risguardando alle molte fabbriche, che si facevan nella Casa, nel Collegio, e a S. Balbina, ch' è la vigna del Collegio, ebbi vergogna d' accettargli. Ed egli, ed io ci

ponem-

ponemmo a ubbidire: egli a raccor denajo, io a procacciar maſſerizie in preſtanza, e a ſoſtentare il Collegio. In queſto mezzo venne il B. Padre a vedere, come foſſe il Collegio meſſo in aſſetto per li Fratelli, cui vi diſegnava di porre. Vide quivi una gran camera fornita di lettiere, di ſedili, e di tavolini. Come ciaſcuna coſa ebbe riguardata, voltatoſi al P. Polanco: Oimè, diſſe. Quì adunque ſaranno allogati i noſtri Fratelli? Adunque ſtarannoſi eglino eſpoſti all' ingiurie della vernata imminente? E dov' è il tavolato? Dovrannò i Fratelli immediatamente dimorare ſotto le tegole, e 'l tetto, ſenza più? Riſpoſe il P. Polanco. Ma, Reverendo Padre, non ci ha denajo, nè più noi ne troviamo in preſtanza. Ed egli riſpoſe: Facciaſi, Polanco, il tavolato: nè ſofferite, che i Fratelli quì s' abbiano a dormire. Iddio provvederà ai ſervi ſuoi. Era la caſa tolta a pigione: pur volle, che ſi faceſſe. Ubbidì il P. Polanco; perciocchè ſtrignevalo il comandamento del Padre; e ancora perchè aßai volte avea la ſperienza dimoſtrato, lui non comandar nulla diſavvedutamente. Ed ecco il dì appreſſo, meſſoſi il P. Polanco in via, acciocchè procacciaſſe o da amici, o da banchieri denajo in preſtanza, o ad intereſſe, gli ſi fa incontro un Arcidiacono Spagnuolo di Navarra, che nome avea Mondragone, ben da me conoſciuto, il qual priega il P. Polanco, che ricever voglia cinquecento ſcudi d' oro, da reſtituire a poco a poco, quando e' n' aveſſe biſogno. Oltre a queſto, un Procuratore dell' Ordine di S. Girolamo, Portogheſe recogli una ſomma maggiore di molto, ſimilmente in depoſito, e da rendere a poco a poco, e a condizione, che quella uſar poteſſe. Le quali ſomme non molto dappoi per via di limoſine venute dai divoti furon reſtituite; e tutti furono i debiti pagati, e ogni biſogno d' allora ſovvenuto, ſiccome credemmo, per li meriti, e per l' orazioni del B. Padre.

Trenteſimaprima. Preſſochè al tempo medeſimo il P. Gnido Roilezio, Rettore del Collegio Germanico, veggendoſi ſoperchiato da großo debito, ſe n' andò per ajuto al B. Padre, il qual d' eſſo Collegio promotore era ſtato, o piuttoſto autore; e quello con limoſine quinci, e quindi raccolte veniva ſoſtenendo, avvegnachè la Caſa Profeſſa, la qual di limoſine pur vive, aſſai foſſe numeroſa di ſuggetti, e 'l Collegio Romano, oltre a ciò,

carico di debiti. Era la festa del Natale vicina. Adunque il B. Padre nostro, udito il Roilezio tutto doloroso narrargli la sua necessità, sorridendo il domandò: Maestro Guido, avranno gli allievi del Germanico, onde ricrearsi ne' giorni del Natale? Oh, Padre, rispose l' altro, appena che abbian pane: che 'l panattiere più non ne vuol loro somministrare. Or via (ripigliò egli) siate di buon cuore. Iddio n' ajuterà. Intanto voi comperate per li giovani alquanti capretti, e sopra ciò, alcun' altra cosa, per ricreazione loro: e lasciate che vi pensi Iddio. E lincenziollo rilevato d' animo, e racconsolato. Ed ecco il seguente dì Giulio Terzo mandò a nostro Padre cinquecento ducati d' oro, che ripartì tra il Collegio Romano, e 'l Germanico.

Trentesimaseconda. Di senno, e di consiglio valeva molto: e tutti n' ammiravan la prestezza, e la sicurezza del porger partiti per ciascuna cosa, che gli veniva proposta, o della qual si mettea consiglio, quantunque fosse la materia sommamente intralciata.

Trentesimaterza. Assai volte udj, e nominatamente dal Padre nostro Lainez intesi, com' era la sua diligenza singolare nell' esame della coscienza, e ancora nell' esame particolare; e che seriosamente riscontrava esame con esame, tempo con tempo, settimana con settimana: cotanto egli era studioso del suo avanzamento spirituale. Quasichè sempre era col cuore fiso in Dio, avvegnachè paresse rivolto ad altro. Vidilo assaissime volte, mentre se n' andava per l' orto, rattenere il passo alcun tempo, e innalzar gli occhi al cielo, in atto di contemplante. Aggiugneva il P. Lainez, che più volte al dì solea lagrimare, e che sopra l' inferior parte dell' anima ebbe un dominio perfetto sì, che appena sentiva egli i movimenti della natura.

Trentesimaquarta. Mentre in Parigi gittava i semi della futura Compagnia, le domeniche, e l' altre feste si portava a una chiesa della B. V. chiamata de' Campi, posta ne' sobborghi di S. Germano, appartato, e solitario luogo, e celebre un tempo: laddove coi compagni si dava all' orazione, e con migliore agio si reficiava del sacrosanto Corpo del Signore. Cotal tradizione fra i nostri, che in Parigi dimoravano, durò costante sicchè sovente visitavam quel luogo, per la memoria

del

Digitized by Google

del Padre noſtro, e de' compagni, e acciocchè lo ſpirito raccendeſſimo, laddove que' beati Padri aveau del loro ſpirito le primizie ricevute. Andavano ancora i noſtri a volta a volta al monte de' Martiri, dove S. Dionigi coi compagni per la teſtimonianza di Criſto era ſtato decapitato (Intorno al luogo di cotal martirio non s' accorda il detto del Manareo coll' Acta Sanctorum). *Quivi il Padre coi compagni avean fatti i voti di caſtità, e di povertà, e quegli rinnovavano di tempo in tempo. Nell' altra chieſa predetta aveano i voti fatti del pellegrinaggio a Geruſalemme, e dell' ubbidienza da preſtare al Papa intorno alle Miſſioni. Ancora udj, che fuor della chieſa di que' SS. Martiri in una cava di geſſo il B. Padre noſtro più notti vi faceva in orazione.* In qual luogo fatti foſſero i voti del pellegrinaggio a Geruſalemme, e dell' ubbidienza al Papa intorno alle Miſſioni, è moſtrato di ſopra.

Trenteſimaquinta. Aveva a grado, che i Superiori in pro de' luoghi, che governavano, alquanto foſſero importuni, come in chieder più ſuggetti, o migliori: cotale importunità attribuendo a neceſſaria ſollecitudine, e provvidenza del governamento loro. Dove per vergogna, e per riverenza ſi ſcuſaſſero del procedere importuno, facea lor cuore, con dire, che non temeſſer nulla: e queſti tali ſolea chiamare gli Angioli de' luoghi, come l' Angiolo di Tivoli, l' Angiolo di Siena ec., perciocchè, a guiſa d' Angioli, n' iſtavan per l' ajuto.

Trenteſimaſeſta. Volea, che le coſe, e maſſimamente l' appartenenti al culto divino compoſtamente foſſero fatte, e appunto. Per cagion d' eſempio. Celebrandoſi gli Ufici della ſettimana ſanta nella chieſa noſtra, volea, che, ſecondo noſtra uſanza, foſſer celebrati come ſi poteva il meglio. Perciò, avantichè vi ſi deſſe cominciamento, chiamava davanti a ſe quegli, che vi dovean l' opera loro impiegare; e gli udiva una volta, e altra, ſottilmente ciaſcuna coſa riguardando, per ammendare, ſe alcun difetto vi trovaſſe.

Trenteſimaſettima. Dove aveſſe a mandare i noſtri in alcuna parte, volea, che 'l giorno dinanzi gli s' appreſentaſſero con tutti gli arneſi da viaggio, coi cappelli, coi bordoni, e coi mantelletti, a vedere, ſe niente mancaſſe loro: il che gli vidi io fare aſſai volte.

Que-

Queſte coſe, Fratel cariſſimo, invitandomi voi, dello ſcrigno della memoria ho io tratte, le quali coſe un tempo io vidi, e notai intorno alle virtù, e agl' inſegnamenti del B. Padre noſtro: le quali avvegnachè le più abbia il P. Ribadeneira toccate, non però ha tutte diſpiegate così per minuto. Diſidero, che volentier le riceviate, e che condoniate alla negligenza mia altre coſe ſenza numero, le quali potuto avre' io, e dovuto notare, e che oggi della memoria al tutto mi ſono cadute. E dai meriti del ſanto uomo, e dall' orazioni voſtre riconoſco, che queſte poche m' abbia la memoria ſuggerite. Iddio vi guardi, e faccia, che di me vi ricordiate ſempre nelle voſtre orazioni.

Olivier Manareo.

Virtù di S. Ignazio, lui vivente, confermate da Dio con mirabili avvenimenti. Capo XIII.

DImoſtrate le virtù di S. Ignazio per gli atti loro, rimane, che ancor ſi dichiarino per le maraviglie, che Iddio operò in approvazione delle medeſime. Aſſaiſſime fur quelle, che ſeguirono appreſſo la morte del Santo; e d' eſſe una convenevole quantità ſi dirà nel ſeguente libro; di quelle, che avvennero, mentr' e' viſſe, non poche nel precedente racconto ſono ſparſe, e altre quì raccolgo. E primieramente più volte gli aperſe Iddio il ſegreto de' cuori, e aſſai coſe, che in lontane parti avvenivano, e che avverrebbono in tempi futuri. Era un giovane di poco alla Compagnia entrato, il quale per certo uficio impoſtogli, cadde in tanta turbazione, e affanno, che quaſi del tutto aveva il ſonno perduto, e già gli andava per l' animo di tornarſene al mondo. Ignazio avviſatone da Dio, il fe' ad alta notte chiamare a ſe: e con bel deſtro lui venne domandando, ſe alcun da queſta, e da quella tentazione ſtimolato foſſe, qual conſiglio gli darebbe. E così procedendo nel ragionamento, non ſenza grandiſſima maraviglia del giovane, a poco a poco gli diſcoperſe ciaſcun movimento occulto dell' ani-

animo: e racchettollo interamente. Una ſomigliante carità da ſomigliante luce ajutato usò con altri molti.

Trovandoſi in Iſpagna, in un Convento di certi Religioſi, i quali pietoſamente ve l' aveano invitato, a riconfortarſi di cibo, ſentir fece al Superiore, quivi eſſer due apparecchiati di laſciar l' abito Religioſo, e dileguarſi di colà. Per lo quale non aſpettato, e maravigliosò ſcoprimento ravveduti coloro, e di gran dolore compunti, ginocchioni dinanzi a tutto il Convento chieſer perdonanza del malvagio proponimento: e raſſegnarono al Superiore gli arneſi, e gl' ingegni appreſtati alla fuga.

Avendo la più volte menzionata Agneſa Paſquali terminati in Barcellona i giorni ſuoi con ſantiſſima fine, il P. Antonio Araoz, che al paſſaggio della divota vedova era ſtato preſente, ne mandò una ſteſa relazione a Roma a S. Ignazio, il qual per gli egregi beneficj dalla pietoſa donna in Manreſa ricevuti, e in Barcellona, l' aveva a guiſa di madre. Ma la lettera dell' Araoz non arrecò niente di nuovo al Santo, che per divina rivelazione ſapeva ogni coſa.

Pietro Ferri Padovano, venuto a Roma verſo l' uſcita del 1546. non dopo molto fu compreſo da maligna febbre; la qual tenutaſi ſeſſantatrè dì contro ad ogni diligenza di Medico, e ad ogni virtù di medicina, il conduſſe all' eſtremo. Ignazio, ſiccome ſolea, viſitatolo, il confortò; e apertamente gli diſſe, che non andrebbe guari, che dalla Madre di Dio riavrebbe ſanità. La proſſima notte vegnente, vegghiando Pietro, apparvegli una grave Matrona belliſſima, bianco veſtita, e da nobil coro di Vergini accompagnata, la qual domandollo, ſe volentier guarirebbe: e riſpoſto dall' infermo che sì, gli porſe una ſua immagine in carta, ſimigliante a quella, che ſi venera in Grotta Ferrata, nove miglia preſſo a Roma: e comandò, che la ſi applicaſſe al petto. Così egli fece: e addormentoſſi. Dopo alquanto, riſvegliatoſi, trovò la febbre partita, con una certezza fermiſſima d' eſſere al tutto ſano. Il dì appreſſo, tornato Ignazio, con faccia ſopra l' uſato lieta, ſiccome ben conſapevole dell' avvenimento, il domandò come ſteſſe. Pietro riſpoſe, che ottimamente. Allora Ignazio ripigliò: Or non

vel

vel diſs' io, che la Madre di Dio a ſanità vi tornerebbe? Tanto con giuramento affermò Pietro medeſimo, il qual riconobbe poi ſempre dai prieghi d' Ignazio la viſitazione avuta di noſtra Signora, e la vita.

Il Dottor Michele Arrovira Barcelloneſe, onorato uomo, e nobile, il qual fu Agente della ſua patria appreſſo il Re di Spagna Filippo II. ed ebbe familiarità col Santo, giovinetto eſſendo, dopo lunga perpleſſità intorno a che ſtato di vita ſceglier doveſſe, in fine diſpoſe d' appigliarſi al matrimonio. La quale intenzione per vaghezza di ſegreto coprendo al Santo, queſti inaſpettatamente gli diſſe: Voi ſiete in penſiero di tor moglie. O i doloroſi pianti, che voi ne farete! O i fieri travagli, che ne trangugerete! Secondo la qual predizione certo che ſeguiron gli effetti, ſiccome l' Arrovira medeſimo narrò al Ribadeneira: e dinanzi al Veſcovo di Barcellona dipoſe con giuramento. Queſti pure, mentre in Roma dimorava, nel venire da Araceli ſi fece incontro ad Ignazio con una lettera del Duca di Gandia Franceſco Borgia, il quale allora in grado di Vicerè governava la Catalogna, vivendone la moglie. Sopra la qual lettera inſieme ragionando, gli diſſe il Santo: Sappiate, che quegli, che v' ha queſta lettera mandata, egli verrà un dì a Roma per governar la Compagnia. La qual predizione ſi compiè dopo anni aſſai.

L' anno 1555. cercandoſi opportuno ſito alla fabbrica del Collegio Romano, un Gentiluomo amico ſuo gli diſſe, preſente Pietro Ribadeneira, che mettea bene prendere un iſolato congiunto alla Caſa de' Profeſſi. No, riſpoſe il Santo: che tale ſpazio tutto quanto fa di meſtiere per la Caſa: e ne mancheranno anzi due paſſi, che ne ſoprabbondi un piede. Intorno al tempo medeſimo un ricco uomo tocco dalla picciolezza della chieſa noſtra, offerſegli di fabbricarne altra più ampia. Ma, ſiccome colui voleva un ſuo diſegno ſeguire nel vero nobile, e vago, ma non guari comodo agli uſi della Compagnia; Ignazio ne commendò la volontà, e ringrazionnelo; ma non accettò l' offerta: perciocchè, diſſe, un dì non mancherebbe chi una chieſa edificaſſe, tutta in acconcio de' noſtri miniſteri. I quali predicimen-

cimenti amendue si videro compiuti per l' egregia pietà, e per la real magnificenza del Cardinale Alessandro Farnese.

Il sopraddetto anno, convenendogli mandare in Ispagna Girolamo Natale, e Luigi Gonzalez nel fitto verno, nella quale stagione quasi che di continuo sono i mari tempestosi, disse loro, che senza niuno indugio sicuramente si mettessero in mare a Genova; che di certo avrebbono prospera navigazione. Visitando Pietro Ribadeneira, il quale in una periglios infermità era due volte ricaduto, dissegli, che ricadrebbe la terza: le quali parole il Ribadeneira ebbe a predizion di ricaduta, e di guarimento. Giovan Milani Fratello Coadjutore, mentre una volta angosciosamente dubitava della sua perseveranza nel servigio di Dio, il Santo gli disse: Rassicuratevi: che se nella Compagnia durerò io, voi pure vi durerete. Racconsolò i Padri, che in Toledo ricevevano molestia, con prometter loro la mutazione di quell' Arcivescovo grandemente avverso in uno altrettanto amico. Queste, e altre simili predizioni si contano infino al numero di ventiquattro: le quali tutte si videro vere.

Nè non solamente l' anima di S. Ignazio fu da luce divina, secondoch' è detto, illustrata: ma il corpo eziandio n' apparve adorno di celestial chiarezza, sicchè parecchi persone assai volte la faccia ne videro tutta risplendente, e intorniata di raggi. Viderla in Barcellona, come già scrissi, Isabella Roselli, e Giovan Pasquali; e in Lojola molti, allorachè da Parigi fu quivi tornato. Olivier Manareo in una sua testimonianza, che diede intorno alla santità d' Ignazio, afferma, che nel volto d' esso riluceva una bellezza quasi che divina, e uno splendor celestiale, che mettea maraviglia: e che quello splendore aveano pur notato degli altri assai, e massimamente S. Filippo Neri, al quale l' aveva egli medesimo udito dire. Memorabile è pur quello, che avvenne in tal proposito ad Alessandro Petronio grandissimo Medico, e Filosofo, del quale addietro facemmo menzione. Caduto il Petronio malato, sedendo Papa Paolo IV. Ignazio, che gli era amicissimo, il venne a visitare: e comechè non fosse l' ora opportuna, tuttavolta, siccome familiare,

introdotto, il trovò, chiuse le finestre, in letto addormentato; e dal bujo avvisando, che così fosse, pianamente avvicinatosi, gli si fece al capezzale; e vedutol dormendo, dopo brieve spazio, cheto cheto n'andò. Nientedimeno Alessandro risentitosi, e forte chiamando la moglie, che Felicita avea nome: Qual nuovo splendore, disse, qual luce così grande riempie la camera tutta quanta? Ella schiettamente rispose, ciò ch'era, le finestre esser chiuse, e solo Ignazio esserci entrato. Della qual visione fu Alessandro sommamente lieto, e poco stante si trovò al tutto sano: e 'l savio, e pesato uomo avendo così fatto splendore a chiaro argomento della santità d'Ignazio, indi poi vie maggiormente l'ammirò, e riverì, siccome più che terrena cosa: e 'l prodigioso fatto ordinatamente narrò al Manareo in presenza d'alquanti Prelati, e al Marfei: e quello dipose in autentica forma.

Mentre S. Ignazio in Roma dimorava, apparve in Colonia a Leonardo Clesselio. Era questi di nazione Fiammingo, antico, e santo uomo; il quale dopo avere al Collegio di Colonia dato incominciamento, lungamente il governò con somma lode, e fama di santità. Or Leonardo accesosi in ferventissimo disiderio di vedere il Santo Padre, e di godere de' suoi dolci parlari, per lettera fece a lui palese il suo talento; e di somma grazia il pregò, che gli desse perciò licenza di fare a piè quelle sopra trecento leghe, quante ne corrono da Colonia a Roma. Ignazio rispose, che l'altrui utilità richiedeva la sua dimora in Colonia; perciò di quivi non si movesse: che forse Iddio per altra più agevole via, e più spedita il contenterebbe. Adunque standosi Leonardo in Colonia, un dì, mentre pur vegghiava, veder gli si fece il Santo Padre ancor vivente, e con esso lui dimorò in lungo ragionamento. Disparendo poi, lasciò il caro vecchio ripieno d'inestimabile allegrezza, siccome colui, che vedea la sua brama compiuta, e per guisa cotanto maravigliosa. E' la narrazione del Ribadeneira.

Sopra i demonj, siccome dice la Chiesa, esercitò un mirabile impero (*a*). Intorno a che, oltre alle varie prove recate

(*a*) *In Lect. Festi.*

Digitized by Google

cate di ſopra, nella relazione fatta in Conſiſtoro dinanzi a Gregorio XV. infra gli altri miracoli di lui vivente s' annovera queſto, che S. Ignazio coll' aſpetto, e con le ſue parole diliberò dal demonio Eleuterio Pontano ſtatone per atrociſſime tentazioni ben due anni combattuto, e ſtranamente faticato.

Ma in comprovazion della propoſta, baſterebbe ſenza più lo ſcacciamento de' malvagi ſpiriti dal Collegio noſtro di Loreto: la cui deſcrizione preſento al Lettore tale, quale diella in modo autentico Olivier Manareo Rettore di quel Collegio, allorachè ciò avvenne. Adunque in un proceſſo di Fiandra ſolennemente eſaminato il detto Padre, e domandato di cotal fatto, depoſe così.

Veggendo lo ſpirito maligno, in Loreto per l' induſtria, e per la fatica della Compagnia molti dal vizioſo cammino al buono tornare, contra il Collegio fieramente ſi ſdegnò, e quello preſe a tribolar per molte guiſe: le quali furono queſte.

Primieramente ad un Novizio Fiammingo, di meſtiere ſarto, il qual faceva gli Eſercizj ſpirituali, improvviſo apparve in figura d' Etiopo, di verde veſtito (ſiccome a me, Rettore allora del detto Collegio, raccontò il Novizio medeſimo intorno all' anno 1555.) e con aſſai parole s' ingegnò di trarlo ad abbandonar la Religione, con mettergli davanti i diletti, che nel mondo ſi poteu godere, e all' incontro i diſagi, per li quali nella Compagnia doveva trapaſſare, mentrechè gli durerebbe la vita, ſe viveſſe tra gente malinconica, e ſcrupoloſa. E diceva: Egli è ben meglio, che tu ti ſolazzi con ricreazioni, e con piaceri oneſti, che non che tu ti maceri con digiuni, e con malinconie. Ma niente profittò il nimico, porgendo Iddio aiuto al ſoldato ſuo. Allora il ribaldo: Non vuoi tu, diſſe, il conſiglio pigliare? Or bene, queſto adunque ti ſia per conforto: e nel tempo medeſimo gli vomitò in faccia un fummo fetente, onde la camera, e la ſala, ch' era davanti, due interi dì, tutte rimaſero appeſtate: il qual puzzo io ſentj, e ſentirono altri molti.

Con altro Novizio Sardeſco, il quale ſtudiava in Gramatica, preſe la ſembianza dell' Appoſtolo S. Paolo, ſollecitandolo, che in luogo dell' opere di Cicerone, e d' altri ſcrittor Gentili, doveſſe legger l' Epiſtole ſue, ripiene di ſapienza divina. E

ficcom' era il Novizio grande amatore delle ſue fantaſie, egli non comunicò la tentazione al Padre ſpirituale: anzi di ſe fidandoſi, porſe orecchie al frodolento: e laſciato Cicerone, tutto ſi diè alla lezione di S. Paolo, da quella traendo maraviglioſo piacere, e tanto maggiore, quanto dall' indirizzo della ſanta ubbidienza più s' allontanava. Ultimamente miſegli in capo, come ſconciamente egli, che nella caſa paterna ſi ſoſtentava di pan nero, e di groſſi cibi, ora caſtrone mangiaſſe, e vivande talvolta più dilicate: egli, che in ſul nudo terreno dormiva, ora uſaſſe coltrici, e buone coltri: egli, che appena aveva una meſchina veſticciuola, ora buona veſta portaſſe ſottana, e ſoprana. Quindi conchiuſe il Novizio, che farebb' egli coſa più gradevole a Dio, ſe a vita eremitica ſi metteſſe, e ſeco diceva: Allora potrai tu viver di radici d' erbe, dormirtene in terra, digiunare, orare a tuo talento: le quali coſe, mentre ſe Religioſo, l' ordinanze della Religione non laſciano, che tu facci, obbligato in ogni coſa di ſeguitare il voler del Superiore. Palesò egli finalmente al Superiore queſta ſuggeſtione, e l' altra, ma tardi, poichè già era vinto: e così ſenza niun pro. Imperciocchè la mattina vegnente per tempiſſimo, eſſendo la porta caſualmente aperta, e ſtando que' di caſa tutti in orazione, ſi fuggì con indoſſo una vile veſticciuola da caſa, laſciate le nere veſti migliori. Aveva il demonio sì fattamente coſtui ammaliato, che nella Meſſa al levar dell' Oſtia ſi credeva vedere il Bambino Gesù (ed era il demonio, che ad ingannarlo formava nell' aria quella ſembianza di fanciullo) così di male in peggio andava l' uomo, il quale di ſe troppo ſi fidava. Dappoi, morto Ignazio, conoſcente del fallo commeſſo venne a Roma, e con ſupplichevole iſtanza impetrò dal Generale Lainez di rientrare: e in ſagreſtia poſto fu a ſervir Meſſe: ma il malizioſo ſpirito altra volta pure co' ſuoi aggiramenti il gittò fuor della Compagnia.

Nè ſolo i detti due Novizj, l' antico ſerpente aßalſe con inganno; ma ancora ſi fece ad infeſtare una camera più appartata, rimeſcolando, e battendo in terra, come ne pareva, ogni arneſe; benchè poi niente ſi trovaße fuor di luo-

di luogo. Ad alcuni Fratelli, mentre facevano orazione, picchiava lo ſcannello, dove s' appoggiavano: e ſentivanlo talvolta dal tetto loro ſopra il capo ruſſare, a guiſa di gatto dormicchiante. Una volta nel tempo del deſinare ad un giovane Ingleſe di forſe ventitrè anni percoſſe il fianco diritto sì, che quegli forte gridò; e tutto pallido, e ripiegato per poco non cadde in terra roveſcione. Ad aſſaiſſimi poi, nel letto s' erano coricati, a maniera di cagnuolo, ſopra le coltri andando, per quaſi ogni parte della perſona faceva lor noja. Di che molto i Fratelli ſtavano impauriti: ma io, e tre, o quattro altri de' più antichi avevamo cura, che i buoni Fratelli non gridaſſero, e naſcondeſſer la coſa, ſicchè non perveniſſe all' orecchie de' Canonici, e de' cittadini, nè ſi divulgaſſe, il Collegio eſſer da diavoli ſtraziato. Perciò a notte ferma, alquante ore io ſolea paſſeggiar nel corritojo dinanzi alle camere, acciocchè, ſe alcun riceveſſe moleſtia, ſentiſſe, che io, o altro Padre de' più vecchi eravamo in ſuo ajuto.

Davanſi loro degli agnuſdei, de' cerei benedetti, delle reliquie de' Santi: ſi mettevano in opera i ſacri eſorciſmi: da tutti i Padri s' offerivan ſacrificj, e ſi porgeano umili prieghi a Dio, e alla Beata ſempre Vergine Maria, acciocchè ne degnaße porger ſoccorſo: erano i Fratelli ammoniti, che nella Beata Vergine riponeſſer la ſperanza loro; e comandaſſero al reo ſpirito nel nome di Dio, e in virtù di ſanta ubbidienza, che, ſe niente voleſſe, al Rettore n' andaſſe, ed eſſi, che ſudditi erano, laſciaſſe in pace. Così accadde più d' una volta, che l' iniquo ſpirito nel nome di Dio, e in virtù di ſanta ubbidienza mandato al Rettore, alla camera mia ſen venne, e picchiò la porta. Ma una volta ſopra l' altre fu moleſto, mentre in letto io mi giaceva infermo di grave febbre, ſenza aver più giorni potuto nè di dì, nè di notte prendere ſil di ſonno. Finalmente quando pur cominciava a ſonnecchiare, ecco importunamente battermiſi la porta alla metà della notte: io dico, Aprite, penſandomi, che foſſe alcun de' Fratelli: ma da capo ſento buſſare, e più volte: allora avviſando ciò ch' era, cioè colui eſſere il demonio,

dico:

dico: Or apri al nome di Dio; e quello fa, che da lui hai podestà di fare. Egli subitamente con grandissimo empito, e fracasso spalancò la porta, e le finestre, ch' eran di contro, intantochè io le tenni fatte in pezzi. Allora io, siccome gravato dal male, picchiando il muro, chiamai un Padre vicin di camera, che la porta, e le finestre mi chiudesse. Un altro dì, essendo io andato in altra camera più bassa, a far prova, se forse quella mi richiamasse il sonno, tornò lo spirito con gran furia: e l' infermiere, ed io il sentimmo strisciarsi per tutto il cammino. Riavutomi alquanto, e stando di mezza notte nel corritojo, e sedendo, odo nell' estremità del Collegio, o del palagio de' Canonici quasi come un tremuoto, e tutto scuoterssi da quella parte il tetto: levomi, e passeggio un poco: ed ecco quel fracasso ne vien verso me. Dapprima io innorridj; ma tosto rincoratomi, e fatto il segno della Croce, men vo verso il refettorio, laddove mostrava, che fosse il romore, e lo scotimento, per veder che ciò fosse. Lo strepito a poco a poco mi si venne avvicinando; e alla fine apparve un grandissimo mastin nero, con orribili occhi, e infiammati, e dirittamente venne alla mia volta: da capo mi segnai, e ristetti. Allora il cagnaccio correndo alla mia diritta, senza però toccarmi, tre volte, se ben mi ricorda, m' avventò un fier latrato, e profondo, così come da un vaso il mandasse: il lasciai andare, nè più non vidi alcuna cosa.

Adunque veggendo io, il male non cessare, nè far profitto l' asperssioni dell' acqua benedetta, nè gli esorcismi, nè le sacre preghiere, scrissi al Reverendo P. Ignazio, siccome davanti avea fatto con averne avuto risposta, che ci valessimo de' sacrificj, e delle pie cose antidette. E sentir gli feci, come per noi era stato ogni comandamento interamente compiuto, e tuttavia il male accrescева: e che dubitava io forte, non la cosa desse fuori; e quindi non fossero i nimici della Compagnia per novellarne. Allora il Beato uomo ne mandò altra lettera, dove animava i Fratelli alla tolleranza, e alla confidenza in Dio: aggiugnendo, che farebbe per essi orazione, e prometterssi, che per la bontà del Signore in brieve sarebbono senza noja. Ricevuta la lettera del

ra del Santo Padre, quella immantenente io leſſi nella rannanza de' Padri, e Fratelli, e gli confortai, che molto ſi confidaſſero ne' meriti, e ne' prieghi di cotanto Padre. E nel vero la ſperanza non fu vana: perciocchè letta la lettera, da quel punto Iddio ne tolſe ogni moleſtia, nè diavoli, nè diavolerie ebber più forza contra il Collegio: nè più ſi vide, nè ſi ſentì più nulla. Avvenne queſto l' anno 1555. Infino a quì il Manareo. Cotale ſcacciamento ſolenne de' demonj (benchè la coſa per ſe appaja) eſpreſſamente alla lettera d' Ignazio fu da gravi uomini attribuito nelle loro giuridiche depoſizioni: ciò furono Pietro Ribadeneira, Benedetto Pereira, e Bartolomeo Ricci, Sacerdoti tutti e tre della Compagnia.

FINE DEL QUARTO LIBRO.

DEL

Digitized by Google

DELLA VITA DI S. IGNAZIO

LIBRO QUINTO.

Beatificazione, e Canonizzazione. Capo I.

TErminata ch' ebbe Ignazio queſta mortal vita, incontanente ſe ne cominciò ad apparecchiare il pubblico culto nella Chieſa; trovandoſi, che l' anno medeſimo della ſua morte 1556. ſi preſe della ſantità di lui a formar proceſſi. Di poi il Re Cattolico Filippo II. udito prima il ſentimento di graviſſimi uomini, n' entrò a proccurar la canonizzazione, di ciò più lettere ſcrivendo al Papa, e a parecchi de' più autorevoli Cardinali, e caldamente a' ſuoi Ambaſciadori raccomandò l' affare. Col Fratello ſi giunſe l' Imperadrice Maria, e l' Imperador Ridolfo. Nelle medeſime ſollecitazioni vennero il Re Criſtianiſſimo Arrigo IV. e Sigiſmondo Re di Pollonia, e altri gran Principi, e maſſimamente delle Caſe d' Auſtria, e di Baviera; i Regni di Caſtiglia, d' Aragona, di Valenza, il Principato di Catalogna, e i lor Vicerè, e Governatori; la Provincia di Guipuſcoa, laddove Ignazio ebbe il ſuo naſcimento; le Chieſe di Toledo, di Siviglia, di Granata, e i loro Arciveſcovi, e i Veſcovi di Cordova, di Segovia, di Vagliadolid, e di Guadix, e, che più è, il Concilio Tarragoneſe ne fece al Pontefice Clemente VIII. grandiſſima iſtanza per una lettera piena di venerazione verſo il Servo di Dio. Ma già tre anni dinanzi all' iſtanza del Concilio, n' avea la divina Provvidenza efficacemente la cauſa promoſſa per un fatto ſingolare.

L' anno 1599. il dì annovale del tranſito d' Ignazio venne alla chieſa noſtra del Gesù il Cardinal Baronio col Cardinal Bellarmino, il quale per accendere i noſtri a nuovi affetti di divozione verſo il comune Padre, offerto avea di farne un privato ragionamento al ſepolcro d' eſſo. Il qual com-

Digitized by Google

compiuto, i due Cardinali, ſiccome davanti avean fatto, ginocchioni orarono al ſepolcro: e riverentemente il baciarono. Rizzatiſi, il Baronio, che ancor prima ardeva d' onorare il Servo di Dio, e per le parole del Bellarmino vie più n' era infiammato, rivoltoſi verſo i noſtri, diſſe, maravigliarſi molto, come laſciaſſero il ſepolcro del Padre Ignazio ſenza niun di quegli ornamenti, che alla ſantità di lui ſi convenivano. E informatoſi dove foſſero i voti offertigli dai divoti, e ito eſſo a prendergli, quegli v' appeſe di ſua mano. Appreſſo, fattane venire un' effigie dianzi veduta da lui nella ſala, quivi pur la collocò. Era ſpettacolo di pari maraviglia, e tenerezza, e di timore eziandio vedere il venerando vecchio con indoſſo roccetto, e mantello, e mozzetta, col quadro in mano ſalir ſu per le ſcale infino alla ſommità, non ſenza pericolo. Come giù ne fu venuto, tutto lieto diſſe al P. Alfonſo Agazzari Vicepropoſto, che ivi era, e temea, non foſſe il P. Generale per rammaricarſi del fatto: Or dite al P. Generale, che la coſa l' ho fatta io: ed io informeronne il Papa. Ciò detto, da capo ſi proſtrò dinanzi alle ſacre reliquie, e vi fece lunga orazione, e con eſſo parimente il Bellarmino, e tutti i Padri, i quali ne piagnean d' allegrezza. E nel vero che l' opera del Baronio moveſſe da iſtinto divino, parve alcun indizio ne foſſe ciò che intervenne; e fu, che avendo il Generale Claudio Acquaviva, per giuſte cagioni, da Fraſcati, dove allora ſi trovava, ſcritto al Vicepropoſto divietando, che intorno ad Ignazio non ſi faceſſe novità; contuttochè le lettere del Generale diligentiſſimamente ſogliano eſſer ricapitate; quella tra per dimenticanza d' un Fratello, e per traſcuraggine del mulattiere, che dovendola nella Caſa de' Profeſſi laſciare, a Fraſcati la riportò, mai non venne a mano del Vicepropoſto: che ſe in tempo vi giugneva, ſenza fallo avrebbe la coſa fraſtornata. La voce dell' avvenuto ſubitamente corſa per la città traſſe alla noſtra chieſa di gran popolo, vago di ſimilmente riverire il ſepolcro d' Ignazio, orando, e ſtampando baci nel pavimento, che 'l ricopriva. Nè di ciò il Baronio contento, il dì medeſimo in ſulla ſera ragionando al popolo nell' oratorio della ſua Congregazione, diſcorſe a celebrare la ſan-

tità d' Ignazio; e con gran forza all' onor d' esso incitò gli uditori. Così avvioffi la divozione del popolo, la qual venne ognor più crescendo per gli spessi miracoli, che Iddio faceva all' invocazione del Santo. Tre dì appresso, il medesimo Baronio nella Congregazione de' Riti predicò quello, che per lui s' era fatto: e dottamente il comprovò con antichi esempi, e con recenti. E la Sacra Congregazione, non che ciò riprendesse, anzi l' autorità seguendo di cotanto uomo, e 'l suo consiglio, sollecitamente ne prese a spedir la causa. Laonde delle virtù, e de' miracoli del Servo di Dio canonicamente istituiti, e formati i processi, e trovatene legittime le prove, e supplicando tutti quasi i maggior Principi d' Europa, e più Regni, e Provincie, e Chiese di Spagna, il Pontefice Paolo V. l' anno 1609. gli diè titolo di Beato; e concedette, che nell' anniversario della sua morte avventurosa, tutti i Sacerdoti della Compagnia di Gesù ne potessero in tutte le chiese, e luoghi loro la Messa celebrare, e recitare l' Uficio; e che in Roma nella chiesa della medesima Compagnia, laddove il suo corpo riposa, tutti i Sacerdoti Regolari, come Secolari potessero il dì medesimo celebrare all' onore d' esso.

Così fatta esaltazione d' un uomo del mondo Cattolico cotanto benemerito con quanta, e qual letizia ricevuta fosse, Giuseppe Giovenzio nella storia della Compagnia (a) vien descrivendo in cotal guisa. *Quella poi felice appellazione* (di Beato) *da tanti Re, e Principi, e da tanti popoli cotanto bramata, e richiesta non sì tosto dall' oracolo del Sommo Pontefice Paolo V. s' udì pronunziata; che la pubblica divozion delle genti verso un uomo alla pubblica salute nato, in guisa di fiume, rotti gli argini, immantenente si sfogò: e 'l beato nome ne cominciarono a celebrare con ogni maniera di liete dimostrazioni, e di splendidi festeggiamenti le città, le provincie, e i reami, quasi a prova gli uni degli altri. Roma sovrana delle città all' altre fece la via, la qual seguendo Napoli, quanto seppe di pompa, e di solennità inventare, tutto mise in opera. Il Vicerè, le Corti della città, e i corpi della Nobiltà, gli Ordini Religiosi, e l' infinito popolo riempierono le chiese della Compagnia.*

In

(a) P. 5. l. 15.

Digitized by Google

In ſulla ſera parve, che la città ardeſſe tutta per la quantità de' fuochi, che poſti alle fineſtre, per le vie ſparſi, e in macchine vagamente diſpoſti dierono al popolo varietà di ſpettacoli, e 'l ſonno, e la notte cacciar via. Il dì vegnente fece le ſue parti il mare: e diè a veder navi amiche, a guiſa che ſe nimiche foſſero, inſieme affrontarſi, con finti pericoli di ſcherzevole battaglia. Più, e più giorni tacque il foro: nè altro s'udì, che verſeggiatori nell' Accademie far poetici plauſi, e con letterarj componimenti ornare a gara le pubbliche allegrezze. Accrebbe la feſta la moltitudine delle genti, che dalle vicine terre, e villagi corſe con doni, e voti, i quali agli altari, e alle volte appeſi teſtimoniavan la divozione verſo il novello Beato, e la riconoſcenza delle grazie per lui ricevute.

Nè minore fu in altre città d' Europa la dimoſtrazion dell' allegrezza, nè minor la pompa. Apparve la vita d' Ignazio, le virtù, e le ſovrane opere quì in arazzi teſſute, ivi in ſcena meſſe, altrove per ingegnoſi ſimboli figurate, inciſe in bronzo, e in marmo, o dipinte in iſtendardi riſplendenti d' oro, e d' oſtro. Lunga coſa ſarebbe a riferir gli archi trionfali innalzati, gli obeliſchi, le macchine da varie figure ornate, i trofei, le piramidi, e i feſtevoli ſcherzi de' fuochi, che andavano in una varietà di mille forme, gl' illuſtri parti della pietà inſieme, e dell' ingegno, e della dottrina pubblicati in Portogallo, in Iſpagna, in Francia, in Fiandra, in Alemagna, in Pollonia: ſicchè niun elemento, niuna qualità d' uomini, niuna parte del mondo eziandio rimotiſſima fallì alla comune allegrezza. L' India, la Cina, il Giappone, il Perù, il Meſſico, le Filippine (percioc chè 'l breve papale colà non pervenne, ſe non l' anno ſeguente) ſi ſtudiarono di compenſar la tardità dell' oſſequio loro per la magnificenza, e ſplendore degli ſpettacoli; e la natia ricchezza, l' oro, le perle, e le gioje, troppo bene reputarono poſte nell' onorar colui, dai cui figliuoli, e allievi avevano eſſi i teſori del celeſtial regno, e la ſperanza ricevuta della beata immortalità.

Cotal divozione de' mortali (ſiegue lo ſteſſo Giovenzio) *comprovò il Cielo con inuſitati prodigj: e que' miracoli, che ne' preteriti anni erano ſtati diviſi, ſi videro come raccolti in queſto. Artefici in più d' un luogo, mentre affrettatamente compongono macchine, o da alti tavolati, o da ſcale diſavvedutamente*

precipitati, quasi come Ignazio, alla cui gloria servivano, sotto v' avesse posta la mano, non che salvi; ma più che prima valenti ritornarono all' opera. In Napoli, lavorando un giovane per fuochi artificiati, una subita fiamma sformatamente ne guastò la mano: e con applicare a questa una soscrizion del Beato Padre, la riebbe sana. Una Signora Napolitana non poteva dell' utero sospigner fuori una creatura, che al giudicio della levatrice, v' era morta. Di che 'l marito oltremodo dolente per lo rischio e della prole, e della moglie, con istantissimi prieghi chiamò il divino ajuto, i meriti interponendo del Beato Ignazio; e vinto dal sonno, e dalla stanchezza addormentossi: in quella parvegli vedere Ignazio supplicante a Dio per lo bambino, che non andasse a perdizione. Ed ecco subitamente gli viene udita la voce del pargoletto. Rizzatosi, miralo, salva la madre, uscito in luce. Il quale senza niun indugio battezzato, il dì medesimo chiuse la mortal vita, per ciò solamente impetratagli, perchè vivesse l' immortale, e sempiterna.

In Donavert, poichè già la Cattolica Religione v' era tornata, e nell' antico splendore rimessa, una matrona incinta essendo, improvvisamente fu assalita da mal caduco. Le levatrici chiamate, s' eran disperate e della madre, e del portato. Corresi ai nostri: e in questo la madre si muore. Il marito appende al collo alla moglie una reliquia di S. Ignazio datagli dai Padri: ed il bambinello fuor dell' utero mette la mano, e 'l battesimo riceve. In Ispruc una femmina, usata di partorire innanzi tempo, fa voto, dove un parto maschio, e maturo gli sia conceduto, di porgli nome Ignazio: hallo, e compie la promessa. In Tarragona, in Nanci, in Avignone, in Valenza, in Lerida, in Majorca, in Madrid, e in Lima, al nome, e al tocco delle sacre ceneri d' Ignazio morbi, febbri, e ferite si dileguarono. A molti fu l' uso renduto degli occhi, degli orecchi, della voce, e de' piedi. Un cittadino di Potosì da quattro interi anni non valeva a reggersi in su i piedi, nè a dar pure un passo, se non se appoggiato sopra due grucce. Questi sentendo il festevole bollor del popolo per la novella beatificazion d' Ignazio, sospirando disse: Deh, in cotanto giubbilo della città mi dovrò io solo rimaner mesto, e quì giacere inchiodato dal mio malore? Appena non avea le parole finite, che si sente i piedi riconfortati: git-

to

Digitized by Google

ta via l'un de' baſtoni, e appreſſo l'altro: e al Collegio ſen vola a recarvi la novella del miracolo.

Lieta la Compagnia del potere al ſuo caro Padre rendere i ſacri onori, procedette con ogni ſtudio a procacciargli la ſolenne diffinizione di Santo. E ciò che a chiariſſima gloria tornò d'Ignazio, e Veſcovi, e popoli, e i maggior Principi del Criſtianeſimo con gagliardiſſima iſtanza, e con iſtrettiſſime ſupplicazioni ſoſpinſero la grande opera. Nelle ſollecitudini del Padre ſuccedè Filippo III. Re di Spagna, e la Reina Margherita. Ferdinando Imperadore nel domandar la canonizzazione d'Ignazio diſſe, che difeſa, e gloria della Germania ſarebbe, ſe fra i Santi s'annoveraſſe quegli, la cui Religione fu da Dio eletta al ſoſtegno della Germania. E Maſſimiliano Duca dell'una, e dell'altra Baviera richieſe la medeſima per guiderdone delle fatiche durate in ſervigio della Santa Sede nella conquiſta di Praga. Ma il Criſtianiſſimo Re Luigi XIII. il quale da quel tempo ſi preſe il Beato Ignazio in Protettore, e maſſimamente a purgar dall'ereſia il regno ſuo, abbracciò l'affare della ſua canonizzazione con sì fatto ardore, come ſe di qualunque altra coſa meno gli caleſſe, che di queſta. Aveva egli di ciò una lettera diſteſa per Paolo V. la cui morte ſentita, altra neſcriſſe di ſuo pugno al ſucceſſore di lui Gregorio XV. che quì traporto volgarizzata; perciocchè troppo è degna d'eterna memoria.

Beatiſſimo Padre.

CONcioſſiachè i principj dell'operare da niuna coſa più avventuroſamente ſi prendano, che da quell'azione, la quale alla gloria di Dio è dirizzata; la Santità ſua avrà, ſiccome io m'avviſo, oltremodo caro, che in coteſta ſua entrata al governo della Chieſa, la primiera petizione, che per me ſi fa, ſia di quell'opera, la qual non meno può la paterna pietà ſua illuſtrare, che accreſcere il cordial ſentimento di divozione, che Iddio ſi piace di ſpirare all'animo mio. La mia iſtruzione prima così nelle coſe della Fede, come ne' buoni coſtumi dai Padri della Compagnia di Gesù è derivata: eſſi infino ad ora, a mia gran-

grandissima utilità, e consolazione dell' anima mia, hanno le segrete cose della mia coscienza guidate; ed io ferventemente disidero di fare a tutto l' Ordine loro sentire i frutti, e gli effetti della mia benevolenza. Laonde inteso, che 'l processo della canonizzazione del B. Ignazio è a perfezione condotto, nè al compimento di cotanta opera non rimane altro, fuor solamente il volere della Santità sua, ho riputato dovere a lei supplicare (il che di vero fo con ogni affetto, e disiderio dell' animo) che voglia con pubblica, e sovrana dichiarazione riporlo nel numero de' Santi, cui la Santa Madre Chiesa solennemente onora.

Gli altri favori, e l' altre grazie, che avvenir mi possono, quantunque molte, e grandi, non perciò potranno tutte insieme pareggiar quella consolazion d' animo, che questa sola cosa m' è per apportare: la quale, oltre a quelle benedizioni, che io quinci mi confido di ricevere, riempierà tutto il suo governo di grande, e maravigliosa felicità. La divina Provvidenza, la quale guida le volontà de' mortali, e regge i movimenti degli animi, disposto ha, che cotal sentimento di divozione, impresso nell' animo mio da più anni, infino a questo dì non abbia io dichiarato: ed essa ha una sì celebre azione riserbata alla Santità sua, e a me la felicità di potere a lei porgere una così fatta richiesta, la qual giudicherà degna del figliuol primogenito della Chiesa. Cotal titolo di lode, e di gloria non meno piamente scolpito nell' animo mio, che meritamente posseduto da' miei maggiori, siccome m' aggiugne un forte stimolo all' ampliazion della Cattolica Religione, e all' estirpamento dell' eresia; così con gran vemenza m' accende alla dimanda di questa canonizzazione: perciocchè ho certissima speranza, che per l' intercession di questo Beato, e per la grazia, in ch' egli è appresso Dio, io avrò un potentissimo soccorso e ajuto, onde trarre a capo quelle cose, per le quali esso Beato fu da Dio mandato in questa città; e nelle quali quest' Ordine Religioso con sì gran pro universale s' adopera, e s' affatica.

Questo mio reame ebbe il gran bene, e da Dio ricevè la segnalata benedizione, che questo così gran Servo di Dio alla città mia di Parigi ne venisse ad apprenderci dottrina, e che quì raccogliesse divoti compagni, e che nella chiesa del Monte de' Martiri all' Appostolo della Francia religiosamente consacrata ponesse le

ſe le fondamenta, e i principj della ſua Compagnia. Io ſento in me una grande ſperanza, che nuove benedizioni, e ſingolari doni da Dio a me verranno, dove la Santità ſua queſto mi dia, e conceda, che a mia iſtanza, quanto più toſto ſi può, nel numero de' Santi egli ſia ripoſto. La qual coſa, ſiccom' è la prima, che ho penſato dovere a lei addomandare, così lei priego, e ſcongiuro, che 'l medeſimo luogo abbia tra le lodate azioni, che dal ſuo governo papale ſono aſpettate: il qual governo io priego, che al ſommo Creatore di tutte le coſe Dio ſia caro, e accetto, a onore, e a gloria di lui, a idificazione della Chieſa, e a univerſal bene, e a propagazione della Religione Criſtiana.

Parigi. Addì 24. di Febbrajo, l' anno 1621.

Luigi.

Queſta lettera del Re accompagnarono quelle de' Cardinali di Rochefocault, e di Retz: indi a pochi dì Luigi rinforzò la ſollicitazione per lo Signor di Modene, che al Papa da parte d' eſſo Re efficaciſſimamente ſcriſſe. Ancora all' Ambaſciador ſuo impoſe, che, avendo udienza dal Papa, ciaſcuna volta vivamente gli replicaſſe l' iſtanza; e che ſtudiaſſe, e tutto faceſſe per la preſtezza dell' opera. Grandiſſimo diletto fu al Papa la maraviglioſa pietà di quel giovane Re, e ſommamente nel commendò: e 'l ſeguente anno fecel contento, addì 12. di Marzo aggiungendo il B. Ignazio al catalogo de' Santi. Egli è il vero, che ſenza l' iſtanza di queſto Re, e degli altri Potentati menzionati di ſopra, grande ſtimolo ebbe Gregorio alla canonizzazione di S. Ignazio dalla ſpecial divozione, che in lui egli medeſimo aveva, e dal ſingolare amore, che portava alla Compagnia noſtra. Il che ſegnalatamente palesò, allora quando acconſentendo a Carlo della ſovrana famiglia di Lorena, che poteſſe, laſciato il Veſcovado di Verdun, alla Compagnia entrare, così gli ſcriſſe. *Adunque, che felice, e fauſto egli ſia a voi, e alla Chieſa tutta. Andatevi con buona licenza noſtra, laddove bramate, e date il voſtro nome in coteſta milizia della Compagnia di Gesù, della quale cotanto inſigni troſei ci ſono d' ereſie debellate, e memoriali non meno auguſti della criſtiana Fede difeſa, ed eſaltata. Certamente qual foſſe inverſo queſt' Ordine l' affetto noſtro, noi magnificamente l' abbia-*

mo

mo dianzi a tutto il mondo dichiarato per la celebre canonizzazione di due ſantiſſimi uomini d' eſſo Ordine, Ignazio, e Franceſco Saverio, le cui eroiche opere nel ſoggiogare all' impero di Criſto l' un mondo, e l' altro hanno avuti mirabili ſucceſſi. In coteſto campo, dello ſcudo della fede guernito, e della ſpada armato della carità, maggiori prove voi, o figliuolo, di fortezza darete, che quelle, che i Principi della chiariſſima famiglia voſtra hanno date nelle loro famoſiſſime ſpedizioni.

Roma addì 22. d' Aprile del 1622.

Il dì della canonizzazione apparve la Baſilica di S. Pietro adorna a sì sfoggiata magnificenza, che 'l Cardinal Farneſe, ed altri affermarono, non eſſerviſi veduta giammai coſa eguale. Addì 15. di Marzo fu del novello Santo grandiſſima ſolennità nella chieſa della Caſa Profeſſa: la qual chiamò a parte di ſua letizia i poveri, più volte conſolandogli di limoſina. Il dì dell' Ottava fu alla detta chieſa il Collegio Germanico, accompagnato dall' Ingleſe, a ricever di mano del P. Generale lo ſtendardo del Santo, ſiccome del ſuo Fondatore: il che appreſſo deſinare pur fece il Noviziato di S. Andrea, venendogli di compagnia ſopra tremila poveri, rimandati con limoſina tutti quanti. Urbano VIII. il qual ſuccedette appreſſo Gregorio, ne pubblicò la bolla della canonizzazione: e nel Martirologio Romano ne regiſtrò la memoria con queſte parole, in parte da eſſo compoſte. A' 31. di Luglio. *In Roma il Natale di S. Ignazio Confeſſore Fondatore della Compagnia di Gesù, illuſtre per ſantità, e per miracoli, e zelantiſſimo in dilatare la Religione Cattolica per tutto il mondo.* Il ſucceſſore di lui Innocenzo X. n' aggiunſe la feſta al Calendario Romano: e Clemente IX. quella ſollevò da rito (come eccleſiaſticamente ſi dice) ſemidoppio a doppio.

S. Ignazio onorato in Lojola. Cap. II.

IL Palagio di Lojola, dove Ignazio nacque, e a Dio ſi convertì, è oggi uno de' più celebri luoghi per ſantità non che della Guipuſcoa, ma della Spagna. Egli ſta, ſiccome generalmente le Signorie ſtanno di quella Provincia, lontan

Digitized by Google

tan dall' abitato, ſopra un collicello, donde ſignoreggia una piccola pianura di forſe un miglio, la qual corre fra due groſſi luoghi, l' un chiamato Aſpeizia, e l' altro Aſcoizia. Ergeſi in forma di torre, con vive pietre quadrate dall' imo al mezzo, e quindi con mattoni infino alla ſommità. E' fama, che un tempo foſſe torre, e rocca della famiglia Lojola: ma perciocchè i Signori di que' contorni l' uno in arme contra l' altro ſtracciavano il paeſe; ſi vuole, che per comandamento d' Arrigo IV. Re di Caſtiglia così fatte torri (delle quali aſſai erano per la provincia) foſſero agguagliate al ſuolo, e che coi Signor di Lojola procedutoſi meno rigidamente, quella foſſe mozzata, e conceduto, che ſopra vi ſi fabbricaſſe. Alla porta ſopraſtà l' arme della famiglia, che ſono due Lupi ritti in ſulle due zampe di dietro, con la lingua in fuori, avventatiſi ad un pajuolo, il qual pende da catena. Non porta l' arme corona, nè ha pur figura di ſcudo, commendandola per antica la ſua ſemplicità medeſima. Incontraſi all' entrare dirimpetto alla porta una cappella, la qual dicono colà, che già fu ſtalla; e che quivi per divozione a Gesù bambino la madre partorì Ignazio. Così foſſe, o no (come par più vero, non ne facendo parola i più gravi ſcrittori della vita del Santo) ora è il luogo dedicato alla Vergine ſenza peccato conceputa; e ſerba nell' Eucariſtia colui, che per amore di noi degnò naſcere in iſtalla. Nel ſecondo piano s' apre una ſala con altare, laddove S. Franceſco Borgia celebrò le primizie del ſuo ſacerdozio: e 'l calice, e la patena vi ſi veggono, che gli ſervirono al ſacrificio. Altra cappella, o chieſetta è nella parte più alta del palagio, d' antica, e di grandiſſima venerazione. Imperciocchè tienſi per fermo, che Ignazio quivi per la ferita ricevuta nella difeſa di Pamplona infermo ſi giaceſſe; e dal Principe degli Appoſtoli apparitogli a ſanità, e quaſi a vita foſſe tornato; e dalla caſual lettura di libri ſacri s' accendeſſe a ſeguitar l' orme di Criſto, e de' Santi; e a veder gli ſi deſſe la Vergine Madre di Dio; e orando eſſo, tutta ſi ſcoteſſe la caſa, a dimoſtrazione o de' prieghi accettati, o del demonio vinto, e cacciato. Quivi tutto inſieme ſpira divozione, e l' occhio diletta la tribuna, cui dal

rimanente del tempietto dividono cancelli di ferro vagamente fatti, e argentati. Avvi tre altari, de' quali quel di mezzo dedicato al Santo Padre, egli è tutto d' argento battuto, opera di Daniello Guttieri, argentier famoso in Ispagna. L' argento, ch' è nel detto altare, di peso trapassa le quattrocento libbre senza i candellieri, il cuscino, e gli altri arnesi, i quali, quegli ch' esser possono, d' argento sono tutti quanti. Sta ivi riposto un dito del Santo, il qual da Roma mandato alla Reina Margherita moglie di Filippo III. in processo di tempo fu colà trasportato. La quantità dell' argento, e dell' oro, e delle gioje, ond' è il reliquiario composto, e adorno, monta a una ricchezza inestimabile. Egli è fatto a guisa de' sacri ostensorj moderni, se non che alquanto dal ritondo tira all' ovato; e in luogo di raggi è di rose intorniato, scintillanti per le gemme copiosissime. Giù per lo pedale viene un monile di forse cento diamanti, fra i quali tredici ve n' ha di solenne grandezza. Il sacro dito, il qual s' erge in su un anel d' oro, è ricco di smeraldi: nell' interior parte un pochetto è roso; ma nell' esteriore intero è, con la sua pelle, e unghia. Manda una soavissima fragranza. Nè quella non si crede, sia avveniticcia; perciocchè [siccome scrive il P. Francesco Bazza autor della narrazione] da quarant' anni, o in quel torno, che 'l dito in man nostra dimora, certo che intra odori egli non è stato. Ed eziandio se stato vi fosse, anzi che a noi venisse, pur ne dovea la fragranza svanire almeno in parte: il che non è avvenuto, benchè più volte si sia trasposto da un reliquiario in altro.

La casa del Santo Padre [come dal detto dianzi avrà il Lettore raccolto] ai figliuoli d' esso è divenuta: e dalla nuova fabbrica del Collegio, e della chiesa è quella ricevuta, e abbracciata. Di cotanto dono è debitrice la Compagnia alla pietà della Reina Maria Anna, madre di Carlo II. Re di Spagna: alla quale dai Marchesi d' Alcagnizzez, che n' eran signori, fu il palagio ceduto, con terren dintorno, quanto facea di bisogno alla fondazion del Collegio: e siccome quella Signora teneriſſima era del sacro luogo, comandò, che dell' antiche pareti ciascuna in piè fosse ritenuta. L' anno 1689. addì

addì 28. di Marzo si pose la prima pietra della novella fabbrica, il cui disegno è di Carlo Fontana, nobile Architetto Romano. L' edificio da ogni sua parte dimostra la magnificenza reale. Senza dir nulla del Collegio, il tempio dedicato a S. Ignazio è oltremodo maestoso. Egli è di figura rotonda, e di tanta ampiezza, che 'l diametro del cerchio interiore si distende a piedi centotrentuno. In su otto gran pilastri s' appoggia la cupola, ch' è d' una mole stupenda, siccome avente di diametro settantacinque piedi, e levasi sopra il pavimento quasi dugento. La basilica è di marmo vestita, liscio, se non in quanto quà, e là è lavorato a opera di scultura.

Ma l' onor più bello, onde ha Iddio la casa di S. Ignazio illustrata, riputar si vuole la divozion de' popoli, e la fama delle grazie, e de' miracoli. Ancora, lui vivente, come quel beato luogo teneramente riverissero S. Francesco Borgia, e Girolamo Natale, è veduto di sopra. E la camera, dove incominciò santa vita, e ricevè i celestiali favor sopraddetti, ancor prima che al Santo fosse consacrata, in qual conto, e in qual riverenza aver si dovesse, palesò Iddio per più maniere. Un soldato forestiere, e dopo alquanti anni un gran Cavaliere ricevuti colà ad albergo, e nella predetta camera allogati, mentre quivi tentavano opera men che onesta, sentirono da fier tremuoto tutta dibatterſi la casa; e videro cose, che si raccapricciarono di spavento. All' incontro persone di migliore anima, che pur quivi dormivano, sentirsi come rompere il sonno, e infonder pentimento delle loro colpe, e altri affetti d' inusitata divozione. Ma poscichè per autorità papale potè Ignazio aver pubblico culto nella Chiesa; la casa di lui (così scrisse il Bartoli) dai paesi, che dintorno la circondano, accoglie in ogni tempo dell' anno, ma singolarmente nell' ultimo giorno di Luglio, festa del Santo, e in tutta l' ottava seguente, innumerabili pellegrini, concorsi a riverire il nome, e la memoria del Santo loro paesano, e Protettore. Ed è spettacolo, che muove a pari maraviglia, e divozione, il vedere calar giù per li sentieri di quelle alpestre montagne in processioni lunghissime i popoli interi delle terre, e de' villaggi

di cinque provincie, lontani talun d' essi non poche miglia, e udirgli cantare ad alta voce il rosario, intramezzato da certe semplici, ma divote canzoni, composte in lingua materna sopra la vita, e le lodi del Santo. E perciocchè tanti popoli nella cappella del palagio non capono, le Messe si celebrano in sulla porta, e la campagna serve di chiesa. Sono poi senza numero le grazie, e i miracoli, onde Iddio rende quivi glorioso il nome d' Ignazio, e i voti, che in testimonianza d' essi, e in rendimento di grazie vi s' appendono. Ma troppo più è da pregiare il giovamento dell' anime, e le miracolose mutazioni di vita, che vi avvengono ogni anno, di duri, e invecchiati peccatori, che venuti talvolta o per compagnia del vicinato, o perchè la curiosità della festa, o l' interesse della fiera, che si bandisce franca per tutto, ve gli tirò, poscia toccati nel cuore da una virtù celeste, che par che traspiri per quelle sante mura, si sentono intenerire, e muovere a dolore; nè di quivi si partono, che a' piè de' confessori non si lavino l' anima con lagrime d' insolita contrizione. A udir le confessioni, delle quali moltissime sono generali di tutta, o di gran parte della vita, in quegli otto dì (che tutti sono solennissimi con Indulgenza, con musica, e prediche di valentissimi oratori) non bastano nè i Padri della Compagnia, nè i Sacerdoti delle due terre vicine, che loro vengono in ajuto. Le Comunioni poi, a conto d' ogni anno, sono intorno a quindicimila. Questa è la parte della divozione, con che oggidì s' onora la casa natia di S. Ignazio. L' altra dell' esterne dimostrazioni di pubblica allegrezza, non è punto minore. Imperciocchè è costume appresso que' popoli, d' onorar le memorie de' Santi, e massimamente de' loro Protettori ancora con bellissime mostre di prove militari. Per tanto in alcuni di quegli otto dì, appajono innanzi al palagio varie schiere d' uomini vestiti vagamente alla moresca, con istrane divise d' abiti, e con ispade corte alla mano; e quivi incontrandosi per armeggiare, a modo di duellanti, un per uno, indi a più insieme, poi tutti in una mischia s' azzuffano con intrecciamenti d' arte, e di destrezza inesplicabile. Avvi ancora cacce di tori, costume pure ordinario di quel

pae-

Digitized by Google

paese, e alcuna parte della vita del Santo rappresentata è in iscena da bravissimi recitatori. Finalmente ogni notte gazzarre di fuochi, falò, e allegrissime luminarie. Infino a quì lo storico predetto. Francesco Garzia scrive, non pochi fuor di Spagna eziandio muoversi a visitar la santa casa, e che negli anni andati non so quanti Francesi s' avean portati via, siccome reliquie, la più parte degli antichi mattoni della cucina; e che la polvere di quegli, come pur la raditura de' legni della cappella, avea di molti infermi renduti sani. Altre grazie copiose, e aperti miracoli, da Dio operati a maggiormente accreditar ne' popoli quel sacro luogo, si possono nell' *Acta Sanctorum* vedere, laddove d' esso luogo si tratta.

S. Ignazio onorato in Manresa. Capo III.

IL P. Giovan Piani a Manresa andato per gli usati ministeri della Compagnia, cinquant' anni, e più, dappoichè Ignazio s' era di colà partito, scrisse al Generale Everardo Mercuriano, essere una maraviglia, come la memoria del Padre Nostro vi durava viva, e fresca. Assaissimi esser coloro, i quali dolcemente raccordavano, come lui avean veduto vestito di sacco, e domandante limosina. Che ancor viveva una matrona, la quale, gravissimamente essendo Ignazio malato, se l' avea raccolto in casa, e non senza grandissima tenerezza la camera ne mostrava, e 'l letto, laddove infermo egli era giaciuto. E ancor più in quà da cento anni, cioè del 1674. il P. Pietro Cant scrisse, avervi trovato l' amore verso il Santo smisuratamente grande. Che in tutta la terra appena v' avea contrada, o piazza, laddove que' cittadini non additassero o miracoli, o grazie vicine a miracoli, lor fatte dal loro Santo; che così il chiamavano, e come di Santo loro si gloriavano. E che dolce cosa era l' udir da ogni parte le madri nel ritrarre a casa, o a se i piccoli figliuoli, chiamargli Ignazietti: che tanto era l' amore, e la divozione al Santo, che appena v' era uomo, o donna, che 'l nome di lui a' suoi figliuoli non

non imponeſſe. Que' luoghi poi già conſacrati dal Santo per le ſue orazioni, e penitenze, o per ſtraordinarj favor celeſti, che vi ricevè, o per altro, vi s' hanno in grandiſſima venerazione. Di queſti uno è lo ſpedale di S. Lucia, laddove diè cominciamento alla ſua aſpriſſima penitenza. Quivi a perpetua memoria di sì gran fatto, Giovan Batiſta Cardona Valenziano, Veſcovo di Viche, ed Eletto di Tortoſa nella piazza davanti rizzò una piramide con belliſſima iſcrizione. Feceviſi Collegio alla Compagnia, traſportati gl' infermi entro la terra in più acconcio luogo. Intra le mura del Collegio (ſecondochè ſcriſſe il predetto Cant) ſi conſerva tuttavia lo ſpedale, intero, e ſenza niun cambiamento, trattane la camera, dove il Santo ebbe l' eſtaſi d' otto dì, la qual' è traſmutata in cappella, da otto piedi lunga, larga, e alta, nè per altro nome è chiamata, che 'l Ratto di S. Ignazio: ed è di teneriſſima divozione. Il pavimento ritiene l' antico laſtrico di mattoni, que' medeſimi, in ſu i quali S. Ignazio eſtatico giacque: i quali dall' offeſe de' piedi ripara un tavolato da poter ſollevare, per diſcoprirgli alla veduta, e ai baci d' alcun divoto.

Ma la ſpelonca, al cui ſegreto S. Ignazio affidò le ſue più aſpre penitenze, e lunghe contemplazioni, e tra le cui rupi sì ſpeſſo a viſitarlo diſcefero i primi perſonaggi del cielo, e nacque l' ammirabil libro degli Eſercizj ſpirituali, meritamente vi riſcuote la ſomma venerazione. Fu queſta, ſecondochè narra il Bartoli, rabbellita d' un vago ſelciato, e d' altri adornamenti, ſenza perciò torle l' antico orror divoto. Evvi un quadro d' aſſai buona mano, dove ſi vede dipinto il Santo, ginocchione dinanzi a Noſtra Signora avente in braccio il Bambino: e ſcrivendo, moſtra, che da eſſi prenda la dettatura degli Eſercizj, che quivi con iſpeziale ajuto d' amendue compoſe. Quivi pure s' ha in gran riverenza un Crocifiſſo, di grandezza poc' oltre ad un palmo, intagliato in pietra a baſſo rilievo, il quale, mentre S. Ignazio ſtette in Manreſa, era in ſulla via reale di Barcellona ſopra un piedeſtallo alla divozion de' paſſeggieri. Alquanti anni dappoi, non ſo come, abbattuto col capitello, nè trovandoſi chi 'l riponeſſe a ſuo luogo, Tom-

maſo

maſo Fadre Canonico ſel raccolſe, e tenne alcun tempo in caſa: quindi per ſentimento di maggior riverenza, il portò nella grotta di S. Ignazio, e l' incaſsò in una fenditura del ſaſſo dalla parte dell' Epiſtola, con dire, che un dì quell' effigie divina verrebbe in grandiſſima venerazione: le quali parole, ſiccome d' uomo di ſanta vita, s' ebbero da molti a profezia: e l' anno 1627. s' incominciarono ad avverare. Imperciocchè, mentre la vigilia di S. Ignazio ſi cantava la compieta in una cappella quivi vicina, e la ſpelonca era piena di gente, cominciò il Crocifiſſo prima dalla ferita del fianco, poi dalle mani, e dal capo coronato di ſpine a mandar ſangue sì freſco, e vermiglio, che parea ſtillaſſe da corpo vivo. Cercoſſi con ogni ſagacità dell' origine, tanto che manifeſtamente apparve, quello eſſer evidente miracolo: e per mandamento del Veſcovo di Viche ne furono ſedici teſtimoni eſaminati, fra i quali due Canonici, tre Dottori di medicina, e un di legge: e 'l Veſcovo appoſevi la ſua confermazione.

Or venendo alla divozion de' fedeli verſo la cotanto memorabil grotta, la città ſteſſa di Manreſa nello ſcrivere l' anno 1610. al Pontefice Paolo V. diſſe, che la divozione al ſanto luogo ciaſcun dì ſi facea maggiore, intantochè appena perſona cadea malata, per la quale nella detta ſpelonca non ſi faceſſero novene, e non vi ſi recaſſero voti. Che ſegnalatiſſimi perſonaggi vi ſi conduceano a riverirla, tra i quali erano ſtati il Duca di Monteleone Vicerè di Catalogna, la Vicereina, la madre, la Ducheſſa di Terranova, e 'l figliuolo, quattro Veſcovi in una, di Viche, di Barcellona, di Solſona, e d' Alghер, e vi ſi manteneva un concorſo, e quaſi come una ſtazione continua, non che di paeſani, e di vicini, ma di genti altresì lontane. Leggeſi appreſſo il Vicens, che a venerarla andò il Sereniſſimo D. Giovanni d' Auſtria; e che i Veſcovi di Viche, mentre viſitano la dioceſi loro, tutti colà ſi trasferiſcono; e che parecchi v' avean lungo ſpazio conſumato orando; e che non pochi Sacerdoti di lontane contrade quello infra gli altri luoghi ſanti eletto aveano per celebrarvi le ſacre primizie. Aggiugne il Bartoli, uſanza eſſere, e quaſi legge, che chi viſita

Digitized by Google

ſita N. S. di Monſerrato lontana di quivi non più che tre leghe, giunga poſcia alla ſpelonca di S. Ignazio: e che molti il fanno a piè ignudi per divozione.

Nè la pietà de' pellegrini là concorrenti è ſtata entro i termini della Spagna. Vennevi di Francia il Cardinal Franceſco de Surdis Arciveſcovo di Bordeos, e con ſegnalata divozione tutte viſitò le beate memorie del Santo, lo ſpedale, la cappella del Ratto, e le rive del Cardenero. Nella ſanta grotta celebrò; e divotamente baciò quel ſuolo, già calcato dai piedi d' Ignazio, e delle ſue lagrime bagnato, e del ſuo ſangue. Chieſe dell' olio della lampana, e della polvere della rupe, e come prezioſe reliquie, quelle per pubblica fede volle autenticate: il caro dono quaſi ricambiando con laſciarvi cento dì d' Indulgenza per coloro, che 'l luogo viſitaſſero: la quale Indulgenza eſteſe parimente a chi viſitaſſe la cappella dello ſpedale. Ma il Pontefice Gregorio XV. ſiccome di così fatto teſoro diſpenſatore ſovrano, l' anno 1623. donò alla ſpelonca ampliſſimo Giubbileo per li dì 30. e 31. di Luglio, e per la Domenica prima d' Ottobre, giorno colà, qual che ne ſia l' origine, di ſolenne feſta. Uſano i pellegrini di portarſene le raſchiature del ſuolo, e i minuzzoli de' ſaſſi, non ſenza utilità; perciocchè ne provano efficaciſſima virtù, e maſſimamente contro alle malie. E l' anno 1602. la Reina Margherita d' Auſtria vicina al partorire, per avere in ciò l' uſato favore del Santo, venir ſi fece una di quelle pietruzze. Il Vicens afferma, che voler tutte narrar le grazie, e i manifeſti miracoli, che per l' olio della lampana ſi ſon veduti, e per la terra della ſanta ſpelonca, la quale generalmente in Catalogna, e per tutto agl' infermi è data, ſarebbe opera, per la troppa moltitudine, da non venirne a capo. Alquanti miracoli pur moſtra, fatti da Dio a mettere in maggior riverenza quel caro luogo, de' quali non più che uno mi piace rapportare, confermato con giuramento da quattro teſtimonj molto di fede degni: ed è il ſeguente. Una brigata di giovanaſtri, con eſſo una femmina di mondo, poichè alquanto ſi furono andati dattorno ſolazzando, in fine con malvagio animo ſi gittaron nella ſpelonca d' Ignazio, che

ancor

ancor non era messa in pubblica venerazione. Ma quel Signore, il qual non sostenne, che per simili laidezze si contaminasse la camera, dove Ignazio si convertì, nè sofferse eziandio, che quella caverna si profanasse, la quale il Santo con sì aspre penitenze, e la Vergine con sì spesse apparizioni avean consacrata. Perciò in sull' appressarsi a colei, si sentirono intormentita la carne, e quasi morta, e soprappresi, senza saperne il perchè, da un fiero orrore, che gli sospinse fuor della grotta. Era del luogo signore allora Maurizio Cardona, da cui per via di dono trapassò alla Marchesa d' Aicona, e Seros, e da questa, o dagli eredi suoi alle mani venne della Compagnia, che oggi il possiede. Fuvi una casa fabbricata per gli Esercizj spirituali: non poco ajutandone il fervore la rimembranza dell' essere i medesimi Esercizj quivi nati.

Ultimamente, cioè l' anno 1727. ricevè la grotta di S. Ignazio un onore, per la sua novità, e grandezza, degnissimo di rimanere in eterna memoria. Giuseppe Marchese di Villa Puente, e Pegna, Cavalier dell' Ordine di S. Jacopo, e nobil Cameriere del Re, perciocchè da non so qual grave infermità S. Ignazio l' avea tratto, dal Messico si spiccò, a rendergliene affettuose grazie nella spelonca di Manresa. Nè contentando un sì smisurato viaggio la gratitudine sua, promise, a dotare il sacro luogo, ottantamila (come gli Spagnuoli dicono) reali da otto: e di presente n' annoverò sopra trentamila.

S. Ignazio onorato in Roma, e in altri luoghi.
Capo IV.

TRE camerette ebbe S. Ignazio in Roma, le quali nel rifabbricarsi poi la Casa de' Professi, si voller servate, e dentro accolte: e duranvi pur gli usci medesimi, che 'l Santo apriva, e serrava. Di queste camerette, due son rivolte in cappelle, e l' altra in sagrestia. Innocenzo XI. l' anno 1686. fece piena Indulgenza a ciascuno, che nelle feste della Circoncision di Cristo, dell' Assunzion di Maria, e de' Santi

Digitized by Google

Ignazio, Franceſco Saverio, e Franceſco Borgia in dette cappelle celebraſſe, o ſi comunicaſſe, eſcluſone le donne. E Papa Benedetto XIII. l' anno 1727. nella feſta di S. Giuſeppe, dettovi Meſſa, laſciò perpetua Indulgenza di ſette anni, e d' altrettante quarantene a qualunque in qualunque dì vi faceſſe il divin ſacrificio, o la Comunion riceveſſe. Molto ſono da Sacerdoti frequentate, che di fuori vi concorrono a celebrare: e durante la feſta del Santo, è continua la calca del popolo Romano. Accreſcono ad eſſe la venerazione le divote memorie molte, e varie, che vi ſi veggon notate. All' entrata delle cappelle ſta una tavoletta, dimoſtrante, infra altre, queſte parole latine:

Hîc S. Franciſcus Borgia deceſſit.
Hîc S. Franciſcus Saleſius orabat frequens.

Nell' una delle cappelle preſſo alla fineſtra è dipinto S. Ignazio in atto di ſacrificare, con fiammelle ſopraſtanti al capo, e le tre Perſone divine, apparentigli: e vi ſi legge queſta iſcrizione:

Hîc S. Ignatius rem divinam faciebat,
SS. Trinitatis Perſonis ei
Sæpenumero apparentibus.

Intra la detta dipintura, e l' altare è poſta queſt' altra memoria:

Hoc in loco ſecundum ſacrum
Celebravit S. Carolus
Card. Borromæus.

All' altare v' ha un' effigie dipinta della Madre di Dio con eſſo il bambino Gesù, e San Giovanni Batiſta, ſottovi queſto motto:

Hîc ante hanc ipſam
Deiparæ Virg. effigiem S. Ignatius
Et ſacrificabat, & orabat.

Nell' altra cappella ſono l' iſcrizioni ſeguenti.

Hîc S. Ignatius Soc. Conſtitutiones
Conſcribens, videt Deiparam, eas
Calitus approbantem.
Hîc S. Ignatio Conſtitutiones Societatis
Scribenti ſæpius divinæ Perſonæ

Appa-

Digitized by Google

Apparent, eumque miris
Luminibus illustrant.
Hîc S. Ignatio oranti Spiritus Sanctus
Specie ignis, ut olim Apostolis,
Apparuit.
Hîc quieti se dabat S. Ignatius: ubi etiam
P. Jacobus Lainez II. Gene. Societatis
Feliciter expiravit.

Al sepolcro di S. Ignazio la sacra magnificenza è oltremaravigliosa. Giovan Casimiro Re di Pollonia, quegli, che nella Compagnia stato alcun tempo, poi n' uscì Cardinale; e poi la Cardinalesca porpora nella Reale trasmutò; e da ivi a ventun anno di sua volontà il regno abbandonato, in Francia si raccolse a vita privata; e quivi compiè i giorni suoi del 1671. siccome egli ebbe S. Ignazio sempre in conto di padre; alla sontuosità del suo sepolcro buona somma lasciò di denajo, con ordinar, che ne' banchi posta fosse a moltiplicarvi lungo tempo. All' intenzione medesima, con licenza del Papa, contribuirono quanto venendo a morte si trovarono due Cardinali pur della Compagnia, Giovan de Lugo, d' immortal nome per le Teologiche opere copiose al pubblico date, ed Everardo Nidardi, per li grandi affari guidati a' suoi dì pregiato assai. Ma più ancora vi concorse largamente la Compagnia da ogni contrada del mondo, bramosa di porre al Santo Padre una pubblica, e durabil memoria della sua divozione, e riconoscenza. Era, come fu detto, la cappella de' Savelli, ai quali male oltremodo sapendo, che i nostri volessero, l' antica abbattuta, una novella fabbricare, più ricca, e magnifica di molto, nè si potendo per niun partito recar que' Signori ad acconsentirvi; l' autorevole domanda di Leopoldo I. Imperadore vinse il contrasto. I più solenni maestri, che avesse in que' dì, entrarono all' opera. Molti faticaronvi, e molti anni, infino a che 'l 1699. Generale essendo della Compagnia Tirso Gonzalez, fu la cappella discoperta alla pubblica veduta, anzi alla pubblica ammirazione. La statua del Santo alta ben tredici palmi Romani di grosso argento purissimo, e la sua gran nicchia, e base, e le quattro co-

Digitized by Google

lonne orgoglioſe, e l' eminente ſcudo, che porta il nome di Gesù, e 'l paliotto dianzi aggiunto tutti di pregiatiſſimo lazzulo, e la dovizia del diaſpro, e dell' altre pietre dure, e degli altri cari marmi antichi, e dell' argento, e del bronzo dorato, e la copia, e la bellezza delle figure di baſso, e di tutto rilievo vi fanno un raro teſoro. Veggonſene l' immagini ſtampate, e le deſcrizioni in italiano, come in latino. Così ha Iddio l' oſsa onorate del ſuo Servo, che vivendo, bramò, foſse il ſuo cadavero gittato al letamajo.

Il Romano Collegio noſtro ha la chieſa intitolata in S. Ignazio, ragguardevoliſſima in Roma eziandio. Edificolla il Cardinal Ludovico Ludoviſi nipote di Papa Gregorio XV. il quale aveva ad Ignazio gli onor de' Santi decretati; il che leggiadramente fu in medaglia eſpreſso con queſte parole:

LUDOVICUS
CARD. LUDOVISIUS
S. R. E. VICECANCELL.
IGNATIO
CUI GREGORIUS XV. P. M.
PATRUUS SANCTORUM
CULTUM DECREVIT
COLENDO
TEMPLUM EXTRUXIT
AN. MDCXXVI.

Eſso Cardinale la prima pietra ne conſacrò, e poſe il 1626. addì 2. d' Agoſto. Nel qual giorno, di corale ſuggetto in ſul deſinare ſi ſermoneggiò in ben ventitrè linguaggi, ciaſcuno, fuor d' uno, o due, natio a ciaſcun de' ſermoneggiatori: ſicchè nè 'l Giappone altresì v' ebbe a deſiderar l' oratore ſuo. Fu il ſoppraddetto Cardinale ſviſcerato di S. Ignazio. Laſciamo ſtare la ſua liberalità ſopraſmiſurata verſo la Compagnia; diſideroſo d' accendere alla divozion di S. Ignazio queſta città di Bologna, ond' era Arciveſcovo, nella chieſa Cattedrale gli dedicò l' altare, dove la ſacra Eucariſtia dimora, con recitar egli medeſimo un graviſſimo Panegirico, il qual corre pubblicato colle ſtampe: e feceſi nel quadro

dro dell' altare pigner ginocchione a' piè del Santo. A' piè d' esso quivi pure avea l' anno 1737. il riposo apparecchiato alle sue ceneri, e de' suoi chiari Lambertini Benedetto XIV. allora Cardinale, e Arcivescovo di Bologna, oggi Papa, e Arcivescovo insieme di questa città: e della sua divota intenzione, e a S. Ignazio gloriosa in nobil lapida di marmo l' iscrizion ne rimane: la qual è questa.

PROSPER CARDINALIS LAMBERTINUS
ARCHIEPISCOPUS BONONIENSIS
ET S. R. I. PRINCEPS
POST ERECTAM ÆRE SUO ARAM
DIVO IGNATIO SIBI
ET FAMILIÆ VIVENS POSUIT
ANNO MDCCXXXVII.

Dalla cappella di S. Ignazio e' cominciò il rabbellimento della sua chiesa cattedrale; e splendidamente l' altar ne rifece, e d' antichi marmi, e di dorato bronzo arricchillo: e alla prima dipintura sostituì altra, opera dell' egregio Donato Creti. Quivi è S. Ignazio rappresentato dinanzi al bambino Gesù, e alla divina Madre, in atto di supplichevole per questa città, della qual egli è Protettore.

Con che trovandomi entrato all' altra parte della materia, che intendo di porre in questo capo; S. Ignazio Protettor divenne di Bologna per la seguente cagione. L' anno 1630. ampliatasi la pestilenza da altre italiche contrade in questa città, e d' abitatori ciascun dì più spogliandola, l' afflitto popolo a N. Signora, e ai Santi Ignazio, e Francesco Saverio per ajuto ricorse, con pubblica supplicazione di tutti gli ordini in processione disposti. Nè gli umili prieghi andarono vani. Di quindi a pochi dì il furioso male fu al tutto spento. Per la qual cosa la città del suo debito conoscente, di pari concordia i due Santi aggiunse agli antichi Protettori: e intra questi fecegli all' immortal Guido Reni collocar nel Palione (come quì volgarmente si dice) del voto, che per cagion d' essa pestilenza fu fatto. E tuttavia il decimo dì di Dicembre, chiamato il dì del Voto,

è quì

è quì solenniſſimo: e in solenniſſima proceſſione, oltre al Clero, il Senato eziandio, e 'l Legato, e l' Arciveſcovo ne vengono a queſta chieſa principale della Compagnia; e ai due Santi il ringraziamento rinnuovano, e la preghiera del patrocinio: e quanto il giorno dura, la moltitudine ci dura del popolo divoto.

Catania città rinomata di Sicilia, l' anno 1669. fieramente dal ſopraſtante Mongibello ſpaventata, e di totale ſterminamento minacciata eſſa, e 'l contado, a ſoccorſo chiamò S. Ignazio, con riporlo fra i ſuoi Protettori: acciocchè, come nel pubblico Atto ſi parla, e alla gran Madre di Dio, e alla cittadina S. Agata aggiunto S. Ignazio, per triplice funicello a ſe traeſſe la divina commiſerazione. A così fatto ricorſo invitaronla, ſiccome io credo, l' abbondantiſſime grazie miracoloſe del Santo, vedute in Regalbuto, vicina città, e al Veſcovado ſuggetta d' eſſa Catania. Per le quali grazie il 1667. ſe l' avea Regalbuto preſo a Protettore. Nell' *Acta Sanctorum* trovo, che così hanno pur fatto le città di Benevento, e di Lecce, e di Capaccio.

Le ſopraddette città ſeguite ha Forlì. Apparecchionne la via il P. Vincenzo Buratti al Santo Padre ſuo teneriſſimamente divoto. Egli, che per lo credito, in ch' era, di ſanto uomo, quanto in Forlì volle, tanto vi potè; l' anno 1661. fatto in Roma lavorare un ricco buſto d' argento, e divoto, di S. Ignazio, ottenne, che in Forlì ciaſcun anno il dì precedente la feſta d' eſſo Santo con ſolenniſſima proceſſione portato foſſe al ſuono delle campane tutte della città, intervenendovi i Maeſtrati, e una moltitudine di nobili uomini, e di volgari. La qual divota uſanza niente caduta per la morte del Buratti, anzi creſciuta la quantità de' Signori, che 'l ſacro buſto con torchi accompagnavano; il P. Antonio Betti ſucceſſor del Buratti nello ſpirituale coltivamento di quella città, entrò a procacciare, che a Protettore di Forlì veniſſe il Santo promoſſo: e furono i ſuoi diſiderj compiuti l' anno 1710.

In Iſpagna, gli onor di Protettore a S. Ignazio rendono Munebrega, famoſa per un' immagine d' eſſo miracoloſiſſima, Aſpeizia patria ſua, anzi tutta la provincia di Guipuſcoa,

Digitized by Google

ſcoa, onde fu natio, e tutta la Signoria di Biſcaja: e nella Guipuſcoa ſe ne digiuna la vigilia, e la feſta ſe ne guarda di precetto.

S. Ignazio onorato da parecchi Santi pregiatori, e lodatori della ſua Religione. Capo V.

DElla gloria di S. Ignazio un' illuſtre parte certamente è la ſtima, che gran Santi han fatta della Compagnia per lui fondata, e le ſplendide coſe, che d' eſſa hanno dette. Le quali coſe ponendomi io a raccontare, non che alterigia in me ſi deſti, anzi vergogna mi prende; perciocchè dallo ſpirito, e dall' opere della mia Religione troppo io mi conoſco lontano.

Ora cominciando da S. Tereſa, l' umile Santa della Compagnia ſi chiamava figliuola; e aſſai coſe in commendazion della Compagnia da Dio a lei rivelate palesò e a voce, e per iſcritto, e maſſimamente nella vita ſua, ch' ella ſcriſſe, ubbidendo ad un grave Teologo dell' Ordine de' Predicatori. La qual vita poi rivolta in lingua Italiana fu ſtampata in Roma l' anno 1601. e a Papa Clemente VIII. dedicata dall' Arciveſcovo d' Avignone. Quivi fra più altre coſe al c. 23. *Fu*, dice, *per mio maggior bene, che io prendeſſi conoſcenza, e pratica di gente così ſanta, com' è la Compagnia di Gesù*. E più giù, de' ſuoi Confeſſori favellando, *Furono*, dice, *quaſi ſempre queſti benedetti uomini della Compagnia di Gesù*. Al capo 33. *Conſolavami molto, che in cotal luogo v' aveſſe caſa della Compagnia di Gesù*. E al c. 38. narra di grandi, e mirabili coſe, che Iddio l' avea moſtrate della Compagnia; e ſoggiugne: *Laonde ho il detto Ordine in gran riverenza*. Perciocchè poi gli ſcritti della Santa in certa edizione apparvero troncati, in quanto dava lode alla Compagnia; il Capitolo Generale de' Padri Carmelitani Scalzi, ſecondo quella fratellevole carità, ch' eſſer dee tra gli Ordini Religioſi, fece il ſeguente decreto, traportato nell' *Acta Sanctorum* dal ſuo originale, e da me per grato animo quì recato.

A no-

Digitized by Google

A notizia nostra è pervenuto, come essendo stati gli scritti della Santa Madre Nostra Teresa ristampati, ne sono state tutte levate via quelle cose, che appartengono alla Compagnia di Gesù: e benchè quanto è rapportato nel libro, che ha per titolo Gloria Sancti Ignatii, *tutto si trovi in più codici manuscritti, e in più esemplari già prima stampati, e nell' originale stesso della Santa Madre; pur nondimeno nella detta edizione tutto n' è stato raso. Una così fatta infedeltà d' edizione, ingiuriosa non tanto alla Compagnia di Gesù, quanto alla Santa Madre, noi forte riproviamo; e protestiamo, che già da noi non è venuta: anzi, se trovato fosse alcun del nostro Ordine aver tal cosa operata, o avervi avuta mano, decretiamo, che non gli si debba passare impunita. Ancora vietiamo, che tal edizione tronca non sia dai nostri usata. Questa proposizione messa nel Generale Capitolo nostro, da tutti è stata ad una voce approvata. Adì 6. di Maggio MDCL. Fra Francesco dal Santissimo Sacramento Preposto Generale* (il cui suggello è apposto) e più sotto. *Fra Giovacchino da Gesù Maria Segretario del Capitolo Generale.*

S. Filippo Neri volle alla Compagnia far dono di se, chiedendo d' esserci ricevuto. Questo del 1596. pubblicamente raccontò il Cardinal Bellarmino, Rettore allora del Collegio Romano: e aggiunse, come S. Filippo amichevolmente gli avea la cagione aperta, perchè S. Ignazio si tenne, che non gli soddisfacesse della sua domanda. Qual la cagione fosse, onde per parte di S. Ignazio i desiderj di S. Filippo non ebbero effetto, non trovo dichiarato; ma qual fosse per parte di Dio, egli è manifesto. Questa fu, senza fallo, perciocchè avealo Iddio destinato a Padre d' una Congregazione, la quale per l' eccellente esemplarità della vita, e per la soave forza del suo zelo ha fatta, e va tutto dì facendo la Chiesa madre lieta d' innumerabili figliuoli d' essa degni. Il P. altresì Muzio Vitelleschi VI. Generale della Compagnia, per lettera del 1636. soscritta di sua mano, e segnata col suggello del Generale, affermò, che assaissime volte esso aveva udito dire a S. Filippo, ch' egli avea la Compagnia domandata. A cotal fatto, la cui intera prova veder si può nell' *Acta Sanctorum*, so, che altra narrazione contrasta: ma

ma come ſopra ciò non mi giova di metter quiſtione, a quello ciaſcun s' appigli, che meglio troverà ſtabilito. Or poſtochè non faceſſe il detto Santo alla Compagnia onore di ſua perſona, onorolla con inviarle molti allievi del ſuo ſpirito. Ebbe a Confeſſore ſuo Giovan Batiſta Peruſco del noſtro Ordine. E comechè ſeguir non poteſſe di fare ad eſſo le ſue confeſſioni ordinarie, impedito dalle ſpeſſe infermità, dalla fiacca vecchiezza, e dall' abitazione lontana; non però di meno a tempo a tempo egli andava al predetto Padre, e in confeſſione lo ſtato ſpiegava della ſua coſcienza.

S. Carlo Borromeo, oltre alla divozione, ch' ebbe in S. Ignazio, e alla maravigliosa ſtima, che fece de' ſuoi Eſercizj, ſempremai quanto potè, usò l' opera della Compagnia: il che dimoſtrano i ſuoi Prelati domeſtici Giovan Pietro Giuſſani, il Grattaroli, e altri ſcrittori delle ſue geſte. Confeſſore ſuo fu il P. Franceſco Adorni, della Compagnia.

Come S. Maria Maddalena de' Pazzi celebraſſe S. Ignazio, e la Compagnia ſua, io non m' ardirei a ſcrivere, ſe nella ſtoria del Bartoli, e nell' *Acta Sanctorum* la coſa non trovaſſi autenticamente tratta dal libro delle viſioni della Santa, il qual ſi conſerva nel moniſtero degli Angioli di Firenze. Eccoti, o Lettore, le parole ſteſſe, che ivi ſi leggono, ſenza alterazione, non che di ſtile, ma nè d' una ſillaba eziandio. *Addì 26. di Decembre 1599. il giorno di S. Stefano, la Santa andò in ratto; e vide, come Dio in Cielo ſi compiaceva, e dilettava tanto nell' anima di S. Giovanni Evangeliſta, che, in modo di dire, non pareva averſi altri Santi in Paradiſo, e 'l ſimile vedeva, che faceva nell' anima del Beato Padre Ignazio Fondatore della Compagnia di Geſù. Onde parlando diceva: Lo ſpirito di S. Giovanni, e di S. Ignazio è il medeſimo; perchè di tutti due lo ſcopo, e 'l fine era amore, e carità verſo Dio, e il proſſimo; e per via d' amore, e carità tiravano le creature a Dio. (di poi ſoggiunſe) Il più felice ſpirito, che regni oggi in terra, è quel d' Ignazio, perchè li ſuoi figliuoli nel condurre l' anime procurano principalmente di dar notizia, quanto è grato a eſſo Dio, e quanto importa attendere all' eſercizio,*

tizio, e opere interne; perchè questo esercizio fa abbracciare con facilità le cose ardue, e difficili, per il lume, che riceve l'anima dalla virtù interna, dalla quale ne nasce l'amore, che converte in dolcezza ogni amaritudine. Vedeva ancora, che tante quante volte gli figliuoli d'Ignazio trattavano in terra in tal maniera con le anime, tante volte in Cielo rinnovavano a Dio il compiacimento, e il diletto, che prendeva nell'anima del B. Ignazio.

Quì hanno luogo i detti di due Santi intorno all'avventurosa fine di coloro, che nella Compagnia consumano la loro carriera: i quali detti ricevi, o Lettore, così come per me ti si danno. Vincenzo Ficherelli già Rettore del Collegio di Pistoja con giuramento narrò, come avantichè l'anno 1620. entrasse alla Compagnia in Roma, menato a Giulio Sansedonio, Vescovo di Grossetto, il quale e per la dottrina, e per gli scritti, e per la virtù, e per lo Vescovado rinunziato con animo di più quietamente apparecchiarsi all'eternità, fu veramente degno discepolo del suo maestro S. Filippo Neri; gli udì dire della Compagnia magnifiche cose; e che perpetue grazie rendesse a Dio, che avessel chiamato a un Ordine, de' cui Religiosi S. Filippo Neri (della lunga, e dimestica conversazion del quale assai si gloriava) solea dire: *I figliuoli d'Ignazio, che nella Compagnia perseverano, vi muojono santi.* Infino a quì il Ficherelli. In Roma essendo S. Francesco Borgia, il F. Marco suo compagno un dì entrato ad esso, a vedere se niente gli bisognasse; il trovò orando, mirabilmente lieto, e per letizia tutto di lagrime bagnato. Domandatolo una, e altra volta, e altra, qual cagione movesse quella cotanta allegrezza, n'ebbe questa risposta: *Sappiate, o Fratel Marco, che Iddio grandemente ama la Compagnia; e che ad essa ha quel dono conferito, che già fece all'Ordine di S. Benedetto; cioè, che per li trecento anni primi di coloro, i quali ci perseverarunno infino alla morte, niun sia dannato.* Questo di bocca del F. Marco medesimo ebbe Vincenzo Matresio della nostra Compagnia, lodato Religioso, e Confessore del Duca di Monteleone Vicerè di Catalogna. Nè dubbio non può cader sopra la fede di quell' interissimo Fratello. Michele Carafa, (o Carrera) e Terza,

un

un tempo Prepoſto della Caſa Profeſſa di Vagliadolid, e Viſitatore eletto di Sardegna l'anno 1607. in Barcellona ciò udì dal Matreſio ſteſſo; ed egli il 1628. narrollo nel Collegio d'Alcalà. Queſte coſe ſono tratte da un manuſcritto del Romano archivio noſtro: dov'è aggiunto, che quelle con ſomma diligenza raccolſe, e a Milano inviò il P. Giovan Batiſta Roſſi. Il qual Roſſi nella *Bibliotheca Societatis* trovo io commendato molto di dottrina, di prudenza, e di Religioſa oſſervanza; e che Maeſtro fu di Teologia dodici anni, Rettore del Collegio noſtro di Turino, e diciotto anni Cenſor generale de' libri della Compagnia da ſtampare. Eccoti, o Lettore, ſtoricamente narrato, ſopra che s'appoggia cotal rivelazion divulgata: tu quel giudicio ne fa tu, che a te pare, le ſi convenga. Che che di ciò ſia, a noi egli tocca di camminare, com'è degno della vocazione, onde ſiamo ſtati chiamati, e di procacciar di fare per buone opere certa la noſtra elezione.

Dieci Miracoli di S. Ignazio a Papa Gregorio XV. in Conſiſtoro riferiti, a dimoſtrarne il merito della Canonizzazione. Capo VI.

ACciocchè nel Lettore la divozione a S. Ignazio vie maggiormente s'accreſca, e la confidanza in eſſo; benchè non pochi miracoli operati per lui, mentre viſſe mortale in terra, abbia io narrati ne' libri precedenti, e in queſto, tirandomi la materia, alquanti toccati abbia di quegli, che per eſſo ſi ſon fatti, poich'è beato in cielo; tuttavolta io voglio in ſulla fine della ſtoria ſopraggiugnere una raccolta de' ſecondi: la quale, perchè ſia copioſa, già non ſarà, ſe non una parte de' troppi più, che ho alle mani da poter riferire. Tra queſti domandano il primier luogo que' miracoli, che dai Giudici deputati alla cauſa della ſua canonizzazione, eſſendo ſtati con ſeveriſſimo occhio riguardati, furono trovati e per la certezza, e per la qualità de' fatti, eſſere indubitate teſtimonianze della ſantità d'Ignazio,

zio, e voci ſicuramente divine, che la Chieſa invitavano a onorarlo ſiccome Santo: e furono i ſeguenti.

Iſabella Rebelles (dal Bartoli chiamata Roſelli) Barcellonese, monaca di S. Eliſabetta, dell'Oſservanza, l'anno 1601. vecchia di 67. anni, rovinò d'alto sì, che l'oſſo della coſcia ne fu tutto ſpezzato. La ſquiſita cura, che i Medici di Fiſica, e di Cirugia intorno v'adoperarono quaranta e più giorni, riuſcì alla meſchina di gran tormento, e di niun pro. Il dolore della rottura, e la febbre ſopravvenuta non ceſſavano: la coſcia, e la gamba ſtavan nella loro ſconcia gonfiezza, e ſenza virtù al moto, con aggiunta per ultimo d'una vemente ambaſcia viciniſſima ad agonia: intantochè della vita di lei ciaſcun diſperatoſi, credeva, che 'l dì medeſimo ella foſſe per terminare. Così veggendoſi l'inferma ogni terreno ajuto venuto meno, ſi rivolſe ad Ignazio: e avutane una reliquia, gittate via le faſce, e gli empiaſtri, quella divotamente applicò laddov'era l'oſso infranto, con recitare il paternoſtro, e l'avemmaria, e invocare il Servo di Dio. Incontanente fu ſana, e ſpeditamente, e ſenza niun dolore cominciò a muover la gamba, e chieſe i panni, per rizzarſi, e andarne: il che dalle Monache non le fu conſentito, credendola, (benchè mal credevano) non da tanto. Ma il vegnente dì levataſi ſenza niun ſegno di male, e agiliſſima così bene camminò, come mai: nè da quell'ora innanzi per mutar di tempo, nè per altro, della paſsata offeſa punto ſi riſentì.

Giovanni Leida da Majorca l'anno 1605. dell'età ſua 31. infermò d'acuta febbre mortale, e accompagnata da ſdegno di ſtomaco, che non pativa bevanda, nè cibo. Dopo dodici dì il pericolo aggravò più aſsai dall'aver traſcurato di farſi trar ſangue a debito tempo. Allora Giovanni ſi diè a cercare altro rimedio migliore, affettuoſamente raccomandandoſi ad Ignazio: e ſimilmente fece Anna moglie di lui. Nè la ſperanza loro andò fallita. La ſeguente notte Giovanni deſtatoſi, vide la camera tutta ripiena di maraviglioſa luce, e gridando: Anna, diſse, non vedete voi il B. Ignazio, che m'è venuto a ridonar ſanità? Al quale Anna riſpoſe: Io non veggio nulla: voi traſognate, marito mio:

e gli

Digitized by Google

e gli vietò, che subitamente non si gittasse fuor del letto, come pur voleva. Ma all' apparire del nuovo dì egli sano, e in forze da se rizzatosi, venne alla chiesa della Compagnia: e in rendimento di grazie divotamente v' udì Messa, si confessò, e comunicossi.

Un fanciullo di dieci anni, nominato Girolamo, figliuol d' Onofrio Etruschi da Gandia l' anno 1601. ricevè un orribil colpo in un ciglio verso le tempie, tale che nella ferita entrava un dito di tasta: gli si gonfiò tutto l' occhio, e 'l soprapprese una vementissima febbre. Pietro Manares Cirugico, chiamatone alla cura, lo spazio d' un intero mese fece quanto l' arte sua gl' insegnava, ma ciò fu nulla. La piaga, non che venisse a saldamento, anzi mandava una grandissima marcia, che faceva maraviglia al Cirugico, e miselo in fermo pensiero, che più dentro alla testa alcun degli ossi rotto fosse. E perciocchè 'l taglio a vedere il fondo della piaga, e l' altre operazioni, che vi potevano bisognare, eran piene di pericolo; egli ne volle il consiglio d' altro Maestro, il qual fu Giovan Batista Cuevas. Così amendue insieme trovatisi a visitare il fanciullo, e dal primo all' altro per ordine narrato ogni cosa, nel trar d' intorno al capo le fasce, quella fuor d' ogni speranza apparve saldata, e ottimamente guarita. Di che l' uno, e l' altro maravigliati oltremodo, nè veggendo, come ciò esser potesse, la madre del fanciullo loro discoperse, quella opera essere stata d' Ignazio, a cui essa avea fatto un voto per la salute del figliuolo. I Maestri fermamente confessarono il miracolo: e tutti lodarono Dio mirabile ne' Santi suoi.

L' anno medesimo nella medesima città vie più fece Iddio chiara la santità d' Ignazio per altro miracolo. Da una fiera oppilazione di tre anni Maddalena Talavera idropica divenne, in guisa che la sformata gonfiezza del ventre le toglieva il poter dar pure un passo altramenti, che a grandissima fatica, e pena. E come l' idropisia (secondochè i Medici favellano) era confermata; i due Medici, tra le cui mani s' era messa, veggendo ogni loro arte vinta, l' aveano abbandonata. La buona donna si dirizzò a Dio, e per suo ajutatore appresso lui prese Ignazio, obbligandosi con voto,

dove

dove per esso sanità racquistasse, di recitare ad onor suo un paternostro, e un' avemmaria ciascun dì, mentre vivesse. Appresso con gran fede accostò al ventre sopraſmisuratamente gonfio l' immagine del Servo di Dio. Nel punto medesimo si sentì consolata de' suoi prieghi con notabil miglioramento: e anzi che tre dì, o quattro fosser trapassati, maravigliosamente svanito quell' umore, ond' era piena, si vide sana, quanto prima che infermasse.

L' anno 1603. Ferdinando Pretel di Mendozza addì 29. di Settembre fu assalito da febbre terzana, la qual degenerò in pestifera con istrani raccapricci, e stupefazioni di mente. Nè potutosi per più medicine domar la forza del male, anzi crescendo questa più, e più, n' aveano i Medici perduta ogni speranza: e già egli avuto il Viatico, e l' Olio santo, stava a termine di vicinissima morte. Ma siccome a morte non era l' infermità ordinata, ma acciocchè per esſa fosse Iddio glorificato nel suo servo Ignazio; addì 3. di Dicembre Ferdinando per divino istinto presa in mano un' effigie d' esso, la qual portava pendente dal collo, quanto più potè, il pregò, che gli volesse sanità impetrare. Subitamente il male diè volta; e dopo un placidissimo sonno d' alquante ore, si trovò sano, e valente della persona: e da indi a dieci dì potè nel cuor del verno per montagne freddissime cavalcando, da Vagliadolid andare a Valenza lontana nove giornate. Nota, o Lettore, che dove la relazion consistoriale, secondoch' è rapportata nell' *Acta Sanctorum*, mette la guarigione ai III. di Dicembre, e l' entrata in viaggio ai XIII. il Bartoli fa, che questa seguisse cinque giorni appresso il sanamento. Or avendo il Bartoli esſa relazione indubitatamente avuta a mano, e letta; e a significare i dì, che corsero dal guarimento al viaggio, usando il Bartoli parola, e l' *Acta Sanctorum* numero; non so se si debba il Bartoli incolpar d' errore, ovver dire, che nell' *Acta Sanctorum* sia il XIII. posto in luogo di VIII.

Per una paralisia d' oltre a due anni Anna Barcellona d' anni 60. o lì presso, era condotta a non poter fare nè pochi gradi eziandio, se non se ajutata da grucce, e a gran fatica, e strascinandosi. Appresso questo, fu colpita da apo-

plesſ-

Digitized by Google

plessia, ficchè rimase perduta d' un lato, e costretta a starsi immobile nel letto. Oltre a ciò per li fortissimi dolori, che sentiva, erano otto dì, e otto notti passate, che non avea potuto prendere fior di sonno. Una così fatta estremità pur non tolse ad Anna la speranza della guarigione; ma il pensier le mise di cercarla da Ignazio. Perciò con tutta la sua immobilità, tra coll' ajuto de' bastoni, e delle braccia di Margherita sorella sua tanto si sforzò, che in due ore fu alla vicina chiesa della Compagnia. Quivi dinanzi all' altare del Servo di Dio promise una novena, una Messa, un voto di cera, e di confessarsi, e di comunicarsi nella cappella medesima, sì veramente che 'l dono ricevesse della sanità. Non sì tosto ebbe la promessa conceputa, che la gamba già morta si ravvivò; compiè la sua orazione; e a casa tornossene con libero passo. E la mattina vegnente lietissima, e in tutto sana, venne alla chiesa a disciorre il voto.

Giovanna Clara, e Noguera da Majorca, vedova in età d' anni 56. o là intorno, per mal d' occhi data nelle mani de' Medici, dopo un anno di cura, l' un occhio al tutto perdè, e dell' altro quasi non vedea niente. Quindi ad altro miglior medico ricorse con effetto migliore. Raccomandossi ad Ignazio; recitò, e fece agli altri di casa recitar tre paternostri, e tre avemmarie; e si fece toccar gli occhi da un pezzetto d' osso, e da una soscrizione d' esso. Non prima fu ciò compiuto, che dagli occhi fuggì ogni dolore, e vi si cominciò a raccender la spenta luce. Ripigliaronsi le preghiere medesime, e 'l toccamento delle reliquie: nè bisognò più avanti ad aver la vista perfettamente ricoverata.

Bartolommeo Contesti, cittadino esso ancora di Majorca, Cirugico l' anno dell' età sua 62. fu preso da fieri dolor di capo, e ostinati sì, che assai volte tratto fuor di se disperatamente si batteva in terra. Appresso, infiammoglisi l' un degli occhi con dolori acerbissimi, i quali per consentimento s' ampliaron nell' altro; e di notte, e di dì gli conveniva starsi al bujo, sostener non potendo filo di luce. Le continue trafitture acutissime dell' occhio il recarono a tale, che affermava, s' egli aver potesse certo Cirugico gran mae-

maestro d' usare i ferri, che gli si farebbe l' occhio sveller della testa. Ebbe Iddio pietà del meschino: e fattogli all' orecchio sonar la fama de' miracoli d' Ignazio, il riempiè d' una grande speranza, che per l' intercessione d' esso egli pur vedrebbe la fine di que' suoi mali: e ne domandò una sottoscrizione. L' entrar questa nella camera dell' infermo, e 'l dipartirsene i dolori del capo, e dell' occhio fu una cosa. Di che Bartolommeo lieto, come ciascun si può pensare, si levò del letto, prese lume senza offesa, e cibo senza pena, ciò che dianzi non poteva: placidamente si dormì: e in fine rimandò la sottoscrizione. Ma acciocchè vie più manifesto si facesse, che la virtù della reliquia, non altra cagione, gli dava sanità; all' uscir quella della camera, tantosto i dolori tornarono. Richiamossi la reliquia, la qual riavuta, quegli svanirono: e cotale scambiamento avvenne due volte, o tre: il che Bartolommeo veggendo, seco ritenne la sacra carta. Così in tre dì, o quattro compiutamente divenne sano, da poter la sottoscrizione restituir senza danno.

Due anni appresso, cioè del 1599. la città pur di Majorca altro miracolo simigliante vide in Colonna Cottei, e Vic. Un dolore altresì di capo dava a Colonna tal tormento, che nè di dì, nè di notte l' era possibile prender punto di riposo. Aggiunsesi per due mesi, o tre uno spasimo d' occhi, onde non potea quegli aprire, nè sofferir luce: e talvolta le parea, che un occhio le fosse dalla testa sterpato: sicchè diceva al marito, che ne cercasse, e gliel rimettesse. Finalmente del tutto accecò. In questo stato venne sentito all' angoscioſa donna il miracolo operato in Bartolommeo Contesti; e fattasi recar la medesima sottoscrizione, e porre sopra gli occhi, subitamente il dolore cessò; alzò da se la palpebra, che i Cirugici con tutti i loro argomenti non avean potuto; racquistò il vedere: e in tre dì fu da ogni male interamente disciolta.

L' anno medesimo rendè Iddio il nome d' Ignazio celebre in Napoli per solenne miracolo avvenuto in Signora d' alto affare, la qual fu D. Giovanna d' Aragona, e Pignattelli, Duchessa di Terranuova, e vedova di Carlo d' Aragona, Duca di Castelvetrano in Sicilia. Questa mentre dimorava appresso

Digitized by Google

preſſo Ettore Pignattelli Duca di Monteleone, fratello ſuo, per un tumor duro venutole all' una delle mammelle era ſtracciata da crudeliſſimi dolori: nè i ſommi Medici, e Cirugici di quella città, che a curarnela poſero ogni loro ingegno, in quattro meſi profittar nulla. Anzi ricreſcendo ognor più il male, era a tal venuta, che non potea muover braccia, nè piedi, che non le pareſſe, quaſi come da acuto ferro, eſſer le viſcere trapaſſate. Così veggendo la miſera Signora, che dall' opera de' mortali in vano attendeva ſalute, rivolſe le ſue ſperanze nel ſervo di Dio Ignazio: e avutane da Girolama Colonna ſua madre un' immagine, a lui ſommamente raccomandoſſi. Queſto fece la mattina; e la ſera ſi trovò ſenza nè enfiatura, nè durezza, nè ſentimento pur menomo di dolore.

Morti riſuſcitati. Capo VII.

AVantichè io metta mano ad altri miracoli di S. Ignazio, ſappi, o Lettore, che niuno da me n' avrai, il qual non ſia di valida prova convenevolmente fornito. Que' miracoli, che io recherò non rapportati dal Bartoli, tutti ſono autenticati; e quegli, che dal detto ſcrittore piglierò, di qual fede degni ſieno, intendi da lui medeſimo. *Ma dopo morte del Santo* (così egli ſcrive) *i miracoli, che Iddio ha operati ad interceſſione di lui, ſono in tal numero, che i ſoli provati giuridicamente montano a centinaja: ed io queſti, che ho preſo a riferir quì* (*trattone una piccola parte de' già ſtampati*) *bolli cavati dalla Bolla, dalle Relazioni degli Uditori della Ruota, e dagli atti giuridici della Canonizzazione, e da' proceſſi, e atti pubblici, fattine in più luoghi.* Così egli.

Entrando adunque ai miracoli, che mi ſono propoſto di ſcrivere in queſto capo; l'anno 1603. addì 7. di Gennajo tornava il Capitan Pietro Guijarro con una Compagnia di ſoldati dal comune di Sant' Jago nella nuova Biſcaja alla terra di Durango: e ſeco, fra gli altri, conduceva una ſchiava Indiana Gentile. Viaggiava coſtei con nelle braccia un figliolino di venti dì, ma sì infermo, e disfatto, che dopo

appena tre miglia di via fermatosi il Capitano ad una sorgente ad abbeverare i cavalli, il vide vicin di finire, e battezzollo: nè guari furono andati, che 'l bambino mancò. La madre, siccome selvaggia, e barbara, sen volle sgravare con lasciarlo in sulla pubblica strada: i soldati per riverenza del santo battesimo volean, che si sotterrasse; e 'l Capitano comandò, si portasse infino ad una terra chiamata Corrales di Morciglio, e quivi in luogo sacro si seppellisse. Ma perciocchè pur la femmina rifiutava di portarlo, gliel fe' legare al petto; e ne fu (dicono i testimonj) la legatura stretta sì, che dove morto non fosse, quella il poteva senza più trar di vita. Intanto mise Iddio in cuore al Capitano un pietoso desiderio, che quell' innocente a vita ritornasse: e siccome teneramente divoto di S. Ignazio, lui si diè a pregare con pari affetto, e confidanza: e invitò i soldati, che seco facessero il medesimo. In questa supplicazione tutto passarono il rimanente di quel dì; e verso la sera furono a Corrales. Allora quell' Indiano medesimo, che aveva al petto della madre legato il bambino, lo sciolse; e trovatolo pur morto, come prima, in terra il distese, per seppellire. Il Capitano tuttavia raccomandavalo a S. Ignazio: e tosto come vi fu sopra, il bambino risuscitò, con inestimabile allegrezza della madre, e del Capitano, che ne fe' grandi feste a gloria del Santo.

Maravigliosо niente meno, e più assai benefico si mostrò S. Ignazio l' anno 1611. in Manresa con altro bambino ritolto a un' ora dalla morte temporale, e dalla sempiterna. Egli era stato senza vita partorito; e perciò qual cadavero fu messo in disparte, rivolto ogni pensiero a campar la madre, che stava a pericolo di morir sopra parto. Come di questa fu la levatrice sicura, tornò al bambino morto, e livido; e riguardandolo, ne sentì gran pietà, che l' anima per difetto di battesimo andasse a perdizione. Quindi con tenero affetto inginocchiatasi pregò S. Ignazio, e: Deh, gli disse, per quanto è a voi cara questa terra di Manresa, dove Iddio tante grazie vi fece, e cotanto stupende, deh fate, che questo meschino viva, se non più, almeno infino a che riceva col battesimo salute. In queste parole egli s' incominciò a

muo-

Digitized by Google

muovere, aperſe gli occhi, e gridando eſſa, e altre, che ivi erano, Miracolo, fu renduto alla madre vivo, e beneſtante.

In una terricciuola chiamata Pardos una fanciulla di 12. anni, guardiana di pecore, per uſcita di ſangue, morì. La madre altamente da dolor trafitta ſi diè a ſparger lagrime, e prieghi dinanzi a S. Ignazio, ſollecitandolo, che la figliuola ridonar le voleſſe: che tanto a lui era colla ſua interceſſione ravvivar morti, quanto ſanare infermi, come tutto dì faceva. Erano già quattro ore, che la fanciulletta giacea morta. Quando da eſſa s' udì la donna chiamare, e dire: Madre, ſon viva: S. Ignazio m' ha riſuſcitata. E in queſto ſi levò non che viva, ma vigoroſa, ſicchè potè ivi a poco tornarſi al meſtier ſuo.

In Munebrega un pargoletto di due in tre meſi, mangiando zuppa, affogò. E ciò sì appariva manifeſto, che 'l padre, ch' era il Medico della terra, già ne dava gli ordini per la ſepoltura. Ma la madre tuttavia ſperando di lui riavere per opera di S. Ignazio, unſelo coll' olio della lampana, che arde colà nella ſua cappella: e ſubitamente il bambino ſi riſentì, e rincominciò a piagnere vivo, e ſano.

Nel Meſſico, in Tizzonazzo popolazion de' Tepeguani un giovanetto d' anni 14. l' anno 1645. morì non battezzato. Il P. Diego Oſorio della Compagnia, ch' era colà per miſſione, ciò ſentito, v' accorſe con eſſo una reliquia di S. Ignazio, per la quale aveva Iddio parecchi miracoli dimoſtrati: e trovato già cavata la foſſa per ſotterrarlo, rivolto agl' Indiani, che ivi eran preſenti, diſſe, la reſiſtenza del garzoncello al batteſimo avergli quella ſciagura apparecchiata: tuttavolta che ſi confidava ne' meriti del Santo, la cui reliquia avea con ſeco, che tornerebbe a vita, acciocch' eſſi vie meglio ſi diſponeſsero alla credenza di quanto egli loro predicava, e al ricevimento del batteſimo. Appreſso con la reliquia toccò il cadavero, e ſegnollo. In quella il garzone ſchiuſe gli occhi, e mandò un dolente ſinghiozzo; e ſi cominciò a dimenare. Indi rizzatoſi, venne ſeguitando il Padre con altri ſette del parentado, obbligatiſi al batteſimo, ove il morto riſuſcitaſse.

Digitized by Google

In Trapani Filippa Barnaba, moglie di Giuſeppe Guarnotta, e madre ſventurata di più figliuoli nati qual cieco, qual mutolo, e altri per altre guiſe miſeramente guaſti, l'anno 1670. vicina eſſendo al nono parto, viveva angoſciosa, aſpettandoſi colla nuova prole nuova ſciagura. Addì 20. di Luglio fu preſa dai dolori del parto, i quali dopo lo ſtrazio di quattro dì, la recarono a punto di morte. Ogni arte de' Medici tornava in vano; perciocchè 'l portato non dava alla madre niun ſegno di vita, e la levatrice indizj aveva aſſai chiari, che quello e morto foſſe, e già cominciaſſe a infradiciare. Per tanto all' eterna ſalute di lei ſi rivolſe la cura, poichè della temporale più non rimaneva ſperanza: e le furono dati gli ultimi Sacramenti. Era in punto di ſpirare, attorniata dai parenti, quando a una di loro, che ſi chiamava Anna Bagata, nacque nell' animo una ſubita fidanza, che S. Ignazio, ſovvenitor maravigliosо di donne, ch' erano ſopra partorire, doveſſe pur quì preſtare il ſuo ajuto: e portigli, quanto più potè, ferventiſſimi prieghi, applicò una medaglia, che d' eſſo avea l' effigie, al ventre della moribonda. Queſta, incontanente ricoverò ſentimento, e vigore; ſicchè felicemente ſi ſgravò del portato, e ſi trovò fuor di pericolo. Grande ne fu la feſta, ma non compiuta; perciocchè la creatura era morta, e mezzo fradicia. La levatrice ſottilmente la venne cercando per tutto, ſe niente di reſpirazion vi ſentiſſe, o niun occulto indizio di vita nel cuore. In cotale opera, e in applicar di varj fomenti, e coſe da farla riſentire, ella, e più altre donne conſumarono un' ora, e mezzo: e alla fine quanti ivi erano, ed erano otto perſone, o più, tutti di concordia affermarono, quello eſſere un cadavero; nè poterſi pur dubitare, ſe gli ſi poteſſe in alcuna maniera dare il batteſimo. Allora Anna Bagata nella comune diſperazione ſperando, ſiccome prima, poſciach' ebbe la madre incitata a confidanza, tutta nel volto acceſa, e ancor più nell' animo, ai circoſtanti diſſe: Ponianci ginocchioni: e da capo chiamiam S. Ignazio in ajuto: e con alta voce quelle parole diſſe, che l' ardor dello ſpirito le ſuggeriva: e accoſtò la medaglia del Santo al cadavero pur

del

Digitized by Google

del bambino. Mirabil cosa! In quello stante il bambinello s' incominciò a muovere, e gli occhi aperse festevoli, e lucentissimi, gridando tutti, Miracolo, miracolo, e piagnendo d' allegrezza. Fu battezzato, e nominato Ignazio: e indi a due dì coll' abito de' votati al Santo solennemente fu portato alla chiesa della Compagnia: dove una moltitudine d' ogni maniera di gente corse a vedere il fanciullin miracoloso: nè rifinavan di guardar nel tenerello una bellezza, e uno spirito, che parea cosa del cielo. E nel vero come cosa del cielo dopo un anno, e mezzo là se ne volò.

Nel Luglio del 1680. in Sicilia similmente simil miracolo avvenne al narrato, se non che 'l Santo quì sopraggiunse altra grazia, e altra. Nella città di Vizzino Rosalia moglie di Domenico Baroni tre dì dai dolori del parto tormentatissima, non senza gran pericolo e suo, e della prole, immantanente ch' ebbe richiesto S. Ignazio d' ajuto, fu libera dai dolori; fuori senza pena mandò la prole; e stette ottimamente. Ma perciocchè 'l parto un mostro era deforme, freddo, e nero, e senza niun segnale di vita, si ripigliarono le supplicazioni al Santo. Egli accettolle; e tosto quella putrida carne acquistò vita, e sentimento, prese forma di bambino; fu battezzato: e gli fu posto nome Ignazio. Ma poi ad un mese, il pargoletto, non so come, sgraziatamente cadde di culla, e percosse il capo in terra sì, che gonfiossi orribilmente. L' avola ricorse al Santo: e rinnovato un voto, che fatto avea, n' involse il capo in pannilini immollati di vino: e ivi ad un' ora ne fu ogni gonfiezza svanita, e ogni dolore, e lividura. Ma venuto il fanciullo all' età d' un anno, e mezzo, nè ancor profferendo parola, nè balbettando pure, e quindi temendo que' di casa, lor non rimanesse mutolo, pregarono S. Ignazio d' un nuovo favore: e pochi dì appresso, stando il fanciullo davanti all' immagine del Santo, presenti l' avola, e la madre, snodò la lingua, e chiaro pronunziò queste parole, S. Ignazio: e per innanzi favellò speditamente.

Altro Bambino pure in Carpentras città di Francia o la vita da S. Ignazio ebbe in dono, o egli parve, che l' avesse: e fer-

e fermamente nè ricevè beneficio miracoloso. Quivi adunque una nobil donna per estremi dolori, e per lunga difficultà di parto era a manifesto pericolo di vita. In questo mezzo, essendo un Canonico cognato suo venuto alla chiesa della Compagnia a riverirvi S. Ignazio, la cui festa quel dì 31. di Luglio si celebrava, per avventura veduta gli venne una tavoletta appesa in voto per grazia ricevuta in un parto pericoloso: e parvegli, che Iddio gli mostrasse, onde procacciar dovesse soccorso alla cognata. Perciò senza indugio ito a casa, le fe' dire, che a S. Ignazio si raccomandasse di cuore, e in lui si confidasse. Così ella fece, e partorì. Ma poco ne fu lieta; perciocchè 'l parto anzi una sconciatura parea, che un bambino, senza nè senso, nè moto, nè altro indizio, che vivesse: e si dubitava, se potesse, o no, ricevere il battesimo. Il Canonico, ch' era tornato alla chiesa nostra, ciò sentendo, e dalla grazia fatta alla madre sollevato in isperanza, che 'l Santo parimente sovverrebbe al figliuolo, si diè a pregarnelo, e con esso ad istanza sua alcuni de' Padri. Non istette guari, che giunse un messo con la novella, che 'l bambino era vivo, e bello era divenuto, non si sapea come. La qual novella rivolse le preghiere in ringraziamenti: e 'l Canonico, che già molto era divoto del Santo, ne fu poi divotissimo.

Infermi risanati. Capo VIII.

ALvaro da Molina dell' Ordine de' Predicatori, uomo di dottrina, e di virtù eminente, stato Segretario di due Provinciali, Prior di due Conventi, Predicator Generale, e Diffinitore dell' Ordine, viveva in Lima, città capo del Perù paralitico, e perduto di tutte le membra sì, che non avea forza di fermare un piè, non di muovere una mano, nè d' articolar pure una parola, che intesa fosse: e a guisa di cadavero, per mano altrui dal letto era traportato in una seggiola, laddove si stava immobile tutto il dì. E perciocchè dalla medicina non avea trovato al suo male rimedio, nè alleggiamento; l' ottimo Religioso dalla pazienza traeva il

suo

Digitized by Google

ſuo conforto, e dalla lettura de' libri divoti: biſognoſo per ciò di chi gli volgeſſe le carte. Così aveva egli otto anni trapaſſati: quando Diego d' Oeda del medeſimo Ordine, Maeſtro di Teologia in quel Convento, e di S. Ignazio, e della ſua Religione ſegnalatamente divoto, gli miſe nelle mani la vita del medeſimo Santo, ſcritta da Pietro Ribadeneira, quella breviſſima, che va nel ſecondo ſuo tomo delle vite de' Santi: e pregollo, che la leggeſſe. Fecelo il buon infermo con grandiſſimo affetto, e con pari conſolazione dello ſpirito: e ad un' ora venne concependo una viva fidanza in S. Ignazio: onde pervenuto laddove ſi narrano i miracoli da Dio per lui fatti, col cuore, non potendo con la lingua, verſo Dio affettuoſamente diſſe: Signore, ſiccome indubitatamente io credo, eſſer vere le maraviglie, che del voſtro ſervo Ignazio in queſto libro ſi contano; così vi priego, che ai meriti d' eſſo riſguardando, me ancora rendiate ſano. Quando vi piaccia di conſolarmi, fo voto di digiunar la ſua vigilia, mentre avrò vita, e di recitar ciaſcun dì a mattutino, e a veſpro l' antifona, e l' orazione ſua, e d' eſſer di lui divoto, e della ſua Religione. Era il dì d' Ogniſsanti del 1607. quando cotal preghiera e' fece; la qual continvò infino all' ottava: nel qual dì vicino a ſera udì un' interna voce, che gli diſſe, Rizzati, e cammina: e tutto inſieme ſentì nell' animo un certo impeto, che parea della ſeggiola balzaſse fuori. Provoſſi: e ſi trovò in ogni parte ravvivato, e gagliardo, in guiſa che leggermente n' andò verſo dove gli altri ſuoi Religioſi aſſiſtevano ad una pubblica diſputazione di Teologia. I quali dapprima per la novità ſtupefatti, e dubbioſi, ſe deſso foſse, o no, poſcia informati del miracolo di S. Ignazio, convertirono lo ſtupore in allegrezza; e rotto il quiſtionare, feſtevolmente cantarono in rendimento di grazie a Dio, e al Santo il *Te Deum laudamus*. Appreſso, fecer correre la novella del fatto ai Padri della Compagnia, ai quali ancora ne dierono poi una compiuta, e autentica relazione. Queſto miracolo il dì medeſimo, che avvenne, ad altro fe'via. Criſtoforo Meſa, Novizio della Compagnia in quella città, ricevuto già l' Olio ſanto, era preſſo a ſpirare, quando per lo freſco prodigio tutta bolliva la caſa.

Digitized by Google

casa. Il che inteso, e che i Padri n' andavano a cantare il *Te Deum*, con istupore di coloro, che ne raccomandavan l' anima a Dio, chiese di rizzarsi, per accompagnare il comune rendimento di grazie; e potè farlo, perciocchè in quello istante si riebbe; e indi a quattro dì fu risanato perfettamente.

Giuseppa Castelli da Gandia si era miseramente sottoposta al mal caduco, che in esserne presa, uscendo di se, menava smanie, e si mordeva, e si strappava le carni di dosso, e contra color, che la tenevano, voltava i denti: e a tenerla vi bisognavan di molti. Ogni caduta poi lasciavala con una fiera passion di cuore, con una profonda malinconia, e con la persona pesta, rotta, e isvenuta, tanto che per due dì non valeva a reggersi in su i piè, nè a rizzarsi del letto. Per estreme, e lunghe, e tormentose prove non fu possibile cacciare il male: e quello le si convenne portar sedici anni. Un dì vennero agli orecchi della sconsolata donna le spesse maraviglie, che in Gandia quell' anno 1601. si vedeano all' invocazione del servo di Dio Ignazio; e con ciò le s' accese nell' animo una gran confidenza, che per esso ella parimente alla sua sciagura troverebbe riparo. Così una notte ripresa dal suo male, e dopo alquanto in se tornata, si diè con pietosi prieghi a sollicitare il Santo, che poichè si mostrava tenero sovvenitore di tant' altri, non volesse lei abbandonare, che non meno di tant' altri, e più, vivea tribolata da sì lungo tempo: e recitò in onor suo cinque paternostri, e altrettante avemmarie. Non sì tosto ebbe compiuto di ciò fare, che gli affanni del cuore, le malinconie, e le languidezze, che appresso ogni caduta le solean rimanere, immantenente al tutto si dileguarono: e da indi in avanti non si risentì nè poco, nè molto dell' antico male. Dopo appena sedici dì, che si trovava libera dalla predetta calamità, le sopravvennero atrocissimi dolori colici; ed ella dal ricevuto beneficio affidata invocò S. Ignazio, e recitò i cinque paternostri, e le cinque avemmarie: nè dal finirgli all' essere interamente sana tramezzò pure un momento.

Maria Bonnieri, figliuola di Filippo Bonnieri, e d' Anna Ondia,

Ondia, cittadini d' Anverſa, in ſul compiere i vent' anni gravemente ammalò d' oſtruzioni nella milza, nel fegato, e nel ventre: le quali ſoperchiando ogni forza di medicina, degenerarono in un incurabile ſcirro. Due anni appreſſo cadde di forze sì, e tanto, che le convenne giacere affiſſa al letto, e 'l più del tempo ſenza poter pur muovere un piede, nè accoſtar la mano al capo. Tramortiva ſovente: e così durava le più delle volte ſei ore, ſpeſſe volte dieci, e quando venti, e quaranta talvolta. Eranleſi enfiate le gambe, e 'l ventre, manifeſti ſegni (ſecondo i Medici) d' idropiſia. Per tutto il corpo apparivano di livide macchie: ſtracciavanla doglie acerbiſſime d' ipocondria: i nervi delle gambe, e de' piedi avea rattratti, e la foſſa del palato guaſta da ulceri. Già più non iſperavano i Medici di riaverla ſana, anzi aſpettavan di vederla morta infra pochi dì. Correa l' anno 1635. quarto del male, quando addì 25. di Luglio un Padre della Compagnia, che da dieci anni n' udiva le confeſſioni, viſitandola l' eſortò, che faceſſe a S. Ignazio la domanda della ſanità con animo divoto, e confidente: e gliene porſe una reliquia. Iddio, che avea poſte quelle parole ſopra la bocca del Sacerdote, miſe parimente nel cuor dell' inferma una sì grande ſperanza, che ſecomedeſimo fermò, che di pregar non ſi rimarrebbe, nè già renderebbe al Padre la reliquia, ſe prima il Santo a lei non rendeſſe la ſanità. Andatone il Padre, la divota giovane con grandiſſima fatica tentò, e le venne fatto di metterſi la reliquia al collo. Ed ecco muoverleſi un dolor vemente, che ſi diſteſe per ogni parte, così volendone Iddio eſperimentar la confidanza. Ma ella di ciò niente ſgomentata, ad una zia, che la viſitava, e domandava, come ſteſſe, riſpoſe, che veramente ſi ſentiva dall' atrocità del dolore quaſi tor la vita, ma con tutto queſto, che in poca d' ora, ajutantela S. Ignazio, ſarebbe fuor d' ogni male. Appreſſo, fece a Dio queſta preghiera: Signor mio, già ſono tanti anni, che in queſto letto io ſo la voſtra volontà: per li meriti di S. Ignazio vi priego, che voi altresì ora facciate la mia. Sanatemi: e offero di ſervirvi per innanzi con più diligenza, che per addietro non ho fatto. E rivolta a S. Ignazio,

zio, diſse: O Santo Padre, poichè la voſtra immagine ſpeſſe volte ha i demoni fugati; deh fate, che la reliquia del ſanto corpo voſtro da me ſcacci queſta infermità. Ciò detto, preſela un ſoaviſſimo ſonno, dopo otto dì, e otto notti di quaſi continua vegghia. Indi a cinque ore deſtoſſi al tutto ſana, con tanti miracoli, quanti erano i ſuoi mali. Rizzoſſi; da ſe ſi veſtì, e fece una ſcala ben alta; e corſe al padre, e alla madre, i quali appena che deſſero credenza ai propj occhi. Poſcia tutti lietiſſimi n' andarono alla chieſa della Compagnia, a paleſare il miracolo, e a ringraziare il Santo liberatore.

Un fanciullo d' otto anni, chiamato Ottavio, figliuol di Benedetto Dandolo, da Scio, mentre ſtava mangiando della carruba, dettogli da' compagni per giuoco, che ſe un ſeme di quella nell' orecchie ſi metteſſe, gli uſcirebbe per le narici, ciò fece: e quanto potè, dentro il ſoſpinſe prima col dito, e poſcia con un fuſcello. La ſera ne cominciò a ſentir dolori, che 'l ſeguente dì forte innaſprirono. I Cirugici coi lor ferri ſi provarono a riaverne il ſeme; ma poichè l' ebber tormentato infino a farlo tramortire, laſciarlo con la diſperazion del rimedio. Interamente perdè l' udito: e ad ora ad ora penava per doglie di capo acutiſſime. Così era il meſchino vivuto ſette anni, quando Iddio gli miſe nell' animo un focoſo diſiderio di ſervirlo nella Compagnia: il che egli aperſe ad un Padre de' noſtri ſuo Confeſſore. Queſti, perciocchè la ſordità ne vietava l' effetto, il confortò, che ſi raccomandaſſe a S. Ignazio, nel qual egli con tutta la caſa ſua avevano ſingolariſſima divozione. Eraſi fra l' Ottava del Santo, non guari prima canonizzato: e 'l buon giovanetto, come il Padre diſſe, così fece di tutto cuore: e ſecondo l' uſanza del paeſe, toccata un' immagine del Santo con un poco di bambagia, ſi poſe di quella nell' orecchio infermo. Come fu a caſa, ripreſerlo i ſuoi dolori del capo, forti per modo, che ne farneticava. Di che accagionando i ſuoi una qualche occulta qualità della bambagia, gliela traſſero dell' orecchio: ed ecco venir con eſſa fuori il ſeme della carruba, ingroſſato, e gonfio, e che da una parte avea meſſo il germoglio. Con ciò uſcinne ogni dolore, e pienamente ebbe l' udito ricoverato.

Mira-

Digitized by Google

Miracolo parimente bello, o più, non molto davanti operato avea S. Ignazio in una fanciulla, pur da Scio di nome Teodora. Costei d' età essendo di sei anni in sette, sì fu fieramente guasta dai morviglioni, che le si scolò, e disfece l' occhio sinistro. In que' dì appunto arrivò colà la novella della canonizzazione di S. Ignazio: e se ne fecero pubbliche feste. La madre, che della calamità della figliuola portava graviſſimo dolore, entrò in grande speranza, che 'l novello Santo le farebbe la grazia. Perciò venuta alla chiesa della Compagnia, poichè teneramente orato ebbe alquanto, domandò della bambagia accostata all' immagine del Santo; e avutala, con quella tornossi a casa. Quivi in presenza di tutta la famiglia, raunata a pregar S. Ignazio, pose la bambagia sopra l' occhio sconciato della figliuola, aggiunto un voto di presentare al Santo una candela, e di guardare ciascun anno la sua festa. Appresso ritrasse la bambagia: e apparve l' occhio rifatto, e vivace; che più non era, avantichè infermasse. Allora la fanciulla fanciullescamente: O madre mia, disse, perchè avete voi indugiato cotanto di trarmi davanti quella cosa scura, che mi toglieva il vedere? così la semplicetta spiegava la sua cecità.

Giovan Parenti Modonese di dodici anni, consunto da lunga febbre etica con isputo di sangue, secondo l' estimazion de' Medici, non avea più che due giorni di vita. E già per abbattimento di forze non si potea nel letto dall' un lato mutare all' altro: e pareva in ciascun momento, che volesse finire. Venne a lui un Sacerdote della Compagnia suo zio, e l' animò, che a S. Ignazio domandasse ajuto, e facesse un voto. Allora il fanciullo: O B. Ignazio, disse, se per voi io rimango in vita, vi prometto, che dove Iddio mi chiami alla Religione, io mi farò della vostra; e tosto manderò al vostro sepolcro un voto d' argento. Queste parole, e 'l male ebber fine in un punto: e poco stante si levò; e fu a giucar coi compagni. Tre anni dappoi mentre cenava, andatagli attraverso una grossa spina, affogava senza riparo. La madre dolorosa oltremodo chiamò in ajuto S. Ignazio; e segnò al fanciul la gola con una reliquia d' esso. Parimente il giovinetto l' invocò col cuore: e tantosto con gran-

diſſima feſta gridò: Signora Madre, S. Ignazio m' ha portata via la ſpina, e 'l male: e così fu veramente. Imperciocchè, quantunque di quella cercaſſero, lor non avvenne di trovarla: che nè quella trangugiò, nè gittò fuori: e ne fu libero.

In Campo Gajano, villaggio del Modoneſe una giovane contadina cadde in freneſia, e poi del tutto ammattì: e ad ora ad ora infuriava sì, ch' era meſtiere di guardarla, acciocchè non uccideſſe ſe, nè altrui. Una Signora Modoneſe preſa da pietà un dì, che la vide aſſai placida, e in alcun intervallo di ſenno, le diſſe, che s' obbligaſſe per voto a S. Ignazio di recitare ad onore di lui ciaſcun dì, mentrechè viveſſe, un paternoſtro, e un' avemmaria. Obbligoſſi: e 'l medeſimo per lei fece la madre, che ivi era preſente. Appreſſo queſto, la Signora ſegnò la pazza con una reliquia del Santo; ed ella tornò ſana di mente: e tale fu poi ſempre.

A Pietro Graffi fanciullo di tredici anni, natio d' una terra preſſo a Monaco di Baviera l' anno 1628. i nervi delle gambe ſi rattraſſero, e indurirono; e tutta ſi ſeccò la carne, e i piè ſi ſtravolſero, e aggroppparono: laonde non camminava altro, che carpone: e così per Monaco, dove fu condotto, andò ſei meſi, quando da ſe, e quando tirato ſopra una treggia, accattando il vitto. Un ſuo conoſcente moſſo a pietà gli diſſe, che aveſſe fede in S. Ignazio, e pregaſſelo di ſovvenimento, e gliene moſtrò alquanti miracoli avvenuti di poco. Piacque al meſchino il conſiglio: e più vi s' acceſe per un lieto ſogno, che ſopra ciò egli vide. Per tanto votoſſi a Dio di viſitar per tre ſettimane ciaſcun dì l' altare del Santo nella chieſa noſtra di Monaco, e quivi ad onor d' eſso recitare un roſario: e ſenza indugio ne cominciò l' eſecuzione. Fattoſi tirare infin alla porta della chieſa, di lì in ſulle ginocchia, e in ſulle mani ſi ſtraſcinò infino all' altare del Santo; confermò il voto, ſi confeſsò, ſi comunicò, e recitò il roſario. Intanto ſentivaſi ravvivar le gambe, diſtendere i nervi, e ſgroppare i piè; di che volle far prova, ſe valeſse a reggerſi in ſulla perſona; e richieſe una donna, che gli era ginocchione allato, che gli deſse mano a levarſi. Ma d' ajuto non abbiſognava chi già

era

Digitized by Google

era ſano. Ottimamente ſtette ſopra i ſuoi piè, e liberamente andò, lodando Iddio, e ringraziando il Santo egli, e quanti ivi erano ſpettatori del fatto.

Non guari poi, cioè l'anno 1630. addì 12. di Luglio la chieſa medeſima di Monaco ſpettatrice fu d'altro miracolo, avvenuto in una donzella di diciannove anni, di nome Anna Wolffseherin. Queſta infin dall'anno 1628. perduta del piè diritto, faceva ſua vita negli ſpedali della ſua terra. Nel Luglio del 1629. verſo la feſta di S. Jacopo apparvele S. Ignazio, parato da Sacerdote col nome di Gesù nell'una mano, e un libro nell'altra: ma ſiccom'ella non avea contezza del Santo, lui non conobbe, ſe non poichè, narrata il dì appreſſo la viſione, le fu dichiarato chi egli foſſe. Allora la giovane compreſe, quello eſſere ſtato un invitarla, che ſi doveſſe di lui ajutare a ricoverar ſanità: e così fece con affettuoſa ſupplicazione, e con votargli un piè di cera, e una Meſſa al ſuo altare. Ma dal mandar la promeſſa ad effetto preſſochè un anno la ritenne il ſuo poveriſſimo ſtato: ſenzachè non vedeva come far per ſe medeſima quelle miglia dalla ſua terra a Monaco, nè come farſi là condurre. Pur nondimeno un dì ſoſpinta da nuovo fervore, così come potea, zoppicando entrò in cammino: ma un poco andata, più avanti non potendo, s'abbandonò in ſulla pubblica via. Mentre in queſta guiſa ſi ſtava, un contadino, che alla città menava frumento, vedutala, pietoſamente la ſi levò in ſul ſuo carro, e conduſſela infino alla porta della noſtra chieſa. Di quindi, ſtraſcinandoſi pur venne all'altare del Santo, e dopo teneri prieghi, unſe i nervi del piè offeſo coll'olio della lampana, che perciò avea domandato. Il dì vegnente nella chieſa medeſima ſi confeſsò, e giacendoſi udì Meſſa: verſo la fin della quale, ſi ſentì nell'animo provocare a far eſperienza de' ſuoi piedi. Coll'opera di due donne ſi rizzò; e incontanente trovoſſi franca della perſona sì, che laſciata ivi la gruccia, ſenza altro appoggio n'andò all'altar maggiore, a ricever la Comunione. E' il vero, che dell'antico male reſtò un cotal tremore de' nervi, e un poco di ſtanchezza, e di dolore per lo diſuſato camminare; ma ancora di ciò,

con

con più volte applicarvi l' olio del Santo, interamente diliberossi.

Ad una vergine Fiamminga da Duai, chiamata Reffreda de Flos l' anno 1598. una lunga, e grave infermità avea quasichè tolta ogni speranza di vita. Mentre stava in questi termini, dormendo, si vide davanti due Padri della Compagnia vestiti alla sacerdotale, l' un de' quali tosto riconobbe, perciocch' era Massimiliano Cappelli, già suo Confessore, morto da alcun tempo; l' altro non sapea chi fosse. Ma il Cappelli appressatosi, gliel insegnò, dicendo: Quest' altro, il qual meco t' è venuto a visitare, egli è il P. Ignazio. Se tu hai nulla che chiedere a Dio, lui interponi; e l' impetrerai: che domandi? Reffreda, la quale da gran tempo era divotissima di S. Ignazio, rispose, che volentieri si rimarrebbe in vita, tanto che potesse recare a fine certi suoi affari, che lasciava intralciati: e ciò dicendo, riguardava il Santo, se niuna vista desse di volerla contentare. Egli con piacevole viso, senza far parola, chinò verso lei la testa: e datale la benedizione, disparve. Allora la vergine si destò, di cotal sogno lietissima: e molto più il fu, poichè si vide consolata del suo disiderio, e in tutto sana. Levossi del letto, e venne davanti a' suoi, i quali dapprima sbigottirono: ma poscia, udito il miracolo, tutti insieme quelle grazie rendettero a Dio, e a S. Ignazio, che a cotanto dono si convenivano. Reffreda poi, non che sana, ma sì bene era in forze, che quel dì medesimo si rimise nell' usate faccende della casa.

Un fanciulletto di quattro anni, che Giacinto avea nome, figliuolo di Stanislao Filippoviz, Proconsolo di Varsavia, l' anno 1611. per ostinate infermità era a tal venuto, che d' ora in ora se n' aspettava la fine. Un Canonico, che 'l vide, diè per consiglio alla madre, che 'l portasse alla chiesa della Compagnia, e quivi per lui porgesse prieghi, e si votasse a S. Ignazio. Così ella fece, quantunque il marito gridasse, che nel portare il bambino alla chiesa, egli fralle braccia spirerebbe. Ma dal suo pensiero si trovò l' uomo avventurosamente ingannato. Imperciocchè 'l fanciullo stato davanti al Santo lo spazio d' una Messa, che la donna vi sentì,

Digitized by Google

ſentì, ſubitamente fu ſano, quanto eſſer poteſſe: onde poſto ſopra l' altare, da ſe medeſimo vi ſi tenea ritto, lagrimando la madre di gioja, non men che prima di dolore aveſſe fatto.

Munebrega è una terra in Iſpagna forſe due leghe preſſo a Calatajud. Predicovvi nella chieſa parrocchiale la quareſima del 1623. Valerio Piquer della Compagnia; il qual veduto appeſa nella ſagreſtia un' immagine di S. Ignazio, di mezza perſona, con un teſchio di morto nella ſiniſtra mano, additato dall' altra; domandò, che quella in chieſa foſſe traſportata alla pubblica venerazione. Il Vicario ne gli compiacque. La ſeconda feſta della Paſqua, addì 17. d'Aprile ſi fece la traslazione con gran ſolennità, preſente tutto il popolo; e 'l detto Padre ragionando in lode del Santo, e parecchi miracoli raccontando, s' ingegnò d' accenderne gli animi a divozione. Maria Gaſcon moglie di Girolamo Ladron di Guevara, la quale d' una gamba ſconciamente zoppicava, nè ſenza l' altrui opera potea pur dare un paſſo, queſte coſe udendo, ripiena d' una ſubita, e gran confidanza, pregò il Santo, che la traeſſe di quella miſeria, con promeſſa, che tantoſto pubblicherebbe ad alta voce la grazia. E la grazia ella ebbe tantoſto. Laonde tutta lieta meſſaſi a camminare, gridò, Miracolo, miracolo, con iſtupore, e feſteggiamento de' circoſtanti, i quali avean la donna veduta, come foſſe colà entrata fieramente ſtorpia.

Trovoſſi preſente al fatto Maria Pariente, moglie d'Alfonſo Bueſſo, aſſiderata, e morta d' un braccio; alla quale non che aveſſero i Cirugici trovato rimedio, anzi n' avean l' oſſo fatto in pezzi: e appreſso l' avean della guarigion diſperata. La donna dalla benignità del Santo inverſo l' altra preſo animo, a lui ella parimente ſi raccomandò con queſte parole: S. Ignazio, ſe voi me ſanate altresì, ed io della ſanità mi vi moſtrerò grata. Appena ebbe ciò detto, che ſi ſentì nel braccio un crocchiar d' oſsa, e un repentino tornar di ſpiriti; onde levata alto la voce: Ed io ancora, diſse, per favore di S. Ignazio ſon guarita: e ſenza niun dolore cominciò ſpeditamente a dimenare il braccio per ogni verſo, come non l' aveſse mai avuto offeſo.

Ancor

Ancor non era la metà andata d' un' ora, quando Maria Santijus, moglie di Paſqual Bueno della Muda, la qual sì era vicina a totale cecità, che faccia d' uomo non diſcerneva, dinanzi all' effigie medeſima ſupplicando: O dolce Santo, diſse, ſe così è a grado a Dio, la viſta interamente mi rendete; ed io farò dire ad onor voſtro una Meſsa. Incontanente ſentì un certo come travolgerſi d' occhi; indi vide chiaro ogni coſa da preſſo, e da lungi.

Più ancora che gli antidetti, ſolenne fu il miracolo di Bernarda Bendid, donna di 32. anni, moglie di Filippo Gomez, l' uno, e l' altro da Munebrega. Stavaſi coſtei, già erano otto anni, inviluppata in una moltitudine di malattie. Aveva ulceroſo un braccio, ulceroſo il petto, i pulmoni fradici, e ſpeſso gittava boccate di ſangue, e di marcia. Tormentavanla atrociſſimi dolori di ſtomaco: nè da ſei anni cibo v' entrava, nè medicamento, che poco ſtante non rigettaſse. Prendeanla non rade volte ſmarrimenti di ſpirito, ambaſce, e palpitazioni di cuore. Le quali coſe tutte inſieme l' avean recata a parere uno ſcheletro, e a non ſi potere, nè per mano altrui, muovere ſenza gran pena. Aveva Bernarda un figlioletto per nome chiamato Filippo, il qual veduti i miracoli teſtè narrati, con lagrime pregolla, che ſi faceſse portare alla chieſa davanti l' immagine di S. Ignazio, che ſenza fallo vi troverebbe a' ſuoi mali riparo, così bene come all' altre era avvenuto. La donna riſpoſe: Adunque voi mi volete alla chieſa portare a ſeppellire? Mentre queſte parole erano, ſopravvenne il P. Valerio Piquer, il qual rivolto all' inferma: Confidanza, diſſe, confidanza in Dio, e in S. Ignazio: e le poſe addoſso alcune reliquie d' eſso Santo. La donna con grande affetto quelle riverì, e molto a lui ſi raccomandò; e 'l marito promiſe di far dire, ove lei riaveſse ſana, nove Meſse al ſuo altare. In queſto la preſe un tramortimento con un gran ſudore per tutta la perſona; donde rinvenuta gridò: Io bene mi ſento io in tutto: e ora me ne vo al Santo. Contraſtaronle i circoſtanti, acciocchè toſto non ſi rizzaſse del letto: ma in fine Bernarda ſviluppataſi dalle lor mani, forte, e ſnella venne alla chieſa a ringraziare il miracolo-

coloso benefattore: e tornatane, cogli altri insieme cenò da sana.

Questa immagine di S. Ignazio in Munebrega (la qual si vuole dipinta da un Angiolo colà venuto in forma di pellegrino) chiarissima è divenuta dalla strana moltitudine de' miracoli; intantochè oltre a cento se ne contano avvenuti in men d'un mese, e sotto giurata deposizion ricevuti da sei Notaj, cinque Reali, e uno Appostolico. Pur nondimeno a quel che ne testimoniano i processi, e le relazioni di colà, più sono i miracoli fatti a salute dell'anime, che gli altri a sanamento de' corpi: perciocchè a grandi, e durissimi peccatori (dicono i processi medesimi) in solo mettere il piè nella cappella, e gli occhi nella santa immagine, si spezza il cuore dalla contrizione, e si struggono gli occhi dal pianto: nè prima si partono, che non abbiano purgata la coscienza, e fatto pace con Dio.

Altra immagine di S. Ignazio similmente di miracoli famosa ha Recalbuto città di Sicilia. E' questa in carta. L'anno 1666. addì 2. di Giugno dal dito indice della man diritta sudò sangue; e con ciò aperse colà una fontana di grazie: le quali, dopo legittime prove, conosciute per miracolose, l'anno 1668. furono in Palermo rendute pubbliche colle stampe. Tra la moltitudine di coloro, che a così fatti beneficj ebbero parte, fu Antonia Marrara. Costei da un anno impedita all'usar mani, nè piedi, comechè da grucce ajutata, non potea appena fare un passo. Discorsa per Recalbuto la fama del sudore prodigioso, Antonia con grandissima fatica si sospinse colà; e in su braccia d'uomini pervenne alla santa immagine: la qual dopo fervidi prieghi divotamente toccò. Nel punto medesimo fu sciolta da ogni dolore, speditissima delle mani, e de' piedi: e via gittate le grucce, e gli ajutator licenziati, a casa tornossi. Miracolo a questo simigliante fu veduto il dì prossimo vegnente in Maria Santoro, la quale essendo stata due anni perduta di tutta la vita, con visitar l'immagine medesima interamente si riebbe. Giovanna Zapulla vedova dalla Pasqua del 1665. portava il destro omero per caduta sconciamente infranto sì, che oltre all'esser del tutto inutile alle faccende della casa, non

Digitized by Google

potea levar pure il braccio per segnarsi. Ella parimente ricorse colà per ajuto: e perciocchè non si trovava da tanto, che potesse l'immagine toccare, toccò il muro, al quale stava l'immagine appesa; e in un batter d'occhio fu sana. Questi miracoli, e altri d'altre guise in gran numero acquistarono alla santa immaginetta una grandissima riverenza, e divozione, tale che nel sacro tesoro della chiesa Maggiore fu riposta allato alle reliquie di S. Vito Martire, primo Padrone di Recalbuto, con pubblico decreto, che ciascun anno solennemente si dovesse per la città portare, e 'l Santo onorar, come Protettore, secondochè mostrammo di sopra.

In Sant'Jago città principale del Chile in America l'anno 1607. a Caterina Morales, nobil donzella s'apersero di molte ulceri per varie parti del corpo, donde renduta inutile della persona non si potea pur muovere a uscir del letto. Ma quella sopra l'altre, che maggior noja le dava, e maggior pericolo, era una in parte segreta: dove la sua vergogna pudica non vi pativa altra mano, nè altra visita, che della madre, poco acconcia al bisogno. Dalle cui sollicitazioni in fine pur vinta, si rendè ad an metter l'opera d'un vecchio Cirugico, e onorato. Tuttavolta la notte, che 'l dì seguente si dovea ciò eseguire, più angosciosa della cura, che del male, si dirizzò a S. Ignazio, e con teneriſſimo pianto lunga pezza il pregò, ch'esser volesse pietoso non tanto dell'infermità, quanto della sua onestà. Troppo cotal priego al Santo piacque. In quello la donzella s'addormentò: e di quindi a poche ore svegliata, si trovò saniſſima, nè solamente senza piaga, ma nè segno eziandio di piaga.

Ammalò in Colonia l'anno 1612. Gherardo Otmarsese Sacerdote della Compagnia, e veggendosi a pericolo di morte, si votò al Santo Padre; e con una reliquia di lui segnossi il capo, e 'l petto. Da quell'ora entrò in una grande speranza, anzi certezza di vita, e di sanità. Nè perchè pur dieci dì seguisserlo a batter fieriſſime febbri, dal suo pensier fu mosso. Dopo i quali giorni la notte improvvisamente tramortì: e nel risentirsi, soprappresolo una doglia nelle gambe, tale che simil cosa non avea provata giammai: e perciocchè gli parve opera più, che di natura, quindi prese argomento di vicina sanità.

Ven-

Digitized by Google

Venne alienato dai ſenſi: non guari poi ſi ſentì ſoavemente alitare in bocca, e nel tempo medeſimo correr per l'animo una maraviglioſa allegrezza, ſignificatrice della infermità pienamente dipartita. Laonde ſi diè a cantare ad alta voce il *Te Deum laudamus* con più ſinghiozzi, e lagrime, che parole.

Ad Antonia Maes, fanciulla di dodici anni, figliuola d'Aleſſandro Giuriſta, e Conſigliere della città di Burburgo in Fiandra, verſo l'uſcita del 1609. venne impedimento d'orina, con dolori acutiſſimi. Quanti v'avea colà intorno celebri maeſtri di curar quel male, a tutti ne fu condotta, ſenza riſparmio nè di ſpeſa, nè di via: ma tutti ſi faticarono invano. Giunſe a ritener quell'umore infino al nono dì, appreſſo il quale ſi chiuſe ogni meato, in guiſa che nè gli ordigni ancora dell'arte ebbero forza di quegli aprire. Quindi ſentiva alle reni incomportabil dolore; non ſofferiva di pur veder cibo; tutta gonfiava; e ſopraggiuntaſi la febbre, i Medici la facevano indubitatamente perduta, e di corto. A queſti termini ella ſtava, quando Teodoro Roſmer Sacerdote della Compagnia venuto da Berga a Burburgo, e ricevuto ad albergo dal padre della fanciulla, la vide, e n'ebbe pietà. Raccomandolla a Dio; e poſcia incitò lei, e gli altri di caſa a ſperar nel favore di S. Ignazio: e lor ne diè a legger la vita, e maſſimamente le grazie miracoloſe. Oltre a ciò fe' mandare a Berga per alcune reliquie del Santo, che i noſtri colà aveano: le quali vennero. Allora la fanciulla, invocato S. Ignazio con quell'affetto, che potè maggiore, s'obbligò per voto, dove degnaſſe ſanarla, che ciaſcun anno digiunerebbe la ſua vigilia, e ſi comunicherebbe la feſta. Ciò fatto, le furono con le reliquie tocche le reni, dov'era il dolore ſopraſmiſurato: ed ella ſubitamente fu preſa dal ſonno. Il quale indi ad alcune ore rotto da nuove trafitture, dopo alquanto, repentemente lietiſſima gridò, ſe eſſer ſana, e gagliarda. Secondo le parole toſto ſi vider gli effetti. Rendè abbondantiſſima orina ſenza niente nè di dolore, nè di ſtento, nè prima, nè poi, e ſenza un granel pure di rena: di che, e di pietruzze ſolean l'altre uſcite eſſer copioſe: diſparve ogni enfiamento, e ceſsò ogni ſegno di febbre. Quel dì medeſimo, che fu il 15. di Luglio del 1610. n'andò alla chieſa, a rendere a Dio, e al Santo quelle grazie, che 'l beneficio richiedeva.

Digitized by Google

In Guadiana terra del Messico una schiava Indiana da due anni aveva le vertebre della spina del dosso dislogate per sì fatta maniera, che, oltre al darle continuo tormento, l'impedivano al potersi sostener diritta senza grave pena. Videla un Sacerdote della Compagnia, che per quindi passava, e commossone a pietà, pregò S. Ignazio, che dal cielo ajutar volesse quella meschina, alla quale ogni rimedio mancava in terra. Acciocchè poi n'avvivasse la fede ne' meriti del Santo, sentir le fece alquanti miracoli, per lui operati colà intorno: appresso, sopra essa recitò l'orazione del medesimo Santo, ripregandolo del suo ajuto. In quel punto la schiava fu sana. Rizzossi, leggermente passeggiò, e ancora si levò in collo un gran peso; e portavalo da robusta. Ma andatone il Padre, la femminetta cadde in uno sciocco pensiero, che ben farebbe, per la miglior sicurezza della sanità, e per lo rinvigoramento delle forze, a usar bagni caldi. Tuffovvisi: ed ecco subitamente correrle per la vita aspriſſime doglie; di che cominciò a mandar gridi da disperata: e si convenne trarnela fuori a braccia d'uomini, e portar nel letto. Allora ella conobbe la sua leggerezza; e piena di lagrime, e di vergogna chiese perdono all'ingiuriato liberatore; e con alcune orazioni, che ad onor suo recitò, ridomandogli sanità: e 'l benigno Santo con nuovo miracolo gliela rendè tantosto.

Quivi medesimo l'anno 1602. a gloria del suo servo fece Iddio tre miracoli a un tempo. Stava per lunga, e indomabil febbre fuor d'ogni speranza di guarigione, e presso a morte una piccola fanciulla. Il Padre, a cui n'era la perdita oltremodo grave, richiese i nostri, che in Guadiana risiedono, che recar potesse all'inferma una loro immagine di S. Ignazio, dipinto in atto d'orar ginocchione davanti al Crocifisso: e l'ebbe. Con essa fattosi al letto della fanciulla, e cogli altri di casa teneramente raccomandatala al Santo, gliel'applicò al capo. In quella cominciò dalla Santa immagine a stillare un miracoloso sudore, del qual eran le gocciole, a guisa di gemme, colorite, e grandi. E che quella dir si dovesse cosa più che naturale, meglio che agli sguardi, si conobbe agli effetti. Imperciocchè una donna, che ivi era con una gran postema, messovi su una stilla di quell'umore, in quel punto compiutamen-

mente divenne ſana. E la fanciulla, ch' era moribonda, al toccar dell' immagine, ſi vide dalla febbre, e da ogni pericolo ſviluppata.

Guiglielmo Guardeford, Sacerdote Ingleſe venuto a Roma l'anno 1594. a renderſi Religioſo del noſtro Ordine, per diſiderio di farci la prima entrata il giorno di S. Agoſtino Appoſtolo d' Inghilterra, occultò una febbre, che quel dì medeſimo gli ſopravvenne. Il giorno appreſſo ella ringagliardì con un grande ſcadimento di forze, e con altri accidenti funeſti. Forte a Guiglielmo increſceva d' avere a perder la vita, quando più gli diveniva cara, cominciando a vivere nella caſa del Signore: e un poco rizzatoſi ſopra il letto, rivolto verſo un lato della camera, ſi diè con lagrime, quanto più potè, e ſeppe, a pregar S. Ignazio, che non voleſſe laſciare, che gli foſſe di mano tolto il frutto de' ſuoi lunghi deſiderj, e del faticoſo pellegrinaggio; e poichè tra' ſuoi figliuoli l' avea degnato di ricevere, che ſpazio gl' impetraſſe di farne opere degne, e ſotto lui militando, guadagnarſi una ricca corona in cielo. La notte vegnente, in quella parte medeſima, verſo dove, il dì pregando, avea mirato, apparvegli il Santo Padre, in abito alla dimeſtica, con la ſopravveſta da camera, e 'l baſtoncello: e con ſeco avea da cinque in ſei altri della Compagnia. Appreſſogliſi al letto; e cominciò col baſtone a fare atti come di chi ſcaccia di ſopra un cadavero corvi, e cani; poi ſi ritraſſe; e 'l guardava con viſo piacevoliſſimo. Vennegli pure al letto un de' compagni del Santo: al quale Guiglielmo, che già ſi ſentiva interamente ſano: E voi, diſſe, potete fare altrettanto? Sorriſe quegli, e preſolo per le ſpalle, dal fianco diritto il voltò ſopra il ſiniſtro, e coprendol coi panni, gli fe' cenno, che ſi dormiſſe. Allora egli diè in un alto, e placidiſſimo ſonno, dal quale dopo molte ore riſentitoſi, tutto ſicuro, e lieto ſi levò del letto; e quel dì medeſimo fu nelle comuni fatiche.

Vincenza Cotz in Gandia d'età di ſette anni il 1601. fu aſſalita da ſcheranzia; la qual non potuta per medicine torre, nè mitigare, la fanciulla ſtatane tre dì ſenza poter tranghiottir niente, a poco a poco veniva a fine. L' avolo di lei, ch' era di meſtiere intagliatore, per ventura ſi trovava un'

un' immagine di S. Ignazio, datale, acciocchè l' intorniasse d' una cornice di legno. Or, siccome il Santo faceva in Gandia assaissime grazie, e' parve, che quell' immagine venuta fosse colà per salute dell' inferma: e gliela recarono; e dissèrle, che si raccomandasse a quel Santo, che la sanerebbe. La fanciullina levatasi sopra il letto ginocchione, recitò un paternostro, e un' avemmaria; appresso s' accostò l' immagine alla gola: e in quello stante medesimo il dolore, e l'enfiagione, e l' infiammazione si dileguarono: ed ella fu sana, come fosse giammai.

Nella provincia del Paraguai correa l' anno 1605. un male pestilenzioso. Il quale appiccatosi a numerosa famiglia d'onorato uomo, in piccolo spazio n' avea due tratti di vita: e gli altri ne stavan quasi tutti o moribondi, o infermi. Erano colà per missione due della Compagnia; ne' quali avvenutosi il doloroso uomo, loro pietosamente dimostrò la sua sciagura: e n' ebbe dopo cristiani conforti un' immagine di S. Ignazio, con isperanza di salute, ove sotto la protezione di lui si riponessero, e lui invocasser di cuore, come fecero. Il dì appresso ecco tornare ai Padri il buon uomo con maravigliosa festa, perciocchè da quell' ora, che l' immagine del Santo entrò in casa, e 'l pregaron d' ajuto, la pestilenza si fuggì: e infermi, e moribondi divennero sani.

L' anno medesimo in Sant' Jago città del Chile ad una Vergine Religiosa imputridirono le gengie, e inverminarono, con uno spasimo intollerabile ne' denti, il quale per usar di molte medicine, punto non si diminuiva, non che al tutto si dipartisse. Una notte, mentre ne stava penando più che mai, le fu per una delle compagne recata un' immagine di S. Ignazio. Presela; e con calde lagrime supplicato al Santo, che temperasse il fier dolore, la si pose sopra la bocca. Nel punto medesimo il dolore affatto svanì, per modo che in prova di ricoverata sanità, insieme batteva i denti, laddove testè, avvenendo, che si toccassero sol leggermente, le davano asprissima pena. Non dopo molto alla semplice donna cadde nell' animo di dubitare, non fosse ciò anzi caso, che miracolo: parendole troppo gran fatto, che l' immagine d' uomo non ancora canonizzato, non più che

appres-

Digitized by Google

appreſſata, ſubitamente aveſſe quello ſpaſimo cacciato, che niuna forza di medicina avea potuto domare. Ma nel ſuo dubbio non dimorò ella molto. Incontanente ripreſerla gli ſpaſimi di prima: laonde piagnendo, e la ſciocca incredulità dannando, chieſe mercè al Servo di Dio: e di preſente le fu il dolor ritolto.

Due anni davanti, cioè il 1603. Rocco Bonda Sacerdote Siciliano, in Bivona per mal di punta, e per febbre acutiſſima, e per copioſo ſputo di ſangue ſtava a termine di non attender ſalute da rimedio terreno. Cercolla da S. Ignazio: e dopo affettuoſi prieghi, con grandiſſima fidanza ſi miſe in bocca, quaſi certiſſima medicina, un' immaginetta d' eſſo. Secondo la ſua fede ſeguì l' effetto. Addormentoſſi: e alquanto dappoi ſvegliatoſi, ſi vide ſenza febbre, nè ſputo di ſangue, nè poſtema, nè doglia di fianco.

In Macerata l'anno 1569. ſtando Iſabella Moroni gravemente inferma, e già dai Medici abbandonata, Lucrezia Auriſpa Badeſſa del moniſtero di S. Caterina fu pregata a fare orazione per eſſa, che già era ſtata in quel moniſtero allevata. Fecelo la Badeſſa: e paſſata orando gran pezza di notte, più non ne potendo, ſi riduſſe a ripoſare. Non fu sì toſto addormentata, che le parve veder le due SS. Vergini, e Martiri Caterina, e Orſola, alle quali la chieſa del moniſtero è dedicata; e che le diceſſero, che Iſabella tornerebbe ſana mercè di S. Ignazio, che co' ſuoi prieghi l'avea da morte campata: e dichiararono, che intendevano, non del Martire S. Ignazio, ma del Fondatore della Compagnia di Geſù. Ancora impoſerle, che queſto all' inferma faceſſe aſſapere, con ammonirla, che divota foſſe poi di chi verſo lei sì era ſtato benefico. Dietro a ciò parvele vedere Iſabella levarſi ginocchione ſopra il letto, e dar grazie al Santo della ſanità renduta. La Badeſſa, come fu deſta, di cotal ſogno forte ſi maravigliò; e maſſimamente, ch' ella non avea per quel biſogno S. Ignazio avuto in mente, nè mai in divozione. La mattina, venuto Valtier Valtieri Medico del moniſtero, e d' Iſabella, il domandò, come queſta ſteſſe; e riſpoſtole, che peggio non poteva: Or andate, diſſe, e da mia parte le recate queſta novella, e queſta ammonizione: e per ordi-

ne

ne ſpiegogli ogni coſa. Ma l'ambaſciata era ſoperchia. Imperciocchè nell'ora medeſima, che alla Badeſsa in ſogno apparvero le due Sante Vergini; e Iſabella, pur dormendo, vide S. Ignazio, ſommamente luminoſo, e bello; il quale accoſtatoſi al letto, e per man preſala, affermolle, che racquiſterebbe ſanità: e perciò ſi rizzaſſe in ſul letto ginocchione, e ringraziaſse Iddio, che l'avea, pregandolo egli, donata la vita: e così le parea fare. L'allegrezza, che di tale apparimento ebbe, e di tal promeſsa, le ruppe il ſonno. Allora chiamata la madre, e la ſuocera, che la guardavano, loro aperſe la viſione: ma fu creduta farneticare. Infintantochè ſopravvenuto il Medico con le parole della Badeſsa, ſi confrontar l'apparizioni: e cercato il polſo, ſi trovò, che alla promeſsa ben s'accordava l'effetto: perciocchè dove moribonda era avanti dormire, già cotanto ſtava migliorata, che più non biſognò tornata di Medico per ſanarla.

In Gandia l'anno 1601. Tommaſa Bajona per un'oſtinata febbre etica ſtava all'eſtremo del vivere: e una notte per una fortiſſima doglia, e palpitazione di cuore, che la ſopraprese, ne fu, ſiccome d'agonizzante, raccomandata l'anima a Dio. In così fatto punto Tommaſa pregò S. Ignazio della vita: e impetrolla. Toſto le chiuſe gli occhi un ſoaviſſimo ſonno; dal quale in ſul far del dì come ſi riſcoſſe, così ſi trovò ſenza paſſion di cuore, ſenza febbre, e ſenza altro ſegno di male, fuor ſolamente un leggier dolore di fianco: il qual pure le fu levato dall'ugnerſi coll'olio della lampana, che ardeva davanti l'immagine del Santo.

Di tre noſtri Portogheſi, che 'l 1597. preſero il cammino verſo Roma, uno in Genova perdè la vita, un altro in Roma, toſtochè vi fu giunto; e del terzo, ſe S. Ignazio non campavalo, il medeſimo avveniva. Queſti, ch'era Fratello Coadiutore, nominato Paolo Carvaglio, poichè quattro dì ebbe la febbre portata viaggiando, non ſi potendo trar più avanti, riſtette in Siena. La febbre manifeſtamente fu conoſciuta maligna, con grandiſſime angoſce di cuore; ſicchè, quella in ſull'annottar ricreſciuta, i Medici il tennero per perduto. In queſto egli domandò, ſe ci aveſſe in caſa alcuna ſoſcrizione di S. Ignazio: e fugli recata. Allora egli, leva-

Digitized by Google

levatosi, come potè, in sul letto a sedere, la baciò con gran divozione più volte, e la si applicò alla fronte, e al cuore. Appresso disse: Io son già sano, io son sicuro di vivere. Il Padre, che avea la reliquia recata, cogliendo il tempo, l'avvisò della vicina morte, con dire: E se 'l Padre Ignazio vi volesse con seco in cielo, non siete voi apparecchiato d'andarvi? L'infermo rispose: Dicovi, ch'egli mi sanerà. Imperciocchè se egli ha di poco il veder renduto a una sorella d'un Padre della Compagnia, come la vita a me non donerà, che son suo figliuolo? e da capo s'appresso la soscrizione al cuore. L'argomentar del buon Fratello già non fu vano: perciocchè, dove prima fuggiva del cibo la veduta eziandio, cenò con diletto, tutta la notte si dormì, e la mattina fu sano.

Michele Ocolzer parimente della Compagnia, e Fratello Coadjutore, e sagrestano nel Collegio di Sellia l'anno 1600. salito in sul campanile per non so quale opera, ne rovinò dalla cima al fondo: ed essendo la torre alta assai, miracolo fu, che 'l colpo del percuotere in terra subitamente non l'uccidesse. Ma ben ne rimase con la testa infranta in più luoghi, e con tutta la persona rotta, in guisa che perduto ogni sentimento, a maniera di morto, fu portato a braccia sopra un letto de' più vicini. I Cirugici, come ne videro il capo, così il diedero per ispacciato: sì era quello fieramente pesto, e ferito profondamente: senzachè per lo grande scotimento del cervello pativa di spesse convulsioni, e in poca d'ora sopra venti volte il presero mortali accidenti d'epilessia. Perciò, datagli l'ultima Unzione, più che ad altro, si pensava ad ajutarne il trapassamento. Tuttavolta a un de' nostri venne in animo di raccomandarlo al Santo Padre: e recata un'immagine d'esso, e applicata al capo dell'infermo, que' di casa, che ivi erano pregandogli una buona morte, rivolsero i loro prieghi al Santo per la vita d'esso. Nè questi andarono in vano. Imperciocch'e' ricoverò i sensi; e messagli davanti la predetta immagine, acciocch'egli altresì chiedesse al Santo la grazia, e domandato se 'l riconosceva: Sì, rispose. Questa è l'immagine del N. B. P. Ignazio: ma lui medesimo ho io veduto. Così dis-

se: e certo egli è, che a sanità tornò, e non dopo molto alle fatiche dell' uficio suo: nè di cotal caduta già più si ridolse.

L' anno appresso Filippo Lopez di Villanova, il qual si trovava di passaggio in Milano, venne a quistione con tal suo conoscente; e nel prendersi alle braccia insieme, l' altro trattogli il pugnale, d' esso il ferì sotto la mammella destra intra l' ottava costa, e la nona. Alla ferita venne appresso una vementissima febbre con polso duro, sudor freddo, sfinimento di spiriti, e grande affanno di respirazione. Per le quali cose, e perciocch' era la ferita profonda un palmo, due Maestri in cirurgia, e un Medico fisico, gli davano di vita quaranta ore, e niente più. Dapprima la confession ne ricevè un Sacerdote, che primieramente venne a mano, ma siccome quegli castiglian non sapea, dappoi si chiamò un Padre della Compagnia. Il quale, poscichè n' ebbe la confessione interamente udita, il consigliò, che con umili prieghi facesse la domanda della guarigione a S. Ignazio, sì veramente dove questa tornasse in acconcio dell' anima. Così egli fece: e promise, se campava, di mandare al sepolcro del Santo un voto d' argento. La seguente mattina nel volere i Cirugici rimetter nella ferita, come il giorno davanti, una tasta d' un palmo, trovarono, che non ve n' entrava appena un dito. Di che essi, e l' altro Medico smarrirono: e dubitando, non forse si venisse dentro generando una postema, nè sapendo che si fare, attendevano segni più manifesti. Ma il timore ben tosto si tramutò in allegrezza, poichè da ivi a quattro dì compiutamente videro la ferita saldata. Il settimo dì Filippo si levò, e 'l nono riprese 'l suo viaggio di Fiandra.

In Napoli l' anno 1605. era Girolamo Maggi compreso da un viluppo di malattie, ciascuna mortale, febbre continua, flati, che gli facevan lunghi tramortimenti, e una sì fatta idropisia, che 'l giudicio de' Medici non gli prolungava più che a tre dì la vita, dove pure, anzi che questi fosser passati, nol coglieſſe una subita morte. Così veggendosi mancare ogni ajuto di quaggiù, si dirizzò a S. Ignazio; e fattasi venire una sua reliquia, e quella appesa in sul petto, teneramen-

ramente, quanto più potè, a lui si raccomandò. Immantenente cominciò a provare il salutevol effetto: e non ve l'ebbe tenuta tre ore, che la febbre, e i flati, e l'idropisia del tutto fur caduti, senza lasciar di se pure un menomo segno.

Più ancor presta fu la cura, che 'l Santo l'anno medesimo fece in Modona d'un bambin d'un anno, figliuolo d'Alberto Fontana. Questi sopra una cocentissima febbre aveva enfiato il capo, e 'l collo, onde serrata la via non che al latte, ma quasi affatto alla respirazione, era in sull'affogare. La madre, che alla miseria di lui ajuto non poteva, dava lagrime, e pianto; quando Livia Fontana, la qual era venuta a consolar la cognata, dalla divozione, che grandissima aveva in S. Ignazio, presa fidanza, sel mise a pregare per quell'innocente. Poi con una reliquia d'esso, che si teneva in una croce d'argento, gli segnò la gola: e subitamente si vide esaudita, perciocchè la febbre, e l'enfiatura cessarono: e in men d'un'ora il bambin fu sano, che più disiderar non si poteva.

In Modona altresì Ippolita Bartolommasi Monaca in S. Geminiano per un'orribile piaga di tre anni avea dentro roso il naso, il palato, e la gola, e disformato il viso, con mandare un puzzo intollerabile a se, non che ad altrui. Ogni altro argomento riuscito vano, l'ultimo rimanea del ferro, e del fuoco: e questo era fermato. Pietosa di sì fiero male, e di sì atroce rimedio una sorella dell'inferma ricorse a S. Ignazio: nè egli fallì alla sua divozione. Imperciocchè la sera innanzi al dì, che s'aveva a fare la cruda prova, le venne fuori della gola, e del palato, senza niuno ajuto, un pezzo di carne, che in durezza tirava alla cartilagine, largo ben quattro dita: con che le fu ogni male tolto, e ogni bisogno di cura.

Nel contado di Gandia ad una fanciulla di quindici anni lo spavento avuto di non so quale fantasima produsse una fortissima passione di cuore, che la traeva di senno, le facea tramortimenti di quattro, e di cinque ore; e talvolta la meschina n'arrabbiava, e s'addentava le carni: miserabil cosa a vedere. Dapprima il male assalivala una volta la setti-

mana, appreſso due volte, o tre, poi sì ſpeſso, che ne cadde infino a diciotto volte in un dì. D' una così fatta eſtremità venne la matrigna in altiſſimo dolore; nè trovando onde ſperare ajuto, ſalvo che dal cielo, ſi volſe a S. Ignazio, del cui potere con Dio avea di gran coſe udite; e a lui con affettuoſi prieghi, e con calde lagrime raccomandò la fanciulla. Queſta, mentre per aſſalto del male in terra giacea ſenza ſentimento, ſubitamente aperſe gli occhi; e levataſi, con moſtra di riverenza: Date, diſſe, da ſedere a que' due Padri, l' un de' quali egli è S. Ignazio, che m' ha fatta riſentire, e preſa per mano, quaſi come rizzandomi; e hammi promeſſo, che per innanzi ſarò al tutto libera da queſto male. Alla prima cotali parole s' ebbero per vaneggiamento: ma il diſegnare, ch' ella facea per minuto il Santo, e più la compiuta guarigione ſeguita traſſer fuor d' ogni dubbio la viſione, e 'l miracolo.

Girolamo Falconi l'anno 1606. fu chiamato da Dio al ſuo ſervigio nella Compagnia; ma il padre di lui Michel Batiſta, ſiccome nel giovane avea poſte di grandi ſperanze, quanto potè, e ſeppe, tutto miſe in opera a rivolgerlo da quel penſiero: e gli venne fatto, ma non ſenza gran pentimento dell' uno, e dell' altro. Imperciocch' eſſendo Girolamo per commeſſion del padre in Lerida, il ſopraggiunſe una così fatta infiammazion di gola, con un sì ſconcio ingroſſamento, e nerezza di lingua, che diſſero i Medici, di cinquanta ſimilmente malati non ne campar due. Andò per meſſo a poſta la doloroſa novella al padre, il qual troppo conoſcendoſi degno, che Iddio gli toglieſſe un figliuolo a lui rapito, gliene chieſe mercè, e a S. Ignazio altresì; e grandi promeſſe fece, ſe 'l riaveſſe: e con lagrime ripoſelo ſotto la ſua protezione. Appreſſo corſe a Lerida; e vi trovò il giovane interamente ſano: e fatto il confronto dell' ora, trovò, che 'l partirſi della febbre, e dell' infiammazion della gola non iſvariavan d' un punto dal pregar, ch' eſſo avea fatto il Santo. I Medici, i quali altro non ſapeano, ſecondo l' eſtimazion dell' arte loro, pronunziarono, che una febbre poſata ſenza niuna purgazione, rimetterebbe con più forza, nè ſenza pericolo di morte. E nel vero quella era ſtata promeſſa di guarimen-

rimento, non guarimento. Quindi a dodici dì risurse la febbre con grandissima furia, la qual vie più aggravandolo, cinque dì poi egli ne fu agli estremi: e già gli si gonfiava il petto; e tanta soprabbondanza di catarro gli si levava alla gola, da torgli in brieve ora la respirazione. Oltre a ciò i Medici pronosticandogli appresso la metà della notte un fierissimo accidente, senza alcun dubbio il davano per morto. Per queste parole il padre pur non cadde di speranza; e con più stretti prieghi sollicitando S. Ignazio, mandò al Collegio della Compagnia per una soscrizion d' esso, che un de' nostri aveva: ma, per cercarla, allora non fu trovata. Intanto, secondochè i Medici predetto aveano, fu l' infermo soprappreso dall' accidente: e ne perdè il polso, e diè in sudor freddo, e venne all' agonia: onde il misero padre, avendol per finito, datagli la benedizione, se n' andò. Nell' uscire, s' avvenne in un Sacerdote della Compagnia, il qual recava la soscrizione: di che tornato in sullo sperare, rientrò col Sacerdote al figliuolo: e per la venuta della reliquia incitatolo a confidenza, e a pregare il Santo della vita, quella riverentemente gli porsero a baciare. Nel medesimo stante parve, ch' e' risuscitasse. La febbre, e gli altri accidenti mortali tutti venner meno: e indi a non molto uscì del letto con intera sanità, e con esemplare ammaestramento, che non c' è util consiglio incontro al Signore.

Speranza Castiglio da Majorica stava compresa dalla chiragra, la quale, oltre al darle continuo dolore, e torle il sonno, ciascun mese le s' innaspriva infino allo spasimo: e ne portava la destra mano storpia, e da non valersene a nulla. Sopra ciò, le s' aperse un ulcere nel petto, il qual dava vista d' incancherire: e Fisici, e Cirugici, dopo l' inutil' esperienza di dolorosi rimedj, l' aveano abbandonata. Rivolsesi a Dio: e prese per mezzano S. Ignazio, con promessa, dove di quella sciagura la traesse, che visiterebbe nove dì il suo altare. Nè fu il suo ricorso vano: perciocchè ivi a tre dì, cioè ai 9. d' Agosto del 1601. compiutamente si trovò sana e delle mani, e del petto.

Finito di forze per un' infermità di quattro anni Raffaello Valcanera pur da Majorica, si trovava viciniſſimo di per-

der

der la vita. Già era il quarto dì passato, che non ricevea cibo: e perciò fattagli l'estrema Unzione, si mandò per un de' nostri, che in su quel passaggio gli assistesse. Venne il Padre; e trovò l'infermo senza sentimento, nè cognizione: pur segnatolo con una reliquia di S. Ignazio, che avea seco, ad esso il raccomandò. Similmente fece la moglie del moribondo; e s'obbligò in voto di guardar, siccome festa, il dì annovale di S. Ignazio, e di metter tavola a tre poveri in casa sua. Questo fatto, il marito, dove testè pareva un cadavero, incontanente racquistò i sensi, cominciò a riconoscer que' d'attorno, e a muoversi per lo letto. Andossene la febbre, e sano divenne. Una sorella di lui, la qual da due anni portava un canchero insanabile, ciò sentendo, entrò in isperanza, che a lei parimente sanità verrebbe dalla medesima mano: e promise di visitar nove dì la cappella del Santo. Quindi avuta da un Sacerdote nostro un'immagine d'esso, quella si pose laddov'era il malore: nè dalla sua fede si trovò ingannata: perciocchè da quel punto si vide migliorata; e in pochi dì compiutamente fu guarita.

Agnesa figliuola di Giovan Tibau cittadino di Manresa l'anno 1603. gonfiò per idropisia sterminatamente: che ne parea (dicono i testimoni) appunto una botte. A sgravarla da quell'umore, consumarono i Medici oltre ad un anno in una tormentosissima cura, ma senza niun pro: e alla fine confessarono, non potersene la guarigione aspettare, salvo che da un miracolo. Fuvvi chi provocò la madre a chiedere un miracolo a S. Ignazio, cotanto liberale delle sue grazie verso coloro, che ne gli supplicavano; e perciò, ch'ella portasse la figliuola alla spelonca del Santo. Queste parole essa volentieri udì; e coll'opera di cinque altre donne della contrada, la vi portò. Quivi appena cominciarono tutte insieme a pregar per la fanciulla, ch'ella cominciò a disenfiare, a cambiar colore: nè stette guari, che nella prima sanità del tutto fu tornata.

In Roma Vittoria Delfina, moglie di Lorenzo Altieri, e madre di Papa Clemente X. l'anno 1603. vicina di partorire, fu presa da spessi tramortimenti, e affanni di cuore, con grandi uscite di sangue, che la recarono a punto di

Digitized by Google

to di morte. Chiamossi un Sacerdote della Compagnia, che la confessasse, e ajutasse in quell' estremo. Questi, uditane la confessione, le diè un' immagine di S. Ignazio, con prometterle certa vita, e salute, dove nelle mani di lui si mettesse, e a lui affettuosamente si raccomandasse, com' ella fece. Indi ritrattosi a confortare il marito, che dolentissimo era, l' animò, che s' obbligasse al Santo di visitar tre volte il suo sepolcro, di comunicarsi, e d' offerirgli un voto: il che poi ancor dall' inferma fu approvato. Ma gli sfinimenti, e l' ambasce del cuore, e l' uscite del sangue infin presso a trenta libbre non restavano; donde cadde in tanta debilezza, che malamente potea formar due parole: e già si faceva livida, e fredda, e stava in sul mancare. Nè per tutto ciò al Confessore venne meno la sua fidanza; anzi affermava, a maggior evidenza del miracolo, il male montar tant' oltre. E così come egli pensò, così avvenne: perciocchè mentre i nostri della vicina Casa de' Professi per gli antichi meriti degli Altieri con esso loro, porgeano prieghi a Dio per l' inferma, le vennero i dolori del parto; e senza ambasce, e rinvigorita di forze, prima che fosse la metà d'un' ora trapassata, mandò fuori una creatura di notabil grandezza, morta, ma in guisa che se viva fosse, col capo innanzi: nè da niun parto si riscosse mai così tosto, come da questo. Ancora fu libera da certe indisposizioni, le quali tutti avean seguiti gli altri parti. Marsilio Cagnati, e Angelo Vittorj, Medici di grido, fecero indubitata fede del miracolo. Ed ella, che riconoscea la vita da S. Ignazio, in onor suo la consumò, più ore ciascun dì spendendo in orazione al suo sepolcro. Matrona ancor senza questo di gran bontà, e conosciuta, e riverita in Roma, siccome specchio di chiara virtù, e perfezione.

Rosanna Benedetta Viandoli, monaca in Santo Stefano di Ravenna, infin da fanciullina divotissima di S. Ignazio, e per l' acqua, e per una reliquia d' esso da soprastante morte ritratta, ciascun anno la vigilia ne digiunava, e onorava la festa. La grata riconoscenza del primier beneficio provocò il Santo a fargliene altro più solenne. Addì 26. d' Agosto del 1678. presela un mortale accidente, onde rimase siccome mor-

morta del lato ſiniſtro, niente giovandole nè le medicine per guarire, nè ancora le grucce per camminare: e oltre a ciò cadeva in iſpeſſi, e lunghi tramortimenti. Dopo l'un de' quali venutale a mano una reliquia di S. Ignazio, caramente la baciò, e la ſi poſe ſopra il cuore, e a lui ſommamente raccomandoſſi; nè perchè foſſe invitata a richieder d'ajuto altri Santi, altra riſpoſta fece, che queſta: Io la mia fede ho in Dio, in Noſtra Signora, e nel mio S. Ignazio. Era la notte de' 28. di Settembre, quando in così fatta raccomandazion tre ore dimorata, ſi ſentì, vegghiando, chiamar da Suor Alba Cecilia Arrigoni, morta nel medeſimo moniſtero, avea due meſi, e già in opere divote ſua compagna, e confidente, là qual poſandole una mano ſopra la fronte, le diſſe: Sta allegra, che guarirai: le quali parole più forte replicò la ſeconda volta, e più ancora la terza: e da capo chiamatala, diſſe: Gesù, e S. Ignazio! levati ſu, che ſe ſana. Rizzoſſi ella ſubito a ſeder ſopra il letto, dove già immobile ſi giaceva, ſtupefatta dalla maraviglia. E ſecomedeſimo dicendo, che quella ſanità repentina non troverebbe credenza, ſoggiunſe l'Arrigoni, che gittaſſe le grucce: e dettole: Sii buona, e ringrazia il Signore, e S. Ignazio, le ſi tolſe davanti. Allora veder le ſi fece il Santo, il qual dolcemente mirandola, l'infuſe per tutto la vita un nuovo calore, e vigore: onde gridò: O mio Gesù! o mio S. Ignazio! ſon guarita. Diſparve il Santo: ed ella veſtiti ſuoi panni, corſe alla chieſa: alla quale indi a poco coll'altre Monache tornò: e inſieme tutte con ineſplicabil feſta a Dio, e a S. Ignazio rendettero le grazie dovute.

Quindi a due anni con grazia ſimilmente miracoloſa ſi piaque il Santo di viſitare altro moniſtero: ciò fu quel della Nunziata di Saluzzo. Quivi una Monaca, il cui nome era Barbara Criſtina, figliuola del Conte Giovanni Antonio Caſtelli Preſidente del Senato di Nizza, ammalò di febbre terzana doppia acuta, con vomiti di ſangue, abbandonamenti di ſpirito, affanno di reſpirazione, vegghia continua, e totale abbattimento di forze: a che ſopraggiuntaſi una fiera punta, il vedere, e 'l favellar perduto, ſi ſtava in agonia. Quando, correndo la vigilia di S. Ignazio, fu confortata,

che

Digitized by Google

che con prieghi a lui si volgesse: e gliene fu recata un' immagine in carta. La moribonda, nel far la preghiera, si sentì alle coste un certo bollimento, senza doglia: ma la notte poi fattasi la febbre furiosissima, parea di punto in punto, che volesse spirare. Il seguente dì, ch' era la festa del Santo, in sull' ore otto, rinnovando i primi prieghi, alquanto si cominciò a riposare, ma senza sonno. In questa le si fece all' orecchie sentire un' alta voce, e lieta, la qual disse: Grazia. Rendi grazie a S. Ignazio: se guarita: e fullo in quel punto compiutamente.

Col dono pur di repentina sanità ha S. Ignazio l' ottava della sua festa memorabil renduta nella vicina città di Faenza, non sono ancor dieci anni trascorsi, mentre quì scrivo. Giulio della nobil famiglia Pasi (alla qual dee la Compagnia la fondazion del Collegio in quella città) Sacerdote, d' anni 36. per lenta febbre di dieci mesi consunto, e di forze perduto veniva a morte. L' anno 1726. del mese di Luglio peggiorò sì fattamente, che i domestici d' ora in ora n' aspettavan la fine. Imperciocchè gli s' era aggiunto uno spesso vomitar di sangue: il che quante volte avveniva, sempre mettealo in punto di terminare. Non molto davanti aveva egli domandata la Compagnia, al qual suo desiderio dalla troppa età impedito, e più dalla manchevole sanità, tuttavia dal Generale Michele Angelo Tamburini coll' istanza de' prieghi avea questo impetrato, che, quando al giudicio de' Medici, si trovasse a termine di certa morte, potesse fare i tre voti della Compagnia, che semplici chiamiamo, acciocchè 'l cadavero n' avesse l' abito, e la sepoltura de' nostri, e l' anima il beneficio de' suffragi, che a quegli del nostro Ordine per noi si fanno. Verso l' uscita di Luglio fece i voti sopraddetti. Il dì ultimo del mese, essendo la festa del Santo Padre, nacque in cuore a Giulio un subito pensiero di domandargli sanità, con una viva speranza d' impetrarla: e in così fatta domanda perseverò tutta la seguente ottava. La quale, addì 7. d' Agosto venendo a fine, due ore innanzi sera, mentre più che mai ferventemente pregava, e sperava; parvegli nell' animo sentire una voce, la qual dicesse, che senza niun indugio si rizzasse

Digitized by Google

come più tosto potesse; che per intercessione di S. Ignazio già gli era ogni male tolto. Quella esser voce del cielo, presentemente dimostrarono gli effetti. Imperciocchè sano, e robusto balzò del letto; e apparve dinanzi a que' di casa, i quali niente meno aspettavano, che questo: e di cotanta novità spaventarono. La mattina del nuovo dì, venne alla chiesa della Compagnia, a offerire all' altare del Santo Messa di ringraziamento, con ineſtimabile allegrezza de' Faentini, che un sì splendido cittadino miracolosamente vedean guarito, e quasi risuscitato.

Altri campati da altre sciagure corporali.
Capo IX.

TOrnava l' anno 1618. Maria Nateri con esso la madre da Arassio, visitatavi Nostra Signora del Carmine, a Loano, terra, siccome l' altra, della riviera di Genova: e perciocchè l' usata via era chiusa dai fanghi, quella tenean della marina. Andava Maria dinanzi alla madre un venticinque passi: quando non avvedendosi d' una furiosa piena, che 'l torrente Antognano menava, v' entrò nel letto; nè per lo fremito del mare udì il gridar della madre, che fuor di là tosto si ritraesse. Così in un baleno le fu addosso la fiumara: e in voler dar volta, fallitole sotto il terreno, cadde; e fu rapita dentro mare. La qual cosa veggendo la madre, chiamò N. Signora del Carmine: e similmente fece la figliuola, allorachè la terza volta dal fondo rivenne a galla in punto d' annegare. Portava la giovane a N. Signora una sviscerata divozione: e sommamente disiderava d' esser certa, che la sua servitù l' era a grado: e 'l giorno davanti confessandosi, più da un certo empito d' affetto trasportata, che da prosunzione avea detto, non le parere, che la Vergine l' amasse tanto, quanto ella lei, nè che i favor d' esa uguagliassero i servigi suoi. Ma come altramenti fosse, ch' ella non immaginava, la dolce Signora quì veder le fece. Appresso l' invocazione tantosto venne l' ajuto: perciocchè si trovò sopra l' acque distesa, con le braccia aperte, rivolta ver-

ta verſo il cielo, e coi piè giunti inſieme ſtrettiſſimamente: nel qual ſito galleggiando, ſenza niuno sforzo tutta riversò l'acqua, ond'era omai piena. Intanto multiplicava i prieghi alla Reina del cielo; sì perciocchè dal torrente ſi vedea tuttavia più ſoſpinta entro mare; e sì perchè delle parole dette il dì avanti, che allora le parean troppo diſconvenevoli, quello ſi credea dover eſsere il gaſtigo. Oltre alla Madre di Dio, pregava d'ajuto quanti Santi le venivano alla mente. In queſto ſentiſſi una gran fidanza in S. Ignazio, tra perciocchè due fratelli avea nella Compagnia, e perchè ſei dì innanzi, ſognando, l'era paruto, che caduta in mare, S. Ignazio con N. Signora del Carmine accorſi fuor ne l'aveſsero tratta, e ripoſta in terra. La qual viſione, comechè allòra da lei non s'aveſse per niente più, che un ſogno, pur l'avea laſciata con una tenera confidenza nel Santo: onde quì ſel diè a pregar con queſte parole appunto: O B. Ignazio ſalvatemi, perchè voi ſapete, che ho due fratelli nella voſtra Religione. In così dire (ed era già un miglio lontan dal lito) fu rapita fuor di ſe da una viſione belliſſima, la qual fu queſta. Videſi circondata da una grandiſſima nuvola, la qual parea, che aggiugneſse al cielo, d'una maravigliosa bianchezza, e d'una piacevoliſſima luce, qual è, diſſe ella, in oriente, mentre ſi ſta per levare il ſole: e quantunque più aſsai foſse lo ſplendore intenſo, non però di meno l'occhio vi reggeva a mirare. In cotal nuvola ſi vedean per tutto Angioli, ritti in piè, vaghiſſimi, e luminoſi oltre al ſole di molto: intantochè a riguardargli ne pativa. Appreſſo, confortatale la viſta a mirar più alto, vide nella ſommità, ſicchè appena la diſcerneva, una Signora ſoprammodo belliſſima, la qual dal ſeno ſpandea come un fiume di luce sì viva, che per poco non ne toglieva il veder la faccia. Invocò ella S. Ignazio a ſperanza, che per lui le ſi rinforzerebbe la viſta, onde godere d'un tanto oggetto. Nè prima ebbe compiuto di pregare, che ſel vide innanzi ſopra gli Angioli con le braccia aperte, e col ſembiante acceſo, e lietiſſimo, il qual riguardatala alquanto, ſenza dirle parola, calò verſo lei, tanto che ne diſtingueva ottimamente le fattezze. Allora N. Signora le ſi fece

Digitized by Google

ad accennare il Santo; e parea le diceſſe, che deſſo era quegli, cui ella invocava: a lui pure ſi raccomandaſſe. Ma eſſa per nuovo rimordimento di coſcienza: O B. Ignazio, diſſe, mi perdonate: che or mi rammenta d' aver parlato più volte, come incredula della voſtra ſantità, mentre riprendeva il P. Giovanni Antonio mio fratello, perciocchè s' avea meſſo in una Religione, il cui Fondatore non era canonizzato. Quì la Vergine ripigliando: Or vedi, diſſe, com' egli è Santo, e come di tant' altri da te chiamati egli ſolo t' è venuto a ſoccorrere? e ſua mercè tu ſarai ſalva. Salva intendeva la giovane dell' anima: che 'l pericolo, in ch' era, d' annegare non aveva in mente; e d' eſſer per lui ſalva il pregava, quanto più poteva. Il Santo, tacendoſi, le parole di lei aſcoltava: e con dolciſſimo viſo mirandola, e ſorridendo, conſolavala maravigliosamente. Mentre la viſione durava (e fu lo ſpazio di verſo quattro ore, che a lei parvero un momento) la madre doloroſiſſima, corſe per tutto intorno, e gridando chiamava chi alla figliuola veniſſe per ajuto. In fine le fu provveduto d' un valentiſſimo notatore, il qual raccomandatoſi a Noſtra Signora, ſi gittò in mare, che groſſo era; e non ſenza gran fatica, e riſchio pur la raggiunſe, e afferrolla per lo braccio. In quella ſparve la viſione; e la giovane rinvenne: e veggendo dov' ella era, e 'l ſuo pericolo, come pure allora vi cadeſſe, tutta inorridì. Al vederſi poi da colui preſa per lo braccio, il credette un demonio: e tanto più che ſubitamente con eſſo lui andò ſotto acqua: e tornata ſopra gridava a N. Signora, e a S. Ignazio, che la ſalvaſſer da quel demonio. Il notatore, che laſciata l' avea, uſcito eſſo pure ſopra, come la vide nella poſtura di prima ſtare a fior d' acqua, ciò che per opera di natura non ſi può, preſe conſiglio di ſoſpignerla a terra, non altramenti che ſi farebbe una tavola: il che sì leggermente gli venne fatto, e con tanta velocità, che fermamente l' ebbe a miracolo. L' accidente della giovane, e 'l gridar della madre aveano tratta al lito di molta gente, fra gli altri Pier Maria Torre da Albenga, il qual vide ſopra la giovane una gran luce, entrovi ſtelle, o, come perle lucidiſſime, e mandò due miglia lon-

Digitized by Google

lontano per Tommaso Moreno, ch' è il notatore detto di sopra. Venuta la giovane a lito, ginocchione con tutti i circostanti da lei pregati, ringraziò N. Signora, e S. Ignazio, la cui mercè rimaneva in vita. Domandata poi, che luce si fosse quella, che le si vedeva sopra, e se avesse alcuna visione avuta, ella niente manifestò. E alla madre, che nella chiesa di S. Francesco di Paola s' era ridotta per raccomandarla a Dio, questo sol disse, che, come sei dì prima avea sognato, così appunto era avvenuto. Divulgata la novella dell' evidente miracolo, i Frati del Carmine di Loano ne presero giuridica informazione, nella qual ella depose, Nostra Signora del Carmine, e S. Ignazio averla campata: ma della visione si tacque; sì perciocchè non s' ardiva d' affermare, che la Signora apparitale fosse la Madre di Dio, e sì per tema di vanagloria. Solamente ciò aperse ad alcuni Religiosi sotto obbligazion di segreto. Ma non dopo molto una notte, mentre dimorava in orazione, e in ringraziamenti a Dio, e ai due veduti liberatori, altra volta le fu davanti quella Signora, ma turbata in volto, e che col dito la minacciava. La meschina sbigottita, nè sapendo perchè così tutt' altra al presente le si mostrasse, cominciò dolorosamente a piagnere, e lungamente supplicò, che 'l suo fallo l' insegnasse: ma ella tosto s' era andata, nè più tornava. Rivolse i suoi prieghi a Cristo: e in questi perseverò lo spazio di tre ore, tanto che vinta dalla malinconia, e dalla stanchezza, chinato il capo in sulle mani, volle prender riposo. Allora tutta si sentì racconsolata, e lieta; e udì una voce, la qual tre volte le disse: Figliuola, racconta la verità di quanto tu hai veduto di mia Madre: e così ella fece. Dalla cui giurata deposizione, e da quelle pur giurate della madre, e del notatore, e d' altri spettatori del fatto è questa narrazione composta.

In Firenze l' anno 1601. addì 26. di Febbrajo, verso la mezza notte, s' apprese il fuoco ad una casa: e siccome traeva grandissimo vento, l' incendio in piccola ora s' ampliò d' una casa in altra infino a quella di Donato Francesco Galligai. Il quale, poste in salvo, quanto il tempo concedeva, le più care cose della casa, e della bottega, salì sopra il ter-

il terrazzo, a conoscere il sopraſtante pericolo; e a ripararvi. Ed ecco vide le fiamme d' intorno levate da sette braccia sopra il suo tetto, e quello tutto coperto di carboni acceſi, e di faville: e, che più l' atterrì, le vampe sospinte dal vento, impetuosamente gli s' avventavano incontro. Era egli divoto de' Santi Ignazio, e Franceſco Saverio: e in quell' estremità, messosi ginocchione, con le braccia incrocicchiate al petto, e con dirotto pianto gli richieſe d' ajuto, promettendo, se gli campavano la casa, di mai più non offendere la divina Maestà. Non ebbe appena la preghiera finita, ch' egli si vide davanti in aria, due braccia distanti l' un Santo, e l' altro; e udì S. Ignazio dirgli queste parole: Va, e sarai consolato. Immantanente le fiamme si dibassarono; e ritraendosi fralle case, che prima ardevano, quelle consumarono tutte, senza danneggiar di niente la casa del divoto.

L' anno pur 1601. viaggiava all' Isole Filippine il galeone San Tommaso, sopravvi, oltre ad altri, alcuni Religiosi della Compagnia, inviati a Manila. Dopo sessantadue dì di mare, scopersero terra, che, secondo l' estimazion de' Piloti, era il capo dello Spirito Santo. Mentre il paliscalmo andava a riconoscerla, si levò una spessa nebbia, e si misero furioſe correnti; onde dato volta, senza essi saper dove s' andassero, s' avvilupparono in un gruppo di scogli, che da proda, e da amendue i lati gli serravano: nè per forza di vela poterono mai riuscir delle bocche, per dov' erano entrati: anzi e dalle correnti, e dal vento incontro agli scogli eran gittati. Quivi colsegli la notte: e perciò, dato fondo, quella passarono in sull' ancore, raccomandandosi a Dio. Alla prima alba, ringagliardendo il vento, si disperarono dello scampo; e con alcuni tiri di cannone, richiamarono lo schifo, per ajutarsene nel naufragio. Il giorno dinanzi era stata tra parecchi de' passeggeri quistione intorno alla santità d' Ignazio, e se n' erano udite delle parole meno che riverenti. Ciò ad Antonio Maldonato di Ribera Generale del galeone, e divotissimo del Santo, mise nell' animo di chiamar lui ad ajuto in quel rischio estremo, acciocchè oltre alla salute di loro, ciascun vedesse, di qual potere con Dio

Digitized by Google

Dio foſſe Ignazio. E acciocchè 'l miracolo appariſſe indubitato, il pregò, che alle dieci ore appunto della mattina (che ſono due ore avanti mezzo dì) ſorgeſſe il proſpero vento, onde poteſſero di colà ſpuntare, e venire a porto. Allora un de' noſtri appeſe al timone un' immagine del Santo. Erano, mentre il Generale fece la preghiera, le ſei del giorno. Da ivi a quattro ore, nè prima, nè poi, il vento mutò tre quarte, sì in acconcio al biſogno, che qualunque altro vento, a detta de' Piloti, di quegli ſcogli non gli avrebbe cavati, che non gli portaſſe in altri. Così con grandiſſima feſta ſpiegate le vele, uſcir del pericolo; e preſero il porto, che intendevano.

Andava di notte ſopra un carro, con due, o tre compagni, Giovan Luzzano da Olbes; quando ad un paſſo, che chiamano il Torriglio, ſiccome ſtretta, e ſtraripevole era la via, e 'l cielo oſcuriſſimo, e piovoſo; il carro traboccò in un fondo alto ben tre uomini. In così fiero accidente, gridò Giovanni: S. Ignazio ajutatemi. Il carro andò in pezzi tutto: e l' uomo vi rimaſe ſotto. Accorſero i compagni; ma dove il credevano trovare infranto, viderlo niente offeſo, e ſimilmente le mule, che traevano il carro, fattogliſi viſibile il Santo in atto di ſoccorrere ad eſſo, e alle beſtie.

Addì 30. di Luglio, vigilia di S. Ignazio dell' anno 1620. in Ferrara Paola Sbarbagli verſo il cader del dì ſi teneva in braccio un bambino di ſette meſi, il cui nome era Luigi, figliuol di Giovanni Oltramari ſuo cognato. In quella meſſoſi un grandiſſimo vento con pioggia, e perciò dalle camere terrene, dov' era, ſalita a quelle di ſopra, a ſerrarne l' invetriate, avvenne, che contraſtandole lo ſportello ſuperiore d' una d' eſſe, le convenne alzare il braccio, rizzarſi in ſu la perſona, e ſporgerſi alquanto fuor della fineſtra, che riſpondea ſopra la via. In queſta il bambinello, che non era faſciato, ma dal petto in giù avvolto in un panno, improvviſamente con un guizzo le ſi ſpiccò del ſeno; e precipitò della fineſtra alta forſe otto braccia. Allora la donna gridando invocò Gesù, e S. Ignazio, del quale teneramente era divota: e vinta dal dolore s' abbandonò ſopra una caſſa,

cassa, quivi vicina. Dopo picciol tempo rinvenuta, vide S. Ignazio, che le stava allato col pargoletto in braccio; e gliel ripose in seno: e perciocchè non avea vigor da strignerlo per lo smarrimento, e 'l tremore, egli medesimo il tenne fralle braccia di lei, tanto che ricoverasse spirito, e forza. Era il Santo nell' usato abito della Compagnia col mantello, d' un sembiante luminosissimo, e che mostrava età virile, e fattezze da nol poter la donna rassomigliare a niuna immagine d' esso, che avesse veduta in Ferrara. Il bambino era allegrissimo; e cominciò subito a scherzar con lei: e 'l panno, dov' era involto, giaceva appiè della finestra.

Un giovane chiamato Benedetto Lopez, soprastante d' una delle miniere del Perù, fuggitogli uno schiavo, n' andava in cerca. A certo passo foresto cinque masnadieri, che stavano in aguato, gli uscirono addosso con armi; e tiratol giù del cavallo in terra, dopo una moltitudine di colpi il lasciarono per morto. Il giovane, che come prima scopersi il suo pericolo, avea chiamato S. Ignazio in sua difesa, tosto se l' avea veduto davanti, fra se, e i ladroni, fargli scudo del suo mantello. Così, appresso la coloro partita, rizzatosi, si trovò tutti pertugiati i panni, e 'l cappello in molte parti fesso dalle coltellate, senza aver nella persona nè vista pur di ferita.

Da pericolo somigliante campò S. Ignazio altro suo divoto, di nome Giulio Montalto. Questi l' anno 1673. ai 10. di Settembre viaggiava in su un giumento da Forlì sua patria verso Cesena; quando un nimico a cavallo d' improviso gli fu sopra con archibuso, disposto a torlo di vita: e tra molte parole spaventevoli, e villane gridò: Or t' ho io pur nelle mani. Ma volendo al suo malvagio proponimento dar effetto, e impedito veggendosi per istrana guisa, sbuffando, disse: Egli convien dire, che tu abbi alcun Santo, il qual t' aiuti. Allora sovvenne a Giulio di S. Ignazio, e levati gli occhi al cielo, il chiamò in soccorso. Nel punto medesimo ecco il Santo visibile in aria, in paramento da Sacerdote, con le braccia allargate venir verso lui, e fargli cuore. Intanto il nimico tre volte tentò di scaricargli contro l' archibuso; e Giulio ciascuna volta n' udì lo scorrer

della

della ruota; e ciaſcuna volta ſi vide intorniato di fuoco, ma ſenza offeſa. L' altro tuttavia gli veniva allato: nè egli vedeva, come ſvilupparſene. Giunto in ſu i confini di Forlì, e di Forlimpopoli ad una cappelletta di Noſtra Signora, vedutovi entro S. Ignazio con aſſai Angioli ginocchione in atto di pregar la Madre di Dio, quivi ſi fermò. Allora il furioſo uomo ſel diè a percuotere alla peggio con la bocca dell' archibuſo per tutto la vita; ma nè allora pure egli ricevè niun danno, nè ſentì niun dolore. In fine colui, o ſoſpinto da forza ſuperiore, o diſperatoſi di poter nulla incontro a chi manifeſtamente era dal ciel difeſo, ſi torſe per la via, che va al fiume Ronco: e Giulio ſicuramente andò a ſuo viaggio.

L' anno *1626.* grandiſſime maſnade di Lupi calati dalle montagne riempievan di ſpavento, e di ſtrage di greggie, e d' uomini alcune valli del Piemonte, e frall' altre quella di Lanzo. Non molto davanti nella chieſa principale della Propoſtura di Mezzenile s' era ſtata edificata una cappella in onore di S. Ignazio. Ciò miſe in cuore a que' terrazzani di rivolgerſi a lui per la fine di quella calamità: e determinarono una proceſſione di nove giorni alla cappella ſopraddetta, e di cantarvi una ſolenne Meſſa. Senza indugio mandarono il conſiglio ad eſecuzione: e dal Santo ſenza indugio fur conſolati. Imperciocchè come a ſovrano comandamento ubbidiſſero, così uſcirono di quella contrada i lupi a grandi torme inſieme: e dove in alcun s' imbatteſſero, foſſe fanciullo, o animale, non che gli s' avventaſſero, anzi a guiſa d' impauriti, ſi fuggivano. Due ſoli, a più evidente prova del miracolo, ruppero la comune legge. L' uno avvenutoſi ad una piccola greggia, guardata da una fanciulla di ſette anni, e da uno fratellin di cinque, ſopra queſto ſi gittò, e meſſolo in terra, urtaval col muſo quà e là, ſenza pur toccarlo co' denti. L' evidenza del miracolo affidò la ſorella, ſicchè non temette d' accorrervi, e ſi diè a batter la fiera con un baſtoncello: e perciocchè quella pur non laſciava il fanciullo, che di gran paura diſperatamente gridava, preſala per gli orecchi, gliela traſſe d' addoſſo: e cacciolla al monte. L' altro in una capanna entrato, d' alquanti fan-

Digitized by Google

ciulli, che quivi erano, afferrò per lo collo un di cinque anni, e sel portò inverso il bosco. Le strida, e 'l pianto degli altri trasse colà la madre, che non molto lontano stava zappando alla campagna, e inteso il fatto, primieramente prostesa in terra invocò l' ajuto di S. Ignazio; appresso si mise correndo, per dove col fanciullo s' era il lupo fuggito: e ita buona pezza di via, nè raffigurandone orma, udì di mezzo a certe selci una lieta voce, che chiamandola, disse: Madre, madre, son quì, e son vivo. Il figliuolo poi le contò, come il lupo inaspettatamente lasciatolo, e guardatol fiso, poi sbuffatogli sopra, s' era corso a ravvolger nella selva. E fatto il confronto, si trovò, che 'l raccomandarlo della madre al Santo, e 'l lasciarlo della bestia non erano stati d' un punto disgiunti.

In due villaggi della predetta valle di Lanzo, l' uno chiamato Gisola, e l' altro Tortore correva l' anno 1629. una pestilenziosa infermità negli animali, con un fiero morir di quegli, e con un estremo impoverir de' paesani. Questi addottrinati dallo scacciamento de' lupi, ricorsero a S. Ignazio, obbligandosi per pubblico voto, di rizzargli una cappella in sul monte vicin di Tortore, nominato la Bastia da un antico castello, onde non rimanevano, che alcune rovine. Fatto il voto, ebbe fine il malore: e come più tosto si potè, fu la cappella fabbricata. Quindi la divozione al Santo maravigliosamente s' ampliò per quella contrada: e alla cappella tal concorso si facea de' popoli circostanti, che fu mestiere aprire una novella via per l' un de' dossi della montagna: e oltre a ciò, siccome la cappella ne stava in sul colmo, veduta per tutto intorno, era riverita nelle propie case ancor dai lontani.

Ricambiò il Santo la divozione di quelle buone genti con ispesse grazie, e con miracoli: e degnò farsi vedere a Paola moglie di Tommaso della Mussa, abitante nel villaggio di Tortore, dopo averle sanato un figliuolo stranamente guasto da una rottura. Questa un dì, recitate non so quali preci, già promesse al Santo per la sanità del figliuolo, nel rivolgersi al monte per offerirgliele, vide il Santo medesimo sedendo sopra un sasso rilevato, laddove s' era di-

visato

visato d' ergergli un altare. Era nell' ordinario abito della Compagnia; ma più l' aveva adorno, e bello. Stava con la faccia levata al cielo: nè guari lontano, più basso, e men ragguardevole sedeva un altro pur della Compagnia. Alla donna subitamente corse al pensiero, S. Ignazio esser desso: e un' interna voce gliel diceva, e un impeto d' allegrezza soprasmisurata. Informonne il Curato di Ceres, Parrocchia confinante con Mezzenile; il qual la confortò, che raddoppiasse le divozioni, onde onorava il Santo, e ad onor suo più volte si comunicasse, acciocchè, siccome esso sperava, una seconda visione dichiarasse la verità della prima. Nè l' avviso andò fallito. Imperciocchè addì 20. di Dicembre, dimorando Paola in grande angoscia d' animo per certo aspro caso, in quella che affettuosamente raccomandava se, e le cose sue al Santo, il vide la seconda volta nell' abito, e nell' atto medesimo, e in sul medesimo sasso; nè bisognò più avanti, perchè di presente la sua grave doglia si convertisse in una soavissima consolazione. Di che stesasi la novella per tutto le terre, e' villaggi dintorno, mirabilmente crebbe la divozione al Santo; e se ne moltiplicarono altari, e cappelle, con digiunarsene la vigilia, e guardarsene come solenne la festa.

Maria, moglie del Dottor Girolamo Berardi, in Majorca, dall' essere stata penando in parto quattro dì, e quattro notti, venne a gran debilezza: e la levatrice, e i Medici affermavano, già non esser possibile, che fuori ella sospignesse la creatura, ch' era morta. Cercossi l' ajuto de' Santi, e se ne recarono varie reliquie, e frall' altre un braccio di S. Leonardo, che ivi si guarda: ma Iddio serbava a S. Ignazio la gloria del miracolo. Imperciocchè, raccordato da non so chi il presentissimo ajuto del Santo ne' parti perigliosi, incontanente si mandò al Collegio della Compagnia per una reliquia d' esso. Intanto la tribolata donna strettamente pregava il Santo; e come n' ebbe la reliquia, e la si pose sopra il ventre, così le sopravvennero le doglie del parto, e in piccola ora appresso si scaricò della creatura, non che morta, ma fradicia, e aggomitolata; ciò, che per da se non è senza gran pericolo: nè per tutto questo rimase punto danneggiata.

Di ſomiglianti parti pericoloſi, aſſicurati in molte maniere coll' interceſſione di S. Ignazio, avrei da ſcriverne ſenza numero: ſiccome ancora de' padri, e delle madri ſterili, che per lui hanno impetrato frutti di benedizione: e v' ha delle città, dove alcuna ſua ſottoſcrizione, o altra reliquia va perpetuamente d' attorno per le caſe, domandata per sì fatti biſogni, e provata ſalutevole con manifeſti, e continui miracoli. Così appunto il Bartoli.

Concedamiſi l' intramettere quì un grazioſo miracolo, a cui fece via la protezione di S. Ignazio in un parto, avvegnach' eſsa protezion non foſse miracoloſa. Gravida eſſendo la moglie di Gaſpare Mareſcani Avvocato de' poveri in Catanzaro, vi capitò in caſa un Fratello Coadjutore della Compagnia: ed ella il richieſe delle ſue orazioni, acciocchè Iddio proſperaſse il parto vicino. Il Fratello diſse di farlo: e aggiunſe, perciocchè Iddio in queſta maniera di grazie ogni dì glorificava S. Ignazio, che a lui ſi raccomandaſse; e prometteſse, così parendogliene, ſe aveva un maſchio, di chiamarlo col nome del Santo. La donna il promiſe; e felicemente un maſchio partorito, volle attener la promeſsa. Ma il padre, il quale ad altri due figliuoli aveva i nomi poſti di due Santi Protettori della città, e chiamatigli, l' un Vitaliano, e l' altro Fortunato; volle, che 'l terzo ſi chiamaſse per lo nome del terzo Protettore, Ireneo. Quindi miſeſi tra loro una diſcordia oſtinata, Ignazio pur chiamandolo la madre, e 'l padre, Ireneo. Nè per dire, nè per pregare, poterono mai dal ſuo proponimento l' un rivolger l' altro, nè convenirſi eziandio di chiamarlo per amendue i nomi: che ciaſcun contendeva, che 'l nome del ſuo Santo eſser doveſse il primo. Alla perfine, ſpirati da Dio vennero in queſto partito, di rimetter la lite nell' arbitrio del bambino: e così ad eſso il padre rivolto: Or dì tu, figliuol mio, diſse, come vuoi tu eſser chiamato? Queſti ancora pur non cinguettava, nè fecelo, che da ivi ad alquanti meſi; e ſubito egli riſpoſe ſpiccatamente: Ignazio.

Ingin-

Digitized by Google

Ingiuriatori di S. Ignazio puniti. Capo X.

TErribil vendicatore apparve Iddio dell' offeſe d' Ignazio vivente in terra, come è veduto di ſopra; quì mi convien dimoſtrare l' eſemplari vendette, ch' egli preſe di color, che s' ardirono ad oltraggiarlo regnante in cielo. Predicava in Arboes terra di Borgogna certo Religioſo. Queſti dal Dottore Gillabos di pari ſcienziato, e pio uomo, eſſendo ſtato invitato a ſeco deſinare, e udendo magnificar la ſantità, e' miracoli di S. Ignazio, ne riſe: e venne per iſcherno a dire, che 'l Fondator de' Geſuiti al più avea poter da ſanare un dolor di denti, ma non più. Così fatte parole uſcite di bocca d' uomo di tale abito, e di tale uficio forte ſcandalezzarono quanti ſi trovavan preſenti: e ſiccome quella caſa era divotiſſima del Santo, ciaſcun ſe n' attriſtò, e tacque. Avvenne queſto il lunedì preſſo alla metà della quareſima: e 'l Religioſo continuò, e compiè la ſua predicazione. Quivi Iddio l' attendeva, per pagarlo della ſua impietà. Il lunedì appreſſo Paſqua convitato la ſeconda volta dal medeſimo Dottore, mentre a tavola ſi ſtava con una tazza di vino in mano, repentemente inorridì, e gridò, che i denti gli ſi ſchiantavano, e che non poteva più aprir bocca. E così fu. Intanto mugghiava da diſperato, con raccapricci, convulſioni, dibattimenti, e ſmanie, che cinque uomini, o ſei, a gran pena il tenevano. Chiamaronſi i Medici del luogo, ma in vano contra un male, ch' era da Dio. In tal pena viſſe tre dì, a capo de' quali, ſenza dar niuna moſtra di ravvedimento, ſpaventevolmente morì.

L' anno 1610. preſſo a Cordova era a colui andato avanti come nella temerità, così nella punizione un altro d' un' altra Religione laico. Queſti ſcontratoſi con un Fratello Coadjutore della Compagnia, ſel miſe a ſchernire; e gran villania diſſe e a lui, e all' Ordine di lui, e maſſimamente al Fondatore, che di poco avuti avea dalla Sede Appoſtolica gli onor di Beato. Appreſſo, ſpogliatoſi ignudo, ſi gittò a notare in un rivo grande, che ivi era, e un mulin volgea. Egli era valentiſſimo notatore. Or mentre notava, vedu-

Digitized by Google

veduto altra volta il medesimo Fratello: Oh avessi io quì, disse, il vostro Padre Ignazio! che io il vorrei far bere, tanto che più mai e' non avrebbe sete. Altro non disse, nè potè: perciocchè in quello stante, a guisa di sasso, piombò al fondo, e senza più sorgerne, annegò.

Con mano più leggiere S. Ignazio anzi corresse, che vendicò altra sua ingiuria l' anno 1611. In Gironda del Regno d' Aragona certo medesimamente Religioso si diè a comporre un' ardita satira in onta di lui; e come n' ebbe alcuna parte messa in carta, nel rileggerla, trovò, che la mano avea contraffatto alla mente, e in luogo d' oltraggiose, aveva onorevoli cose scritte. Imputò egli l' avvenimento ad errore di fantasia: onde cassata la scrittura, tornò in su i vituperj; e questi similmente la penna trasmutò in lodi. Tuttavolta sì era l' uomo accecato dal suo mal talento, che senza niente riguardar cotanta novità, la terza volta rincominciò l' opera, ma coll' effetto medesimo. Nè per tutto ciò non si rimase di seguir lo sconcio pensiero: ed ecco da forza invisibile strapparglisi la penna di mano, e la mano medesima sospinta contra la faccia dargli uno schiaffo. Allora confuso, e spaventato si ravvide, e cambiò intorno al Santo opinione, e proponimento.

All' immagine di Munebrega, della quale addietro scrivemmo, non le grazie solamente, che Iddio per essa fece agl' invocator divoti di S. Ignazio, pregio acquistarono, e riverenza, ma il punimento altresì, che ne ricevette un empio schernitore. Siccome la fama degli stupendi miracoli, che colà s' operavano, teneva in un continuo ragionarne le genti tutte dintorno; un divoto uomo della terra di Calatajud, statone testimonio di veduta, ne fece un' ampia narrazione a un suo conoscente, e paesano. Ma l' ascoltatore malvagio derise l' amico, come assai leggiere al credere, e disse: Miracoli d' Ignazio in Munebrega? E che miracoli può egli fare una tavola? Poi rivoltosi verso una grande, e grossa asse, che stava quivi appoggiata al muro, vi si pose ginocchione davanti; e quasi in atto di supplichevole: Poichè, disse, una tavola in Munebrega fa miracoli, tavola mia, tu ancora fanne quì in Calatajud. Come pregò,

gò, così ebbe. Subitamente quell' asse gli si riversò addosso sì, e con tale impeto, che ne volle essere sfracellato: e ne fu la testa, e tutta la persona rotta: miracolo, quale al merito si conveniva.

Tra gli oltraggiatori di S. Ignazio estimo, che bene io possa un Sacerdote riporre, il quale stato nella Compagnia Predicatore d' alto grido, poi n' uscì, (secondochè scrive il Bartoli) per alcuna di quelle cagioni, le quali giustamente privano della grazia del perseverarci. Sopravvenne a costui una grave infermità all' un degli occhi: e in fine gliel' accecò. Visitollo un Fratello Coadjutore della Compagnia, il quale aveva una soscrizione di S. Ignazio, operatrice di maraviglie. Entrò l' infermo in disiderio di provarne egli ancora i salutevoli effetti: e la si applicò all' occhio cieco, con pregare il Santo, che gliel volesse ravvivare. Ma il Santo anzi ai meriti di lui riguardò, che ai prieghi: onde levata la reliquia, lo sventurato si trovò senza luce ancor nell' altro, avvegnachè dianzi ve l' avesse pienissima. Avvenne ciò in Roma l' anno *1599.*

Invasati, e altri per S. Ignazio dal Demonio liberati.
Capo XI.

VIveano in Modona non meno per istudio di pietà, che per sangue congiunte quattro nobili donne, Lodovica Fontana, Francesca e Anna Brancolini sue sorelle di madre, e Livia figliuola d' Alberto Fontana, e loro nipote. Era Lodovica maritata in Paolo Guidoni, Anna era donzella, Francesca, e Livia vergini coronate nella Compagnia di S. Orsola. Queste per lo raro esempio della loro virtù avendosi la stima acquistata della città, poscia ne rivolsero a se la compassione per l' orribile strazio, che ne fecero i demonj entrati ne' corpi loro. Il primiero effetto dell' invasamento furono straniissime malattie. Le quali con maraviglia, e confusion de' Medici repentemente d' una si trasmutavano in altra al tutto contraria. Ora svanivano, e lasciavan le donne, non che sane, ma forti; poco appresso rincominciava-

no,

Digitized by Google

no, e le metteano a punto di morte; e talvolta per applicar d' acque, e d' olii benedetti, abbandonandone una parte, apparivano in altra. Erano ſoſpinte ad uccider ſi. Quindi trafugateſi ne' più ſegreti luoghi della caſa furioſamente davan del capo contra le pareti, e ſi battevano in terra, e per altre guiſe ſi maltrattavano, tanto che al romor de' colpi, e delle ſtrida alcun v' accorreſſe. E una volta Lodovica preſa da ſubito furore corſe al più alto della caſa per gittarſene: ma come piacque a Dio, il marito avvedutoſene in tempo la rattenne: e 'l demonio pur la percoſſe contra terra sì, che ne rimaſe ſenza ſpirito, come morta. Dove prima l' orare era ad eſſe grandiſſimo diletto; già non vi ſi recavano ſenza grandiſſima pena. E via maggiore provavanla, volendo udir Meſsa, nel cominciar della quale le più delle volte tramortivano. Nel confeſsarſi perdevan la favella, e ſconciamente traevan fuori la lingua in dileggiamento del Confeſsore. Altre volte era loro la lingua moſsa a parole laide, e di beſtemmia. Quello poi, che all' oneſte donne graviſſimo era, pativano fortiſſimi provocamenti a luſsuria: che talento di contaminar la loro pudicizia, e perderne l' anime condotti aveva i demonj, ſiccome eſſi medeſimi confeſsarono, a metterſi ne' corpi loro, benchè vanamente. Per le ſopraddette coſe parve dover venire agli eſorciſmi della Chieſa: e con queſta intenzione ſi chiamarono Benedetto Merla dell' Ordine de' Predicatori, gran maeſtro di curar maleficj, e Girolamo Fontana Sacerdote della Compagnia, fratello delle tre prime, e zio dell' ultima. Ma quantunque molto adoperaſsero a dichiarire ſe v' erano ſpiriti, mai a ciò non pervennero: ancora perchè in donne, e maſſimamente vergini, com' erano tre di loro, così fatti mali in gran parte poſsono da altra cagione eſser moſſi. Un dì mentre in queſto pur s' affaticavano, ſopravvenne Girolamo Bondinari della Compagnia, Confeſsore dell' invaſate; e, non veggendolo niuna d' eſse, chetamente appeſe al muro un' immaginetta di S Ignazio. Quì i demonj ſi ſcoperſero; e ſmaniando, e bollicando per tutto i corpi delle meſchine, con orribili ſtrida chiedevano al Bondinari, perchè aveſse quivi l' immagine recata d' Ignazio, crudeliſſimo tormentatore

Digitized by Google

tore loro? Indi verſo il Santo ſi rivolſero con oltraggi d' inſolentiſſime parole: e inſieme ſi confortavano, poich' erano una sì gran moltitudine, che già non cedeſſero ad uno pelato, ſciancato, e mezzo cieco: così per iſcherno chiamavan S. Ignazio, che calvo fu, e offeſo d' una gamba, e degli occhi. Ma per tutto ciò un d' eſſi, ch' era capo di truppa, non ſi tenne, che con tutti i ſuoi ſubitamente non fuggiſſe, laſciando la donna tramortita; la quale, come fu rinvenuta, diſſe, eſſerleſi S. Ignazio dato a vedere, e averle fatto cuore, e liberazione promeſſa. Da quell' ora appreſſo ſi manifeſtarono con apertiſſimi ſegni. Favellavano in diverſi linguaggi, che mai le donne non avevano appreſi. Raccontavano coſe, che allora avvenivano in lontane contrade. Altre n' indovinavano, che appreſſo ſeguivano. Camminavano ginocchioni ſenza diſgiugner l' un ginocchio dall' altro. Conoſcevano dove foſſer reliquie occulte, e rinvenivanle. Gonfiavanſi loro diverſe parti del corpo, e ſi ſgonfiavano in un punto: e altre moſtre davano parimente ſtrane. Furono condotte per ajuto a Noſtra Signora di Reggio, a S. Agata di Sorbara, e a S. Gemihiano, luoghi tutti e tre famoſi per liberazion d' indemoniati. Ma niente ne profittarono: che la gloria di quello ſcacciamento era da Dio riſerbata a S. Ignazio. E le donne, che queſto per gli effetti già veduti aveano aſſai ben compreſo, in mano di lui tutta ripoſero la loro ſperanza: e gli offerſero in voto, dove foſſer liberate, che guarderebbono il dì del ſuo tranſito, come feſta, e digiunerebbono il precedente. Intanto venne da Roma una reliquia del Santo, la qual portata in caſa loro, benchè copertamente, i demonj ſubito con altiſſimi gridi la paleſarono, e donde ſtata foſſe, e da cui recata: e aggiunſero, eſſer venuto in quella caſa il loro diſcacciatore. In fatti il dì medeſimo un de' principali, e arditiſſimo oltre agli altri, il quale avea detto, ch' egli d' Ignazio non temea nulla, e che per lui non moverebbe un paſſo, e altrettali ciance; d' improvviſo cominciò tutto tremante a gridare: Ahi, che non è così! Eſce di queſt' oſſo una fiamma, che m' abbrucia. S. Ignazio, S. Ignazio, S. Ignazio mi ſcaccia: e ſeguitò dicendo, che di corto ſi

Digitized by Google

vedrebbono altri ſuoi miracoli; e che i demonj ſteſſi farebbono forzati a gridare davanti al Papa, perchè la ſua canonizzazione s' affrettaſſe: e con queſte parole n' andò. Appreſſo coſtui un altro pur de' capi, poich' ebbe bruttamente ſvillaneggiato, e ſchernito il Santo, e chiamati vigliacchi i ſuoi compagni, che s' erano partiti, in quella che giurava, ch' egli già non uſcirebbe, fu cacciato. A che veggendoſi coſtretto, per coprir la ſua vergogna, ginocchione ſi gittò appiè d' una ſpina del Signore, che ivi era, e gridò: Io laſcio coſtei: ma per queſta ſpina, per Ignazio no; ch' egli non è da tanto. Poi mandato fuori un doloroſiſſimo ſtrido, e così com' era ginocchione, camminando infino all' immagine del Santo, e cadendovi boccone dinanzi, gridò: E pur convien mio mal grado, che io il confeſſi. Ignazio egli è, che mi ſcaccia: e uſcì. Simigliantemente altri molti partendoſi, affermavan di farlo chi per un Santo, e chi per altro: e poi leccavan la terra ſotto l' immagine di S. Ignazio, e confeſſavano, che 'l potere di lui gli ricacciava all' inferno. E tal fu, che con diſpettoſe, e diſperate grida: Dov' è, diceva, o Lucifero, la tua poſſanza? Ecco che un pezzo di carta coll' immagine improntata di queſto prete, di quì ci ſtermina: nè tu hai forza di reſiſtergli. Siccome l' immagine, e la reliquia del Santo, così la vita d' eſſo data a leggere all' invaſate ſi provò contra i demonj efficaciſſima. Non prima una d' eſſe la ſi preſe a leggere, che un gran corpo di que' malvagi, il qual le ſtava accovacciato nella lingua, ſi paleſò, e gridò, che anzi che legger quel maladetto libro, ſe n' andrebbe: e ſpacciolla. Altri in uſcire gridavano: Ahi, Iddio, che ſpogliaſti noi della gloria, per darla a queſto prete ſciancato, e grinzo! Con sì fatti avvenimenti, ed altri ſempre nuovi, alla perfine furono tutte e quattro diliberate dagli ſpiriti. Il Bartoli fa l' invaſamento ſcoperto l' anno 1598. e 'l Ribadeneira nel 1600. il pone ſciolto. Dopo una sì lunga, e sì fiera tribolazione diabolica, Iddio, come a Giobbe, così a queſte pazienti donne, tenuteſi ſempremai a lui fedeli non ſolamente rendè ciò che prima aveano, ſanità, quiete, e divozione; ma il raddoppiò con far loro grazie ſingolari, e maſſimamente a Lodovica,

Digitized by Google

vica, la qual n' ebbe un raro dono d' orazione, e unione con Dio: onde d' altro, che di lui penſar non potea, nè ſapea favellare. Dieſſi poi a un vivere aſpriſſimo: e ſe non foſſe, che 'l Confeſſore la rattenne; ella ſarebbe in ciò traſcorſa. Così durò cinque anni, che tanto ſopravviſſe; e morì la vigilia di S. Ignazio, il quale (ſe di ciò ſi vuole aver fede a un demonio) l' introduſſe come figliuola in Paradiſo. Egli è certo, ch' ella una mattina apparve ad una ſua figliuola di nome Daria, veſtita di bianco, e riſplendentiſſima, e confortolla, che perſeveraſſe in quello ſtato di perfezione, che s' avea preſo: e a vie più raccenderla, le manifeſtò coſe ammirabili del Paradiſo. Era già dalla liberazione il ſecondo anno compiuto; quando ecco in Livia, la più giovane di tutte apparvero nuovi ſegni d' invaſamento. Il primo fu un diſperato gridar degli ſpiriti, che Ignazio nè ora pur conſentiva, che aveſſero pace; e che ſi tornava con loro in ſu gli ſtrapazzi di prima: dietro a che ſeguirono furie ſpaventevoli, graffiando alla giovane il viſo, e ſtracciando i capegli, e gridando con parlare in molti linguaggi. Ben è il vero, che fuor di caſa non le davan noja, perciocchè, diſſero, S. Ignazio voleva, che poteſſe godere in pace de' Sacramenti, e della parola di Dio nella chieſa. E in caſa (mirabil coſa!) una fanciulla ſua cugina, qualora il demonio infuriava, gli faceva incontro il ſegno della Croce, e comandavagli in nome di S. Ignazio, che s' acquetaſſe; ed egli toſto toſto ubbidiva: ſicchè la fanciulla preſa l' indemoniata per la veſta, la menava dove che l' era a grado. Di che ridendoſi un altro demonio, e dicendo, che una formica ſi traeva dietro un elefante, l' altro ſi difendeva con dire, ch' egli non alla fanciulla cedeva egli, ma sì all' Angiolo ſuo cuſtode, e a S. Ignazio, che l' inviava. E una torma d' eſſi per gli eſorciſmi della Chieſa fuggendo, gridavano, che 'l grande Arcangiolo cuſtode d' Ignazio gli ſcacciava. Più volte il Santo alla giovane ſi moſtrò in maeſtevol ſembiante, e con in mano un flagello, alle cui percoſſe non reggendo i demonj, ſi dileguavano. Così ella riebbe pace.

Una Principeſſa Italiana di caſa Ducale addì 2. di Novem-

bre del 1605. si scoperse affatturata. Molti effetti n' eran preceduti, un' immobilità, e stupidezza di settimane, e di mesi, senza non che profferir parola, ma nè dar segni eziandio di conoscimento, un abbominio del cibo, onde passavan più dì, che boccon non prendeva, e tenutolo fra i denti, il rigettava; un disseccamento, e consumamento della persona, che un cadavero parea, e nientedimeno un infuriar contra chi le s' appressava, e contra se medesima; che gran guardia bisognava, perchè non si ferisse, o precipitasse. Ma queste malattie novissime eran dai Medici recate a soperchio di malinconia: infinattantochè appreso un anno e mezzo di studiosissima cura, veggendo, che non ne migliorava nè punto, nè poco; e riguardando, che sì stenuata, e finita reggeva a cotanti mali, senza morirne, entrarono in sospezione di ciò ch' era; e disserlo al Duca suo Padre: per cui ordine un Sacerdote della Compagnia la prese ad esorcizzare coll' invocazione di S. Ignazio. Allora i demonj si fecer conoscere per segni evidentissimi: e dissero, ch' essi erano una moltitudine sterminata, che tutto da capo a piè occupavano quel corpo; e che con ogni ingegno s' erano adoperati di darle occulta morte: e che vi sarebbono riusciti, dove Ignazio non gli avesse costretti a manifestarsi. Poi insieme s' animarono a non si rendere, qualunque forza lor si facesse. Tuttavolta da quell' ora lasciaronla senza febbre, e più serena d' animo, e meno restia, e particolarmente al cibarsi, avvegnachè de' cibi benedetti, ch' ella ottimamente conosceva dagli altri, il men ne prendeva, che potesse. Imprimachè si venisse all' opera dello scacciarnegli, i genitori, e appreso ella medesima, fecer voto a S. Ignazio, di far visitare il suo sepolcro in Roma, e presentarvi doni in riconoscimento della liberazione. Mai non fu, che s' usasse scongiuro, e invocazione del Santo, che de' rei spiriti non uscisse gran numero. Nell' uscire davan tutti il segno imposto, e gridavano: Gesù, Maria, e Ignazio ne scaccia. Nè perchè da alcuni Sacerdoti altri Santi fossero invocati, si confessarono mai cacciati, fuorchè da S. Ignazio. Un ne fu, che oltremodo contrastò all' andata, e mise la Principessa in agonie di morte; ma in fine gli si convenne

parti-

Digitized by Google

partire: ben le si fe' vedere in sì orribil figura, che quante volte poi le tornava a mente, inorridiva. Dopo venti giorni di continua battaglia, il dì della Concezion di Maria, l'ultimo demonio con tutta la sua masnada uscì; e la Signora compiutamente rimase libera, e sana: e pubblicamente se ne cantò il *Te Deum laudamus*.

A grandissimo onore della Cattolica Fede, e ad altrettanto discredito della setta di Calvino tornò il proscioglimento d'una nobil donna eretica, avvenuto l'anno 1627. veggente tutto il popolo, in Ostrog città di Pollonia. L'invasamento certissimo era; perciocchè donna, che fuor della natia favella altra mai non aveva apparata, pure in qualunque linguaggio interrogata fosse, speditamente rispondeva. Ancora palesava segretissime cose, e lontane: e operavane di quelle, dove la sua natural forza indubitatamente non perveniva. Gli eretici non trovando fra loro chi avesse cuore di provarsi a liberarla, da necessità costretti, la miser nelle mani de' nostri, che ivi hanno Collegio: e pregarono il Rettore, che ne volesse prender la cura. Egli imprima gli domandò, se la confessavano senza fallo indemoniata? e risposero, che sì. Appresso, perciocchè colui, che con più istanza il pregava, era un ostinatissimo Calvinista, uso di dire, che avanti che divenir Papista, volentier si sarebbe trasformato in un cane, o in un porco; a lui il Rettor disse: E non avete voi le nostre cerimonie per superstizioni, e gli esorcismi per vaneggiamenti? e come ora voi ci venite? per fede, o per bisogno? Chiamate dapprima i vostri Ministri, chiamate ancora i Sacerdoti scismatici, e facciamo prova di ciò, ch' essi possono sopra i demonj: poi adoperateci noi: ch' egli è ben giusto, che 'l paragone dichiari la virtù delle contrarie Religioni. Ma gli eretici si scusarono, che i loro Ministri quest' arte non avevano di liberare invasati: dove i nostri vi riuscissero, ch' essi della Fede Romana altramenti sentirebbono, che non facean dinanzi. Quindi entrarono a visitar la donna, e a prender esperienza, se veramente dal demonio era occupata: e ben tosto ne furono certi. Imperciocchè appena il Rettore la spruzzò con acqua benedetta, e addosso le pose di sop-

piat-

piatto una reliquia di S. Ignazio, ch' ella ſi cominciò tutta a ſcontorcere, e a dibatter fieramente: e gridò, che un oſſo d' Ignazio la tormentava. E ſiccome il Rettore egli tirava a curare non tanto il corpo della ſpiritata, quanto l' anime degli eretici, gli provocò, che recaſſero l' Iſtituzioni di Calvino, o altro libro contenente i dogmi della ſua ſetta, e quello porgeſſero all' indemoniata. Fu porto: e 'l demonio con atti di ſconcia allegrezza ſel preſe, e ſel diè a baciare, e a careggiare. Ripigliollo il Rettore; e chiuſavi entro naſcoſamente un' immagine di S. Ignazio, da capo gliel ripreſentò. Allora il demonio tornò in ſulle ſmanie, e urlava, e ritraevala, perchè 'l libro non la toccaſſe: forzato poi a dire, di che temeſſe: Di quell' Immagine di S. Ignazio, diſſe, che tu entro ci hai ripoſta. Cotal fatto gli eretici confuſe oltremodo: e un d' eſſi pien di rabbia: Voi Papiſti, diſſe, v' intendete col diavolo: e di quindi è, che con eſſo lui voi potete, quanto v' è a grado. Allora un de' Padri: Poichè, diſſe, nè tanta evidenza pur vi baſta; or bene facciam così. Io pregherò Dio, che ſe vera è la Fede voſtra, il demonio paſſi in me, e mi ſtrazj a ſuo talento: ma ſe la Cattolica è vera, ch' entri in voi a tormentarvi per un' ora, e non più. Siete voi contenti? Un non fu di loro, che v' acconſentiſſe: e tutti ammutolirono. Poi con iſtrettiſſimi prieghi ſollicitarono il Rettore, che ſe nulla poteva in ajuto della meſchina, l' uſaſſe. Egli loro il promiſe; e ſi dipartì. Per queſta cagione ordinò in Collegio un digiuno di tre dì: e furono offerte Meſſe, e date limoſine, e fatte diſcipline, e altre penitenze. Intanto alcun de' noſtri viſitava l' indemoniata: nè avvenne mai, ch' ella, veggendolo, non infuriaſse; come in contrario non le ſi preſentava eretico, che nol riceveſse con lietiſſimo viſo, e nol chiamaſse ſuo caro, e ſuo amico. In queſto tempo tra di ſua volontà, e per forza di ſcongiuri manifeſtò le ſeguenti coſe. 1. Che i Geſuiti d' Oſtrog erano i più odiati nimici, che aveſse; e che con ogni ingegno ſi ſtudiava di mettergli in abbominio alla città, per iſturbare il bene, che vi facevano. 2. Che una volta tentò d' ardere il Collegio, e già s' era il fuoco appiccato alle camere de' famigli; ma

non

Digitized by Google

non gli riuscì di coprirlo, tanto che più non vi fosse riparo. 3. Ch' entrar volle nelle camere de' Padri per farvi quel peggio, che potesse: ma che Maria, e Ignazio nel risospinsero. In fede di che ad un de' Padri narrò appunto quanto v' avea nella sua camera, e con quale ordine: e aggiunse, che tal candela appreſtata per la vicina festa della Candellaja non ispezzò, perciocch' era di presso ad un Crocifisso. Mentre poi si dicevan nella nostra chiesa le Messe per la liberazion della donna, il demonio a quando a quando con istrani urli tutto spaventato gridava: Or alzasi l' Altissimo. Posesi per lo solenne esorcismo il dì della Purificazione di Nostra Signora. Pregarono gli eretici, che l' atto copertamente si facesse in casa loro: ma non si dovea fraudar la Fede Romana di quella testimonianza, che le dà il potere suo sopra i demonj: e si volle a ciò la chiesa nostra. Laddove presente un infinito popolo, entrando la spiritata, legata strettamente, e tratta a forza di molti uomini davanti all' altare di Nostra Signora, e di S. Ignazio, mandava ruggiti, che ognun sommamente ne fu spaventato. Prima di dare incominciamento all' opera, il Rettore con brievi parole incitò i circostanti a pentimento de' loro peccati: e si levò un gran pianto, e con esso voci di varj affetti divoti. Domandato il demonio, chi fosse, e come in colei entrato, dopo molto repugnare, disse, ch' era Ruteno; e che in quel corpo aveal cacciato una vecchia maliarda Rutena, per via d' un filo, ond' era legata una ghirlanda di fiori, che la disavveduta s' avea messa in capo, secondo l' usanza delle donne di quel paese. Scongiurato poi a dire chi dopo Dio il potesse principalmente forzare all' uscita, mise un altissimo strido, e scontorcendosi, e dibattendo i denti, in fine dispettosamente rispose, che Maria, e Ignazio. Continuossi per due ore l' esorcismo, davanti l' immagine del Santo, e coll' invocazion della Madre di Dio, e di lui. E perciocchè dubitossi, non potesse alcun gran peccatore quivi presente per lo suo demerito impedire cotal liberazione; fu replicato, che ciascun domandasse a Dio perdono de' suoi peccati. Fecelo il popolo ad alta voce. Allora il demonio strappata la donna di mano a color, che la tenevano, la percosse

in

in terra, e lasciò a guisa di morta: ma pur lasciolla. Dopo alquanto ella si riebbe: e rizzata dai vicini, e condotta davanti al Santissimo Sacramento, piagnendo essa, e tutto il popolo di tenerezza, fece la solenne rinunziazion del Calvinismo, e la professione della Cattolica Fede.

Tal donna in Siviglia, dopo sette anni di lasciva tresca con un demonio, ravvedutasi andò per consiglio, e ajuto ad un Sacerdote della Compagnia, dal quale fu confortata a una dolorosa confessione. Mentre tornava a casa, per apparecchiarvisi con una diligente ricerca delle sue colpe, ecco farlesi appresso un romito, il quale, poichè l'ebbe mirata alquanto, tutto in vista pietoso la domandò, onde fosse, che in tanta malinconia la vedeva. Al qual la donna rispose: Che ne torna a voi, malinconica, o lieta, che io mi sia? Ripigliò l'altro: Per tuo ben ne domandai. Io vengo pellegrino da Roma, e ho con meco tesori d'indulgenze per l'ora della morte: che quando tu pur vivi, siccome infino ad ora hai fatto, renditi certa, che tu farai una morte santa. Disavveduta che tu se: pensi, che la salute tua nel tuo fare sia riposta, e non nella sola misericordia di Dio, e nella virtù del suo sangue? A che dunque impacciarti di confessioni? Fidati nella bontà di Dio, e vivi a tuo talento. La donna veggendosi scoperte cose, che uom non sapeva, da lei, e dal Confessore in fuori, e per la qualità del consiglio, agevolmente comprese chi il romito fosse: e raccomandatasi a Dio, sel cacciò lontano con dirgli: Vatti: che ben ti conosco; e cotesto tuo abito mal ti nasconde. Allora il malvagio fatto un fier viso: Chi io mi sia, disse, te ne darò io altre prove, quali a' tuoi meriti si confanno. Io pubblicherò le tue disonestà; e farò, che tu sii arsa viva: e sparve. Di che nella misera donna cadde un sì fatto spavento, ch'ella non s'ardì di tirar più avanti: e tornatasi al Confessore, narrogli quanto avea e veduto, e udito. Egli la riconfortò, dimostrandole, quella una malizia esser del suo demonio, per atterrirla, e racquistarla: che Iddio già non gli consentirebbe tanto. E perciocchè ottimamente avvisava, che 'l seduttore tornerebbe con nuovi assalti, l'armò d'acconci ammaestramenti, e di certe divozioni, che

gli

le prescrisse, e d' un' immagine di S. Ignazio, con dirle, che di quella non si spogliasse giammai: e la mandò con Dio. Ella raccoltasi tutta sola in camera, si mise a ricercar suoi peccati: e tantosto il demonio le fu presente, ma senza mettere il piè entro, si ristette in sulla soglia della porta. Quivi dileggiatala, perchè intendesse di difendersi da lui con un pezzo di carta, più e più volte la sollicitò, che da se gittasse quell' immagine abbominata; onde gli era tolto, che non le s' avvicinasse: ed ora si volse a minacce, e ora a prieghi, con rammentarle i diletti di lui avuti, e con offerirle, dove il piacer suo facesse, di tornarle amico niente meno, che davanti. Ma non gli dando ella orecchio, anzi vie più strignendosi l' immagine al petto, e raccomandandosi al Santo, lo spirito con un orribile strepito si partì. Il dì appresso, mostrando d' essere una vecchia, penitente del medesimo suo Confessore, a nome d' esso sentir le fece, che Iddio, mentre pregava per lei, gli aveva imposto, che già non si volesse intramettere d' una femmina stata concubina del diavolo, e irremisibilmente dannata: e terminò l' ambasciata con queste parole: Sicchè, sorella mia, datti buon tempo di quà, perciocchè di là non ce ne sarà per te. Ma nè questo altresi punto gli profittò: che la donna scorta da Dio, e ammaestrata dal Confessore ravvisò la frode, e con brusche parole sel levò d' addosso. Allora egli pien di rabbia le strappò di mano la santa immagine; e gittatala nel fuoco, disparve. Ma quella, senza esser tocca dalle fiamme, risaltò in grembo alla donna, che più ne divenne animosa, veduto qual fosse inverso lei il suo difenditore. Compiuta la Confessione, ebbe licenza d' apprestarsi a ricever la Comunione; quando la notte innanzi il maligno spirito le fu sopra con un assalto fierissimo oltre agli altri. Non fu questa un' apparizione, ma un' interna dimostrazion vivissima delle sue scelleraggini, con un fortissimo sospignimento a disperazione. Quì la meschina non resse; e s' aggroppò al collo un capestro per appiccarsi: e perciocchè sel trovò sciolto, rannodollo altra volta, e altra: ma sempre le veniva snodato. In fine conobbe, quella essere opera del Santo Protettor suo, e ripi-

Digitized by Google

gliato cuore, tosto come il nuovo dì apparve, corse al Confessore a scoprirgli la suggestion del demonio, e 'l suo peccato, dal quale assoluta, e meglio stabilita in Dio, prese la santa Comunione. Il dì vegnente eccole innanzi il demonio in sembiante di giovane, come l' era uso d' apparire, ma tutto malinconico, e corruccioso; e le disse, che quella maladetta immagine, e quel maladetto Confessore l' avean pur vinto, e costretto a lasciarla; e con un orribil fracasso le si tolse davanti: nè più l' apparve.

Una fanciulla d' otto in nove anni, chiamata Speranza, figliuola di Vincenzo Callo bombardiere di Malta in un mese assai notti sognò, che certi uomini l' offerivano di farla ricchissima: e svegliata contava al padre, e alla madre il sogno, e gli abiti disegnava, e le fattezze delle persone, che sempre erano le medesime. In capo d' un mese le si cominciarono a mostrar di dì, mentre vegghiava, imprima uno, poi due, e poi molti insieme, e fra essi donne. Chiamavasi ciascuno per lo suo propio nome, Giovanni, Bernardo, e simili, e le rinnovavano le prime promesse. Fuor della fanciulla, niun altro di casa gli vedeva, nè udiva: solamente vedean di presentuzzi, ch' eran recati, quando monete, quando frutte, o simili coserelle. Le quali ella dapprima non s' attentava di prendere, come nè di lasciarglisi appresare, per tema d' inganno; ma dipoi a poco a poco vi s' ausò: ed essi la sicuravano, dicendole, che non temesse; ch' essi erano così creature di Dio, come lei, e che aveano a guardia i tesori riposti sotterra, donde intendeano di farla ricca. E nominarle tre chiese deserte, S. Caterina della turba, S. Sofia, e S. Andrea, laddove troverebbe una bella quantità di gioje, e d' oro, sì veramente che in una d' esse chiese s' uccidesse una gallina bianca, in altra si recasse mele, e nella terza pesce. Intanto seguivan d' apparirle, e di careggiarla con doni fanciulleschi: ed una volta del mese di Gennajo le presentar fichi frèschi: e non rade volte l' imbandivano tavola alla campagna, e facean sembiante di mangiare con esso lei. Ancora sanarla d' una postema, che le nacque in capo, con applicarvi certo empiastro. Durò la tresca due anni, avendola il padre di lei per

un

Digitized by Google

un giuoco: anzi fe' dir loro per la figliuola, che volentier gli vedrebbe: a che eſſi riſpoſero, che allora non ſi poteva, ma che forſe vedrebbegli al morire. Aveva Speranza un fratello cherico, che ciaſcun dì ſerviva alla Meſsa. Queſt' un ſolo di tutta la caſa non potevano i ribaldi patire: nè non era mai, che lor veniſse davanti, che non gli torceſsero incontro il muſo, con altri ſconci atti, e diſpettoſi. Per queſti indizj, e perciocchè la figliuola omai creſceva in età, ſe ne cominciò il padre a dar penſiero: nè bene ancora comprendendo, chi color foſsero, ſe uomini, o diavoli, caricato un archibuſo a più palle, ordinò alla fanciulla, come a lei tornaſsero all' uſato luogo, il qual era appiè d' un albero nel giardino, che gliene deſse tal ſegnale. Tornarono, ma con viſi forte turbati, e a lei ſi dolſero di ſuo padre, che a gente amica, e benefica, com' eſſi erano, aveſſe animo di fare oltraggio, e veder le fecero la chiave dell' archibuſo, che gli avevan rubata. Non biſognò più avanti, acciocch' egli ſi rendeſse certo, ch' erano ſpiriti: e toccatone a un Sacerdote alcuna coſa, fecegli eſorcizzar la caſa: e in quel mezzo la fanciulla vide, che i demonj correndo, e gridando, Ahi Speranza! Ahi Speranzina! ſalivano ſopra le mura della caſa, e di quindi a rompicollo ſi precipitavan nel giardino. La quareſima del 1603. un Sacerdote della Compagnia andò per miſſione a quel villaggio, e a quella parrocchia di Zurrico, dove abitava il bombardiere, dal quale inteſa la coſa, primieramente gli conſigliò, che ſi confeſsaſsero, e maſſimamente la fanciulla; appreſso diede a queſta un' immagine di S. Ignazio, ordinandole, che al primo apparir de' demonj, la moſtraſse loro; e diceſse, che ſe n' andaſsero; che indi poi non voleva ſaper di loro: e così ella fece. Al veder l' immagine, cominciarono i triſti ſpiriti a fremere, e a gridare orribiliſſimamente: e maladiſsero i Geſuiti, chiamandoli diavoli, e peggio: e con precipitoſa fuga ſi dileguarono. Anzichè foſse gran tempo andato, ritornarono, ma in forma di ſpaventevoli moſtri con corna lunghe in fronte, e con bocca gittante fiamme. Ella tantoſto ſcoperſe loro l' immagine: ed eſſi tantoſto dopo fieriſsimi urli ſvanirono: nè più le ſi preſentarono. Ma quell'

Digitized by Google

orribili viſte con sì fatto ſpavento entraron nel petto della fanciulla, che n' ebbe un meſe d' infermità; e a gaſtigo poi del ſuo peccato, n' incolſero a tutta la caſa di molte, e di lunghe ſciagure.

Era l' anno 1574. Rettore del Collegio della Compagnia in Palermo Paolo Achille valoroſo, e ſanto uomo: e dalle ſue appoſtoliche fatiche, e de' ſuoi gran frutto ſeguiva nell' anime, e copioſa converſione di peccatori. I demonj per talento di vendetta miſero in cuore a quattro femmine meretrici, e ſtreghe, che ſi faceſſer portare dentro al Collegio, e con ogni arte vi s' ingegnaſsero di recare alcuno a diſoneſtà. Così tutte e quattro inſieme una notte, cavalcando ciaſcuna un ſuo diavolo ſotto figura di caprone, entrarono nel cortile del Collegio, e vennero ſopra le ſcale. Ma allo sboccar ne' corritoi, dove metton le camere, da un' occulta virtù ſi trovarono arreſtate. Soſpignevano le ſtreghe i loro diavoli, e queſti adoperavano ogni loro forza, per portarle pur oltre; ma in fine lor diſsero, che un forte braccio gli ratteneva, incontro a cui ogni diabolico potere diveniva vano: e con eſso le loro amiche ſi ritornarono indietro. Tuttavia una di loro bella, impudica, e ardita oltre all' altre, ſdegnatiſſima che quivi non aveſse quello potuto, a che in altri ſimiglianti luoghi non avea trovato mai ſimigliante contraſto, ſi propoſe di ritentar l' impreſa. E acciocchè alcun vi foſse, che là entro venuta la riceveſse, s' incominciò malizioſamente a confeſsare or da uno, or da altro de' Padri, ma con maniere diſpoſte a ſeminar ne' petti loro amor diſoneſto. Nè perchè queſto parimente gli andaſse fallito, abbandonò il ſuo penſiero: e un' altra notte con le compagne inſieme portar ſi fece nel Collegio. Ma non prima vi furono, che loro ſi preſentò tutto sfolgorante di viviſsima luce S. Ignazio. E tanto ſolo baſtò, perchè i diavoli ſpauriti toſto di là toglieſſero ſe, e le femmine. Delle quali una ſi riduſſe a Dio: e da lei s' ebbe quanto è quì raccontato: e in fede del vero diviſava per minuto notabili coſe del cortile, e delle ſcale, infin dove era penetrata.

Michele Lodovico, nobil giovanetto Tedeſco, dal padre ſignor d' alcune caſtella fu mandato alla Corte di Lorena, ad

Digitized by Google

ad apprendervi la favella franceſe, ma egli ſconci coſtumi v'appreſe, e ſtrabocchevolmente s' inviziò del giuoco. Così un dì perduto alle carte quanto denajo ſi trovava, entrò a paſſeggiar tutto ſolo, e malinconico; e d' uno in altro penſier trapaſſando, venne ſeco medeſimo a dire, che ſe 'l demonio gli deſſe denajo vero, come aveva inteſo, che ne dava dell' apparente, egli non rifiuterebbe verun partito. Non sì toſto ebbe ciò detto, che gli fu davanti un giovanetto, come lui, bello, e riccamente veſtito, il qual fece verſo lui un dolce viſo. Tuttavolta Michele veggendolo, inorridì, avviſandoſi, colui eſsere, ſiccome era, un demonio. Il quale, poſtagli la mano in ſulla ſpalla, e ſorridendo: Dappoco, diſſe, che tu ſe; e di che hai tu paura? Pajonti queſte ſembianze da prenderne ſpavento? Or bene, vuoi tu denajo? Da quella dimeſtichezza il giovane riconfortato: E che denajo, diſse? falſo, che non mi vaglia a nulla? Reale, dicoti, ripigliò il demonio, realiſſimo, e quanto ne vuoi. Tè queſto (e gli empiè la mano d' ottima moneta) eſperimentalo, uſalo: e dove il trovi così come io t' affermo, il migliore del mondo, torna, e ci converremo del reſto. Col nuovo denajo n' andò il giovane ai compagni, che tuttavia giucavano; e in brieve ora non pur ſi riſcoſſe del perduto, ma quanto eſſi n' aveano, vinſe tutto. Di che oltremodo lieto, ritornò al primo luogo, dove l' attendeva il demonio. Il quale fattogliſi incontro, e vantata la lealtà della ſua parola, e la bontà del denajo, gliene profferſe una grandiſsima dovizia, sì veramente dove alcuna coſa da lui riceveſse in cambio. Scuſoſsi Michele di non aver nulla. Baſtammi, ripigliò il demonio, alcune gocciole del tuo ſangue: non mi darai tu queſte? E fattaſi porger la mano manca, ſenza dargli niun dolore, gliene ſtaccò, o moſtrò di ſtaccarne un muſcolo: appreſſo raccolte alcune gocciole di ſangue in una ſcorza di ghianda, e meſſagli avanti e carta, e penna, gli fe' ſcrivere non più che dieci caratteri, la più parte greci, ma che non formavano parola ſignificante. Indi un' altra gliene dettò, di caratteri, come i primi, ma più aſſai lunga: e poi gli diſſe: Queſta cartuccia ſia tua; e gliela ficcò entro la ferita della mano, la qual

ſaldò

ſaldò in uno ſtante sì, che ne rimaſe la ſola cicatrice: e ſoggiunſe: In virtù di queſta carta io ti darò quanto tu ſaprai volere, e farò quanto a te piacerà comandare: e ciò per ſette anni, i quali compiuti, tu ſarai mio; e mel prometti per queſt' altra, che tu hai ſcritta, ed io mi terrò: vieni tu al patto? Soſpirò il meſchino, ma pur vi s' accordò: e 'l demonio ſparve. La mattina vegnente fu a lui di bel nuovo: e provocollo a laſciar certe piccole orazioni, che uſo era di recitare, e ſi fe' conſegnare alcuni libri ſpirituali, dicendo, che così potrebbono più ſpeſſo eſſere inſieme, e più di concordia, e lietamente. Appreſso queſto, il cominciò a ſervir di dì, e di notte, in qualunque forma di perſona, e di qualunque coſa il richiedeva, e gli dimoſtrò mirabili ſegreti, ma tutti nocevoli, e nuove maniere innumerabili di ribalderie, e ſcelleraggini. Così menò il più de' ſette anni patteggiati col diavolo, e già venti n' avea d' età, quando il padre il richiamò dalla Corte, aſpettandoſel di vedere un coſtumatiſſimo cavaliere. Ma più ſcapeſtrato giovane, nè più perduto non era al mondo di lui. Appreſsavaſi a pochi meſi il termine del dover cadere in mano del demonio: e tra per ſollicitazion d' eſso, e per forza di diſperazione ſi gittò a far eſtremi di pazzia, e di malvagità. Attentò d' uccidere il padre, e la madre con veleno, e di metter fuoco al ſuo caſtello: e per l' una opera, e per l' altra gli aveva il ſuo demonio recate polveri: ma di niuna, vietandolo Iddio, potè venire a capo. Simigliantemente, volendoſi ſparare in petto due volte un archibuſo, il fuoco non andò oltre alla polvere del focone. Queſto infuriare contra ſe ſteſso da diſperato, fece via allo ſcoprimento della cagione. Imperciocchè trovateviſi preſenti due ſue ſorelle, e rattenutolo, che non vi ſi provaſse la terza volta, una di loro con lagrime il pregò, le diceſse; che aveſse egli mai, onde sì crudo ſtava in volerſi morto? e n' ebbe in riſpoſta, che di corto vedrebbono ciò, che allora avean fraſtornato: che non ſe ne poteva per lui di meno, come nè di menar quella ſconcia vita, che faceva. Cotali parole rapportate alla madre, la ſoſpinſero a volerne da lui pienamente riſapere il ſignificato; ed egli l' aperſe ogni

coſa:

Digitized by Google

cosa: di che ella in tanto dolor cadde, che ne tramortì. Ma siccom' era eretica Swefeldiana, fieramente piagneva la sciagura del figliuolo, senza cercarne l' opportuno riparo, infinattantochè un dì sel vide preso dal demonio, e rivolto all' indietro, come in un gruppo, per iscavezzarlo a mezzo, o rompergli il collo. Accorsegli la misera donna in ajuto; e raccomandollo a Dio. Allora vinta da necessità il consegnò alla cura d' alcuni Religiosi, dai quali assai tosto infingendosi disgustato, fuggì in Eistad a vivere peggio, che giammai. Ma riavuto da un suo fratello Canonico d' Erbipoli, e bene incatenato, fu condotto a Molsemio, e dato in mano de' nostri, acciocchè per salute di quell' anima perduta, facessero quanto si poteva coll' ajuto di S. Ignazio, operatore colà di spessi miracoli. Il demonio, veggendo, che rapire gli si voleva una preda, che si teneva fralle zanne, e minacce, e lusinghe, e terrori, e inganni mise in opera, perchè ciò non fosse. Venivagli quando in figura di lion nero, e quando d' altri fieri animali, e gli s' avventava per isbranarlo: e 'l meschin tutto spaventato, e gridando si rifuggiva fralle braccia de' Padri: niuno fuor di lui vedeva quell' orribili forme; ma i ruggiti, e 'l fremito udivano altri talvolta. Cominciossene la cura dal prescrivergli una confession generale: e imprima gli si diedero a fare alcune delle prime meditazioni degli Esercizj spirituali di S. Ignazio. Ma per opera del demonio gli divennero i Padri estremamente fastidiosi: nè potea niuna loro parola, nè la veduta sostener senza pena. E dove pure alcuna fiata applicasse l' animo alle meditazioni, subitamente il malo spirito gli era all' orecchio, e gli dicea, che non vi badasse. In fine apparitogli sotto sembianza d' uomo salvatico, e peloso il conduste a scrivere col propio sangue una carta simigliante a quella prima del patto, e a gittarla in certo luogo, dove di leggieri trovata, si credesse restituita dal demonio, e ogni convenzione disfatta: e così, senza andar più oltre, fosse dai nostri come libero rimandato. Ma un servidore, che mai non gli si scostava dallato, tosto ne fe' avveduto il Rettore, il qual forte sgridò il giovane, e tornollo in senno, sicchè seriamente s' apparecchiò alla Confessione: e quella fece.

fece. E' il vero, che non ſenza grandiſſima pena; e più d' una volta ſi volle ſvenire: cotanto furono terribili le viſte, e fieri gli aſſalti del demonio. Ma per la virtù degli eſorciſmi, e dell' acqua benedetta, e delle calde raccomandazioni a Dio, pur la traſſe a fine: e maravigliosamente ſe ne trovò confortato, e coraggioſo, qualunque tentazion gli ſopravveniſſe. Appreſſo queſto, addì 12. d' Ottobre nella cappella di S. Ignazio, e coll' invocazione ſua ſi cominciarono gli eſorciſmi, onde forzare il demonio a trargli di mano la cartuccia, che dentro v' avea cacciata, e a render l' altra, che via s' avea portata: al quale atto s' era Michele apparecchiato con digiuni, e con altre penitenze. Primieramente il Rettore diſſe la Meſſa votiva del Santo: e 'l giovane, preſenti molti teſtimoni sì di noſtri, e sì d' eſtranei, fece la profeſſion della Fede, e la rinunziazione a quanto pattovito avea col demonio: e l' una, e l' altra ſcritta di ſua mano conſegnò al Rettore, che le poſe ſopra l' altare, e offerſe a Dio, e poſcia comunicollo. In quella Michele tutto ſpaventato, e tremante gridò, che due gran demonj gli ſtavano allato. La figura, che preſa aveano, era di due gran caproni, ritti in piè: e l' un d' eſſi dall' una parte dell' altare, e l' altro dall' altra ſi tenevan frall' unghie d' una zampa una delle due carte. Fatto cuore al giovane, e compiuta la Meſſa, ſi rincominciarono gli eſorciſmi, e l' invocazione del Santo: con che i demonj ſvanirono. Dieronſi a cercar delle carte; ed ecco appiè dell' Eſorciſta quella più brieve, che 'l demonio avea fitta nella mano del giovane. Queſti, come la vide, dirottamente pianſe d' allegrezza: la qual divenne maggiore, quando riguardandoſi alla mano, trovò, che quaſi era del tutto la cicatrice diſparita. A riſcuoter l' altra delle due carte, ſi ripigliarono le medeſime penitenze, la profeſſion della Fede, il rinunziamento al demonio, gli eſorciſmi, l' invocazione, la Meſſa del Santo, e la Comunione. Appreſſo la quale, come l' altra volta, ecco il demonio in forma d' una gran cicogna, avente nel becco la carta. Spaventoſſene l' Eſorciſta più, che 'l giovane già confortato da Dio a non temere: ma raddoppiateſi l' invocazioni del Santo, la beſtia moſtrò di la-

di lasciarsi cader la carta, e svanì. Ma quantunque se ne cercasse per lo pavimento, mai non fu rinvenuta: infino a che, gittato lo sguardo sopra l'altare, apparve nel luogo appunto, dove per lo Sacerdote era stata posta la scritta del rinunziamento. Così Michele disciolto da ogni patto col demonio, e dallo strazio, ch'e' ne faceva, e dall'incitamento d'uccidersi, e riconciliato con la Chiesa, e con Dio da quindi innanzi cristianamente visse, e divotissimo del Santo suo liberatore.

In simigliante estremità in Molsemio pure ebbe da S. Ignazio ajuto, e scampo un altro giovanetto, chiamato Michele Scrammeo. Questi d'età di 17. anni mandato dal Padre ad Erbipoli a studiarvi, come assai volte avviene, fu da malvagi compagni allacciato. Un d'essi studiante nelle leggi, e nell'arte degl'incantesimi discepolo d'un gran mago, vi menò a casa Michele con esso un altro suo compagno dell'età medesima. Poichè furono stati in sul bere, il mago cominciò a predicar le maraviglie dell'arte sua, e massimamente d'una tal radice incantata, la quale operava che che altri volesse, o comandando, se l'avea fissa nella lingua, o, se nel dito, toccando. Con essa, chi volesse arricchire, si disserravan porte, si schiudean forzieri, si spezzavan catene, e si traevan di sotterra tesori. Ad averla, convenirsi vedere una sola volta il demonio, in sembiante non dispiacevole, e per una cartuccia scritta col propio sangue farlo signore dell'anima sua. I pazzi giovani sì erano di cotal radice invaghiti, che pur tennero il partito. Solamente apposervi questa condizione, che la donazion dell'anima valesse tanto, quanto essi ritenessero tal radice; che dove rendesserla, il contratto s'avesse per annullato. Contentossene il mago, e tratto loro da un dito un poco di sangue, lor dettò la scritta della donazione. Con essa, e con un bastoncello, che loro in man pose, menatigli alla campagna, a un crocicchio di strade, quivi disegnò in terra un cerchio con altre operazioni, e parole dell'arte: ed ecco apparve nel mezzo il demonio, in forma di tenero giovanetto. Raccapricciaronsi a tal veduta Michele, e 'l compagno; e guatandosi l'un l'altro, pallidi,

e ſenza fiatare vollero dar volta, e dileguarſi. Ma il mago ciò antivedendo, gli aveva inviſibilmente legati sì, che ogni loro sforzo fu vano. Poi tanto lor diſſe, che alla perfine ripigliarono cuore: e poſte le ſcritte in ſulle forcelle de' baſtoni, aver le fecero al demonio, che non uſciva del cerchio. Col quale il mago poi lungamente parlò, in una favella da eſſi punto non inteſa: indi nel dito mezzano della man diritta, per donde aveva il ſangue tratto, lor cacciò la promeſſa radice, ſenza eſſi ſentirne niun dolore: e in queſto il demonio ſparve. Tornati alla città, ſi miſero in caſa del mago a ſperimentar l' acquiſtata radice: e tanto la trovar virtuoſa, quanto loro era ſtato predetto. Ogni ferratura, accoſtandovi il dito, ſi ſchiudeva: un ducato d' argento, che ſeppellir due palmi ſotterra, appreſſandovi la mano, n' uſcì, e s' appreſe al dito, come ferro a calamita. Segnarono una conca d' acqua, ed ella ſi ſpartì, e ſi levò in alto ſoſpeſa, come foſſe gelata: un d' eſſi s' annodò con catena; e poi la toccò col dito; ed ella gli cadde a' piedi fatta in pezzi: di che i giovani erano fuor di ſe per allegrezza. Da indi a non molto Michele tornò alla patria: laddove, mentre fanciulleſcamente in preſenza di quanti volevano, facea pompa del ſuo poter maraviglioſo, e maſſimamente d' aprir porte, e forzieri, fu preſo a ſoſpetto d' un groſſo furto, e che che ne foſſe, a gran pena ſi campò dalle forche. Altro fier pericolo pur ne corſe: perciocchè alcuni compagni immaginando eſſere in tal luogo alcun teſoro, trattolo a una foreſta, il minacciaron di morte, ove non inſegnaſſe loro quella radice, ch' eſſi credevan per natura potente a ſcoprirlo: e ſe non foſſe, ch' egli loro una ne dimoſtrò, qual prima gli diede alle mani, e quella tenendo col dito operò non ſo qual maraviglia, che ſi recò a virtù d' eſſa, egli ne perdea la vita. Allora cominciò egli a conoſcere, che frutti ſi doveva aſpettar da quella radice, come per l' anima, così per lo corpo: e diſpoſto di rompere ogni patto col demonio, interamente paleſò il fatto ad un buon Sacerdote ſuo confidente. Queſti dopo una ſerioſa dimoſtrazione del ſuo eccesſo, il confortò, che già non rifiutaſſe nulla di quanto foſſe uopo a ſvilupparſi

da

Digitized by Google

da così misero stato: appresso inviollo ai nostri in Molsemio, dove S. Ignazio in altri sì fatti casi aveva l' efficacia manifestata del suo ajuto. Pietosamente fu il giovane dai nostri raccolto, e tenuto in casa dodici giorni, ne' quali con varie penitenze si venne apparecchiando alla Confession generale, e allo scioglimento della convenzion fatta col demonio. Il dì imposto all' atto, presente, oltre a più altri, il Suffraganeo d' Argentina, fu il giovane condotto nella cappella di S. Ignazio, e a lui raccomandato: poi il Rettore del Collegio disse la Messa votiva del Santo; e Michele fece la professione della Fede. Ma in sul cominciar la rinunziazione, il soprapprese un sì fatto orrore, che gli s' arricciarono i capegli; e mentre tutto tremante pur si sforzava di profferir la parola, Rinunzio, per niun modo poteva, sì avea la gola serrata. Stavagli allato il Padre, che dapprima sel prese in cura: questi segnandolo, e invocando S. Ignazio, alla fine superò il demonio, sicchè 'l giovane riavutosi compiè la rinunziazione; e la porse al Rettore, il qual l' offerse a Dio, e pose in sull' altare. Ma per tutto questo il demonio non comparve, e la scritta non si riscosse: laonde si rinnovarono le penitenze, le protestazioni, l' invocazioni, e la Messa votiva di S. Ignazio. Era il dì 13. di Gennajo del 1613. quando venuto il Rettore al Canone della Messa, si sentì da quanti ivi erano come uno strisciar di carta ad un muro, ma non si vide niente. Il giovane solo vide il demonio dalla destra parte dell' altare, il qual mostratagli la carta da esso ricevuta, gittolla, e disparve. Come fu la Messa terminata, cercandosi della carta, fu trovata dopo la prima tovaglia dell' altare: di che tutti lietissimi renderono somme grazie a Dio, e a S. Ignazio.

Digitized by Google

Altri ſpiritualmente beneficati. Capo XII.

JAcopo Tirio della Compagnia, Scozzeſe, valentiſſimo giovane entrato agli ſtudj nel Collegio Romano, sì fattamente vi poſe il cuore, che 'l tempo determinato al meditar le coſe di Dio, al diſaminar la coſcienza, e al legger libri ſanti conſumava tutto nelle filoſofiche ſpecolazioni. Il demonio laſciollo in pace, tanto che da ſe s' andaſſe sfornendo di virtù; poi, come vide il tempo, gli fu ſopra con un' impetuoſa tentazione; che 'l meſchino ſi trovò a mal punto. Quì egli, ſiccome per altro era buono d' anima, ſi diè a pregar Dio d' ajuto; e come ſapeva il meglio, s' andava ſoſtenendo. Un dì, mentre combattuto da' ſuoi penſieri più che mai, era viciniſſimo d' eſſer vinto, gli apparve S. Ignazio, morto da dieci anni addietro; e con faccia paternamente ſevera lo ſgridò, che più penſiero aveſſe avuto di profittare in dottrina, che in virtù. Queſta già non eſſer la cagione, perchè Iddio aveal tratto dal mondo alla Compagnia; e conchiuſe: Meno di lettere, e più di ſpirito: e in queſte parole diſparve. Ma non fu quella apparizione ſolamente di correggimento, ma inſieme di ſoccorſo. In quel punto ſi trovò il giovane al tutto ſpenta la tentazione, e infuſa un' affezione grandiſſima alle coſe dello ſpirito; onde divenne gran ſervo di Dio, e degno d' eſſere Aſſiſtente di Germania: nel quale uficio morì addì 21. di Marzo l' anno 1597. e tre dì avanti, rivelò quanto è quì poſto ad Antonio Menageo, con cui fece l' ultima Confeſſione per apparecchiarſi al ſuo paſſaggio.

A trarre fuor della Compagnia Alfonſo Vela, Fratello Coadjutore, dimorante nel Collegio di Baezza, il demonio con ſottile malizia l' invogliò di ſpendere ciaſcun dì aſſai ore in orazione. Quindi graviſſima noja dandogli le fatiche dell' uficio ſuo, come foſſero lievi coſe, e di pochiſſimo merito, ſi propoſe di cambiar la Religion noſtra con quella de' Frati Scalzi di S. Franceſco. Uomini molto intendenti di ſpirito s' ingegnarono di fargli conoſcere la diabolica ſuggeſtione; che 'l nimico mirava a torlo di dove Iddio l' avea poſto;

Digitized by Google

posto; che come riuscito vi fosse, con nuove arti leggermente il recherebbe ad abbandonar l'altro Istituto: ma egli dall'ostinata voglia niente si mosse, e scrisse al Generale, importunando per la licenza. Questo fatto, si diè in sul legger le Cronache di S. Francesco, gittate di camera le Regole della Compagnia, e la vita del Santo Fondatore, cui già non sentiva raccordare, senza commuoversi a sdegno. Intanto egli, che per vaghezza di più lunga orazione intendeva di lasciare il nostro Ordine, non vi dava pur ciascuna mattina un'ora, come noi per legge facciamo. La qual cosa un dì rimproveratagli dal Superiore, che 'l vide consumare tal tempo in ciance con secolari, egli stizzito si ritirò: e trattasi la veste, si fece davanti al medesimo Superiore, e disse, che perciocchè a' suoi conti già di Roma doveva essere inviata la licenza d'andarsene, tanto ch'ella giugnesse, si volea in Collegio restare, ma non altramenti che servidore. Questa omai più frenesia, che tentazione commosse a pietà que' Padri, un de' quali secomedesimo ravvolgendo i più efficaci rimedj contra l'istabilità, e l'ostinazione, si sentì spirare di porlo nelle mani di S. Ignazio, e gliel raccomandò. Indi pregò il Fratello, che almeno per fare a lui piacere, volesse ciascun dì recitare ad onore di S. Ignazio non più che un paternostro, e un'avemmaria: a che l'altro non di leggeri s'indusse, e solamente per torsi d'addosso la noja di que' prieghi. Compiè quel dì la promessa, ma strapazzatamente, sicchè ne doveva attendere anzi gastigo, che grazia. Pur tosto ch'ebbe la piccola orazione finita, egli si sentì rammollire in parte la strana durezza del cuore. Sdegnossi di se medesimo il pazzo uomo: e ogni forza adoperava a tenere il suo proponimento; e questo ognor più gli veniva mancando, e suo mal grado rientrava l'amore della Compagnia. Così riffando secomedesimo, trapassò lunga pezza di notte, senza poter prendere un momento di sonno: in fine si gittò del letto, e messosi per l'orto vi si dibatteva, e gridava da forsennato. Quando eccogli davanti una subita luce maravigliosa, e in mezzo d'essa S. Ignazio, sì di presso, che 'l potea toccare. A cotal veduta confuso, e già in tutto trasmutato da quello, ch'esser solea: O Padre San-

Santiſſimo, diſſe, e per un ſolo paternoſtro, e avemmaria un cotanto favore? Figliuol mio, diſſe il Santo, io mi contento di poco: e fattogli un viſo d' ineſtimabil dolcezza, ſparve. Alfonſo proſteſoſi in terra, tutto il rimanente della notte infino al ſegno del rizzarſi altro non fece, che lagrimar d' allegrezza, e di pentimento. Indi corſe al Superiore, a diſdirgli le ſue matte iſtanze, e ne fece poi gran penitenza: e mentre viſſe, mai non gli tornavano alla memoria la viſione, e le parole del Santo, che non ſi disfaceſse in pianto. Altre volte aſsaiſſime ha S. Ignazio con pietoſa mano rattenuti de' ſuoi figliuoli, cui voleva il demonio ritrar dalla caſa del Signore, e ſua. E ſcrive il Bartoli, come in una città principaliſſima d' Italia, dove ſtudiano gran numero di noſtri Religioſi, ſe avveniva talvolta, che alcun di loro foſse in ſul vacillare, e rivolgerſi al ſecolo, gli s' applicavano al cuore alcune reliquie del Santo Padre: e con ciò era egli raffermato nella Compagnia.

In Burgos l' anno 1592. Maria d' Alava, Pinzochera di S. Franceſco, aſpramente era tormentata da tentazioni, e anguſtie di ſpirito: nè a quelle, per molto pregare, e piagnere, trovava riparo. Comunicò la grave doglia ſua a Franceſca di Bernui monaca fuor delle mura di Burgos; e n' ebbe un' immagine di S. Ignazio, con udirne di molti, e ſegnalati miracoli, che 'l Santo operati aveva, e per quell' immagine medeſima: di ch' ella entrò in gran confidanza. Ma ſiccome il nome d' Ignazio era a lei nuovo, gli cadde di mente; e venuta a caſa, e inginocchiataſi davanti l' immagine, cominciò a dire: O Padre Atanagio, che ſiete sì preſto a ſoccorrere chi umilmente v' invoca, udite me ancora, tanto più degna di compaſſione, quanto maggior è il riſchio di peccare, che di morire. Padre Atanagio, eſauditemi. In queſta udì una voce ſenſibile, che le diſse: Ignazio ſi chiama egli, non Atanagio, come tu dì. Ma conſolati: che per interceſſione ſua ti ſi fa la grazia, che domandi: e nello ſtante medeſimo ſi ſentì la donna tutto ſerenar l' animo, e colmar d' allegrezza. Allora piena di maraviglia gridò: E come non è egli canonizzato un uomo, che può tanto con Dio? Riſpoſele la voce di prima: Se non è egli canonizzato in ter-

in terra, è ben canonizzato in cielo. Ed ella rimaſe da ogni moleſtia di ſpirito in tutto libera, e conſolatiſſima.

Una femmina idolatra da Bazzain nell' India perdutamente acceſaſi d' un Criſtiano, preſe il Batteſimo, così avviſandoſi, che potrebbe con più agio corre i frutti del ſuo amor diſoneſto. Un' onorata donna la ſi ricevè in caſa, per allevarla convenevolmente alla Fede, che profeſsava: ma la triſta ipocrita a poco a poco laſciate le finte ſembianze di pietà, ſcoperſe l' impuro fuoco della ſua concupiſcenza: e in tanto furor ne venne, che non l' eſsendo conſentito d' uſcire, come pur voleva, a ſfogar la ſua laſcivia, un dì ſi gittò d' un muro in un giardino: e ripigliata, minacciò, ſe non la laſciavano in balía di ſe, che metterebbe a fuoco la caſa. La beſtiale oſtinazion di colei cominciava a vincer la pazienza, e la carità della ſua Signora. Ma anzi che le deſse commiato, richieſe di conſiglio un Sacerdote della Compagnia: il qual le diè una reliquia di S. Ignazio, perchè l' appendeſse al collo alla femmina indiavolata. Or mentr' ella più che giammai levata in furia, e minacce faceva, e altre novità, la padrona dolcemente le s' accoſtò, porgendole ſperanza di vicina conſolazione, e dicendo di volergliene intanto dar pegno una cara gioja, le gittò al collo un lacciuolo di ſeta, onde pendeva una borſa, entrovi la reliquia. Fu miracolo evidente, che a quel tocco immantenente le ſi posò del tutto la furioſa paſſione. Stette un poco quaſi attonita, e fuor di ſe: poi dando in un largo pianto confeſsò la ſua malvagità, e la peſſima intenzione, onde aveva il Batteſimo ricevuto. La buona Signora, parimente piagnendo, le gittò le braccia al collo; e l' aperſe da chi riconoſcer dovea l' avventuroſo cambiamento, e che una reliquia di S. Ignazio era la gioja meſsale al collo. Indi menolla alla chieſa, ſiccome ella chiedeva: e per via non fece altro, che lagrimare, e baciar la reliquia. Confeſſoſſi: e interamente le cadde dell' animo colui, del cui amore dianzi era impazzata. Dalle brutture della laſcivia S. Ignazio ſimilmente ritraſſe altra donna in Gandia l' anno 1602. Coſtei da lungo tempo diſoneſtamente uſava con un ſuo drudo; e sì era dal ſozzo amore allacciata, che parea, che quaſi, eziandio ſe voleſse, non

ſe ne

Digitized by Google

se ne potesse sviluppare. Quando, chi che la consigliasse, s' attaccò al letto un' immagine di S. Ignazio; ed eccole per opera del Santo rotti incontanente i fortisimi legami. L'antico amore, che aveva al mal compagno; tosto le si tramutò in un' abbominazione tale, che indi poi non ne potè la veduta patire, non che la compagnia. Quivi pure ad un altro, che avea fatta una Confessione smezzata, apparve S. Ignazio, e raccordò cinque peccati mortali tralasciati per colpevole negligenza. In Roma un Capitano, che serviva agli Orsini, per una gamba spezzatagli, ricorse al Santo: e nell' applicarvi una soscrizion d' esso, subitamente ne provò la virtù, ma dove stava peggio, e pensava meno. Cominciò a piagner le sue colpe, con rivolgere al sanamento dell' anima le preghiere, che poco davanti faceva per la guarigion della gamba.

Una vita non pur cristiana, ma di rara perfezione menava in Catanzaro una donna chiamata Beatrice. Frall' altre opere buone, occupava di gran tempo in orazione: e Iddio ne la pagava con abbondanza di delizie spirituali. Ma cotal vena di soprane dolcezze una volta le si seccò; e ne rimase sconsolata, e con oscurità di mente, in guisa che l' orare alla meschina era un tormento. Ajutavasi con ogni suo potere, per tornare alla tenera divozione di prima, ma senza effetto. In questa angoscia dimorando, una volta pose l' occhio in un' immagine di S. Ignazio, che aveva al suo piccolo altare, laddove orava; e tocca da divina spirazione a lui domandò mercè, che ancora quaggiù di Dio godea sì largamente. Tantosto, come le si fosse il cielo aperto, le cadde nell' animo una pienezza di luce, e di fuoco divino tale, che due ore stette tutta rapita in Dio; e 'l rimanente di quel dì godè d' una spirituale soavità maravigliosa: la qual per più mesi le si venne rinnovando, quante volte le rammentava della grazia avuta quel giorno.

In Cuenca città del nuovo regno di Granata una nobil matrona veggendosi morire un suo bambino, si rivolse verso un' immagine di S. Ignazio, che avea, lui caramente pregando, dove così fosse piacere di Dio, che gliel conservasse. Allora ella vide tutta risplender la faccia del Santo, e che allar-

Digitized by Google

allargava le braccia verſo il bambino, e 'l bambino ſimilmente faceva inverſo lui, in atto come di ſtrignerſi inſieme, e abbracciarſi: e in quella il pargoletto ſpirò. Di che la madre sì fu conſolata, che lagrimava d' allegrezza, quanto prima facea di doglia, non altramenti, che ſe vedeſſe l' innocente anima tratta da S. Ignazio fuor di queſto mondo periglioſo, e ſeco portata al Paradiſo.

In una popolazione del Paraguai, chiamata di S. Ignazio, un giovane di non ſo qual misfatto falſamente accagionato, fu cacciato dalla Congregazione di Noſtra Signora, e imprigionato. Un così fatto accidente penetrò nel giovanile animo con tanto dolore, che vinto da diſperazione ſi volle ſtrangolare: ma, ondechè avveniſſe, ſecondo l' intendimento non gli ſeguì l' effetto. Di mezza notte mentre ſtava tuttavia nel fier penſiero, vide per gli ſpiragli dell' uſcio venir nella prigione un gran lume: e s' avvisò, che ciò foſſe alcun amico ſuo, che 'l viſitaſſe. Nè mal s' appoſe. Egli era S. Ignazio, che gli ſi fe' davanti con un ſembiante luminoſo a maraviglia, e piacevoliſſimo, e gli diſſe: Iddio ti guardi, figliuolo. E poſtagli la mano in ſul capo: Non ti tribolare, diſſe; perciocchè tu ſe innocente, e toſto ſarai rimeſſo in libertà: e ciò detto, diſparve. Miſe allora il giovane un affettuoſo grido: e accorſa gente, trovaron ſerrata la prigione, e lui dirottamente piagnente. Infra brieve ſpazio, ſecondo la parola del Santo, fu conoſciuto ſenza colpa, e liberato.

In Condon, città di Guaſcogna un uomo di non baſſo affare, ſtava pieno di mal talento verſo la Compagnia, intantochè non ſofferiva di pure udirla nominare; e del Fondatore d' eſſa, tuttochè dalla Chieſa pochi meſi dinanzi aſcritto nel numero de' Beati, empiamente ſentiva, e parlava, come d' un ipocrito con motteggi, e ſcherni. Leggevane la vita, per trovare dove apporgli alcun' ipocriſia, o allo ſtorico alcuna menzogna: e quanto vi ſi narra di ſegnalato, tutto avea per una favola. Ma S. Ignazio, che queſti vaneggiamenti mirava dal cielo pietoſamente, una notte gli ſi diè a vedere, non ſo ſe in vegghia, o in ſogno, con maeſtà, e gloria da Beato, e con buon numero d' Angioli, che gli fa-

cean corteggio: e senza dirgli parola, si lasciò riguardare alquanto d' ora: poi fattogli un viso oltre ad ogni estimazione dolcissimo, gli si tolse davanti. Cotanta piacevolezza gli trapassò il cuore. Pieno di vergogna, e di lagrime si gittò del letto: e prostesosi con la faccia in terra, addomandò perdono al Santo della pazza empietà sua: e promise d' essere per innanzi a lui, e alla Religione sua altrettanto riverente, e divoto, quanto per addietro n' era stato dispregiatore, e nimico: e l' attenne.

Una Vergine in Cazzorla, terra dell' Arcivescovado di Toledo con la verginità, di che infin da fanciulla fatto avea perpetuo voto, accompagnava una continua orazione, e penitenza. Piacque a Dio, siccome con la cecità provò già il vecchio Tobia, perciocchè a lui accetto, provare altresì questa sua sposa diletta con la sordità: la qual venne a tanto, che punto non udiva, quantunque dappresso, e forte altri gridasse. Di così acerba tribolazione ella umilmente sottomessa al voler di Dio sentiva pena per quel danno solamente, che tornava allo spirito dal non intendere nè 'l Predicatore, nè 'l Confessore. Era divotissima di S. Ignazio, e avanti ad un' immagine, che teneva di lui, facea gran parte delle sue divozioni, e a quella ricorrea per qualunque necessità: e una volta, che, smarrita la chiave dello scrigno, dove guardava il suo denajo, era al Santo ricorsa, egli apparitole, e chiamatala per nome, gliel' avea dimostrata, e oltre a ciò una scrittura rilevante, alquanto dinanzi smarrita, e cercata in vano. Adunque, poichè si vide sorda, a S. Ignazio si raccomandò. E un dì massimamente, presa in mano l' immagine predetta, e protestato, che del corpo non si dava niun pensiero, caramente pregollo, che render le volesse l' udito almen per quanto intender potesse le cose di Dio. Appresso, baciata l' immagine, e accostatalasi all' un orecchio, e all' altro, secondo suo costume, n' andò alla chiesa: e in entrarvi chiarissimamente udì le voci de' Sacerdoti, che celebravano, e poi quelle del Confessore, e del Predicatore. Ma la maggior maraviglia era, che uscita di chiesa, l' uso degli orecchi perdeva, e tornatavi il racquistava, con un perpetuo miracolo. E l' anno 1603. in che

ciò

Digitized by Google

ciò fu ſcritto, ſe n' avean le prove d' un anno, continue, e indubitate.

Quì a me pare, che trovino convenevol luogo parecchi miracoli di S. Ignazio, ne' quali la precedente miſeria corporale, e la liberazione ſeguita manifeſtamente apparvero alla ſpirituale utilità ordinate: della qual maniera ſono i ſeguenti. Entrò alla Compagnia per Fratello Coadjutore un giovane Sivigliano: ma, come a non pochi avviene d' eſſer più ſaggi in procacciarſi il bene, che non hanno, che intenerloſi, poichè l' hanno; il primier fervore dopo alquanto ſvanì, tanto che ſi convenne oltre all' ordinario ſpazio di due anni indugiar d' ammetterlo ai voti, e allungargli le prove del Noviziato. Queſto, che gli ſi dava per medicina, il giovane di poco ſpirito preſe per ingiuria; e tornoſſi al mondo. Quivi o vergogna, o cupidigia, che 'l conſigliaſſe, diſpoſe di travalicare in America; e già accontatoſi con un Capitan di nave, ſtava per metterſi in mare; quando colto in iſcambio ricevè un mortal colpo di pugnale nella ſchiena. Chiamoſſi toſto un Sacerdote, cui ſi confeſſaſſe, come fece; e preſe il Viatico. Appreſſo venutoſi alla cura, il Cirugico non prima vide il luogo, e la profondità della ferita, che l' ebbe per iſpacciato: e più a non parere di non aver fatto nulla, come diſſe poi, che a ſperanza di guarigione impiaſtratol con ſemplice chiara, il laſciò in mano de' Preti, che n' ajutaſſer l' anima. Intanto il meſchino, che troppo bene s' avvedea, da qual mano gli era il colpo venuto, doloroſamente piagneva il fallo commeſſo: e giurava a Dio, ſe mai per miracolo gli campaſſe la vita, che rimeſſo nell' Ordine abbandonato, quella vi conſumerebbe tutta in ſuo ſervigio: e ſomigliante promeſſa faceva a S. Ignazio, cui richieſe d' ajuto, e tuttavia vergognoſamente chiamava padre. In queſte lagrime, e in queſte preghiere andò quella notte, che, ſecondo natura, eſſer dovea l' ultima del viver ſuo. Aſcoltollo il Santo: e vita pietoſamente gl' impetrò, e una ſubita ſanità: perciocchè la mattina dell' orribil ferita non apparve altro, che la cicatrice, in fede d' eſſervi ſtata. Ridomandò la Compagnia, e dopo lunghe, e grandi prove alla perfine l' ottenne.

Un Sacerdote Tedeſco, che nome avea Giona, poco fu nella Compagnia dimorato, che ne fuggì: e ſi poſe coll' Arciveſcovo di Treveri. Or mentre ſtava in una rocca dell' Arciveſcovado, Iddio il colſe con un morbo peſtilenzioſo tale, che niuno era, da una pietoſa donna in fuori, che 'l ſoſteneſse pur di mirare. Per la forza del male ſpeſse volte uſciva di ſe, e ſpeſse volte riguardando lo ſtato ſuo e dell' anima, e del corpo, ne ſentiva grandiſſimo orrore, il qual paſsò a diſperazione. Quindi ſe la donna in tempo non gli aveſse di man tratto un coltello, egli s' avrebbe ſegata la gola: ma, queſto ſturbatogli, pur ſi gittò d' una fineſtra; e percotendo in una maſsa di ſaſſi, n' ebbe la perſona fieramente rotta. Allora Iddio gli toccò il cuore con un ſalutevol pentimento del malvagio vivere, e del diſperato morire, che faceva. E ripreſo animo, ſi volſe con lagrime al Santo ſuo Padre, cui aveva abbandonato; e promiſegli, dove il traeſſe di quell' eſtremità, che n' andrebbe appiè a Roma, e quivi ſi gitterebbe davanti al P. Franceſco Borgia, allora Vicario Generale, apparecchiato a qualunque gaſtigo della fuga, e ſupplicante d' eſser nella Compagnia rimeſso, e dove non ne foſse degno, di rimanere in guiſa di fante al perpetuo ſervigio de' Padri. Come la promeſsa ebbe fatta, così ſi trovò libero e dal rompimento della vita, e dal peſtilenzioſo male, ond' era a punto di morire: e quindi a non molto venne col P. Franceſco Coſtero a Roma, oſservatore del voto.

Di teneriſsimo cuore verſo la Madre di Dio infin da fanciullo era ſtato un Vicario d' Avignone; e d' animo ſingolarmente benevolo era verſo la Compagnia, ma di coſtumi troppo ſconci, nè corretti mai, quantunque Iddio con interne voci gagliardamente l' aveſse ſtimolato. L' anno 1600. cadde malato, e venne a termine, che i Medici ſi diſperarono di ſua vita. In cotale abbandonamento d' ogni terreno ajuto, ſi dirizzò con calde lagrime alla Reina del cielo, raccordandole la ſua ſervitù, e affermandole, ſe vita gli donaſse, di ſpenderla tutta altramenti, che per addietro non avea fatto. Così pregando, ſi vide innanzi Noſtra Signora, ma forte adirata, la qual con agre parole gli rinfacciò la malvagità ſua, e la durezza a tante iſpirazioni divine, onde

appa-

Digitized by Google

appariva, che quelle promeſſe timor di morte gli ponea ſopra la bocca, non odio di colpa. La ſervitù poi, che le raccordava, ſiccome d' anima nel vizio oſtinata, ſapeſſe, che non l' era a grado, e non ſe ne prometteſſe mercede: e queſto detto, le ſi levò davanti. Per tal veduta, e per così fatte parole il meſchino pien di confuſione, e ſenza ſperanza di vita poſe ogni ſuo penſiero a fare una morte criſtiana. Adunque chiamato un Sacerdote della Compagnia, con eſſo incominciò una Confeſſion generale; ma queſta gli fu rotta da un violento paroſſiſmo, che n' oppreſſe il cuore, e ne turbò la mente. Così mentre ſtava tutto ſolo dibattendo la febbre, rivide Noſtra Signora, in ſembiante pur cruccioſo, e con appiè ginocchione S. Ignazio, e appreſſo il divin Figliuolo, a cui ricopriva con la mano la ferita del petto. Di che gli entrò nell' animo un grandiſſimo ſpavento: e benchè vedeſſe S. Ignazio porger per lui ardentiſſimi prieghi, tuttavolta quell' atto della Vergine era da lui interpetrato un ſerrargliſi la fonte delle divine miſericordie. Perciò quanto più potea, raffermava la promeſſa di mutar coſtume, ſicchè in fine Noſtra Signora moſtrando di renderſi al ſupplicare del Santo, rivolta verſo l' infermo, con faccia meno alquanto ſevera il domandò, quando gli s' allungaſſe la vita, come la menerebbe? Eſſo tremante, e lagrimoſo: Quanto, diſſe, per me promette queſto Santo, tutto lealmente atterrò. Allora parvegli, che la Vergine meſſa la mano nel fianco di Criſto, e trattone del divin ſangue, tutto ne l' ugneſſe; e queſto fatto, diſparve: ed egli ſi trovò in tutto ſano. Da indi innanzi tenne un' eſemplariſſima vita: e venuto al Collegio, e data al Rettore in iſcritto la narrazion dell' avvenimento, chieſe un quadro di S. Ignazio, che ancor non era beatificato, e l' eſpoſe alla pubblica venerazione.

Girolamo Zuccari Meſſineſe, Sacerdote della Compagnia, in ſei anni più volte tocco da apopleſſia con perderne il deſtro lato, e ogni uſo della mano, e del braccio, e cinque volte riavutoſi, per virtù di medicine, e particolarmente de' bagni, e delle ſtufe di Lipari, addì poi 7. di Maggio del 1665. n' ebbe un nuovo colpo più fiero, che mai aveſſe avuto. E comechè i Medici con forti argomenti, in quanto po-

tero-

terono, vi riparassero; nondimeno perciocchè gliene rimase un umore salso stillante in sul petto, onde ciascun dì gittava boccate di sangue; il davano per finito in brieve, sì veramente dove l'aria natia nol ristorasse. Ma vietando giuste cagioni il rimandarlo colà, egli, che per l'infermità del corpo, come non di rado avviene, infermo altresì era divenuto di spirito, e manchevole di virtù, ne fu scontento oltremodo. E vinto da soperchio amore di vita, addì 5. di Luglio si determinò di pregare il Generale, poichè rimaneva di niun pro, anzi di peso alla Compagnia, e ancor non l'era obbligato per la solenne Professione; ove ben gli paresse, che dai voti Religiosi il liberasse, e gli desse licenza d'andarsene. Con questa intenzione, mentre pigliar volle la penna per iscrivere, la sinistra mano, che sola utile avea, stupida gli divenne sì, che per quanto si provasse un' intera mattina, giammai non gli venne fatto di pur formare un carattere; nè per ciò dal suo proponimento si ritrasse: nè di cotal novità entrò in niun pensiero; tanto n'avea la passione l'animo occupato. In Sicli città di Sicilia, ove dimorava, era divota usanza di non pochi anni, che nel mese di Luglio ciascun dì precedente la festa di S. Ignazio in onor d'esso si sermoneggiasse: e dovea Girolamo farlo quella sera. Messosi perciò a leggerne la vita scritta per Daniello Bartoli, volle Iddio, che gli venisse il libro aperto, laddove si narra la carità, e la pazienza del Santo co' suoi figliuoli tentati della vocazione. Quì aperse gli occhi; e nella virtù del Padre riconoscendo il fallo suo, di vivo dolor compunto, diede in un dirottissimo pianto. E andato davanti all' altare d'esso, cento volte gli addimandò perdono della sua tiepidezza nella Religiosa disciplina, e della poca mortificazione usata nella malattia, e dell'amore disordinato della vita, e della sanità; e fermò di perseverar nella Compagnia quanto vivesse, e qualunque afflizion gli venisse, o per cagione di quel male, o per altro; e se dovesse infino alla morte tra perpetue mortificazioni, ingiurie, e obbrobri trapassare, che sosterrebbe ogni cosa senza pur fare una parola di rammaricamento. In queste lagrime, e in questi focosi affetti andò lo spazio d'un' ora: e Iddio, siccome usa a coloro,

che

Digitized by Google

che piangono, e per lui si contristano, gli fece nell' animo una lieta serenità, interamente toltine i pensier torbidi di prima: e ancora liberollo dalla crudel distillazione già detta. Ma indi a non molto ne volle Iddio la lealtà cimentare, e la fermezza delle grandi offerte, con ordinare, che Antonio Casaletti Sacerdote nostro, il qual per la vicina festa di S. Ignazio n' apprestava il panegirico, infermasse, e fosse Girolamo richiesto di sottentrare alla fatica. Egli dapprima umilmente si scusò d' aver tuttora dal male il braccio impedito, ma poi si rendè, e recitò il panegirico. Ma per lo travaglio del comporre, e del dire in ferventissima stagione, la natura, che del passato tuttavia si risentiva, cadde: e addì 4. d' Agosto rotta una vena nel petto, nè potendosi per niun provvedimento frenare il grandissimo spargimento del sangue, il terzo dì appresso ne fu la vita disperata: e miserabil cosa era a vederlo sfinito di forze, collo stomaco gonfio per lo sangue stagnantevi, e mandante un puzzo intollerabile a lui medesimo, con un' abbominazione di cibo, che la sola veduta orror gli faceva, e con una doglia di petto, che non sofferiva pure un toccamento quantunque soave di mano. Il seguente dì, ch' era sabato, e 8. d' Agosto, ampliatasi la rottura della vena, venne per bene undici ore sgorgando sangue. Laonde sentendosi finire, fece col Rettore la Confession generale di tutta la vita: e l' invitò a seco rallegrarsi dell' inestimabil grazia, che ricevea, e la maggior di quante ricever potesse da S. Ignazio, la qual era di morire nella santa Compagnia: e protestò, che quante gocciole spargeva di sangue, avea per altretanti favor di Dio, poichè gli davano il finire in essa i giorni suoi. Confortato poi dal Rettore a confidarsi più che mai nel suo Padre S. Ignazio (la cui immagine si tenea davanti) fece voto, se mai a Dio piacesse prolungargli la vita, che volea piuttosto attratto, disutile, e negletto menarla pazientemente nella Compagnia, che fuori sano, agiato, e onorato. Uscito il Rettore di camera, si riposò un quarto d' ora: appresso, secondochè quella mattina medesima aveano i Medici prognosticato, gli sopravvenne un mortale accidente d' apoplessia, che tutto il comprese dal capo infino ai pie-

ai piedi. In cotale ſtato preſſo a mezzo dì fu trovato balbettando recitar la formola de' voti della Compagnia, e incontanente ſcolorato nel viſo, chiuſi gli occhi, ſmarrito il polſo, e tutto ſimile a cadavero ſerrò la bocca, e i denti per sì fatta guiſa, che quantunque un Padre con certo ordigno d' argento faceſſe opera di ſchiudergli, acciocchè poteſſe il Viatico ricevere, ogni ſuo ingegno riuſcì vano: e così avvenne delle dita della deſtra mano aggroppate. Per queſto, e perciocchè ad alta voce più volte chiamato niente moſtrava d' intendere, e vicinissimo parea di ſpirare, il Rettore trattava cogli altri Padri di toſto fargli l' ultima Unzione; quando videro, che 'l moribondo, alzato il braccio diritto già da tre meſi perduto, moſtrò di ſtrigner coſa, che appreſſataſi alla bocca più volte caramente baciava, e alzato pure il ſiniſtro, levoſſi a ſedere in ſul letto, e forte gridò: S. Ignazio, S. Ignazio, S. Ignazio m' ha ſanato. E ſubitamente diſparvero la pallidezza del viſo, e la gonfiezza dello ſtomaco; e gli occhi ſi ravvivarono, e rinvigorirono i polſi, e le membra tutte furono ſciolte: nè reſtò pur lievissima viſta di male. Egli tantoſto ſi veſtì, la religioſa veſta più volte baciando: e andato alla chieſa, ſeguendolo tutti i Padri, che quaſi attoniti erano al miracolo, davanti l' altare di S. Ignazio proſteſo colla faccia in terra per un quarto d' ora, e per altrettanto levato in ſulle ginocchia dimorò in affettuoſo ringraziamento. Poi tornato in camera, ſedendo gli altri, egli in mezzo d' eſſi ginocchione, domandatane licenza al Rettore, cominciò loro a narrare, come perduti i ſentimenti, ſi vide ſopra il letto dalla parte de' piedi il P. S. Ignazio, che dal volto, quaſi come da fonte mandava raggi di viviſſima luce: era parato da Sacerdote, con pianeta vermiglia ricamata d' oro, e col capo aperto: la man diritta poſava in ſul petto; e la ſiniſtra teneva una verghetta lunga forſe un palmo e mezzo; e un vaſello entrovi una penna con la piuma all' ingiù, cadente in certo liquore ineſtimabile, che, così come il vaſo, appariva coſa del cielo. Sbigottì egli, e tutto cominciò a tremare, perciocchè vedeva il Santo in aria maeſtoſa, e ſevera; e con umil voce: O Padre Santo, diſſe, ricordivi che ſono figliuolo voſtro;

Digitized by Google

voſtro; e ſe voi mi rigettate, dove mi volgerò io in queſto paſſo eſtremo? Riſpoſe il Santo: Già non conoſco io per figliuolo chi me non onora da padre, chi l' incomparabil dono della ſua vocazione ha vilipeſo, arriſchiandolo per difetto di pazienza nell' infermità. Egli confeſsò, che ciò troppo era vero, ma che al preſente del fallo egli era ravveduto, e dolente, e che un' ora davanti aveva all' altare di lui fatto quel voto, ch' egli ben ſapea. Sorriſe il Santo, e con piacevole aſpetto: Siate, diſſe, di buon animo: per le quali parole gli ſgomberò il cuore d' ogni ſpavento, e angoſcia. Poi diſſe: Io voglio far prova, ſe voi ſiete mio figliuolo. Tenete voi a mente la formola de' voti? e vi trovate preſto a rinnovargli? E lietamente riſpoſtogli, che sì, ordinò, che quella recitaſſe: e toſto il Santo preſe a ſuggerirgliela a parola a parola, e inſieme gliel' imprimeva nel cuore. La qual compiuta, il Santo diſſe: Or accettovi in figliuolo: e ſappiate, che 'l termine del viver voſtro è di preſſo: oggi paſſato di tre ore il mezzo dì, voi dovete uſcir di vita. Egli ripigliò: Deh, come ſofferite voi, o Santo Padre, che un figliuolo voſtro ſi muoja ſenza Sacramenti? Non ſenza Sacramenti, ripigliò il Santo, eſſendovi generalmente confeſſato al Rettore: e queſto aſſai è alla ſalute voſtra, avvegnachè col Santiſſimo Viatico, e coll' eſtrema Unzione maggior grazia avreſte ricevuta, e non poca parte ſcemata della pena, che v' attende nel Purgatorio. E con ſembiante via più lieto, e pieno di dolciſſima gravità ſeguitò dicendo: Non vi ſmarrite; perciocchè dove più lunga vita deſideriate, e voi l' avrete, sì veramente che quella ſpendiate da figliuol della Compagnia, faticando, ſecondo i talenti voſtri, alla gloria del Signore, e all' ajuto de' proſſimi, e a mente avendo ſempre i buoni proponimenti, e 'l voto fatto, cotanto a me caro. D' altra parte, quando eleggiate il morire oggi, voi porrete in ſicuro l' eterna ſalute. Alla grande offerta egli riſpoſe, ſe eſſer figliuolo d' ubbidienza, non volere pigliar di ſe niun partito, ma così la vita, come la morte rimetter nelle mani di lui. Bene ſta, diſſe il Santo: adunque vi rimarrete in vita ancora un poco, che queſto è il voler di Dio: vi

ſi ridona la primiera ſanità, acciocchè quella impieghiate, come vero figliuol mio, ne' miniſteri della Compagnia. E preſa la verghetta nella deſtra mano, leggermente ne percoſſe il capo tre volte, e altrettante l'una mano, e l'altra, e' piedi, per quelle percoſſe alleggiandone l'angoſcia, e l'agonia. Ripoſta poi nella ſiniſtra la verghetta, traſſe del vaſello la piuma intinta nel liquor celeſtiale; e con quella venne ugnendo in forma di croce le cinque parti percoſſe, con dire per ciaſcuna le divine parole: *Ego percutiam, & ego ſanabo* (*a*). Indi fecel certo di ſua guarigione: e impoſegli, che in ringraziamento tre Meſſe diceſse, la prima in onore della Santiſſima Trinità, la ſeconda in onore della Beata Vergine, e la terza in onor ſuo. Ancora dimoſtrogli tre atti di virtù da eſſo fatti, mentr' era infermo, e a Dio accetti sì, che ne l'avea voluto guiderdonar con tre grazie ſingolari, la menoma delle quali Girolamo diſſe ſempre, eſsere ſtata la ricoverata ſanità, e troppo giuſtamente. Imperciocchè, come appreſso la morte di lui fu pubblico renduto, delle grazie concedutegli la ſeconda era, ch' e' ſarebbe ſgombro da tentazioni di luſsuria, infintantochè 'l termine de' giorni ſuoi s' appreſsaſse: che allora data all' immondo ſpirito licenza d' aſsalirlo, quello prendeſse a certiſſimo indizio di vicina morte: e così avvenne, ſecondochè afferma l' autentica narrazion del miracolo, eſattamente per me in tutto ſeguita. La terza grazia fu la più lieta novella, che ricever poſsa uom mortale, cioè, ch' egli era ſcritto intra gli eletti a vita eterna. Intanto avvideſi, che 'l Santo Padre ſi volea tornare al cielo: e richieſelo, che 'l degnaſse di benedire. Quegli con faccia ineſtimabilmente lieta gli porſe la deſtra mano a baciare, ma non vi potendo eſso aggiugner colla bocca, ſupplicò, che gli piaceſse farſi più preſso. Diſse il Santo: Diſtendete voi la mano: e a quel comandamento fuggita l'apopleſſia da tutto il corpo, levò il braccio; ſtrinſe con la ſua la mano del Santo, e umilmente baciatala, n'ebbe la benedizione con quelle parole, *Dominus te benedicat, & ab omni malo defendat, & perducat in vitam æternam.* Sparita la viſione, Girolamo non

(*a*) *Deut.* 32. 39.

Digitized by Google

non indugiò di dar manifeste prove d' intera sanità, e robustezza: perciocchè oltre allo spedito andare, com' è detto, e al lungo orar boccone, e ginocchione, il dì medesimo digiunò, e pubblicamente si diè la disciplina nel refettorio in rendimento di grazie al Santo; e infino a notte si stette ricevendo una moltitudine di grandi, e di popolari, tratti alla fama del miracolo. E all' ora terza appresso mezzo dì, appunto quando del transito si dovea dare il segno, il festevole strepito dell' artiglierie, e 'l suono delle trombe, e delle campane di Sicli tutte ne pubblicar la miracolosa guarigione: risonando per ogni parte le liete voci de' cittadini, che lodavano Dio, e magnificavano S. Ignazio.

FINE.

Digitized by Google

TAVOLA
DE' CAPI DELL' OPERA.

DEL LIBRO PRIMO.

NAscimento di S. Ignazio, e vita secolare. Capo I. f. 1
Conversione. Capo II. f. 4
Viaggio a Nostra Signora di Monserrato. Capo III. f. 13
Quello che fece in Monserrato. Capo IV. f. 17
Fervori di penitenza in Manresa. Capo V. f. 21
Tentazioni, e persecuzioni, che in Manresa sostenne. Capo VI. f. 25
Grazie singolarissime, che da Dio in Manresa ricevette. Cap. VII. f. 30
Profitto, che fece nell' anime in Manresa, e libro degli Esercizj spirituali, che vi compose. Capo VIII. f. 34
Pellegrinaggio a Gerusalemme. Capo IX. f. 47
Visitamento de' santi luoghi. Capo X. f. 56
Ritorno in Ispagna. Capo XI. f. 59
Incominciamento degli studj in Barcellona, e altre opere, e avvenimenti. Capo XII. f. 63
Seguimento degli studj, e prigionia in Alcalà. Capo XIII. f. 75
Prigionia in Salamanca. Capo XIV. f. 87
Rincominciamento, e processo degli studj in Parigi. Capo XV. f. 92
Opere a pro dell' anime in Parigi: persecuzioni quindi mosse. Capo XVI. f. 99

DEL LIBRO SECONDO.

ACquisto di compagni, che in Parigi fece. Capo I. f. 108
Primi voti di S. Ignazio, e de' compagni. Capo II. f. 116
Viaggio di S. Ignazio in Ispagna. Capo III. f. 121
Passaggio di S. Ignazio a Venezia. Capo IV. f. 130
Venuta colà de' compagni. Capo V. f. 133
Andata de' compagni a Roma. Capo VI. f. 140
Sacerdozio preso da S. Ignazio: cose da esso fatte, e dai compagni in varie contrade del Veneziano. Capo VII. f. 146
Viaggio di S. Ignazio a Roma: promessa del suo favore, che Cristo gli

Digitized by Google

gli fece in una singolar visione. Capo VIII. f. 152
Opere di S. Ignazio, e de' compagni a utilità dell' anime in Roma. Capo IX. f. 156
S. Ignazio, e' compagni calunniosamente accusati, e assoluti: soccorso per essi dato ai poveri in tempo di fame. Capo X. f. 160
Fondazion della Compagnia. Capo XI. f. 171
Brieve contezza dell' Istituto, e del Nome della Compagnia di Gesù. Capo XII. f. 179

DEL LIBRO TERZO.

S. Ignazio creato Generale: Professione sua, e de' compagni. Capo I. f. 190
Quello che S. Ignazio fece, tostochè fu Generale: alcuni avvenimenti di que' dì. Capo II. f. 198
Egregie qualità di S. Ignazio in acconcio di ben governare. Capo III. f. 204
Maniere d' ajutare i suoi nello spirito. Capo IV. f. 209
Carità verso i suoi nelle temporali cose. Capo V. f. 219
Soavità del governare. Capo VI. f. 227
Severità nel mantener la religiosa disciplina. Capo VII. f. 232
Severità nello scacciamento degl' indegni. Capo VIII. f. 241
Difesa dell' Ordine. Capo IX. f. 249
Governo di donne vietato alla Compagnia: entrata chiusaci all' Ecclesiastiche dignità. Capo X. f. 257
Unione di tutti fra se per carità, e de' sudditi ai Superiori per ubbidienza, sommamente procurata da S. Ignazio nella Compagnia: studio di creare idonei Superiori. Capo XI. f. 267
Formazione delle Costituzioni. Capo XII. f. 275
Costituzioni sottomesse al giudicio della Compagnia: rinunziazion del Generalato tentata. Capo XIII. f. 281
Ampliazione della Compagnia, vivente S. Ignazio, e favore inverso essa d' ogni maniera di persone. Capo XIV. f. 285
Morte di S. Ignazio. Capo XV. f. 296
Stima, in che fu S. Ignazio dentro, e fuori della Compagnia. Capo XVI. f. 307
Statura, e fattezze di S. Ignazio con altre brievi notizie. Capo XVII. f. 318
Traslazioni del suo corpo. Capo XVIII. f. 321

DEL

DEL LIBRO QUARTO.

SUa Orazione. Capo I. f. 325
Amor di Dio. Capo II. f. 336
Special divozione a Gesù Crifto, e alla divina Madre. Capo III. f. 341
Zelo dell' anime. Capo IV. f. 348
Manfuetudine, e Gratitudine. Capo V. f. 365
Umiltà. Capo VI. f. 375
Ubbidienza, e Povertà. Capo VII. f. 384
Caftità, e Modeftia. Capo VIII. f. 391
Dominio degli affetti fuoi. Capo IX. f. 395
Grandezza d' animo. Capo X. f. 403
Prudenza. Capo XI. f. 411
Virtù di S. Ignazio, e dottrina di fpirito confermate per la teftimonianza d' Olivier Manareo. Capo XII. f. 429
Virtù di S. Ignazio, lui vivente, comprovate da Dio per mirabili avvenimenti, Capo XIII. f. 446

DEL LIBRO QUINTO.

BEatificazione, e Canonizzazione, Capo I. f. 456
S. Ignazio onorato in Lojola. Capo II. f. 464
S. Ignazio onorato in Manrefa. Capo III. f. 469
S. Ignazio onorato in Roma, e in altri luoghi. Capo IV. f. 473
S. Ignazio onorato da parecchi Santi pregiatori, e lodatori della fua Religione. Capo V. f. 479
Dieci Miracoli a Papa Gregorio XV. in Confiftoro riferiti, a dimoftrarne il merito della Canonizzazione. Capo VI. f. 483
Morti rifufcitati. Capo VII. f. 489
Infermi rifanati. Capo VIII. f. 494
Altri campati da altre fciagure corporali. Capo IX. f. 522
Ingiuriatori di S. Ignazio puniti. Capo X. f. 533
Invafati, e altri per S. Ignazio dal demonio liberati. Capo XI. f. 535
Altri fpiritualmente beneficati. Capo XII. f. 556

TAVO-

Digitized by Google

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI.

Sarà questa brieve, conciossiachè possa il Lettore per poco altre cose rinvenire alla guida della precedente tavola de' capi.

L. vuol dir libro, c. capo. Il numero senza più è quello de' fogli, e insegna il cominciamento delle materie.

A

ABito austero, perchè non dato da S. Ignazio alla Compagnia. 360.
Abbandonamento totale di se in Dio congiunto da S. Ignazio con una prudenza finissima, e con una somma diligenza. 204.
Acquisti d'anime fatti da S. Ignazio per nuove guise. 105. 413.
Amor verso Dio di S. Ignazio. l. 4. c. 1. 2. 3.
Antonio da Bassano Romito albergatore di due compagni di S. Ignazio. 148. Sue virtù, e detti di spirito. 150. Dispregia S. Ignazio, perciocchè non mostra asprezza di vita. Iddio nel corregge. 151.
Antonio Moniz fugge dalla Compagnia: dopo fervorosa penitenza riaccettato muore. 235.
Apparizioni di S. Ignazio. Mentre ancor vivea, a Leonardo Clesselio. 450.
A Margherita Gigli immantanente dopo morte. 303.
A Giovan Pasquali: e mirabilmente il consola. 373.
A Girolamo Zuccari: risanalo, e discuopregli tre grazie singolari da Dio a lui concedute. 565.
A Giulio Mancinelli: e rivelagli la visitazione avuta dell' Appostolo S. Pietro. 8.
A Jacopo Tirio: e 'l riprende, che più curi le lettere, che lo spirito. 556.
A parecchi, per riconoscenza de' benefici fatti o a se, o alla sua Religione. 373.
A quattro streghe portate dai demonj nel Collegio di Palermo. 548.
Ad un disperato. 561.
Ad un Fratello Coadjutore della Compagnia, ostinato in sul volerne uscire. 557.
Ad uno, che aveva in confessione lasciati alquanti peccati. 560.
Ad un Prete, e ad una Matrona Fiorentina: e dimostra, ch' egli vuol Claudio Acquaviva Generale della Compagnia. 433.
Ad un Sacerdote della Compagnia: e comanda, che sia l'abito d' essa stracciato a tre, che n' erano indegni. 247.
Ad un suo nimico, e oltraggiatore: e mutane il cuore. 561.
Ad altri molti con trargli da infermità, o da pericoli. l. 5. c. 6. e seguenti.
Arrigo IV. Re di Francia: secentomila Messe celebrate per lui dalla Compagnia. 373.
Avversarj della Compagnia: preghiere perpetue ordinate da S. Ignazio per essi. 368.

B

BArnabiti: gratitudine di S. Ignazio inverso loro. 369.
Lodi, che di lui scrissero essi in una lettera alla Compagnia. 316.
Baronio. Vedi Cesare Cardinal Baronio.
Bellarmino. Vedi Roberto Cardinal Bellarmino.
Benedetto XIV. Altare di S. Ignazio per lui fatto nella Cattedrale di Bologna, e sepoltura appiè d' esso, che aveva a se apparecchiata, e alla sua Famiglia. 477.
Bernardino Ochino: quello che S. Ignazio fece a ritrarlo dall' apostasia. 357.

Digitized by Google

C

S. CArlo Borromeo con quanto pro uſaſſe gli Eſercizj di S. Ignazio, e quanto gli pregiaſſe. 39.
Quanto adoperaſſe la Compagnia. 481.
In una cappelletta ſtata camera di S. Ignazio celebrò la ſeconda Meſſa. 474.
Carlo di Lorena trapaſſa dal Veſcovado di Verdun alla Compagnia. 463.
Carità ſcambievole qual foſſe nella Compagnia, vivente S. Ignazio. 267.
Carmelitani Scalzi in un lor Capitolo Generale riprovano un' edizione tronca della vita di S. Teresa. 479.
Caſtità voluta da S. Ignazio nell' Ordine ſuo perfettiſſima. 242. 391.
Certoſini ſegnalatamente benemeriti della Compagnia. 291. Gratitudine loro dimoſtrata da S. Ignazio. 369.
Ceſare Cardinal Baronio eſpone in pubblico l'effigie di S. Ignazio con voti al ſuo ſepolcro. 457.
Claudio Acquaviva, S. Ignazio per doppio apparimento ſignifica, che lui vuol Generale della Compagnia. 433.
Clero d' Aſpeizia riformato da S. Ignazio. 126.
Collegio di Coimbra il primiero di tutta la Compagnia. 286.
Collegio di Loreto liberato per S. Ignazio dall' infeſtazion de' demonj. 451.
Collegio di Padova il più antico dell' Italia: mirabile avvenimento intorno alla fondazione d' eſſo. 287.
Compagni di S. Ignazio nel fondar la Religione. Sei acquiſtati da eſſo, Pietro Fabro, Franceſco Saverio, Jacopo Lainez, Alfonſo Salmerone, Niccolò Bobadiglia, e Simone Rodriguez. l. 2. c. 1.
Tre guadagnati da Pietro Fabro, Claudio Jajo, Paſcaſio Broet, e Giovanni Codurio. 133.
Dottori tutti. 116. 133.
Nel viaggio da Parigi a Venezia ſoccorſi da Dio per maniere maravigliose. l. 2. c. 5.
Incontri pericoloſi, e diſputazioni loro cogli eretici. ivi.
Servono agl' infermi negli ſpedali di Venezia con ſegnalato fervore. 140.
Quanto abborriti dal demonio, e quel ch' egli ne diſſe. 141.
Gran diſagi d' un loro viaggio di Roma. 142.
Dimorano quaranta dì in orazione, e in penitenza. 147.
Un di loro vuole abbandonar S. Ignazio, e ſpaventato da una viſione ritorna ad eſſo. 149.
Compagnia di Gesù. Dove, e perchè pigliaſſe tal nome. 153.
Predetta da S. Ignazio in Barcellona. 73. e in Anverſa 95. E, al giudicio del Veſcovo di Coimbra, e d' altri, da S. Vincenzo Ferreri. 177.
Primo abbozzo d' eſſa impreſſo da Dio a S. Ignazio in Manreſa. 33.
Contrappoſta da Dio agli eretici di queſto tempo. 2.
Obbligatiſſima alla Madre di Dio. 119. 346.
Prime Regole datele dal Santo Fondatore. 217.
E' vietato l' impugnarne le Coſtituzioni. 281.
Quegli è buono per eſſa, che ha talenti per lo mondo: e chi non è buono fuorchè per ſe, non è buono per lei: detto di S. Ignazio. 424.
Quanto foſſe S. Ignazio ſollecito, che per niuno d' eſſa ſi deſſe cagion di querela. 249.
E che i ſuoi miniſteri compiutamente foſſero fatti. ivi.
Confidanza in Dio di S. Ignazio. 350. 405. 442.
Contraſto di riſpoſta coll' Accademia della Sorbona, e con altri letterati uomini vietato da S. Ignazio. 252.
Coſtanza di S. Ignazio nell'opere del ſervigio di Dio. 409.
Converſazione privata, ove dirittamente ſi faccia, utiliſſima, e propiſſima della Compagnia. 358.
Come foſſe quella di S. Ignazio. ivi.
Con donne pericoloſa. 422.
Crocifiſſo ſuda ſangue nella grotta di Manreſa. 470.

D

DEcretale d' Innocenzo III. di non medicar gl' infermi, che non ſi con-

confessano, rinnovata per opera di S. Ignazio. 354.
Demonio. Dice, ch' egli non ha maggior nimico di S. Ignazio. 197.
Che tanta fu l' umiltà di S. Ignazio, quanta è la sua superbia. 382.
Lui descrive. 394.
Sturbagli lo studio. 64.
Vuol soffocarlo. 197.
Battelo. 403.
E' cacciato da S. Ignazio per sempre fuor dello spedale d'Antezzana. 76.
E dal Collegio di Loreto. 451.
Arti del demonio come si debbano vincere, è insegnato da S. Ignazio. 418.
Spavento dell' estremo giudicio, mostrato da un demonio, 142.
Detti di S. Ignazio. 417. 436.
Diego d' Eguja Confessore di S. Ignazio, lasciato da esso, e punito, perciocchè parla in lode di lui. 379.
Diego Ozzes entra agli Esercizj di S. Ignazio, con sospezione di rea dottrina, che in quegli sia: appresso dassi a S. Ignazio per compagno. 132.
Imprigionato in Padova, ne giubbila, 154.
Muore in quella città; e S. Ignazio in monte Casino vede l'anima di lui tra i Beati. 158.
Difetti: vivente S. Ignazio, era usanza nella Compagnia di raunarsi ciascun venerdì a mostrarsi scambievolmente i propj difetti. 215.
Dottorato perchè ricevuto da S. Ignazio. 97.
Duelli; legge contra essi raffermata in Portogallo per consiglio di S. Ignazio, 356.

E

EBrei: zelo della loro conversione, ch' ebbe S. Ignazio. 348.
Ebreo giovanetto da S. Ignazio con una parola tornato alla disposizion di ricevere il Battesimo. 340.
Eretici si provano d' infettar de' loro errori la Compagnia. 362.
Eretico ostinatissimo si converte per la virtù veduta in S. Ignazio, e ne' suoi, 199.
Esaminarsi spesso quanto profittevole. 336.
S. Ignazio usava d' esaminarsi ciascun' ora. ivi.
Esercizj di S. Ignazio. l. 1. c. 8. e fogl. 257.
Loro titolo gli mostra dirizzati alla vittoria delle passioni, e alla riformazion de' costumi. 403.

F

FAmiglia Lojola, e parentadi d' essa con le case Saveria, e Borgia. 1.
S. Filippo Neri domanda la Compagnia. Così affermano il Cardinal Bellarmino, e 'l Generale Muzio Vitelleschi, benchè altri contraddicono. 480.
Vede la faccia di S. Ignazio risplendente. 315. 434.
In qual pregio lui ebbe. 316. e la sua Religione. 480.
Suo detto di coloro, che vi perseverano, 482.
S. Francesco Borgia fa approvare al Papa gli Esercizj di S. Ignazio. 45.
Come lodasse la lettera di S. Ignazio sopra l' Ubbidienza. 219.
Dichiara in Alcalà la Sacra Scrittura. 86.
Rivelazione, la qual si dice aver egli avuta di coloro, che per li primi 300. anni morranno nella Compagnia. 482.
S. Francesco di Sales usa gli Esercizj di S. Ignazio. 40.
Ora sovente in una cappelletta stata camera di S. Ignazio. 474.
Magnifica l' ubbidienza di lui al Medico nel rompere il digiuno il mercoledì della settimana Santa. 385.
Chiama Pietro Fabro *beato uomo*. 109.
S. Francesco Saverio. Suo legnaggio, indole eccelsa, e illibata verginità. 111.
Spregia l' umiltà di S. Ignazio, poi si riconosce, e gli si dà compagno. 112.
S. Ignazio ne volle perciò essere ucciso: come campato da Dio. 113.
Legasi le cosce con funicelle sì, che n' è a pericolo di morte. Iddio miracolosamente nel risana. 135.
Serve nello spedale agl' incurabili, e lecca la marcia delle piaghe d' un di loro. 141.

S. Girolamo il visita infermo, e predicegli future cose. 152.
Fatiche sue, e patimenti in Bologna, e benivolenza verso lui di questa città: per risguardo d'esso è quì la Compagnia chiamata, e l'è data con la chiesa di S. Lucia la contigua casa, stata albergo del Santo. 154.
Predizione del suo Appostolato all'Indie, e misteriosa figura, onde a lui è premostrato. 192.
Ammirabil guisa, ond'è colà inviato. ivi.
Originale della sua Professione, del suo voto al Generalato di S. Ignazio, e dell'approvazion delle Costituzioni della Compagnia si guarda nell'archivio nostro di Roma. 194.
Sua prontezza a rivenir dall'Indie a Roma ad un cenno di S. Ignazio. 308.
Questi divisa d'avviarlo a succedergli nel Generalato; perciò il richiama dall'Indie, ma la lettera il trova morto. 274.
Grandissima estimazione, che ha di S. Ignazio, e fidanza ne' meriti di lui, e tenerezza inverso esso. 307.
Suo sentimento del vincere se stesso. 401.

G

GAspare Cardinal Contarini trascrive di sua mano gli Esercizj di S. Ignazio, e lasciagli, come una cara eredità, ai Signori della sua casa. 157.
Quanto S. Ignazio gli si professasse obbligato. 177. 369.
Gaspare Loarte come cimentato da S. Ignazio con mortificazioni. 208.
Giovanni III. Re di Portogallo ordina a Luigi Gonzalez, che noti, e scrivagli per minuto ciascun fatto, e ciascun detto di S. Ignazio: il desidera Papa. 318.
Protesta, ch'egli non ha per istraniero, qualunque siasi della Compagnia. 268.
Giovanni d'Avila chiama se bambino, e S. Ignazio gigante. 316.
Giovan Batista cuoco miracolosamente sanato da S. Ignazio d'una mano arsa. 226.
Giovanni Canones Benedettino Confessore di S. Ignazio: sue virtù. 18.
Giovanni Codurio uno de' primieri compagni di S. Ignazio muore, e S. Ignazio ne vede l'anima in cielo. 203.
Giovan Domenico Cardinale de Cupis tramutato per S. Ignazio d'avverso in favorevole. 164.
Giovan Pasquali vede assai volte S. Ignazio levato in aria. 66.
Da lui ha, qual sarebbe il corso della sua vita. 67.
Nelle sue calamità da esso è confortato per una visione. 373.
Girolamo Natale quanto contrastasse al seguire S. Ignazio; poscia entra alla Compagnia: e 'l molto, che v'operò. 115.
Stima, in che ebbe S. Ignazio. 310.
Girolamo Ottelli per lieve trascorso s'offerisce a gravissima penitenza. 251.
Giudicio propio non tollerato da S. Ignazio nella Compagnia. 243.
Giuseppe Marchese di Villa Puente dal Messico ne viene alla grotta di S. Ignazio in Manresa; e offerisce a dotarla ottantamila reali da otto. 473.
Grazie soprannaturali fatte a S. Ignazio. l. 1. c. 7. l. 4. c. 13. e fogl. 8. 12. 49. 52. 53. 55. 58. 66. 67. 72. 73. 76. 95. 127. 129. 155. 196. 218. 226. 329. 343. 344. 346. 432.
Gratitudine verso i benefattori come stabilita nella Compagnia. 372.
Gregorio XIII. sua liberalità verso il Collegio Germanico predetta da S. Ignazio. 354.
Gregorio XV. sua benivolenza verso la Compagnia, dichiarata nella lettera, onde acconsentì a Carlo di Lorena di tramutarsi dal Vescovado di Verdun alla Compagnia. 463.

I

JAcopo Lainez uno de' primier compagni di S. Ignazio: suoi rari talenti. 113.
Nel viaggio da Parigi a Venezia non si trae mai il ciliccio. 136.
Valoroso nel disputare contra gli eretici. 137.
Per picciol fallo chiede grandissime penitenze. 239.
Quanto S. Ignazio gli giudicasse debitrice la Compagnia. 371.

Sena-

Digitized by Google

Senatori Veneziani quanto l'onorasse-ro. 288.
S. Ignazio il predice successore suo nel Generalato. 302.
Infermi quanto fosserp a cuore a S. Ignazio. 219.
Inglesi: quello che S. Ignazio adoperò per la loro conversione. 356.
Inquisizione: S. Ignazio ne promuove un tribunale in Roma. ivi.

L

LAgrime, mirabil dono di S. Ignazio. 329.
Lainez. Vedi Jacopo Lainez.
Leonardo Clesselio manda dalla Compagnia la metà de' suggetti suoi, e n'è lodato da S. Ignazio. 245.
Lettere: quanto S. Ignazio fosse pesato nello scriverle. 400.
Sue lettere segnalate. 320.
Lettera dell'Abate Blosio per l'entrata della Compagnia nella Fiandra. 290.
Libricciuolo *de imitatione Christi* quanto pregiato da S. Ignazio. 400. 437.
Lodovico Cardinal Lodovisi sommamente divoto di S. Ignazio. 476.
Lodovico Vives; suo detto di S. Ignazio. 95.
Lope Mendozza vuole S. Ignazio degno del fuoco: in piccola ora appresso egli muore abbruciato. 85.
Luigi XIII. Re di Francia si piglia S. Ignazio a Protettore, a purgar dall'eresia il suo reame. 461:
Sollecitudine sua per la canonizzazione di S. Ignazio, e bellissima lettera, che di ciò scrisse al Papa. ivi.

M

MArcello II. essendo Cardinale, perchè si rendesse ad aver per buono l'escludersi dalla Compagnia l'ecclesiastiche dignità. 266.
Marco Antonio Trevisani Senator Veneziano: sue virtù. Mosso da celestial voce si raccoglie in casa S. Ignazio. 53.
S. Maria Maddalena de' Pazzi usò gli Esercizj di S. Ignazio. 40.
Addottrinata da S. Ignazio nell'umiltà. 382.
Come parlasse in un'estasi dello spirito della Compagnia. 481.
Maria Madre di Dio appare a S. Ignazio, e concedegli maraviglioso dono di castità, 12. egli ad onore di lei ne fa voto. 15. sostiene contra un Moro la perpetua verginità d'essa. ivi.
Vegghia una notte avanti la sua immagine nella chiesa d'Arancuz, e conduce il fratello a fare il medesimo. 14.
Favori di lei a S. Ignazio, e divozione di S. Ignazio inverso essa. l. 4. c. 3.
Pigliata dai primi Padri della Compagnia per Madre, e Protettrice. 119.
Appare a Pietro Ferri, e risanalo. 447.
Appare con S. Ignazio ad una donna, che pericola in mare, e la salva. 522.
E ad un Vicario d'Avignone, e 'l trae da mortale infermità, e da sconcia vita. 564.
Messa di S. Ignazio. l. 5. c. 1. 3.
Modestia: regole, che S. Ignazio ne scrisse, come approvate da Dio. 393.
Quanto la volesse ne' suoi. ivi.
Monaca, nella quale apparivano le Stimate, qual giudicio ne fece S. Ignazio. 416.
Mortificazione de' propj affetti, e sentimenti di S. Ignazio intorno ad essa. l. 4. c. 9.

N

NIccolò Bobadiglia contrasta all'*Interim* di Carlo V. come S. Ignazio verso lui si portasse. 249.
Novità abborrite da S. Ignazio. 412. 439.
Novizj, ben non si fa a fidarsi molto della virtù loro. 424.
Novizj tentati d'abbandonar la Religione, come pietosamente ajutati da S. Ignazio. 209.

O

OLivier Manareo scuopre un eretico entrato alla Compagnia, a contaminarla d'eresia. 362.
Penitenza impostagli da S. Ignazio, e perchè. 430.

Digitized by Google

Operai, più calca a S. Ignazio, che ne fosse l' Europa fornita, che l' Indie. 361. e de' migliori più Roma, che l' altre città dell' Italia. 259.
Opere pie per S. Ignazio stabilite in Roma. 348.
Orazione: sentimenti di S. Ignazio intorno ad essa. 335. 401. 436.

P

PAlagio di Lojola donato alla Compagnia. 466.
Parlare: qual fosse S. Ignazio in questa parte. 398. 435.
Quanto egli volesse i suoi cauti nel parlare, e massimamente de' Principi, e de' Papi. 234. 250.
Peccato mortale saputo fuor di Confessione S. Ignazio non volle, che si tollerasse nella Compagnia. 242.
Persecuzioni utili alla Compagnia. 404.
S. Ignazio ha promessa da Dio, che non le mancheranno mai. 342.
Pietro Codacio il primo degl' Italiani, ch' entrasse alla Compagnia: benefattore d' essa: quanto S. Ignazio gliene fosse grato. 371.
Pietro Fabro primo compagno di S. Ignazio: sua indole, santità, ingegno, e studj. 109.
Sanato per S. Ignazio da tentazioni di lussuria, e dagli scrupoli. 110.
Con quanto fervore facesse gli Esercizj di S. Ignazio. 111.
Nel dargli, lodato da S. Ignazio sopra tutti. 37.
Chiamato da S. Francesco di Sales *beato uomo*.
Invocato da S. Francesco Saverio nelle litanie de' Santi intra gli altri Santi. ivi.
Santo uomo, ma appetto a S. Ignazio, come un bambino appresso un gigante. 309.
Pietro Ribadeneira: sue leggerezze fanciullesche dissimulate da S. Ignazio. 210.
Essendo in punto di lasciar la Compagnia, come S. Ignazio nel rivolgesse a sè. 209.
Scrive tre vite di S. Ignazio, e giura la veracità di tutte e tre. Vedi la Prefazione.
Povertà, come stabilita da S. Ignazio nella Compagnia. 388.
S. Ignazio ordina, che un grosso panno si tramuti in altro mezzanamente buono, e durabile. 442.
Predicar nelle piazze usanza della Compagnia quando, e dove incominciata. 148.
Prigione della Compagnia solea S. Ignazio dire, esser la porta della casa. 241.
Protettore S. Ignazio di quai luoghi. 477.
Prudenza di S. Ignazio a guadagnarsi gli animi delle persone per guadagnarle a Dio. 104. 358.
E in accomodarsi allo spirito di ciascuno. 205.

R

ROberto Cardinal Bellarmino fa un ragionamento al sepolcro di S. Ignazio in prova della sua santità. 456.
Cadavero di lui riposto nella sepoltura stata di S. Ignazio. 323.

S

SAnti uomini della Compagnia, per testimonianza del Ribadeneira, allato a S. Ignazio riputati nani. 315.
Scritti di S. Ignazio. 320.
Scrupoloso nel recitar l' uficio divino come sanato da S. Ignazio. 415.
Scuole: quanta sollecitudine avesse S. Ignazio di quelle. 361.
Silvestro Landini come corretto per S. Ignazio della soperchia dilicatezza mostrata in una malattia. 223.
Pesata maniera, e avveduta di S. Ignazio a dichiarir le calunnie appostegli. 227.
Sue virtù, e fatiche a bene dell' anime. 224. 225.
Come onorato appresso la morte in Corsica. ivi.
Simone Rodriquez un de' primi compagni di S. Ignazio; che dicesse di lui il suo padre moribondo. 114.
Sanato da Dio maravigliosamente. 134.
Incitato dal fratello a lasciar S. Ignazio non si rende. ivi.

Digitized by Google

Atto segnalato di mortificazione. 143.
Monete postegli in mano da persona non conosciuta, forse da un Angiolo. 144.
Vive con un romito austeramente, e quivi infermo è visitato da S. Ignazio con certa promessa di risanamento. 148.
Staccamento di S. Ignazio da ogni cosa fuor di Dio. 337.
Studj: S. Ignazio dagl' incomodi degli studj suoi viene ammaestrato ad ordinar quegli della Compagnia. 98.
Superiore carissimo a S. Ignazio, e perchè. 228.
Superiori, i quali troppo s' intramettono degli uficj de' loro sudditi, quanto contrarj al sentimento, e all' esempio di S. Ignazio: sua lettera di ciò ad un Provinciale. 229. 275. 440.

T

TEmpi del nascimento, e d' altri passi della vita di S. Ignazio come rispondessero ai fini, a che Iddio l' avea destinato. 2.
Terenzio. S. Ignazio vieta, che le sue opere non si leggan nelle scuole. 392.
S. Teresa usò gli Esercizj di S. Ignazio. 40.
Cose onorevoli alla Compagnia per lei scritte, e tolte via in un' edizione della sua vita: Capitolo Generale de' Carmelitani Scalzi danna tal edizione. 479.
S. Tommaso di Villanuova: suo amore, e beneficenza verso la Compagnia. 289.
Turchi: S. Ignazio fa opera, che Carlo V. metta in mare un' armata contra l' infestazione d' essi. 356.

V

S. VIncenzo Ferreri fu creduto per molti, aver predetta la Compagnia. 177.
Visitazioni oziose, come S. Ignazio se ne spacciasse. 360.
Insegna a' suoi di fare il medesimo. 437.
Umiltà di S. Ignazio. l. 4. c. 6. e fogl. 22. 23. 123. 124. 125.
Umiltà più fa all' acquisto dell' anime, che l' autorità. 377.

Z

ZElo intemperato come spiacesse a S. Ignazio. 250.

L' AUTORE

Quanto narrato ha d' uomini per la Sede Appostolica non canonizzati, nè beatificati, ai decreti d' essa umilmente sottomette.

Digitized by Google

23 AP 68

Digitized by Google

SCORREZIONI AMMENDATE,

E altre maniere contra l' intendimento dello ſcrittore.

fogli.	verſi.		
12.	15.	crede	ſi crede
13.	27.	Grazia	Garzia
15.	38.	eſſer ſtata	eſſere ſtata
22.	11.	un erba	un' erba
53.	14.	raccoltoſi	raccoltolſi
54.	33.	compirebbe	compierebbe
68.	38.	Pignatelli	Pignattelli *e così altrove*
78.	10.	a coltivamento	al coltivamento
88.	3.	oltre	oltre-
114.	31.	in-	in
126.	7.	compeſagione	compenſagione
128.	30.	medeſimo	meſchino
133.	21.	Bertamcour	Bertancour
134.	12.	traf-	tra-
	13.	figevalo	figgevalo
135.	11.	degno	degnò
187.	23.	miele	mele
205.	2.	diſſacconci	diſacconcì
220.	5.	ne	nè
225.	26.	ciaſcuno	ognuno
236.	35.	così	sì
338.	17.	fate	fate ?
372.	20.	ſopravi	ſopravvi
435.	34.	1533.	1553.
453.	8.	nel letto	come nel letto
463.	10.	idificazione	edificazione
531.	537.	per da ſe	per ſe

D' altri traſcorſi non oſſervati ſe ne rimette il diſcernimento al Lettore.

Digitized by Google

Vidit D. Aurelius Caſtanea Clericorum Regularium S. Pauli, & in Eccleſia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentiſſimo, ac Reverendiſſimo Domino D. Proſpero Cardinali Lambertino Archiepiſcopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 31 Maji 1740.

Ad Adm. R. P. Magiſtrum Exprovincialem Pium Antonium Pariſini S. Th. publicum Profeſſorem Ordinis Min. Conv. ut videat pro S. Officio, & referat &c.

F. Joſeph Paulinus Rogerius Provicarius S. Officii Bononiæ.

SUmma animi mei voluptate librum, cui titulus: *Della Vita di S. Ignazio Fondatore della Compagnia di Gesù libri cinque*, perlegi, & admiratus ſum ſtyli elegantiam, Auctoris in ſcribendo ſinceritatem; & quidquid ab eo fertur, ad comparandam ſuo eximio Patriarchæ venerationem, & admirationem. Dignum itaque luce publica librum cenſeo, ſi ad quos ſpectat, ita placuerit &c. Dat. Bononiæ 4 Julii 1740.

Fr. Pius Antonius Pariſini Min. Conventualis S. Franciſci, Sac. Theologiæ Magiſter, & ejuſdem publicus Profeſſor, nec non S. Officii Reviſor &c.

Attenta ſupradicta atteſtatione

IMPRIMATUR

F. Thomas M. de Angelis Inquiſitor Generalis S. Officii Bononiæ.

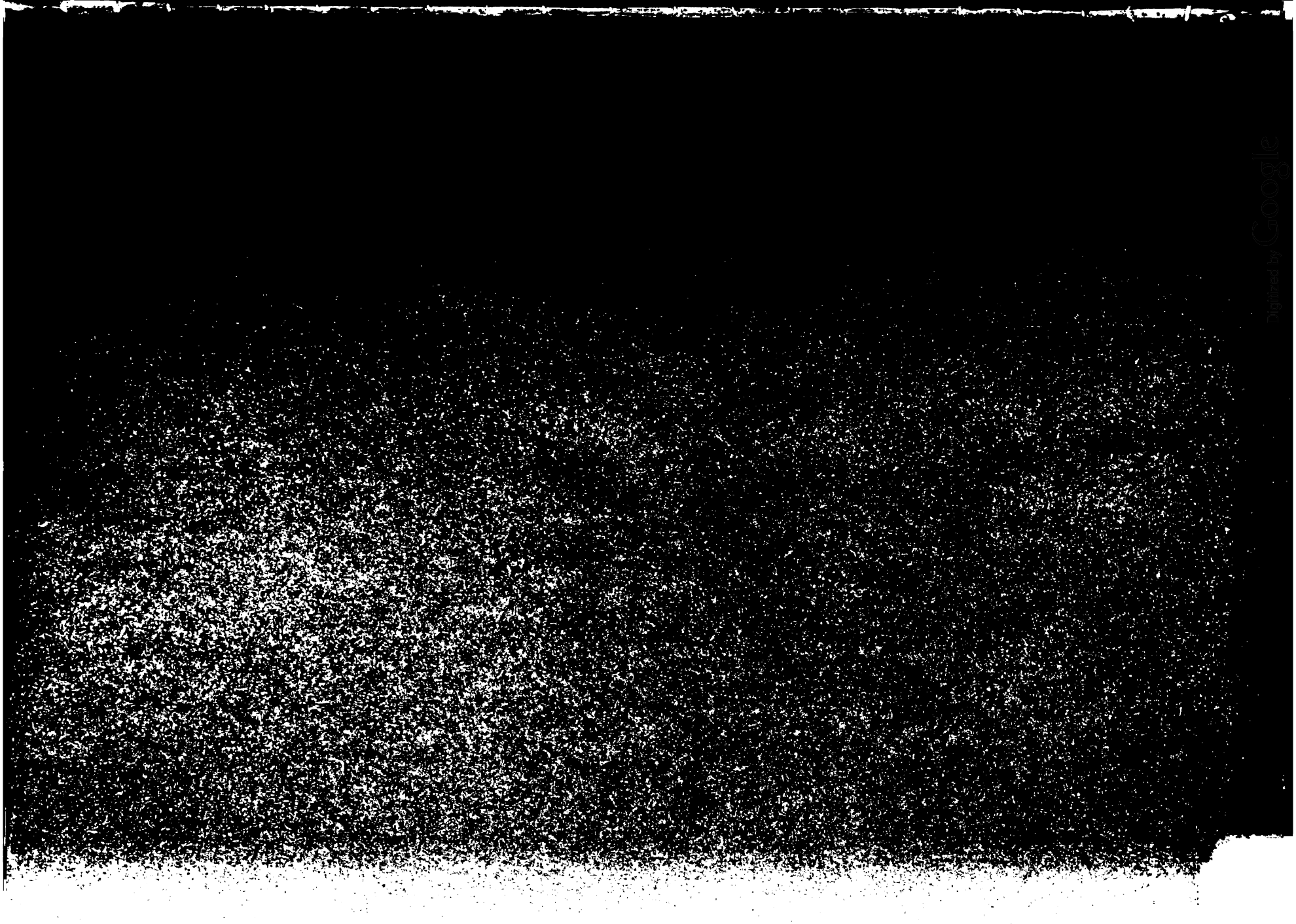
23 AP 68

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



BOU
194